



LA FABBRICA DEL PATRIMONIO URBANO IN ITALIA IL CASO DELLA CITTÀ GIARDINO DI MARGHERA

Remi Wacogne

Università IUAV di Venezia

Dottorato in Architettura, città e design
curriculum

Pianificazione territoriale
e politiche pubbliche del territorio
Ciclo XXXI



ABSTRACT

Dopo decenni di dibattiti - particolarmente ricchi nel Paese - e di politiche per i centri storici italiani, essi appaiono ormai in crisi, e la loro conservazione tutt'altro che scontata. Sia i fattori di questa crisi, sia le pratiche messe in atto per arginarla, ma anche tante altre pratiche più o meno direttamente pertinenti, compongono un quadro intricato che compromette la loro stessa identità di "centri storici". Al contempo, il concetto e l'ambito d'azione del patrimonio culturale hanno conosciuto profonde evoluzioni a livello internazionale, in particolare nei termini di un approccio critico alle loro istituzioni. A partire da queste premesse, questa tesi di dottorato intende esplorare e inquadrare l'azione pubblica nei confronti del patrimonio urbano in Italia, senza limitarsi alle pratiche riferite ai "centri storici". In questa prospettiva, analizza il caso della città giardino di Marghera, pianificata nella terraferma veneziana per ospitare gli operai della vicina area industriale all'inizio del Novecento, mai completata e definita "area significativa" nell'ultimo decennio dello stesso secolo, attraverso i piani e le politiche messe in atto, e nel rapporto degli abitanti con il luogo. L'intento è quello di riposizionare la dimensione patrimoniale al centro delle politiche urbane.

[English abstract]

Urban Heritage in the Making. The Case of the Garden City in Marghera, Venice

After decades of debate --especially prolific in the country-- and policies for Italian historic urban cores (centri storici), these are yet in crisis, and their very conservation seems at stake. The causes of such crisis, as well as the actions undertaken against it, but also many other more or less related endeavours, result in a complex situation where centri storici's very identity is compromised. Meanwhile, heritage, both as a concept and as a field of action, have deeply evolved at the international level, especially according to a critical approach to their institutions. Hence, this doctoral thesis intends to explore and understand public action on urban heritage in Italy, without focusing only on actions aimed at historic urban cores. In this perspective, it analyses the case of the garden city of Marghera, planned in the Venice mainland at the beginning of the XXth century, never completed and classified as a 'significant area' during the last decade of the same century, through urban plans and projects, as well as in terms of the inhabitants' experience of the place. The intent is to reposition the heritage dimension at the core of urban policies.

RINGRAZIAMENTI

Questo lavoro non è altro che una sintesi di pensieri, opere e ed esperienze dovuti ad un'infinità di soggetti; i suoi meriti sono riconducibili a tutti quanti, mentre i suoi difetti lo sono solo a me stesso.

Ringrazio innanzitutto tutte le persone che ho intervistato per il loro tempo e per la generosità con la quale hanno condiviso con me le loro esperienze.

Ringrazio tutti i colleghi del progetto PICH -insieme ai *partners* che non posso citare tutti qui-, all'interno del quale è nato il caso studio su Marghera e che mi ha fornito buona parte dei materiali che ho usato: oltre a Loes Veldpaus e a John Pendlebury, con i quali in particolare ho avuto la fortuna di lavorare, Azadeh Arjomand Kermani, Mette Bye, Dag Kittang, Vincent Nadin, Arthur Parkinson, Kasia Piskorek, Decclan Redmond, Mark Scott, Marianne Skaar, Gerdy Verschuure-Stuip.

Ringrazio infine Enrico Fontanari (primo responsabile della scelta felice, almeno spero, del caso di studio) e Giulio Ernesti per il tempo che hanno voluto dedicarmi seguendo lo sviluppo di questo lavoro, e per tutti gli spunti e commenti che hanno formulato durante questi tre anni, come anche Francesca Gelli, Anna Marson, Laura Fregolent, Guido Borelli, Maria Chiara Tosi, Stefania Tonin e Margherita Vanore che mi hanno fornito occasioni di presentarne e discuterne diversi elementi.

Ho poi avuto la fortuna di condividere il mio percorso di dottorando, tutto o in parte, con Maurizio Busacca (che a sua volta mi ha coinvolto in esperienze didattiche e formative arricchenti per me), Giulia Cantaluppi, Seyed Mohsen Hosseini Fahrangi, Anselma Lovens, Giulia Maci, Dario Menichetti; Pietro Bonifaci, Paola Capriotti, Irene Chini, Nicola Di Croce, Filippo Magni, Anna Mazzolini, Luisa Tuttolomondo, Ianira Vassallo; Flavia Albanese, Sara Altamore, Francesco Campagnari, Cassandra Fontana, Alice Ranzini; Simona Colucci, Lorenzo Betti, Roberto Paladini, Daphné Réguiessé, Alessia Zabatino. Incontri con altri dottorandi, neo-addottorati e ricercatori strutturati o meno presso lo IUAV e altri atenei italiani e non, tra cui Federica Appendino, Dario Bertocchi, Vittorio De Battisti Besi, Claudia Faraone, gli amici Clara Zanardi e Giancarlo Ghigi, sono stati non meno proficui del lavoro che sto portando avanti attraverso i siti riconosciuti Patrimonio mondiale dell'umanità in Veneto con Anna Agostini sotto la direzione di Anna Marson e Enrico Fontanari.

Dedico questo lavoro a Flavia, diventata mia moglie poco prima che iniziasse, e a nostra figlia Gaia, nata poco prima che terminasse.

INDICE

Introduzione	8
Prima parte.....	15
1. Centri storici, beni culturali e paesaggio: il contesto italiano.....	16
1.1. Monumenti, patrimonio e "beni culturali"	16
1.2. Tutela fra conservazione e valorizzazione	19
1.3. Centri storici	23
1.4. Dall'"urbanistica" al "governo del territorio".....	31
1.5. Paesaggio	33
2. Approcci e pratiche del patrimonio urbano: un orizzonte globale.....	37
2.1. <i>World Heritage</i> & Habitat: un contesto internazionale.....	38
2.2. Patrimonio al plurale.....	46
2.3. Spazio, luogo, territorio	52
2.4. Memoria, identità, comunità, autenticità.....	58
2.5. Usi e pratiche del patrimonio urbano.....	59
2.6. Pianificazione, politiche, gestione, partecipazione, <i>governance</i>	64
Seconda parte.....	68
3. Centri storici in crisi, periferie al centro?.....	69
3.1. Centri storici in crisi?	69
3.2. Periferie al centro?	78
3.3. "Borghi" e "aree interne"	82
4. Tutela dei beni culturali: troppo patrimonio, troppe regole?	85
4.1. Disproporzione tra la consistenza del patrimonio (urbano) e l'investimento di risorse pubbliche..	86
4.2. Una consistente produzione normativa a fronte di una tutela "puntiforme"	89
4.3. Tratti e riforme di un'"amministrazione periferica"	96
5. Pianificazione: quale "città storica"?.....	101
5.1. Zone A e standard: pianificare la tutela	101
5.2. "Buone pratiche" e nuovi attori.....	106
5.3. Progetto, piano, politiche: culture a confronto?	110
6. Il patrimonio urbano e "altri" ambiti di politiche.....	113
6.1. Casa e welfare.....	115
6.2. Mobilità	116
6.3. Commercio.....	117
6.4. Lavoro ed attività produttive.....	122
6.5. Industrie culturali e creative e "smart city"	123
6.6. Turismo	126
6.7. "Grandi eventi" ed altri usi temporanei.....	127
6.8. Ambiente e salute	128
6.9. Sicurezza	129
7. Governance del patrimonio urbano: un impossibile sinergia?	130
7.1. Pratiche... burocratiche: permessi e multe	130
7.2. Forme, strumenti ed esperimenti per una gestione e una governance integrate.....	133
8. Un caso emblematico: il patrimonio "moderno"	139

Terza parte.....	142
9. L'oggetto della tutela: Marghera dal piano per la città giardino allo sviluppo edilizio del dopoguerra..	144
9.1. Il progetto della "Grande Venezia": industrializzazione e modernità di Porto Marghera.....	144
9.2. Il piano di Pietro Emilio Emmer e il modello della "città giardino"	147
9.3. L'incompletezza del piano: il suo progressivo abbandono, i bombardamenti e lo sviluppo edilizio del dopoguerra	150
9.4. Gli ultimi fuochi? Marghera senza il porto	154
10. La doppia tutela della città-giardino: vincoli e strumenti urbanistici	157
10.1. Origini della tutela: ambientalismo e Urbanistica Democratica	157
10.2. La Variante al Piano Regolatore Generale: la città-giardino come "area significativa"	161
10.3. Il processo di vincolo dell'area città-giardino e il ruolo delle Soprintendenze	166
10.4. Porto Marghera patrimonio industriale?.....	170
11. Fragilità del patrimonio: le pressioni sulla tutela della città giardino.....	172
11.1. Commercio: da Panorama alla Nave de Vero, grande distribuzione vs. negozi di vicinato?	172
11.2. Mobilità: Marghera città carrabile, l'impatto della tramvia e lo sviluppo delle ciclovie.....	174
11.3. Ambiente e sicurezza	176
11.4. Casa: tra liberalizzazione dei procedimenti edilizi e ridimensionamento dell'ERP	178
11.5. "Grandi eventi" ed altri usi temporanei, tra celebrazioni civiche e iniziative culturali	179
11.6. Piani e progetti in essere: commercio, mobilità, turismo e <i>welfare</i>	182
12. Marghera tra passato e futuro, centro e periferia: un senso del luogo.....	190
12.1. L'orizzonte di Porto Marghera: il legame tra la città-giardino e le industrie.....	191
12.2. Marghera centro "storico"?	194
12.3. Una "città giardino" tra "paese" e "degrado"	199
12.4. Marghera vivibile: un certo senso di comunità e l'impegno di molti a prendersene cura	205
12.5. Convivere a Marghera: immigrazione e integrazione.....	210
Conclusione.....	214
Bibliografia	223
Appendici.....	256
A. Mappe della Municipalità di Marghera, istituita a sostituzione del Quartiere 13 "Marghera Catene Malcontenta", e delle località che la compongono.....	257
B. VPRG per l'area significativa della città giardino, adottata dal Comune di Venezia	259
B.1. Allegato 4.2 "Modalità d'intervento, destinazioni d'uso e viabilità"	259
B.2. G. Sarto, B. Winkler & G. Zordan, "Relazione" (estratti).....	259
C. Andrea Ballin, "La nuova variante al P.R.G. per Marghera: storia ed evoluzione", in <i>Tera & Aqua. Mensile di cultura. Ecologia, solidarietà, nonviolenza, città e altro ancora</i> , n. 2, pp. 14-15.....	264
D. Testo del Dm. 23 luglio 2018, "Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area denominata «Quartiere Giardino» di Marghera, in Venezia"	266
E. Daniela Rigon e Filippo Alessandro Nappi, "La storia sociale di Marghera tra fabbriche e territorio", testo introduttivo alla mostra eponima	271
F. <i>Venezia Cultura</i> n. 5	273

INTRODUZIONE

*Si potrebbe invero asserire che non esistono città
interamente vecchie,
come non esistono città interamente nuove.
(Giovannoni, 1995 [1931], p. 8)*

*De quoi au juste un paysage urbain
est-il la composition ?
(Joseph, 1998, p. 12)*

Questa tesi di dottorato verte sul patrimonio urbano, in una prospettiva di pianificazione territoriale e di politiche pubbliche applicata al contesto italiano. Prima ancora che di approfondire il concetto di patrimonio (urbano), occorre chiarire che questi non viene qui assunto come un dato, bensì considerato una costruzione in essere, appunto una “fabbrica”; questa posizione, sulla quale si tornerà più avanti, non è certo originale¹. Peraltro, si potrebbe sostenere che in Italia in particolare il tema del patrimonio urbano quasi si confonde con il contesto urbano in generale² (Patrick Geddes in questo senso parlava di *heredity* o ancora di *life-history* in *id.*, 1915³), e che per tanto tale prospettiva appaia troppo ampia e vaga per una tesi di dottorato. Questo lavoro è stato invece motivato proprio dalla convinzione che non fosse ancora stato proposto un approccio complessivo alle modalità secondo le quali vengono governate e usate le città italiane, in quanto patrimonio. In altre parole, si tratterà qui di esplorare le pratiche del patrimonio urbano in Italia.

Oltre alle diverse letterature affini e alla giovane esperienza dell'autore⁴, confrontarsi con un tema di ricerca così vasto ha richiesto l'individuazione di un campo - in francese si direbbe *un terrain*- di ricerca dal quale ricavare dati empirici, interpretati alla luce dei primi e che a loro volta hanno informato le prospettive di ricerca adottate. Si tratta della città giardino di Marghera, nel comune di Venezia, che per la stessa ambiguità che presenta in quanto “area significativa” appariva un terreno fertile per discutere di chi, come e secondo quali assunti viene governato e usato il patrimonio urbano in Italia -poiché come rilevato da Isaac Joseph (1998, p. 11), «[e]n matière de patrimoine, la diversité des formes et des fonctions symboliques qu'ils classent ensemble invite le chercheur à privilégier les

¹ Una tesi su questo argomento (Vassallo, 2016) è stata discussa nell'ambito dello stesso corso di dottorato in “Pianificazione e territoriale e politiche pubbliche del territorio” all'interno del quale si inserisce il presente lavoro.

² E' così significativo che Françoise Choay, nella “Prefazione all'edizione italiana” de *L'invention du monument historique*, posizioni in questo modo l'opera a seguito dei suoi influenti studi sulla teoria dell'architettura e dell'urbanistica: «Il patrimonio storico costruito è oggi parte integrante del processo d'urbanizzazione e pianificazione territoriale. Non può essere dissociato dalla riflessione sulla città. E', altresì, al centro dei problemi che riguardano la società e più ancora l'antropologia fondamentale posti ormai all'avvento di una nuova civiltà tecnica.» (Choay, 1995, p. 7).

³ In particolare nel cap. XVII, “The Spirit of Cities”, ad esempio a proposito della tendenza a non considerare il passato delle città industrializzate britanniche e americane: «It is a blind view of history, as something done elsewhere and recorded in books -instead of being, as it is, the very life-process of our city, its heredity and momentum alike- which delays the perception of civic change among the intelligent, and still retards comprehension of it among even the progressive.» (p. 362). O ancora, collegandolo da una parte al *genius of place* e dall'altra allo *spirit of the times*: «[our community's] life-history is not past and done with it; it is incorporated with its present activities and character.» (p. 363)

⁴ Maturata in particolare nell'ambito dell'assegno di ricerca “Patrimonio tangibile/intangibile e progettazione urbanistica” (responsabile scientifico prof. Enrico Fontanari) e del progetto di ricerca JPI-CH “PICH - The impact of urban planning and governance reform on the historic built environment and sense of place”, e della borsa di ricerca “Analisi dei siti Unesco WH del Veneto in relazione al rapporto valori-indicatori-modalità di gestione: relazioni tra gestione del sito e altre politiche dell'amministrazione responsabile per la gestione” (responsabile scientifico prof.ssa Anna Marson) avviata a seguito dell'Accordo di programma sottoscritto dall'Università IUAV di Venezia e dalla Regione del Veneto relativo al progetto “Supporto al Coordinamento dei Siti Unesco del Veneto”.

approches en termes de contextes ou de systèmes d'activités situés»⁵.

Come si sviluppa l'azione pubblica nei confronti del patrimonio urbano in Italia oggi?

È fondamentale a questa domanda che questa tesi vorrebbe quindi cercare di rispondere, seguendo l'approccio che verrà ora brevemente delineato.

La Prima parte, essenzialmente storico-concettuale, rievoca l'istituzione dei "centri storici" (cap. 1) per suggerire, alla luce di un orizzonte di pratiche ben più ampio, che occorrerebbe andare oltre e integrare alla pianificazione e alle politiche pubbliche il patrimonio urbano, trasversalmente e non quale ambito d'azione specifico (cap. 2).

La Seconda parte intende esaminare le istituzioni e pratiche legate al patrimonio urbano nel contesto italiano, senza limitarsi alle politiche esplicitamente riferite ai centri storici. Il primo capitolo (cap. 3) vi evoca i motivi e i tratti della "crisi" che questi sembrano attraversare in Italia, a confronto di una sostenuta azione pubblica nei confronti delle periferie da un lato, e dei "borghi" e delle "aree interne" dall'altro. I due successivi sono dedicati ai settori dell'azione pubblica rispettivamente dedicati alla tutela del patrimonio culturale e alla pianificazione (cap. 4 e 5). Il quarto capitolo (cap. 6) esplora invece i rapporti tra patrimonio urbano e altri settori di politiche. Il quinto capitolo (cap. 7) pone la questione della gestione e governance integrata del patrimonio urbano. Il sesto e ultimo capitolo (cap. 8) della Seconda parte approfondisce infine il caso del patrimonio urbano "moderno".

La Terza parte infine è dedicata allo studio del caso della città giardino di Marghera, con l'intento di confrontare il contesto generale delineato nella parte precedente al livello locale. Il primo capitolo (9), sostanzialmente storico, intende innanzitutto presentare l'oggetto della tutela applicata alla città giardino. Il secondo (cap. 10) analizza le modalità di questa tutela "doppia", in quanto assicurata sia al livello urbanistico che a quello dei "beni culturali". Il terzo capitolo (11) analizza i fattori di pressione pesanti sul patrimonio della città giardino. Il quarto e ultimo capitolo (12) infine esplora il "senso del luogo" che la caratterizza.

La conclusione riassume il percorso compiuto, cercando di ricollegare il caso studio al contesto generale e di formulare proposte operative e di ricerca in questo senso.

La Prima parte e la Seconda parte sono state elaborate soprattutto a partire dalla letteratura esistente e in particolare dai diversi rapporti prodotti da enti e soggetti - tra cui pochi sono direttamente interessati al patrimonio urbano - quali l'ANCSA, l'ASVIS, il CRE-SME, la Fondazione di Venezia, l'ISTAT, l'INU, Legambiente, il MiBACT, l'OCSE, Scenari Immobiliari e Urban@it, che offrono dati e/o interpretazioni delle evoluzioni del territorio qui messi in rapporto con il "tema e problema" del patrimonio urbano. Tuttavia l'analisi del caso studio a sua volta ha fornito spunti discussi nelle prime due parti del lavoro, mentre la

⁵ Il caso studio della città giardino di Marghera è stato sviluppato inizialmente nell'ambito del progetto di ricerca PICH già citato (vedi note 3 e 72), e successivamente in (Wacogne & Fontanari, in corso di pubblicazione).

terza è stata sviluppata secondo un approccio essenzialmente empirico.

Mentre la letteratura disponibile sulla città giardino - compresa quella dedicata a Venezia che vi fa riferimento - ha offerto un punto di partenza per capirne l'origine e l'evoluzione storica (rintracciata nella cap. 9), la Terza parte infatti è stata elaborata soprattutto sulla base di una serie di interviste e di una "postura partecipante", completate da una folta rassegna stampa e web⁶ oltre che dall'analisi degli strumenti di pianificazione sia vigenti che passati e in corso di elaborazione e di delibere consigliari o comunali. La rassegna web include in particolare un monitoraggio pressoché quotidiano delle reti sociali dedicate a Marghera, e in particolare del gruppo Facebook "Margherini DOC". Per quanto riguarda le interviste, sono state semi-strutturate da domande rivolte agli specifici interessi (professionali o meno) degli intervistati nei confronti della città giardino, perlomeno a quelli riscontrabili a priori; si è sempre evitato di fare esplicitamente riferimento al "patrimonio" della città giardino per riscontrare espressioni più dirette dell'esperienza degli intervistati nei suoi confronti. A loro volta queste interviste hanno suscitato ulteriori ricerche documentali e/o interviste. In quanto alla scelta delle persone intervistate, oltre ai suggerimenti precedenti è stata motivata dalla necessità di confrontare esperienze e competenze diverse.⁷ Infine sulla stessa pagina Facebook "Margherini DOC" è stato pubblicato un questionario online, che ha ottenuto 32 - poche, ma significative risposte; è già chiaro comunque che l'approccio del presente lavoro non è quantitativo. Infine la "postura partecipante" (piuttosto che mera "osservazione"; De Biase, 2014) adottata consiste nell'aver *praticato* la città giardino - caso (di studio) inteso come «pratica di pratiche d'uso del territorio» (Crosta, 2010, p. 167⁸) -, nel modo più estensivo e intensivo possibile⁹ per un residente a Venezia impegnato quale dottorando e ricercatore: quale cliente del mercato bisettimanale, dei negozi e dei locali, partecipante agli eventi civici e culturali, utente della biblioteca, "insegnante" di italiano per stranieri alla scuola Liberalaparola ospitata dal centro sociale Rivolta, semplice passante, ecc.

Si è quindi cercato di sviluppare un approccio al contempo comprensivo e concreto ad un oggetto duplice - costituito cioè sia dal patrimonio urbano italiano che dalla sua

⁶ In non pochi casi tale rassegna "locale" ha permesso di rilevare piani e progetti rimasti sulla "carta" o comunque altrimenti difficilmente reperibili.

⁷ In questo senso (De Biase, 2014, p. 175) invita a «reconnaître, de la part des uns et des autres que le récit habitant peut dialoguer avec les données des urbanistes, ou des statisticiens, et "provoquer" des écarts intéressants et opératoires pour le projet [urbain].»

⁸ Vedi anche (De Biase, 2014, p. 100), per cui la ricerca «place au centre l'objet d'étude en utilisant la transmission des savoirs et des outils entre disciplines pour mieux trouver de nouveaux points de vue et de nouveaux espace de discussion et d'interrogation.»

⁹ Bernardo Secchi osservava (*id.*, 2000, p. 141) così che «[c]amminare nella città è operazione semplice, vedere e rilevarne i caratteri continuamente cangianti è operazione complessa, fare resoconti precisi e attendibili, che implicino il minimo possibile di fraintendimenti di ciò che si è rilevato, è operazione di grandissima difficoltà.»

“manifestazione” nel caso della città giardino di Marghera -, nella misura in cui, come rilevato in (De Biase, 2014, pp. 176-177):

pour toutes les disciplines en jeu et non pas seulement pour l’anthropologie, il est nécessaire, pour produire un discours sur la ville et en même temps participer activement au “faire la ville” - les deux choses se pensant ensemble - de devoir et de savoir articuler plusieurs échelles spatiales et de récit - du détail à l’échelle du territoire, de l’habitant au décideur - en se questionnant continuellement sur la manière de le faire et sur les outils pour le mettre en oeuvre.

Questo con lo scopo di collocare le politiche e pratiche del patrimonio urbano (e della città giardino nello specifico) «nel tempo concreto - storico - del loro divenire» (Crosta, 2010, p.168¹⁰), che si potrebbe declinare in tre tempi e tre scale di analisi: «la ville héritée, la ville habitée ou la ville du présent qui se fait et se défait quotidiennement, et enfin la ville projetée qui se confronte constamment avec son horizon futur» (De Biase, 2014, p. 38). Attraverso una certa attenzione per il dettaglio se non per i “fragmenti”, si è cercato inoltre di analizzare i rapporti tra l’azione pubblica a diverse scale e il territorio in oggetto nelle sue varie declinazioni¹¹. Nella speranza di contenere qualche “sapere utilizzabile” (Lindblom & Cohen, 1979), il presente lavoro si rivolge non solo al contesto accademico dal quale dipende la sua validazione, ma anche all’“intelligenza delle istituzioni” e dei soggetti agenti al loro interno (Crozier & Friedberg, 1997; Donolo, 1997), non certo per suggerire l’elaborazione di qualche nuova legge, norma o strumento (Moroni, 2007 e *id.*, 2013), ma di promuovere un approccio più “processuale” (Crosta, 2010) e “responsabile” (De Biase, 2014) al patrimonio urbano.

Infine la scelta della città giardino quale caso studio, oltre alla sua situazione “a portata di mano”, è stata motivata dal suo interesse in quanto caso “limite”. Infatti non si tratta certo di un caso “emblematico” (De Biase, 2014, p. 103) di patrimonio urbano - perlomeno come vedremo i suoi abitanti difficilmente la concepiscono in questo modo - come la stessa Venezia, così iconica che il suo patrimonio appare inequivocabile, mentre la sua analisi avrebbe implicato un approccio approfondito non solo del contesto italiano ma anche di

¹⁰ «[...] [L]a maniera dominante di pensare l’agire, è poco processuale. Nel senso che i fatti delle politiche tendono a venire collocati nel tempo astratto del prima/poi (cioè come obiettivi/come effetti di azioni intenzionali), piuttosto che nel tempo concreto - storico - del loro divenire.»

¹¹ Vedi ancora l’elenco suggestivo proposto in (De Biase, 2014, p. 55) con riferimento alle ricerche portate avanti dal Laboratoire Architecture Anthropologie (LAA-LAVUE UMR 7218 CNRS/ENSAPLV) che lo stesso autore dirige nei confronti del Grand Paris: «De toutes petites choses, des détails [...], des fragments sont donc mobilisés pour travailler cette grande échelle. Une lecture et une écoute attentif de ces traces - comme par exemple les éradications et les plantations successives des différentes espèces d’arbres, les tuyaux d’un grand ensemble, les supermarchés qui changent de franchising, la manière de nommer les lieux, mais aussi là où Paris se représentait comme ville du futur, de faux Paris construits pendant la guerre, des textes écrits... - des “états précaires” que l’on rencontre à plusieurs niveaux, à travers différentes couches de notre sol, trouvent une valeur heuristique et par là, leur capacité paradoxale, malgré leur taille, à raconter le grand territoire.»

quello internazionale, per il suo riconoscimento a sito del Patrimonio mondiale¹². La città giardino di Marghera invece costituisce un caso né tanto speciale né troppo banale, di patrimonio urbano, dal quale far emergere aspetti e pratiche sia generali che quotidiani.

¹² Un esercizio in questo senso è stato comunque tentato in (Wacogne, 2018). Come già accennato in 2.2 Venezia è solo una delle 18 (al momento della scrittura) aree urbane riconosciute sito Patrimonio mondiale dell'UNESCO in Italia.

PRIMA PARTE

DAI CENTRI STORICI AL PATRIMONIO URBANO: CENNI STORICO-CONCETTUALI

Una visione globale del problema dei Centri Storici non [può] evitare di partire da un'analisi critica del modello di sviluppo della nostra società, quale causa prima della loro parziale o totale distruzione e abbandono.
(ANCSA, 1973, p. 12 ["Relazione generale"])

Non è possibile fare il "punto" (né come fatto definitivo né come argomento a sé stante) sul tema e problema "centro storico".
(Cervellati, 1977, p. 11)

Quella di "patrimonio urbano" è una formula tutto sommato poco utilizzata¹³, in qualsiasi contesto (legislativo-amministrativo, accademico, mediatico), rispetto in particolare ad altre affini come "centri storici", "beni culturali", "paesaggio". In questa Prima parte storico-concettuale saranno quindi brevemente discussi questi termini in un primo capitolo dedicato specificatamente al contesto italiano, mentre quello successivo cercherà di metterli in discussione in un più ampio orizzonte di approcci e pratiche.

1. Centri storici, beni culturali e paesaggio: il contesto italiano

Si tratta di un tema ampiamente discusso e al quale non si cercherà qui di dare un contributo, bensì semplicemente di porre le basi della discussione successiva. I successivi paragrafi intendono quindi di evocare questi temi, sintetizzando brevemente i relativi dibattiti: monumenti, beni culturali e patrimonio; tutela fra conservazione e valorizzazione; centri storici; dall'"urbanistica" al "governo del territorio"; paesaggio.

1.1. Monumenti, patrimonio e "beni culturali"

E' stata in particolare Françoise Choay a ricostruire la storia di questo «beau et très ancien mot [qui] était, à l'origine, lié aux structures familiales, économiques et juridiques d'une société stable, enra cinée dans l'espace et le temps» (1992, p. 9)¹⁴. Se -secondo la stessa autrice- la genealogia ne risale all'Antichità attraverso la sua riscoperta filologica durante il Rinascimento¹⁵, il concetto moderno di patrimonio si è affermato nel corso dell'Ottocento con la "consecrazione" del monumento "storico", che si sarebbe compiuta con la Carta di Venezia del 1964. Tale caratterizzazione di "monumento storico", in quanto costituito *a posteriori* e non già dalla sua creazione come il monumento pensato e costruito (*gewollte*) come tale, fu posta in una fase già matura di questo processo dallo storico dell'arte Alois Riegl (*ibid.* e Riegl, 1984 [1903]), e rimane fondamentale per capire il senso del con-

¹³ Lo era già però, ad esempio, da Giovanni Astengo, ad esempio in (*id.*, 1966, p. 43): «Gli atteggiamenti conservativi, distruttivi, o sostitutivi del patrimonio urbano preesistente sono antichi come gli insediamenti stessi.»

¹⁴ Patrimonio, *patrimoine* e *heritage* sono termini pressoché equivalenti da una lingua all'altra, come testimoniato ad esempio dalle relative traduzioni dell'influente testo di Françoise Choay (1992).

¹⁵ Babelon & Chastel (2008 [1994]) distinguono sei "momenti" nell'evoluzione del concetto, «qui sont autant de composants de cette réalité» e sono quindi tuttora presenti a diversi livelli e in diversi luoghi della società contemporanea: «le moment religieux, le moment monarchique, le moment familial, le moment national, le moment administratif, le moment scientifique» (p. 12 e *passim*).

petto di patrimonio e della sua istituzione (e istituzionalizzazione)¹⁶.

Questi sono stati oggetto di ampi dibattiti, in particolare in Francia -tra i primi Stati ad aver istituito un organo dedicato alla tutela dei *monuments historiques*- dove gli "Entretiens du patrimoine" organizzati durante gli anni 1990 sono stati il luogo di un confronto proficuo tra storici, storici dell'arte, sociologi, antropologi, ecc. (vedi Le Goff, 1998; Debray, 1999). Non si tornerà qui sugli sviluppi di questi dibattiti, ma è opportuno sottolineare il loro carattere interdisciplinare, legato anche all'interesse che hanno rivolto al rapporto tra patrimonio e città (oltre a tutta la produzione della stessa Choay va citato Grange & Poulot, 1997), manifestato anche in Italia in particolare da Giulio Carlo Argan (in particolare in *id.*, 1983).

La dimensione urbana del patrimonio "culturale" si riscontra sin dalle sue origini: così la riscoperta filologica dell'Antichità da parte degli umanisti passa per le rovine dell'*Urbs*, studiate *in situ* da architetti quali Brunelleschi e Alberti. Ma a questo interesse corrisponde presto anche una volontà politica di conservare i monumenti dell'Antichità per la loro «utilità pubblica», concretizzatasi attraverso una serie di bolle papali (Choay, 1992; Curzi, 2016 [2004]). L'editto del cardinal Pacca del 1820 e i regolamenti degli Stati pre-unitari in questo senso ripresero principi simili, ampliandoli ai monumenti "moderni", ovvero quelli edificati appunto dal Rinascimento (Ragusa, 2011).

Questa volontà politica di conservazione viene associata con «le origini dello Stato contemporaneo» (*ibid.*; Alcaud, 2007) in Italia, e in generale con l'affermazione dello Stato-nazione occidentale (Choay, 1992; Jokilehto, 1999). E' del resto significativo quanto le principali fasi di istituzione e riforma della conservazione del patrimonio in Italia corrispondano a momenti politici (oltre che sociali, economici e culturali) ritenuti particolarmente decisivi (Piccinato, 2006): l'era giolittiana con l'istituzione delle Soprintendenze, la fine del ventennio fascista e la Seconda Guerra Mondiale con le leggi del 1939 e del 1942 (su questi vedi anche Ernesti, 1988a), l'avvento della Repubblica con la Costituzione, gli anni del "miracolo economico" con la Commissione Franceschini.

Occorre qui sottolineare il forte legame tra patrimonio e stato-nazione quale sancito appunto dalla *Costituzione della Repubblica Italiana*, e inserito tra i suoi principi fondamentali, all'art. 9:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

¹⁶ Ancora Françoise Choay riprende e commenta così questa distinzione: «Le monument a pour fin de faire revivre au présent un passé englouti dans le temps. Le monument historique entretient un rapport autre avec la mémoire vivante et avec la durée. Ou bien il est simplement constitué en objet de savoir et intégré dans une conception linéaire du temps : dans ce cas, sa valeur cognitive le relègue sans appel dans le passé, ou plutôt dans l'histoire en général, ou dans l'histoire de l'art en particulier ; ou bien il peut, de surcroît, en tant qu'œuvre d'art, s'adresser à notre sensibilité artistique, à notre "vouloir d'art" (*kunstwollen*) : dans ce cas, il devient partie constitutive du présent vécu, mais sans la médiation de la mémoire ou de l'histoire.» (Choay, 1992, p. 21)

E' quindi la stessa *Costituzione* ad affermare il termine di "patrimonio", mentre ad esempio la legge Rosadi-Rava del 1909 "[s]tabilisce e fissa norme per l'inalienabilità delle *Antichità e delle Belle Arti*" e la legge Bottai del 1939 verte sulla "Tutela delle *cose d'interesse artistico o storico*" (Barbati et al., 2017; vedi anche Montanari, 2013; Settis, 2010 e *id.*, 2017).

Il concetto di "bene culturale", assai ristretto al contesto italiano¹⁷ rispetto a quelli di monumento e di patrimonio, è stato invece introdotto dal lavoro e nei relativi *Atti* della Commissione Franceschini, che lo definiva come «testimonianza materiale avente valore di civiltà»¹⁸. Se è certo anacronico ascrivere il moderno concetto di patrimonio alle epoche precedenti, parlare di "beni culturali" nel contesto degli Stati preunitari (come ad esempio Curzi, 2016 [2004]) è forse un controsenso, ma appare soprattutto significativo di quanto una certa settorizzazione delle politiche culturali e soprattutto patrimoniali sia stata normalizzata a partire dai lavori della Commissione Franceschini.¹⁹ La consecutiva istituzione del Ministero dedicato²⁰ nel 1974 sancì una rilevanza a sé, ma in pratica anche un relativo isolamento, dell'ambito della cultura e del patrimonio²¹ rispetto ad altri, quali in particolare i lavori pubblici. Mentre l'esistenza né le competenze di tale ministero non sono certo eccezionali nel panorama europeo almeno, la «presenza consistente e articolata dell'apparato statale in tutto il territorio» (Ponzini, 2008, p. 24²²) appare distinguere l'Italia dagli altri paesi²³. Questo punto verrà approfondito nella Seconda parte.

La sostituzione del concetto di patrimonio da quello di "beni culturali" è stata confermata dal documento che dal 2004 disciplina quell'ambito in Italia raccogliendo la consistente produzione normativa pregressa, il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (d.lgs. n.

¹⁷ Esiste in inglese la formula *cultural (o historic) assets*, nettamente limitata però rispetto al concetto di *heritage* e usata soprattutto in termini di politiche e/o di gestione (vedi ad esempio Gibson & Pendlebury, 2009).

¹⁸ Questa definizione venne poi ripresa dal D.lgs. n. 112/1998 sul "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni e agli enti locali, in attuazione del Capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59".

¹⁹ Nonostante le conclusioni della Commissione furono ben più articolate: in particolare negli *Atti* (dichiarazione XL) veniva posto che «i piani regolatori relativi ai Centri storici urbani dovranno avere riguardo ai centri medesimi nella loro interezza, e si ispireranno ai criteri di conservazione degli edifici nonché delle strutture viarie e delle caratteristiche costruttive di consolidamento e restauro, di risanamento interno igienico sanitario, in modo che, come risultato ultimo, i centri stessi costituiscano tessuti culturali non mortificati», sottolineando anche l'importanza di una limitazione e regolamentazione del traffico (Fantini, 2015; Sanapo, 2001).

²⁰ Risultante di un accorpamento di funzioni e competenze che erano prima del Ministero della pubblica istruzione, quali le antichità e le belle arti, e di altre del Ministero dell'interno, come gli archivi di Stato, e della Presidenza del Consiglio dei Ministri, come la diffusione della cultura (Alcaud, 2007; Bobbio, 1992).

²¹ Il Ministero per i beni culturali e l'ambiente fu ribattezzato Ministero per i beni culturali e ambientali l'anno successivo, mantenendo questa denominazione fino alla sua ristrutturazione in Ministero per i beni e le attività culturali nel 1998, confermata poi nel 2001 dalla Riforma Bassanini. Nel frattempo alcune funzioni e competenze furono demandate al neo-istituito (nel 1986) Ministero dell'ambiente (Bobbio, 1992; Carta, 2002).

²² Lo stesso autore riconduce questa singolarità alle «caratteristiche del patrimonio italiano» (*ibid.*), cioè sostanzialmente alla sua estensione e consistenza.

²³ Ad esempio le *Directions régionales des affaires culturelles* (DRAC) sono il grado più "locale" dell'amministrazione culturale francese, a maggior ragione dal loro accorpamento con i *Services départementaux de l'architecture et du patrimoine* (SDAP), diventati consecutivamente *Services territoriaux* (STAP) nel 2010 (vedi ad esempio Devernois et al., 2014).

42 del 2004; vedi Barbati *et al.*, 2017). Ci limiteremo per ora a sintetizzare i termini del dibattito che oppone il primo, unitario ed organico, al secondo, alquanto oggettivante e economizzante secondo alcuni (Montanari, 2013; Settis, 2010 e *id.*, 2017²⁴), e a ricordare i principi posti dal *Codice*, sulla base del quale opera tutta l'amministrazione competente, a partire dalla sua definizione del "Patrimonio culturale" (art. 2) come

costituito dai beni culturali e dai beni paesaggistici

e da quella di "beni culturali"²⁵, nozione che «presenta i tratti della tipicità, della pluralità e della materialità» (Barbati *et al.*, 2017, p. 33²⁶) in quanto ricopre (ancora secondo il *Codice*, art. 2)

le cose immobili e mobili che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e le altre cose individuate dalla legge o in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà.

Prima di chiudere questo breve excursus, che vede il concetto di patrimonio affermarsi da quello di monumento (o piuttosto da un complesso di monumenti) e infine declinarsi, almeno da parte delle istituzioni competenti in Italia, in una serie di "beni culturali", va ricordata la definizione normativa di "attività culturali", come quelle che sono "rivolte a formare e diffondere espressioni della cultura e dell'arte" (d.lg. n. 112/1998, art. 148, comma 1, lett. f). Anche qui si tratta di tutt'altro che di patrimonio (intangibile) in quanto queste attività sono estemporanee, mentre il patrimonio ne costituisce il contesto o almeno il pretesto, nell'ambito di una specifica "filiera" (Carta, 2002; Mautone & Ronza, 2010; Ponzini, 2008).

1.2. Tutela fra conservazione e valorizzazione

Imprescindibile dai tre concetti appena rintracciati è quello di tutela, termine difficilmente traducibile altrimenti che da quello prevalentemente usato nei paesi anglo-sassoni come in Francia di *conservation* -come nei *Conservation Principles, Policies and Guidance* adottati da English Heritage²⁷ nel 2008, o nel titolo di *Conservateur du patrimoine*. In Italia stessa il termine di "tutela" si afferma insieme o poco prima quello di "patrimonio", sostanzialmente a partire dalla legge Bottai del 1939 già citata; si parlava prima di "cura", "protezione" (come nell'editto del cardinal Pacca), o più specificamente di "inalienabilità" (come nella legge Rosadi-Rava del 1909 già citata). Ciononostante il concetto varia poco, e viene declinato in particolare in misure di difesa della "pubblica utilità" e nell'istituzione di elenchi o cataloghi (Curzi, 2016 [2004]; Ragusa, 2011). Come quello di *conservation*, il termine di "tutela", non a caso centrale nel *Codice*, pone l'accento sull'azione pubblica in termini di conservazione del patrimonio in quanto definito dalla stessa azione. Il ruolo dell'azione

²⁴ E in particolare *ivi*, cap. 1, "Patrimonio e beni", di G. Sciallo, pp. 31-63

²⁵ Si tornerà sui beni paesaggistici in 1.5.

²⁶ Cap. 1 "Patrimonio e beni", *op. cit.*

²⁷ Diventata *Historic England* nel 2015, vedi il sito dedicato (URL <https://historicengland.org.uk/>)

pubblica in questo contesto è del resto considerato come fondamentale anche dagli economisti (vedi ad esempio Vecco, 2007a).

Anche qui la formulazione dell'art. 9 della *Costituzione* -collocato tra i suoi principi fondamentali- è significativa, che ascrive la proprietà del "patrimonio" a "la Nazione", e la responsabilità della sua "tutela" a "la Repubblica", e i cui due commi «presentano una portata unitaria, considerato che anche la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico si iscrive in una più ampia attività di promozione dello sviluppo culturale» (Barbati *et al.*, 2017, p. 253²⁸). Di nuovo il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* declina questo principio sostanzialmente in continuità con i provvedimenti anche precedenti alla *Costituzione* stessa, a partire dall'art. 1, che pone come secondo "principio" che

[l]a tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura

e dall'art. 3 dedicato appunto alla "Tutela del patrimonio culturale":

1. La tutela consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni costituenti il patrimonio culturale ed a garantirne la protezione e la conservazione per fini di pubblica fruizione.
2. L'esercizio delle funzioni di tutela si esplica anche attraverso provvedimenti volti a conformare e regolare diritti e comportamenti inerenti al patrimonio culturale.

Oggetto della tutela sono i "beni culturali", ovvero quelle cose che presentano i caratteri oggettivi definiti dal *Codice* e evocati nel paragrafo precedente, i quali si distinguono per categorie generali e speciali (artt. 10 e 11 rispettivamente), ma anche nella loro individuazione. Così per i beni culturali cosiddetti *ex lege* (menzionati dall'art. 10 comma 2) «l'interesse culturale è considerato sussistere di per sé», mentre negli altri casi l'amministrazione può procedere, a seconda, alla "verifica dell'interesse culturale" (art. 12, comma 2) o alla "dichiarazione dell'interesse culturale" (art. 13), la quale si distingue dalla prima per il suo carattere di «accertamento costitutivo» (Barbati *et al.*, 2017, p. 48²⁹) mentre la "verifica" da parte dell'amministrazione può avere effetto positivo o negativo³⁰; altre forme di individuazione riguardano in particolare l'architettura moderna (vedi Prima parte, cap. 6.). Dedicaremo ai beni paesaggistici (o ambientali) un capitolo successivo (1.5.), poiché «pur assimilabili [ai beni culturali] per la *ratio* che ne ispira la disciplina (il valore culturale da essi posseduto) e perciò ricondotti anch'essi al concetto di "patrimonio culturale", sono separa-

²⁸ Cap. 5, "Paesaggio", di G. Piperata, pp. 243-284

²⁹ Cap. 1 "Patrimonio e beni", *op. cit.*

³⁰ Sia la verifica d'interesse culturale, positiva o negativa, che la dichiarazione d'interesse culturale di un bene possono rispettivamente fare l'oggetto di ricorsi amministrativi da parte dell'ente o soggetto proprietario (vedi *ibid.*).

tamente considerati dal Codice sul piano della nozione [...] e su quello del regime giuridico» (Barbati *et al.*, 2017, p. 48), distinzione non priva di conseguenze per quanto riguarda la tutela del patrimonio urbano come vedremo. Va intanto rilevato che la nozione di bene culturale «non comporta un'alterazione della relazione di appartenenza, in particolare l'avocazione della cosa alla proprietà pubblica», ma «determina la soggezione a una disciplina pubblicistica contenuta (fondamentalmente) nel Codice» (*ibid.*, p. 51).

In una distinzione simile a quella operata tra "beni" e "attività culturali" (nel nome stesso del Ministero oltre che dal *Codice*), la "tutela" dei primi viene articolata con la loro "valorizzazione", ancor prima che dal *Codice*, dalla riforma del titolo V della Costituzione che indica come materia di legislazione concorrente tra Stato e Regioni la «valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali» (art. 117, lett. s), mentre la «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali» è rimasta di competenza esclusiva dello Stato (Barbati *et al.*, 2017)³¹. Il *Codice* a sua volta definisce e disciplina come segue la "valorizzazione del patrimonio culturale" (art. 6):

1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale. In riferimento al paesaggio, la valorizzazione comprende altresì la riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela compromessi o degradati, ovvero la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati.
2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicare le esigenze.
3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

Mentre la funzione di valorizzazione, che non fa altro che esplicitare il dettato costituzionale dell'art. 9, è emersa segnando «un diverso approccio ai beni culturali» (Barbati *et al.*, 2017, p. 145³²; vedi anche Settis, 2005 e *id.*, 2010), e se «la dicotomia "tutela/valorizzazione" ha dominato le politiche del patrimonio culturale sin dagli anni Sessanta del XX secolo» (Barbati *et al.*, 2017, p. 191³³; vedi anche Bobbio, 1992), è stato rilevato che «anche se le definizioni normative sembrano inequivocabili, nella pratica la distinzione risulta assai ardua» (Ponzini, 2008, p. 19). Al contempo, è significativo che il

³¹ La stessa riforma prevedeva tuttavia una forma di sussidiarietà in merito (all'art. 18): «La legge statale disciplina forme di coordinamento fra Stato e Regioni nelle materie di cui alle lettere b) e h) del secondo comma dell'articolo 117, e disciplina inoltre forme di intesa e coordinamento nella materia della tutela dei beni culturali.»

³² In cap 3, "Tutela", di G. Sciallo, pp. 143-190

³³ In cap. 4, "Valorizzazione e gestione", di L. Casini, pp. 191-241

Codice preveda la «partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale», escludendola invece nei confronti della tutela.

Comunque, “tutela” e “valorizzazione” sono, ai sensi del *Codice*, complessi di funzioni amministrative, mentre la “conservazione” consiste invece in una serie di “attività” -a partire dallo studio, e attraverso la prevenzione, la manutenzione e il restauro- (art. 29; vedi anche Barbati *et al.*, 2017):

1. La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro.
2. Per prevenzione si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto.
3. Per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti.
4. Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali. Nel caso di beni immobili situati nelle zone dichiarate a rischio sismico in base alla normativa vigente, il restauro comprende l'intervento di miglioramento strutturale.
5. Il Ministero definisce, anche con il concorso delle regioni e con la collaborazione delle università e degli istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali.

Senza approfondire oltre i numerosi commenti e dibattiti suscitati tuttora dal tema della tutela del patrimonio in generale e da queste disposizioni del *Codice* in particolare (vedi ad esempio Carletti & Giometti, 2014), sia in rapporto con la Costituzione che con la loro applicazione, ci limiteremo a rilevare che il nesso tra funzioni e attività spettanti alla pubblica amministrazione pone la cospicua questione delle risorse, sia umane che economiche, (messe) a disposizione per l'espletamento delle prime attraverso lo sviluppo delle seconde. Se questa non è certo solo italiana³⁴, è significativo che molti di questi commenti e dibattiti vertano proprio su questo punto, che verrà approfondito nella Prima parte.

Prima di affrontare evocare brevemente l'istituzione dei “centri storici”, va infine rilevato con (Fantini, 2015) che nei loro confronti

l'epicentro della tutela consista proprio nella conservazione della materialità degli “agglomerati urbani” (principalmente, come si desume dalla disamina delle varie leggi re-

³⁴ Vedi ad esempio (Pendlebury, 2009) con riferimento al contesto britannico: «the sheer extensiveness of protection means that there will never be the resources, and never the skills, for a modern conservation ideology to prevail [...], even if there was political and societal support for doing so» (p. 218). In una prospettiva storica, Babelon & Chastel (2008 [1994]) suggeriscono che «[p]eut-être faut-il se rappeler que dans toute société le patrimoine se reconnaît au fait que sa perte constitue un sacrifice et que sa conservation suppose des sacrifices ? C'est la loi de toute sacralité» (p. 101).

gionali, nella prospettiva del recupero e della riqualificazione), ma occorre poi tenere conto, anche in considerazione delle variabili dimensioni del centro storico, che vanno dal piccolo borgo alla città metropolitana, alla città d'arte, che può sussistere un problema di degrado, ovvero di traffico urbano, di inquinamento, od ancora di sicurezza ed ordine pubblico, tanto per rimanere nei limiti di una sommaria esemplificazione di fattori bene noti, e magari anche il cumulo congiunturale di questi elementi.

1.3. Centri storici

Nell'idea che «solo rileggendo, e criticamente, la storia dell'evoluzione del pensiero sui centri antichi, si può contribuire ad una migliore definizione del problema e ad un suo effettivo superamento» (Vassallo, 1975, p. 87), ripercorreremo qui brevissimamente questa evoluzione, collegandola alle sue traduzioni normative e politiche.

Va rilevato innanzitutto qui che l'emergenza del «tema e problema "centro storico"» (Cervellati, 1977) è strettamente legato con l'affermazione del concetto di patrimonio³⁵. Ma se l'«invenzione del patrimonio urbano» (Choay, 1992) risale all'Ottocento, è con teorici quali in particolare Gustavo Giovannoni -a sua volta ispirato alle tesi in particolare di Camillo Sitte- che si afferma, al contempo come tema e come problema, quello delle "vecchie città" in rapporto all'"edilizia nuova" che di lì a breve si sarebbe affermata come disciplina *urbanistica* (*id.*, 1995 [1931]; Ernesti, 1988b; Ventura, 1995; Zucconi, 2014), mentre l'espressione stessa "centro storico" viene in qualche modo consecrata solo alla fine degli anni '50³⁶. A questo titolo è stato osservato (da Cutolo & Pace, p. 19³⁷) che

è in Italia che la nozione pare assumere un rilievo altrove sconosciuto, costruendo un'orizzonte di senso allargato, fino ai limiti dell'ambiguità. Se altrove espressioni diverse paiono far riferimento a concetti simili³⁸, in Italia la locuzione centro storico pare alludere ad agglomerati di senso tutt'altro che omogenei, provenienti da ambiti culturali e disciplinari assai distanti: dalla cultura della conservazione, che per prima si è occupata di centri antichi in maniera specifica, ai saperi dell'urbanistica [...].

Qualche secolo dopo l'articolo "Vecchie città ed edilizia nuova"³⁹ le coordinate forse non ne sono cambiate molto, mentre negli ultimi anni un'ampia produzione scientifica e culturale manifesta un rinnovato interesse nei loro confronti in Italia, tesa in particolare a sottolineare la rilevanza internazionale degli sviluppi portati avanti in Italia -e vice versa- a partire dalle tesi e dall'operato dello stesso Giovannoni (Albrecht & Magrin, 2015; Bandarin & Van Oers, 2012; Cutolo & Pace, 2016). Invece si è palesato un certo scollegamento dei

³⁵ Anche nella misura in cui «[n]ella città del passato, la città dell'Ancien régime – percepita e vissuta come bene immateriale, appartenente, di fatto, alla comunità dei cittadini – il centro storico non è mai esistito: ha coinciso infatti con la città stessa.» (Cervellati, 2010).

³⁶ Vedi *infra*.

³⁷ *Id.*, "Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento. Un'introduzione", pp. 13-68.

³⁸ Per un'evocazione comparata delle espressioni simili e dei loro connotati in tedesco, francese, spagnolo e inglese vedi *id.*, pp. 17-19.

³⁹ Del 1913, ripreso e ampliato nel libro omonimo del 1931 (Ventura, 1995; Zucconi, 2014).

centri storici dalle istituzioni, e in particolare dalla disciplina dell'urbanistica, come cercheremo di dimostrare.

La costituzione di quest'ultima ha però molto a che fare con i centri storici, e l'«invenzione del patrimonio urbano» risale per Françoise Choay alle critiche indirizzate da alcuni letterati al barone Haussmann e agli sventramenti operati nei vecchi quartieri di Parigi (1992, p. 130⁴⁰). Non a caso *Vecchie città ed edilizia nuova*⁴¹ fu pubblicato quale il primo numero della collana "Urbanistica" dell'UTET, con il patrocinio dell'INU appena nato e diretta dallo stesso Giovannoni (Ernesti, 1988a e *id.*, 1988b; Ventura, 1995; Zucconi, 2014). La proposta, che non mirava certo a opporre schematicamente né "vecchie città" da mantenere immutate di fronte ad un "edilizia nuova" che per essenza non può essere all'altezza, né centri fatiscenti da abbattere per far spazio ad un'architettura e a un'urbanistica valenti per la loro mera modernità, era ispirata da un'ampia visione storica della città (europea in particolare⁴²), ma innanzitutto di natura pragmatica e riconducibile ad un "progetto unico" legato ad un concetto unitario di città⁴³ (*ibid.*, p. 143):

Non è più concepibile che si redigano in una città altrettanti piani regolatori tra loro indipendenti, od addirittura contrastanti, della igiene, della viabilità, della valorizzazione dei monumenti, delle ferrovie, delle tramvie, dei pubblici impianti, dei pubblici edifici, dei quartieri e case popolari, dei giardini, dello sport!

Senza contestare il valore dei monumenti, che del resto si era già concretizzato nell'istituzione della moderna amministrazione dedicata durante l'era giolittiana, Giovannoni si faceva il promotore di un trattamento simile per quello che chiamava le città "vecchie" o "storiche", per opposizione a quelle "nuove" o "moderne" -anche se, come se lo ricordava, «[l]e prime hanno sempre subito nel corso dei secoli rinnovamenti essenziali,

⁴⁰ Simili dibattiti animarono gli ambiti letterati italiani: vedi ad esempio (Favilla, 2006) a proposito del ruolo di Pompeo Molmenti a Venezia, dove venivano abbattuti quartieri giudicati malsani mentre si pariva la Strada Nuova.

⁴¹ Il titolo del volume riprendeva quello di un articolo del 1913 pubblicato da Giovannoni nella *Nuova Antologia*.

⁴² Un trattamento speciale viene riservato da Giovannoni alle città italiane: «Specialmente questo vale nelle città storiche, cioè in quasi tutte le città italiane; in cui in ogni angolo ed in ogni via si affollano i ricordi ed assumono nei monumenti e nell'ambiente forma d'Arte, e richiegono il rispetto a chi non sia un barbaro e senta italianamente. L'Italia ha l'Arte come sua quasi unica "energia prima", ha la Storia come grande titolo nobile; e l'Arte e la Storia ne illuminano il cammino verso l'avvenire. Mai come ora deve questo essere inteso, e lo è infatti da chi regge i destini della nazione. La conservazione intelligente del patrimonio edilizio e monumentale del passato deve pertanto nelle nostre città rappresentare condizione inderogabile, da accettarsi non con mal rassegnata e mal celata ignoranza, come ancora avviene per l'incoscienza di molti, ma col profondo senso religioso basato sul dovere, sulla conoscenza, sull'affetto» (*ibid.*, p. 158).

⁴³ Vedi ancora: «[...] ormai ci siamo accorti di due verità: l'una è quella che un grande monumento ha valore nel suo ambiente di visuali, di spazi, di masse e di colore in cui è sorto, o almeno in quello che vi si è adattato intorno con quel sentimento di armonia che la persistenza del piano ed il permanere dei caratteri cittadini e di sentimento d'arte locale hanno quasi sempre mantenuto, l'altra è che l'aspetto tipico delle città o delle borgate ed il loro essenziale valore d'arte e di storia risiedono soprattutto nella manifestazione collettiva data dallo schema topografico, negli aggruppamenti edilizi, nella vita architettonica espressa nelle opere minori» (*ibid.*, 176).

[mentre] le seconde sorgono quasi sempre su di un nucleo esistente, continuando una vita edilizia già da lungo tempo iniziata» (*ibid.*, p. 8). D'altro canto si verificava un certo interesse per parti di città finora assai neglette dalle élites: alle analisi igieniste richieste dalle amministrazioni locali (Calò & Ernesti, 1998; Barbiani, 1983 sul caso di Venezia) e al gusto pittoresco coltivato in opere quali *I rioni di Roma* di Giuseppe Baracconi (1980 [1889]), faceva seguito un'analisi architettonica-urbanistica, quale il lavoro mai compiuto eseguito da Egle Renata Trincanato sulla *Venezia minore* (Cristinelli, 2013; Trincanato, 2008 [1948]). Era già presente inoltre una certa attenzione per la dimensione sociale di questi quartieri popolari, considerati ormai da molti inseparabili dai monumenti urbani (Insolera, 1958).

Giovannoni pose le basi, sia teoriche che pratiche, per la conservazione del patrimonio urbano, articolando il concetto di restauro -sviluppato dai suoi predecessori quali in particolare il suo maestro Camillo Boito- alla scala urbana. Questa operazione fu promossa in particolare attraverso la *Carta di Atene* del 1931, di cui lo stesso Giovannoni fu il principale ispiratore e che ha assunto una grande rilevanza per la storia del restauro in generale, come anche della *Carta italiana del restauro* adottata l'anno successivo dal Consiglio superiore per le antichità e belle arti (Casiello, 2009 [1996]; Choay, 1992).

Mentre l'attribuzione a quello che di lì a poco si sarebbe chiamato "centro storico" di una mera funzione di «messa in valore del monumento» da parte di Giovannoni (Cervellati, 1977) appare superficiale, va sottolineato il concetto unitario di città secondo il quale non vanno contrapposte, bensì integrate, «vecchie città ed edilizia nuova». Le istituzioni del tempo invece si muovevano secondo assunti diversi, in quanto «si considera la mera conservazione del singolo immobile al di fuori della tutela del complesso ambientale in cui esso è inserito» (Sanapo, 2001 a proposito delle "leggi Bottai", la legge 1 Giugno 1939, n. 1089 [sulla tutela delle cose d'interesse artistico e storico] e la legge 29 Giugno 1939, n. 1497 [sulla protezione delle bellezze naturali]).

Nonostante appaia quindi riduttivo ricondurre il contributo di Giovannoni a quello che Pier Luigi Cervellati ha chiamato la fase «del bello e del brutto», che si esaurì con la Seconda Guerra Mondiale⁴⁴, è chiaro il passaggio «dal monumento al centro storico» (Cervellati, 1977) operato consecutivamente. Motivato anche dalle modalità di

⁴⁴ Anche se i dibattiti sull'inserimento di architetture nuove in contesti storici sembrano non essersi mai fermati, manifestando un concetto ancora sostanzialmente "monumentale" del patrimonio urbano, che sia in una prospettiva conservativa (patrocinata da Cesare Brandi, vedi *id.*, 1956 e *id.*, 2001) o "moderna" (quella innanzitutto degli architetti, vedi De Fusco, 1991) —ovvero che si tratti del monumento pensato o invece costituito tale (Riegl, 1984 [1903]); vedi la Prima parte di questo lavoro, cap. 3.

ricostruzione del Paese e da una crescita edilizia dirompente⁴⁵ quanto avversata già da molti intellettuali⁴⁶, questo processo culturale e operativo fu spinto dai lavori dell'INU e dell'Associazione Nazionale Centri Storico Artistici, fondata nel 1961 a seguito del convegno svoltosi l'anno precedente a Gubbio e animata da Giovanni Astengo (ANCSA, 1960 e *id.*, 1973; Gabrielli, 1993; Toppetti, 2011), ma anche da Italia Nostra (fondata nel 1956) e dallo IACP (AaVv, 1973; Piccinato, 1987). Mentre si può ricondurre a questo contesto l'affermazione dell'espressione "centro storico" (Cutolo & Pace, 2016; De Pieri, 2012), Pier Luigi Cervellati (1977, p. 19⁴⁷) ne riassume così gli esiti, sia «teorico-istituzionali» che «pratico-operativi»:

- la legge, per l'Italia, detta legge urbanistica "ponte" del 1967, dove si prescrive che gli interventi all'interno dei centri storici siano subordinati all'adozione di un piano particolareggiato, previa la delimitazione - "perimetrazione" - del centro stesso;
- la sospensione, per alcuni paesi, del normale diritto di demolizione e ricostruzione per zone comprese in alcuni perimetri ("conservation areas" in Gran Bretagna e "secteurs sauvegardés" in Francia, ecc.);
- la definizione dei principi del restauro conservativo.

[...]

- alcuni piani regolatori per il centro storico in cui il principio della conservazione attiva è applicato in modo corretto (in Italia: Urbino, Bologna, Brescia, Modena, Ferrara e pochi altri);
- l'elaborazione di piani particolareggiati al di fuori della tematica generale dell'assetto urbano. L'arte dei monumenti si trasferisce e si tenta di risolverla (nel senso della loro tutela e del loro restauro) con l'"arte" dell'intervento di piano particolareggiato. Tutti riconoscono ormai l'esigenza di interventi di conservazione "globali" e non più per sin-

⁴⁵ Eppure, rilevano (Cutolo & Pace, 2016, p. 44), «[è] ancora da scrivere una storia documentata del boom edilizio in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta: affascinata da architetture e architetti sofisticati quanto liminari, infatti, la storiografia ha finito per sottovalutare le storie più inquietanti, dove si scorgono altri architetti e ingegneri lavorare al fianco di politici, imprenditori e promotori immobiliari tutt'altro che sofisticati, intenti piuttosto a massimizzare i vantaggi provenienti sia dallo Stato sia dalla criminalità organizzata - e talvolta, da entrambi, contemporaneamente.»

⁴⁶ Oltre ad opere quale *Le mani sulla città* di Francesco Rosi o *La speculazione edilizia* di Italo Calvino (entrambi del 1963), sono ben note le critiche di Antonio Cederna pubblicate nel settimanale *Il Mondo* e raccolte ne *I vandali in casa* del 1956 (2006), a partire dall'articolo eponimo: «Dall'operaio che passando in tram davanti alla stazione maledisce i ruderi delle mura, in piedi ancora per miracolo, all'industriale in automobile che maledisce l'indugio al semaforo, dagli studiosi che se ne infischiano ai soprintendenti che non si dimettono, dai tecnici e competenti che progettano a quelli che approvano il piano particolareggiato, tutte le classi sociali sono oggi finalmente concordi in una nuova coscienza nazionale, ossia nel delirio devastatore, nella comune volontà di disfare l'Italia. [...] Goti, vandali, lanzichenecchi e nazisti sono dei dilettranti a nostro confronto» (pp. 38-39). Cederna aveva del resto maturato una notevole "coscienza" urbanistica (vedi *id.* & Manieri Elia, 1960), nonché una profonda visione del patrimonio urbano: «Il riconoscimento della rottura nella storia delle città, causata dalla rivoluzione industriale, che ha cambiato in cent'anni la faccia del mondo, è la base di tutta l'urbanistica moderna illuminata» ("La città difesa", articolo dell'edizione originale de *I vandali in casa* non ripresa nella riedizione a cura di F. Ermani del 2006).

⁴⁷ Ci limiteremo a segnalare la distinzione operata da Roberto Pane tra "centro storico" e "centro antico", ancora commentata in (Cutolo & Pace, 2016, p. 20).

gole parti, ma la realtà dimostra che tranne le solite eccezioni (le città italiane ed europee che si sono date strumenti di pianificazione corretta, corretta nel senso di inserire l'area storica nell'ambito della pianificazione generale dell'assetto del territorio) si continua a considerare il centro storico un problema a se stante (come prima della guerra si faceva con i monumenti) ritenendo possibile affrontare questo settore isolandolo/astraendolo dal suo contesto ambientale.

Si vede come il tema e problema viene affrontato in modo sempre più spinto sia in ambito legislativo che negli strumenti urbanistici introdotti da alcune amministrazioni locali disposte in questo senso, producendo al contempo leggi rilevanti⁴⁸ quale la "legge ponte" (L. n. 765/1967) e il successivo "decreto sugli standard" (DM. n. 1444/1968), e "modelli" quali in particolare i PRG di Assisi (1955-1966) e di Urbino (1958-1964) coordinati rispettivamente da Giovanni Astengo e da Giancarlo De Carlo (Campos Venuti & Oliva, 1993; Toppetti, 2011; Albrecht & Magrin, 2015; *id.*, 2017). Oltre al ruolo di architetti, urbanisti e intellettuali, si affermava allora quello dei politici -quali i sindaci Egidio Mascioli nella stessa Urbino o Giuseppe Dozza a Bologna- nonché della stampa e di movimenti cittadini interessati e sempre più strutturati.

L'«arte dell'intervento di piano particolareggiato» non si esaurì certo in quella fase, bensì si affermò con lo sviluppo di un approccio tipologico-morfologico introdotto in particolare da Egle Renata Trincanato e da Saverio Muratori a Venezia (Trincanato, 2008 [1948]; Muratori, 1960; Cristinelli, 2013), applicato in particolare ma non solo ai centri storici⁴⁹. In questo senso appare schematico opporre gli strumenti di piano a quelli di progetto⁵⁰ sviluppati dalla Seconda Guerra Mondiale a tutela dei centri storici, ma soprattutto va rilevata, tra la fine degli anni 1960 e l'inizio degli anni 1970, l'emergenza di politiche urbane integranti questi strumenti sia ad istanze di conservazione del patrimonio, che a preoccupazioni sociali e strategie di sviluppo, e infine alla promozione della partecipazione pubblica, come ad esempio attraverso il Piano di Edilizia Economica e Popolare bolognese del 1973. E' particolarmente significativo il titolo dato al 6° "Convegno-Congresso Nazionale" dell'ANCSA tenutosi a Bergamo nel 1971, *Una nuova politica per i centri storici* (ANCSA, 1973), come il principio posto nella "Relazione generale" (1.7., in *ibid.*, p. 12) secondo il quale «una visione globale del problema dei Centri Storici

⁴⁸ La portata di tali disposizioni è tuttora discussa; così per Sanapo (2001) «la legge-ponte si limitò, nel tracciare la disciplina urbanistica per i centri storici, a ripresentare un sistema di salvaguardia analogo a quello della vecchia tutela di impronta culturale delle "leggi Bottai"».

⁴⁹ La VPRG per l'"area significativa" della città giardino di Marghera (adottata nel 1994) costituisce forse uno degli ultimi esempi di questo approccio. Vedi *infra*, Terza parte.

⁵⁰ Come ad esempio De Fusco (1991), che propone la seguente distinzione (p. 91): «In generale il termine "piano" denota un programma più ampio e inclusivo del termine "progetto" che viceversa indica un programma più specifico e dettagliato; il primo ha una prevalente impronta politico-amministrativa mentre il secondo una più propriamente tecnica; l'uno prevede operazioni eterogenee e da attuarsi in tempi lunghi, l'altro realizzazioni omogenee e per tempi brevi; insomma "piano" si addice alla dimensione e agli interessi dell'urbanistica, mentre progetto a quelli dell'architettura».

non [può] evitare di partire da un'analisi critica del modello di sviluppo della nostra società, quale causa prima della loro parziale o totale distruzione e abbandono»; tale analisi sarebbe stata notevolmente spinta pochi anni dopo in (Ceccarelli & Indovina, 1977). Come rilevava in quel periodo ancora Cervellati (*id.*, 1977, p. 27), protagonista appunto della citatissima esperienza bolognese (*id.* in Ceccarelli & Indovina, 1977; Cervellati & Scannavini, 1973; Bandarin, 1979; Bravo, 2010),

Conservare un centro storico diventa quindi operazione tesa a un recupero anche sociale di un ambiente più antico per origine e nello stesso tempo più moderno per vocazione e virtualità di sviluppo. Ciò che deve essere conservato non è un'immagine, ma una qualità di vita che non dipende dai ragionamenti sul pregio storico e artistico, i quali, per il loro margine di incertezza, sono sempre perdenti nel confronto economico. In questo contesto la conservazione diventa un obiettivo politico a cui sono chiamati tutti i cittadini per realizzarlo. In altri termini, il rigore metodologico dell'analisi e la corrispondenza operativa delle norme tecniche così come possono garantire la conservazione fisica del centro storico, debbono contestualmente consentire l'uso sociale del centro storico stesso.

Tale impostazione non astraeva il centro storico dalle periferie ancora in espansione, ma mirava a contenere e se possibile a rovesciare quest'ultima per assicurare la coerenza dell'insieme⁵¹. Mentre si "esportava" già questo modello teorico-operativo oltre i confini nazionali (Albrecht & Magrin, 2015; Bandarin & Van Oers, 2012; Piccinato, 2010), anche in questa fase furono varate disposizioni legislative decisive quali le "norme per l'edilizia residenziale" e l'introduzione dei Piani di recupero (l. n. 457 del 1978) e l'istituzione delle Regioni dotate poi di competenza legislativa in materia di urbanistica (vedi il capitolo successivo). Al contempo, si affermava una dimensione "ambientale" e territoriale di una gestione dei centri storici attenta a coltivare le identità locali (De Pieri, 2012; vedi anche, ad esempio, Mancuso & Mioni, 1979), anche nella programmazione nazionale, in particolare attraverso il "Progetto '80" del 1969 (Carta, 2002; Renzoni, 2015). In altri termini non si trattava più solo di "centro storico"⁵² ma di "città esistente" (come già per Astengo, 1966, o

⁵¹ In questo senso appaiono poco fondate le critiche indirizzate alla L. n. 457 del 1978 ai sensi della quale «le caratteristiche peculiari degli interventi nei centri storici [sarebbero] state assorbite dalla più ampia e generica nozione di recupero del patrimonio edilizio esistente» (Sanapo, 2001; vedi anche Cannarozzo, 2011).

⁵² Vedi la definizione -molto simile, del resto, a quella che praticavano Leonardo Benevolo (1957 [1972]) o Manfredo Tafuri (1964)- che ne diede uno storico quale Giulio Carlo Argan (1990, p. 16): «Chiamiamo "centro storico" quella parte della città il cui impianto risale a un periodo preindustriale, e quindi anche a un periodo precedente al traffico meccanizzato, evidentemente consideriamo non altrettanto storica la parte di periferia enorme che proprio per ospitare quella popolazione immigrata, la popolazione industriale, è cresciuta intorno al "centro storico"». Nello stesso volume Mario Maineri Elia osservava che anche lo stesso centro storico richiede un approccio dinamico e complessivo: «Il "centro storico" non può che essere un insieme di oggetti in equilibrio dinamico, in rapporto stretto tra loro. Ma mentre abbiamo discipline che hanno approfondito le metodologie d'analisi degli oggetti singoli, opere d'arte e monumenti, meno attrezzati siamo ad affrontare il problema dei rapporti tra gli oggetti» (p. 24).

ancora Cervellati, 1977 -nonostante il titolo scelto per questa "guida"-, Gabrielli, 1993 e più recentemente Evangelisti *et al.*, 2008) o di "città storica" (Agostini, 2015; Gasparrini, 2001⁵³).

Parallelamente alla progressiva affermazione dei centri storici come questione urbanistica, nel senso lato del termine che gli dette Giovanni Astengo (1966)⁵⁴, lo stesso salto di scala introdotto inizialmente da Giovannoni fu tradotto nell'uso del termine di "recupero" o "risanamento", di fronte a quello di restauro a questo punto limitato a singoli edifici, o al limite a quartieri specifici (Giambruno, 2007; Vassallo, 1975⁵⁵). Mentre Cesare Brandi, nella *Teoria del restauro*, pone come principio «la inalienabilità del monumento come esterno dal sito storico in cui è stato realizzato» (2000 [1963], p. 78⁵⁶), il recupero non ha per oggetto il solo monumento ma -secondo diverse modalità in funzione «della qualità dei manufatti»- tutto quello che di «territoriale, urbano, edilizio» può essere recuperato (Miarelli Mariani, 1993, p. 56). Vi fa eco la distinzione tra categorie d'intervento operata dalla legislazione in materia di beni culturali confluita nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (a partire dall'art. 29 già citato; Barbati *et al.*, 2017) evocata sopra.

Tale categorizzazione al contempo appare significativa di un certo riduttivismo dei centri storici a "beni culturali"⁵⁷, in contraddizione con gli sviluppi brevemente evocati nei

⁵³ Va distinto questo "modello" della "città storica" dalla "città storica" in quanto città "dell'*Ancien Régime*", vedi (Cervellati, 2010) o ancora lo stesso Cervellati nell'intervista a cura di Antonio Gnoli, pubblicata su eddy-burg.it il 06/08/17: «Si è scambiata la città storica con il centro storico. Si è privilegiato quest'ultimo ma a forza di chiamarlo "centro" lo si è esposto a tutte le mode e deturpazioni possibili e impossibili.»

⁵⁴ «L'urbanistica è la scienza che studia i fenomeni urbani in tutti i loro aspetti avendo come proprio fine la pianificazione del loro sviluppo storico, sia attraverso l'interpretazione, il riordinamento, il risanamento, l'adattamento di aggregati urbani già esistenti e la disciplina della loro crescita, sia attraverso l'eventuale progettazione di nuovi aggregati, sia infine attraverso la riforma e l'organizzazione ex novo dei sistemi di raccordo degli aggregati con l'ambiente naturale. [...] Come attività specificamente intenzionata alla progettazione degli sviluppi urbani, l'urbanistica è interessata alle componenti geografiche, storiche, ideologiche, culturali, economiche, etc. del fatto urbano, nonché a tutte le esigenze tecnologiche, igieniche, educative, assistenziali ad esso connesse.» (p. 1)

⁵⁵ La già citata "legge ponte" stabiliva così che (art. 18): «Qualora l'agglomerato urbano rivesta carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale sono consentite esclusivamente opere di consolidamento o restauro, senza alterazioni di volumi.»

⁵⁶ Questo perché ogni monumento va considerato anche dal punto di vista «dell'ambiente in cui [...] si trova, che, oltre ad essere indissolubilmente legato, dal punto di vista spaziale, al monumento stesso, può costituire un monumento a sua volta, di cui, il monumento in parola, rappresenta un elemento» (*ibid.*). Al contempo, Brandi distingue l'interno e l'esterno dei monumenti, con il rischio di mettere in questione la loro stessa unicità.

⁵⁷ Anche qui, comunque sia valutata l'evoluzione del trattamento del tema una certa continuità è percepibile sia al livello culturale che negli strumenti sviluppati in questo senso: Giuseppe Galasso, che fu l'ispiratore della legge del 1985 dedicata alla tutela del paesaggio (vedi *infra*, 1.5.), osservava dopo «un'esperienza di dodici anni» (giustificando il provvedimento tuttora ricordato con il suo nome) che: «[n]ei centri storici e nelle sezioni storicamente più stratificate e consolidate del complesso urbano si addensano gli elementi forti del patrimonio storico-culturale: elementi forti, sia detto per inciso, nel senso che essi (palazzi, chiese, monumenti, luoghi particolari, musei etc.) costituiscono punti obbligati e tradizionali del discorso in materia; ma resti chiaro che è, poi, tutto l'insieme in cui quei punti forti sono inseriti a dover essere oggetto dalla considerazione ambientale e storico-culturale. Specialmente per i centri storici si pongono, al riguardo, problemi che notoriamente, formano un punto focale del governo, in generale, delle aree urbane» (2007 [1997], p. 125).

paragrafi precedenti⁵⁸. Per contro, l'approccio alla "città storica" (o "esistente") non risolve la questione giuridica che pongono i centri storici⁵⁹, tuttora discussa, «tra autonomia e regimi speciali», «azione ordinaria e [...] interventi speciali» (Cammelli, 2015). Secondo quanto suggerito da Feliciano Benvenuti ("Introduzione", in Caia & Ghetti, 1997),

quello dei centri storici potrebbe dirsi un problema infinito perché non sembra si sia ancora trovato un elemento qualificatore attorno al quale il giurista possa coagulare un'ipotesi o, meglio, un concetto individuatore.

Se questa situazione non ha trovato soluzione nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (torneremo su questo punto nella Prima parte), il decennio precedente alla sua promulgazione si è distinto per una notevole attività legislativa riguardante, direttamente o meno, i centri storici, mentre è scaturita una «gara alla rivalutazione monetaria dell'immagine urbana che si svolge tra municipalità in concorrenza» (Cutolo & Pace, 2016). Si possono citare da un lato i tentativi in materia di disciplina del commercio di tutelare le "attività culturali" legate ai centri storici⁶⁰, e dall'altro i "programmi complessi", seppur non vi facessero riferimento nello specifico, bensì piuttosto al più generale «fine di riqualificare il tessuto urbanistico, edilizio ed ambientale» dei comuni. Dagli anni 1990 si è poi fatta strada l'ipotesi di una legge dedicata ai centri storici, a partire dal Ddl proposto nel 1997 dall'allora Ministero dei Beni Culturali e vice Presidente del Consiglio Walter Veltroni, che insistono sulle loro potenzialità economiche (Ferrucci, 2013 e *id.*, 2015; Sanapo, 2001), mentre tendono ancora ad isolarli del loro contesto urbano e della pianificazione in generale (Carta, 2002; Toppetti, 2011 e *ivi* in particolare il contributo di Teresa

⁵⁸ Sanapo (2001) sostiene al contrario che «[f]ino ad oggi il legislatore ha preso in considerazione i centri storici solo sotto il profilo urbanistico, "ignorandone le caratteristiche che fanno di loro soprattutto dei beni culturali"», citando W. Cortese, "La tutela dei centri storici e delle città d'arte. Profili normativi e prospettive alla luce della legislazione statale, regionale e comunitaria", in *Nuove Autonomie*, 2-3/1998, 236.

⁵⁹ Anche perché «[n]ell'ordinamento italiano non esiste una definizione di città d'arte né una disciplina apposita (salvo frammenti sparsi, per lo più in leggi regionali)» questa formula di "città d'arte" appare sostanzialmente sostituibile a quella di "centri storici", nella definizione che ne dà Marco Cammelli (2015): «In termini concettuali, la città d'arte è espressione di una particolare concentrazione e qualità delle testimonianze storiche e artistiche presenti nel contesto urbano e assume un carattere simbolico e identitario così forte e universalmente riconosciuto da generare particolari e qualificati interessi non solo scientifici e culturali ma anche di altro genere, e in particolare economici (importanti flussi turistici) e in qualche caso politici (come capitale di stato). Sono città che si rapportano direttamente a reti sovranazionali per il ruolo che globalmente è loro riconosciuto, e nel complesso hanno opportunità (attenzione dei media e dei mercati) e corrono rischi incommensurabilmente superiori a ogni altra città: in particolare, del deterioramento del patrimonio culturale per sovraccarico turistico e della alterazione del tessuto urbano ordinario, sia sociale che economico, per il prevalere di dinamiche turistiche e di mercato operanti su scala planetaria.» Un significativo tentativo di promuovere uno «Statuto per le Città d'arte d'Europa» è rappresentato dalla Carta di Firenze elaborata sotto l'egida dell'UNESCO e presentata il 18 gennaio 2000 (Bartolini, 2015).

⁶⁰ In questo senso Fantini (2015) fa cenno «all'art. 4 del d.l. n. 832 del 1986, che consentiva ai Comuni di valutare la compatibilità di talune attività commerciali con le esigenze di tutela delle tradizioni locali, [e] all'art. 6, lett. d, del d.lg. n. 114 del 1998 che impone alle Regioni, nella programmazione della rete distributiva, di perseguire, tra l'altro, l'obiettivo di "salvaguardare e riqualificare i centri storici anche attraverso il mantenimento delle caratteristiche morfologiche degli insediamenti e il rispetto dei vincoli relativi alla tutela del patrimonio artistico ed ambientale"».

Cannarozzo). I più recenti sviluppi del tema e problema dimostrano una certa continuità con questa impostazione, come vedremo nella Seconda parte.

Se questi vanno quindi ben oltre l'ordinamento giuridico italiano, come anche della tuttora vivace questione dell'inserimento di architetture nuove in contesti "storici" (vedi la Seconda parte, cap. 5), in conclusione di questo breve riassunto occorre ribadire con (Cervellati, 1977, p. 37) che

[i]n definitiva, l'approccio al tema centro storico s'intreccia di componenti eterogenee che spostano di volta in volta la dimensione e l'interesse ad altri temi e ad altri problemi. Nasce come fatto di cultura, investe la sfera del sociale ed ora ha assunto la specificità delle questioni economiche.⁶¹

Questo non preclude dai significativi limiti, se non proprio dal «fallimento di molti programmi globali e totalizzanti e con quello di molte politiche di piano» (De Fusco, 1991, p. 92), sui quali torneremo nella Seconda parte.

1.4. Dall'"urbanistica" al "governo del territorio"

Quanto gli sviluppi del tema e problema dei centri storici hanno determinato, almeno fino agli ultimi decenni del Novecento, l'evoluzione della disciplina urbanistica, questo processo a sua volta si inserisce nel quadro più generale dell'evoluzione del quadro legislativo-istituzionale della disciplina e di quella edilizia, sulla quale ci si soffermerà brevemente qui. Occorre intanto ricordare che tra strumenti urbanistici e provvedimenti di tutela dei beni culturali esiste una differenza di fondo, quella della loro validità procedurale: legata a scadenze predefinite per i primi, perenne per i secondi. Non sembra azzardato ricondurre l'ambiguità dello statuto dei centri storici al fatto che siano oggetti di entrambi, oltre che al loro carattere di "beni a valenza culturale" (non tutelati quindi a pieno titolo di "beni culturali") (Gabrielli, 2007; Gasparri, 2001; Toppetti, 2011).

La "legge urbanistica" del 1942 pose nuove basi operative per la disciplina, puntualmente modificate dalla legislazione successiva (quale evocata sopra per quanto riguarda i provvedimenti pertinenti ai centri storici) ma in gran parte tramandate fino ad oggi (Fantini, 2015; Toppetti, 2011; Tubertini, 2016). In particolare definì i termini e gli obiettivi dei Piani regolatori generali (PRG), da declinarsi in Piani particolareggiati e affidati ai Comuni ma la cui approvazione spettava al Ministero dei Lavori Pubblici. Nel contesto di ricostruzione e di emergenza abitativa del dopoguerra venne ampiamente aggirata, in

⁶¹ Va segnalata la vicinanza ad un tale approccio espressa da Giulio Carlo Argan, che oltre ad essere insigne storico dell'arte fu sindaco di Roma (1976-1979): «Quindi salvare il centro storico non è solo emanare disposizioni o leggi, essenziali per la conservazione della realtà architettonica, ma creare un sistema che programmi la trasformazione di questa realtà sociale. Noi vogliamo una evoluzione, uno sviluppo, una trasformazione, non vogliamo che il centro storico diventi una specie di riserva dove si vanno a vedere i piccoli artigiani, i commercianti di un tempo così come si vanno a vedere i pellerossa nelle Montagne Rocciose» (1990, p. 21).

particolare attraverso i Piani di ricostruzione (Bonfantini, 2015⁶²); furono poi così pochi i comuni a dotarsi di un PRG, a fronte di una forte crescita industriale e di una travolgente speculazione edilizia, che una sostanziale revisione della legge fu operata -ma solo venticinque anni dopo- con la già citata "legge ponte", il cui stesso nome si riferiva alle norme di salvaguardia poste per i comuni che ne erano ancora sprovvisti (Campos Venuti & Oliva, 1993; Salzano, 2003 [1998]).

Con un certo ritardo rispetto alla *Costituzione* che ne prevedeva l'istituzione, le Regioni furono istituite nel 1970 e parzialmente operative dal 1972, e andarono assumendo un ruolo sempre più decisivo nel campo urbanistico, seppure con molte difficoltà normative, informative ed operative (Campos Venuti & Oliva, 1993; Salzano, 2003 [1998]). Una fra tutte va citata per ora, quella dell'esclusiva competenza dello Stato in materia di tutela dei beni culturali, mentre l'urbanistica dal 1977 costituisce materia concorrente tra la legislazione nazionale e quelle regionali. Questa costante ricomposizione dei ruoli fra enti pubblici, che include anche le province, ha conosciuto ultimamente un'ulteriore fase con l'istituzione delle Città Metropolitane, sulla quale torneremo nella Seconda parte.

In questo quadro, la permanenza e la ricorrenza dell'abusivismo edilizio suscitarono l'adozione di "Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere edilizie" (l. n. 147/1985), e influirono sul processo di elaborazione e di approvazione lo stesso anno della "legge Galasso", che rappresenta un

⁶² E' stato notato che quel contesto fu caratterizzato dal radicarsi di «quel noto scollamento fra i compiti della pianificazione e quelli della salvaguardia, che dopo aver prodotto le due leggi del 1939 sulla tutela del paesaggio e del 1942 sull'urbanistica come strumenti distinti, ha poi consentito già in sede di Assemblea Costituente la possibilità che la competenza sulle trasformazioni urbane passasse alle Regioni mentre quella sulla tutela restasse allo Stato» (Magrin, 2015, p. 149).

significativo tentativo di integrare la tutela del patrimonio in una prospettiva territoriale alla disciplina urbanistica (Carta, 2002; vedi il paragrafo successivo⁶³).

Mentre le recenti evoluzioni che hanno caratterizzato quest'ultima (con riferimento al patrimonio urbano) verranno richiamate nella Seconda parte, va intanto rilevata la svolta operata dalla riforma costituzionale del 2001 (l. cost. n. 3/2001, "Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione"), con la sostituzione del termine "urbanistica" dalla formula "governo del territorio" tra le "materie di legislazione concorrente" tra Stato e Regioni, distinguendola ancora dalla «tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali» rimasta di competenza esclusiva dello Stato (art. 117; vedi anche supra, 1.2.).

1.5. Paesaggio

Quanto quello dei centri storici il tema del paesaggio è stato ampiamente affrontato sia in termini teorici e culturali che in termini normativi. Tuttavia anch'esso pone ad oggi problemi lessicali (Aprile, 2012) e costituisce un «concetto emergente ma scarsamente determinato» (Marson, 2016) sul piano operativo.

La sua affermazione sul piano istituzionale ha origine nella "legge Croce" del 1922 che dichiarava «soggette a speciale protezione le cose immobili la cui conservazione presenta un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria», includendovi «le bellezze panoramiche», mentre nello stesso anno un Convegno del Paesaggio viene organizzato a Capri (Galasso, 2007 [1993]). Questo approccio estetizzante fu ripreso dalle "leggi Bottai" del 1939 e del 1942.

Il tema conobbe nella seconda parte del Novecento significativi sviluppi culturali e scientifico-disciplinari che misero in questione tale approccio. La dimensione territoriale e urbanistica del paesaggio fu presto sottolineata, in particolare da Benevolo, che associava

⁶³ Senza che il provvedimento fosse necessariamente contestato in sostanza furono presto sollevati "sospetti" nei confronti della sua applicazione, vedi in particolare (Urbanistica Informazioni, 1986): «Sembra che la maggior parte delle regioni abbia compiuto la scelta -nell'attuazione della legge 431/1985- di cogliere l'innovazione positiva introdotta dal Parlamento nel decreto Galasso, e di collegare strettamente la tutela ambientale alla pianificazione territoriale e urbanistica. Non riusciamo però a sottrarci a un sospetto. Che cioè, da parte di molti, si ricorra agli strumenti di pianificazione per eludere i vincoli posti dal decreto e dalla legge. Temiamo che in molti amministratori il movente che spinge a pianificare non sia l'esigenza di tutelare in modo efficace e operativo il territorio sviluppandone le qualità, ma solo quello di superare, con un piano purchessia, le prescrizioni di immodificabilità di determinate zone e l'obbligo del parere delle soprintendenze in altre più ampie zone.

Le modifiche introdotte dalla legge per il condono edilizio con il decreto frettolosamente partorito, sotto la spinta dei blocchi stradali in Sicilia, sembrano meno gravi di quanto ci si sarebbe potuto attendere. Ma si è manifestata una tendenza che ci sembra pericolosa. Ci riferiamo a norme che impongono ai comuni di adottare (e magari contemporaneamente approvare) entro ristrettissimi termini di tempo piani urbanistici idonei a sanare l'abusivismo.

Porre dei termini generali e ristretti alla pianificazione altro non significherebbe che cogliere dal piano solo l'elemento burocratico-formale: utilizzare la pianificazione non come strumento per risolvere problemi reali e concreti, ma unicamente, come alibi.»

la questione della sua conservazione a quella dei centri storici (*id.*, 1957 e 1972 [1957]). Al contempo, geografi quali in particolare Lucio Gambi ne fecero un tema fondamentale della geografia umana (Gambi, 1961 e 1972) mentre diversi storici a seguito di Emilio Sereni (1961) dedicarono una particolare attenzione al paesaggio agrario, coltivando quindi gli aspetti "minori" del paesaggio che tralasciava l'approccio dominante alle "bellezze" -un po' alla maniera di quanto era avvenuto negli ambiti architettonici-urbanistici qualche decennio prima.

Questa evoluzione è percettibile nell'impostazione del principale provvedimento adottato in materia di paesaggio in Italia, la l. 8 agosto 1985, n. 431 (che convertiva in legge il decreto 27 giugno 1985, n. 312) nota come "legge Galasso" dal nome del suo proponente, allora Sottosegretario di Stato del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, che ha riassunto così il percorso culturale compiuto dall'approvazione delle "leggi Bottai" (2007 [1993], pp. 74-75):

Si può [...] pensare che l'intensità e la centralità mantenute per decenni dal dibattito sulla questione urbanistica e sui problemi del territorio e, in ultimo, il forte emergere di sollecitazioni ecologiche e ambientaliste abbiano concentrato sul paesaggio un'attenzione particolare, e che la possibilità di arrivare a una legge come quella del 1985 ne sia stata conseguentemente facilitata.

E' significativo che il nesso tra preoccupazioni per l'ambiente e istanze per la tutela del paesaggio colto in questa osservazione non si tradusse al livello istituzionale, dove con il Ministero dell'Ambiente, istituito l'anno successivo⁶⁴, fu delimitato un campo operativo e normativo a sé -tranne che per la sostanziale materia della tutela dei beni paesaggistici-, disciplinato vent'anni dopo con il *Codice dell'Ambiente* (Barbati *et al.*, 2017⁶⁵). Tornando alla legge Galasso, le tre principali innovazioni concettuali ed operative ne sono state riassunte come segue dal suo ideatore (*ibid.* pp. 75-76), che insisteva sull'affermazione di una pianificazione culturale (Carta, 2002; Galasso, 2007 [1997]; Marson, 2016) ancora però centrata sui vincoli, che sembravano l'unico strumento capace di tutelare il paesaggio -ovvero «territorio da proteggere»- da trasformazioni che ne potessero alterare la «fisionomia»:

Innanzitutto nella considerazione del territorio da proteggere essa sostituisce a un criterio estetico (la bellezza dei luoghi, del panorama) un criterio del tutto diverso. Ciò che si intende ora proteggere è la fisionomia strutturale, "naturale" del paesaggio. [...] Di conseguenza, è il paesaggio storico-naturale che concretamente e attualmente è sotto i nostri occhi a costituire l'oggetto della tutela.

In un secondo luogo, deriva da ciò il criterio per cui da una tutela puntiforme si passa

⁶⁴ Il nuovo ministero accentrava alcune funzioni già espletate dal Ministero dei lavori pubblici e dal Ministero per i beni culturali e ambientali, oltre a quelle affidate al Dipartimento per l'ecologia istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri nel 1983.

⁶⁵ E ivi in particolare il cap. 5, "Paesaggio", di G. Piperata, pp. 243-284. Un rilevante campo d'azione condiviso è costituito dalla Valutazione d'impatto ambientale, disciplinata per quanto riguarda la competenza del Ministero dei Beni Culturali all'art. 26 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*.

a una tutela globale del territorio. [...] L'intero territorio è "notevole", poiché è la sua interezza che contribuisce a conformarne e a configurarne la fisionomia, a costituire cioè il paesaggio. [...]

La legge n. 431 [...] ha, in terzo luogo, imposto l'obbligo di una pianificazione paesistica del territorio. La nozione di "piano paesistico" era già stata introdotta con la legge del 1939, realizzando già allora un netto progresso di metodo nella trattazione del problema. La pianificazione vi era, peraltro, concepita ancora come un impegno facoltativo e ristretto, inoltre, alle zone o ai punti "belli" del territorio. [...] La pianificazione [...] è solo uno strumento col quale si intende dare una risposta all'esigenza indisconoscibile della tutela sulla base di criteri organici, il più possibile oggettivi e ispirati agli interessi generali e permanenti della comunità.

L'ambizione e la portata -consistente in particolare nella riaffermazione di «un interesse pubblico, generale, comunitario in fatto di paesaggio e di territorio»- del provvedimento sono state ampiamente sottolineate, come anche i suoi limiti -soprattutto la mancata approvazione, ad oggi, dei Piani paesaggistici regionali in molti casi (MibACT, 2017b⁶⁶). Tra questi va sottolineata qui una mancata riflessione sugli «interessi generali e permanenti della comunità», in particolare nel loro rapporto proprio con i «criteri organici» adottati per la tutela del paesaggio.

Un sensibile traguardo in questo senso è rappresentato dalla *Convenzione Europea del Paesaggio*, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000 e aperta alla firma degli Stati membri dell'organizzazione a Firenze il 20 ottobre dello stesso anno. La Convenzione definisce infatti il paesaggio come

una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni

e consecutivamente stabilisce la responsabilità degli stati firmatari in termini di "politica del paesaggio", "obiettivi di qualità paesaggistica", "salvaguardia dei paesaggi", "gestione dei

⁶⁶ Vedi lo stesso (Galasso, 2007 [1997], p. 109): «...nella gestione di essa legge il momento giudiziario e quello amministrativo (comunale, regionale e ministeriale) [hanno] di gran lunga prevalso sul momento della programmazione, che ne è [...] il cuore della concezione operativa. E qui, indubbiamente, si è rivelata una sottovalutazione di alcuni elementi, che nel corso del tempo si sono accumulati e hanno determinato la più vistosa tra le inadempienze di cui la legge ha sofferto: la mancata redazione, cioè, in tempi ragionevoli e in forma soddisfacente e adeguata allo scopo, dei piani paesaggistici regionali. [...] Soprattutto, poi, si è manifestato - con una forza di condizionamento e di pressione superiore, nei riguardi delle forze politiche e delle istanze amministrative, anche alle previsioni meno rosee - il gioco degli interessi che, a torto o a ragione, si sono ritenuti offesi dalla nuova normativa e impediti nel perseguire scopi in vista dei quali non avevano trovato fino ad allora ostacoli altrettanto efficaci. Il che, beninteso, si spiega assai bene: pochissime altre materie della vita sociale hanno una eguale possibilità di aggregare spontaneamente una miriade di interessi così difforni, da quelli delle più grandi imprese di costruzione o industriali a quelli degli esponenti politici locali per i quali la preoccupazione elettorale è ben più concreta e individualizzata [...].»

paesaggi”, “pianificazione dei paesaggi”⁶⁷. La prospettiva viene quindi spostata dalla “fisiologia” del paesaggio alla sua percezione dalle popolazioni⁶⁸, in un’accezione dinamica in rottura con gli sviluppi pregressi, almeno nel contesto italiano (Aprile, 2012).⁶⁹

Di fatto, nonostante l’impostazione adottata nella *Convenzione* faccia eco ai lavori già citati di Gambi e Sereni, fu ratificata dall’Italia solo sei anni dopo (con la l. n. 14/2006; vedi Barbati *et al.*, 2017⁷⁰). Inoltre, mentre il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* confermava l’importanza data a quest’ultimo⁷¹, anche nel dedicargli un Titolo a sé, faceva sua solo superficialmente la definizione della *Convenzione Europea del Paesaggio*, declinandola come (art. 131)

il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni

e omettendo quindi la dimensione soggettiva introdotta dalla *Convenzione*, di fatto difficilmente operante di fronte alla definizione dei “beni paesaggistici” come (nell’art. 2 già cita-

⁶⁷ (Sempre nell’art. 1, “Definizioni”) «b. “Politica del paesaggio” designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l’adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare, gestire e pianificare il paesaggio;

c. “Obiettivo di qualità paesaggistica” designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita;

d. “Salvaguardia dei paesaggi” indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d’intervento umano;

e. “Gestione dei paesaggi” indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali;

f. “Pianificazione dei paesaggi” indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi.»

⁶⁸ E’ significativo che un “padre della Costituzione” quale Piero Calamandrei fosse però sensibile alla questa dimensione soggettiva del paesaggio, sulla quale riflette in particolare nelle ultime pagine dell’*Inventario della casa di campagna* (2013 [1941]).

⁶⁹ E’ stato rilevato che i termini posti dalla *Convenzione Europea del Paesaggio* comporta in particolare le seguenti implicazioni, che lo legano strettamente con il tema della gestione e tutela dell’ambiente (Reho, 2010, pp. 92-93):

«- è paesaggio sia quello sublime, cantato dai poeti ed esaltato dai pittori, sia quello correntemente considerato brutto, in tutte le sue accezioni; “il paesaggio è in ogni luogo [...] nelle aree urbane e nelle campagne, nei territori degradati, come in quelli di grande qualità, nei luoghi considerati eccezionali come in quelli della vita quotidiana” (Preambolo);

- la percezione del paesaggio, con tutti i sensi, concorre al benessere o al malessere degli individui; il paesaggio è dunque una componente essenziale dell’ambiente di vita delle popolazioni;

- se il paesaggio può crearci benessere o malessere non possiamo limitarci a governare la tutela di quella che consideriamo la sua parte migliore; come per qualsiasi risorsa, la questione della salvaguardia ci deve portare a un atteggiamento teso al miglioramento continuo, al recupero, alla riqualificazione, fino alla definizione di regole per la produzione di nuovi paesaggi;

- come l’aria che respiriamo, anche il paesaggio è un bene della collettività; in questo senso le sue trasformazioni vanno governate affinché gli interessi individuali non vadano in conflitto con gli interessi collettivi.»

⁷⁰ Cap. 5, “Paesaggio”, *op. cit.*

⁷¹ Ancora secondo la Corte Costituzionale il paesaggio deve ritenersi «un valore primario ed assoluto», che «precede e comunque costituisce un limite agli altri interessi pubblici» (sentenza n. 367 del 2007) (*ibid.*).

to)

gli immobili e le aree indicati all'articolo 134⁷², costituenti espressione dei valori storici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio, e gli altri beni individuati dalla legge o in base alla legge.

La tutela dei beni paesaggistici da parte dell'amministrazione viene esercitata «attraverso l'apposizione di vincoli su beni immobili o su aree, in modo da evitare che interventi realizzati sugli stessi possano pregiudicarne il valore paesaggistico» (Barbati *et al.*, 2017, pp. 265-266).⁷³ Il *Codice* distingue fra tre tipologie di vincoli paesaggistici, ovvero rispettivamente quelli apposti per via di "dichiarazione di notevole interesse pubblico" (da parte della Regione interessata, art. 140), quelli *ex lege* (che presentano i caratteri definiti dall'art. 142) e infine quelli posti attraverso i piani paesaggistici (art. 143, comma 1, lett. d, e).

Mentre il tema del paesaggio è stato segnato da un'evoluzione significativa -e più coerente con la *Convenzione Europea*- con la recente *Carta Nazionale del Paesaggio* (sulla quale torneremo nella Seconda parte), un altro documento internazionale ispirato ad esperienze portate avanti in Italia nel corso del Novecento, ma di cui in questo caso l'applicazione appare ad oggi pressoché nulla nonostante sforzi in questo senso, è la *Recommendation on the Historic Urban Landscape* adottata dall'UNESCO nel 2011, che verrà approfondita nella nel capitolo successivo. Ad ogni modo, seppure con premesse diverse a tali documenti, si può osservare con (Barbati *et al.*, 2017, p. 249⁷⁴) che

se fino a qualche anno fa urbanistica ed edilizia, da un lato, e paesaggio, ambiente e patrimonio culturale, dall'altro, rappresentavano materie autonome e definite nei rispettivi confini, oggetto di discipline frammentate e "tutele parallele", oggi, quei confini sembrano meno netti e definiti.

2. Approcci e pratiche del patrimonio urbano: un orizzonte globale

Si è cercato di presentare brevemente nel capitolo precedente il contesto della conservazione e in generale del governo del patrimonio urbano in Italia. Nonostante esso sia trattato dal punto di vista normativo ed istituzionale in modo settoriale, non privo tuttavia di qualche complessità pertinente innanzitutto ai punti di contatto tra competenze e funzioni in materia urbanistica da un lato, e di "beni e attività culturali" (ivi inclusi i "beni paesaggistici") dall'altro⁷⁵, il tema appare sostanzialmente unitario, nonché imprescindibile dalla sua dimensione territoriale.

⁷² A sua volta l'elenco riportato nell'art. 134 include i beni di cui all'art. 142, dedicato ai beni *ex lege* e che recepisce di fatto le disposizioni in questo senso della legge Galasso.

⁷³ Cap. 5, "Paesaggio", *op. cit.*

⁷⁴ Cap. 5, "Paesaggio", *op. cit.*

⁷⁵ Anche nella letteratura l'approccio dominante è talvolta assunto senza troppe riserve, ad esempio da (Ponzini, 2008).

Anche quest'ultima implica una complessità concettuale, quindi operativa del tema patrimonio urbano che va ben oltre il contesto italiano e che si vorrebbe brevemente discutere in questa capitolo attraverso paragrafi dedicati rispettivamente al contesto internazionale della conservazione e gestione del patrimonio, agli sviluppi concettuali che hanno portato ad un approccio plurale ad esso, alla distinzione tra spazio, luogo e territorio, ai rapporti tra memoria, identità, comunità e autenticità, agli usi e pratiche del patrimonio urbano, e infine a pianificazione, politiche, gestione, partecipazione, *governance* in questo contesto.

Occorre intanto chiarire ancora che questo lavoro è focalizzato sulle città, piccole (i cosiddetti "borghi"), medie (che insieme alle precedenti costituiscono sempre «il perno del modello urbanistico» [INU, 2016, p. 25]) o grandi (corrispondenti insomma alle Città metropolitane, che rispetto alle altre «[mostrano] una dinamica più attrattiva» [*ibid.*]) che siano. Mentre appaiono generalmente pressoché equivalenti le formule di "patrimonio urbano" e di "paesaggio urbano", si propone qui di distinguere tra la prima in quanto connota le istituzioni della conservazione e gestione di tale patrimonio, dalla seconda, più comune ma che suggerisce invece la stratificazione di tale paesaggio, ma anche una certa sua oggettività. Al contempo, si considera che qualsiasi territorio sia imprescindibile da una stratificazione di significati e sia quindi caratterizzato da un proprio patrimonio (da intendersi come esaustivo e non restrittivo; vedi *infra*), di cui il paesaggio -urbano, rurale o altro che sia- costituisce una manifestazione⁷⁶. In questo senso appare forse superfluo (ma non fuorviante) l'aggettivo "storico" spesso usato per qualificare il patrimonio, mentre la formula "patrimonio urbano" appare coerente con il contesto internazionale di cui si parlerà ora.

2.1. *World Heritage & Habitat*: un contesto internazionale

Non a caso secondo (Choay, 1992) la «consacrazione del monumento storico» si è compiuta con l'adozione di un documento internazionale quale la *Carta di Venezia per il re-*

⁷⁶ Così lo intende ad esempio (Marson, 2016, p. 4): «un campo assai ampio e poco strutturato, comprendente perlomeno le relazioni fra i caratteri fisici e tangibili di un'area, le pratiche della popolazione, i significati o i simboli impressi nella consapevolezza di chi vive i paesaggi e di chi li fruisce.

Queste tre dimensioni sono strettamente connesse fra loro nel configurare, attraverso una serie di processi perlomeno dialettici, quando non apertamente conflittuali, l'identità di un luogo, le dinamiche di trasformazione del paesaggio, i conflitti materiali e simbolici intorno ad esso.»

In modo simile anche (Reho, 2010, p. 93) facendo riferimento alla *Convenzione Europea*: «Accanto al *valore d'uso*, connesso alla percezione del paesaggio, la Convenzione richiama l'*idea di paesaggio come patrimonio*, alludendo a quello che può essere definito un *valore d'esistenza*. Indipendentemente dall'uso che ne possiamo fare, dalla percezione di benessere o malessere che sottende, il paesaggio è patrimonio che ci viene trasmesso dalle generazioni passate e che dobbiamo preservare per le generazioni future, in quanto contesto di vita ed espressione dell'identità locale.»

stauro e la conservazione di monumenti e siti (conosciuta all'estero come *Venice Charter*) adottata dal II Congresso internazionale di architetti e tecnici dei monumenti storici tenuto nel 1964, insieme a 12 altre risoluzioni tra cui la fondazione dell'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS). A sua volta, tale documento faceva seguito alla già citata *Carta di Atene* del 1931 ispirata da Gustavo Giovannoni: di fatto la storia come le pratiche del patrimonio (urbano) italiano sono imprescindibili da un contesto internazionale molto complesso e articolato, caratterizzato in particolare da istituzioni e documenti, che manifestano al contempo un approccio *moderno* al patrimonio e alla sua conservazione e un certo consenso nei loro confronti (Albrecht & Magrin, 2015; Bandarin & Van Oers, 2012; Cuto- lo & Pace, 2016; Jokilehto, 1999; Pendlebury, 2009; Smith, 2006). Con riferimento al patri- monio urbano saranno solo brevemente richiamati i principali momenti di questo consen- so, esaustivamente presentati e discussi nei riferimenti appena citati come in molti altri.

Mentre l'UNESCO fu fondata nel 1946, l'organizzazione culturale internazionale non si occupò sostanzialmente di patrimonio urbano prima, dell'adozione della *Convention con- cerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage* nel 1972⁷⁷ e soprattutto della successiva istituzione del World Heritage Committee (o "Comitato del Patrimonio Mondiale") nel 1976 e dell'iscrizione -assieme a siti archeologici o storici quali la cattedrale di Aquisgrana (Aachen), l'isola di Gorée o le miniere di sale di Wieliczka and Bochnia e a siti naturali quali le isole Galapagos o il Yellowstone National Park- tra i primi siti del Patrimo- nio mondiale, del centro storico di Cracovia e della città di Quito nel 1978. Veniva così af-

⁷⁷ Mentre la Convenzione manifesta preoccupazione per l'impatto dell'urbanizzazione sul patrimonio cultura- le e naturale (vedi in part. l'art. 11, comma 4.), raccomanda semplicemente, alla sezione VI. "Educational and cultural action", art. 63 che «All efforts on behalf of components of the cultural and natural heritage should take account of the cultural and educational value inherent in them as representative of an environment, a form of architecture or urban design commensurate with man and on his scale.»

fermata l'“eccezionale valore universale” -*outstanding universal value*, OUV⁷⁸- dei siti iscritti sulla lista, trascendente quindi quelli locali, regionali o nazionali⁷⁹ e che comportava per gli stati membri la responsabilità della loro “protezione, gestione, autenticità e integrità” (*protection, management, authenticity and integrity*) (Gibson & Pendlebury, 2009; Pendlebury, 2009; Scher, 2010; Smith, 2006).

Forse anche per la stessa consistenza del patrimonio urbano del continente (Cutolo & Pace, 2016), fu in particolare il Consiglio d'Europa a promuovere il tema, a partire dall'Anno Europeo del Patrimonio Architettonico dichiarato per il 1975. Un certo consenso promosso dall'iniziativa si concretizzò, non solo al livello europeo, nella Dichiarazione di Amsterdam (1975) che si poneva come obiettivo che

Europe's irreplaceable architectural heritage⁸⁰ be preserved, for the enrichment of the

⁷⁸ Sono dieci i criteri per il riconoscimento a sito del patrimonio mondiale (divisi tra 6 “culturali” e 4 “naturali” fino al 2004 e assortiti di “linee guida operative” [*operational guidelines*] periodicamente riviste e sviluppate in documenti appositi; vedi la pagina dedicata sul sito del Comitato del Patrimonio Mondiale, URL <https://whc.unesco.org/en/criteria/>):

- «(i) to represent a masterpiece of human creative genius;
- (ii) to exhibit an important interchange of human values, over a span of time or within a cultural area of the world, on developments in architecture or technology, monumental arts, town-planning or landscape design;
- (iii) to bear a unique or at least exceptional testimony to a cultural tradition or to a civilization which is living or which has disappeared;
- (iv) to be an outstanding example of a type of building, architectural or technological ensemble or landscape which illustrates (a) significant stage(s) in human history;
- (v) to be an outstanding example of a traditional human settlement, land-use, or sea-use which is representative of a culture (or cultures), or human interaction with the environment especially when it has become vulnerable under the impact of irreversible change;
- (vi) to be directly or tangibly associated with events or living traditions, with ideas, or with beliefs, with artistic and literary works of outstanding universal significance. (The Committee considers that this criterion should preferably be used in conjunction with other criteria);
- (vii) to contain superlative natural phenomena or areas of exceptional natural beauty and aesthetic importance;
- (viii) to be outstanding examples representing major stages of earth's history, including the record of life, significant on-going geological processes in the development of landforms, or significant geomorphic or physiographic features;
- (ix) to be outstanding examples representing significant on-going ecological and biological processes in the evolution and development of terrestrial, fresh water, coastal and marine ecosystems and communities of plants and animals;
- (x) to contain the most important and significant natural habitats for in-situ conservation of biological diversity, including those containing threatened species of outstanding universal value from the point of view of science or conservation.»

⁷⁹ E' stata evocato sopra il nesso tra istituzionalizzazione del patrimonio e affermazione dello Stato-nazione; lo stesso ruolo dell'UNESCO è quindi evoluto nel senso osservato da (Pendlebury, 2009, p. 162): «The move to define a world heritage of outstanding universal value in recent decades represents a challenge to extreme nationalism and the glorification of national heritage. It has been promoted by UNESCO, the cultural arms of the United Nations, a body more generally charged with mediating between competing national interests and producing local responses to issues facing humanity. »

⁸⁰ Sottolineando ancora che «[t]he architectural heritage includes not only individual buildings of exceptional quality and their surroundings, but also all areas of towns or villages of historic or cultural interest.»

lives of all her peoples now and in the future

mentre temi ivi sviluppati come lo sviluppo della “conservazione integrata”, la necessaria coordinazione tra conservazione e pianificazione, furono riaffermati nelle posteriori Convenzioni di Granada e di Malta (rispettivamente del 1985 e del 1992) entrambe promosse dal Consiglio d’Europa (Cutolo & Pace, 2016; Jokilehto, 1999; Pendlebury, 2009).

Mentre nella rivista dell’ICOMOS⁸¹ l’urbanista e professore bulgaro Luben Tonev (1977) sottolineava in questo contesto che «la sauvegarde et la mise en valeur du patrimoine architectural entrent dans le domaine de l’urbanisme et de l’aménagement de territoire, à l’échelle régionale, nationale et même internationale», la *World Heritage List* si arricchì presto di numerosi siti urbani (Zito, 2016), raggiungendo ora 192 siti (*sites o properties*), di cui 18 in Italia⁸². Del resto, similamente a quanto avvenne in Italia qualche decennio prima, è stato sottolineato (Pendlebury, 2009, p. 187) che la Dichiarazione di Amsterdam, e soprattutto quella di Nairobi adottata dall’UNESCO l’anno successivo e la *Washington Charter* adottata da ICOMOS nel 1987

all extended discussion into areas beyond the traditional concerns of architectural conservation debate to include the wider social relevance of conservation as an activity. All emphasised the importance of integration between conservation and town planning at the urban scale, the significance of public opinion and support and the

⁸¹ In un numero speciale dedicato al convegno sull’architettura vernacolare svoltosi a Plovdiv nel 1975 in occasione appunto dell’Anno Europeo del Patrimonio Architettonico (vedi la pagina dedicata sul sito del Centro documentale dell’ICOMOS, URL <https://www.icomos.org/monumentum/vol15-16/index.html>).

⁸² Ovvero, nella loro denominazione inglese (vedi il sito del Comitato del Patrimonio Mondiale, URL https://whc.unesco.org/en/list/?search=&id_sites=&id_states=&id_search_region=&id_search_by_synergy_protection=&id_search_by_synergy_element=&search_yearinscribed=&themes=11&criteria_restriction=&id_keywords=&type=&media=&order=country&description=):

- Historic Centre of Rome, the Properties of the Holy See in that City Enjoying Extraterritorial Rights and San Paolo Fuori le Mura
- Historic Centre of Florence
- Venice and its Lagoon
- Historic Centre of San Gimignano
- City of Vicenza and the Palladian Villas of the Veneto
- Crespi d’Adda
- Ferrara, City of the Renaissance, and its Po Delta 3
- Historic Centre of Siena
- Historic Centre of the City of Pienza
- The Trulli of Alberobello
- Costiera Amalfitana
- Portovenere, Cinque Terre, and the Islands (Palmaria, Tino and Tinetto) (questi due ultimi sono stati inoltre dichiarati “cultural landscapes”, vedi infra)
- Historic Centre of Urbino
- Assisi, the Basilica of San Francesco and Other Franciscan Sites
- City of Verona
- Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)
- Genoa: Le Strade Nuove and the system of the Palazzi dei Rolli
- Mantua and Sabbioneta

need for works of conservation to be socially progressive.

L'evoluzione concettuale operata attraverso tali -ed altri- successivi documenti internazionali si è arricchita dal confronto tra contesti culturali diversi, nel senso di una sintesi operante al livello globale. Il documento adottato nel 1993 a Nara (noto semplicemente come *Nara Document*) da 35 esperti del governo giapponese, dell'UNESCO, dell'ICCROM e dell'ICOMOS, in occasione della conferenza su "Authenticity in Relation to the World Heritage Convention", testimoniava così di una nuova attenzione per il patrimonio *intangibile* assieme a quello *tangibile*, e per la diversità dei valori che vi possono essere attribuiti nel tempo e nello spazio, di cui l'autenticità (*authenticity*) viene considerata l'«essenziale fattore qualificante». Quest'assunzione non è priva di implicazioni per il patrimonio urbano, come vedremo in 2.4.

Un importante traguardo fu il riconoscimento nel 1992 dalla World Heritage Convention della categoria di "cultural landscapes" nei «combined works of nature and of man» evocati all'art. 1, che da allora possono essere iscritti nella lista del Patrimonio mondiale. Va notato in questo contesto che le relative "linee guida" associano "paesaggi culturali", "città storiche" e "altri siti viventi": «[r]elationships and dynamic functions present in cultural landscapes, historic towns or other living properties essential to their distinctive character should also be maintained»⁸³. In pochi decenni l'ambito patrimoniale ricoperto dalle istituzioni internazionali si era quindi arricchito notevolmente, in particolare da una forte dimensione territoriale e da quella intangibile (Lowenthal, 2015 [1985] e *id.*, 1998 [1996]; Pendlebury, 2009; Smith, 2006). Questa evoluzione fu ancora confermata nella revisione del 1999 della *Australia ICOMOS Charter for the Conservation of Places of Cultural Significance* (nota come *Burra Charter*), che riformula i concetti di *preservation*, *restoration* e *reconstruction* attorno a quello di *place* (*ibid.*)⁸⁴, affermato anche nella *Québec Declaration on the Preservation of the Spirit of Place* adottata dall'ICOMOS nel 2008. La dimensione al contempo "propria" (delle rispettive comunità) e "plurale" del patrimonio è stata affermata, lo stesso anno della *Carta Europea del Paesaggio*, anche nella *Carta di Cracovia* con la quale l'ICOMOS poneva nuovi «principi per la conservazione e il restauro del patrimonio costruito».

Al contempo, le successive modifiche alle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* precisarono l'impostazione dei sistemi di gestione ri-

⁸³ Vedi l'ultima versione delle *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention* (WHC.17/01 12 July 2017, disponibile sul sito del World Heritage Center, URL <http://whc.unesco.org/en/guidelines/%23guidelineshistorical>)

⁸⁴ Con una certa eco —anche se tuttora assai limitata ai paesi anglosassoni; così già nel 2000 English Heritage adottava un documento intitolato "Power of Place" (Smith, 2006, p. 75).

chiesti per i siti Patrimonio mondiale (vedi *infra*, 2.6.). Per quanto riguarda i siti urbani, facendo seguito al *Vienna Memorandum* del 2005 è stata poi adottata dall'UNESCO nel 2011 la già citata *Recommendation on the Historic Urban Landscape*, forse il più importante documento internazionale dedicato al patrimonio urbano (Bandarin & Van Oers, 2012 e *id.*, 2014; Fontanari, 2016; Veldpaus, 2015). Operando una sintesi degli sviluppi appena evocati, la Raccomandazione definisce il "patrimonio urbano storico" come

the urban area understood as the result of a historic layering of cultural and natural values and attributes, extending beyond the notion of "historic centre" or "ensemble" to include the broader urban context and its geographical setting.

Partendo dalle "sfide e opportunità" (*challenges and opportunities*) che esso comporta -e che individua in termini di urbanizzazione e globalizzazione, sviluppo e ambiente-, il documento insiste poi sull'importanza delle politiche indirizzate in questo senso, di "capacity-building, ricerca, informazione e comunicazione", della cooperazione internazionale, e promuove l'uso e lo sviluppo di quattro categorie di strumenti complementari: *civic engagement tools, knowledge and planning tools, regulatory systems, financial tools*.

Formalizzando quello che viene chiamato *the HUL approach*, il documento è stato ampiamente promosso da una rete internazionale costituitasi sotto la spinta del World Heritage Center e dell'allora⁸⁵ Assistente Direttore-generale dell'UNESCO Francesco Bandarin. Mentre si è costituita una rete dedita alla sperimentazione e alla promozione di questo approccio, strutturata anche da soggetti come il World Heritage Institute of Training and Research-Asia and Pacific (WHITRAP, con sede a Shanghai⁸⁶) o il Global Observatory on the Historic Urban Landscape (GO-HUL⁸⁷) e da iniziative come lo "Historic Urban Landscape Forum" organizzato a Londra i 21-22 marzo 2017 da Bartlett UCL⁸⁸, diverse città del mondo hanno fatto loro tale approccio, fornendo la materia di diversi manuali sulla sua applicazione (vedi ad esempio AaVv. 2016 e 2017⁸⁹). Tuttavia, e sulla base di queste iniziative, sembra ancora aperto un vasto campo di sperimentazione, in Italia come altrove⁹⁰.

A sua volta, la Raccomandazione si pone come complementare⁹¹ del programma -anch'esso nel novero delle Nazioni Unite- Habitat, e in particolare dell'Agenda 21, aggiornata successivamente dalla *New Urban Agenda* adottata a Quito nel 2016 in occasione del-

⁸⁵ Dal 2010 al 2017, dopo essere stato Direttore del World Heritage Center dal 2000 al 2010.

⁸⁶ Vedi il sito dedicato (URL <http://www.whitr-ap.org/>)

⁸⁷ A sua volta tale osservatorio si appoggia alla Eindhoven University of Technology, vedi il sito dedicato (URL <https://go-hul.com/>)

⁸⁸ Vedi il sito dedicato (URL <http://hulforum.org/>)

⁸⁹ Oltre alla pagina dedicata del sito del World Heritage Center (URL <https://whc.unesco.org/en/hul/#history>)

⁹⁰ E' uno dei principali obiettivi della Cattedra UNESCO in Patrimonio e rigenerazione urbana istituita presso lo IUAV nel 2016, di cui è titolare il prof. Fontanari.

⁹¹ Vedi il *Policy document on World Heritage and Sustainable Development* adottato nel 2015, accessibile online (URL <http://whc.unesco.org/document/139747>).

la conferenza Habitat III. La sua rilevanza per la *2030 Agenda for Sustainable Development* adottata nel 2015, e in particolare per il *Sustainable Development Goal n. 11, Sustainable cities and communities*⁹², è stata poi asserita dalla Conferenza Generale dell'UNESCO in occasione della sua 38ma sessione svoltasi lo stesso anno⁹³. Se l'interrelazione tra conservazione del patrimonio urbano e sostenibilità non è nuova (Jokilehto, 1999; Rodwell, 2007), appare articolata e declinata da questi strumenti internazionali in modo più esplicito ed efficace⁹⁴ (Labadi & Logan, 2016):

⁹² A sua volta il target 11.4 mira nello specifico a «strengthen efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage».

⁹³ Documento 38 C/71, "Report on the Implementation by Member States of the 2011 Recommendation on the Historic Urban Landscape, Including a Glossary of Definitions" (accessibile sul sito della Conferenza, URL <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002352/235234e.pdf>).

⁹⁴ Un'analisi approfondita del contesto francese in questo senso è stata fornita da (Appendino, 2017); ne proponiamo qui una molto parziale del contesto italiano, che andrebbe perseguita.

Connections between the New Urban Agenda and the HUL Recommendation								
Theme	NUA	SDGs	HUL	HUL A. Plan	1972 Convention	2006 Convention	2003 Convention	1954 Convention
Public Space	37	Goal 11.7	Article 2 Article 24b					
Ending Poverty	14a, 25	Goal 1	Article 2					
Role of National and Local Government	15b, c, l, 21, 29, 47, 48, 75, 81, 82, 87, 90, 118	Goal 17	Article 6 Article 22b/c Article 23 Article 26-30	Article 2, 6	Article 5 Article 6 Article 7 Article 10	Article 2, 4		
Heritage	38, 45, 60, 125	Goal 11.4	Article 3 Article 4 Article 7 Article 8 Article 10		Article 4 Article 5 Article 7		Article 1	
Leverage as key for sustainable city	22, 53	Goal 3 Goal 11	Article 1 Article 5 Article 11					
Discrimination, Migration, Developing Countries	20, 28, 40, 57, 84	Goal 11.c Goal 11.5	Article 12			Article 1 Article 7.1.a		
Territorial Development	50	Goal 11 Goal 17	Article 13					
Urban Planning	51, 52, 95, 97	Goal 11.a	Article 5 Article 17 Article 21 Article 24b	Article 4, 8	Article 5			
Sustainable Economic Growth	13d, 14b, 43-45, 56, 60, 62	Goal 8, Goal 10	Article 18 Article 24d				Article 11b	
Resilience & Disaster	67	Goal 13	Article 2 Article 19 Article 20		Article 21			
Environment, Ecosystem	13f, 13g, 14c, 55, 63-69, 71, 73-76, 79, 80, 101, 119	Target 11.5 Target 11.6	Article 2 Article 19 Article 20	Article 3				
Armed Conflict	30		Article 20		Article 11			Article 2
Adequate Housing and Living Standards	31-35, 46, 54, 55, 77, 105-108, 111, 112, 120	Target 11.1	Article 2					
Safe & accessible urban city	100	Goal 11						
Community Involvement	97, 38, 149		Article 24a	Article 2	Article 5a Article 10			
Research, Information, Communication	148		Article 26 Article 27	Article 1	Article 5c/d Article 24			
Capacity Building	148, 149	Goal 4	Article 25	Article 6	Article 5e, 22c, 23, 27			
Assessment of Impact	161	Goal 11	Article 17					

Fig. 1 "Connections between the New Urban Agenda and the HUL Recommendation"⁹⁵

Le istituzioni europee hanno riaffermato il proprio ruolo nell'ambito del patrimonio, da un lato con l'approvazione e promozione da parte della Commissione di documenti quali la *Convenzione Europea del Paesaggio* già citata e la *Convenzione di Faro*, dall'altro attraverso politiche, programmi e finanziamenti specifici o correlati quali in particolare Creative Europe, il Fondo di sviluppo regionale, Horizon 2020 (*EU Framework Programme for Re-*

⁹⁵ Fonte: pagina dedicata alla Raccomandazione sul sito del World Heritage Center (URL <https://whc.unesco.org/en/hul/>)

search and Innovation) e le Joint Programme Initiatives (di cui un programma è dedicato specificamente al patrimonio culturale⁹⁶) introdotte dalla stessa Commissione (Veldpaus, 2015). Al contempo, va rilevato che non vi è cenno alla cultura né al patrimonio nel Patto di Amsterdam per una crescita sostenibile delle città, firmato tra i ministri europei responsabili, mentre il tema *cultural heritage* non è centrale nel programma Horizon 2020 (Urban@it, 2018⁹⁷). Del resto, iniziative come le Giornate Europee del Patrimonio (*European Heritage Days*), le *European Cultural Routes*, il Premio Europa Nostra (*EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra awards*) e il label dedicato al patrimonio europeo (*European Heritage Label*), per quanto significative, consistano sostanzialmente in iniziative di comunicazione e di promozione. Lo stesso sembra valere per l'Anno Europeo del Patrimonio Culturale (*European Year of Cultural Heritage*), dichiarato per il 2018, e in occasione del quale è stata adottata dalla Conferenza dei Ministri della Cultura la *Dichiarazione di Davos* «verso una cultura della costruzione [*Baukultur*] di qualità per l'Europa», e aperta alla sottoscrizione di "cittadini, organizzazioni e istituzioni", la *Berlin Call to Action* "Cultural Heritage for the Future of Europe".

Tornando ai confronti operati nella primo capitolo tra i termini italiani di patrimonio, paesaggio, tutela e "beni culturali" e i loro equivalenti in francese e in inglese, si può rilevare a questo punto che non si tratta solo di una questione linguistica, bensì di politiche e di pratiche anche quotidiane sia nel campo della pianificazione (Dühr *et al.*, 2010) che in quello della conservazione, dove riferimenti e strumenti della programmazione europea e di organismi e programmi internazionali quali l'UNESCO e Habitat (Bandarin & Van Oers, 2012 & 2014; Scher, 2010) come di tanti altri organi sovra- o transnazionali sono costantemente mobilitati. In questa prospettiva verranno di seguito brevemente discussi concetti che sono stati sviluppati nel contesto internazionale appena evocato.

2.2. Patrimonio al plurale

Quello di patrimonio è al centro del processo culturale e istituzionale appena evocato, che in modo simile a quanto avvenuto in Italia e negli altri contesti nazionali si è sviluppato a fronte di, e al contempo ha contribuito a, un'estensione di tale concetto. A partire dal caso francese è stata osservato che questa estensione, «dalla cattedrale al cucchiaino», si è svolta in quattro direzioni: cronologica (dall'Antichità alla modernità), topografica (dal monumento al paesaggio e al "patrimonio naturale"), categoriale (dal monumento alle testimonianze della vita quotidiana e al patrimonio industriale) e

⁹⁶ In quel contesto è stato finanziato il progetto "PICH: The impact of urban planning and governance reform on the historic built environment and sense of place", nell'ambito del quale è stato sviluppato questo lavoro, a partire dal caso studio di Marghera; vedi il sito dedicato del programma (URL <http://www.jpi-cultural-heritage.eu/>) e del progetto (URL <https://planningandheritage.wordpress.com/pich-2/>).

⁹⁷ Vedi cap. XI, "Innovazione sociale: potenziali, rischi e limiti", a cura di S. Vicari Haddock, C. Renzoni, P. Savolodi, G. Laino, S. Bisciglia, A. Boeri, V. Borghi, A. Borsari, J. Gaspari, V. Gianfrate, G. Leoni, D. Longo, M. Mininni, pp. 203-235

concettuale (dall'*unicum* al *typicum*⁹⁸; Heinich, 2009, pp. 17-20). Con il termine di *patrimonialisation*⁹⁹, la portata di questo fenomeno è stata ampiamente discussa dagli scienziati sociali francesi¹⁰⁰, anche con particolare riferimento a siti urbani (vedi ad esempio Goyet, 1997; Gravari Barbas, 2004; Russeil, 2004) e a paesaggi culturali (Dibie, 2006; Zamant, 2012). Molti ne hanno criticato gli eccessi se non proprio l'"abuso" (Debray, 1999, e in particolare il saggio dedicato dallo stesso curatore intitolato "Le monument ou la transmission comme tragédie", pp. 11-32), nel senso di una conservazione che avrebbe perso di vista il suo oggetto a forza di ampliarlo e che tenderebbe a "museificarlo", deprivendolo così del suo valore d'uso¹⁰¹ (vedi anche Koolhaas, 2014). In Italia questo problema si pone in particolare per quanto riguarda le risorse a disposizione e nel caso del patrimonio "moderno", questioni che verranno approfondite nella Seconda parte.

Comunque, questa "inflazione" ha suscitato diversi interrogativi sulle sue ragioni:

faut-il chercher l'explication du culte toujours accru des monuments du côté de leurs concepteurs (mécènes, pouvoirs publics, artistes...) ou du côté de leurs récepteurs, contemporains ou postérieurs à leur érection?

La sociologa Nathalie Heinich (2009, pp. 26-28) identifica in questo senso tre tipi di risposte possibili: quella degli storici, dai quali «l'émergence de la notion de monument historique a souvent été expliquée comme une réaction à la destruction»; quella degli sociologi, che riguardo alla "voga patrimoniale" degli anni 1980 rilevano che «l'intérêt pour le patrimoine croît avec la destruction [...] par la modernisation industrielle, notamment après la Seconde Guerre Mondiale»; quella degli antropologi, «qui opère une

⁹⁸ «La valeur de l'objet tient alors non plus à sa rareté, voire à son unicité, mais à sa typicité, en tant qu'il cumule toutes les propriétés caractéristiques de sa catégorie.» (p. 20)

⁹⁹ (Heinich, 2009, p. 19) riprende la seguente definizione proposta da Pascal Dibie (2006, p. 101): «La patrimonialisation, invention des conservateurs (à entendre dans tous les sens) soutenus par des gestionnaires et conseillés par des anthropologues, est ce processus par lequel un collectif humain cherche à conserver en l'état le passé, ou à le ressaisir afin de le mettre en collection, autrement dit en évidence».

¹⁰⁰ Nel Regno Unito ad esempio quello che viene chiamato "the conservation movement" è stato discusso piuttosto dai suoi stessi esponenti, magari "migrati" poi nell'ambito universitario come in particolare John Pendlebury (2009, 2013; *id.* & Hewitt, 2014, 2017; *id.* & Strange, 2011; *id.* & Townshend, 1999) o legati con esso come Simon Thurley (2013).

¹⁰¹ Vedi la stessa Heinich (2009, p. 21): «La patrimonialisation ou la muséification a gagné, se rapprochant toujours plus du présent», o ancora D. Poulot ("Introduction générale", in Grange & *id.*, 1997, p. 34): «La patrimonialisation ressortit à une politique de maintien volontaire, de survie organisée. De là le basculement d'un patrimoine d'objets (un "trésor" déjà amoncelé) en un patrimoine en projet (tout ce qu'en principe il faut ou faudrait conserver et sauvegarder). Certes, le "devoir de patrimoine" est une caractéristique traditionnelle du patrimoine : c'est bien parce que nous pensons que tel objet risque de disparaître que nous cherchons à le conserver. Mais désormais tout se passe comme si le mouvement d'affirmation d'un patrimoine l'emportait sur l'objet même de ce patrimoine - en d'autres termes, la revendication d'un patrimoine se pense elle-même comme configuration culturelle et temporelle, comme investissement identitaire, comme corpus à étudier, transmettre et transfigurer. Tant et si bien que le discours est sans cesse amené à balancer entre l'affirmation d'une légitimité patrimoniale indispensable pour inscrire toute société dans le temps et l'espace et la conscience aigue du caractère concerté et changeant du découpage de ses objets dans l'infinie variété des traces humaines et des configurations naturelles.»

spectaculaire généralisation du problème, dans l'espace et le temps», facendo del patrimonio l'espressione nelle nostre società di ciò che si conserva, di fronte a ciò che si dona e a ciò che si vende o scambia¹⁰². Declinando una domanda simile - con particolare riferimento al patrimonio costruito, in termini di azione pubblica - in modo sensibilmente diverso, Stefano Moroni osserva (2001, p 27) che «discussioni sulla legittimità della tutela pubblica dei beni culturali sono possibili solo in un (appropriato) orizzonte *etico* che ci costringe a precisare ed articolare le nostre argomentazioni in certe direzioni e non in altre». Identificando queste "direzioni" negli approcci rispettivamente «naturalistici», «utilitaristi», «perfezionisti», «comunitari» e in quello offerto dal «liberalismo», Moroni giunge alla conclusione che mentre i primi eludono la dimensione etica del problema della giustificabilità della tutela pubblica del patrimonio, gli altri non offrono risposte pienamente soddisfacenti operativamente¹⁰³.

La dimensione etica, ovvero la questione dei valori del patrimonio in quanto istituzione è quindi fondamentale (vedi anche Zanchetti & Jokilehto, 1997), seppure non permetta di risolvere le problematiche poste dal patrimonio dal punto di vista teorico (perché

¹⁰² Heinich (2009, p. 28) cita qui Maurice Godelier, per il quale: «Pour produire une société, il faut combiner trois bases et trois principes. Il faut donner certaines choses, il faut en vendre ou en troquer d'autres, et il faut toujours en garder certaines. Dans nos sociétés, vendre et acheter sont devenus l'activité dominante. Vendre, c'est séparer complètement les choses des personnes. Donner, c'est toujours maintenir quelque chose de la personne qui donne dans la chose donnée. Garder, c'est ne pas séparer les choses des personnes parce que dans cette union s'affirme une identité historique qu'il faut transmettre, du moins jusqu'à ce qu'on ne puisse plus la reproduire» (in *Au fondement des sociétés humaines. Ce que nous apprend l'anthropologie*, Paris, Albin Michel, 2007).

¹⁰³ (*Ibid.*) «[G]li approcci *naturalistici* e gli approcci centrati sul concetto di *bene pubblico* sembrano misconoscere (totalmente nel primo caso, parzialmente nel secondo) l'autonomia della dimensione etica del problema della tutela pubblica dei beni culturali. Potremmo dire che l'insoddisfazione nei loro confronti è di tipo "logico" prima ancora che "sostantivo".

[...] [G]li approcci *utilitaristi*, *perfezionisti* e *comunitari* riconoscono invece l'autonomia della dimensione etica del problema della tutela pubblica dei beni culturali e sembrano in grado di trovare facilmente una risposta al problema. Ma il tipo di risposta fornita ci è parso (per varie ragioni) insoddisfacente. L'insoddisfazione è, in questo caso, non di tipo "logico", ma "sostantivo".

[...] [I]l *liberalismo* riconosce l'autonomia della dimensione etica del problema della tutela pubblica dei beni culturali, ma incappa in difficoltà molto maggiore nel tentare di fornire una risposta a tale problema (in questo caso, la risposta non è affatto facile ed immediata). Non solo: tentare di affrontare questo problema - includendo certi aspetti che hanno a che fare con il senso, l'identità collettiva, ecc. entro il suo quadro teorico originario - rappresenta per il liberalismo una sorta di "esperimento cruciale".»

conservarlo e come definirlo¹⁰⁴). Al contempo però, se i valori attribuiti al patrimonio sono socialmente costruiti (Gibson & Pendlebury, 2009), ivi compresi quelli economici (Vecco, 2007a e *id.*, 2007b), ciò ha forti implicazioni in termini operativi. In questo senso, ispirandosi appunto alle scienze sociali, a partire da (Lowenthal, 2015 [1985] e *id.*, 1998 [1996]) si è affermata negli *heritage studies* una definizione pragmatica del patrimonio, in termini di usi¹⁰⁵: si parla ad esempio di «heritage as that part of the past we select for present purposes» (Ashworth *et al.*, 2000) o ancora come «the contemporary uses of the past» (Pendlebury, 2009¹⁰⁶).

In altri termini, «[t]here is, really, no such thing as heritage» (Smith, 2006): il patrimonio è essenzialmente un *processo*¹⁰⁷. Con queste premesse è stato sviluppato, sempre nell'ambito degli *heritage studies*, un approccio critico - ispirato da certi sviluppi delle scienze sociali e dei *postcolonial studies* (vedi Gibson & Pendlebury, 2009; Winter, 2013; Parkinson *et al.*, 2015) - alle istituzioni patrimoniali (locali, nazionali o internazionali che siano), intese come *authorized heritage discourse*. Di fronte alla "sfida del consenso" posta dai va-

¹⁰⁴ Ancora Heinich (2009, pp. 30-33), dopo essersi interrogata sui "perché" dell'"inflazione patrimoniale", annovera sei diversi modi di definire il patrimonio (il "come"): Une première façon [...] relève de la tradition philosophique: elle consiste à dégager, par la voie abstraite, les traits définitionnels propres à la notion de patrimoine, soit *a priori* - c'est l'approche ontologique -, soit *ex post* - c'est l'approche analytique -. [...] Une deuxième façon [...] relève d'une analytique des objets, construite à partir de la description d'une variété d'éléments considérés comme relevant de la catégorie en question. [...] Une troisième modalité de définition est de l'ordre expressément et unilatéralement normatif: elle consiste à édicter les principes selon lesquels doit être menée l'action en faveur du patrimoine. [...] Une quatrième approche, plus récente dans l'histoire des disciplines intellectuelles, relève plutôt de l'histoire culturelle: elle consiste à s'intéresser moins à l'objet lui-même qu'à ses représentations, en étudiant les définitions autorisées que nous venons d'évoquer - conceptions philosophiques, commentaires esthétiques, directives politiques ou administratives - pour en dégager les principes sous-jacents. [...] Les cinquième et sixième approche [...] relèvent l'une et l'autre de la sociologie, dans la mesure où elles enquêtent, avec les méthodes de l'investigation empirique, sur les opérations et les opérateurs de la patrimonialisation, sans se limiter aux principes énoncés abstraitement ni aux corpus ainsi constitués; mais l'une et l'autre sont bien différentes. La première de ces deux approches sociologiques relève d'une sociologie explicative des discours et des pratiques de patrimonialisation, qui s'intéresse à la relation entre le rapport au patrimoine et ses déterminants extérieurs: âge, sexe, origine sociale, niveau d'études, religion, etc. [...] [L]a sixième et dernière approche, qui sera la nôtre ici [est] celle qui décrit les opérations de patrimonialisation, en tâchant non pas de les expliquer par des causalités externes, mais d'en expliquer les *raisons*, les principes effectifs, les logiques suivies plus ou moins consciemment par les acteurs dans la situation concrète de confrontation à un objet susceptible de patrimonialisation. Il s'agit là de *comprendre* les opérations patrimoniales dans leurs significations aux yeux des intéressés [...].»

¹⁰⁵ È significativa la vicinanza di tale definizione con quella adottata da Nathalie Heinich (2009, p. 29) citando l'antropologo Maurice Godelier: «"Conserver pour transmettre": on a là la définition exacte de tout patrimoine, qu'il soit familial, national ou international.»

¹⁰⁶ (p. 7) «[...] [F]or objects to be identified as heritage requires a process of identification, or 'heritage creation'. The establishment of value, however 'value' is defined, is central to the act of conservation; societies only attempt to conserve the things they value. In addition, the very act of conservation gives a building, object or environment cultural, economic, political and social value. Concepts of cultural, historical or social value are culturally and historically constructed; thus value is not an intrinsic quality but rather the fabric, object or environment is the bearer of an externally imposed, culturally and historically specific meaning that attracts a value status depending on the dominant frameworks of value of the time and place. Inherent in this is the idea that when we refer to the heritage we are talking about the contemporary use of the past.»

¹⁰⁷ Vedi anche il lavoro classico di Hobsbawm & Ranger sull'"invenzione della tradizione" (1983).

lori del patrimonio e quindi dalla loro stessa legittimità, tali istituzioni si sono affermate attraverso lo sviluppo di un discorso dominante (vedi Graham, 2002 sul patrimonio come «capitale») e la sua declinazione operativa, che implica in particolare forme di rendicontazione e di coinvolgimento del pubblico (Pendlebury, 2009¹⁰⁸; Myers *et al.*, 2016). Per riprendere il testo fondamentale per questo approccio (Smith, 2006, pp. 42-43):

...the discourse of heritage not only establishes who has the power or 'responsibilities' to define and 'speak for' the past, but is also a process that continually creates and re-creates a range of social relations, values and meanings about both the past and present. The authorized discourse is itself a form of 'heritage' in that it legitimizes and defines the identities of a range of social actors and mediates the social relations between them, while also defining and legitimizing values that underpin those relations. Understanding the discursive element of heritage - the way ideas about 'heritage' are constructed and legitimated - also facilitates the identification of the philosophical and conceptual barriers that may exist in either recognizing or in engaging with competing or excluded forms of 'heritage'.

Il patrimonio in quanto istituzione - o *authorized heritage discourse* - comporta quindi una dimensione potenzialmente conflittuale in quanto genera rapporti di potere e di esclusione (vedi in particolare Ashworth *et al.*, 2007, e ad esempio Vassallo 2016a). Questi al contempo derivano e mettono in questione la sua legittimità, poiché come abbiamo visto nella primo capitolo di questa Introduzione e nel paragrafo precedente si tratta di un'istituzione *pubblica* (Dewey, 2016 [1927]; Joseph, 1998¹⁰⁹). Mentre questo aspetto sarà discusso nei paragrafi successivi, le forme dell'azione pubblica in questione verrà evocate in particolare nell'ultimo. Prima di addentrarci più nello specifico nella dimensione territoriale del patrimonio (urbano), appare utile approfondire ancora la questione del coinvolgimento del pubblico (o dei pubblici) nei confronti del patrimonio in quanto istituzione.

Mentre sembrano prevalere in certe situazioni, le «risposte» e gli «approcci» nei confronti della conservazione (pubblica) del patrimonio identificati rispettivamente da Heinrich e Moroni sono almeno in parte determinate da specifiche posizioni culturali e/o socia-

¹⁰⁸ Vedi (*ibid.*, p. 203): «Perhaps more clear cut is the idea of institutional value. In short, the legitimacy of the heritage sector does not just depend upon the value of heritage but upon the actions of the bodies charged with its care. In addition to general issues of accountability, the focus tends to be upon public engagement and particularly upon more creative and effective means of engagement that some of the sterile participatory activities of the past.»

¹⁰⁹ Vedi ancora (Pendlebury, 2009, p. 130): «The conservation movement also seeks to present itself as morally virtuous, not merely as representative of an 'expert discourse' but also as 'speaker for the people' (Law 2004:87). Yet it is clear that these bodies do not represent wider public opinion, at least directly. Rather, they are a self-defined elite, not in terms of wealth or power necessarily, but in terms of a particular ideology and set of values and as a possessor of a distinct 'cultural capital' [...].» Anche qui la mera questione delle risorse per la conservazione del patrimonio appare particolarmente problematica, nella misura in cui generalmente (*ibid.*, p. 183): «[t]he expansion of the defined heritage has not been matched by the expansion of finance, or of a skilled conservation movement to proselytise and manage the historic environment in the ways it deems appropriate».

li¹¹⁰: si tratta comunque di una forma di mobilitazione o azione collettiva (Cefaï & Trom, 2001) con riscontri, piuttosto che in un'astratta "opinione pubblica", in «opinioni mobilitate» (Bourdieu, 1972). Per quanto ci sia certamente (Pendlebury, 2009, p. 124¹¹¹) «a massive popular interest in the western world in more broadly defined conceptions of general and personal heritage¹¹²», il coinvolgimento da parte del pubblico in questa mobilitazione si manifesta secondo un «raggio»,

a spectrum of engagement, based on the premise that nearly all people engage with the historic environment, but in markedly different degrees. First, there is a small group for whom conservation is reasonably central to their 'lifeworld' or personal existence. [...] This includes those for whom conservation is an occupation or part-occupation (including the author of this book) and small numbers of highly motivated activists for whom it is a passion rather than a job. [...]

The second distinguishable group consists of those people active in conservation planning processes for more obviously instrumental ends. [...] By and large, one might expect such people to have a less well-developed view of what constitutes conservation orthodoxy, and more of a vague conservation aesthetic [...]. Together, these first two groups make up the rather heterogeneous conservation movement, diverse and diffuse, but capable both at a strategic level and in local case-work of very effective mobilisation.

The third and much larger group [...] consists of those who usually play no active part in the protection of the historic environment, but have an active appreciation of it. A key way that this might be expressed is through use of the historic environment as a

¹¹⁰ In certi casi particolarmente evidenti: così è particolarmente noto nel Regno Unito la vicenda del movimento in opposizione ad ulteriori demolizioni di edifici a Spitalfields (nell'Est di Londra) negli 1970s, "combining elements of both aristocratic patronage and militant action by an upper-middle-class cultural cabal" (Pendlebury, 2009, p. 77) e concretizzatosi poi nella fondazione dello Spitalfields Historic Building Trust insieme ad occupazioni, prima che lo stesso Trust fosse in grado di acquisire gli stessi edifici (vedi anche Thurley, 2013).

¹¹¹ L'esempio inglese appare simile almeno a quello italiano e a quello francese. Con tutte le riserve formulate in particolare da (Bourdieu, 1972) nei confronti dell'"opinione pubblica", si può comunque citare l'"Enquête sur les Européens, les patrimoines de l'Europe et le patrimoine européen" sviluppata dall'istituto francese IPSOS nel 2007 (citata anche da Heinich, 2009, p. 24 e accessibile online, URL <https://www.ipsos.com/fr-fr/enquete-sur-les-europeens-les-patrimoines-de-leurope-et-le-patrimoine-europeen>) secondo la quale mentre i Francesi ad esempio (il sondaggio è stato svolto anche in Germania e in Ungheria) si identificano soprattutto all'"architettura e [ai] monumenti storici" (63%), poi alla "storia, [alle] tradizioni e [ai] costumi" (48%), meno alla letteratura (19%), alla "filosofia e [alle] grandi correnti di pensiero" (14%), alla musica (13%), al cinema (12%), all'archeologia (9%), alla pittura (8%; il 3% dei sondati non si sono pronunciati), gli Italiani pensano anche loro prima all'"architettura e [ai] monumenti storici" ma solo per il 43% dei sondati, poi alla "storia, [alle] tradizioni e [ai] costumi" (24%), alla musica (18%), all'archeologia (16%) e alla pittura (16%), alla letteratura (15%), al cinema (10%) e infine alla "filosofia e [alle] grandi correnti di pensiero" (7%; il 6% dei sondati non si sono pronunciati). Facendo eco alle osservazioni di Bourdieu, è chiaro quanto la categorizzazione proposte dal sondaggio faccia eco (tra l'altro in modo superficiale) al patrimonio in quanto istituzione, imponendone una definizione di cui i sondati devono appropriarsi con i propri mezzi.

¹¹² L'autore cita per esempio nel caso britannico (*ibid.*) «a rash of history-related programmes on television and the large-scale pursuit of researching family trees».

consumption activity. [...]

Fourth is the more routine engagement experienced by most people with the typically more modest historic environment encountered as a backdrop to everyday life. Some people may effectively have no contact with the conservation-planning system; others might, if for example they live in a listed building or conservation area. [...]

Questa categorizzazione, che non intende essere né esaustiva né sistematica, è ad ogni modo suggestiva della varietà di rapporti che si possono avere nei confronti del patrimonio in quanto istituzione. Mentre la via della “sensibilizzazione” o “democratizzazione” generalmente percorsa ad oggi sembra aver riscontrato un successo limitato (Bobbio, 1992; Ernesti, 2016), quella di un’apertura delle istituzioni e in particolare dei professionisti del patrimonio (urbano) nei confronti del pubblico -ovvero la pratica della partecipazione in una prospettiva di pluralizzazione- sembra essere rimasta tutt’al più un’ipotesi (questo non vale solo in Italia, vedi ad esempio Ashworth *et al.*, 2007¹¹³). Al contempo, è stato sottolineato un certo divario tra l’approccio plurale sviluppato dalle *heritage studies* - tanto da metterne in questione la coerenza (trans-)disciplinare - e le pratiche dei professionisti del patrimonio¹¹⁴, tuttora spesso orientate principalmente agli oggetti e ai monumenti (vedi Heritage & Copithorne, 2018; Winter, 2013).

2.3. Spazio, luogo, territorio

Non senza qualche difficoltà ci si può riferire alla letteratura estera, anche culturalmente vicina come quella francese o quella anglo-sassone, a questi temi. Così se *space* sembra equivalente a “spazio” nelle sue varie accezioni, *place* sembra corrispondere solo in parte a “luogo” -di fatto si usano formule come *place-making* senza tradurle- mentre *territory* ricopre una realtà limitata geograficamente e corrisponde a “territori” definiti, come ad esempio quello regionale o comunale¹¹⁵, rispetto alla valenza olistica che “territorio” ha acquisito in italiano ad esempio nella formula ormai costituzionale di “governo del territorio”. *Espace*, *lieu* e *territoire* sono senz’altro più vicini (semiologicamente oltre che etimologicamente, in questo caso anche per *lieu* contro *place*)

¹¹³ Del resto una definizione “statica” del patrimonio è tuttora adottata ben oltre la sola amministrazione dei beni culturali, vedi ad esempio il resoconto dell’atelier dedicato al tema “L’Italia tra palinsesto e patrimonio” nell’ambito della XVII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti (Martinelli & Gastaldi, 2016, p. 288): «Il patrimonio è inteso come insieme di peculiari caratteristiche di natura territoriale (ambientali, fisico-naturali) presenti e come esito dei condizionamenti reciproci fra queste caratteristiche e quelle di tipo sociale, economico e politico.»

¹¹⁴ Lo stesso è stato rilevato in particolare da Giulio Ernesti (*id.*, 1988b, p. 163) a proposito dell’urbanistica, del resto anch’essa «sintesi di molteplici tecniche e scienze» (*ibid.*, p. 164): «Il problema di fondo della disciplina è dunque quello di misurarsi con lo scarto esistente fra il quadro espresso dal sistema logico disciplinare e la variegata gamma di modi di concepire l’organizzazione degli spazi umanizzati espressa dalla realtà.»

¹¹⁵ Vedi (Hague & Jenkins, 2005, p. 20): «We define *territory* here as essentially the governance context of space - limited generally by formal (or legally constituted) boundaries that are spatially determined, and of course mapped and even physically created (e.g. fenced).»

ai termini italiani. Al contempo, sia solo per la mole della letteratura prodotta nei confronti di questi tre termini sia in francese che in inglese appare impossibile non evocarla seppur brevemente con riferimento al campo che ci interessa direttamente qui (ad esclusione quindi della filosofia e in particolare della fenomenologia).

Non a caso le città hanno catalizzato molte riflessioni in questo senso: in particolare gli influenti testi degli americani Kevin Lynch (1960) e Jane Jacobs (1961) «forniscono un contributo straordinario all'elaborazione di una cultura dei luoghi che trova nella questione dei centri antichi uno dei suoi più urgenti terreni di confronto» (Cutolo & Pace, 2016, p. 51). Un altro concetto felice, messo in campo negli stessi anni, è quello di *townscape* (Cullen, 1961) come concetto di città esteso dalla mera collezione dei suoi edifici a quello delle relazioni visuali tra le sue componenti. Un concetto sostanzialmente architettonico quindi, come quello di *genius loci* quale sviluppato da Norberg-Schulz (1980), o le qualità di *legibility* e *imageability*, essenziali delle città e degli spazi urbani, considerati in relazione agli individui che li frequentano da Kevin Lynch (sempre in 1960). Questi approcci, per quanto siano stati decisivi nell'affermarsi della dimensione "locale" sia nelle discipline del progetto che nell'ambito della conservazione (almeno al livello internazionale, vedi il paragrafo 2.1.), appaiono però oggettivanti rispetto alle tesi sviluppate poi in altri ambiti.

Un testo significativo in questo senso è quello del geografo sino-americano Yi-Fu Tuan, *Space and Place: The Perspective of Experience* (1977). Nella prospettiva di una "geografia umanistica", vi afferma con forza la distinzione fondamentale tra spazio e luogo, che consiste sostanzialmente ad opporre il carattere oggettivo, geometrico, del primo, al nesso tra il secondo e l'esperienza. Più recentemente, il sociologo inglese John Urry (1995) ha posto l'accento sull'evoluzione dei rapporti tra la società dei consumi e i luoghi, in particolare ma non solo attraverso il fenomeno del turismo di massa.

Una prospettiva sensibilmente diversa nei confronti dello spazio, non tanto forse per l'approccio antropologico quanto per l'accento posto sulla dimensione politica, è quella pragmatica sviluppata nei confronti dell'*espace public* (Joseph, 1998). Così nella sua esplorazione degli *arts de faire*, Michel de Certeau ne *L'invention du quotidien* suggerisce che

«l'espace est un lieu pratiqué» (1990 [1980], p. 173)¹¹⁶. Diversamenti pragmatici sono gli approcci di Henri Lefebvre o di Arnaldo Bagnasco, che adottano quale livello di analisi lo spazio piuttosto che i luoghi (e la società piuttosto che le comunità), interessandosi rispettivamente alla sua "produzione" (Lefebvre, 1974) e alla sua "organizzazione sociale" (Bagnasco, 2001¹¹⁷). A loro volta i luoghi e il concetto di *sense of place* sono stati comunque oggetti di analisi di stampo marxista (vedi ad esempio Bourdieu, 1993¹¹⁸; Hillier & Rooksby, 2005). Per quanto riguarda il patrimonio, mentre l'approccio marxista appare particolarmente utile nell'analisi delle istituzioni nel loro rapporto con lo spazio e la società, quello pragmatista, ponendo l'accento sulle interazioni e sulle situazioni, permette di andare oltre definizioni generali e/o istituzionali.

Prima che di occuparsi proprio di patrimonio (Verschambre, 2007), sempre in una prospettiva ispirata alle scienze sociali, la geografia "umana" ha dedicato diversi sviluppi al concetto di *sense of place*¹¹⁹, riassunto così da (Rose, 1995, p. 88):

...a *sense of place* is the phrase used by many geographers when they want to emphasize that places are significant because they are the focus of personal feelings. Many geographers thus use 'place' in this quite specific sense, to refer to the significance of particular places for people. These feelings for 'place' are not seen as trivial; geographers argue that sense of place develop from every aspect of individuals' life experience and that senses of place pervade everyday life and experience.

In altri termini «the concept of sense of place emphasizes the particularity and uniqueness of place» (Foote & Azaryahu, 2009, p. 98), intrecciando una diversità di aspetti tra «percezione, cognizione, comportamento individuale, valori culturali e simbolici e significati»; per questo è stato confrontato all'«omogeneizzazione e standardizzazione dei paesaggi cultur-

¹¹⁶ In una prospettiva di *Place identity, participation and planning*, (Hague & Jenkins, 2005, pp. 19-20) hanno riassunto così questa prima distinzione: «The term 'space' is used here to denote physical location, which underpins the other two concepts of 'place' and 'territory' in that they relate to physical attributes. There are two main conceptual approaches to space. One sees this as abstract and real, existing whether it is 'filled' or not - framing and containing all physical elements. This concept of 'absolute space' is opposed by the approach which postulates that space exists only through definition of the things it contains - i.e. that space is relational.[...] Place on the other hand is seen as being the predominantly socio-cultural perception and definition of space, and is an important element of social identity - whether individual or collective - and can be understood as social geography. [...] Place is also a relational concept as it is defined as the relationships between elements perceived in multiple ways through social-cultural filters.»

¹¹⁷ In questo senso le città sono per lo stesso autore «gli spazi sociali più estesi».

¹¹⁸ Il quale rimane interessato prevalentemente alle *strutture* per opposizione alla *sostanza* (p. 250): «[o]n ne peut rompre avec les fausses évidences, et avec les erreurs inscrites dans la pensée *substantialiste* des lieux, qu'à condition de procéder à une analyse rigoureuse des rapports entre les structures de l'espace social et les structures de l'espace physique». Fa anche significativamente eco alle tesi di Lefebvre, parlando in chiusura dello stesso capitolo di «construction politique de l'espace» (p. 262).

¹¹⁹ La cui traduzione in "senso del luogo" forse appare poco felice soltanto perché ad oggi viene pressoché inutilizzata, ad eccezione di (Pasquinelli d'Allegra, 2015) dove lo è in un'accezione anch'essa oggettivante in quanto dedicata a "il senso di un luogo unico al mondo" (Roma).

ali» (trad. da *ibid.*, p. 99; quest'ultimo punto fa eco al famoso quanto discusso saggio dell'antropologo Marc Augé dedicato ai *nonluoghi* [1992]). Significativamente, mentre il termine di *place* viene caratterizzato (in modo suggestivo più che esaustivo) dalla stessa formula, quello di *sense* rimane assai vago (*ibid.*, p. 97); questo può essere interpretato come l'ammissione dell'impossibilità di definire in termini assoluti l'esperienza di un luogo per qualsiasi soggetto, che sia individuale o collettiva, per via appunto della sua soggettività. Il concetto appare comunque utile per caratterizzare le relazioni tra un luogo e i soggetti che ne fanno l'esperienza, e il patrimonio urbano un campo di applicazione particolarmente fertile.

Le *heritage studies* - o nello specifico le *critical heritage studies* - si sono risolutamente orientate in questa ultima direzione, in particolare confrontando il concetto di luogo a quelli di identità e di autenticità (Ashworth *et al.*, 2000; *id.*, 2007; Jiven & Larkham, 2003; Winter, 2013). Hanno fatto proprio il concetto di *sense of place* a partire da (Rose, 1995 e Urry, 1995), adoperato in una prospettiva di *heritage place management* o *management of place* (Myers *et al.*, 2016). Si tratta insomma di un problema di pianificazione che va ben oltre gli approcci *place-based* (Beauregard, 2013; Cellamare, 2008; Ujang & Zakariya, 2015), nella misura in cui, come rilevato da (Pendlebury, 2009, p. 210):

[w]hile there are clear, authorized sets of principles for managing monuments or sites —the conservative repair approach— no such clarity exists for the management of places, with their multiplicity of buildings (and people).

In questo senso è stato osservato (in Planning & Heritage, 2018), a partire da 12 casi studio portati avanti in quattro paesi diversi (tra cui l'Italia) che non mancano politiche ed esperienze superficiali e/o approssimative nei confronti dei rispettivi luoghi e patrimoni nei confronti dei quali vengono sviluppate¹²⁰.

In Francia il concetto di luogo è stato sviluppato in un'accezione più astratta, e in una direzione particolarmente felice - tanto da essere stata importata in Italia (Isnenghi, 2010a) - attraverso l'esplorazione dei *lieux de mémoire*, a partire dall'impresa eponima ispirata e coordinata dallo storico dell'età contemporanea Pierre Nora (1997 [1993]). Mentre Nora stesso abbia promosso un approccio plurale, l'impostazione dell'opera ribadisce e approfondisce sostanzialmente il nesso tra patrimonio e Stato-nazione, e da del primo una definizione esclusivamente istituzionale (vedi ad esempio il contributo di André Chastel in *ibid.*). Nella "versione italiana" dell'impresa coordinata da Mario Isnenghi una riflessione sul rapporto tra istituzioni e luoghi è stata proposta, a partire dai paesi rurali, dall'antropologo Pietro Clemente (Clemente, 2010 [1997]), simile tra l'altro a quella portata avanti a proposito dei paesi francesi, in (Dibie, 2006). Ad ogni modo quello di "luoghi della memoria" appa-

¹²⁰ Un altro esempio diffuso è rappresentato dagli esperimenti di "mappatura culturale" (vedi ad esempio Pili, 2013), che possono solo fornire "fotografie", utili solo se si tiene presente che non si possono "fissare" i luoghi.

re come un concetto prettamente analitico, difficilmente utilizzabile (Lindblom & Cohen, 1979) rispetto a quello (comunque diverso) di "senso del luogo".

Il termine di territorio in Italia si è visto attribuire una valenza particolare - simile a quella di *territoire* - con la riforma del titolo V della Costituzione (vedi paragrafo 1.5.). Curiosamente, questa evoluzione significativa fa eco a sviluppi del concetto nella letteratura dedicata alla pianificazione (oltre alla stessa formula "pianificazione territoriale" si pensi alla rivista *Territorio*), e più particolarmente allo sviluppo del territorio (vedi Palermo, 2009) e al patrimonio, in questo caso in relazione proprio con la dimensione dello sviluppo locale e dello sviluppo sostenibile in generale (Carta, 2002). L'approccio "territorialista" sviluppato in particolare da Alberto Magnaghi (vedi in particolare *id.*, 1990, 1998 e 2010) appare un filone ricco sia in termini di inquadramento critico che di proposte operative, confluiti nell'esperienza del Piano paesaggistico regionale della Toscana (Marson, 2016). Fondamentali sono i testi di Pierluigi Crosta esplorando il territorio come l'«uso che se ne fa» (2010), con particolare riferimento all'azione pubblica quale «azione che produce beni pubblici» (p. 14) e in una prospettiva di «territori al plurale» o di «pluralizzazione del territorio»¹²¹ (pp. 54-55):

il territorio può essere riguardato come il luogo —e il fattore— di integrazione di tutti gli usi che lo hanno come oggetto. Il territorio, cioè, non è solo un costrutto sociale: il complesso delle attività che lo producono, lo costituiscono con un'identità specifica, ne fanno il territorio di quella società che lo usa. Di qui il passaggio successivo, per cui si tende a riconoscere al territorio in uso da parte di una data società, un ruolo di integrazione sociale. E' in definitiva per l'uso in comune di uno specifico territorio, che una società si costituisce come società locale.

Se il patrimonio (urbano) è imprescindibile di una dimensione territoriale, appare, alla luce di quanto sopra e quanto sottolineato con forza da André Corboz (2001), che il terri-

¹²¹ Crosta dà delle due formule definizioni molto simili, senonché la prima fa riferimento essenzialmente a situazioni (di processi, per essenza interattivi), la seconda a processi (situati): «Nell'ottica dei "territori al plurale", il locale è da riguardare come intersezione di una pluralità di territori —come sovrapposizione parziale e temporanea di campi d'interazione diverse— nel quale si generano conflitti e si rendono disponibili risorse per la produzione (eventuale) di beni pubblici. Il locale-come-intersezione, è quindi il "locale" delle politiche: l'ambito delle pratiche sociali "che e se si fanno politiche" —intenzionalmente o non— producendo beni pubblici, con effetti di regolazione e di governo.» (Crosta, 2010, p. 24) «Per "pluralizzazione del territorio", intendo invece il processo attivato da individui e gruppi sociali che a partire dagli usi che ne fanno, costruiscono delle immagini del territorio per dare un senso a quello che fanno, quando interagiscono con altri individui o gruppi. Si tratta di una molteplicità di territori - di immagini, di costrutti - la cui definizione varia nel tempo, ed è diversa per uno individuo o gruppo, oltre che per individui o gruppi diversi, in dipendenza dei cambiamenti intervenienti nei tipi d'uso che costoro fanno del territorio.» (*ibid.*, pp. 42-43)

torio stesso è imprescindibile di una dimensione patrimoniale¹²², anch'essa da intendere "al plurale"¹²³ - e quindi piuttosto come un complesso di "beni comuni" che come "bene comune", per riprendere sia il manifesto adottato dalla Società dei Territorialisti a seguito del congresso fondativo (Magnaghi, 2012) che il saggio del costituzionalista Paolo Maddalena (2015).

Infine vanno citati gli studi dedicati ai rapporti tra conflitti e territorio, in relazione con la dimensione potenzialmente conflittuale già rilevata a partire da (Smith, 2006) per quanto riguarda il patrimonio in quanto istituzione (vedi paragrafo 2.2.). Infatti la prospettiva di un apprendimento, nel processo di pianificazione, a partire dalla stessa negoziazione (piuttosto che risoluzione) dei conflitti (Crosta, 2010; Laws & Forester, 2015)¹²⁴ appare utilmente adoperabile nell'ambito del patrimonio - a maggior ragione se si considera come abbiamo proposto che territorio e patrimonio sono imprescindibilmente legati. Due aspetti di questo nesso tra conflitto, territorio e patrimonio emersi con forza in studi recenti, e a partire dai quali si potrebbe sperimentare questa prospettiva, sono da un lato la dimensione ambientale di molti di questi conflitti (Fregolent, 2014), e dall'altro il problema dell'impatto del turismo nella città più visitate (vedi già Urry, 1995, e più recentemente Colomb & Novy, 2017; Cantaluppi & Wacogne, 2016; Wacogne, 2018).

Ad ogni modo, ispirando e mettendo al contempo in discussione l'impostazione generalmente adottata dalle istituzioni internazionali (e in certi casi nazionali) del patrimonio, la letteratura in materia articola la dimensione territoriale di esso, assieme al complesso di luoghi che lo compongono, con la formula *historic (o built) environment*, associando quindi città e siti storici, paesaggi culturali in tutte le loro declinazioni¹²⁵. Così (Pendlebury, 2009, p. 198):

Thus, it is argued that the meanings attached to the historic environment contribute to people's individual and collective identities, and this embraces not only the symbols within a place that have traditionally been validated by the art-historical perspectives of cultural elites, but many other elements of the built environment, which might mean

¹²² Sebbene la formuli diversamente, è significativo che nella raccolta di saggi dedicati alla dimensione del "quartiere" in relazione al "legame sociale nella città che cambia" da lui curata, Marco Cremaschi sottolinei subito (*id.*, 2008, p. 8) che «[c]'è una storia dietro ogni formazione sociale e, nelle debite proporzioni, dietro ogni quartiere. Conoscerla e ricostruirla sono condizione per capire la possibilità di trasformazione locale. La storia locale, la rappresentazione del passato (e insieme del futuro) hanno una forza e un'inerzia straordinaria e trascinate». Di fatto però il termine di patrimonio (che include come sua componente essenziale l'ambiente costruito) appare più adatto di quello di "storia".

¹²³ Un esperimento interessante in questo senso è stato promosso dalla Fondazione Benetton Studi Ricerche attraverso l'iniziativa "luoghi di valore", estesa a tutto il trevigiano (Zanon, 2016).

¹²⁴ Vedi ad esempio (*ibid.*, p. 2): «agonistic ideas of plurality—of ethnic, cultural, and interest-based kinds and value differences as well—threaten to be "one hand clapping" if we ignore practical resolutions, working agreements, de fact reconciliations that bridge but do not erase differing commitments.»

¹²⁵ Riprendendo la definizione sociologica di "spazio" si potrebbe forse parlare di "spazio patrimoniale" con riferimento alla dimensione istituzionale, ovvero a ciò che è stato "validato dalle prospettive storico-artistiche delle élite culturali", per riprendere la formula di Pendlebury.

something to some people. People's relationship to place is tied to its, and their, past, but not necessarily to those buildings and environments currently officially sanctioned as heritage; or the two may share attributes but are not coterminous.

2.4. Memoria, identità, comunità, autenticità

A ciascuno di questi termini è dedicato l'equivalente di intere biblioteche; perdipiù possono sembrare associati qui in modo superficiale e artificiale. I brevi richiami precedenti mostrano però quanto nella letteratura e nelle istituzioni internazionali del patrimonio siano stati spesso confrontati tra loro - nella loro versione inglese, che questa volta non pone grandi problemi di traduzione: *memory, identity, community, authenticity*. Vediamo ad esempio il Preambolo della *Carta di Cracovia* del 2000:

Each community, by means of its collective memory and consciousness of its past, is responsible for the identification as well as the management of its heritage. This cannot be defined in a fixed way. One can only define the way in which the heritage may be identified. Plurality in society entails a great diversity in heritage concepts as conceived by the entire community. The monuments, as individual elements of this heritage, are bearers of values, which may change in time. This variability of the individual values of monuments, constitutes "each time" the specificity of the heritage.

In questa prospettiva - generalmente adottata dalla letteratura già citata - la comunità nazionale, tuttora associata *in primis* al patrimonio come istituzione (come nell'articolo 9 della *Costituzione Italiana*, per fare solo un esempio), come anche quella degli "addetti ai lavori", sono solo alcune delle comunità «responsabili dell'individuazione e della gestione del proprio patrimonio», dalla famiglia alla comunità internazionale interessata a conservare i siti (e beni intangibili) di "eccezionale valore universale". Del resto la stessa comunità degli "addetti ai lavori" è di difficile definizione, come lo dimostra ad esempio quella dei due primi "gradi" di coinvolgimento nel patrimonio proposta da Pendlebury (vedi 2.2.) che vi identifica *the conservation movement*, o la categorizzazione tra *I mestieri del patrimonio* di «figure professionali di frontiera», quali proprio quelle dedicate a «beni culturali e sviluppo del territorio» (Cabasino, 2005, pp. 275-279). A loro volta questi si possono iscrivere all'interno di correnti o "culture" anche in contrapposizione tra loro (vedi ad esempio Carletti & Giometti, 2014).

Mentre il concetto di "memoria collettiva" quale sviluppato dal sociologo francese Maurice Halbwachs connota una realtà dinamica, esemplificata da Halbwachs stesso attraverso la comunità dei musicisti (*id.*, 1997 [1950]), quello di "identità", che appare molto più diffuso in particolare in relazione ai luoghi, al territorio o al patrimonio, implica la possibilità di una definizione almeno in contrapposizione - appunto tra più "identità" (Castells, 2004. Se «[l]a città e il territorio nel loro essere paesaggi sono i luoghi dell'autoriconoscimento, dell'identità» (Marescotti, 2007; vedi anche Clementi, 1990), non si può oggi trascurare

rare la dimensione rivendicativa spesso associata al termine, con conseguenze difficilmente prevedibili per il governo del territorio e del patrimonio (vedi Murtagh *et al.*, 2008 sul caso dell'Irlanda del Nord e Pendlebury & Vedlpaus, 2018 su quello della Brexit). Per gli stessi motivi il concetto di autenticità, peraltro assai presente nelle istituzioni patrimoniali internazionali, appare altrettanto problematico (Smith, 2006), in particolare in termini locali e/o territoriali, per quanto riguarda il grado di trasformazione accettabile per tutelarla (Pendlebury, 2009¹²⁶).

Anche qui il concetto di *sense of place*, o "senso del luogo" appare utile in quanto suggerisce un rapporto al contempo personale e collettivo, con i luoghi, intriso di esperienze e di memorie anch'esse plurali, senza escludere come lo fanno i concetti di identità e autenticità (De Biase & Rossi, 2006; Jenkins, 2008; Smith, 2006; Pendlebury *et al.*, 2009); in altri termini, permette di porre la questione del *come* piuttosto che il problema del *chi*¹²⁷. Si tratta di fatto di un concetto più dinamico di quello di *place identity* (Hague & Jenkins, 2005¹²⁸), di quello di "senso di appartenenza", o ancora di quello di "spirito del luogo", proposto ad esempio in (Grange & Poulot, 1997) senza essere troppo approfondito, e apparentemente come alternativa -o complemento- "situata" a quello di "luoghi della memoria".

Le città pongono con particolare forza questi problemi, sia per la complessità della stratificazione che le caratterizza che per il carattere sempre più mobile delle comunità che la abitano e praticano (Borelli, 2009; Cremaschi, 2008; De Biase & Rossi, 2006; De Biase, 2014; Martinotti, 1993). In particolare, suggeriscono che sia difficile parlare (come ad esempio la Carta di Cracovia) di "intera comunità", e che si ha sempre a che fare con comunità molteplici dai contorni mai fissi, come i luoghi stessi.

2.5. Usi e pratiche del patrimonio urbano¹²⁹

Anche il tema degli usi e delle pratiche è stata ampiamente discusso, sia nel campo urbano e urbanistico che in quello patrimoniale; questi due filoni però sono rimasti paralle-

¹²⁶ Vedi (*id.*, 2009, p. 30): «In seeking to conserve an ever changing city, authenticity cannot just rest on the integrity of individual buildings and monuments. [...] Thus the issue of authenticity at an urban scale remains problematic for modern conservation, not least because of the fundamental need from this perspective to embrace change, even if the extent and form of this change remains difficult to define. The alternative is described by terms such as 'museumification' or 'Disneyfication'.»

¹²⁷ Un esercizio suggestivo in questo senso è stato sviluppato da (McCabe & Stokoe, 2004), che hanno interrogato i concetti di *place* e *identity* riferiti ad un parco nazionale britannico attraverso lo sguardo dei suoi visitatori.

¹²⁸ Gli stessi autori suggeriscono in questo senso, con riferimento alle evoluzioni recenti della globalizzazione e delle nuove forme di localismo, che (p. 217) «the relational aspect of place, i.e. where we live in will not have moved spatially, but our perception of it will have changed -quite often radically. This has both stimulated and been supported by increasing mass media activity. The result is for all of us a plethora of cultural identities which we carry and alternately display depending on the circumstances. This means the system of representative governance based on fairly simple forms of place identity -in tandem with that based on work interests- has been eroded. The effect is a tendency to voter apathy, narrow majorities, interest group lobbying, etc. in politics, with it becoming ever more difficult to determine what is 'public interest'.»

¹²⁹ Questo paragrafo riprende ampiamente (Wacogne, 2018), applicato al caso di Venezia.

li, mentre un approccio comune sembra possibile quanto utile. Formulata altrimenti, cioè in termini di funzioni, la questione degli usi e delle pratiche è del resto presente sin dall'inizio nei dibattiti sulla conservazione dei centri storici: Gustavo Giovannoni parlava in questo senso della «città come organismo sociale» (*id.*, 1931, p. 67 e *passim*), mentre qualche decennio dopo Manfredo Tafuri individuava la lezione dei centri storici ne «la continuità, e la compattezza del tessuto, la omogeneità formale e funzionale» (1964: 29). Sembra però che nel complesso un approccio più attento nei confronti di tali funzioni caratterizzanti i centri storici non sia stato applicato alla misura dell'importanza attribuita loro dalla sterminata letteratura dedicata alla "città storica"; torneremo su questo punto nella Seconda parte. Per ora, rileviamo che mentre le funzioni sono riferite essenzialmente all'oggetto -ovvero qui il patrimonio urbano-, gli usi e pratiche lo sono al soggetto, ovvero gli individui e i gruppi che interagiscono con tale oggetto.

La prospettiva dell'«invenzione del quotidiano» attraverso «modi di fare», o «arti di fare» aperta da Michel de Certeau, di fronte all'organizzazione tecnicistica dello spazio (urbano), pone l'attenzione su «quest'attività culturale dei non-produttori di cultura»¹³⁰ che è l'uso (*usage*) degli «oggetti sociali» (*objets sociaux*, in de Certeau, 1990 [1980]: XXVII) da parte dei gruppi e individui non esperti (*ibid.*: XL):

Ces "manières de faire" constituent les milles pratiques par lesquelles des utilisateurs se réapproprient de l'espace organisé par les techniques de la production socioculturelle.

Tutt'altro che passiva, questa «maggioranza silenziosa» usa lo spazio sociale, e in particolare il territorio, sebbene diversamente dalla minoranza esperta, ovvero attraverso «tattiche» (*tactiques*) piuttosto che «strategie» (*stratégies*, *ibid.*, p. XLVI e *passim*). La cultura in questo campo non è quindi solo di chi organizza lo spazio -il governo del territorio è una delle «tecniche della produzione socioculturale»-, ma anche di chiunque interagisce con esso, e quindi partecipa alla sua costruzione; «cultura» va intesa in questo senso al plurale, come lo stesso «patrimonio» di cui abbiamo già parlato (2.2.). Da questa attenzione per i «modi di fare» deriva la stessa distinzione già evocata tra *espace* e *lieu* (2.3.).

In questa prospettiva si inserisce Pier Luigi Crosta, nell'articolazione che definisce le pratiche come (2010, p. 131)

modi di fare collettivi, frequenti e ripetitivi. Sono quello che la gente fa e porta a compimento con l'intenzione di fare: senza farsene ogni volta un problema, perché l'ha già fatto così ed è così che si fa, dal momento che tutti lo fanno in quel modo. [...] In conclusione, se rimane sempre vero che una pratica -finché funziona- è un modo di

¹³⁰ «La figure actuelle d'une marginalité n'est plus celle de petits groupes, mais une marginalité massive: c'est cette activité culturelle des non-producteurs de culture, une activité non signée, non lisible, non symbolisée, et qui reste la seule possible à tous ceux qui pourtant paient, en les achetant, les produits-spectacles où s'épelle une économie productiviste. Elle s'universalise. Cette marginalité est devenue majorité silencieuse.» (de Certeau, 1990 [1980]: XLIII)

fare che è "dato per scontato", è il funzionamento della pratica, che è meglio non dare mai per scontato.

Nell'articolazione che rileva tra pratiche e territorio, per cui questo è «il complesso delle attività che lo producono, lo costituiscono con un'identità specifica, ne fanno il territorio di quella società che lo usa» (*ibid.*, 54-55, già citato in 2.3.)», Crosta sembra introdurre -anche se non vi fa esplicitamente riferimento- il patrimonio come ciò che caratterizza il territorio, o che costituisce la sua "identità". Mentre la definizione di quest'ultima è sempre problematica, il patrimonio appare quindi come il carattere proprio di un territorio per le comunità e gli individui che ne fanno uso (vedi anche Joseph, 1998). Questo rapporto nasce dalla quotidianità stessa, nella misura in cui «modifications du paysage et modifications d'usages vont de pair» (*ibid.*, p. 8); in altri termini, nelle città -e a loro volta nelle varie parti che le compongono- come nei paesaggi rurali, il patrimonio è il contesto stesso e al contempo l'oggetto, degli usi e delle pratiche che se ne fanno, ovvero di un complesso di luoghi¹³¹ (vedi anche Lowenthal, 2015 [1985] e *id.*, 1998 [1996]).

Nei confronti dei concetti brevemente discussi nei paragrafi precedenti, quelli di usi e/o di pratiche appaiono poco sviluppati dalle istituzioni patrimoniali (nazionali come internazionali). Di fatto sono al centro dell'approccio critico assunto in particolare (ma vedi anche, ad esempio, Paladini, 2008) da Laurajane Smith nel già citato *Uses of Heritage*, dove confronta l'*authorized heritage discourse* con un campo illimitato di usi alternativi e riappropriazioni (2006, p. 302):

heritage becomes a discourse about and through which identity claims are re/created and legitimized —it is not a static process but one in which identity is continually re-made and expressed to meet the current and changing needs of individual, community or nation.

In altre parole, il controllo esercitato dagli esperti del patrimonio sui discorsi e gli usi che se ne fanno istituisce, ma non costituisce il patrimonio, che va inteso anch'esso come il prodotto costantemente ri-negoziato da un'interazione sociale plurale. In modo simile, alcuni antropologi e sociologi francesi hanno cercato di analizzare il patrimonio in quanto istituzione (Heinich, 2009, attraverso una sociologia del *Service de l'Inventaire*) o invece di esplorare gli usi informali del patrimonio (Bensa & Fabre, 2001; Fabre & Iuso, 2010¹³²). Un approccio simile era stato sviluppato dall'antropologo americano Michael Herzfeld nei confronti della città cretese di Rèthymno (Herzfeld, 1991), dove in particolare mette in luce la contrapposizione tra gli usi delle eredità veneziana e turca. Tornando alle tesi di de Certeau e di Crosta appena evocate, si potrebbe quindi distinguere tra usi (*uses, usages*) e pratiche (*practices*, «arts de faire») in termini di strumentalità, che il primo termine connota mag-

¹³¹ Si tratta sempre qui di patrimonio urbano; si potrebbe discutere dei musei o di altre forme di patrimonio ma non è qui il luogo per farlo.

¹³² Questo ultimo volume, co-diretto da Anna Iuso (professore all'Università La Sapienza) e dedicato per buona parte al caso di Matera sembra avere avuto pochi riscontri in Italia.

giormente; mentre le pratiche *funzionano* (per riprendere Pier Luigi Crosta), gli usi *servono*. Se «è meglio non dare mai per scontato [il funzionamento della pratica]», lo stesso vale per il modo degli usi, come dimostrato dalle *heritage studies* e da certi sviluppi dell'antropologia e della sociologia francesi a proposito del patrimonio¹³³.

Come si è cercato di suggerire in (Wacogne, 2018), questa distinzione è forse più facilmente operante dell'alternativa, funzione dell'impatto di usi e/o pratiche (o dei "costi" che comportano, come dicono gli economisti) sul patrimonio, che confronterebbe ad esempio usi (o pratiche), abusi e consumi, o tra conservazione e mercificazione, *conservation* e *commodification* -che a sua volta viene in certi casi travestita in "valorizzazione"¹³⁴. Ma soprattutto è difficile, se non insensato, distinguere fra usi e pratiche del territorio e usi e pratiche del patrimonio urbano, poiché come abbiamo visto non vi è territorio (urbano) senza patrimonio¹³⁵. Allora, nella misura in cui ogni città è un patrimonio di cui ereditiamo, spetta a chiunque la "fa", cittadino o amministrazione che sia, prendersene cura (De Biase, 2014) -almeno se si vuole tramandarlo- e agire per fermare, per riprendere Henri Lefebvre, la sostituzione del suo uso e valore d'uso da parte del valore di scambio che gli viene con-

¹³³ Funzionamento delle pratiche e modo degli usi del patrimonio (qui si può senz'altro sostituire il termine a quello di territorio, o di paesaggio) appaiono più facilmente -e forse anche più utilmente- discriminanti degli interessi che li muovono, anche se come giustamente osservato da Giuseppe Galasso (Galasso 2007 [1997], p. 109) «pochissime altre materie della vita sociale hanno una eguale possibilità di aggregare spontaneamente una miriade di interessi così difforni, da quelli delle più grandi imprese di costruzione o industriali a quelli degli esponenti politici locali per i quali la preoccupazione elettorale è ben più concreta e individualizzata».

¹³⁴ Vedi ad esempio (Pendlebury, 2009, p. 121): «Thus, it is undoubtedly the case that heritage and its conservation have become more commodified in recent decades, but the question remains: should this be a fundamental concern for the heritage sector, or an advantageous legitimation? Critiques of the commodified role of heritage, played in the processes described above, can be divided broadly between those focused on the social and distributional consequences of such change, and those more narrowly concerned with conservation values.» In modo simile è stato proposto -in modo più assertivo-, a partire dal caso di Firenze, un confronto tra pratiche dal basso e "cultural estate retail development" (Agostini, 2017).

¹³⁵ Anche a ragionare in termini economici non si può astrarre il "capitale culturale" di una città, né il suo consumo almeno dalle esternalità che comporta su di essa; così Marilena Vecco (2007, pp. 110-111) prende l'esempio di Venezia, estremo e per questo illustrativo, dove verifica il seguente circolo vezzoso (raggiungendo in questo conclusioni simili, seppure secondo una prospettiva ben diversa, sia a quelle di [Urry, 1995] -che però questiona i benefici del turismo in generale- che all'osservazione di Henri Lefebvre riportata poco dopo): «consommation du capital culturel (1) →production touristique (2) →consommation du capital culturel (3) →production touristique (4)←», dove «[l]a culture [ivi compreso il patrimonio, ndr] devient un input du processus économique ; elle est consommée dans le processus productif de la ville, sans que d'autres activités culturelles soient produites. On emploie le capital culturel existant jusqu'à son épuisement, et le tourisme, qui peut être culturel on non, ne participe jamais à la production de culture, mais exclusivement à sa destruction. Le changement du mode de réutilisation devient la base indispensable à la définition du cercle vertueux: consommation du capital culturel (1) →nouvelle offre culturelle (2) →régénération du capital culturel (3) →nouvelle offre touristique (4)←.»

ferito¹³⁶.

In pratica ciò implica un'attenzione particolare, oltre che per gli usi e pratiche che ne vengono fatti nella loro complessità, per la dimensione patrimoniale del territorio da parte di chi lo amministra, e quindi per la fragilità del patrimonio, tangibile quanto intangibile; solo in questo modo, il governo del territorio (e del patrimonio) può meglio orientarsi al bene comune. O piuttosto ai "beni comuni", poiché in un'ottica di «società delle differenze», dove «è l'interazione sociale che rende pubblico l'uso del territorio» (Crosta, 2010, p. 14),

[l']argomento "chiave" a favore del metodo dell'interazione sociale si danno fenomeni di apprendimento. E' nell'interazione sociale che la diversità può essere appresa come valore comune. Il meccanismo è quello della formazione dei "beni comuni", che conviene esaminare più da vicino.

Il punto di partenza è che in una società delle differenze, che (e se) si vuole pluralista, è necessario transitare dal concetto di bene comune, al concetto di beni comuni (occorre declinare al plurale la nozione di bene comune). Questo ha importanti implicazioni per quanto riguarda il ruolo che tale nozione ha per l'azione orientata al bene comune -cioè, l'azione tradizionalmente definita "pubblica".

In quest'accezione non si può ridurre il patrimonio a un complesso di "beni comuni", in quanto esso è "formato" o "prodotto" solo *a posteriori*, cioè viene essenzialmente ereditato o tramandato (non certo in modo passivo come abbiamo visto); si potrebbe piuttosto considerare la sua conservazione come una delle dimensioni dell'azione pubblica, come il *welfare* (Ernesti, 2012). Con questa riserva il "meccanismo" appare comunque simile, come ad esempio nella definizione di "comunità patrimoniale" introdotta dalla *Convenzione di Faro* -sottoscritta nel 2005 dalla Commissione Europea nel 2005 ma che deve ancora essere ratificata da alcuni paesi tra cui l'Italia¹³⁷- assieme alla nozione di «diritti e responsabilità pertinenti al patrimonio culturale» (artt. 2 e 4 rispettivamente):

a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations.

[...]

¹³⁶ Vedi (*id.*, 2009 [1968], p.13), dove si riferiva sostanzialmente ai centri storici -che forse però rappresentano solo i casi più avanzati dei processi che evocava e che si sono da allora intensificati e ampliati: «Le noyau urbain devient ainsi produit de consommation d'une haute qualité pour étrangers, touristes, gens venus de la périphérie, banlieusards. Il survit grâce à ce double rôle : lieu de consommation et consommation du lieu. Ainsi les centres anciens entrent plus complètement dans l'échange et la valeur d'échange, non sans rester sans valeur d'usage en raison d'espaces offerts à des activités spécifiques. Ils deviennent centres de consommation. [...] Mais aujourd'hui la valeur d'échange y prime à tel point sur l'usage et la valeur d'usage qu'elle supprime peu à peu celle-ci.»

¹³⁷ Non a caso la prospettiva di una prossima ratifica dal Parlamento ha destato l'interesse di Labsus, il "Laboratorio per la sussidiarietà" (Da Milano, 2018; vedi anche Fontanari & Piperata, 2017).

everyone, alone or collectively, has the right to benefit from the cultural heritage and to contribute towards its enrichment;

everyone, alone or collectively, has the responsibility to respect the cultural heritage of others as much as their own heritage, and consequently the common heritage of Europe.

Mentre i "beni culturali" appaiono propri in teoria di una comunità nazionale ma usati e/o praticati in realtà da una comunità più ristretta (di "addetti ai lavori" e di dilettanti), i "beni comuni" sono propri di comunità locali, che in parte si identificano in essi attraverso il loro uso o la loro "pratica", senza che ciò implichi l'esclusione di altri usi. Inoltre, rispetto ai "beni culturali" non pongono il problema sottolineato dal giurista Marco Dugato per cui la loro proprietà pubblica è dello stesso soggetto che detta le regole -come del resto anche per i "beni culturali" di proprietà privata-, seppur in funzione dell'"utilità sociale" (Dugato, 2008). I "beni comuni" costituiscono insomma una forma di uso o pratica del patrimonio (urbano), ma anche di regolamento di essi, come i "beni culturali" ma secondo modalità ben diverse, che non escludono altre forme di partecipazione (vedi ad esempio Olsson, 2008).

2.6. Pianificazione, politiche, gestione, partecipazione, *governance*

Mentre (come abbiamo visto in 1.2. e in 1.4.) almeno ai sensi della *Costituzione* il "governo del territorio" -in realtà forse più ancora dell'"urbanistica" precedente alla riforma del Titolo V- corrisponde ad una forma distinta di azione pubblica rispetto alla "tutela e valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio", occorre soffermarci appunto sulle forme che prende l'azione pubblica nei confronti del patrimonio. Alla luce di quanto già esposto brevemente, non ci si limiterà qui al patrimonio quanto istituzione, né alla concezione tradizionale di azione pubblica¹³⁸ -a partire dalla definizione di Pier Luigi Crosta secondo la quale «azione pubblica è l'azione che produce beni pubblici» (2010, pp. 14). L'azione pubblica insomma è anche quella dei *pubblici* del patrimonio (urbano) (*ibid.*, p. 51):

[è] possibile attendersi un effetto di governo dall'interazione sociale. Il che richiede innanzitutto una maggior attenzione alle condizioni dell'interazione sociale, riconoscendo -per cominciare- il ruolo fondamentale che l'interazione sociale ha nella *governance* della società, da un lato; e, dall'altro, adottando nei confronti delle politiche, un atteggiamento certamente non aprioristicamente negativo, bensì 'strategico': nel senso di considerarle non in alternativa (con conseguenze di svuotamento), ma in relazione

¹³⁸ Vedi (Crosta, 2010, pp. 14-15): «Con riferimento alla concezione tradizionale, l'azione pubblica è tale perché (e se) il soggetto di essa è pubblico (è cioè, lo stato): il carattere di pubblica utilità dei suoi effetti, discende dal fatto che questi stessi risultino coerenti con una finalità in un qualche modo riconosciuta come d'interesse pubblico (dal sistema politico, per deliberazione o per via negoziale) antecedentemente all'azione. Il soggetto dell'azione, è quindi arbitro e garante sia della definizione dell'interesse pubblico, che della corrispondenza tra il carattere pubblico della finalità, e quello degli effetti dell'azione.»

con l'interazione sociale (in un'ottica di sussidiarietà, ridefinita).

Senza voler sciogliere il nodo tra pianificazione (*planning*) e politiche (*policy*) pubbliche del territorio, l'intento è quindi di «partire dall'interazione e non dagli attori» (Crosta, 1990, p. 266¹³⁹) con un particolare ma non esclusivo interesse per «quel metodo, e quell'insieme di strumenti, che si ritengono capaci di garantire in funzione di determinati *obiettivi - coerenza, nello spazio e nel tempo, alle trasformazioni territoriali, ragionevole flessibilità* alle scelte che tali trasformazioni determinano o condizionano, *trasparenza* del processo di trasformazione delle scelte e delle loro motivazioni» (Salzano, 2003 [1998], p. 265¹⁴⁰). Un approccio simile viene messo in opera attraverso i Piani di gestione dei siti italiani riconosciuti Patrimonio mondiale dall'UNESCO, non senza porre problematiche relative in particolare alla loro articolazione con l'azione pubblica al livello nazionale, regionale e locale (vedi Garzia, 2014, e il capitolo 7 della Seconda parte).

La pianificazione e le politiche pubbliche del territorio hanno in questo senso un ruolo ben più complesso di una mera istanza ridistributiva al livello spaziale, il quale obiettivo sarebbe di «redress potential imbalances between public and private benefit in relation to space - whether for economic, social or cultural use/value» (Hague & Jenkins, 2005, p. 220). Questa impostazione, che sia un retaggio della social-democrazia declinata diversamente dai governi nazionali della seconda metà del Novecento - «whatever the politics of the planner» (*ibid.*) - o meno, appare comunque messa a male nel contesto attuale¹⁴¹. Comunque sia interpretata, appare generalmente condivisa la tesi dell'emergenza (o della necessaria affermazione) di nuove politiche urbane a partire dagli anni 1990 (Balducci, 2001; Briata *et al.*, 2009; Crosta, 1998; Ernesti, 2012; Mazza, 2002; Dühr *et al.*, 2010; Vettoretto, 2009), i cui «elementi costitutivi» possono essere sintetizzati come segue (Fareri, 2009 [2000], p. 51):

¹³⁹ «Interrogarsi sulla politica urbanistica, non vuol dire tanto chiedersi "chi decide cosa e come e con quali esiti", bensì vuole dire chiedersi "quali esiti possono essere riferiti all'interazione di che tipo fa quali soggetti" - soggetti che (solo a questo punto) possono essere considerati come attori di "politica urbanistica". In altri termini, occorre partire dall'interazione e non dagli attori.» (*Ibid.*, ripreso in *id.*, 2010, p. 80)

¹⁴⁰ Così Edoardo Salzano (*ibid.*) definisce la «pianificazione territoriale ed urbanistica», senza fare «nessuna distinzione tra l'una e l'altra».

¹⁴¹ È interessante confrontare la tesi di Hague & Jenkins a quella di Fareri (2009 [2000]). Così per i primi (p. 11): «[...] the nation-states are being weakened from above (by globalisation and the emergence of the EU as a trans-national political entity) and from below (by resurgent regions, settlements and civil society). Furthermore, fiscal and political crises have blighted social democracy, forcing a transmutation into pragmatic, centrist 'Third Way' politics in which identity and electoral popularity occupy the core ground conceded by class-based politics. Thus planning is intimately involved in the cultural process of creating and disseminating meaning and modes of perception that help form collective identities (and individual ones too, presumably) that underpin action, while simultaneously marginalizing other possible place-related discourses and actions.»

Fareri invece ne fa un problema più prettamente urbanistico, o più precisamente che «porta verso *urbano* a partire di *urbanistico*» (p. 50): «Il punto di crisi è probabilmente rappresentato dal momento in cui il problema delle politiche urbanistiche cessa di essere il controllo dell'espansione per diventare la promozione dello sviluppo (e con essa la riqualificazione).»

- le politiche urbane assumono la specificità locale di alcuni problemi: tale specificità rende indispensabile che i contenuti di tali politiche vengano definiti a livello locale; in questo senso "urbane" non si riferisce all'oggetto, ma al livello di elaborazione;
- le politiche urbane assumono un determinato ambito territoriale (dal quartiere alla città, ma anche oltre) come campo di intervento: in questo senso "urbane" sta in contrapposizione a settoriali; politiche urbane quindi come integrate, capaci di comprendere (nel doppio senso di "capire" e "tenere al proprio interno") le diverse dimensioni dei problemi territoriali, e soprattutto le interdipendenza fra tali dimensioni;
- le politiche urbane assumono (*dal basso*) la complessità decisionale come una risorsa per l'efficacia: qui ritorna il tema dell'integrazione fra attori, che riguarda sia la dimensione verticale (attori di diverso livello) sia quella orizzontale (attori istituzionali, politici, economici, sociali).

E' poco azzardato rilevare che - per quanto come auspicato da Fareri «il processo progettuale [abbia perso] il suo carattere tecnico per costituirsi come processo sociale» (*ibid.*, p. 52) - il patrimonio urbano sia rimasto ampiamente trascurato dalle politiche urbane italiane e non solo, nonostante costituisca senz'altro una «specificità locale» e si presti a «politiche urbane integrate», mentre il suo carattere plurale implica una «complessità decisionale» che a sua volta può essere assunta «come una risorsa per l'efficacia», richiedendo (secondo una delle conclusioni di Planning & Heritage, 2018, p. 75) «different approaches and tools in management, ones that are able to manage the many competing claims over the historic environment».

Più complessa appare invece l'analisi del nesso tra questa trascuratezza e le evoluzioni che hanno caratterizzato il patrimonio urbano (e il paesaggio) negli ultimi decenni in Italia, che si vorrebbe tentare in questo lavoro. Se una certa attenzione vi è dedicata ad altri contesti (esteri), oltre alla dimensione internazionale imprescindibile dalle istituzioni del patrimonio, è nella prospettiva di un possibile apprendimento attraverso "culture della pianificazione" e "modelli sociali" (Nadin & Stead, 2008 e *id.*, 2009; Vettoretto, 2009). Sulla base di quanto discusso brevemente in questa Prima parte, si vorrebbe insomma riposizionare il patrimonio urbano, nel contesto italiano, all'interno del processo delineato sopra, che oltre alla dimensione essenzialmente urbana (nel nostro caso) della pianificazione e alla necessità della partecipazione, si pone in termini di efficacia, di gestione e di attuazione piuttosto che di mera *expertise* delle autorità competenti (Vettoretto, 2009, p. 202):

The key point in the emerging planning culture is the acknowledgement that the traditional authority of the state and of scientific and technical expertise is no longer the only significant source of planning legitimacy. According to this cultural frame, legitimacy has to be achieved by patient interactive processes, similar to the deliberative ones, and by real effectiveness of planning actions giving consideration to management and implementation issues.

Prima di procedere in questo senso, si vorrebbe affrontare brevemente la questione dell'uso concorrente del termine patrimonio in formule come "patrimonio edilizio pubblico" (come nella legge del 1978 sui Piani di recupero già evocata, o in Micelli & Mangialardo, 2017) o in quella più ampia di "patrimonio abitativo" (come ad esempio in Lanzani & Zanfi, 2017). A partire da quanto già discusso si può considerare che tali formule sono altrettanti modi operativi (e settoriali¹⁴²) di definire patrimoni come oggetto di politiche, all'interno del patrimonio urbano. Per quanto riguarda l'uso del termine patrimonio con riferimento specifico alla loro gestione economico-finanziaria, come ad esempio nel titolo V *Costituzione* per cui «i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno un proprio patrimonio, attribuito secondo i principi generali determinati dalla legge dello Stato» (art. 119¹⁴³), il contesto preclude ogni ambiguità: così lo stesso articolo inizia stabilendo che «i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa». Si tratta insomma sempre del «complesso dei beni, mobili o immobili, che una persona (fisica o giuridica) possiede» (*Enciclopedia Treccani*), considerato però in termini esclusivamente economico-finanziari.

¹⁴² O ancora di definizioni «analitiche», secondo la classificazione proposta in (Heinich, 2009), e ripresa qui in nota, par. 2.2.

¹⁴³ Le stesse formule (iniziale e finale rispettivamente) dell'articolo precedentemente alla riforma erano le seguenti: «Le Regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle Province e dei Comuni. [...] La Regione ha un proprio demanio e patrimonio, secondo le modalità stabilite con legge della Repubblica.»

SECONDA PARTE

IL PATRIMONIO URBANO IN ITALIA,

TRA ISTITUZIONI CONSOLIDATE E NUOVE PRATICHE

Emergono evidenti i limiti di un approccio che guarda esclusivamente alla dimensione fisica, sia quando cerca di costruire i problemi, sia quando disegna le soluzioni. Ci si rende conto che altre dimensioni sono fondamentali, e che esse sono controllate da altri attori.
(Fareri, 2009 [2000], p. 50)

Urban conservation practices over the past 50 years have been successful in creating a global consciousness of the importance of urban heritage and have allowed the safeguarding of many historic areas and cities. However, we also argue that the time has come to look at urban heritage as a resource for the entire city and for its sustainable development.
(Bandarin & van Oers, 2014, p. 4)

Questa Prima parte non intende certo “fare il punto” sul patrimonio urbano in quanto “tema e problema” del patrimonio urbano - che potrebbe essere affrontato in termini storici, filosofici (fenomenologici, estetici...), economici, socio-antropologici, geografici, ecc. -, ma analizzarlo in quanto istituzione nell'Italia di oggi.

3. Centri storici in crisi, periferie al centro?

Se in Italia si è affermato con particolare forza il “tema e problema” dei centri storici, negli ultimi anni sia la letteratura che i media come anche una parte del terzo settore rilevano con una crescente insistenza l'esistenza di una “crisi” dei centri storici. Si vorrebbe qui cercare di analizzare questa “crisi” nelle ragioni e nei tratti che vi si attribuiscono, per confrontarla poi con la particolare attenzione dedicata dall'azione pubblica alle periferie.

3.1. Centri storici in crisi?

Sono diverse le voci che in un modo o nell'altro hanno segnalato negli ultimi anni una crisi dei centri storici: associazioni dedicate quale in particolare l'ANCSA, associazioni di categoria con altri interessi quale Confcommercio, centri di studi quale il CRESME (in collaborazione o meno con altri soggetti), studiosi come Ezio Micelli, Leonardo Benevolo o Salvatore Settis. Inoltre, dal 2014 il World Heritage Center ha evocato ben tre volte la possibilità di inserire il sito di “Venezia e la sua laguna” sulla lista dei Beni in pericolo (*World Heritage in Danger list*, vedi Introduzione, 2.1.¹⁴⁴), mentre una missione consultiva congiunta ICOMOS/UNESCO svolta a marzo 2017 sul sito “Città di Vicenza e Ville del Palladio in Veneto” ha portato alla formulazione di 19 raccomandazioni puntuali, sottolineando «che lo Stato parte dovrebbe assicurare il mantenimento del OUV¹⁴⁵ di tutti i componenti della proprietà di patrimonio mondiale» (ICOMOS-UNESCO, 2017, p. 42). Se queste voci richiamano quelle innalzate in particolare nel Dopoguerra, da Antonio Cederna ed altri, la situazione è certo cambiata e come abbiamo visto in Introduzione (1.3.) molto è stato fatto per i centri storici; in che cosa consiste quindi questa crisi?

Cercheremo di sintetizzare i temi evocati e/o analizzati dalle “voci” appena evocate, a partire dalla lunga intervista rilasciata da Leonardo Benevolo a Francesco Ermani e intitolata a posteriori *La fine della città* (Benevolo, 2011). In modo similmente “pessimista” Salvatore Settis poneva la domanda *Se Venezia muore* nel 2014, suscitando commenti diversamente critici. In modo più propositivo e circostanziato, (Bonora & Cervellati, 2009) si chiedono come le città (e in particolare i centri storici) possono risollevarsi dopo l'«alluvio-

¹⁴⁴ Decisioni 38COM 7B.27, 40COM 7B.52 e 41 COM 7B.48 rispettivamente del 2014, 2016 e 2017 (accessibile sul sito del World Heritage Center, URL <https://whc.unesco.org/en/list/394/documents/>). La prima è all'origine della missione di “monitoraggio reattivo” congiunta UNESCO-ICOMOS-RAMSAR condotta a ottobre 2015 (UNESCO-ICOMOS-RAMSAR, 2016), mentre il consecutivo rapporto ha motivato le decisioni successive, che includevano a loro volta raccomandazioni significative.

¹⁴⁵ *Outstanding Universal Value* o “eccezionale valore universale”, vedi Introduzione, 2.1.

ne immobilista» mentre (De Gaspari, 2013) ne approfondisce le dinamiche, riconducendole all'attuale contesto economico italiano in generale. Tutti concordano nell'affermare che per quanto i centri storici sembrano conservati, per merito di un solido apparato di tutela e di pratiche mature di restauro, sono «ancora da salvare» (Emiliani, 2006), e anche in una certa misura nell'identificare responsabili e processi da contrastare.

La rilevanza nazionale del tema viene manifestata anche dalla stampa, ma piuttosto per riprendere iniziative particolarmente significative, dare voce a figure autorevoli o rilevare qualche aspetto specifico. Così, oltre alla stampa specializzata nel settore culturale (vedi Castelnovi, 2017), *Repubblica* ad esempio ha recentemente pubblicato un'intervista a Pier Luigi Cervellati¹⁴⁶ e dedicato un articolo alla presentazione a Roma, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri e in presenza dell'allora Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo Franceschini, dell'*Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici* curata dall'ANCSA e dal CRESME (2017)¹⁴⁷, mentre il *Sole-24 Ore* ha ripreso sia l'analisi di Confcommercio (2018) che - in questo caso per due volte¹⁴⁸ - l'articolo di Micelli e Pellegrini (2017¹⁴⁹), fatto notevole per un articolo scientifico. L'approvazione della legge "salva borghi" ha anch'essa goduto di una certa copertura¹⁵⁰. Una questione seguita con una certa costanza dalla stampa¹⁵¹, facendo eco alle pubblicazioni di Salvatore Settis e di Tomaso Montanari, è quello della "svendita" del patrimonio pubblico o cartolarizzazione; ma se non riguarda solo i centri storici, è significativo che il nesso con quest'ultimo "tema e problema" non sia colto altrimenti che in termini di localizzazione, mentre come vedremo più avanti si inserisce in un processo di dismissione che colpisce innanzitutto i

¹⁴⁶ A cura di Antonio Gnoli nell'inserto "Robinson" del 6 agosto 2017, ripresa poi su eddyburg.it il 06/08/17 (<http://www.eddyburg.it/2017/08/pier-luigi-cervellati.html>)

¹⁴⁷ "Come cambia l'Italia dei centri storici: ecco dove vanno a vivere i giovani e i luoghi che si spopolano", di Caterina Pasolini, 13 dicembre 2017 (accessibile online, URL http://www.repubblica.it/cronaca/2017/12/13/news/come_cambia_l_italia_dei_centri_storici_ecco_dove_vanno_a_vivere_i_giovani_e_chi_si_spopola-183996616/).

¹⁴⁸ Prima che di essere tradotto in inglese e pubblicato nel *Journal of Cultural Heritage*: Micelli & Pellegrini, 2018; vedi "Nei centri storici raddoppiano le case vuote", di Maria Chiara Voci, 19 ottobre 2017, e "Spopolamento dei centri storici: più colpite Frosinone, Ragusa e Lecco", sempre di Maria Chiara Voci, 14 dicembre 2017 (accessibili online, URL <http://www.ilsole24ore.com/art/casa/2017-10-18/nei-centri-storici--raddoppiano-case-vuote-190615.shtml> e <http://www.ilsole24ore.com/art/casa/2017-12-14/spopolamento-centri-storici-piu-colpite-frosinone-ragusa-e-lecco-151912.shtml>).

¹⁴⁹ Di questo articolo, poi tradotto in inglese e pubblicato nel *Journal of Cultural Heritage* (Micelli & Pellegrini, 2018) verrà reso conto fra poco.

¹⁵⁰ Vedi ad esempio "Dal recupero dei centri storici alla banda larga: approvata la legge per salvare i piccoli comuni", *La Stampa*, 28 settembre 2017 (accessibile online, URL <http://www.lastampa.it/2017/09/28/italia/dal-recupero-dei-centri-storici-alla-banda-larga-approvata-la-legge-per-salvare-i-piccoli-comuni-PK4YIRaxi-siclkNCjenzGL/pagina.html>)

¹⁵¹ Vedi ad esempio "Ville e palazzi storici in vendita. Il piano anti-debito dello Stato" di Paolo Baroni ne *La Stampa*, 24 agosto 2016 (accessibile online, URL <http://www.lastampa.it/2016/08/24/economia/ville-e-palazzi-storici-in-vendita-il-piano-antidebito-dello-stato-uod90wS5ra80hafuZLCNcM/pagina.html>) o "Italia al discount. Svendesi patrimonio culturale nazionale" di Teodoro Di Giorgio, pubblicato sul proprio blog ospitato dal sito del *Huffington Post Italia* il 04 gennaio 2018 (URL https://www.huffingtonpost.it/teodoro-de-giorgio/italia-al-discount-svendesi-patrimonio-culturale-nazionale_a_23323178/)

centri storici¹⁵².

Si rilevano invece riscontri al contempo più puntuali e significativi di un "tema e problema" centri storici nella stampa locale, che adotta un tono volentieri allarmista nei confronti di quello che sembrerebbe quasi una patologia. A casi esemplari come quello di Firenze, «ormai vetrina per un turismo usa e getta» secondo lo scrittore Vanni Santoni¹⁵³, si contrappongono tanti altri per i quali la si lamenta in particolare la chiusura di negozi¹⁵⁴, forse perché si tratta di un fenomeno - o di una manifestazione del problema - particolarmente visibile. E' comunque significativo che in questo contesto i giornalisti si riferiscano spesso, oltre alle amministrazioni, alle sezioni locali delle associazioni di categoria per ottenere interpretazioni qualificate. Tra queste, piuttosto che un vago riferimento a "la crisi", ricorrono spesso l'ampliamento o la nuova realizzazione di centri commerciali, l'insostenibilità degli affitti e della fiscalità, l'accessibilità dei centri storici, la concorrenza del mercato online e in generale i comportamenti dei consumatori¹⁵⁵. Consecutivamente o indipenden-

¹⁵² Sui processi di cartolarizzazione torneremo invece nel capitolo successivo.

¹⁵³ Il reportage eponimo è stato pubblicato sul sito dell'*Internazionale* il 20 marzo 2016 (URL <https://www.internazionale.it/reportage/2016/03/20/firenze-turismo>).

¹⁵⁴ Vedi ad esempio, nel solo Veneto e a pochi giorni di distanza, gli articoli "Negozi sfitti in centro il sindaco Cereser «Canoni troppo alti»" di Giovanni Cagnassi su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 3 gennaio 2018, "Moria di negozi a Mirano e Noale. «Colpa di affitti troppo alti e Ztl»" di Alessandro Ragazzo sempre su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 15 gennaio 2018 e "Schio. Il centro perde negozi. Xoccato: «non si può venire solo per lo spritz»", pubblicato il 12 gennaio 2018 su altovicentinonline.it (accessibili online, URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2018/01/15/news/moria-di-negozi-a-mirano-e-noale-colpa-di-affitti-troppo-alti-e-ztl-1.16355284> e <https://www.altovicentinonline.it/attualita-2/schio-centro-perde-negozi-xoccato-non-si-puo-venire-solo-lo-spritz/>)

¹⁵⁵ Per riprendere i due esempi citati nella nota precedente si possono citare il presidente di Confcommercio del Miranese Ennio Gallo e il presidente di Ascom Schio Guido Xoccato: per il primo «i sindaci concedono nuovi spazi commerciali vicino ai centri storici, mettono le Ztl mentre la grande distribuzione ha viabilità, è in posizione strategica, dispone di parcheggi e servizi. La questione affitti può incidere ma parliamo di rapporti tra privati; diversi immobili hanno visto calare i prezzi ma poi arrivano i pesi fiscali come Imu a penalizzare. Aggiungo la concorrenza sleale via internet con, in proporzione, meno tasse da pagare per le aziende. [...] Non solo aumentano i centri commerciali ma si ampliano gli esistenti, che garantiscono quei servizi tipici dei paesi. Dobbiamo ridiscutere i nostri modelli di città, fare formazione ai negozianti per aiutarli a evolversi. Ad esempio, potrebbero fare squadra anche per dividere gli affitti, diversificando le attività in uno spazio.» Il presidente di Ascom Schio elabora sullo stesso tema in modo molto simile: «Nel 2017 c'è stato un leggero aumento di negozi che hanno chiuso: non è decisamente un momento euforico per i negozi del centro. La desertificazione è un problema da affrontare con una certa urgenza, non solo a Schio, ma anche nei comuni limitrofi. [...] [Questo fenomeno è dovuto anche a «grandi mostri»;] mi riferisco allo shopping online, detenuto da colossi che sfruttano una politica nazionale ed internazionale, che avvantaggia queste multinazionali con una tassazione da paradiso fiscale, mentre i nostri artigiani non ce la fanno a sostenere il peso fiscale e si vedono sempre più costretti a pagare le tasse a rate, con l'incubo delle cartelle esattoriali. [...] [I centri commerciali] sono fastidiosi non tanto perché sottraggono clienti, e quindi fatturato, ma perché hanno disabituato le persone a vivere il centro di Schio come luogo di shopping. Cosa succede ora in città? Che in centro si viene il fine settimana per l'aperitivo e con l'occasione qualche acquisto lo si fa. Ma gli altri giorni si svuota.» Anche il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, citato nell'articolo del *Sole-24Ore* che riprende l'analisi dell'Ufficio studi dell'associazione, commenta «Dopo una crisi lunga e profonda, il processo di desertificazione sta finalmente rallentando, ma difficilmente si tornerà alla vivibilità di una volta. [...] Le città devono essere rilanciate anche attraverso il commercio, prevedendo meno tasse e più incentivi per gli imprenditori che hanno un'attività o che vogliono aprirne una».

temente da queste interpretazioni, e spesso insieme al diniego o all'attribuzione di responsabilità agli enti pubblici e/o territoriali, vengono riportate iniziative mirate a contrastare questi fenomeni, avviate sia appunto dagli enti locali che dalle associazioni di categoria, sulle quali torneremo più avanti (nel capitolo 6.2. e nella Seconda parte).

I rapporti prodotti dalle associazioni culturali o di categoria sulla situazione dei centri storici, in particolare in termini di spopolamento e di crisi del commercio locale, forniscono dati e interpretazioni più approfonditi. Tra questi la stessa ANCSA ha dedicato un rapporto su *Centri storici e futuro del paese*, con la significativa collaborazione del CRESME. Partendo dalla constatazione che «da oltre 30 anni non si svolgono ricerche sulla situazione complessiva dei centri storici italiani» (ANCSA-CRESME, 2017, p. 8), il presidente¹⁵⁶ Francesco Bandarin propone nella sua Presentazione del rapporto le due seguenti ragioni per questa «dimenticanza davvero preoccupante» (*ibid.*) di fronte ad un contesto nuovo:

1. la sensazione della classe politica nazionale che la protezione del patrimonio storico urbano, consacrata con il suo inserimento nel Codice dei Beni Culturali, sia stata assicurata definitivamente con le riforme urbanistiche degli anni '60 e '70;
2. il trasferimento della materia alle Regioni nel corso degli anni '80, che ha tolto allo Stato l'onere, ma anche la responsabilità, di vegliare sulla situazione dei centri storici. Purtroppo, rispetto agli anni in cui le riforme urbanistiche sancivano l'obbligo della conservazione delle aree storiche, la situazione è mutata, e i centri storici e il loro patrimonio sono minacciati da insidie di tipo vecchio e nuovo, di fronte alle quali le normative esistenti dimostrano debolezza e incapacità di offrire soluzioni adeguate.

Lo stesso CRESME aveva dedicato nel 2012 un rapporto a *Città, mercato e rigenerazione*, e in modo più diretto nel 2018 a *Centri storici, periferie, città diffusa: sviluppo e squilibri nell'Italia di oggi*, in questo caso su commissione del Consiglio Nazionale Architetti Pianificatori Paesaggisti Conservatori in occasione dell'VIII Congresso Nazionale dedicato a "Abitare il Paese. Città e Territori del Futuro Prossimo"¹⁵⁷; il ruolo fondamentale ma ormai trascurato dei centri storici nel "futuro del paese" è un tema costante in questi rapporti. Così viene sottolineato da Francesco Bandarin, sempre nella Presentazione di (ANCSA & CRESME, 2017, p. 9), che in quei «0,06% del territorio italiano vive il 2,5% della popolazione e si trova l'8,4% degli addetti e soprattutto il 14,5% degli addetti ai servizi pubblici, il 14,0% dei servizi di produzione; il 13,4% delle attività ricettive. Per ogni abitante dei centri storici presi in esame ci sono 2,2 addetti». Confcommercio a sua volta, su premesse simili ha presentato nel 2018 un'analisi del suo Ufficio studi sulla "Demografia d'impresa nei centri storici italiani" (Confcommercio, 2018, ripresa dal *Sole-24 Ore*¹⁵⁸). Questi rapporti testimoniano di

¹⁵⁶ In carica dal 2015 al 2018.

¹⁵⁷ 5-7 luglio 2018, Roma, Auditorium Parco della Musica

¹⁵⁸ "Confcommercio: in 10 anni 62mila negozi in meno nei centri storici, +26% per quelli stranieri", 22 febbraio 2018 (accessibile online, URL http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-02-22/confcommercio-10-anni-62mila-negozi-meno-centri-storici-26percento-quelli-stranieri--115153.shtml?uuid=AEqSgl4D&refresh_ce=1)

un ampio raggio di interessi, di settore o più generali ma comunque informati ed approfonditi in una certa misura, per le trasformazioni che hanno conosciuto i centri storici, recenti o meno ma generalmente percepite come negative, che sia per la loro rilevanza culturale e/o economica.

L'ambito accademico non si è certo astratto dal "tema e problema", nei confronti del quale sono stati adoperati vari approcci. Particolarmente convincente appare quello sviluppato da Ezio Micelli insieme ad altri ricercatori, incentrato sui valori o «processi di valorizzazione» in relazione con le «determinanti essenziali [dello stato dei centri antichi]» individuate nelle dinamiche demografiche e insediative, a partire da questa considerazione - che fa eco a quella proposta da Francesco Bandarin citata sopra - (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 157):

Conclusa la stagione della riflessione e dell'azione su questa parte di città, l'attenzione della cultura architettonica e urbanistica si è rivolta altrove. La consapevolezza di avere compiuto un processo pervasivo in favore delle aree urbane depositarie dell'identità italiana e del suo patrimonio ha lasciato spazio a un disinteresse giustificato dalla presunta consapevolezza che quella missione era ormai definitivamente compiuta con successo.

La lettura dei movimenti demografici e delle dinamiche patrimoniali degli ultimi vent'anni non permette un giudizio così confortante sulla vitalità dei nostri centri antichi e impone di riportare l'attenzione su un tema per troppi anni ritenuto privo di interesse e prospettiva.

Sulla base di indagini sui dati ISTAT centrata su diversi casi studio (città medie del nord-est) e in una prospettiva di medio periodo (1991-2011), gli stessi autori evidenziano «dinamiche comuni e significative che non sembrano essere condizionate dai peculiari contesti regionali o dalla specifica storia dei luoghi, pur nelle differenze che contraddistinguono i diversi centri in esame» (*ibid.*, pp. 160-161):

- un crescente abbandono del patrimonio edilizio, che «non sembra riferito a parti specifiche del centro antico, ma appare un processo di abbandono diffuso e distribuito su tutto il patrimonio» (anche se appare più marcato nelle zone a traffico limitato e affini), vedi la fig. 2;

caso	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	media aritmetica
	Udine	Pordenone	Treviso	Conegliano	Vicenza	Bassano dG	Mantova	Brescia	Trento	Rovereto	
<i>Utilizzazione del patrimonio immobiliare: abitazioni vuote</i>											
% nella regione nel 2011	20,73	20,73	19,05	19,05	19,05	19,05	15,21	15,21	27,31	27,31	20,58
<i>abitazioni vuote nell'area interessata da ZTL (Abitazioni vuote e abitazioni occupate solo da persone non residenti nel 2011)</i>											
2011	537	115	546	84	904	743	1191	2115	757	271	
1991	164	116	203	47	464	208	620	1315	353	187	
% sul totale 2011	37,9	20,1	41,78	28,87	37,46	39,5	23,58	29,93	34,68	25,96	31,98
% sul totale 1991	15,69	22,66	21,39	20,17	23,17	17,38	13,7	22,47	22,92	20,39	19,99
<i>abitazioni vuote nel centro antico (escluso ZTL)</i>											
2011	1590	come ZTL	798	119	1193	come ZTL	947	898	200	274	
1991	915	come ZTL	385	91	726	come ZTL	524	612	58	176	
% sul totale 2011	18,54	come ZTL	23,66	18,03	24,68	come ZTL	19,45	26,22	32,1	23,78	23,31
% sul totale 1991	11,7	come ZTL	12,32	14,77	18	come ZTL	11,84	20,18	14,87	19,8	15,44
<i>abitazioni vuote nel comune (escluso tutto il centro antico)</i>											
2011	5532	3280	4488	2514	7762	3628	1906	11517	7947	2499	
1991	2625	1687	1769	1165	2839	1505	659	4540	4054	1392	
% sul totale 2011	12,5	13,1	12,39	15,33	15,27	18,15	12,05	13,08	14,35	14,57	14,08
% sul totale 1991	7,45	8,22	6,64	8,79	7,51	9,47	4,69	6,28	9,97	11,27	8,03

Fig. 2 "Le abitazioni vuote nei 10 casi considerati, confronto fra gli anni 1991 e 2011"

(da Micelli & Pellegrini, 2017, p. 163 -elaborazione su dati ISTAT)

- un calo della popolazione residente nei centri storici, in media solo del 2% nelle città considerate ma segnando una tendenza più marcata rispetto alla demografia regionale; inoltre, in relazione con il punto precedente, gli autori notano da un lato che questa diminuzione della popolazione non è «direttamente proporzionale alla percentuale di abbandono degli alloggi», e dall'altro «le aree a traffico limitato nelle aree più centrali vedono la popolazione diminuire in modo nettamente significativo rispetto ad altre aree che invece subiscono le flessioni maggiori»;
- dal punto di vista della composizione della popolazione, gli autori mettono in evidenza il netto aumento dei residenti stranieri, «quasi una componente irrilevante all'inizio degli anni '90» fino a diventare «una quota assolutamente significativa», e un invecchiamento della popolazione «significativamente attenuato» nei centri storici rispetto al resto del territorio;
- anche le imprese e le istituzioni sono sempre meno presenti, ma se da un lato «il numero delle aziende che operano nei centri antichi non cala per numero, ma si riorganizza per effetto di una moltiplicazione delle unità aziendali associata a una significativa riduzione degli addetti [...]»¹⁵⁹, dall'altro sia le istituzioni stesse che i loro addetti diminuiscono, manifestando «un fenomeno omogeneo di abbandono da parte dei servizi pubblici e privati, dovuto in parte alla razionalizzazione delle sedi

¹⁵⁹ Di questi dati gli autori propongono ancora «una lettura univoca, dove il valore relativo agli addetti evidenzia la forte flessione del centro antico come luogo della produzione del valore, mentre il dato relativo alle imprese evidenzia le modalità di adattamento del sistema produttivo a un rinnovato contesto economico, con l'effetto di una progressiva frantumazione delle unità d'impresa.»

degli uffici per effetti di accorpamenti, in parte alla vera e propria delocalizzazione in altre aree della città.»

Quest'ultimo punto fa eco a quanto rilevato dall'analisi dell'Ufficio studi di Confcommercio già citato (2018¹⁶⁰) riguarda le attività commerciali, con una netta differenziazione nella loro composizione: nel periodo in esame (2008-2017) i commerci di dettaglio con sede fissa hanno subito una variazione del -11,9% nei centri storici contro -10,3 altrove - inoltre «la riduzione della sede fissa nei CS è più grave che nei NCS ["non-centri storici"] perché è più difficile la sostituzione con grandi superfici», rileva il relatore dell'analisi -, mentre il commercio ambulante vi è cresciuto dell'8,7% contro una diminuzione del 7,6% altrove, similmente agli alberghi, bar e ristoranti che sono aumentati del 17,0% nei centri storici e solo del 14,1% altrove. Per quanto riguarda le categorie merceologiche sono particolarmente colpite (nei centri storici) "mobili e ferramenta" (-22,3%), "libri e giocattoli" (-20,7%), "vestiario e calzature" (-13,8%) come anche i carburanti (-22,4%), mentre gli alimentari stentano a mantenersi (-0,03%), e contro una crescita dei tabacchi (+1,7%), "computer e telefonia" (-8,6%) e soprattutto delle farmacie (+31,1%). L'influenza dei canoni di affitto nei confronti dei "non-centri storici" è palese, in quanto «al crescere del 10% di questo rapporto (canone CS su canone NCS), il numero di negozi nel centro storico si riduce quasi di 3,5 percentuali». Sono ancora Micelli e Pellegrini (2017, p. 164) a commentare in modo convincente la portata di questo fenomeno di dismissione¹⁶¹ rilevato da tutti:

Il fenomeno appare strutturale e non congiunturale. In particolare, in prospettiva, la dematerializzazione crescente di alcune attività terziarie – lo sviluppo dei servizi bancari on line e il commercio elettronico, a titolo meramente esemplificativo – potrebbe ulteriormente rafforzare il processo di dismissione della città antica con ulteriori effetti negativi su residenza e attività.

Mentre il rapporto curato dall'ANCSA e dal CRESME¹⁶² (2017) si sofferma maggiormente su una sensibile accentuazione del divario tra centri storici del centro-nord e del

¹⁶⁰ Applicata a 120 città medio-grandi di tutta Italia, considerando i "centri storici" in termini urbanistici (ovvero le zone A).

¹⁶¹ Ancora Micelli e Pellegrini (p. 164) quantificano «lo stock abitativo abbandonato [...] e il valore del patrimonio in condizione di improduttività » come «di assoluto rilievo economico. Se si considera il numero di abitazioni lasciate inutilizzate nel 2011 (13.282 unità nei centri antichi in esame) e se si assumono un valore prudenziale di 1.500 Euro/mq e una superficie media di 90 mq per unità, il valore del patrimonio abbandonato ammonta nelle sole città considerate a 1,8 miliardi di Euro.» Sarebbe interessante confrontare quest'ultimo valore con il giro d'affari della piattaforma AirBnb, per l'uso dello stock abitativo (precedentemente abbandonato o meno) che rappresenta, e che pone questioni fiscali affini a quelle poste da Micelli e Pellegrini; per il 2016 si parlava di 4,1 miliardi di euro (vedi "Airbnb: 4 miliardi di giro d'affari in Italia. Ma è scontro sui numeri" di Luca Torloni in *Wired*, 22 maggio 2017 (accessibile online, URL https://www.wired.it/economia/business/2017/05/22/airbnb-affitti-italia-cedolare-secca/?refresh_ce=)

¹⁶² Il quale usa anche dati ISTAT, ma solo quelli del 2011 e del 2011, completati da quelli dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare dell'Agenzia delle Entrate, mentre i perimetri dei centri storici sono stati elaborati dall'ANCSA, variando lievemente rispetto alle zone A utilizzate da Micelli e Pellegrini. Lo stesso rapporto approfondisce inoltre i casi di Bergamo Alta e dei centri storici di Bologna, Genova e Torino.

mezzogiorno e su «un drammatico processo di selezione tra chi avanza e chi recede in tutte le parti del territorio nazionale», giunge a risultati simili, riassunti da Francesco Bandarin nella sua Presentazione:

I dati mostrano una sostanziale stabilizzazione della popolazione complessiva dei centri storici negli anni 2000, [...] questo è solo il risultato di una media tra situazioni profondamente polarizzate, tra aree che crescono e aree che decrescono. Inoltre la crisi - gravissima - del commercio minuto, l'ingresso potente di nuovi attori economici e di nuovi usi turistici, la terziarizzazione del patrimonio, il grande peso dello stock edilizio non occupato, l'assenza di adeguati investimenti per la manutenzione e la gestione, testimoniano una perdita della capacità di governo di queste parti delle città, così importanti e fragili.

Significativa è la coerenza anche delle conclusioni alle quali giungono da un lato Micelli & Pellegrini (2017) e dall'altro ANCSA & CRESME (2017), che vanno ben oltre un semplice allarme nei confronti dei centri storici del Paese in quanto «deposito spaziale della sua identità e della sua memoria» (Micelli & Pellegrini, 2017, pp. 165). Anche per i centri storici riconosciuti Patrimonio mondiale dall'UNESCO viene sollecitato un potenziamento dei Piani di gestione (vedi Introduzione, 2.1. e 2.6.)¹⁶³; è una delle richieste formulate dal World Heritage Center nel caso di Venezia citato sopra. Di fatto «norme elaborate e approvate per regolare la crescita sembrano solo modestamente adeguate a una fase di stasi o di declino dei luoghi massimamente ambiti, in altri decenni, dalla residenza come dalle attività produttive» (Micelli & Pellegrini, 2017, pp. 164). In questo contesto, e di fronte a un «destino dei centri [che] potrebbe altrimenti oscillare tra l'abbandono e la marginalizzazione economica e sociale - laddove si rompesse l'equilibrio con le componenti straniere della società locale - e forme di specializzazione monofunzionale, come nel caso dei centri a vocazione turistica [...]» (*ibid.*), la pianificazione deve essere integrata alle politiche urbane, in una prospettiva di gestione e di governance dei centri storici, intesi non come "beni" ma

¹⁶³ Diverse ricerche e sperimentazioni per il potenziamento dei Piani di gestione sono in corso in Italia, tra cui l'Accordo di programma siglato dalla Regione del Veneto e l'Università IUAV di Venezia per il "supporto al coordinamento dei siti UNESCO del Veneto" (responsabili scientifico Anna Marson, in collaborazione con Enrico Fontanari e la Cattedra UNESCO in Patrimonio e rigenerazione urbana dello IUAV).

come territori e patrimoni comuni a chi li pratica e di chi li usa. In questo senso emerge da (ANCSA & CRESME, 2017, p. 9) la necessità di¹⁶⁴:

- rafforzare la tutela del patrimonio nel quadro delle leggi urbanistiche regionali;
- avviare politiche di sostegno alla residenzialità;
- regolamentare gli usi turistici del patrimonio residenziale;
- gestire e programmare i flussi turistici nei casi di pressione eccessiva;
- facilitare il controllo degli usi commerciali;
- promuovere lo sviluppo di attività creative e produttive compatibili;
- promuovere l'uso di tecnologie avanzate per la gestione;
- predisporre piani di prevenzione dei rischi e di risposta alle crisi;
- predisporre sistematici strumenti di conoscenza delle dinamiche del cambiamento in atto che investono i centri storici.

Se il MiBACT manifesta in questi ultimi anni una certa consapevolezza nei confronti dei temi appena trattati, ha affrontato la tutela dei centri storici essenzialmente in termini di "decoro", mentre è stato più ambizioso nei confronti della difesa del paesaggio (MiBACT, 2017b, 2018a e 2018b)¹⁶⁵. Dopo aver dedicato i due capitoli successivi rispettivamente alle politiche patrimoniali e urbanistiche (o più precisamente alla tutela dei beni culturali

¹⁶⁴ Similarmente per (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 166) occorrono «politiche urbanistiche, patrimoniali e infrastrutturali [...] capaci di elevare l'accessibilità dei centri antichi senza compromessi ambientali; di permettere condizioni di residenza a più fasce e gruppi sociali; di assicurare la compresenza di attività economiche e di rendere il centro antico un luogo di produzione di ricchezza in più ambiti della vita economica.» A sua volta l'UNESCO, nella già citata Raccomandazione del 2011, notava già ("Introduction", §4) che «[i]n the course of the past half century, urban heritage conservation has emerged as an important sector of public policy worldwide. It is a response to the need to preserve shared values and to benefit from the legacy of history. However, the shift from an emphasis on architectural monuments primarily towards a broader recognition of the importance of the social, cultural and economic processes in the conservation of urban values, should be matched by a drive to adapt the existing policies and to create new tools to address this vision.» Non a caso l'elenco proposto da Francesco Bandarin di seguito fa eco alla stessa Raccomandazione.

¹⁶⁵ Il "Report della attività" per il 2014-2018 (anni del mandato del ministro Franceschini), dedica il paragrafo 1.4. precisamente a "La salvaguardia del paesaggio e dei centri storici" (MiBACT, 2018b):
«"Tutela e decoro dei centri storici"

Sono state adottate nuove norme per tutelare e salvaguardare i luoghi più sensibili delle città d'arte, dove si registrano grandi flussi di turismo e dove sono necessari interventi per preservarne l'identità e i caratteri originari. Con le nuove misure sulla segnalazione certificata di inizio attività, gli esercizi commerciali devono svilupparsi nel rispetto dei beni culturali. I Comuni possono finalmente individuare aree di pregio culturale in cui tutelare le botteghe storiche e vietare o regolamentare rigidamente determinate attività commerciali e ambulanti incompatibili con il contesto artistico, archeologico o paesaggistico.

"La difesa del paesaggio"

La firma dei piani paesaggistici delle Regioni Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Puglia e Toscana, le intese per riavviare i tavoli di copianificazione con Campania, Lombardia, Liguria e Molise, la conclusione dell'attività di copianificazione con il Lazio e con l'Umbria, l'istituzione della Giornata Nazionale del Paesaggio, con l'assegnazione del Premio del Paesaggio Italiano andato a Agrigento nella prima edizione del 2017, e lo svolgimento degli Stati Generali del Paesaggio dimostrano il rinnovato impegno del MiBACT nella tutela del paesaggio. È stato rilanciato l'Osservatorio del Paesaggio, che in occasione degli Stati Generali a Palazzo Altemps ha redatto il primo rapporto sullo stato delle politiche del paesaggio. Aggiornato il regolamento per l'autorizzazione paesaggistica semplificata, in modo da rendere più semplice il rapporto tra cittadini e soprintendenze.»

e alla pianificazione), torneremo nella quarto capitolo di questa Seconda parte sulle politiche messe in atto in una prospettiva simile a quella appena evocata, o che comunque hanno un impatto sul patrimonio urbano. Nella misura in cui «una riflessione sul futuro dei centri antichi non deve dare per scontata la loro centralità» di fronte a «più articolati sistemi territoriali» (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 165), occorre però intanto soffermarci brevemente su quell'«altrove» sul quale si sono focalizzati la pianificazione e le politiche urbane negli ultimi decenni.

3.2. Periferie al centro?

Abbiamo visto che buona parte del “tema e problema” centri storici si è sviluppato in contrasto allo sviluppo delle periferie cresciute attorno a loro; a loro volta queste hanno progressivamente assunto un rilievo nella cultura urbanistica e nell'azione pubblica alla misura della loro estensione territoriale, tanto da far scrivere a Giancarlo De Carlo (nel 1990) che «la periferia è la città del nostro tempo»¹⁶⁶. Ma di cosa stiamo parlando?

Se almeno inizialmente le “periferie” sembravano corrispondere a quello che la pianificazione cercava di arginare o perlomeno di cui controllarne l'espansione, una volta consolidate - anche se sempre in espansione - queste sono diventate poi un campo privilegiato dell'azione pubblica, quello della rigenerazione urbana (Urban@it, 2017, p. 213¹⁶⁷):

Sin dagli anni Ottanta in Europa diventa una priorità risolvere i problemi che attanagliano le città e le loro periferie, e vengono messi in campo diversi orientamenti e strumenti teorici e operativi. Negli anni le narrative sul declino urbano sono cambiate, ma la rigenerazione è senz'altro rimasta come tema, o se si vuole, come indirizzo di *policy* che ritorna ciclicamente nelle proposte e nei dibattiti sull'intervento alla scala urbana e territoriale.

A sua volta questo tema si inseriva in un contesto in cui, seppure in modo incompleto o imperfetto, le politiche pubbliche si sono fatte sempre più *urbane*, facendo delle città in generale un soggetto e un oggetto dell'azione pubblica dal livello locale a quello nazionale, e fino a quello comunitario - mentre come nella Prima parte (2.1.), anche gli organi in-

¹⁶⁶ «La periferia è la città del nostro tempo della quale tutti siamo in un modo o nell'altro responsabili. Perciò sarebbe bene cominciare a studiarla con impegno e, possibilmente, con tolleranza», G. De Carlo, “Dopo gli errori del nostro tempo”, in A. Clementi, F. Perego (a cura di), *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa. I. Periferie oggi*, Laterza, Roma 1990, p. 300-301 (citato in Di Biagi, 2006).

¹⁶⁷ Capitolo XII, “Oltre le periferie: verso una strategia nazionale per la rigenerazione urbana” di S. Ombuen, C. Calvaresi, D. De Leo e F. Fioretti, pp. 213-227.

ternazionali si fanno promotori di politiche *urbane* (e sostenibili)¹⁶⁸. Al contempo, si sono ampliati i concetti di “periferie” e di “rigenerazione urbana”, fino a modificare sensibilmente il nesso tra loro, che a sua volta presenta caratteri diversi da un paese all’altro (vedi ad esempio Fregolent, 2008 per un confronto tra i casi italiani e francesi). Così, se come proposto da (Leary & McCarthy, 2013, p. 9), in quanto “fenomeno globale”

urban regeneration is area-based intervention which is public-sector initiated, funded, supported, or inspired, aimed at producing significant sustainable improvements in the conditions of local people, communities and place suffering from aspects of deprivation, often multiple in nature[,]¹⁶⁹

non si tratta più di periferie nel concetto comune, a sua volta sensibilmente mutato nel tempo (vedi ad esempio [Ilardi, 2014] a proposito della Trastevere romana) e che perlomeno in Italia «dalla metà degli anni Settanta in poi [...] ha perso ogni accezione progressiva per rimanere solo l’indicatore spaziale di un disagio fatto di distanza dal centro, carenza di servizi e infrastrutture, ritardo nell’integrazione, tensione sociale, senso di emarginazione» (Ciorra, 2010; vedi anche Lanzani, 2006¹⁷⁰). Al contempo, qualsiasi definizione rinnovata ed estesa, che scardini insomma il tradizionale rapporto nei confronti dei centri storici¹⁷¹, ap-

¹⁶⁸ Questo è anche lo scopo principale del Centro nazionale di studi per le politiche urbane, costituito nel 2014 da un’associazione di diverse università con la Società italiana degli urbanisti, e impegnato nell’elaborazione di rapporti annuali “sulle città” con l’intento appunto di «mettere al centro la città, smettere di tenerla sullo sfondo della ricerca scientifica, delle politiche e dell’agenda delle riforme amministrative e istituzionali» (Urban@it, 2016, Presentazione, p. 11), o ancora di promuovere un’«agenda urbana dalla parte delle città» (Urban@it, 2017, Introduzione, pp. 13-30). Si osserva ancora nell’ultimo rapporto pubblicato (Urban@it, 2018, p. 9), che «[l]e politiche [...], nonostante in questi ultimi anni sembrano registrare una nuova attenzione per la città e ricercare nella città soluzioni, risorse, idee, attori capaci di affrontare le sfide della società contemporanea, non sembrano ancora avere sedimentato in Italia una visione strategica del ruolo delle città nello sviluppo del paese».

¹⁶⁹ In modo simile in (Urban@it, 2017, p. 214) vengono individuate «le caratteristiche distintive di interventi coordinati di rigenerazione urbana» ne:

- l’adozione di una strategia che tenga insieme obiettivi di breve e lungo termine;
- l’approccio integrato (Integrated urban development) [Urbact, 2015], per poter incidere simultaneamente sulle diverse dimensioni che fanno problema;
- l’implementazione di misure concrete su aree definite, in altre parole l’uso di programmi area-based;
- la molteplicità delle scale, dal singolo alloggio o edificio sino al quartiere e a porzioni di città e territorio;
- l’attenzione a fattori abilitanti (finanziamenti, procedure, strumenti, trasferimento di competenze) di processi ordinari e continui che favoriscano la molteplicità degli interventi anche di piccole dimensioni.»

¹⁷⁰ Appare in (Urban@it, 2017, p. 218) come una «parola *passé-partout*», che «[b]asta nominar[e] per alludere a un certo ordine di problemi, che favorisce lo stigma.»

¹⁷¹ Vedi ad esempio la puntualizzazione proposta in (*ibid.*, p. 219): «a) la periferia non è un concetto geografico o urbanistico, ma sociale e culturale; b) le periferie non sono più quelle dentro le città, ma sono dentro i sobborghi e le aree urbane diffuse, e molto spesso anche dentro i centri storici», la suggestione di (Ciorra, 2010) per cui «[q]uella della periferia contemporanea è allora una mappa che scopriremo complessa e contraddittoria, fatta di vecchi quartieri di edilizia pubblica e settori ‘degradati’ di centri storici (basta pensare a Napoli, Genova, Palermo o Marsiglia), casette sparse in zone dimenticate dalla pianificazione e complessi turistici riciclati, centri suburbani o rurali totalmente interessati dai flussi di immigrazione (e quindi trasformati in periferia)» o ancora l’accezione comune ai diversi contributi di (Fregolent, 2008, p. 17) di «aree che mancano di centralità in quanto mancano di servizi, di cura degli spazi, di un’adeguata qualità del vivere».

pare difficilmente operativa, a meno di farne il sinonimo di una formula quale “aree urbane degradate”¹⁷². Al livello nazionale, si può distinguere, come proposto in (Urban@it, 2018, p. 51¹⁷³) fra tre principali campi dell’azione pubblica (si tornerà sul terzo nel paragrafo successivo):

- quello ampio e composito della rigenerazione urbana,
- quello teoricamente più circoscritto dell’intervento per le/nelle periferie,
- quello dedicato alle cosiddette “aree fragili” del Paese.

Mentre fanno riferimento alternativamente alle “periferie” o alle “aree urbane degradate”, un numero significativo di provvedimenti sono stati adoperati negli ultimi anni che si possono ricondurre al campo della rigenerazione urbana (un quadro complessivo e critico è stato proposto da ANCI & Urban@it, 2017; vedi anche Calafati, 2014, oltre ai già citati Urban@it, 2016, 2017 e 2018): dal “Piano città” del 2012 (predisposto dal dl. n. 83/2012) sono stati poi avviati un “Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate” (l. n. 190/2014, art. 1, commi 431-434), un “Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie” (l. 208/2015) e due successivi “bandi periferie”, l’avvio di una Commissione parlamentare d’inchiesta sul degrado delle città e delle periferie (il consecutivo Rapporto è stato presentato nel 2017); inoltre nel 2014 è stata istituita presso il MiBACT la Direzione Generale Arte e Architettura contemporanee e Periferie urbane (DGAAP, in attuazione del dcpm. 171/2014, art. 16 c 4 e ssmm), che ha promosso diverse iniziative, tra convegni, concorsi, bandi di finanziamento e progetti di ricerca. Per quanto rappresentino iniziative limitate dai principi di «straordinarietà e focalizzazione sulle opere» che vi sottendono (Urban@it, 2017, p. 219), questi provvedimenti testimoniano di una nuova attenzione da parte degli ultimi governi, tradottasi nella messa a disposizione di risorse rilevanti, nonché di un certo interesse da parte di tutti gli enti locali che hanno sviluppato progetti per intercettare queste risorse; è significativa in questo senso l’ira manifestata dall’ANCI nei confronti della sospensione dell’ultimo “bando periferie”¹⁷⁴. Va citato in questo contesto anche l’impegno preso dal senatore a vita Renzo Piano con l’avvio di un “gruppo di lavoro sulle periferie e la città che sarà”, il G124 (vedi ad esempio Piano/G124, 2018), mentre l’impegno della DGAAP sul piano culturale si declina su più canali (dall’“Indagine sulle periferie” pubblicata in un numero speciale della rivista li-

¹⁷² Vedi ad esempio l’alternativa definizione di «città dei trenta gloriosi» proposta in (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 159) come «l’enorme quantità delle costruzioni dei trent’anni successivi al secondo conflitto mondiale – oppure gli stessi capannoni della città diffusa sviluppatasi nell’ultima fase espansiva del boom immobiliare, [che] sembrano costituire, a titolo esemplificativo, un terreno di maggiore interesse rispetto alle aree dei centri antichi oggetto, per anni, di ampia produzione scientifica e tecnica.»

¹⁷³ In Cap. III, “Strategie e politiche nazionali”, a cura di Daniela De Leo e Simone Ombuen, pp. 49-70

¹⁷⁴ Il presidente dell’associazione ha minacciato di fare ricorso al Tar e alla Corte Costituzionale nei confronti del governo M5S-Lega, vedi ad esempio (URL <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-09-04/piano-periferie-de-caro-anci-pronti-ricorsi-se-non-verra-ripristinato-154203.shtml>).

Mes [vedi Stabile, 2016]¹⁷⁵ al bando bando “PRENDI PARTE! Agire e pensare creativo”¹⁷⁶, facendo eco ad un rinnovato interesse culturale manifesto sotto diverse forme (dalla mostra dedicata alle “Vele” di Scampia organizzata al Maxxi nel 2012¹⁷⁷ all’allestimento del Padiglione Italia alla XV Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia sul tema “Taking Care-Progettare per il bene comune”, curata dallo studio TAMassociati, e a libri fotografici come quello su *Cento case popolari* di Fabio Mantovani [2017]).

Come accennato in Introduzione, lo stesso sviluppo del “tema e problema” centri storici si è posto, anche se forse non definitivamente, in termini di rigenerazione urbana -o piuttosto di riqualificazione urbana, secondo la formula e i presupposti di allora. Da un lato una certa focalizzazione dell’azione pubblica sulle periferie (nel senso più tradizionale del termine) si può spiegare anche da uno spostamento dai centri storici di attività e popolazioni, come abbiamo visto sopra, fino a qualificare le periferie di “nuova centralità” (AaVv., 2013; Fregolent, 2008; vedi anche Stabile, 2016), come nello schema proposto nella fig. 3:

3 - L'INTELLIGENZA DELLE PERIFERIE

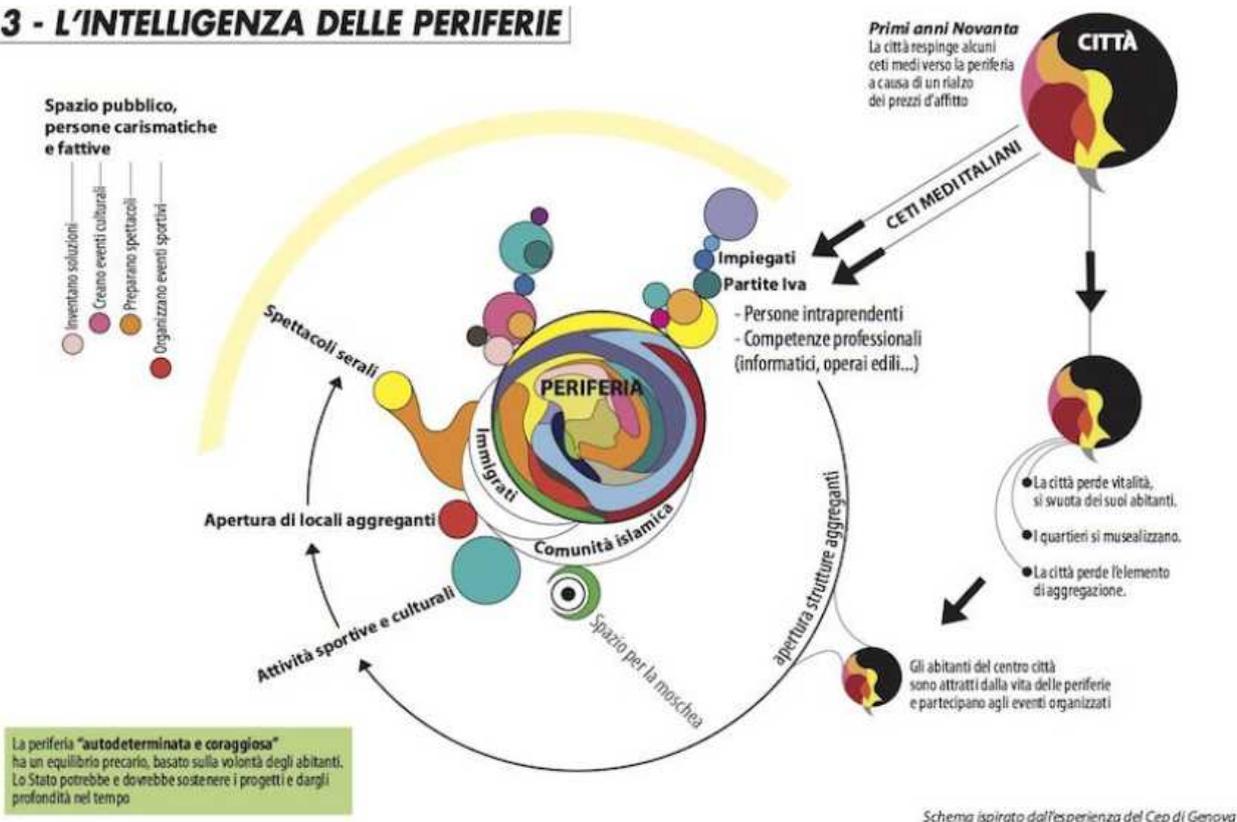


Fig. 3 “L’intelligenza delle periferie”, carta di Laura Canali ripresa in (Stabile, 2016)

In questo senso “smontare” le periferie come “problema” ancora complicato da una presunta assenza di risorse proprie (a differenza dei centri storici) per farne un “laboratorio” (Di Biagi, 2006), come lo fa in particolare la DGAAP del MiBAC, appare un’operazione

¹⁷⁵ Vedi il sito dedicato (URL <http://renzopianog124.com/>). I lavori del gruppo sono stati dedicati nel 2016 proprio a Marghera; vi torneremo nella Seconda parte.

¹⁷⁶ Vedi l’elenco delle iniziative della Direzione generale per le periferie sul sito dedicato (URL http://aap.beni-culturali.it/periferie_urbane.html).

¹⁷⁷ “Peripheral Stages. Tobias Zielony e Mohamed Bourouissa”, dal 16 febbraio al 27 maggio 2012

culturale positiva. Dall'altro, va rilevato un «effetto paradossale» ne «l'abbandono delle parti di città che maggiormente hanno beneficiato delle risorse della comunità in favore di aree che ne sono, invece, in parte o del tutto carenti» (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 164). Significativamente, è stato rilevato che ad esempio nel caso del "bando periferie" 2017 la maggior parte degli interventi co-finanziati ricade in aree situate a meno di 5km dai, se non proprio nei centri cittadini (ANCI-Urban@it, 2017, p. 8). Senza pretendere discutere qui delle politiche e strategie per le periferie, si può quindi ribadire che "vecchie città e edilizia nuova" presentano problemi imprescindibili gli uni dagli altri, e suggerire ancora con Micelli & Pellegrini (2017, p. 157) che

[s]e non siamo in grado di occupare e rendere vivo un patrimonio di rilevante valore intrinseco e sul quale sono state investite risorse amplissime, appare difficile che il tema della rigenerazione possa essere affrontato con successo altrove.

In altri termini, occorre andare oltre politiche "interventiste" e circoscritte ai centri storici o alle periferie che non siano in grado di "riconnettere le città" (Bandarin & van Oers, 2014), sulla base di un'attenta ricognizione delle risorse - non solo economiche ma anche sociali e culturali - inerenti alle rispettive parti di città, oltre che di quelle a disposizione delle istituzioni, piuttosto che sulla competizione. Per quanto i centri storici sembrano incarnare il patrimonio urbano, le periferie ne sono tutt'altro che prive. Prima di tornare (nell'ultimo capitolo di questa Seconda parte) su questo punto, si può intanto rilevare quanto questa dimensione sia stata scarsamente intercettata dalle politiche e strategie citate sopra a favore di quella della "creatività". Maggiormente lo è stata nel campo delle "aree fragili" del Paese, per riprendere la distinzione citata sopra da (Urban@it, 2018); vi ci soffermeremo ora brevemente.

3.3. "Borghi" e "aree interne"¹⁷⁸

Chiamiamo interne quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse ambientali e culturali e fortemente diversificate per natura e a seguito di secolari processi di antropizzazione. Vive in queste aree circa un quarto della popolazione italiana, in una porzione di territorio che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni.

Similarmente a quanto ribadito o asserito a proposito rispettivamente dei centri storici e delle periferie, la rilevanza in sé e dal punto di vista strategico per l'azione pubblica di queste aree viene sottolineata nel Documento tecnico che avviava la Strategia nazionale per le Aree interne (SNAI, in DPS, 2013a, p. 5). Mentre tali aree potrebbero corrispondere ad alcune definizioni contemporanee di "periferie" (vedi nota), i borghi presenti al loro interno

¹⁷⁸ Significativamente due dottorande dello stesso curriculum in "Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio", Giulia Cantaluppi e Alessia Zabatino, hanno dedicato e/o stanno dedicando almeno parte delle loro ricerche al tema, alle quale rinviamo.

rappresentano una parte cospicua degli oltre 22.000 centri storici censiti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Albrecht & Magrin, 2017¹⁷⁹); gli stessi sviluppi della SNAI dimostrano però che i borghi e in generale le aree interne presentano caratteri, problematiche e potenzialità assai diversi rispettivamente da quelli che accomunano da un lato i centri storici "maggiori" (Bonfantini, 2013) e le periferie urbane dall'altro¹⁸⁰. Al contempo, è significativo l'affermarsi negli ultimi anni di queste "aree fragili" come uno dei principali campi dell'azione pubblica, come rilevato ad esempio in (Urban@it, 2018).

Se non è l'unica mossa in questo senso, la SNAI appare come quella più ambiziosa e innovativa, distinguendosi sensibilmente dalle forme di azione pubblica appena evocate nei confronti dei centri storici e delle periferie urbane. Articolata in una fase ricognitiva e in una successiva fase progettuale-operativa, la Strategia, nell'ambito del Piano Nazionale di Riforma, prende le mosse dai fondi comunitari (FESR, FSE, FEASR) con lo scopo di un impiego integrato e coordinato sulla base di un Accordo di Programma Quadro (APQ) sottoscritto dalle Regioni, dagli Enti Locali, dall'Amministrazione Centrale di Coordinamento e dalle altre Amministrazioni competenti per materia (DPS, 2014). L'implementazione della Strategia è poi coordinata da un Comitato Tecnico «coordinato dal Dpc - Presidenza del Consiglio dei Ministri, partecipato istituzionalmente con continuità da rappresentanti di: Agenzia per la Coesione Territoriale, Mef, Miur, Mpaaf, Salute, Mlps, Mibact, Mit, e per specifiche tematiche da rappresentanti di Mise, Interno, Dipartimento Affari regionali, sostenuto attivamente per le specifiche attività d'interesse già realizzate da rappresentanti di Enti/Soggetti tecnici: Crea, Ismea, Isfol, Istat, Banca d'Italia, Isfort, Invalsi, Infratel e con la collaborazione attiva di Anci-Ifel, Upi e Uncem» (Lucatelli, 2016). Una Federazione delle Aree-progetto intesa come «piattaforma di conoscenze e competenze» è stata avviata nel 2017¹⁸¹, che dovrebbe diventare pienamente operativa una volta completata l'individuazione delle Aree-progetto stesse (DPS, 2014).

Anche in termini di obiettivi la SNAI si distingue dalle politiche evocate nei paragrafi precedenti. L'Accordo di programma sintetizza i seguenti «obiettivi-intermedi», che a loro volta «concorrono a determinare l'obiettivo dello sviluppo e della ripresa demografica delle Aree interne, sia nella modalità intensiva che estensiva», ovvero il «risultato atteso ultimo della strategia»:

1. aumento del benessere della popolazione locale;

¹⁷⁹ Il titolo della mostra e del relativo catalogo curato da Albrecht & Magrin (2017) fa riferimento al dato fornito dall'Atlante dei Centri Storici pubblicato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD), già citato da Simone Ombuen in un articolo del 2000 ripreso a sua volta in (Bonfantini, 2013); vedi il portale dell'Atlante (URL <http://151.12.80.71/iccdms/index.html>).

¹⁸⁰ Ogni ambiguità è risolta dalla mappatura prevista dall'"Accordo di partenariato 2014-2020" condiviso con la Commissione europea che avviava la SNAI (oltre che dal Documento tecnico appena citato), elaborata in funzione dalla distanza delle relative aree dai "centri di offerta di servizi" (DPS, 2013b).

¹⁸¹ Vedi "Al via il percorso verso la Federazione delle Aree Interne", pubblicato il 19 settembre 2019 sul sito dell'Agenzia per la Coesione Territoriale (URL <http://community-pon.dps.gov.it/areeinterne/federazione/>).

2. aumento della domanda locale di lavoro e dell'occupazione;
3. aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale;
4. riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione;
5. rafforzamento dei fattori di sviluppo locale.

Se la cosiddetta "legge salva borghi" (l. 158/2017, detta anche "legge Realacci" con riferimento al suo proponente) promuove obiettivi simili¹⁸², dà una definizione dei "piccoli comuni" che si limita a darne una misura in termini di abitanti (fino a 5.000) e secondo una tipologia assai complessa¹⁸³, piuttosto che in funzione della loro dotazione (o di distanza dai) servizi. Ma soprattutto, prevede un meccanismo molto simile a quelli che caratterizzano le politiche di rigenerazione urbana in Italia, sostanzialmente attraverso la dotazione di un "Fondo per lo sviluppo strutturale, economico e sociale dei piccoli comuni" (di 10 milioni di euro per l'anno 2017 e di 15 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2018 al 2023, art. 3.), una serie di concessioni ad esempio in termini di sviluppo della rete a banda ultra larga e di prerogative dei servizi postali, e infine iniziative di promozione. Se l'approvazione della legge in questione può essere considerato uno degli esiti dell'"anno dei borghi" pro-

¹⁸² La presente legge [...] promuove e favorisce il sostenibile sviluppo economico, sociale, ambientale e culturale dei piccoli comuni, [...] promuove l'equilibrio demografico del Paese, favorendo la residenza in tali comuni, e tutela e valorizza il loro patrimonio naturale, rurale, storico-culturale e architettonico. La presente legge favorisce l'adozione di misure in favore dei residenti nei piccoli comuni e delle attività produttive ivi insediate, con particolare riferimento al sistema dei servizi essenziali, al fine di contrastarne lo spopolamento e di incentivare l'afflusso turistico. L'insediamento nei piccoli comuni costituisce una risorsa a presidio del territorio, soprattutto per le attività di contrasto del dissesto idrogeologico e per le attività di piccola e diffusa manutenzione e tutela dei beni comuni.»

¹⁸³ «I piccoli comuni possono beneficiare dei finanziamenti concessi ai sensi dell'articolo 3 qualora rientrino in una delle seguenti tipologie:

- a) comuni collocati in aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico;
- b) comuni caratterizzati da marcata arretratezza economica;
- c) comuni nei quali si è verificato un significativo decremento della popolazione residente rispetto al censimento generale della popolazione effettuato nel 1981;
- d) comuni caratterizzati da condizioni di disagio insediativo, sulla base di specifici parametri definiti in base all'indice di vecchiaia, alla percentuale di occupati rispetto alla popolazione residente e all'indice di ruralità;
- e) comuni caratterizzati da inadeguatezza dei servizi sociali essenziali;
- f) comuni ubicati in aree contrassegnate da difficoltà di comunicazione e dalla lontananza dai grandi centri urbani;
- g) comuni la cui popolazione residente presenta una densità non superiore ad 80 abitanti per chilometro quadrato;
- h) comuni comprendenti frazioni con le caratteristiche di cui alle lettere a), b), c), d), f) o g); in tal caso, i finanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 3 sono destinati ad interventi da realizzare esclusivamente nel territorio delle medesime frazioni;
- i) comuni appartenenti alle unioni di comuni montani di cui all'articolo 14, comma 28, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, o comuni che comunque esercitano obbligatoriamente in forma associata, ai sensi del predetto comma 28, le funzioni fondamentali ivi richiamate;
- l) comuni con territorio compreso totalmente o parzialmente nel perimetro di un parco nazionale, di un parco regionale o di un'area protetta;
- m) comuni istituiti a seguito di fusione;
- n) comuni rientranti nelle aree periferiche e ultraperiferiche, come individuate nella strategia nazionale per lo sviluppo delle aree interne del Paese, di cui all'articolo 1, comma 13, della legge 27 dicembre 2013, n. 147.»

clamato dal ministro Franceschini per il 2017, tale iniziativa a sua volta è consistita essenzialmente in un'operazione di comunicazione, di un certo successo per quanto vi si possa ricondurre l'aumento del turismo registrato¹⁸⁴. Appare invece difficile dissociare l'iniziativa "Italian Villages" di AirBnb - che si è avvalsa, sempre in occasione dell'"anno dei borghi", della collaborazione del MiBACT e dell'ANCI - dai forti interessi economici della piattaforma (che si contabilizzano in una percentuale prelevata su ogni prenotazione, moltiplicata quindi in particolare dal numero degli alloggi disponibili¹⁸⁵). Anche qui, la SNAI si distingue (come anche l'iniziativa "Scatti di futuro. Storie di Piccoli comuni che innovano" promossa da Legambiente (2018) per il potenziale limitato che conferisce al turismo nei confronti di altre attività economiche, mentre il settore sembra considerato la principale opportunità di sviluppo per i piccoli comuni dalla legge Realacci e soprattutto dal progetto "Italian Villages".

In una prospettiva decisamente processuale piuttosto che prevalentemente normativa o "interventista", la SNAI rappresenta un'esperienza di grande rilievo per l'azione pubblica in Italia - nonostante proprio per questo motivo è ancora presto per analizzarne gli esiti -, anche per via della costruzione in essere del suo oggetto e diversa quindi dalle norme e politiche per "i centri storici" o "le periferie". Queste verranno approfondite nelle sezioni successive con riferimento al patrimonio urbano, a cominciare dal campo della tutela dei beni culturali.

4. Tutela dei beni culturali: troppo patrimonio, troppe regole?

Se la ricchezza del patrimonio (non solo urbano) italiano è indubbia, si cercherà in questo secondo capitolo di mettere in questione un'osservazione assai comune, quale formulata ad esempio in (Ponzini, 2008, p. 32):

Per via dei caratteri del sistema italiano, beni e attività culturali trovano una profonda relazione con il territorio dal punto di vista sia fisico che simbolico.

Si tratterà quindi di delineare i contorni del patrimonio italiano in quanto istituzione, con particolare riferimento a quello urbano: prima attraverso una breve esplorazione del rapporto tra questo patrimonio e la spesa pubblica nei suoi confronti, poi con l'evocazione degli ultimi sviluppi legislativi e normativi in materia, e infine con un breve affondo sul ruolo dell'"amministrazione periferica" dei beni culturali.

¹⁸⁴ Vedi ad esempio "Si chiude l'anno dei borghi: il turismo è cresciuto del 7%" di Antonio Cianciullo, in *Repubblica*, 19 dicembre 2017 (accessibile online, URL https://www.repubblica.it/ambiente/2017/12/19/news/si_chiude_l_anno_dei_borghi_il_turismo_e_cresciuto_del_7_-184606431/)

¹⁸⁵ Vedi il sito dedicato (URL <https://italianvillages.byairbnb.com/it/>). Oltre al portale insideairbnb.com, mirato a fornire dati sugli usi di AirBnb che vadano oltre quelli ufficialmente pubblicati dalla piattaforma, va citato il rapporto sull'*Airification of cities* elaborato dal LADEST - Laboratorio Dati Economici Storici Territoriali dell'Università di Siena (presentato al congresso dell'AESOP tenutosi a Lisbona nel 2017 e successivamente aggiornato) (LADEST, 2018).

4.1. Disproporzione tra la consistenza del patrimonio (urbano) e l'investimento di risorse pubbliche

L'identità nazionale degli italiani si basa sulla consapevolezza di essere custodi di un patrimonio culturale unitario che non ha eguali al mondo.

Questa dichiarazione dell'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ripresa da un discorso spesso ripreso del 2003¹⁸⁶, voleva essere un commento dell'art. 9 della Costituzione e un'esortazione a metterlo in pratica; ma esprime anche un luogo comune persistente, quello di un certo primato italiano in materia di patrimonio¹⁸⁷. Che si manifesti in termini quantitativi (spesso con l'evocazione del numero di siti italiani riconosciuti Patrimonio dell'umanità, ma anche degli oltre 20.000 centri storici censiti o ancora di un "valore" del "settore"¹⁸⁸) o qualitativi (in particolare attraverso l'uso ricorrente di termini come "bellezza" o "Belpaese"¹⁸⁹), esso non è solo coltivato dai media ma anche dalle stesse istituzioni, non senza una certa tendenza all'eccesso:

Con il risultato di oggi, l'Italia porta a 54 i siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale e consolida il primato del nostro Paese nel ruolo guida di salvaguardia del patrimonio culturale dell'umanità,

si può leggere ad esempio nel comunicato del Ministero degli Affari Esteri a seguito dell'iscrizione di "Ivrea, città industriale del XX secolo" sulla Lista il 1° luglio 2018, in occasione della 42° sessione del World Heritage Committee a Manama (Bahrein)¹⁹⁰. Da un lato non stupisce che l'Italia risulti prima al mondo in materia di *heritage* in un sondaggio di *USNews*¹⁹¹; ma se ha forse poco senso misurare il patrimonio italiano, che sia relativamente ad altri paesi o in assoluto, appare ancora più discutibile la promozione dell'Italia come modello per quanto riguarda la conservazione di questo patrimonio¹⁹².

La disproporzione tra la "consistenza, diffusione e varietà" del patrimonio italiano

¹⁸⁶ Vedi ad esempio (Ponzini, 2008, p. 17) o il ricordo del "presidente dell'articolo 9" pubblicato da Tomaso Montanari sul proprio blog ospitato dal sito di *Repubblica* (URL <http://articolo9.blogautore.repubblica.it/2016/09/16/ciampi-il-presidente-dellarticolo-9/>).

¹⁸⁷ Vedi ad esempio Gustavo Giovannoni, citato in Introduzione, nota [?](#)

¹⁸⁸ Di 100 miliardi ad esempio secondo S. D'Antonio (che però non cita fonti), "Cities and culture: lessons from Italian cities", pubblicato il 24/07/2017 su Urbact Blog (accessibile online: <http://www.blog.urbact.eu/2017/07/culture-lessons-from-italian-cities/>).

¹⁸⁹ Vedi il sito dedicato (URL <http://www.ilbelpaese.tv/wp/le-campagne-di-comunicazione-del-mibact/>)

¹⁹⁰ "L'Italia consolida il primato di siti nella Lista Unesco del Patrimonio mondiale con l'iscrizione di "Ivrea, città industriale del XX secolo", e il rinvio al 2019 delle "Colline del Prosecco di Conegliano e Valdobbiadene"" (URL https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/l-italia-consolida-il-primato-di-siti-nella-lista-unesco-del-patrimonio-mondiale-con-l-iscrizione-di-ivrea-citta-industriale-del-xx-secolo-e-il-rinvio-al-2019-delle-colline-del-prosecco-di-conegliano-e.html).

¹⁹¹ Ripreso in "I migliori paesi 2016: Italia prima al mondo per patrimonio artistico", 23 gennaio 2016 (URL http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Italia-prima-al-mondo-per-patrimonio-artistico-71646ded-f36f-4b06-aa26-b2d223f3564a.html?refresh_ce)

¹⁹² Vedi ad esempio la "Lista Rossa" di Italia Nostra, che annovera i "beni culturali in pericolo" sul modello di quella dell'UNESCO (URL <http://www.italianostra.org/le-nostre-campagne/la-lista-rossa-dei-beni-culturali-in-pericolo/>)

(Ponzini, 2008) e la spesa pubblica nei suoi confronti non è solo un altro tema mediatico, bensì una questione ampiamente trattata sia dalla letteratura che da numerose iniziative del terzo settore, anche in virtù del ruolo dello Stato quale posto nella Costituzione (vedi l'Introduzione). Si è cercato così di calcolare il valore degli investimenti pubblici in materia di patrimonio, isolando questo campo dall'interno di quello della "cultura"; l'impresa è forse più complessa di quanto potrebbe sembrare, poiché oltre al budget del MiBACT vanno considerati gli investimenti di altre strutture ministeriali quale Arcus Spa (che fa capo al MIT) o programmi quali i Piani Regionali di Sviluppo, e la concessione di detrazioni fiscali in particolare attraverso l'Art bonus (*ibid.*; Zan *et al.*, 2007). Comunque si quantifichi, sia in termini assoluti che in termini relativi la spesa pubblica non corrisponde né alla consistenza del patrimonio italiano né al ruolo affidatogli (almeno retoricamente). Così negli ultimi rapporti BES si tiene il conto del primato italiano in termini di siti UNESCO per ribadire, come nell'ultima edizione (ISTAT, 2017, pp. 132-133), che il patrimonio italiano

continua a non trovare un adeguato riscontro nell'entità della spesa pubblica destinata alla sua gestione, sebbene dai dati più recenti emerga qualche segnale positivo. Nel 2015, per la prima volta negli ultimi anni, la spesa dell'Italia per *servizi culturali*¹⁹³ è significativamente aumentata rispetto all'anno precedente (+9,2%), una crescita più accentuata di quella della media Ue (+2,6%). Tuttavia, l'intero ammontare della spesa pubblica per servizi culturali (di cui la spesa per la gestione del patrimonio culturale è una frazione) è stato pari allo 0,36% del Pil, un valore che, pur essendo in crescita rispetto all'anno precedente, rimane tra i più bassi d'Europa (la media Ue è 0,45%) ed è circa la metà di quello della Francia (0,73%).¹⁹⁴

Non si tratta di una mera competizione economico-finanziaria al livello europeo. Infatti se le «difficoltà e arretramenti» segnalate dallo stesso Rapporto sono «solo in parte riconducibili alla lunga crisi economica che ha caratterizzato gli ultimi anni»¹⁹⁵, essi si declinano in problematiche quotidiane nella gestione del patrimonio, che vanno dalla grave mancanza di personale e dal consecutivo uso del volontariato all'assenza dei fondi necessari per il restauro degli stessi edifici storici di proprietà pubblica (Carletti & Giometti, 2014).

¹⁹³ Si tratta qui di tutt'altro che delle "attività culturali" ai sensi del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*: «I servizi culturali includono la tutela del paesaggio come bene culturale, mentre la sua tutela come bene ambientale rientra nella funzione Protezione della biodiversità e del paesaggio» (*ibid.*, p. 133).

¹⁹⁴ Dati Eurostat.

¹⁹⁵ L'edizione 2016 presentava un aggiornamento parziale del set di indicatori di Paesaggio e patrimonio culturale, completato in quella successiva dall'introduzione di «quattro nuovi indicatori (su patrimonio museale, agriturismo, attività estrattive e incendi boschivi), mentre altri cinque (su dotazione di beni culturali, paesaggi rurali storici, urbanizzazione delle aree vincolate, programmi regionali di sviluppo rurale e tessuto urbano storico) sono stati accantonati per l'indisponibilità di aggiornamenti o perché riferiti a dotazioni tendenzialmente stabili nel tempo» (ISTAT, 2017, p. 134).

Si può qui solo citare il tema critico della privatizzazione, anch'esso ampiamente trattato da vari ambiti della letteratura, in particolare quelli giuridici e gestionali ma anche della pianificazione e delle politiche pubbliche (vedi Dugato, 2008; Micelli & Mangialardo, 2017; Montanari, 2015; Settis, 2002; Ponzini, 2008; Zan *et al.*, 2007). Uno dei profili di questo processo¹⁹⁶ riguarda più specificatamente il patrimonio urbano, quello già citato di «razionalizzazione, valorizzazione e dismissione» dei beni pubblici iniziato negli anni 1990 (Barbati *et al.*, 2017, p. 59), che appare contraddittorio con la costante affermazione della rilevanza sia simbolica che strategica del patrimonio italiano da parte delle istituzioni pubbliche. Da questo punto di vista «[l]e attuali politiche pubbliche si focalizzano sul lato dell'offerta e perseguono l'obiettivo di produrre il massimo valore negli immobili pubblici rendendo più efficiente e snello il processo di valorizzazione di beni non più ritenuti utili ai fini pubblicistici» Micelli & Mangialardo, 2017, p. 177); si tratta di una forma di valorizzazione ben diversa da quella prevista dal *Codice*, che suggerisce la relatività dello stesso valore economico (Vecco, 2007a e *id.*, 2007b), e l'ambiguità di certe forme dell'azione pubblica nei confronti del patrimonio. Il Federalismo demaniale introdotto dal dl. 28 maggio 2010, n. 85 - mirato alla «massima valorizzazione funzionale» (art. 1) - e dall'art. 56-bis del dl. 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modificazioni con Legge 9 agosto 2013, manifesta un approccio sensibilmente nuovo, anche per i criteri di attribuzione che nel primo provvedimento includono in particolare la «sussidiarietà, adeguatezza e territorialità» (comma 5, lett. a) e la «valorizzazione ambientale» (*ibid.*, lett. e).

Se la "valorizzazione" del patrimonio edilizio pubblico attraverso la sua alienazione e privatizzazione appare beneficiare solo - almeno direttamente - alle istituzioni, le forme di aggregazione e riuso appena evocate manifestano valori diversi, quali investiti in particolare da gruppi di cittadini mobilitati. E' significativa in questo senso l'introduzione negli ultimi rapporti BES, tra i "domini" del benessere equo e sostenibile, di quello consistente ne "il paesaggio e il patrimonio culturale"¹⁹⁷; di fatto, le stesse forme di mobilitazione cittadina a favore di un'altra valorizzazione del patrimonio edilizio pubblico manifestano di fatto il suo

¹⁹⁶ Vedi (Ponzini, 2008, p. 52): «Generalmente, si tratta [il processo di privatizzazione dei beni e attività culturali in Italia] della graduale e differenziata introduzione nell'ambito dei beni e delle attività culturali di attori, interessi e obiettivi privati, di tipo imprenditoriale e nonprofit. La varietà delle iniziative di privatizzazione può essere analizzata secondo tre profili tematici:

- a) l'alienazione e la cartolarizzazione di beni culturali facenti parte del patrimonio statale;
- b) la costituzione di soggetti misti pubblico-privati per la gestione, valorizzazione e promozione di beni e attività culturali;
- c) l'introduzione di soggetti privati nella progettazione di interventi per i beni e le attività culturali.»

¹⁹⁷ Prima di citare l'articolo 9 della Costituzione il rapporto (ISTAT, 2016, pp. 11-12) definisce così questo "dominio": «Il paesaggio, la ricchezza e la qualità del patrimonio artistico, archeologico e architettonico hanno una rilevanza particolare nel caso italiano. Il diritto alla bellezza e la tutela del paesaggio non sono un'attività "fra altre" dello Stato, ma una delle sue missioni più proprie, pubblica e inalienabile.»

valore in termini di benessere o di “qualità della vita” (vedi ad esempio Fregolent, 2014). Significativamente però, è stato rilevato che (ISTAT, 2016, p. 127)

aumenta – soprattutto fra i giovani – la quota delle persone insoddisfatte per la qualità del paesaggio del luogo di vita, e più di un italiano su cinque ritiene di vivere in luoghi “affetti da evidente degrado”. La preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, invece, arretra nella graduatoria delle emergenze ambientali, segnalando un declino dell’attenzione al tema della sua tutela.

Lo stesso Rapporto riconduce questo peggioramento a due segnali negativi, o «contraddizioni che fanno del paesaggio e del patrimonio culturale temi particolarmente rilevanti per l’analisi del benessere nel contesto italiano»; e cioè, oltre alla stessa «insufficienza della spesa per la tutela e lo sviluppo del patrimonio culturale (e, più in generale, per la cultura) a fronte dello straordinario valore strategico che questa risorsa rappresenta - anche sul piano economico - per il futuro del Paese» che abbiamo appena commentato, «la debolezza del contrasto alla violazione delle norme urbanistiche a fronte di un territorio strutturalmente fragile ed eccezionalmente ricco di valori storici» (*ibid.*).

Il caso del Fondo Ambiente Italiano¹⁹⁸ è emblematico della disproporzione spesso denunciata e qui brevemente evocata in quanto si pone l’obiettivo di «tutelare e valorizzare il patrimonio storico, artistico e paesaggistico italiano», attraverso la gestione (e eventualmente l’acquisizione) di “beni”, ma anche attraverso iniziative annuali come le “Giornate FAI di primavera” e d’autunno o “I Luoghi del cuore”. Mentre implicitamente intende sopperire alle mancanze dell’azione degli enti pubblici preposti¹⁹⁹, si discosta in realtà poco da quello che Laurajane Smith chiama *authorized heritage discourse*, riferito nel nostro caso al MiBAC e alla sua amministrazione periferica: al di là del riferimento all’articolo 9 della *Costituzione*, in entrambi i casi vengono privilegiati (Smith, 2006, p. 11)

monumentality and grand scale, innate artefact/site significance tied to time depth, scientific/aesthetic expert judgement, social consensus and nation building.²⁰⁰

4.2. Una consistente produzione normativa a fronte di una tutela “puntiforme”

La breve evocazione della legislazione italiana in materia di patrimonio (o di “beni culturali”) nella sua evoluzione proposta nella Prima parte si fermava al *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, senza tornare sulla sua genesi né rintracciare le successive riforme. Poiché sia i centri storici che i borghi appaiono in crisi, occorre ora approfondire questi

¹⁹⁸ Vedi il sito del Fondo (URL <https://www.fondoambiente.it/il-fai/missione/>)

¹⁹⁹ A differenza del National Trust britannico, al quale si ispira sin dalla nascita nel 1975 ma la cui storia è diversa (un’altra differenza sta nei numeri, circa 150.000 per il FAI contro 3.000.000 per il National Trust) - vedi ad esempio (Pendlebury, 2009, p. 132): «A key factor in the growth of the National Trust has been the post-war elevation of the country house as a central component of national heritage and the rise of country house visiting as a leisure pursuit.»

²⁰⁰ Lo stesso vale, significativamente, per i caratteri di «tipicità, pluralità e materialità» dell’istituzione dei beni culturali, evocata in Introduzione (Barbati *et al.*, 2017, p. 33).

aspetti con riferimento al patrimonio urbano.

Se il *Codice* costituisce - come indica questo stesso termine - il regesto aggiornato e sistematizzato dalla legislazione precedente nell'ambito, dalle "leggi Bottai" alla "legge Galasso" e oltre, è anche l'esito di un processo durato anni, segnato in particolare dal "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali" (d.lgs. 29 ottobre, n. 490) che il Codice andò a sostituire abrogandolo (Barbati *et al.*, 2017²⁰¹). A sua volta, il *Codice* è stato sostanzialmente aggiornato da modifiche ed integrazioni apportate da provvedimenti appositi, nonché commentato e indirizzato nella sua applicazione attraverso numerose circolari ministeriali; la giurisprudenza ha a sua volta chiarito diversi punti sensibili (*ibid.*). Ultimamente lo stesso MiBACT ha subito una profonda riforma organizzativa (detta a volte "riforma Franceschini" per il nome del ministro che la volle e di cui definì i contorni), la cui importanza per il nostro tema ci spinge a dedicarle il paragrafo successivo. E' sufficiente per ora notare che a sua volta questa riforma è stata operata attraverso un certo numero di decreti, di decreti applicativi, di decreti correttivi e di circolari ministeriali. Questa mole legislativa e normativa pone una serie di problemi generali e specifici, ampiamente discussi nella letteratura e palesati talvolta anche da funzionari responsabili²⁰², che si possono qui solo delineare, mentre quelli legati alla sua articolazione con la legislazione urbanistica verranno trattati in un capitolo successivo (5.).

Come accennato nella Prima parte (cap. 1.3), il problema (giuridico, quindi urbanistico, in senso lato) della definizione dei centri storici non sembra ad oggi poter essere risolto. La principale ragione per questa situazione è stata identificata ne «la compenetrazione tra la dimensione oggettiva del tema, quale emerge nelle disposizioni normative che sono intervenute in argomento, e la percezione soggettiva del centro storico, che è poi l'unica che propriamente ne giustifica un autonomo inquadramento e, se del caso, una specifica disciplina, ovvero una specifica politica» (Fantini, 2015). Di fatto, come vedremo nel capitolo successivo, se la legislazione urbanistica ha introdotto la perimetrazione dei centri storici - le "zone A" - stabilendo standard più restrittivi, ha demandato la definizione degli stessi alla disciplina relativa ai beni culturali, la quale, confluita nel, e fissata dal *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, non fornisce però un quadro chiaro in merito. Il centro storico infatti «non rientra tra i beni culturali *stricto sensu*» - ma può solo essere considerato «bene a valenza culturale» - (Fantini, 2015), «ostandovi il principio di tipicità, declinato dal già ricordato art. 2, comma 2, in forza del quale qualsivoglia testimonianza avente valore di civiltà diventa valore culturale in senso giuridico solo se tale è considerabile sulla base di una qualificazione, ossia di una fissazione di fattispecie, operata dal legislatore» (Barbati *et al.*, 2017,

²⁰¹ E ivi in particolare il cap. 2, "Organizzazione e soggetti", di C. Barbati, pp. 65-142

²⁰² Se era rivolto nello specifico alla "Riforma Franceschini", è particolarmente significativo il "Manifesto per la tutela del Belpaese", firmato da una folta schiera di funzionari onorari o in carica ed intellettuali (ripreso ad esempio nel sito del Gruppo d'Intervento Giuridico onlus (URL <https://gruppodinterventogiuridico-web.com/2018/01/15/manifesto-per-la-tutela-del-bel-paese>).

p. 41²⁰³). In questo senso vi prevale una tutela prevalentemente monumentale e comunque "puntiforme", dettata cioè dai vincoli diretti e indiretti posti su singoli monumenti e «pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico» (art. 10, 4° co., lett. g) nei confronti dei quali il *Codice* ha esteso il raggio della tutela, senza però afferrare la dimensione urbana del complesso che li include²⁰⁴.

La stessa problematica si riscontra nella scarsità di prove di un indirizzo procedurale peraltro riconosciuto fino alle più recenti riforme²⁰⁵, ovvero quello la dichiarazione d'interesse culturale dei centri storici quali beni paesaggistici, a partire dal caso di Verona, vincolata per la parte circoscritta dalla cinta magistrale dall'allora Soprintendente Piero Gazzola (Di Lieto & Morgante, 2009²⁰⁶). Mentre operano ad un altro livello, i piani paesaggistici invece costituiscono strumenti capaci di caratterizzare e strutturare il patrimonio urbano - almeno nelle relazioni tra insediamenti, come dimostrato in particolare dal caso toscano (Marson, 2016²⁰⁷; MiBACT, 2017b; vedi anche Galasso, 2007 [1985]) -, ben a di là del loro compito di "vestire" i vincoli paesaggistici, cioè di disciplinare l'uso dei beni interessati (Barbati *et al.*, 2017²⁰⁸; Capriotti, 2017).

Una forma specifica di tutela del patrimonio urbano è quella applicata agli esercizi ed attività tradizionali messi a male dall'evoluzione dell'offerta commerciale e dei consumi a partire dagli anni 1980²⁰⁹. Ma nella misura in cui «il tentativo di impedire lo sfratto delle tradizionali "botteghe" dei centri storici è stato perseguito dalla P.A., nella figura dell'allora ministero dei Beni culturali, attraverso lo strumento della "dichiarazione di interesse stori-

²⁰³ Cap. 1, "Patrimonio e beni", *op. cit.*

²⁰⁴ Vedi ad esempio la sentenza del TAR Veneto Sez. III n. 927 del 8 ottobre 2018, che ha respinto il ricorso presentato dalla ditta San Fermo 20 S.r.l. (titolare dell'esercizio di somministrazione di alimenti e bevande in questione) contro il Comune di Padova e la Soprintendenza competente, riguardo al diniego di autorizzazione di un plateatico nella via omonima.

²⁰⁵ Come rilevato da (Fantini, 2015), «Tale soluzione ermeneutica è stata poi fatta propria dal legislatore con la novella al codice, contenuta nel d.lg. n. 63 del 2008, che, modificando l'art. 136, lett. c), ha espressamente incluso, tra i complessi di immobili il cui notevole interesse pubblico può essere dichiarato attraverso il procedimento di cui agli artt. 138-141, "i centri ed i nuclei storici"; viene però «rimessa ad una valutazione tecnica, ma al contempo espressione di discrezionalità amministrativa, traducendosi in una scelta di politica culturale e paesaggistica, che potrebbe anche non maturare».

²⁰⁶ La dichiarazione d'interesse culturale della città giardino di Marghera, facendo seguito all'adozione della VPRG, rappresenta un significativo esperimento in questo senso. Vedi *infra*, Seconda parte.

²⁰⁷ E ivi in particolare il capitolo "Il valore patrimoniale del policentrismo nel sistema insediativo toscano", di A. Magnaghi e G. Granatiero, pp. 186-201.

²⁰⁸ E ivi in particolare il cap. 5, "Paesaggio", di G. Piperata. Come anticipato in Introduzione, i vincoli paesaggistici sono di tre tipi: mentre per i beni vincolati precedentemente alla sua approvazione e quelli *ex lege* il *Codice* attribuisce alle Regioni il compito di "vestirli" attraverso i rispettivi Piani paesaggistici, quelli del terzo tipo sono posti dagli stessi Piani, che devono definirne le prescrizioni d'uso (*ibid.*).

²⁰⁹ Vedi ad esempio (Sanapo, 2001): «Si tratta in altre parole del fenomeno delle trasformazioni degli esercizi commerciali, avvenuto verso la prima metà degli anni '80 in tutte le medie e grandi città italiane, in sede di scadenza dei contratti di locazione degli immobili adibiti ad uso diverso da quello abitativo, quando i titolari di alcune attività, per lo più artigianali, sono stati costretti a rilasciare gli immobili locati per fare posto ad esercizi commerciali più frequentati e redditizi (fast-food, jeanserie, ecc.), ma che non avevano nulla a che fare con le caratteristiche sociali ed ambientali dei centri storici.»

co” dell'immobile in cui era svolta l'attività» (Sanapo, 2001), questo si è confrontato con gli stessi limiti di una tutela puntiforme e della mera “valenza culturale” di queste “attività culturali”, a fronte di possibili incentivi o altre forme di sostegno (Ferrucci, 2013 & *id.*, 2015²¹⁰).

La sussidiarietà orizzontale, o ancora la gestione dei “beni comuni”, costituisce un tema emergente, di grande importanza anche in relazione ai processi già citati di privatizzazione, abbandono e/ disuso del patrimonio edilizio pubblico. Se la giurisprudenza in merito «mostra, ad oggi, ancora un andamento altalenante» (Lucidi, 2017²¹¹), sia le esperienze di gestione cittadini di “beni comuni” che il numero di regolamenti comunali dedicati sembrano in costante crescita²¹² (torneremo su questo tema successivamente, nel cap. 5.2.). Rilevando una certa «tendenza a spostare sul piano legislativo scelte che dovrebbero essere affidate alla pubblica amministrazione e, di conseguenza, a risolvere problemi che, invece, richiederebbero provvedimenti concreti, sia pure alla luce di un impianto legislativo generale di principio», Marco Cammelli oppone alla «regola astratta» quella «del caso concreto» (Cammelli, 2017, p. 53) all'interno della quale si inseriscono appunto i regolamenti dei beni comuni:

Parlare di regole non significa necessariamente circoscrivere il discorso alle norme, alle fonti del diritto, ai provvedimenti di rango legislativo. La regola generale e astratta, infatti, è norma, disposizione. La regola, però, può essere osservata anche riferendola ad un contesto più specifico. In questi casi, potrebbe continuare ad avere una portata generale ma non astratta, come avviene nelle ipotesi dei provvedimenti programmatici o pianificatori. Se, poi, ha un contenuto particolare e concreto allora costituisce un provvedimento puntuale. E' la regola del caso concreto alla cui definizione sono preposte le pubbliche amministrazioni.

E' stato forse poco sottolineato - neanche in merito appunto al tema della sussidiarietà orizzontale - che se il *Codice* pone (art. 6, comma 3) che «la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale», li esclude dalla sua tutela e fa poco riferimento ai “cittadini”, quantomeno alla “cittadinanza”, e neanche alla “Nazione” nonostante questo concetto sia centrale all'articolo 9 della *Costituzione*. Ancora la parola “cittadini” viene usata in contesti privati appun-

²¹⁰ Una giornata di studio sul tema, intitolata “Esercizi commerciali storici: un patrimonio da salvaguardare”, è stata organizzata dal MiBAC il 19 ottobre 2018 a Roma, vedi la pagina dedicata sul sito del Ministero (URL https://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Eventi/visualizza_as-set.html_605600850.html)

²¹¹ A proposito del caso del Borgo Medievale di Variano Patenora, in Campania.

²¹² In modo forse più articolato l'amministrazione di Barcellona sta sviluppando politiche in questo senso («Gestió Cívica, Pla Buits i convenis de cessió d'ús d'espais municipals (Pla Locals i altres accions)», ma anche in sinergia con altre già in atto, associando in modo particolarmente convincente patrimonio urbano e sussidiarietà; vedi il documento di programma “Comuns urbans. Patrimoni ciutadà” di febbraio 2017, accessibile online (URL https://ajuntament.barcelona.cat/participaciociutadana/sites/default/files/documents/patrimoni_ciutada_marc_conceptual_v3.0.pdf)

to, quale la proprietà di "cose e beni culturali"²¹³ e l'accesso ai luoghi della cultura²¹⁴. Vi si tratta soprattutto, oltre che di "apertura al pubblico"²¹⁵, di "pubblico interesse" a proposito della verifica d'interesse culturale²¹⁶ - tema particolarmente critico rispetto ai processi di privatizzazione evocati sopra -, di "immobili ed aree di notevole interesse pubblico"²¹⁷ e soprattutto di "godimento pubblico", manifestando un particolare rilievo affidato appunto alla "valorizzazione"²¹⁸. Infine non si parla di "coinvolgimento" ma di "partecipazione", a parte per quanto riguarda la "partecipazione statale", in termini però sensibilmente meno vincolanti di quelli posti nel resto del *Codice*, a proposito sempre di valorizzazione²¹⁹, del proce-

²¹³ Articolo 67, "Altri casi di uscita temporanea" «1. Le cose e i beni culturali indicati nell'articolo 65, commi 1, 2, lettera a), e 3 possono essere autorizzati ad uscire temporaneamente anche quando: a) costituiscano mobilio privato dei cittadini italiani che ricoprono, presso sedi diplomatiche o consolari, istituzioni comunitarie o organizzazioni internazionali, cariche che comportano il trasferimento all'estero degli interessati, per un periodo non superiore alla durata del loro mandato [...].»

²¹⁴ Art. 103, "Accesso agli istituti ed ai luoghi della cultura": «[...] 4. Eventuali agevolazioni per l'accesso devono essere regolate in modo da non creare discriminazioni ingiustificate nei confronti dei cittadini degli altri Stati membri dell'Unione europea.»

²¹⁵ Art. 38, "Apertura al pubblico degli immobili oggetto di interventi conservativi"

²¹⁶ Art. 12., comma 5.: «Nel caso di verifica con esito negativo su cose appartenenti al demanio dello Stato, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali, la scheda contenente i relativi dati è trasmessa ai competenti uffici affinché ne dispongano la sdemanializzazione qualora, secondo le valutazioni dell'amministrazione interessata, non vi ostino altre ragioni di pubblico interesse) [...].»

²¹⁷ Art. 136, "Immobili ed aree di notevole interesse pubblico": «1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico: a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza; c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale; d) le bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si gode lo spettacolo di quelle bellezze.»

²¹⁸ La formula appare in ben 5 articoli:

Art. 34, "Oneri per gli interventi conservativi imposti": «1. Gli oneri per gli interventi su beni culturali, imposti o eseguiti direttamente dal Ministero ai sensi dell'articolo 32, sono a carico del proprietario, possessore o detentore. Tuttavia, se gli interventi sono di particolare rilevanza ovvero sono eseguiti su beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere in tutto o in parte alla relativa spesa. In tal caso, determina l'ammontare dell'onere che intende sostenere e ne dà comunicazione all'interessato»;

Art. 35, "Intervento finanziario del Ministero": «1. Il Ministero ha facoltà di concorrere alla spesa sostenuta dal proprietario, possessore o detentore del bene culturale per l'esecuzione degli interventi previsti dall'articolo 31, comma 1, per un ammontare non superiore alla metà della stessa. Se gli interventi sono di particolare rilevanza o riguardano beni in uso o godimento pubblico, il Ministero può concorrere alla spesa fino al suo intero ammontare»;

Art. 55, "Alienabilità di immobili appartenenti al demanio culturale": «1. I beni culturali immobili appartenenti al demanio culturale e non rientranti tra quelli elencati nell'articolo 54, commi 1 e 2, non possono essere alienati senza l'autorizzazione del Ministero. 2. L'autorizzazione di cui al comma 1 può essere rilasciata a condizione che: a) l'alienazione assicuri la tutela e la valorizzazione dei beni, e comunque non ne pregiudichi il pubblico godimento»;

Art. 105, "Diritti di uso e godimento pubblico": «1. Il Ministero e le regioni vigilano, nell'ambito delle rispettive competenze, affinché siano rispettati i diritti di uso e godimento che il pubblico abbia acquisito sulle cose e i beni soggetti alle disposizioni della presente Parte. [...]»

²¹⁹ «Art. 6, "Valorizzazione del patrimonio culturale": [...] 3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.»

dimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico²²⁰ e infine di quello di approvazione dei piani paesaggistici²²¹. Per riprendere il caso del FAI, anche qui la partecipazione si limita sostanzialmente a quella di visitatori (ai beni "FAI" e a quelli aperti in occasione delle Giornate FAI di primavera), "elettori" (dei "luoghi del cuore") o mecenati (tramite i contributi regolari o puntuali raccolti dalla Fondo, da parte dei soci e non), con l'eccezione del volontariato mobilitato attraverso le associazioni locali, "giovani" o meno - volontariato che a sua volta non è senza porre problematiche in termini d'impiego e di disciplina del "lavoro culturale" (vedi Carletti & Giometti, 2014).

Nella misura in cui «l'apparato regolativo predisposto per tutelare e valorizzare i centri antichi ha mostrato scarsa capacità di adattamento, quando non ha concorso ad accentuare i processi di trasformazione in atto» (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 157)²²² si può riportare qui la proposta di Marco Cammelli secondo la quale (Cammelli, 2015)

si tratta di ripensare [...] non solo all'organizzazione ma alla definizione concettuale e legislativa della tutela: se questa incorpora, e non può essere altrimenti, anche la parte attiva della fruizione e valorizzazione, ebbene su questi punti e per tutti i beni che non rientrano nel cerchio stretto, di cui subito si dirà, si tratta di aprire un piano inedito fondato nello stesso tempo su forti incentivi alla codecisione e altrettanto forti disincentivi all'inerzia: gli uni e gli altri, ancora oggi, terreni inesplorati a vantaggio di dispute semi-teologiche e più prosaici pascoli ricchi solo di parole.

Ma tutto ciò è concepibile solo con la distinzione tra un'area, più limitata, di patrimonio culturale nella quale le esigenze di tutela e conservazione sono indeclinabili e comportano se necessario il sacrificio di qualunque altro interesse vi si rapporti, fosse anche di natura pubblica e di carattere primario, come rispetto del patto di stabilità o le esigenze della difesa, e una diversa area ben più ampia ove tutela e conservazione ovviamente restano ma ne è ammessa ed anzi richiesta la specifica declinazione, in termini di proporzionalità-congruità-economicità-efficienza, con altri interessi pubblici e privati meritevoli di essere considerati e dunque da valutare in termini di adeguata ponderazione.

Senza addentrarci oltre negli aspetti giuridici in parte evocati qui, è opportuno notare che di fatto la quantità dell'attività legislativa, oltre alla complessità delle normative, appaiono singolari nei confronti di altri contesti esteri. Per fare solo due esempi, il *Belvedere*

²²⁰ Art. 139, "Partecipazione al procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico": «1. La proposta della commissione per la dichiarazione di notevole interesse pubblico di immobili ed aree, corredata dalla relativa planimetria redatta in scala idonea alla loro identificazione, è pubblicata per novanta giorni all'albo pretorio e depositata a disposizione del pubblico presso gli uffici dei comuni interessati. [...]»

²²¹ Art. 144, "Pubblicità e partecipazione": «1. Nei procedimenti di approvazione dei piani paesaggistici sono assicurate la concertazione istituzionale, la partecipazione dei soggetti interessati e delle associazioni costituite per la tutela degli interessi diffusi, individuate ai sensi dell'articolo 13 della legge 8 luglio 1986, n. 349 e ampie forme di pubblicità.»

²²² Una valutazione alternativa è stata formulata dallo stesso MiBACT nel "Report della attività" già citato (vedi nota).

Memorandum olandese (Janssen *et al.*, 2014) e i *Conservation Principles: Policies and Guidance For the Sustainable Management of the Historic Environment* britannici (Hewitt & Pendlebury, 2014; Pendlebury, 2013), paragonabili al *Codice* in quanto costituiscono i principali documenti inquadrando l'azione pubblica nei confronti del patrimonio, sono ben diversi sia nella forma che negli intenti (vedi anche Planning & Heritage, 2018, e, nel caso del patrimonio immateriale, Broccolini, 2012). Più concisi, sono appunto documenti d'indirizzo e non "codici", e soprattutto riguardano non solo la conservazione ma anche la *gestione* del patrimonio, concepita come imprescindibile da essa. Inoltre, facendo eco all'opportunità richiamata da Marco Cammelli di favorire la codecisione e di contrastare l'inerzia, sia il *Belvedere Memorandum* che i *Conservation Principles* comportano una forte dimensione di coinvolgimento della cittadinanza (*civic engagement*). Un'altra specificità italiana nell'amministrazione del patrimonio ci interessa particolarmente per la sua rilevanza territoriale, il sistema degli "uffici periferici" del Ministero e soprattutto le Soprintendenze, sulle quali il paragrafo successivo propone un breve affondo.

Va intanto rilevata una rinnovata attenzione - e non più, appunto, strettamente normativa e procedurale - da parte del Ministero nei confronti del paesaggio, manifestatasi attraverso l'elaborazione del *Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio* (MiBACT, 2017b), l'organizzazione degli "Stati generali del paesaggio" a Roma i 26-27 ottobre 2017 in cui lo stesso rapporto fu presentato e discusso, e la consecutiva pubblicazione della *Carta nazionale del paesaggio* (2018a). Riprendendo con una maggiore convinzione l'impostazione della *Convenzione Europea*, la *Carta* assume un formato quasi opposto a quello del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*: breve (20 pagine includendo la copertina e la quarta di copertina), non ha carattere normativo ma stabilisce gli «elementi per una Strategia per il paesaggio italiano», strutturati nei tre «obiettivi strategici» seguenti:

- Promuovere nuove strategie per governare la complessità del paesaggio.
- Promuovere l'educazione e la formazione alla cultura e alla conoscenza del paesaggio.
- Tutelare e valorizzare il paesaggio come strumento di coesione, legalità, sviluppo sostenibile e benessere, anche economico.

Mentre anch'essa elude sostanzialmente la questione della percezione del paesaggio (a favore dell'"educazione" e della "formazione") sollevata dalla *Convenzione Europea*, la *Carta* manifesta per il resto un approccio sensibilmente in linea con i principali sviluppi internazionali del tema patrimonio presentati in Introduzione e poc'anzi (p. 8):

In un paese come l'Italia, in cui gli ambiti urbani, naturali e agricoli, nuovi o storici, sono strettamente connessi fra loro, l'azione di tutela paesaggistica si innesta nelle diverse politiche pubbliche, di settore e di governo del territorio, legate all'ambiente, all'agricoltura, alle infrastrutture, alla pianificazione. Per governare i cambiamenti del paesaggio e gestirne la complessità occorrono, quindi, una visione condivisa di lungo periodo e una gamma di strumenti diversi, non solo normativi e procedurali, che attra-

versino tutte le politiche pubbliche i cui effetti ricadano sul paesaggio.

E' quindi significativo il salto operato dalla *Carta*, a partire dal processo che ha portato alla sua elaborazione, rispetto alla precedente produzione legislativa e normativa in materia di patrimonio. Si possono tuttavia individuare due potenziali limiti alla portata del documento: innanzitutto, a partire dalla distinzione operata dal *Codice* tra le materie parallele del "paesaggio" e dei "beni culturali", e delle stesse competenze del Ministero che si è fatto poi promotore della *Carta*, appare incerta l'articolazione non solo della strategia con il "resto" del patrimonio²²³, e con le «diverse politiche pubbliche, di settore e di governo del territorio»²²⁴. Oltre alla mancata approvazione dei Piani paesaggistici regionali previsti già dalla legge Galasso da parte di molte Regioni²²⁵, ci si può chiedere, poi, quanto e come questo approccio verrà declinato al livello locale, quello dell'amministrazione "ordinaria" del patrimonio. In altri termini, come rileva Cervellati (2010), «[p]er lo stesso paesaggio, citato ovunque anche come *ambiente* o *territorio* non si hanno riferimenti metodologici circa le diagnosi e le prognosi, la metodologia di salvaguardia e tutela e i criteri di valorizzazione che ne possono derivare»²²⁶, salvo casi virtuosi come il Piano paesaggistico toscano che peraltro affronta in modo articolato la tematica degli insediamenti urbani (Marson, 2016; MiBACT, 2017b).

4.3. Tratti e riforme di un'"amministrazione periferica"

Perno dell'amministrazione dei beni culturali al livello locale sin dall'inizio del Novecento (vedi la Prima parte, 1.2.), le Soprintendenze hanno recentemente visto il loro ruolo rimesso in questione, tanto da rendere incerto il futuro di questa istituzione:

Cosa ne sarà delle Soprintendenze, sotto attacco indiscriminato da parte della classe politica e della stampa?

²²³ Nell'accezione che la *Carta* dà del paesaggio, seppure ampia, esso costituisce sempre una parte del patrimonio, vedi il Preambolo (p. 5): «I paesaggi italiani costituiscono uno straordinario fattore di identità per i territori e i loro abitanti. Sono infatti un patrimonio nel quale è possibile leggere il succedersi dei secoli, delle civiltà, della storia e quindi lo svolgersi della vita delle comunità, evidente racconto di "chi siamo e chi eravamo".»

²²⁴ Si può osservare in merito che se appare fondamentale nel processo appena evocato il ruolo dell'allora Sottosegretario di Stato al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali Ilaria Borletti Buitoni, ad essa era affidata "solo" la delega, appunto, al Paesaggio.

²²⁵ Fanno eccezione il Piemonte, la Puglia e la Toscana (MiBACT, 2017b) e più recentemente anche il Friuli Venezia Giulia, il cui PPR è stato approvato il 24 aprile 2018 (vedi la pagina dedicata sul sito della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, URL <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/pianificazione-gestione-territorio/FOGLIA21/>).

²²⁶ Vedi ancora (*ibid.*): «il vincolo non ha mai salvaguardato l'integrità della città storica e il frazionamento degli elementi che la formano non favorisce una città che, per corrispondere veramente alle esigenze della modernità, non dovrebbe rinunciare al senso di responsabilità e dignità di appartenenza che caratterizzano la città storica. Senza dimenticare quella identità morfologica che rischia di essere distrutta dall'opera di omologazione che si sta diffondendo nella prassi quotidiana dei vari interventi.»

si chiedono (Carletti & Giometti, 2014) in apertura del libro da loro curato²²⁷. Poche istituzioni come le Soprintendenze polarizzano le valutazioni del loro operato e della loro stessa missione: da un lato appaiono le pietre angolari del sistema italiano di tutela del patrimonio (e di fatto tale è la loro vocazione come abbiamo visto) prive però delle risorse necessarie per il loro funzionamento, dall'altro sono considerate un apparato superato quanto inefficace, se non addirittura inutile. Certo è che qualsiasi altra forma dell'azione pubblica nei confronti del patrimonio urbano (e non solo) non può prescindere, mentre la «solitudine del Soprintendente» e dei funzionari che dirige non è nuova (Bentini, 1998; Morgante 2010; Di Lieto & Morgante 2009).

Ancora per questo tema si può riportare quanto discusso nella rivista online *Aedon*, che ha dedicato un numero alle recente riforma del MiBACT (avviata dal d.p.c.m. n. 171/2014, e declinata in decreti promulgati fino al 2016), in relazione anche con la legge Delrio (Cammelli, 2016; Sciuolo, 2016; Tubertini, 2016)²²⁸. Di fatto forse è ancora presto per apprezzare complessivamente la portata di tale riforma, è indubbio che «siamo di fronte ad un processo che per la continuità degli indirizzi, il ritmo e l'incisività degli interventi e l'estensione dei profili affrontati sembra ormai avere varcato il punto di non ritorno» (Cammelli, 2016), che riguarda sia l'amministrazione centrale che l'amministrazione periferica del MiBACT²²⁹. Questo nella misura in cui, rileva ancora Marco Cammelli (*ibid.*),

l'innovazione [...] è operata in tempo reale rispetto al suo annuncio, cade all'interno e non all'esterno degli apparati e della loro tradizionale organizzazione, incide fortemente sul perimetro più delicato (tutto il personale) e riposto (le discipline e i saperi

²²⁷ Questo è solo uno degli interrogativi posti dagli autori, che proseguono: «E' giusto e possibile salvaguardare il nostro patrimonio affidandolo ai volontari? E ancora, che senso ha per l'Università continuare a formare storici dell'arte, archeologi, archivisti, bibliotecari, se le loro posizioni professionali saranno occupate a titolo gratuito da membri di qualche associazione culturale? A queste e altre domande si è cercato di dar risposta nel presente libro, la cui genesi è coincisa con una più ampia discussione sul sistema di gestione e conservazione dei beni culturali scaturita dalla proposta di riforma Franceschini, pertanto ci parso importante e proficuo ampliare la prospettiva anche a questi temi. Al dibattito hanno aderito tanti esperti del settore [...]; le voci sono molteplici e intervengono in un momento cruciale in cui si assiste alla nascita della nuova riforma (il libro si è chiuso alla fine di agosto 2014). Speriamo comunque che questo dialogo, talvolta vivacemente dialettico, si allarghi e possa contribuire a riportare al centro della discussione la questione della tutela. Secondo noi, una buona riforma ha bisogno di questo processo» ("Tutela a pezzi. Un recente caso pisano e le prospettive nazionali", p. 11).

²²⁸ La stessa complessità della riforma ha motivato la pubblicazione di una serie di articoli ben oltre il numero citato, nel quale sono citati per quelli precedenti.

²²⁹ Quest'ultima, oltre alle Soprintendenze sulle quali ci si sofferma in particolare per il ruolo che assumono nei confronti del patrimonio urbano a partire della loro azione locale, annovera ad oggi i seguenti organi (vedi Barbati *et al.*, 2017, e ivi il cap. 6 "Organizzazione e soggetti":

- i segretariati regionali del MiBAC;
- i Poli museali regionali;
- i Musei;
- le soprintendenze Archivistiche e Bibliografiche;
- gli Archivi di Stato;
- le Biblioteche.

professionali) degli organi periferici, avvia un processo di trasformazione anche in termini di diversa dislocazione di risorse certo non breve durante il quale tutti i problemi accumulatisi (e aggravatisi) nel corso del tempo all'interno degli apparati sono destinati a venire in superficie e ad aggiungersi a quelli che inevitabilmente accompagnano il cambiamento.²³⁰

A partire da questa considerazione complessiva si può qui solo brevemente evocare alcuni tratti della riforma, salienti nei confronti del patrimonio urbano. Di particolare impatto «per gli "addetti ai lavori" e, in prospettiva, per i cittadini è l'istituzione delle Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio (in avanti Soprintendenze "uniche")» (Sciullo, 2016; vedi anche Barbati *et al.*, 2017²³¹), risultante dalla «fusione e accorpamento, su tutto il territorio nazionale» ai sensi del d.m. 23 gennaio 2016²³² (art. 1, comma 2) delle Soprintendenze Archeologia e delle Soprintendenze Belle arti e paesaggio - quest'ultime risultanti a loro volta dall'accorpamento delle Soprintendenze per i beni storici artistici ed etnoantropologici e di quelle per i beni per i beni architettonici e paesaggistici operato già nel 2014. Con questo riordino la riforma ha operato una ricomposizione territoriale e funzionale, che nel complesso (Sciullo, 2016)

oltre a voler potenziare, in un'ottica di integrazione funzionale, gli apparati tradizionalmente preposti alla tutela, e ampliare [...] quelli votati specificamente alla valorizzazione, ha inteso rafforzare gli spazi operativi dei secondi, riducendo i raccordi e le interferenze funzionali fra i due ordini di apparati [...]

Per le nuove Soprintendenze Archeologia, belle arti e paesaggio vi è però una difficoltà ulteriore e specifica. L'implementazione del nuovo modello richiederà una riallocazione sul territorio di persone e di risorse strumentali, per far sì che le strutture possano effettivamente articolarsi in aree funzionali.

Tuttavia, la riforma Franceschini ad oggi non sembra aver inciso significativamente su una certa caratteristica già accennata sopra, rilevata già da (Emiliani, 1985, citato in Ponzini, 2008, p. 24) secondo il quale «[n]onostante un'importante continuità fisica e di significato nel rapporto con il territorio, storicamente l'amministrazione dei beni culturali ha dimostrato una certa chiusura nei confronti delle società locali». Mentre è stata forse trascurata la prospettiva inversa - rivolta al rapporto dei "non addetti ai lavori" nei confronti di tale amministrazione -, questa chiusura è stata interpretata in termini di "immunizzazione" (Ponzini, 2008, p. 152):

²³⁰ Nello stesso numero (Sciullo, 2016) nota in merito che «il riordino sconta la generale difficoltà delle organizzazioni a implementare le riforme previste dal decisore politico, difficoltà che nel caso del Mibact sono accresciute dalle differenti culture e professionalità disciplinari presenti nel suo personale, dalla elevata età media dello stesso e dal fatto che il riordino operato dal decreto interviene su apparati già interessati da un processo di riforma, che, iniziato nel 1998, a partire dal 2004 ha conosciuto ben quattro scansioni».

²³¹ E ivi in particolare il cap. 2, "Organizzazione e soggetti" di C. Barbati, pp. 65-142

²³² Recante "Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208"

L'immunizzazione consente all'apparato di interagire con gli altri attori affermando e modificando la propria identità per rafforzarla nel tempo, scongiurando gli attacchi più gravi che possono mettere a rischio la tutela, ma allo stesso tempo cogliendo le opportunità che l'introduzione di soggetti e interessi privati comportano per la gestione e valorizzazione e per la progettazione di interventi sulle strutture culturali.

Del resto, forse per via del forte inquadramento normativo ed istituzionale, e anche per il crescente ricorso a personale volontario nei musei e nelle biblioteche, le Soprintendenze non hanno visto strutturarsi movimenti culturali o sociali significativi né al loro interno né coerentemente con le parti interessate della cittadinanza; anche al livello delle organizzazioni sindacali esiste una certa frammentazione²³³. In questo contesto di fatto non sembra che si sia sviluppata una cultura professionale che andasse oltre alla stessa mole di procedure e riferimenti normativi che struttura la pratica quotidiana dei funzionari, mentre quest'ultima per lo stesso motivo è difficilmente comunicabile al pubblico²³⁴. Un'eccezione significativa, anche per la sua postura critica nei confronti della riforma Franceschini, è rappresentata dall'iniziativa - nata non a caso nel 2015, nel pieno della riforma - "Mi riconosci? Sono un professionista dei beni culturali", che ha lanciato un Patto per il lavoro culturale e una manifestazione nazionale "per la Cultura e il Lavoro" (Roma, 6 ottobre 2018)²³⁵.

Potrebbero rivelarsi utili studi - che siano commissionati dalle stesse istituzioni o avviate nell'ambito accademico - sul personale, ma anche sulle discipline e i saperi professionali degli organi periferici del Ministero: è certo poco incisivo suggerire a posteriori che tali studi avrebbero permesso di orientare la recente riforma, ma non sarebbero ora meno opportuni, nella misura in cui «in ogni caso, la riforma c'è, ed è interesse di tutti farla funzionare al meglio» (Cammelli, 2016). Invece, oltre a (Cabasino, 2005), che si limita sostanzialmente ad un lavoro di categorizzazione, tali studi mancano - anche da parte di un soggetto quale Federculture, la cui proposta di *Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro* (2005) tratta anch'essa le professionalità in termini di classi e categorie. In merito al patrimonio urbano è poi significativo che lo stesso Cabasino identificasse in questo senso i mestieri per-

²³³ Non è cosa facile produrre un elenco dei sindacati interessati: CGIL Funzione Pubblica-Ministero Beni Culturali, CISL FP MIBACT, UILPA-MIBACT, Unione Sindacale Pubblico Impiego-Ministero Beni e Attività Culturali Coordinamento Nazionale Beni Culturali, Federazione CONF.SAL-UNSA.

²³⁴ Si può citare a confronto il contesto britannico dove, rileva (Pendlebury, 2009, p. 92), «durign the 1980s, there emerged a lobby of conservation professionals working with local government, the Association of Conservation Officers, which subsequently transformed into the more broadly based Institute of Historic Building Conservation. This was part of the process of the professionalisation of local authority conservation, such that 'Conservation Officer' became a familiar and established term.»

²³⁵ Vedi il sito della campagna (URL <https://miriconosci.wordpress.com/>). Federculture è invece un'associazione "istituzionale", e in questo senso può essere considerata solo in parte rappresentativa dei professionisti e altri interessati del settore (vedi il sito della Federazione, URL <http://www.federculture.it/>).

tinenti a «beni culturali e sviluppo del territorio» tra le «figure professionali di frontiera»²³⁶. Torneremo nelle sezioni successive sulla questione del rapporto tra amministrazioni dei beni culturali e della pianificazione, ma per quanto riguarda le prime si può già suggerire l'opportunità di coltivare la loro «intelligenza» (Donolo, 1997), nella misura in cui la tutela dei beni culturali potrebbe senz'altro arricchirsi da una gestione del patrimonio di esperienze che la distingue (Heinich, 2009).

Inoltre, se nel *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* la collaborazione tra istituzioni è un principio generale posto tra le disposizioni generali iniziali²³⁷, i risultati in questo senso restano modesti (Cammelli, 2015). Che sia dovuto al permanere di un quadro di riferimento fondato su «l'inevitabile conflittualità del rapporto tra intangibilità della proprietà privata e necessaria prevalenza del superiore interesse pubblico» o ad altri motivi (*ibid.*),

[q]uesto dato genetico (e connesse modalità), trasferito alle relazioni tra istituzioni, presenta due importanti inconvenienti: l'incapacità di una declinazione in positivo dell'azione amministrativa (non limitata alle cose escluse, ma estesa a quelle possibili, anzi consigliate o addirittura attivamente promosse), in molti casi indispensabile, e il tratto di una insuperabile unilateralità tipica dei provvedimenti adottati (limiti, divieti, autorizzazioni, sanzioni).

Niente di più lontano dalle basi, e dalla pratica, della cooperazione, con il risultato anzi che al termine di complesse procedure di reciproco confronto si rende inevitabile una parola definitiva e finale, dell'una o dell'altra parte: normalmente della Soprintendenza, in casi particolari, del livello istituzionale più elevato, politico o amministrativo. Il che, come si può immaginare, non aiuta ad impostare e gestire in termini effettivamente cooperativi tutta la fase precedente specie nelle città d'arte dove, per definizione, governo della città e cura del patrimonio culturale sono intimamente connessi e quasi coincidono.

Questa osservazione generale da parte di un giurista quale Marco Cammelli può essere solo temperata da casi virtuosi, che sarebbe utile raccogliere e promuovere ulteriormente²³⁸. Suggerisce anche con particolare forza quanto la conservazione del patrimonio sia una pratica discorsiva, oltre che discussa (Ashworth *et al.*, 2007; Smith, 2006; Pendlebury, 2009): pone, come tale il problema della sua declinazione operativa e dell'affermazione

²³⁶ Ne propone l'elenco seguente (pp. 275-279), dedicando poi a «Patrimonio e inclusione sociale» e «Valutazione e verifica degli investimenti» due relativi box, come se non sapesse come collocarli:

«a. cultural planner [...]

b. cartografo delle risorse culturali [...]

c. specialista nel collegamento tra cultura e azione sociale/politiche sociali [...]

d. specialista in supporto alle imprese culturali [...]

e. specialista nel collegamento tra cultura e marketing territoriale [...]

f. specialista in valutazione delle dimensioni e degli impatti delle iniziative e delle politiche culturali [...]

²³⁷ Vedi gli articoli 5, "Cooperazione con le regioni in materia di tutela", 6 e 7 "valorizzazione" e 112, "piani strategici di sviluppo culturale condivisi e accordi sulla gestione".

²³⁸ Un'opportunità in questo senso appare fornita dai Comitati di pilotaggio mirati alla gestione integrata dei siti del Patrimonio mondiale; vi torneremo in un capitolo successivo (5.)

della sua legittimità (oltre agli stessi riferimenti²³⁹ vedi Moroni, 2001). Al contempo, come ricordato dallo stesso Marco Cammelli, costituisce solo una delle pratiche del patrimonio, connessa con quella della pianificazione, forma privilegiata del “governo della città” per quanto riguarda il patrimonio urbano e che conviene ora approfondire.

5. Pianificazione: quale “città storica”?

Come già accennato, la conservazione in quanto istituzione è solo una delle forme dell’azione pubblica nei confronti del patrimonio urbano²⁴⁰, sia solo nella misura in cui essa rimane “puntiforme” e risulta quindi inefficace a scala, appunto, urbana²⁴¹. Come rilevato da (Cervellati, 2010),

[p]er tentare di captare il futuro del centro storico, ancora in bilico fra mantenimento conservativo o rinnovamento progressivo, sono necessari altri indizi, alla piccola e grande scala. La misura edilizia è funzionale a comprendere il restauro o la ristrutturazione del singolo edificio. La dimensione urbana e territoriale aiuta a fissare le inevitabili connessioni con l’avvenire degli aggregati urbani di appartenenza, specie là dove il centro storico occupa una parte sempre più piccola del tessuto urbanizzato.

Poiché, a partire dallo sviluppo del “tema e problema” centri storici, appare fondamentale, si cercherà in questo capitolo di dare conto del ruolo della pianificazione urbana e territoriale nei confronti non più solo dei centri storici ma in generale del patrimonio urbano. Non verranno approfonditi né l’architettura in quanto pratica creativa né l’edilizia in quanto settore, se non nel loro rapporto con la pianificazione, nell’ipotesi che sia essa il motore ma anche, potenzialmente, il più efficace freno al processo evocato ancora da Pier Luigi Cervellati con questa formula (*ibid.*): «La città vecchia si ammoderna nelle forme ma perde, come quella nuova, il senso di città».

5.1. Zone A e standard: pianificare la tutela

²³⁹ Vedi (Smith, 2006, p. 13): «The practice of heritage may be defined as the management and conservation protocols, techniques and procedures that heritage managers, archaeologists, architects, museum curators and others experts undertake. It may also be an economic and/or leisure practice, and/or a social and cultural practice, as I am arguing, of meaning and identity making. These practices, as well as the meaning of the material ‘things’ of heritage, are constituted by the discourses that simultaneously reflect these practices while also constructing them.»

²⁴⁰ Abbiamo appena riportato che l’ISTAT riconduce un sensibile peggioramento del rapporto tra cittadini e patrimonio a certe carenze sia nell’ambito della conservazione, che in quello della pianificazione, vedi ancora (ISTAT, 2016, p. 127): «Si è, infatti, ridotta sensibilmente la spesa pubblica destinata alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale e continua a crescere – sia pure nel contesto di una generale contrazione della produzione edilizia – il tasso di abusivismo, che denuncia difficoltà nella capacità di governo del territorio e la sottrazione di una quota crescente dei processi di urbanizzazione al controllo della legalità.»

²⁴¹ (Cervellati, 2010) propone un esempio particolarmente suggestivo: «La superficie considerata storica (consolidata e stratificata fino a metà Ottocento, prima dell’arrivo dell’esercito sabauda e del suo passaggio a capitale del regno d’Italia) non è neppure un trentesimo dell’attuale area urbanizzata.»

Abbiamo visto in Introduzione che la disciplina urbanistica si è affermata in Italia anche in relazione con il progetto di una conservazione integrata dei centri storici, relazione che si è tradotta in una serie di leggi dedicate o comunque pertinenti al “tema e problema”. Occorre approfondire qui i risultati più significativi di questo processo, ovvero la perimetrazione dei centri storici da un lato, e dall’altro il prevalere di un approccio tipologico-morfologico.

La legislazione urbanistica italiana ha in una certa misura fatta sua la questione dei centri storici, in particolare con la “legge ponte” del 1967 e quella “sugli standard” dell’anno successivo, facendo eco all’introduzione delle *conservation areas* nel Regno Unito e dei *secteurs sauvegardés* in Francia (Cervellati, 1977; Cutolo & Pace, 2016; Giambruno, 2007). Singolarmente, però, la disciplina nuovamente stabilita demandava la circoscrizione delle aree degne della massima tutela urbanistica a quella relativa ai beni culturali o paesagistici: così la “legge sugli standard” definisce le zone A come

le parti del territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale o da posizioni di essi, comprese le aree circostanti, che possono considerarsi parte integrante, per tali caratteristiche, degli agglomerati stessi.²⁴²

Mentre come rilevato nel capitolo precedente il problema della definizione dei centri storici non è mai stato risolto dalla legislazione dei beni culturali, la perimetrazione delle zone A poneva al momento della loro introduzione un problema che riguardava la pianificazione in generale, e al quale la “legge ponte” dell’anno precedente cercava di porre rimedio, ovvero la latitanza (che sia per via delle loro scarse risorse o altro) di molti comuni nei confronti degli obblighi posti dalla legislazione che si andava affermando, a cominciare da quello di dotarsi di Piani regolatori (Campos Venuti & Oliva, 1993). Questa situazione, certamente migliorata nel corso dei decenni successivi, è stata però complicata dalle legislazioni regionali e in particolare dai provvedimenti adottati a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione, che hanno portato ad una sensibile differenziazione degli strumenti urbanistici da una regione all’altra (INU, 2017). In modo simile a quanto avvenuto nel campo dei beni culturali, si può quindi osservare come già quasi vent’anni fa (Salzano, 2003 [1998], p. 278) che

[a]ll’assenza di una reale politica di pianificazione ha corrisposto, in Italia, una singolare ricchezza di strumenti di pianificazione o, come dicono i giuristi, di “figure pianifica-

²⁴² Un doppio criterio “storico” prima che “artistico” era stato adottato l’anno precedente, a seguito dell’adozione della “legge ponte” dalla circolare dell’allora Ministero dei Lavori Pubblici del 28 ottobre 1967, n. 3210 (citata in Fantini, 2015), che poneva la seguente definizione: «isolati contenenti edifici costruiti in epoca anteriore al 1860, anche in assenza di monumenti od edifici di particolare valore artistico» o «strutture urbane realizzate anche dopo il 1860 che nel loro complesso costituiscano documenti di un costume edilizio altamente qualificato». Significativamente la Commissione Franceschini adoperò negli stessi anni una definizione più dinamica ed organica (*Atti*, dichiarazione XL) «quelle strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti, e testimoniano i caratteri di una viva cultura urbana» (*ibid.*).

torie". Si può vedere tra questi due elementi, apparentemente contraddittori, una reciproca conferma. A prima vista si potrebbe dire che la difficoltà (o la scarsa volontà) di pianificare il territorio ha una causa importante nella complicazione e complessità che deriva dalla sovrapposizione di piani, autorità, procedure, competenze [...].

Al contempo, questa notevole complessità normativa è stata contrassegnata dall'affermazione di un approccio i cui risultati si riscontrano tutt'oggi oltre il contesto italiano, quello tipologico-morfologico già evocato nella Prima parte. Declinato in particolare attraverso i Piani particolareggiati, questo approccio, basato su un'analisi approfondita del tessuto urbano e sperimentato in alcuni casi virtuosi, costituisce uno dei principali strumenti del restauro urbano, i cui ultimi sviluppi si possono identificare nello *historic urban landscape approach* promosso dall'UNESCO (Bandarin & Van Oers, 2012). Per riprendere la sintesi che ne propone Benno Albrecht in (*id.* & Magrin, 2015, p. 137),

I progetti dei piani dei centri storici sono disposizioni legislative e di comportamento tra pubblico e privato, che sono ora disegnate [...]. Le analisi rappresentano un approccio scientifico e delineano la consistenza fisica della città costruita; si traducono nell'elaborazione dei "catastini", planimetrie che danno l'immagine a sezione archeologica, dei piani terra, della città esistente. Le tecniche operative del restauro urbano diventano previsioni normative ed elaborati specifici che qualificano gli interventi puntuali sulle singole unità edilizie. Sono generalmente tavole che definiscono le modalità d'intervento, le esclusioni e gli assenti per le destinazioni d'uso ammesse, l'appartenenza alle diverse categorie tipologiche, per garantire la correttezza del rapporto tra interventi di adeguamento e realtà fisica dei manufatti. Queste tavole diventeranno uno standard tecnico di moltissimi piani.

Se si distingue da quello praticato dall'amministrazione dei beni culturali solo la raf-

finitezza dell'analisi che implica²⁴³ e soprattutto per la dimensione urbana che considera, tale approccio vi si avvicina per la dimensione inventariale, classificatoria e normativa, che in particolare opera una distinzione non solo qualificativa tra i centri storici e il resto degli agglomerati urbani (vedi ad esempio Regione del Veneto, 1983). E' vero che questa distinzione è stata in parte superata dall'evoluzione della pratica urbanistica, che ha dimostrato una certa capacità ad intercettare nella sua complessità il "tema e problema" centro storico (Manieri Elia, 2001, p. 114):

Passare dal *centro storico* alla *città storica* [...] ha significato superare un concetto difensivo e cristallizzante, per sviluppare una grande e dovuta attenzione alle potenzialità evolutive di un patrimonio qualitativo che solo ora veniva colto e assunto in una sua essenza sistemica, da riconoscere nella pervasività territoriale, ma anche da individuare selettivamente nelle discontinuità e possibilità d'integrazione.

Questa nuova attenzione per una diversa "storicità" (Bonfantini, 2013) si è tradotta in diversi Piani regolatori, varianti ai piani regolatori e altri piani particolareggiati (oltre al caso della città giardino di Marghera che verrà approfondito nella Terza parte si può citare, sempre in Veneto, quello della Nuova Schio: vedi Mancuso, 1990b), nonché in altri strumenti e documenti d'indirizzo prodotti dagli uffici urbanistici comunali quali piani strategici, regolamenti edilizi, manuali del recupero, piani del colore e carte della qualità (Bonfantini, 2013; Gasparrini, 2001; Giambruno, 2007). Al di là della valutazione dei piani e strumenti più re-

²⁴³ Un'interessante evocazione in questo senso è fornita in nota a (Fontanari, 2015, p. 85), attraverso una sintesi de «[l]a sequenza di operazioni da svolgere per la redazione del piano urbanistico di salvaguardia del centro storico»:

- «1. Svolgimento dell'indagine tipologica e parallelo svolgimento dell'indagine morfologica, che impiega parte delle categorie dell'analisi dei tipi;
2. Sulla base dei risultati delle indagini, definizione finale dei tipi edilizi ed elaborazione delle tavole di analisi e classificazione tipologica e della parallela tavola di perimetrazione delle aree a morfologia urbana omogenea.
3. La tavola della classificazione tipologica serve come base di riferimento per decidere e localizzare le indicazioni delle Norme Tecniche di Attuazione (NTA) del piano per il centro storico, che vanno segnate nella tavola relativa ai Criteri di Intervento.
4. La perimetrazione delle aree a morfologia urbana omogenea permette di definire i limiti di due grandi zone, che corrispondono a due opzioni di carattere urbanistico: l'area della conservazione e l'area della trasformazione.
5. All'interno dell'area della conservazione sono ammessi gli interventi edilizi diretti, regolati dalle NTA (il prodotto sono i permessi edilizi), senza prevedere l'obbligo di ricorrere a piani urbanistici attuativi.
6. L'area della conservazione può articolarsi al suo interno in sottozone che corrispondono a zone omogenee dal punto di vista fisico (per tipi di lottizzazione, prevalenza di tipi edilizi simili, ecc.) nelle quali si possono dare alcune prescrizioni di carattere normativo comuni.
7. Le aree di trasformazione sono sostanzialmente i perimetri di successivi strumenti urbanistici attuativi o di dettaglio, o progetti speciali, per i quali si può da subito redigere un pre-progetto o progetto di massima. All'interno delle aree dei progetti speciali naturalmente si continua ad applicare, agli edifici di interesse storico, la stessa normativa del resto del centro storico.»

centi²⁴⁴, appare difficile ricondurre tali innovazioni a un approccio diverso; si tratta piuttosto di un ampliamento di quello che si era affermato nei decenni precedenti ad altre aree urbane, nella misura in cui, come rilevato da (Bonfantini, 2013, p. 154), sostanzialmente «l'attenzione ai caratteri fisici identitari, qualificanti e detentori di valore, tipicamente riservata ai centri storici e alla loro tutela, si è applicata ad ambiti urbani sempre più ampi».

In questo senso è stato suggerito che il problema sia stato semplicemente spostato e al contempo ridotto ad una dimensione morfologica ed edilizia, a scapito di quella strutturale e territoriale (Cervellati, 2010):

L'organizzazione urbana e territoriale del presente e dei prossimi anni sembra segnata da un'omologazione morfologica, da una banalizzazione dei modelli di sviluppo che alterano la fisionomia consolidata della città e del suo territorio e di conseguenza, cancellando la singolarità dell'insediamento storico, finisce per annullare quel senso di responsabilità collettiva proprio della città del passato.

Questa osservazione è paradossale nei confronti dell'affermazione della "città storica" come cultura urbanistica volta a preservare le caratteristiche delle aree urbane che ne sono dotate, oltre agli stessi centri storici (Agostini & Cervellati, 2013; Agostini, 2015). Di fatto, come suggerito nella capitolo 3, sembra che l'isolamento dei centri storici come della "città storica" operato dalla pianificazione a seguito della loro identificazione, non abbia raggiunto definitivamente lo scopo della loro conservazione, a meno forse di considerarne solo, appunto, la morfologia²⁴⁵.

Lo stesso Cervellati suggerisce che una priorità debba essere la tutela del paesaggio²⁴⁶; priorità che (come accennato nel capitolo precedente) oltre al MiBACT alcune Regioni hanno almeno in parte intercettato con l'adozione di Piani Paesaggistici Regionali (vedi anche Capriotti, 2017) e/o provvedimenti per contrastare il consumo di suolo, mentre il disegno di legge nazionale in questo senso non sembra una priorità degli ultimi governi (vedi il paragrafo successivo). Una pianificazione in questo senso si ricongiungerebbe con l'obiettivo di arginare e controllare l'urbanizzazione, ma appare meno evidente l'impatto che potrebbe avere in termini di salvaguardia non più di «una cornice materiale, [di] un esteso patrimonio edilizio, ma [di] un particolare "ambiente di vita", dei "generi di vita" tra-

²⁴⁴ Perentorio è il giudizio di (Cervellati, 2010), che lamenta «il fallimento delle due maggiori esperienze progettuali nell'ultimo decennio del Novecento: quelle che coinvolgono l'intero centro storico di Venezia e di Palermo».

²⁴⁵ Vedi anche (Agostini, 2015, p. 101): «La città antica, esangue per l'esodo di abitanti e di attività, si trasforma in miniera per il grande capitale finanziario: alberghi, commercio di lusso, banche assediano il cuore della città, mentre i quartieri storici popolari si avviano verso la periferizzazione in termini di assenza di manutenzione ordinaria e cura, quando non si trovino in una fase di accelerazione dei processi di trasformazione del tessuto sociale, di estromissione degli artigiani e sostituzione degli abitanti ora attratti dal "primato dell'estetica" (Ilardi 2014). La "trasformazione di Venezia in una Disneyland", caldeggiata dal direttore di Urbanistica nel 1981, si è attuata in molte città italiane [...]».

²⁴⁶ Vedi (Cervellati, 2010): «L'indizio più grave sul futuro dei centri storici è la perdita del paesaggio agrario. Argomento questo desueto ed elitario, con identica prospettiva di scomparire al pari della città storica.»

dizionali» (Lanzani, 2003, p. 83)²⁴⁷:

prevale di fatto l'idea della tutela di un documento storico, di un complesso documento di storia materiale che va sottratto alle dinamiche trasformative, consentendo la sua fruizione come "bene culturale" a una popolazione quanto mai vasta che abita in altri luoghi della città e al limite della nazione e del mondo; la rigorosa preservazione dei suoi tipi edilizi, dello stile dei suoi edifici prevale allora sulle stesse possibili esigenze dei suoi abitanti.

5.2. "Buone pratiche" e nuovi attori

Le evoluzioni riguardanti la pianificazione come pratica di salvaguardia dei centri storici, poi della "città storica", non possono prescindere da quelle pertinenti in generale alla disciplina, che significativamente attorno al 2000 ha visto fiorire saggi mirati a "fare il punto", e/o a proporre un punto di vista comprensivo su di essa (Campos Venuti & Oliva, 1993; Salzano, 2003 [1998]; Secchi, 2000).

Mentre la stagione deregolativa degli anni '80²⁴⁸ (Campos Venuti & Oliva, 1993) non si è certo fermata con la fine del decennio, quello successivo non fu meno decisivo, caratterizzato da un ampliarsi del campo della pianificazione - non solo in Italia - sia dal punto di vista degli attori in gioco che delle pratiche, non di poco conto per il patrimonio urbano, in particolare per quello moderno come vedremo più avanti²⁴⁹. Solo per sintetizzarne le coordinate si possono citare l'introduzione e gli aggiornamenti successivi dei Programmi complessi, lo sviluppo della programmazione europea e la consecutiva competizione tra enti locali per ottenere finanziamenti, il crescente ricorso allo strumento della perequazione, ai quali corrispondono l'affermazione dei partenariati pubblico-privati e in generale di forme negoziate di pianificazione (Dühr et al., 2010; Salzano, 2003 [1998]; Stanghellini, 2008; Vettoretto, 2007 e *id.*, 2009). In questo contesto, segnato anche dalla sostituzione nel

²⁴⁷ Fa ancora eccezione il caso toscano, che affronta la questione del «valore patrimoniale del policentrismo nel sistema insediativo» regionale (Marson, 2016, e ivi in particolare il capitolo già citato di A. Magnaghi e G. Granatiero).

²⁴⁸ Come anticipato nella Prima parte con particolare riferimento alla legge che porta il suo nome Giuseppe Galasso ha dimostrato una notevole consapevolezza nei confronti degli sviluppi successivi all'approvazione del provvedimento, oltre alla mancata elaborazione dei Piani paesistici regionali (Galasso, 2007 [1997], pp. 107-108): «L'attacco frontale a cui la [legge n. 431/1985] si sottopose al suo apparire e nei primi anni della sua vita è andato - certo, non a caso - via via declinando. La ben più insidiosa e letale azione di aggiramento realizzata per alcuni anni in Parlamento, sotto le spinte più diverse sia di giganteschi che di microscopici interessi, attraverso disposizioni di deroga in leggi posteriori anche lontane alla materia del territorio, si è andata pur essa via via attenuando. Secondo quanto dettava la sua prassi di sempre e l'errata idea del "pubblico" come apparato e potere e non come interesse e servizio da cui tale prassi scaturiva, la pubblica amministrazione fu da principio tra i più restii ad accettare la nuova e ben più severa normativa territoriale. Anzi, l'acquisizione della preminenza di un interesse pubblico, generale, comunitario in fatto di paesaggio e di territorio, che è un altro aspetto del miglioramento avutosi nel frattempo in Italia, ha trovato uno dei suoi impulsi primari e decisivi proprio nell'applicazione della legge e nei "fastidi" a cui essa ha costretto chi non era abituato a pensare neppure di lontano a tale preminenza come qualcosa di più che un'astratta petizione di principio.»

²⁴⁹ Nell'ultima capitolo (6.) di questa Prima parte.

testo costituzionale dell'“urbanistica” dal “governo del territorio” operata dalla riforma del titolo V evocata nella Prima parte, il piano urbanistico si trasforma secondo l'interpretazione di (Bonora & Cervellati, 2009, p. 30) «da strumento regolatore dell'assetto urbano e territoriale a promotore di uno sviluppo economico basato sull'edilizia».

In altri termini, la pianificazione è passata dal modello tradizionale «della regolazione d'autorità (che, in termini più generali, significa scambio tra consenso e beni autoritativi), la quale si esprime tipicamente mediante comando, controllo e norma» ad un altro nel quale si inseriscono, non senza difficoltà e problematiche, nuove «questioni e pratiche» (Vettoreto, 2007, pp. 20-21²⁵⁰), le quali

(definite anche come *soft law*) costituiscono modelli “deboli” di regolazione, forse adeguati nelle situazioni complesse di *governance* multilivello (che, come abbiamo detto, sono possibili anche a livello locale, sia per la sedimentazione di istituzioni pubbliche con funzioni settoriali, sia per l'articolazione degli attori locali con interessi territoriali), e si ritrovano, in forme diverse, nei processi di pianificazione del territorio.

Gli strumenti introdotti a tutela dei centri storici evocati nel capitolo precedente si inseriscono tra queste pratiche, che ridefiniscono in qualche misura il rapporto tra conservazione e pianificazione (Gasparri, 2001) ma appaiono limitati da una «debole operatività e [un] deficit di integrazione, cioè: un regime “passivo” di regole urbanistiche incapaci di attivare trasformazione effettiva (una mera regolazione “d'attesa”) ed uno spettro troppo ri-

²⁵⁰ Vedi (Vettoreto, 2007, pp. 20-21):

«- i processi di decentramento, devoluzione o sussidiarietà verticale e orizzontale, che, assieme con la presenza di una molteplicità di istituzioni “funzionali”, tende a generare situazioni complesse di *multilevel governance* e configurazioni reticolari della pubblica amministrazione;

- le *partnership* pubblico-private (comuni nel campo delle politiche europee, lo sono meno nel campo urbanistico; si pensi tuttavia alla rilevanza delle “società di trasformazione urbana”), che ridefiniscono in modo radicale il tradizionale significato delle regolazioni e delle responsabilità;

- le forme di regolazione negoziata, che appare tipicamente campo della pianificazione contemporanea, in particolare quando il riferimento è agli usi del suolo e a beni comuni quali l'ambiente e il paesaggio;

- la generazione di reti (che non sono solo prerogativa della cosiddetta pianificazione strategica) e la loro eventuale istituzionalizzazione per la costruzione di scenari, strategie e modalità di attuazione delle azioni di piano;

- i processi (assai poco esplorati) della produzione ed uso condiviso e coordinato dell'informazione territoriale (si noti che l'uso dell'informazione è classicamente una forma di regolazione) e gli effetti dell'uso delle tecnologie avanzate rispetto all'efficacia ed efficienza dei processi;

- la rilevanza del tema della costruzione collettiva ed interattiva di *usable knowledge* e dell'apprendimento sociale e organizzativo come specifica forma di regolazione nel quadro della *governance*;

- i temi dell'*accountability* delle prestazioni tramite procedure valutative in itinere ed ex-post (assai meno influenti nelle pratiche italiane rispetto alle esperienze europee, come retaggio di una scarsa attenzione al tema del piano come processo);

- la relazione tra processo di piano e valutazione ambientale strategica, in relazione alle questioni di trasparenza e legittimazione di un'azione pubblica nella quale sempre più spesso concorrono soggetti estranei alle forme tradizionali di rappresentanza politica.

Insieme a queste questioni e pratiche vanno considerati i temi degli *standard* nell'accezione contemporanea (come accettazione volontaristica di un obiettivo definito esogenamente e forma di regolazione condivisa), delle *best practices* e degli strumenti di certificazione (soprattutto quelli di natura pubblicistica).»

stretto di attenzioni, aventi per oggetto la sola dimensione fisica e, perlopiù, esclusivamente edilizia» (Bonfantini, 2013, p. 157). Si distingue invece «per la capacità di attivare energie umane e risorse economiche, piuttosto che metodi e tecniche originali di trasformazione fisica, differenziandosi in questo dagli interventi del secolo scorso, innovativi piuttosto (e talvolta solo) da quest'ultimo punto di vista» (Gabellini, 2008, p. 96) l'esperienza dei programmi Urban, che ancora secondo (Bonfantini, 2013, p. 157; vedi anche Stanghellini, 2008) «ha costituito anche il più rilevante momento di riemersione della questione dei centri storici in una prolungata stagione in cui questi sembravano scomparsi dall'agenda urbanistica».

Perlopiù, innovazioni così puntuali o limitate nel tempo si confrontano con un contesto in cui, come rilevato da Bernardo Secchi (2000, pp. 37-38), gli urbanisti si sono ritrovati più che mai «esposti alla versione ingenua e popolare della propria disciplina». Se questo avviene «in misura del tutto eccezionale», osserva Secchi, è essenzialmente perché (*ibid.*)

[l]'urbanista, più di altri studiosi e progettisti, per dar luogo a una concreta modificazione della città e del territorio, deve ottenere il consenso di una molteplicità di soggetti individuali o collettivi situati entro spazi sociali tra loro differenti, dotati di poteri e mossi da interessi, aspirazioni, immaginari, stili di pensiero e di comportamento assai diversi e il più delle volte opposti, che nei confronti della costruzione, modificazione e trasformazione della città hanno responsabilità morali, culturali e giuridiche assai differenti.

Un tratto di questo processo ci interessa da vicino, quello dei conflitti considerati nella loro dimensione territoriale. Un'ampia letteratura ha discusso questo tema, rilevando in particolare quanto le forme di partecipazione di recente introduzione quali le valutazioni ambientali (VAS e VIA) rilevino spesso dalla mera procedura piuttosto che da un'effettiva pianificazione del territorio, mentre vi è «da parte dei comitati e delle associazioni di cittadini coinvolti, una riscoperta della dimensione collettiva dei beni e dei valori ambientali, paesaggistici e storico-culturali, che si stanno perdendo; e il fenomeno noto come NIMBY non riesce a spiegare quanto sta succedendo» (L. Fregolent in *ibid.*, 2014, p. 16). Se ultimamente la stessa letteratura si è sviluppata in modo convincente secondo un approccio territoriale e/o addirittura locale (vedi *ibid.* e il portale "Atlante italiano dei conflitti ambientali"²⁵¹), una parte significativa di essa è stata dedicata all'analisi dell'impatto del turismo di massa nelle città interessate, attraverso le mobilitazioni della cittadinanza nei suoi confronti (Colomb & Novy, 2017; vedi anche, a proposito di Venezia, Barzaghi & Fiano, 2015; Cantaluppi & Wacogne, 2016). Specialmente in questi casi la possibilità di una *governance* equilibrata del territorio (a partire appunto dalle città più "turistiche") appare per ora più virtuale che concretizzabile, non ultimo di fronte al fenomeno globale (e in crescita costante) del turismo (vedi anche Wacogne, 2018b). Ma se gli studi economici si sono posti la domanda della "capacità di carico" delle "città d'arte" nei confronti del turismo di massa (Van der

²⁵¹ A cura del Centro di Documentazione dei Conflitti Ambientali (URL <http://atlanteitaliano.cdca.it/>).

Borg *et al.*, 1996), la pianificazione stenta ancora a intercettare il problema - che va ben oltre una nuova forma di *gentrification* (Semi, 2015) - sia nella letteratura che in pratica²⁵² (vedi ad esempio Martinelli & Gastaldi, 2016).

Il coinvolgimento strutturato di nuovi attori - sostanzialmente i "privati" -, o le nuove modalità di coinvolgimento di attori già almeno in parte strutturati - come gli stessi cittadini -, sono stati ancora modificati proceduralmente e non solo dalla recente istituzione delle Città Metropolitane, di fronte ad un ulteriore svuotamento, sia di risorse che di competenze, delle province - dove sono state mantenute (INU, 2017). Non è qui il luogo per discutere nel merito tale innovazione istituzionale, ma si può comunque osservare che l'opportunità che i nuovi enti rappresentano in termini di *governance* integrata del patrimonio urbano, tra "centri storici" e "periferie", appare limitata dalla loro stessa operatività, ancora perlomeno incompleta nella maggior parte dei casi e con sensibili divari tra loro (Urban@it, 2017 e *id.*, 2018).

Tra i temi che hanno assunto una nuova rilevanza per la pianificazione territoriale negli ultimi anni, due vanno citati qui per l'impatto che hanno o possono avere sul patrimonio urbano: il contenimento del consumo di suolo da un lato, e il riuso degli edifici ed aree dismesse dall'altro. Il primo viene perseguito da una significativa parte del terzo settore attraverso la promozione di una legge nazionale dedicata²⁵³; il quadro regionale rimane molto eterogeneo e «praticamente dovunque la definizione di consumo di suolo non è coerente con quella europea e nazionale o, comunque, sono presenti deroghe o eccezioni significative» (ISPRA, 2018, p. 9; vedi anche INU, 2017). Il riuso degli edifici e delle aree dismesse appare invece come un insieme di pratiche assai diffuso²⁵⁴, recentemente intercettato e approfondito da un importante progetto di ricerca nazionale²⁵⁵. Mentre appaiono connessi anche da una certa filiazione con tematiche della pianificazione privilegiate negli ultimi decenni quale la riqualificazione delle aree industriali dismesse e in generale il controllo della crescita insediativa, contenimento del consumo di suolo e riuso si distinguono per i modi

²⁵² Più volentieri si è scritto delle potenzialità di sviluppo offerte dal "turismo di nicchia" nel caso dei borghi e delle aree interne, vedi ad esempio (Bonfantini, 2013).

²⁵³ L'iniziativa "People4Soil", portata dalla coalizione "Salvailsoil" che riunisce Coldiretti, FAI-Fondo Ambiente Italiano, INU-Istituto Nazionale di Urbanistica, Legambiente, LIPU, Slow Food Italia, TCI -Touring Club italiano e WWF Italia, ha raccolto oltre 82.000 firme a settembre 2018; vedi "Una legge per il suolo: ora!", pubblicato sul sito dell'INU il 14 settembre 2018 (URL <http://www.inu.it/36616/comunicati-stampa/una-legge-per-il-suolo-ora/#more-36616>). Il Ddl "Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato" approvato dalla Camera (C. 2039) risulta "in corso di esame in commissione" in Senato (S. 2383) dal 31 ottobre 2017, prima del termine della precedente legislatura; la prima proposta in questo senso risale al 2012 (ISPRA, 2018, p. 7).

²⁵⁴ Per fare un esempio recente e di una certa portata si può citare la riconversione delle Officine Grandi Riparazioni di Torino a «nuove Officine della cultura contemporanea, dell'innovazione e dell'accelerazione d'impresa a vocazione internazionale» da parte della Fondazione CRT, che aveva acquisito l'edificio nel 2012; vedi il sito dedicato (URL <http://www.ogrtorino.it/project>).

²⁵⁵ Il PRIN 2010-2011 "Re-cycle Italy. Nuovi cicli di vita per architetture e infrastrutture della città e del paesaggio" (responsabile scientifico nazionale Renato Bocchi, Università IUAV di Venezia), conclusosi nel 2016; una parte degli esiti del progetto è stata pubblicata in (Fontanari & Piperata, 2017).

diametralmente opposti con i quali si intende generalmente perseguire i relativi obiettivi: regolamentazione ai vari livelli legislativi nel primo caso, promozione di “buone pratiche” e di una semplificazione normativa e procedurale nel secondo (Fontanari & Piperata, 2017²⁵⁶).

Soprattutto, al di là di questo paradosso, mentre al livello europeo «the institutions of planning for the historic environment are changing [...] from imperative planning which relies on formal regulations and codes, to more indicative planning which makes use of broader policy statements and a process of negotiation» (Planning & Heritage, 2018, pp. 73-74), il contesto italiano sembra distinguersi per un'integrazione incompleta della dimensione patrimoniale, al di là di quella paesaggistica, nella pianificazione (vedi anche Martinelli & Gastaldi, 2016²⁵⁷). Questo è particolarmente evidente da un lato nelle situazioni di emergenza quali causate dai ricorrenti eventi sismici ai quali il Paese è soggetto (Bonfantini, 2013), dall'altro nei confronti dei modelli del *conservation-planning* britannico (Pendlebury, 2013) e del *nota ruimtelijke ordening* (Janssen et al., 2014, e ancora Planning & Heritage, 2018).

5.3. Progetto, piano, politiche: culture a confronto?

E' nota la definizione proposta da Bernardo Secchi per cui l'urbanistica rappresenta (2000, pp. 6-7)

non tanto un insieme di opere, di progetti, di teorie o di norme unificate da un tema, da un linguaggio e da un'organizzazione discorsiva, tanto meno [...] un settore d'insegnamento, bensì le tracce di un vasto insieme di pratiche: quelle del continuo e consapevole modificare lo stato del territorio e della città.

In tale accezione l'urbanistica come la pianificazione²⁵⁸ appare tutto sommato assai simile nelle sue “figure” alla tutela dei beni culturali, senonché quest'ultima appare più normativa che discorsiva, mentre mira a ridurre al massimo le modifiche, per quanto “consapevoli”, portate ai suoi oggetti (Smith, 2006). Del resto gli stessi limiti dell'apparato regolativo dei beni culturali evocati sopra trovano eco nel campo della pianificazione: Luciano Vettoretto

²⁵⁶ Vedi ad esempio (Fontanari, 2017, p. 231): «L'assumere un atteggiamento *re-cycle* porta a rinnovare l'attenzione al patrimonio, ma obbliga anche a fare chiarezza su quali siano i nodi da sciogliere per poter agire sul patrimonio edilizio esistente e su quali siano i meccanismi che sciolgono i dispositivi vincolanti, rendendo plausibile l'azione di *re-cycle* sul patrimonio.»

²⁵⁷ Gli animatori dell'atelier dedicato a “L'Italia tra palinsesto e patrimonio” nell'ambito della XVIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti sottolineano in particolare (Martinelli e Gastaldi, 2016, p. 288) che «[i] contributi [...] hanno evidenziato come la progettazione e la sperimentazione di scenari inediti - attraverso cui ricollocare, riusare, riciclare la città antica e i paesaggi culturali - possano scardinare vecchi modelli ancora resistenti nelle pratiche, e contribuiscano a ripensarne e a gestirne la modificazione. In questa cornice, il turismo rappresenta un potenziale strumento di valorizzazione del territorio ma allo stesso tempo rischia di essere un possibile fattore di depredazione/depauperazione».

²⁵⁸ Non è qui il luogo per proporre una distinzione tra i due termini, dei quali sono state proposte definizioni ugualmente ampie: basta confrontare quella appena citata a quella di Astengo riportata nella Prima parte (nota).

osserva così (2009, p. 202) che «[r]ecognising the deterioration of the territory and of the urban and rural landscape (one of the major economic and cultural assets of Italy) and the causes, despite existing spatial plans at any administrative level, brings forward to question the legitimacy of traditional statutory planning and calls for new horizons»²⁵⁹.

Anche proprio la questione della legittimità suggerisce che la pianificazione, più che imbattersi in difficoltà e limiti tecnici (Mazza, 2002), si ritrova presa al proprio interno da un confronto tra culture sensibilmente diverse -per quanto sia difficile caratterizzarle, non solo da un Paese all'altro (Nadin & Stead, 2008 e *id.*, 2009) ma anche al livello nazionale (Vettoretto, 2009, p. 189):

A planning culture cannot be reduced to what planners say about planning. A planning culture is not only a professional culture (or ideology), but the way in which, in some historical moments, a (situated - national, regional or urban) society has institutionalised planning practises and discourses; in other words, values, ways of defining problems, rules, instruments, evaluation criteria, professional/expert roles and knowledge, and relations between institutions and actors, and among state, planners, and civil society.

This definition of planning culture is particularly significant for the Italian case, where, unlike other situations in which an influential national 'planning culture' is consistent with social, political, and administrative culture [...], we can observe, differently located in space and time, significant gaps between planners' intentions and planning outcomes, exemplary and ordinary planning practices, and planners' cognitive frames and political and administrative cultures and practices.

Nel campo del patrimonio urbano e del paesaggio questo si complica ancora dal coinvolgimento di culture almeno in parte "esterne" a quelle della pianificazione - e cioè, oltre a quella della conservazione già evocata, in particolare quella dell'architettura e del design. Mentre un interessante dialogo tra queste culture è stato raccolto ad esempio in (Marini & Roversi Monaco, 2016) e in (Marini, 2017), si può qui brevemente evocare il dibattito, tuttora vivace, dell'inserimento dell'architettura contemporanea nei contesti "storici"²⁶⁰. Più che per il fiorire degli esempi, più o meno iconici e/o polemici (vedi ad esempio Cervellati, 2010; Italia Nostra, 2017), tale dibattito è significativo per la polarizzazione delle posizioni in campo, che solo al costo di una semplificazione si possono ricondurre da un la-

²⁵⁹ Lo stesso Vettoretto delinea una situazione attuale (quasi dieci anni fa, ma forse poco è cambiato) confusa per (*ibid.*, p. 201): «From the point of view of ordinary planning practices the present situation is often a sort of hybridisation of mere regulative styles and new perspectives. Ambiguity and uncertainty characterise the making of spatial planning; still unclear is the image of connections among structural, strategic and regulative issues in various planning instruments, and of the actual role of participation, which is often reduced to information and consultation practices. The change is however significant, and more or less defines new social and political condition for planning.»

²⁶⁰ E' significativo che nel 1975 Eugenio Vassallo rilevasse a tal proposito che (p. 84) «[i] termini della controversia sul rapporto tra antico e nuovo sono [...] ancora presenti, il loro superamento è, dunque, più formale che sostanziale».

to agli architetti (interessati a valorizzare i propri progetti) e dall'altro ai conservatori (per professione oltre che per sensibilità) e ai pianificatori (eredi della cultura della "città storica")²⁶¹. Confrontando ad esempio la tesi di (De Fusco, 1991²⁶²) a quella di (Cervellati, 2010²⁶³), appare quanto «[p]er tutto il Novecento, l'ansia del moderno si è alternata (e si è contrapposta) alla nostalgia del passato» (*ibid.*) attraverso discipline e culture, mentre - posto che come abbiamo visto la stessa conservazione in quanto istituzione è essenzialmente moderna - è chiaro per tutti che «la coesistenza di antico e nuovo nei centri storici si realizza conservando la loro struttura urbanistica e modificando modernamente la loro parte architettonica» (De Fusco, 1991, p. 97), implicando un'interrelazione tra conservazione, pianificazione e discipline del progetto, ma anche sviluppo e/o sostenibilità (Bonfantini, 2013; Carta, 2002; De Varine, 2002; Evangelisti *et al.*, 2008; Fontanari & Piperata, 2017; Ponzini, 2008; vedi anche Martinelli & Gastaldi, 2016²⁶⁴). Del resto si manifestano talvolta posizioni condivise trasversalmente, come la denuncia contro la recente variante al Regolamento ur-

²⁶¹ In generale è stato rilevato che (Secchi, 2000, p. 117) «[g]li ultimi decenni del secolo sono stati ovunque percorsi da un'inconcludente polemica tra piano urbanistico e progetto di architettura», ma lo stesso Secchi evoca una varietà di atteggiamenti in entrambi i campi. Significativa è anche la testimonianza di Pier Luigi Cervellati nell'intervista rilasciata a Francesco Ermani per *Repubblica*, che suggerisce il carattere interrelazionale di queste culture: «Penso alla sua [Benevolo] vicenda universitaria e al fatto che per tre volte fu respinto al concorso a Roma. Al quarto tentativo riuscì ad andare a Firenze. E poi a Venezia dove venne chiamato da Giuseppe Samonà, rettore allo Iuav. Noi assistenti lo seguimmo. Credo si sentisse fuori luogo, soprattutto dopo l'arrivo di Manfredo Tafuri. Quando, qualche tempo dopo, Benevolo passò all'università di Palermo, Tafuri ci fece trovare tutte le nostre cose sul pianerottolo. Fu un gesto piuttosto brutale, ma credo che alla fine rappresentasse i reali rapporti di forza. Tafuri, con una barba da profeta, interpretava perfettamente lo spirito del tempo. Benevolo per volontà e stile ne era immune».

²⁶² Lo storico dell'architettura giunge così, in conclusione a questo saggio dedicato all'evoluzione del tema "centri storici", alla seguente riflessione: «Ora, è possibile ottenere i vantaggi del "moderno" abitando nella città antica e conciliarli con gli altri che solo questa sembra in grado di offrire? La risposta potrebbe essere: poiché è possibile costruire il nuovo nell'antico e non viceversa, ovvero riprodurre l'"effetto città" nelle aree periferiche, la coesistenza di antico e nuovo nei centri storici si realizza conservando la loro struttura urbanistica e modificando modernamente la loro parte architettonica; naturalmente escludendo gli edifici monumentali (per i quali tutti pensano esclusivamente a un restauro di tipo conservativo) e intervenendo solo sulle fabbriche prive di valore storico-artistico e in uno stato di degrado. Notoriamente non è scindibile l'architettura dall'urbanistica, ma in realtà è proprio quello che sta avvenendo secondo lo schema: urbanistica preesistente/architettura nuova, la cui novità *mutatis mutandis* è proprio ciò che si è sempre fatto nella logica della stratificazione storica» (p. 97).

²⁶³ A proposito del riassetto del Parco della Pace antistante Palazzo della Pilotta a Parma, agli inizi degli anni 2000: «L'insuccesso della pratica progettuale e amministrativa, il ritorno a logore quanto sterili diatribe sull'inserimento della nuova architettura all'interno della città storica, il disastro dell'urbanistica italiana disorientano sull'azione stessa di tutela e sui criteri del progetto di restauro degli edifici di valore storico e artistico, sottomettendoli così a una mercificazione quasi coatta. [...] La soluzione per definire un assetto architettonico del piazzale non può appartenere alla sfera della creatività progettuale, e neppure la ricostruzione (più o meno conforme) di un luogo tanto modificato nel corso degli ultimi secoli può trovare soluzioni da tutti condivise. Il progetto per questo piazzale è ricco d'insidie e d'incognite, al di là di qualsiasi appartenenza, conservatrice o innovatrice. Che fare di un luogo pubblico centralissimo, mai finito, progettato e riprogettato, tormentato e bombardato, diventato un desolante parcheggio?»

²⁶⁴ Il carattere di *atelier* sintetizzato -nell'ambito della XVII conferenza della SIU e sulla base di interventi da parte di relatori dai profili vari anche se tutti interessati al tema- da questi autori lo rende particolarmente significativo in questo senso.

banistico di Firenze che abolisce l'obbligo del restauro su monumenti e immobili storici e con la quale «Firenze si pone all'avanguardia nello smantellamento della cultura operativa sui Centri Storici sancita dalla Carta di Gubbio»²⁶⁵.

Il patrimonio urbano può quindi essere considerato una cultura ibrida e composita - alla quale la pianificazione ha certo portato un contributo essenziale, ma ora più che mai insufficiente -, un "assemblage" simile a quello messo in luce nel caso britannico da (Pendlebury, 2013, p. 724):

In the particular case of conservation-planning, powerful competing economic discourses have influenced conservation discourse and practice and necessitated a careful development and positioning of the AHD [*authorized heritage discourse*, ndr] by the sector in order to sustain political legitimacy. This has led to a different AHD, or series of sub-AHDs, than might have been self-generated without such external influence. Despite grand rhetorical government statements about the importance of heritage, the sector has constantly felt the need to justify its relevance. As such, it is both in competition with other sectors, within and without the state, and charged with delivering more overarching public policy goals.

Forse proprio perché troppo impegnato nella ricerca della propria legittimità oltre che poco articolato, tale "assemblage" ha stentato a mettersi in pratica; torneremo su questo punto nel capitolo 7. Occorre per ora esplorare brevemente il campo delle politiche già in più parti evocato.

6. Il patrimonio urbano e "altri" ambiti di politiche

Abbiamo cercato di suggerire che la contrazione dei centri storici è imprescindibilmente legata alla situazione delle periferie; che i borghi e le aree interne in generale conoscono processi simili, intercettati in modo sensibilmente diverso dall'azione pubblica rispet-

²⁶⁵ Da "Variante al Prg di Firenze abolisce l'obbligo del restauro edilizio su monumenti e immobili storici" di G. Losavio e I. Agostini, pubblicato sul sito nazionale di Italia Nostra il 10 aprile 2018 (URL <http://www.italiano-stra.org/variante-al-prg-di-firenze-abolisce-lobligo-del-restauro-sui-monumenti/>). Se in merito si è espressa prevalentemente una singola voce (quella di Iaria Agostini, ma vedi anche il parere della consigliera comunale Cristina Scaletti, che lamenta che la Soprintendenza non sia stata almeno «audita in commissione», nel comunicato stampa del Comune di Firenze intitolato "Variante Regolamento urbanistico, Scaletti (La Firenze viva): 'La cultura grande assente nella discussione sulla delibera sui limiti di intervento per il patrimonio edilizio di interesse storico architettonico'", 16 aprile 2018, URL <https://www.comune.fi.it/comunicati-stampa/variante-regolamento-urbanistico-scaletti-la-firenze-viva-la-cultura-grande>), è significativo che canali diversi per sensibilità e interessi vi abbiano fatto eco, quali *Repubblica* ("Edifici storici. Una variante ne indebolirà la tutela", 27 marzo 2018; URL <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2018/03/27/edifici-storici-una-variante-ne-indebolira-la-tutela>) il sito emergenzacultura.org (che ha ripreso l'articolo precedente, URL <https://emergenzacultura.org/2018/03/27/ilaria-agostini-firenze-edifici-storici-una-variante-ne-indebolira-la-tutela/>), e il sito salviamoilpaesaggio.it (che ha ripreso una trascrizione del contributo della stessa Iaria Agostini all'incontro "All'assalto della città pubblica! Firenze elimina il restauro e spiana la strada ai grandi capitali" organizzato da Spazio InKioistro, etenutosi a Firenze il 28 marzo 2018, URL <http://www.salviamoilpaesaggio.it/blog/2018/05/firenze-una-variante-per-la-degenerazione-urbana/>).

to ai due ambiti precedente. Al contempo, conservazione e pianificazione non appaiono più sufficienti per assicurare la sostenibilità del patrimonio urbano in generale. Così, osservano (Cutolo & Pace, 2016, p. 56),

all'inizio del terzo millennio, in gran parte del territorio europeo il centro antico è tornato a essere davvero il cuore della città: fisico, simbolico e persino finanziario. Le strategie di riappropriazione di queste aree, da parte di politiche urbane sempre più complesse e articolate, sono oramai speculari alle strategie che regolano le trasformazioni delle aree periferiche nonché la crescita eventuale di nuovi pezzi di città. Così, il patrimonio urbano consolidato corre il rischio di indebolirsi sotto il peso di funzioni, attività, aspettative (non solo economiche) assai ingenti: tutela e valorizzazione saranno, sempre più, l'orizzonte dove tutto ciò deve acquisire anche un'indispensabile significato etico, che vada al di là della costruzione di immagini da cartolina. Solo in tal modo il passato delle città potrà meritare un futuro sostenibile.

A sua volta (Bonfantini, 2013, p. 159):

Al cuore della città storica, quello per il centro storico è oggi [...] un articolato progetto di politiche urbane integrate che non si risolve nel piano urbanistico, e tanto meno nei suoi aspetti regolativi più tradizionali (disciplina delle categorie d'intervento sugli edifici), ma si pone all'intersezione di una pluralità di azioni e strumenti diversi (generali, settoriali, ordinari, speciali), secondo mix originali da definirsi in relazione alle opportunità e alla specificità dei contesti, capaci di incidere al contempo sui caratteri spaziali (dello spazio edificato ma soprattutto dello spazio aperto), sui modi di funzionamento e i caratteri performativi (ad esempio, con riferimento ai regimi orari), sulle pratiche d'uso delle diverse popolazioni urbane (nella composizione delle loro "convivenze" possibili).

Infine (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 166) auspicano

politiche urbanistiche, patrimoniali e infrastrutturali – di cui si rilevano le prime proposte in ambito nazionale ed internazionale [...] – capaci di elevare l'accessibilità dei centri antichi senza compromessi ambientali; di permettere condizioni di residenza a più fasce e gruppi sociali; di assicurare la compresenza di attività economiche e di rendere il centro antico un luogo di produzione di ricchezza in più ambiti della vita economica.

Alla luce di queste analisi cercheremo quindi in questo capitolo di dare conto dell'impatto, positivo o negativo (senza pretendere valutarlo e nemmeno confrontarlo), che possono avere le "altre" politiche, secondo una classificazione più tematica che sistematica²⁶⁶ - anche perché se un'ampia letteratura richiama politiche che integrino il patrimonio urbano come risorsa da tutelare e valorizzare, più confuso è il quadro della relativa enfasi posta su tale ambito di politiche piuttosto che un altro, come emerge dalle tre citazioni ap-

²⁶⁶ Senza pretendere ad una ricostruzione storica ma solo per ordinare i paragrafi di questo capitolo, si è cercato di seguire l'ordine di emergenza e trattamento di questi ambiti di politiche (con riferimento ai centri storici, alla "città storica" o al patrimonio urbano in generale).

pena fate. Del resto, la questione spesso sollevata dell'intersettorialità delle politiche urbane emergerà anche attraverso i successivi paragrafi.

6.1. Casa e *welfare*

Come anticipato nella Prima parte il tema della casa o dell'abitare è forse il primo ambito di politiche ad essere intercettato in relazione con il patrimonio urbano; il PEEP Centro storico di Bologna del 1973 viene spesso citato come riferimento in questo senso (Bandarin, 1979; Bravo, 2010; De Pieri & Scrivano, 2004; ma anche ad esempio Pendlebury, 2009; Bandarin & van Oers, 2012), ma si può anche citare l'uso di fondi GESCAL per il recupero di edifici o quartieri storici ad uso residenziale (vedi ad esempio ANCSA, 1973; Ceccarelli & Indovina, 1977). Del resto, in un contesto sensibilmente diverso, mentre gli sventramenti e il "risanamento" operato attraverso lo sgombero di interi quartieri considerati insalubri furono presto associati, tra la fine dell'Ottocento e dell'inizio del secolo scorso, alla realizzazione di nuovi quartieri (vedi ad esempio Barbiani, 1983), quali la stessa Marghera. La storia delle politiche per la casa e in generale di *welfare* insomma si intreccia con quella dell'urbanistica italiana e non solo, tra «fatica di rilegittimazione, di riattribuzione di senso al proprio ruolo ed agire sociale» e «l'affermarsi di uno Stato assistenziale connotato da un'evidente intenzionalità omogeneizzante attraverso la variegata articolazione di iniziative locali», oltre che con la città e la società tutta (Ernesti, 2012; vedi anche Cremaschi, 2008).

Le evoluzioni recenti di questo ambito di politiche segnano «l'esigenza di un nuovo modello di pianificazione integrata degli spazi urbani che tenga conto delle nuove domande e delle opportunità offerte da soluzioni organizzative e imprenditoriali diverse dal passato» (Urban@it, 2018, p. 103²⁶⁷). Diverse strade sono state percorse ai diversi livelli, componendo un quadro poco articolato al livello nazionale. Dal "Piano casa" avviato dalla legge finanziaria del 2008 (art. 11 del dl. n. 112/2008) e dal "Piano nazionale di edilizia abitativa" del 2009 (d.c.p.m. del 16 luglio) fino alle "Misure urgenti per l'emergenza abitativa, per il mercato delle costruzioni e per Expo 2015" (d. n. 47/2014), attraverso l'introduzione del concetto di "Edilizia residenziale sociale" (dm. del 22 aprile 2008), si fa strada l'idea che «l'abitare è un servizio», connotando un passaggio da «politiche per la casa» a «politiche per l'abitare» (*ibid.*). Mentre il "Bando periferie" avviato nel 2016 ha fornito un'opportunità di riqualificare parte del patrimonio dell'Edilizia residenziale pubblica trascurato dai provvedimenti precedenti e spesso sottoutilizzato²⁶⁸ - non solo nelle "periferie" nel senso comune

²⁶⁷ In cap. VI, "Politiche integrate per la mobilità e l'abitare", a cura di Francesca Cognetti, Laura Fregolent, Pierluigi Coppola e Marco Spinedi, pp. 103-115.

²⁶⁸ Un provvedimento in questo senso potrebbe essere approvato dal Consiglio regionale del Veneto, il disegno di legge "Politiche per la riqualificazione urbana e l'incentivazione alla rinaturalizzazione del territorio veneto" approvato dalla Giunta l'8 ottobre 2018 (vedi la pagina dedicata alle novità normative e giurisprudenziali in materia di ambiente e territorio sul sito della Regione del Veneto, URL <https://www.regione.veneto.it/web/ambiente-e-territorio/urbjus?fbclid=IwAR2BfeG1ZEmq8XXGxSfY-GiUAYUmx9TSTNXBdC8ZqrWI6dBOAUg9trVs5Z04>)

del termine (ANCI & Urban@it, 2017) -, «tende a rilanciare un modello di città che si compone di parti tra loro slegate» (Urban@it, 2018, p. 106). Del resto manca ancora un quadro informativo, e un monitoraggio di questo patrimonio (*ibid.*; Fregolent & Torri, 2018). Al contempo, iniziative più settoriali vengono promosse da fondazioni bancarie quale la Compagnia di San Paolo²⁶⁹; azioni concrete seppur limitate nei numeri sono invece messe in opera da un mondo di associazioni locali come l'Assemblea Sociale per la Casa nel Comune di Venezia.

Iniziative che riconducano ancora *welfare* al tessuto storico delle città sono insomma più l'eccezione che la regola, seppure spesso significative al proprio livello, come nel caso del bando "Insieme, un Welfare di Comunità" con il quale la Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli²⁷⁰ ha messo a disposizione 180.000€ per progetti pertinenti a Welfare, Cultura e/o Imprenditoria Sociale (sempre a Napoli vedi anche Laino, 2009).

D'altro canto, come già accennato emerge sempre di più quanto altri processi e ambiti di politiche quali in particolare quelli legati al turismo, abbiano un impatto su quello ora in questione. Ma se alcuni studi si sono interessati ai movimenti sociali che denunciano questi impatti (Cantaluppi & Wacogne, 2016; Colomb & Novy, 2017), dall'introduzione del concetto di "capacità di carico" (*carrying capacity*) a proposito delle "città d'arte" (Van der Borg *et al.*, 1996)²⁷¹, mancano analisi approfondite in questo senso (vedi comunque LADEST, 2018), nonché un'estensione della problematiche (un saggio in questo senso è fornito da Wacogne, 2018) oltre alle stesse "città d'arte" - sia solo perché i numeri del turismo sono in costante crescita al livello globale. Ci si limiterà qui a citare le questioni delle normative in termini di (cambio di) destinazione d'uso tra residenziale e turistico, dei contratti di affitto e la fiscalità, che appaiono come perni per riequilibrare gli usi del patrimonio urbano.

6.2. Mobilità

La mobilità costituisce un altro tema tra i primi ad essere stato intercettato da politiche in relazione con il patrimonio urbano, allora nello specifico per contrastare lo sconvolgimento operato nei centri storici dall'uso generalizzatosi dell'automobile, che comportava inquinamento e quindi un visibile degrado degli edifici, oltre ad una relativa funzionalizzazione degli spazi urbani per la quale le piazze erano state adibite a parcheggi. L'introduzione e lo sviluppo delle Ztl ha così costituito un tratto significativo della pianificazione in Italia e nel resto dell'Europa (Cutolo & Pace, 2016), fino a rappresentare «un sottoinsieme dei

²⁶⁹ Vedi la pagina dedicata sul sito della Compagnia (URL <http://www.compagniadisanpaolo.it/ita/Aree-istituzionali/Politiche-sociali/Welfare>)

²⁷⁰ Vedi l'elenco dei progetti selezionati sul sito della Fondazione (URL <http://www.fondcomnapoli.it/fcn/idPage/126/idNews/161/lang/it/>)

²⁷¹ Il concetto era già stato introdotto da Paolo Costa e Jan Van der Borg in un articolo del 1989 (citato in *ibid.*).

centri antichi contraddistinto da dimensioni altamente differenziate» (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 160), a sua volta intercettato in particolare dalle politiche per il commercio.

Con connotati sensibilmente diversi rispetto al passato, nell'ultimo decennio il tema della mobilità è diventato soprattutto "sostenibile", e in quanto tale «uno degli argomenti più discussi delle politiche regionali ed europee» (Urban@it, 2018, p. 107), con forti ritardi nelle città italiane dove i servizi di trasporto pubblico locale sono sensibilmente meno diffusi ed efficienti della media comunitaria mentre il mezzo privato vi prevale nettamente (*ibid.*). In questo contesto l'istituzione delle Città Metropolitane ha comportato la presentazione da parte di ciascuno di tali enti di un Piano urbano della mobilità sostenibile (PUMS), «inteso come piano dinamico, con precise cadenze temporali, sviluppato insieme ai cittadini sin dalle prime fasi» (*ibid.*, p. 110), ma che non risolvono significative carenze di risorse e di competenze.

Insieme alle politiche abitative quelle della mobilità devono fare i conti con «una diversa idea di radicamento territoriale» (Urban@it, 2018, p. 111; vedi anche Cremaschi, 2008; Briata *et al.*, 2009) connotata dall'evoluzione delle dinamiche demografiche e sociali. Pedonalizzazione e pendolarismo, che si pongono ancora come poli di queste politiche, sono ormai caratterizzati da una frammentazione e pluralizzazione delle istanze e delle situazioni.

Le sfide individuate in (Urban@it, 2018²⁷²) del recupero del patrimonio esistente e di una maggiore vivibilità, accessibilità e sostenibilità delle città italiane attraverso la mobilità sostenibile sembrano poter trovare soluzioni (locali, più che tematiche e quindi limitate ma comunque più che rilevanti) nei centri storici quali «infrastrutture per l'urbanità contemporanea» (Bonfantini, 2013; vedi anche Albrecht & Magrin, 2017), a partire dalla densità abitativa e dai percorsi brevi che comportano (per quanto vi siano mantenuti posti di lavoro più o meno qualificati) (Townshend, 2014). Di fronte allo svuotamento evocato nella primo capitolo, appare singolare che all'interno delle politiche urbane vi sia così poca attenzione per i centri storici in questi termini.

6.3. Commercio

Anche il settore del commercio è stato presto oggetto di politiche in relazione con il patrimonio, segnando però, a partire dalla normativa n. 471/1971 sul commercio al dettaglio, una netta separazione tra l'ambito urbanistico e quello commerciale appunto (Ferrucci, 2015). In pratica, gli operatori del settore infatti furono da allora sottoposti ad un doppio regime di autorizzazione, urbanistico-edilizio da un lato (nel quale si «valutava puntualmente la destinazione d'uso dell'immobile, le sue caratteristiche e i suoi vincoli architettonici al fine di rilasciare la concessione edilizia»), commerciale dall'altro (secondo una «logica della pianificazione, come previsto dai cosiddetti "piani di adeguamento e sviluppo della

²⁷² Cap. VI, *op. cit.*

rete di vendita"» [*ibid.*]). Così,

L'inesistenza di una gerarchizzazione tra questi due livelli pianificatori - quello urbanistico e quello commerciale - e l'attribuzione di un ruolo decisionale a due diversi organi su scala municipale, hanno contribuito a dilatare i tempi delle procedure autorizzatorie, evidenziando in molti casi scarsi livelli di coordinamento istituzionale.

A maggior ragione se si aggiunge che in caso di immobili e/o aree vincolate il rilascio dei permessi viene condizionato anche dal parere della Soprintendenza competente.

L'obiettivo di tutelare gli esercizi tradizionali (Sanapo, 2001²⁷³) si trovava contrapposto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, che ispirò una successiva fase di liberalizzazione (Ferrucci, 2015)²⁷⁴, culminata con la "legge Bersani" del 1998²⁷⁵. Mentre con essa veniva attribuita «una centralità nel governo del centro storico e dei piccoli insediamenti commerciali unicamente alla sola politica urbanistica», con l'obiettivo di una semplificazione procedurale a favore degli esercizi minori, sono andate accentuandosi «discontinuità forti in diversi tessuti economici locali, generando espulsioni di attività marginali e inducendo positivi processi di riqualificazione della rete commerciale tradizionale» (*ibid.*).

Dal punto di vista delle competenze la "legge Bersani" ha affidato alle singole Regioni il compito di sviluppare strategie proprie non solo a favore della promozione del commercio nei centri storici ma anche nella prospettiva di una tutela della dimensione di servizio ai residenti attribuitogli, e conferito ai comuni maggiori poteri in merito all'apertura e

²⁷³ Vedi (*id.*): «In questa prospettiva si collocano le innovazioni significative introdotte con il d.l. n. 833/86 parzialmente convertito nella legge 6 febbraio 1987 n. 15 (c.d. "legge Mammi"), recante misure urgenti in materia di contratti di locazioni di immobili adibiti ad uso non abitativo. L'art. 4 di tale legge affida ai comuni, al fine di tutelare le tradizioni e le aree di particolare interesse nel proprio territorio, il potere di negare le autorizzazioni commerciali per determinati prodotti, determinando le attività incompatibili con le esigenze di tutela sopra menzionate ed utilizzando a tal fine le disposizioni della legge n. 426/71 in materia di disciplina del commercio, che in tal modo vengono integrate.

Tale norma, peraltro, è stata da alcuni criticata per l'eccessiva discrezionalità riconosciuta ai comuni a causa della mancata definizione dei parametri "culturali" idonei alla individuazione delle attività commerciali compatibili; altri ne hanno sottolineato la non irrazionalità, auspicandosi in ogni modo una legge di settore capace di connettere la tutela dei valori culturali con le esigenze urbanistiche e commerciali.»

²⁷⁴ L'autore cita le leggi n. 87/1982, n. 121/1987 e n. 375/1988.

²⁷⁵ (*ibid.*): «A seguito della entrata in vigore del d.lg. 31 marzo 1998, n. 114 [noto come "legge Bersani", ndr], concernente la riforma della disciplina relativa al settore del commercio a norma dell'articolo 4, comma 4, della legge 15 marzo 1997, n. 59, la materia delle licenze commerciali è mutata radicalmente con la soppressione, fra l'altro, del tradizionale sistema delle 14 tabelle merceologiche, sostituite da due soli grandi settori, gli alimentari e i non alimentari.

In particolare, l'articolo 6 di questo decreto legislativo, nel disciplinare la programmazione della rete distributiva, affida alle regioni l'insediamento delle attività commerciali di vendita al dettaglio e individua, fra gli obiettivi che le stesse regioni dovranno perseguire, anche:

- la valorizzazione della funzione commerciale a fine della riqualificazione del tessuto urbano, in particolare per quanto riguarda i quartieri degradati al fine di ricostituire un ambiente idoneo allo sviluppo del commercio;
- la salvaguardia dei centri storici attraverso il mantenimento delle caratteristiche morfologiche degli insediamenti e il rispetto dei vincoli relativi alla tutela del patrimonio artistico ed ambientale.»

alla localizzazione degli esercizi in tali contesti (Sanapo, 2001; Ferrucci, 2013 e *id.*, 2015).²⁷⁶ Anche qui è stato rilevato un sensibile grado di discrezionalità nell'iniziativa delle Regioni, e di conseguenza la formazione un quadro nazionale variegato (*ibid.*):

E', dunque, evidente che l'approccio normativo che si va realizzando per i centri storici appare assai distante da una visione coordinata in cui tutti gli attori pubblici e privati mirano a mettere in atto una politica attiva di valorizzazione commerciale, tramite adeguati strumenti di incentivazione, promozione e di marketing urbano.

La recente declinazione nell'ordinamento italiano della "Direttiva europea sui servizi" (nota anche come "direttiva Bolkestein") con il d.lgs. n. 59 del 26 marzo 2010 formula come obiettivo di «garantire la libertà di concorrenza secondo condizioni di pari opportunità e il corretto ed uniforme funzionamento del mercato, nonché per assicurare ai consumatori finali un livello minimo e uniforme di condizioni di accessibilità ai servizi sul territorio nazionale» (art. 1). Al contempo, è prevista la possibilità di regolamentazioni specifiche (ai vari livelli amministrativi) per i centri storici (art. 64), a condizione di sviluppare per tali aree una programmazione informata ed articolata (non limitata cioè a stime).

E' significativo che «[l]a lunga stagione della regolamentazione del commercio, sebbene con le sue differenziazioni [...], tende ad istituire un nesso logico con la rinascita dei centri storici». A tutt'oggi, le politiche del commercio riferite al patrimonio urbano appaiono rappresentino forse il campo dell'azione pubblica (oltre a quello della conservazione e a quello della pianificazione) privilegiato in questo senso²⁷⁷, attraverso l'introduzione in certe Regioni di "distretti del commercio"²⁷⁸, e al livello comunale (spesso d'intesa con le associazioni di categoria) di *town center managers*²⁷⁹. In questo contesto si è palesato un forte in-

²⁷⁶ Le regioni devono «salvaguardare e riqualificare i centri storici anche attraverso il mantenimento delle caratteristiche morfologiche degli insediamenti e il rispetto dei vincoli relativi alla tutela del patrimonio artistico ed ambientale» e «salvaguardare e qualificare la presenza delle attività commerciali e artigianali in grado di svolgere un servizio di vicinato, di tutelare gli esercizi aventi valore storico e artistico ed evitare il processo di espulsione delle attività commerciali e artigianali» (art. 6). Inoltre, è prevista «per i centri storici, aree o edifici aventi valore storico, archeologico, artistico e ambientale, l'attribuzione di maggiori poteri ai comuni relativamente alla localizzazione e alla apertura degli esercizi di vendita, in particolare al fine di rendere compatibili i servizi commerciali con le funzioni territoriali in ordine alla viabilità, alla mobilità dei consumatori e all'arredo urbano, utilizzando anche specifiche misure di agevolazione tributaria e di sostegno finanziario» (art. 10).

²⁷⁷ Vedi anche (Leoni et al., 2014, pp. 30-31): «Posta a cavallo tra rigenerazione urbana e pianificazione strategica, la costruzione di strategie integrate di intervento e scenari di sviluppo per la valorizzazione e il rilancio delle attività imprenditoriali e dei servizi e spazi di prossimità è senza dubbio uno dei principali atout del progetto per i contesti urbani centrali. Ma è soprattutto nei piccoli centri che ripensare il ruolo del commercio, delle microimprese produttive e dell'associazionismo nel presidiare vitalità e qualità dello spazio pubblico, nel rinnovare le forme di promozione del territorio e nel promuovere la rigenerazione urbana appare, nel corso degli ultimi anni, uno dei temi più rilevanti e attuali, non a caso al centro di attività di ricerca-azione e didattiche, spesso realizzate in collaborazione con associazioni di categoria.» Gli stessi autori citano in particolare le iniziative coordinate da Laura Fregolent presso o in collaborazione con l'Università IUAV di Venezia, tra laboratori di corsi di laurea e corsi specializzati.

²⁷⁸ E' il caso della Lombardia (delibera n. 7730 del 2008), del Piemonte (l.r. n. 13 del 27 luglio 2011) e del Veneto (l.r. 28 dicembre 2012, n. 50 e successivi provvedimenti attuativi).

²⁷⁹ Vedi cap. 6.

teressamento da parte delle associazioni di categoria, sia al livello nazionale (Confcommercio, 2018) che al livello locale (vedi il ruolo delle sezioni locali delle associazioni Ascom-Confcommercio, Confesercenti, Cna, Confartigianato nel caso di Comacchio presentato in Leoni et al., 2014, p. 33).

In altri termini, «i problemi contemporanei dei centri storici si affrontano intervenendo, sul piano regolamentativo, nell'ambito di un'economia urbana intesa unicamente e esclusivamente in termini di settore commerciale al dettaglio», manifestando una certa riduzione dal problema, in particolare considerando il campo di esperimenti che costituivano alcuni decenni fa le politiche del *welfare*. Ma soprattutto, osserva (Ferrucci, 2015),

oggi appare assai dimostrato il fatto che la liberalizzazione nei centri storici non ha prodotto di per sé effetti positivi sui centri storici, per il semplice motivo che essa presuppone *in primis* l'esistenza di condizioni economiche sostenibili per l'accesso di nuove attività economiche. [...] Quindi, la tradizionale "ricetta" per il rilancio del centro storico, sul piano economico, ossia la liberalizzazione del commercio, da sola non basta affatto e anzi può generare addirittura ulteriore desertificazione di queste aree urbane. Pertanto, pensare che il problema del centro storico, sul piano economico, possa limitarsi ad interventi sul commercio è riduttivo e distorsivo.

In questo senso non è forse da escludere che la forte accentuazione della concentrazione di rendita fondiaria nei centri storici legata alla crescita del turismo possa costituire un'ulteriore rottura di un equilibrio peraltro già fragile, dopo quella avvenuta con la de-in-

dustrializzazione (Ferrucci, 2015²⁸⁰). I "regolamenti per il decoro" introdotti a seguito del dl. 2016, n. 222²⁸¹ e adottati in particolare nelle città dichiarate Patrimonio mondiale dell'umanità quali Firenze²⁸², Roma (in questo caso il regolamento include la periferia del centro storico, corrispondente ai "tessuti" da T7 a T10 identificati dal Piano Regolatore Generale²⁸³) e Venezia²⁸⁴, mirati anche a riorganizzare il commercio sulle aree pubbliche e limitare i rifiuti generati dagli esercizi proponenti cibo d'asporto, non sembrano costituire una significativa innovazione, se non per un ritorno ad un atteggiamento regolativo in un ambito ampiamente liberalizzato. Al contempo il loro interesse prevalente a tutelare il "decoro" - significativo in questo senso è il soprannome di "regolamenti anti-kebab" che li si dà a vol-

²⁸⁰ Nell'interpretazione di (*ibid.*), «Ci sono vari fattori che intervengono a interrompere quest'equilibrio tra centro storico e periferie in termini di generazione e allocazione della ricchezza economica. In primis, a partire dagli anni Novanta, molte fabbriche, con la globalizzazione economica, si rilocalizzano altrove, perfino in altri Paesi, sfruttando i differenziali esistenti nei costi di produzione. Di conseguenza, le periferie perdono lavoro produttivo e, per via indiretta, i centri storici perdono potenzialità di consumo da parte dei residenti. In secondo luogo, nel settore del commercio al dettaglio, emergono nuovi protagonisti imprenditoriali, nazionali ma anche esteri, capaci di realizzare grandi insediamenti con nuovi format distributivi (centri commerciali artificiali, ipermercati, cinema multisala, centri wellness, ecc.). Questi nuovi insediamenti necessitano di ampie superfici di vendita, nonché di ampi servizi per parcheggiare i mezzi di trasporto, e tendono a localizzarsi in aree periferiche (e non centrali), spesso in prossimità di arterie viarie principali [22]. Tra l'altro, le periferie presentano rendite fondiariale più basse rispetto al centro storico, contribuendo quindi a contenere i costi di questa localizzazione, magari anche tramite l'utilizzazione di edifici manifatturieri dismessi. Infine, le periferie - rispetto al centro storico - sono i nuovi spazi per la concentrazione demografica urbana. In queste aree, vivono moltissime persone che possono contribuire ad alimentare i consumi commerciali. Di conseguenza, il commercio di qualità localizzato nel centro storico subisce uno spiazzamento competitivo rispetto alla grande distribuzione commerciale: molte persone orientano i loro acquisti in questi format di grandi superfici non solo per convenienza economica o per l'ampiezza degli assortimenti o per facilità di raggiungibilità di queste aree con i propri mezzi di trasporto ma anche in quanto tali "luoghi" divengono i nuovi spazi della socializzazione e non solo del consumo. Per reazione all'affermazione competitiva delle periferie commerciali, i centri storici in taluni casi assumono logiche protezionistiche, pensando ai fasti del passato e inibendo la localizzazione di questi format innovativi nei centri storici (per esempio, preservando librerie di modesta superficie rispetto alle nuove ed emergenti catene a succursale specializzate nella vendita dei libri). Ma anche per questo, nel lungo periodo, si accentua il declino del centro storico: la gente vuole questi spazi di consumo e di socializzazione e li va a trovare nelle periferie perché nei centri storici essi non si possono localizzare, talvolta per ragioni di regolamentazione regionale e municipale.»

²⁸¹ In particolare il decreto prevede (art. 1, comma 4) che «[p]er le finalità indicate dall'articolo 52 del *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, [...] il comune, d'intesa con la regione, sentito il competente soprintendente del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, può adottare deliberazioni volte a delimitare, sentite le associazioni di categoria, zone o aree aventi particolare valore archeologico, storico, artistico e paesaggistico in cui è vietato o subordinato ad autorizzazione [...], l'esercizio di una o più attività di cui al presente decreto, individuate con riferimento al tipo o alla categoria merceologica, in quanto non compatibile con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale».

²⁸² Deliberazione n. 4 del 18.1.2016, modificata da deliberazione n. 27 del 27.4.2017 in vigore dal 6.5.2017, "Regolamento Misure per la tutela e il decoro del patrimonio culturale del centro storico "

²⁸³ Delibera n. 30/2017, "Nuovo Regolamento della attività commerciali sulle aree pubbliche"

²⁸⁴ Delibera del Consiglio comunale n. 17/2017, "Misure limitanti l'esercizio di attività non compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale di Venezia da sottoporre all'Intesa con la Regione e sentito il Ministero per i beni e le Attività Culturali, Direzione Regionale per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Veneto, Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna prevista dall'articolo 1, comma 4 del Decreto Legislativo 25 novembre 2016 n. 222."

te²⁸⁵ - limita fortemente la loro portata in termini di rivitalizzazione dei centri storici e del patrimonio urbano in generale. Un approccio diverso, sempre limitato ma più propositivo, è quello dei provvedimenti volti a promuovere i negozi, locali e/o "botteghe" storiche, declinato secondo modalità assai simili a quelle del campo della conservazione, in particolare attraverso un inventario, regolamenti specifici e la segnalazione tramite apposite targhe²⁸⁶.

6.4. Lavoro ed attività produttive

Abbiamo appena visto che le politiche per il commercio sono, o si augura che siano connesse con quelle dedicate al lavoro e alle attività produttive, e in particolare, per quanto riguarda il patrimonio urbano, l'artigianato. In un contesto urbano dove «la natura estrattiva del capitalismo contemporaneo è andata caratterizzandosi per il ruolo crescente rivestito dalla dimensione territoriale», che a sua volta ha segnato il passaggio dalla «città del lavoro» alla «città al lavoro» (Urban@it, 2018, pp. 144-145)²⁸⁷, i centri storici appaiono come luoghi privilegiati da tali processi di estrazione, «attraverso pratiche di *marketing* territoriale, di valorizzazione del *cultural heritage* e così via». Anche in questi contesti -che nessuna normativa caratterizza specificamente per quanto riguarda la disciplina del lavoro- comunque (*ibid.*, p. 147)

[i]l lavoro è sottoposto a queste trasformazioni, nonché all'altrettanto generale compressione del suo stesso valore (sempre peggio remunerato; sempre più precario), secondo modalità che vanno ampiamente travalicando la distinzione tra pubblico e privato.

Il settore agroalimentare, così spesso presentato come un'altra "eccellenza" italiana, oltre ad iniziative di promozione quale l'"anno del cibo italiano" proclamato per il 2018 dal MiBACT e dal MiPAAF²⁸⁸ o festival locali²⁸⁹, è oggetto soprattutto di iniziative private (come nel caso dello sviluppo della catena di distribuzione di generi alimentari Eataly o della piattaforma "L'alveare che dice sì!", iscritto nel movimento europeo *Food assembly*) o del terzo settore (come nel caso delle iniziative del movimento Slow Food o della Coldiretti), interessate ai centri storici soprattutto in termini di localizzazione e di concentrazione della domanda. Al contempo, possono innescare nuove economie e rapporti virtuosi con il patrimonio urbano, ad esempio in termini di logistica dell'approvvigionamento oltre che di con-

²⁸⁵ Più che per motivi discriminatori, ordinanze precedenti al dl. 2016, n. 222 sono state impugnate dall'Antitrust per i limiti posti alla concorrenza, vedi ad esempio (URL <https://www.ilfattoquotidiano.it/2012/09/21/lombardia-lantitrust-vietato-vietare-negozi-di-kebab-e-contro-concorrenza/358806/>)

²⁸⁶ Provvedimenti in questo senso sono assai diffusi, vedi ad esempio il caso lombardo (URL <http://www.negozistoricilombardia.it/elenco-negozi-storici/>) e quello veneto (URL <https://www.regione.veneto.it/web/attivita-produttive/luoghi-storici>).

²⁸⁷ In cap. IX, "Le metamorfosi del lavoro e la città", a cura di Vando Borghi, Devi Sacchetto, Davide Caselli, Barbara Giullari, Massimo Bricocoli e Stefania Sabatinelli, pp. 141-171.

²⁸⁸ Vedi il sito dedicato (URL <http://www.annodelciboitaliano.it/>)

²⁸⁹ Vedi il festival "Si può fare!" organizzato dal comune di Mira in Riviera del Brenta, giunto nel 2018 alla sua terza edizione, vedi il sito dedicato (URL <http://www.sipuofaremira.it/>)

dizioni di lavoro degli operatori (come suggerito ad esempio dalle analisi fornite in ANCSA & CRESME, 2017; Confcommercio, 2018).

6.5. Industrie culturali e creative e “smart city”

Due ambiti di politiche più recenti e interconnessi, quello delle industrie culturali e creative - che possono essere considerati un “comparto” dell’ambito brevemente discusso nel paragrafo precedente - e quello della “smart city”, si distinguono per l’interesse che il primo manifesta per il patrimonio urbano a differenza del secondo (Urban@it, 2018, p. 147²⁹⁰):

La gestione del patrimonio storico e la produzione culturale e artistica sono comparti che sicuramente hanno trovato linfa nell’ambito della riorganizzazione delle funzioni delle città. [...] Si tratta di un’industria in grado di trainare la diffusione di attività economiche nelle quali opera una forza lavoro composita, sia ad alta qualificazione [...], sia scarsamente qualificata e/o precaria e instabile, dando corpo a una realtà più ambivalente di quel che le retoriche sulle città *smart* o *innovative* tendono a rappresentare.

Al livello nazionale un numero significativo di città hanno ottenuto il riconoscimento di “Città creative UNESCO” - coprendo 5 delle 6 tematiche della rete, ad eccezione delle arti numeriche -, testimoniando una volontà di promozione sotto questo profilo, almeno da parte delle amministrazioni che hanno portato avanti le rispettive candidature: Carrara e Fabriano (artigianato e arti popolari), Alba e Parma (gastronomia), Roma (cinema), Torino (design), Milano (letteratura), Bologna e Pesaro (musica)²⁹¹. Del resto come osservato in (Urban@it, 2018, pp. 227-228²⁹²) «lo scarso interesse della UE per la cultura come strumento di trasformazione della città» va inquadrate

in una stagione politica italiana che ha attribuito alle politiche culturali un ruolo accessorio e passivo, giustificandone lo sviluppo sempre più stentato con ragioni di crisi economica. Sull’uno e sull’altro fronte è prevalsa l’indicazione di individuare azioni in grado di attivare processi economici appetibili per il sistema imprenditoriale e, con una logica più di *patronage* che non di attivazione dell’imprenditorialità creativa, le metodologie del *marketing* culturale hanno innervato le politiche urbane italiane spingendo gli investimenti, pubblici e privati, soprattutto nella direzione dell’evento, spesso asservito a parametri televisivi.

Non stupisce in questo contesto che un’altra “eccellenza” italiana (insieme alla ricchezza stessa del patrimonio “culturale” nazionale), quella del restauro urbano e non solo (AaVv., 2014) sia stata poco intercettata dalle politiche sia al livello locale che a quelli regionale e nazionale. La consistenza della domanda locale, assieme alla presenza di ditte e figu-

²⁹⁰ In cap. VI, *op. cit.*

²⁹¹ Vedi il sito dedicato (URI <https://en.unesco.org/creative-cities/>)

²⁹² In cap. XI, “Innovazione sociale: potenziali, rischi e limiti”, a cura di S. Vicari Haddock, C. Renzoni, P. Savoldi, G. Laino, S. Bisciglia, A. Boeri, V. Borghi, A. Borsari, J. Gaspari, V. Gianfrate, G. Leoni, D. Longo, M. Mininni, pp. 203-235

re altamente qualificate, non hanno suscitato ad esempio lo strutturarsi di "distretti" come quelli del commercio, ma solo iniziative come, nel caso di Venezia, il recupero a favore del parco degli alloggi comunali della casa sita in calle delle Beccarie, proposto come modello per la sinergia che ha comportato sia tra gli attori in gioco (Comune, Soprintendenza, Venice in Peril Fund²⁹³, architetti e ditte edilizie) che tra qualità ed economicità del restauro e utilità sociale (AaVv., 2006²⁹⁴), l'istituzione presso l'Università IUAV della Scuola di Specializzazione in Beni architettonici e del paesaggio (nel 2017)²⁹⁵ o il restauro a dicembre 2018 della navata di San Beneto ad opera di una rete di imprese locali, promosso dal CNA di Venezia e dalla Curia Patriarcale²⁹⁶. Al contempo, casi come quello di Genova brevemente analizzato in (ANCSA & CRESME, 2017, pp. 129-131) dimostrano che le industrie culturali e creative sono concentrate solo parzialmente nel centro storico dal punto di vista del loro insediamento, per quanto connesse con esso, e suggeriscono un'attenzione in questo senso che non si limiti a quelle parti di città.

Per quanto riguarda l'artigianato, come il settore agroalimentare sembra destare l'interesse soprattutto dei privati e del terzo settore - l'ultimo provvedimento al livello nazionale è la legge-quadro del 8 agosto 1985, n. 443, mentre si può citare la legge regionale toscana n. 53 del 2008 e il disegno di legge regionale n. 302 "Norme per la tutela, lo sviluppo e la promozione dell'artigianato veneto" approvato dalla Giunta veneta il 2 ottobre 2018. Per quante riguarda le iniziative sviluppate in ambito privato e non profit, come la mostra "Homo Faber" organizzata presso la Fondazione Giorgio Cini di Venezia dalla Michelangelo Foundation for Creativity and Craftsmanship a settembre 2018, in eco a manifesti quali il "best-seller" *Futuro artigiano* di Stefano Micelli (2011), non intercettano la di-

²⁹³ L'attività dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia, all'interno dei quali figura il Venice in Peril Fund, gli è valso nel 2018 il Premio dell'Unione Europea per il Patrimonio Culturale/Europa Nostra Award (insieme ad altre iniziative, vedi il sito dedicato, URL http://www.europeanheritageawards.eu/winner_year/2018/)

²⁹⁴ L'architetto Mario Piana, progettista del restauro (e diventato poi direttore della Scuola appena citata), ne presenta così le coordinate (*ibid.*, p. 37): «Compito fondamentale assunto dal progetto [...] è stato quello di dimostrare, con una reale, concreta esperienza realizzativa, la possibilità di perseguire un pieno recupero funzionale di un edificio abitativo, con operazioni tutte orientate alla massima conservazione e con costi pari o inferiori a quelli correnti sostenuti negli interventi sul tessuto edilizio della città di Venezia: un tentativo, insomma, di superare quella separazione che nel campo del restauro persiste tra l'architettura e l'edilizia, vale a dire quel diverso comportamento -di frequente negato a parole, ma praticato nei fatti- che differenzia gli interventi dedicati agli edifici monumentali da quelli che investono le fabbriche cosiddette minori, gli uni orientati al rispetto e alla conservazione della materia storica, gli altri conseguiti per mezzo del sistematico rinnovo di ogni membratura, parte o finitura edilizia giudicata fatiscente o inadatta.»

²⁹⁵ Vedi la pagina dedicata sul sito dell'ateneo veneziano (URL <http://www.iuav.it/Didattica1/SSIBAP/>)

²⁹⁶ Il direttore dell'Ufficio beni culturali e turismo della Curia, l'arch. don Caputo, afferma che la chiesa è stata individuata «come palestra dove le ditte impegnate nell'attività di formazione saranno utilizzate al meglio per restituire gli spazi alla città», manifestando di voler affrontare la questione delle funzioni dei luoghi di culto: «L'ipotesi attuale perciò è quella di valorizzarla, alternando il culto a un uso culturale [...]»; vedi "San Beneto, la chiesa rinasce grazie al cantiere-scuola Cna", di D. Ghio, pubblicato su La Nuova di Venezia e Mestre, 9 ottobre 2018 (URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2018/10/09/news/s-beneto-via-al-restauro-la-chiesa-si-trasforma-in-un-cantiere-scuola-1.17337174>)

menzione urbana del tema, né quella specifica dei centri storici o del patrimonio urbano. Voci come quella di Andrea Emiliani (s.d.) per cui «[s]cuola e rinnovata professionalità sono le necessità immediate, urgentissime: e con esse un lavoro severo sui temi della bellezza e della poesia, oltre che dell'economia» in una prospettiva in cui «[l]a società artigiana può segnare, come altre volte, la rinascita critica della città storica in Italia e in Europa» appaiono più isolate²⁹⁷.

Un discorso a parte meriterebbe l'istruzione, con la forte presenza degli atenei universitari e delle scuole in generale negli centri storici, per di più spesso all'interno di complessi di grande pregio storico-artistico; presenza che peraltro non sembra più scontata, come dimostrato da casi come il trasferimento delle facoltà scientifiche dell'Università degli Studi di Milano da Città Studi all'area Expo 2015²⁹⁸. L'innovazione sociale sviluppata e/o promossa all'interno o in relazione con le università appare come un vasto campo di sperimentazione²⁹⁹, non privo però dei limiti che essa comporta - individuati da (Urban@it, 2018, pp. 208-210³⁰⁰) rispettivamente «sul piano della giustizia spaziale», nel suo «carattere potenzialmente selettivo» e nella «pluralità degli attori» per quanto «riguarda le loro difficoltà di collaborazione e coordinamento». Ciononostante, il nesso tra politiche culturali e innovazione sociale è stato sviluppato in esperimenti significativi quali le esperienze evocate in (Busacca & Rubini, 2016) e in (Urban@it, 2018, pp. 229-235), tra cui il progetto "Rock - Cultural Heritage leading urban futures"³⁰¹.

Per conto loro, le politiche di *smart city*, più che «in cerca di città» (Urban@it, 2018) appaiono disinteressate alla dimensione territoriale, anche nella misura in cui (Martinelli e Gastaldi, 2016, p. 290)

[s]i dichiara che il patrimonio culturale è ingrediente essenziale della creatività e al contempo la *creative city* un asset capace di offrire un contributo al superamento del gap esistente tra la dotazione di beni culturali e la loro "attivazione", ma non si esplicitano adeguatamente i metodi attraverso i quali superare tale gap. Nella nostra realtà

²⁹⁷ Sembra dimenticata la lezione di Giulio Carlo Argan (1983, p. 93) -non lo cita neppure Emiliani- secondo cui «Lo studio delle interrelazioni tra le arti e la loro convergenza in un concetto unitario di arte, quale che sia la sua inconsistenza sul piano teoretico ha pur sempre una precisa, incontrovertibile realtà storica, perché il concetto di arte non è un'invenzione della filosofia moderna, ma è di tutte le civiltà storiche e nasce dalla consapevolezza della loro intenzionale convergenza in un'unità che si chiama l'arte, ma si realizza di fatto in quel complesso organismo culturale che è la città.»

²⁹⁸ Vedi la notizia sul sito dell'ateneo milanese, dove si ricorda che le attività cliniche di area medica e quelle di Medicina Veterinaria erano già state trasferite a Lodi, in un nuovo Campus disegnato da Kengo Kuma (URL <http://www.unimi.it/lastatalenews/campus-nellarea-expo-manifestazione-interesse-statale>).

²⁹⁹ Vedi la tesi di dottorato elaborata nell'ambito dello stesso curriculum, stesso ciclo da Maurizio Busacca.

³⁰⁰ Vedi cap. XI, "Innovazione sociale: potenziali, rischi e limiti", a cura di S. Vicari Haddock, C. Renzoni, P. Savoldi, G. Laino, S. Bisciglia, A. Boeri, V. Borghi, A. Borsari, J. Gaspari, V. Gianfrate, G. Leoni, D. Longo, M. Mininni, pp. 203-235

³⁰¹ Vedi il sito dedicato del progetto (coordinato dalla Municipalità di Bologna) (URL <https://www.rockproject.eu/>). Va citato inoltre "Open Heritage", un altro progetto finanziato nell'ambito del programma *Horizon 2020* e iniziato a fine 2018.

disciplinare [l'urbanistica, ndr], infatti, sembra esservi ancora una certa estraneità tra chi si interroga sulle forme di attivazione di nuovi processi di valorizzazione dell'*heritage* e chi guarda al campo variegato delle "industrie culturali e creative", che si concentrano in alcune parti della città contemporanea trasformandole e contribuendo a promuovere nuove identità urbane.

I "grandi eventi" quali "Città della Cultura", per la loro forte connessione con il patrimonio urbano, verranno trattati in un paragrafo dedicato (6.7.).

6.6. Turismo

Le politiche come gli studi sul turismo si sono notevolmente sviluppati negli ultimi decenni, insieme ad un costante ampliamento del settore. Mentre anche in questo caso il quadro delle competenze legislative delinea contesti normativi e strategici sensibilmente diversi da una Regione all'altra, il "Piano strategico per il turismo 2017-2022" promosso dal MiBACT (2017a) appare significativo sia per il processo di elaborazione che ha comportato - ad esempio con l'organizzazione di "stati generali" come quelli dedicati al paesaggio nella prospettiva della *Carta nazionale* (2018a) - sia per le sue coordinate in termini operativi e di obiettivi. Nonostante il suo destino sia diventato incerto con il trasferimento delle competenze in materie di turismo al Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (ora quindi MiPAAFT), proprio per il processo che sembra avere innescato dalla sua stessa fase di elaborazione è utile presentarne brevemente le coordinate.

Complessivamente si tratta appunto di una strategia che punta su una migliore governance piuttosto che su misure specifiche e/o allocazioni di risorse, simile quindi per certi versi alla SNAI e ben diversa invece dalle politiche messe in opera attraverso normative, bandi e/o incentivi. A partire dall'immagine di un «Italia paese per viaggiatori», si focalizza sull'offerta di «prodotti» ed «esperienze» e la promozione del "brand" nazionale, caratterizzato dalla ricchezza del proprio patrimonio e dalla «bellezza» del Paese. La visione (o *vision*, poiché si tratta di marketing) del piano viene formulata in termini di competitività in un mercato globale, sulla base del grande potenziale (di crescita) del turismo culturale (*ibid.*, p. 39):

il nostro Paese è destinato a riaffermare la leadership nel mercato turistico, rilanciando la bellezza del suo patrimonio e dei suoi territori quale fattore unico e distintivo di competitività e attrazione. Il turismo viene rimesso al centro del modello di sviluppo ed è in grado di contribuire alla gestione durevole e sostenibile delle risorse culturali e naturali e di produrre benessere economico e sociale dei propri territori.

Tale visione si declina in 4 obiettivi, ispirati ai tre principi trasversali di sostenibilità, innovazione e accessibilità, ovvero rispettivamente:

- A. Innovare, specializzare e integrare l'offerta nazionale;
- B. Accrescere la competitività del sistema turistico;
- C. Sviluppare un marketing efficace e innovativo;

D. Realizzare una governance efficiente e partecipata nel processo di elaborazione e definizione del Piano.

In questa prospettiva, patrimonio e paesaggio appaiono come vantaggi competitivi, ma anche come risorse da coltivare; per ora, oltre ad iniziative di promozione i già citati "Anno dei Camini" (2016) e "Anno dei borghi" (2017) proclamati dal MiBACT, si possono rilevare i bandi attivati del Demanio in attuazione del Federalismo demaniale a favore del riuso di beni dismessi. Mentre quello dedicato ai "cammini e percorsi"³⁰² non riguarda da vicino il patrimonio urbano -ad eccezione dei borghi siti lungo questi percorsi-, il più recente bando "Valore paese", noto anche come "bando fari"³⁰³ e giunto nel 2018 alla sua quarta edizione, pone in certi casi il problema di un'ulteriore monofunzionalizzazione turistica: così a Venezia i beni aggiudicati sono tutti destinati ad attività turistico-ricettive³⁰⁴ (vedi anche ANCSA & CRESME, 2017, dove un processo simile si può osservare nei quattro casi studio: Bergamo Alta, Bologna, Genova e Torino).

6.7. "Grandi eventi" ed altri usi temporanei

Al contempo, non senza contraddizioni, il tema dell'*heritage* prende sempre più centralità nelle politiche di rigenerazione urbana in tutta Europa, ma i valori tradizionali sono solo una parte delle componenti e sovente transitano attraverso "l'urbanistica dell'occasione", quella dei "grandi eventi", delle "Città della cultura", del riconoscimento dell'Unesco e dell'iscrizione nella lista dei World Heritage.

Questa osservazione raccolta in (Martinelli e Gastaldi, 2016, p. 289) mette in luce un fenomeno che non sembra marcare battuta d'arresto, quello del moltiplicarsi delle iniziative temporanee quali fiere e festival. Mentre le Esposizioni Internazionali hanno una lunga storia che sin dall'inizio si intreccia con quella delle città e dell'urbanistica, appaiono ancora scarsamente considerate sotto questo profilo, e il caso dell'Expo 2015 a Milano pone in questa fase la stessa questione di *governance* (virtuosa) che poneva al momento della sua preparazione (Basso, 2017; Urban@it, 2018³⁰⁵). Anche quella delle "Capitali Europee della Cultura" (vedi ad esempio, sul caso di Marseille-Provence 2013, Grésillon, 2011), e il loro corrispettivo italiano delle "Città della Cultura" si caratterizzano spesso da processi e da esi-

³⁰² Ai sensi dell'ex art. 11 comma 3 D.L. n. 83/2014, convertito, con modificazioni, in L. n. 106/2014, vedi la pagina dedicata sul sito del Demanio (URL <http://www.agenziademano.it/opencms/it/gare-aste/bandodigara-camminipercorsipagina/>)

³⁰³ "Procedure di gara finalizzate all'affidamento di immobili pubblici in concessione/locazione di valorizzazione ex art. 3-bis D.L. n. 351/2001, conv. in L. n. 410/2001", vedi la pagina dedicata sul sito del Demanio (URL <http://www.agenziademano.it/opencms/it/progetti/fari/>)

³⁰⁴ Nelle edizioni precedenti sono state concesse per 50 anni l'isola di San Secondo a New Fari Srl (dove «l'edificio esistente verrà trasformato in una guest house, il parco circostante in uno spazio per eventi culturali e attività sportive») e il faro Spignon a Floatel GmbH; l'ottagono di Ca' Roman deve ancora essere aggiudicato nell'ambito dell'edizione 2018, ma la sua futura destinazione lascia poco spazio al dubbio.

³⁰⁵ Cap. V, "Grandi eventi: lo straordinario può diventare ordinario?", a cura di S. Bisciglia, S. Di Vita, A. Mela, M. Mininni, C. Morandi e C. Rossignolo, pp. 87-102

ti senz'altro più complessi e articolati di quanto vengono in generale presentati (vedi ad esempio D'Antonio, 2017 contro *ibid.*).

Processi simili riguardano la folta costellazione dei festival, dalla storiche Biennale e Mostra del cinema a Venezia all'edizione 2018 di Manifesta a Palermo, e al festival Trame Sonore che si tiene a Mantova dal 2013, attraverso il Festival dei Due Mondi di Spoleto e la Triennale di Milano, caratterizzati, oltre che per le rispettive tematiche, da diverse modalità di interazione con il tessuto urbano nel quale si svolgono (ad esempio attraverso l'uso di spazi dedicati o meno). Mentre è chiaro il ruolo di immagine svolto dal patrimonio urbano in questi casi, appare poco approfondito l'impatto che comportano simili "eventi", che in questo senso si possono assimilare al turismo di massa, in termini di usura (vedi, a proposito di Venezia, Gasparoli & Trovò, 2014) oltre che di ricadute economiche e sociali. Sempre nel caso di Venezia, se sono rimasti impressi nell'immaginario collettivo i danni consecutivi al concerto del gruppo rock britannico Pink Floyd organizzato di fronte a piazza San Marco nel 1989, più recentemente le ricadute positive annunciate a proposito dei concerti organizzati nella stessa piazza a luglio 2018 che coinvolgevano il cantautore Zucchero e l'orchestra della Fenice non sono state verificate, di fronte ad un uso pesante del luogo. Un simile fenomeno di privatizzazione è stato denunciato in molti casi, come le cene sul Ponte Vecchio (che hanno comportato la sua chiusura)³⁰⁶, o le riprese cinematografiche per le quali il ruolo delle Film Commission regionali (vedi il caso veneto analizzato in Costa, Lavarone e Polato, 2018) andrebbe forse ridefinito.

In tutti questi casi si manifesta una forma di consumo del patrimonio urbano, che al di là delle esternalità positive o negative generate lo caratterizzano da usi sempre più temporanei, come il turismo che costituisce l'altro settore - sia economico che di politiche - privilegiato nei suoi confronti (Urry, 1995; vedi anche Wacogne, 2018).

6.8. Ambiente e salute

L'ambiente costituisce un ambito di politiche relativamente recente in Italia e non solo (significativa in questo senso fu, come ricordato in Introduzione, l'istituzione del Ministero dedicato nel 1986); ma se pervade sempre di più altri settori, ciò non avviene in modo integrato, né al livello locale dove anche le città «che registrano buone performance in diversi indicatori [...] non riescono a garantire una contemporanea qualità di tutti o quasi i parametri ambientali presi in considerazione» (Legambiente, 2017, p. 3³⁰⁷) né quanto meno

³⁰⁶ Vedi ad esempio "Ponte Vecchio chiuderà ancora per una cena di gala" di Emiliano Benedetti, pubblicato su [firenzetoday.it](http://www.firenzetoday.it) il 28 giugno 2018" (URL <http://www.firenzetoday.it/attualita/cena-gala-chiusura-ponte-vecchio.html>)

³⁰⁷ E' in questo senso suggestiva l'apertura del rapporto da parte dell'allora presidente di Legambiente Rossella Muroni (*ibid.*): «Nella città che vorrei i cittadini fanno la raccolta differenziata dei rifiuti come a Mantova, l'aria è pulita come a Bolzano, la mobilità è sharing come a Milano, le biciclette si muovono in sicurezza come a Pesaro, si risparmia acqua come a Pordenone e l'energia viene prodotta con il solare come a Bologna.»

al livello nazionale (Urban@it, 2017; ASviS, 2018³⁰⁸). Per contro, al di là delle sfide, tutte interconnesse, poste dal cambiamento climatico e dal moltiplicarsi degli eventi eccezionali, dall'inquinamento, dal consumo di suolo, le conseguenze in termini di salute e di qualità della vita sono sempre più evidenti. Nonostante un forte inquadramento europeo, quelle della "resilienza" e della "sostenibilità" restano nel complesso in Italia sfide ancora da cogliere in tutta la loro rilevanza (*ibid.*).

Anche qui il patrimonio urbano appare scarsamente considerato dalle disparate politiche ed iniziative sperimentate, dall'Ecobonus alle infrastrutture verdi (forse fa eccezione il programma "Mosaico verde" promosso da AzzeroCO2 e Legambiente³⁰⁹), mentre "la città come cura e la cura della città" potrebbero partire proprio da lì, come suggerito dalle attività svolte nell'ambito del PRIN in corso con questo titolo³¹⁰ (vedi anche Townshend, 2014).

6.9. Sicurezza

La sicurezza costituisce un altro ambito di politiche, oltre che di retoriche, che ha assunto una rilevanza sempre maggiore negli ultimi anni in Italia e non solo, tanto da poter essere considerato uno dei motivi della formazione del governo M5S-Lega a seguito delle elezioni del 4 marzo 2018. Mentre rientrava storicamente all'interno delle politiche di *welfare*, diversi processi quali l'intensificazione dei flussi immigratori, l'avvento di nuove forme di terrorismo (diverse ad esempio di quelle che hanno segnato gli Anni di piombo e da quelle che praticano ancora le mafie), l'affermazione di nuove domande sociali e lo sviluppo di nuove tecnologie e di un vero e proprio settore economico hanno segnato una sensibile evoluzione del "problema" e del suo trattamento da parte delle politiche (Bonini Lessing, 2015; Mantovan & Ostanel, 2015).

Mentre questi sembra riguardare essenzialmente le periferie, si declina in realtà anche nei centri storici, in particolare sotto il profilo della "movida" e in generale del "degrado" da un lato, e dal dotarsi da parte delle città di sistemi mirati a dissuadere e disinnesicare atti terroristici: ne derivano l'introduzione del DASPO urbano (e in generale il "decreto Minniti"³¹¹), di barriere "new jersey" nelle piazze più "a rischio". Nell'insieme tali politiche sembrano tutelare soprattutto il "decoro"³¹², anche qui secondo «un approccio che guarda esclusivamente alla dimensione fisica» (Fareri, 2009, p. 50, *op. cit.*) senza cercare di inquadrare il problema in modo approfondito - ad esempio in termini di inclusione sociale -, e

³⁰⁸ E ivi in particolare il cap. XIII, "La resilienza al cambiamento climatico come paradigma dell'Agenda urbana", a cura di M. Russo, L. Fabian, E. Morello e F. Musco, pp. 229-244

³⁰⁹ Vedi il sito dedicato (URL <https://www.mosaicoverde.it/>)

³¹⁰ Coordinato dal Dipartimento di Culture del Progetto dell'Università IUAV di Venezia, in collaborazione con l'Università di Roma La Sapienza, la Federico II di Napoli, Foro Italico e il CNR.

³¹¹ D.L. 20 febbraio 2017, n. 14 recante "Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città" e successiva legge di conversione 18 aprile 2017, n. 48

³¹² Una riflessione originale sul carattere "disumano" delle retoriche ed azioni per il decoro, e sulle relative responsabilità sia delle politiche che del design, è offerta da (I Diavoli, 2018).

accentuando inoltre l'isolamento, simbolico e non solo, sia dei centri storici che delle periferie (vedi anche Urban@it, 2018³¹³).

7. Governance del patrimonio urbano: un impossibile sinergia?

Nel complesso, almeno giuridicamente appare virtualmente impossibile «una impostazione unitaria dei problemi che ai centri storici sono appunto riconnessi» (Videtta, 2012), ancora compromessa più che supportata dalla produzione legislativa e normativa evocata sopra:

Basta pensare alla confusione di competenze che emerge fin dalla lettura dell'art. 117 Cost. [a sua volta modificato dalla riforma del 2001] in cui -a tacere dei problemi generati dall'assenza della materia "paesaggio"- ambiente, beni culturali e governo del territorio si collocano ad un crocevia in cui si intersecano confuse competenze statali e regionali, ulteriormente rimescolate dall'irrisolta questione della definizione dei campi di applicazione delle funzioni di tutela e di valorizzazione. A ciò va necessariamente aggiunto, relativamente al tema *de quo*, che le problematiche riguardanti la vitalità dei luoghi, segnatamente sotto il profilo della tutela delle attività tradizionali, parrebbero, a loro volta, contese tra la materia del commercio, da ascrivere alla competenza legislativa esclusiva delle regioni, e quella dei beni culturali, con la conseguenza che, se fosse la materia del commercio a doversene occupare, ogni regione ben potrebbe legiferare in piena autonomia dallo Stato e, quindi, anche da qualunque principio eventualmente posto in materia di valorizzazione di beni culturali e paesaggistici.

Quanto, poi, all'esercizio delle funzioni amministrative, non pare da sottovalutare l'impatto del d.lg. 63/2008 e cioè della nuova collocazione dei centri storici tra i beni paesaggistici.

Tuttavia, emerge forse già dai paragrafi succedutisi nel capitolo precedente quanto sia opportuna un'integrazione tra politiche con riferimento al patrimonio urbano, integrazione peraltro già perseguita al livello delle città stesse (vedi in particolare Urban@it, 2016, 2017 e 2018). Conservazione e pianificazione, infatti, appaiono più che mai insufficienti ad assicurare la sostenibilità di questo patrimonio né delle comunità che ne dipendono, mentre pochi ambiti di politiche ne intercettano il valore né la fragilità. Travalicando l'approccio "locale" adoperato nella primo capitolo e quello "settoriale" adottato in quelli successivi, si vorrebbe qui cercare di approfondire alcune pratiche ed esperienze che sviluppino una certa sinergia tra gli ambiti sin qui evocati.

7.1. Pratiche... burocratiche: permessi e multe

³¹³ In particolare il cap. X, "Migrazioni, movimenti e politiche urbane", a cura di G. Paba, C. Perrone, G. Marconi, R. Marzorati, M. Semprebon, E. Ostanel e F. Giangrande, pp. 173-201. Una riflessione originale sullo svuotamento dei centri storici italiani, che associa i regolamenti "anti-kebab" e le politiche di sicurezza nelle città italiane, è stata proposta da (O'Sullivan, 2017).

Il problema affrontato in questo capitolo si poneva già a proposito dei rapporti ambigui tra conservazione e pianificazione posti dalla legislazione nei rispettivi campi, almeno sin da (Magrin, 2015, pp. 147-149)³¹⁴

quel noto scollamento fra i compiti della pianificazione e quelli della salvaguardia, che dopo aver prodotto le due leggi del 1939 sulla tutela del paesaggio e del 1942 sull'urbanistica come strumenti distinti, ha poi consentito già in sede di Assemblea Costituente la possibilità che la competenza sulle trasformazioni urbane passasse alle Regioni mentre quella sulla tutela restasse allo Stato.

Abbiamo visto che la maggiore integrazione perseguita dalla "legge Galasso" rimane ad oggi in gran parte incompleta (MiBACT, 2017b), mentre gli stessi centri storici non sembrano poter trovare una propria definizione, costituendo una «locuzione giuridicamente polisemica» (Fantini, 2015; vedi anche Barbati *et al.*, 2017). Ad ogni modo, il patrimonio urbano in quanto istituzione si presenta come l'affare di esperti, che siano essi conservatori (sostanzialmente i funzionari del MiBACT) o pianificatori (cioè i funzionari dei servizi urbanistici dei comuni e/o liberi professionisti); questo perché in questo quadro -ancora una volta quello che Laurajane Smith ha chiamato *authorized heritage discourse* (Smith, 2006, p. 29)-,

'heritage' is innately valuable. This is because 'heritage' is seen to represent all that is good and important about the past, which has contributed to the development of the cultural character of the present. Moreover, embedded within this discourse is the idea that the proper care of heritage, and its associated values, lies with the experts.

Senza mettere in questione le competenze (*l'expertise*) di tali professionisti, si può rilevare una certa contraddizione con l'affermazione del patrimonio come essendo «della Nazione»; se il compito dello Stato (della Repubblica) è di tutelarlo, le modalità maturate in Italia appaiono particolarmente esclusive dal punto di vista del coinvolgimento della cittadinanza, confrontate ad esempio con quelle britanniche che oltre ad English Heritage³¹⁵ in-

³¹⁴ Vedi anche (Galasso, 2007 [1997], p. 111): «I due settori sono chiaramente distinti, finora, nell'ordinamento italiano, come si nota in particolare dal fatto che, almeno per le Regioni a statuto ordinario, la materia urbanistica è materia trasferita già dalla competenza statale a quella regionale, laddove la materia paesistica è rimasta semplicemente delegata e ha, perciò, potuto formare ancora l'oggetto di una normativa statale così impegnata come quella della legge del 1985.»

³¹⁵ Istituito nel 1983 dal governo di Margaret Thatcher per gestire gli edifici e monumenti nazionali finora sotto la responsabilità dell'*Office of Works*, lo *Historic Building and Monuments Commission for England* diventò poi *English Heritage* nel 1999.

cludono dal 1994 il popolare *Heritage Lottery Fund* (Pendlebury, 2009, pp. 89-90)³¹⁶. Se le iniziative "Soprintendenze aperte" promosse attraverso recenti iniziative pubbliche segnano una certa evoluzione in questo senso, esse appaiono rivolte sempre agli addetti ai lavori, che siano architetti, ricercatori o cittadini interessati.

Per il resto, le Soprintendenze e a maggior ragione il resto dell'amministrazione periferica dei beni culturali rimane assai periferico nell'esperienza dei cittadini. Quelli che maggiormente sono suscettibili di entrare in rapporto con queste amministrazioni sono quelli che devono chiedere autorizzazioni per interventi su bene e/o aree vincolati, rapporto che potrebbe essere negativo nel caso di un rifiuto da parte della Soprintendenza competente. Senz'altro peggiori sono i rapporti scaturiti da inadempimenti, abusi e conseguenti sanzioni, amministrative o penali a seconda dei casi: diffida, sospensione dei lavori, e fino all'arresto a due anni e alla cosiddetta "contravvenzione paesaggistica". Va tuttavia ribadito che l'attività di vigilanza sui beni culturali e sul paesaggio è prevalentemente preventiva, mentre compito delle Soprintendenze in particolare è quello di assicurare «la trasparenza e la pubblicità dei procedimenti di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale»³¹⁷, declinato anche nel dedicare alcune ore al ricevimento dei singoli cittadini o professionisti (Barbati *et al.*, 2017)³¹⁸.

Infatti il *Codice*, se consente per le aree e immobili vincolati gli interventi di «manutenzione ordinaria, straordinaria, di consolidamento statico e di restauro conservativo che non alterino lo stato dei luoghi e l'aspetto esteriore degli edifici» (art. 149, comma 1), sottopone tutti gli alti al regime della cosiddetta "autorizzazione paesaggistica" da parte delle Soprintendenze, con lo scopo di far rispettare il seguente principio (art. 146, comma 1): «i proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili e aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge, [...] non possono distruggerli, né introdurvi modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione». Nei centri storici, sotto-

³¹⁶ Del resto come già accennato il ruolo della pianificazione e in particolare delle politiche di *housing* è stato forse ancora più rilevante nel Regno Unito oper quanto riguarda la conservazione del patrimonio urbano e dei luoghi in generale, dall'introduzione (significativamente contemporanea alla "legge ponte") delle *Conservation Areas* attraverso il *Civic Amenities Act* del 1967, attraverso lo sviluppo di documenti d'indirizzo come *Preservation and Change* pubblicato lo stesso anno dal Ministry of Housing and Local Government o la circolare *Conservation and Preservation*, emanata dal Department of Environment nel 1973. Questa prospettiva sociale fu poi largamente elusa nei due decenni successivi, inversamente a quella turistico-economica; nel frattempo se il ritmo delle demolizioni (anche di edifici vincolati o inseriti in *conservation areas*) non diminuiva in modo sensibile, quello degli edifici e aree vincolate aumentò significativamente. In altri termini, secondo una traiettoria quasi opposta a quella italiana la conservazione si è affermata come componente centrale del governo delle città, mentre una certa sinergia tra conservazione e pianificazione è stato oggetto di provvedimenti specifici quale la circolare n° 23/77 (Labour) (Pendlebury, 2009 e ivi in particolare p. 76sg.).

³¹⁷ Lo stesso art. 4, comma 3 del già citato d.m. 44/2016 specifica ancora che tale compito si declina «pubblicando integralmente nel proprio sito internet, ove esistente, e in quello del Ministero tutti gli atti aventi rilevanza esterna e i provvedimenti adottati nell'esercizio delle funzioni di tutela e valorizzazione di cui al Codice, indicando altresì per ogni procedimento la data di inizio, lo stato di avanzamento, il termine di conclusione e l'esito dello stesso».

³¹⁸ Cap. 2, "Organizzazione e soggetti", *op. cit.*

posti al regime di tutela disposto dagli standard relativi alle zone A oltre a contenere numerosi immobili ed aree vincolati, i procedimenti dei permessi costituiscono un caso di sinergia tra Soprintendenze e Comuni. Le richieste vengono infatti presentate in generale ai Comuni (su delega delle Regioni), che le istruiscono prima di trasferirle alla Soprintendenza competente per ottenerne il parere (Barbati *et al.*, 2017³¹⁹). Tali sinergie sono in certi casi ulteriormente sviluppate nell'elaborazione condivisa di strumenti e documenti quali i Piani del colore (Giambruno, 2007) o l'"Abaco degli interventi - guida ai titoli edilizi e paesaggistici" pubblicato dal Comune di Venezia nel 2013 e recentemente aggiornato (Comune di Venezia, Direzione Servizi al Cittadino e Imprese, 2018).

Tuttavia tali interfacce tra conservazione e pianificazione appaiono sostanzialmente di natura procedurale, mentre per via sia della diversità tra i rispettivi strumenti che delle diverse culture professionali in gioco non rendono possibile lo sviluppo di "progetti di territorio" quali li intende (Vettoretto, 2007, p. 15):

Per quanto paradossale l'affermazione sembri (poiché la "tutela del paesaggio" è avvenuta tipicamente e tradizionalmente tramite forme di regolazione vincolistica), si deve considerare che la nozione di paesaggio non ha solo a che vedere con la sedimentazione storica e sensibile (visibile) di pratiche sociali d'uso dello spazio fisico, ma allude soprattutto all'azione di un insieme di attori pubblici e privati, che, per varie ragioni (economico-produttive, abitative, culturali, ecc.) produce e riproduce, con vari gradi di trasformazione, il territorio, di cui il paesaggio è "ciò che si vede". I processi di gestione del paesaggio, come quelli territoriali, sono in buona misura processi di regolazione delle attività umane, ma questa regolazione richiede sempre più il confronto con qualche "progetto di territorio" (il cui processo di costruzione appare importante forse più del progetto stesso) nel quale l'azione di "tutela" assuma senso rispetto alle possibilità evolutive del contesto.

7.2. Forme, strumenti ed esperimenti per una gestione e una *governance* integrate

Si è accennato nel capitolo (5) dedicato all'ambito della pianificazione che esso si è fatto più ampio e complesso, in particolare per quanto riguarda gli attori in gioco. Questa transizione dal governo alla *governance* del territorio ha riguardato innanzi tutto il ruolo sempre più strutturato assunto dai privati, motivo del monito posto da (Salzano, 2003 [1998], p. 289):

Mi sembra quindi che, mentre la *governance* istituzionale non pone problemi che non siano "tecnici" alla sua utilizzazione in supporto al *government*, particolare attenzione deve essere posta a inserire correttamente nel processo delle decisioni i portatori d'interesse privati, in particolare quelli economici. L'ipotesi che si può formulare è che la *governance*, nel campo del governo del territorio, funzioni, e funzioni bene, là dove esistono due condizioni:

³¹⁹ Cap. 5, "Paesaggio", *op. cit.*

- 1) gli attori privati che si coinvolgono nel progetto comune esprimono interessi nel cui ambito la valorizzazione delle proprietà immobiliari (e in generale le rendite parassitarie) svolge un ruolo marginale;
- 2) gli attori pubblici che promuovono la *governance*, e quindi in qualche modo la "governano", sono soggetti forti, autorevoli, competenti, efficaci ed efficienti.

Sarebbe però riduttivo limitare tale attenzione all'imprenditoria edilizia, di fronte ad un'azione pubblica indebolita; in Italia come altrove, la società civile ha anch'essa assunto un ruolo sempre più rilevante, seppure secondo traiettorie tra loro diverse se non contraddittorie (Calafati, 2014; Fregolent, 2014; vedi anche Laws, Forester, 2015). Mentre l'ambito della conservazione sembra presentare un quadro simile, è sicuramente il caso per la gestione e la *governance* del patrimonio urbano e del paesaggio, ovvero l'azione - più o meno coordinata e integrata - della conservazione, della pianificazione e delle altre politiche, sia dedicate che tangenti in qualche modo a tale patrimonio (Planning & Heritage, 2018). È arduo presentarne un quadro coerente, ma si possono evocare forme, strumenti ed esperimenti tesi in questa direzione.

I Contratti di quartiere, che rientrano nel novero dei "programmi complessi", costituiscono un primo esempio. Avviati nel 1998 (con i "Contratti di quartiere I"³²⁰) e riconfermati nel 2002 ("Contratti di quartiere II"³²¹) dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per promuovere programmi di recupero urbano da localizzare «in quartieri segnati da diffuso degrado delle costruzioni e dell'ambiente urbano e da carenze di servizi in un contesto di scarsa coesione sociale e di marcato disagio abitativo», hanno comportato una certa dimensione partecipativa (Briata et al., 2009; Cremaschi, 2008; Stanghellini, 2008) oltre che, almeno in certi casi, una certa attenzione per la dimensione patrimoniale dei quartieri interessati (vedi ad esempio Faraone, 2001, sul caso del quartiere Altobello a Mestre³²²). L'esperienza al livello nazionale non è però stata prolungata, mentre la Corte di Conti evidenziava «diversi profili di criticità riferibili alla fase attuativa dei programmi ["Contratti di quartiere

³²⁰ Decreto del 30 dicembre 1997, n. 457, convertito in legge con la l. del 27 febbraio 1998, n. 30

³²¹ DD.mm. del 27 dicembre 2001 e del 30 dicembre 2002

³²² Vedi *ivi*, pp. 203-204: «La vicenda urbanistica del Contratto di Altobello ha per questo agito su diversi livelli del concetto di patrimonio: sia dal lato dei beni materiali o immateriali da proteggere e salvaguardare che dal lato della scelta dei beni da portare in eredità, in un'ottica di tutela che non ha voluto dire semplicemente conservazione e protezione dell'esistente, ma azione per un uso futuro attraverso il riutilizzo, recupero selettivo e gestione aggiornata. [...] Ha inoltre tenuto conto delle due dimensioni del valore patrimoniale di questo pezzo di città, sia fisico-ambientale costituito dalle reti della trama pubblica, esito del mantenimento dello spazio aperto e della costruzione dei servizi che fanno la città. Sia immateriale - patrimonio sociale delle comunità insediate - fatto d'immaginarsi e discorsi su come questi quartieri sono vissuti, esperiti, raccontati, immaginati e come questi producono narrazioni del vivere collettivo e della dimensione del quartiere. Con il contratto infatti è stato messo a valore lo spazio urbano restituendo agli spazi pubblici la loro vocazione di spazi d'incontro e convivialità.

Il Contratto si è appoggiato a una rete sociale di cittadini che, trovandosi nel gruppo di ascolto, hanno agito da facilitatori nel processo di trasformazione urbana che ha traghettato il quartiere da ambito urbano inospitale, ridotto a parcheggio all'aperto per andare in centro e denominato in maniera spregiativa Macallé, a spazio urbano frequentato e apprezzato.»

Il]», portando all'adozione nel 2014 da parte della Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali di un documento riguardante la "Semplificazione procedurale finalizzata alla conclusione del programma [...]".

Caratteri ben diversi presentano le esperienze di gestione e i regolamenti d'uso dei "beni comuni". Nel primo caso, l'abbandono di immobili dismessi (sia da parte di enti territoriali che di soggetti privati) lascia spazio ad iniziative informali di riuso a scopi sociali, culturali e/o per attività produttive, generando valore e trasformando tali immobili «in una risorsa altrimenti destinata all'abbandono di cui la cittadinanza si riappropria» (Micelli & Mangialardo, 2017, p. 179; vedi anche Vassallo, 2016a; Lo Piccolo *et al.*, 2011). E' ancora forse incerto se tali esperienze possano avere complessivamente «la forza di creare una nuova struttura del *welfare* locale, fai da te, a fronte di uno sgretolamento ormai consolidato dei modelli universalistici» (Vassallo, 2016b). Sarebbe tuttavia limitare la loro portata ai relativi contesti locali, anche per la rilevanza che hanno assunto nel frattempo i percorsi di elaborazione ed approvazione da parte di molti comuni di "regolamenti d'uso dei beni comuni"³²³, nella prospettiva di fornire un quadro di riferimento - di natura più processuale e collaborativo che procedurale e tecnico - a tali esperienze (Fontanari & Piperata, 2017). Alcuni comuni si sono inoltre dotati di organi dedicati, quale il Servizio Valorizzazione Sociale di Spazi di Proprietà Comunale e Beni Comuni strutturato all'interno dell'Assessorato al diritto alla città, alle politiche urbane, al paesaggio e ai beni comuni del Comune di Napoli³²⁴. Nell'insieme, la ratifica da parte del Parlamento della Convenzione di Faro -a 13 anni della sua sottoscrizione, e a 5 dalla sua firma da parte dell'Italia- potrebbe agevolare tali esperienze e ampliarne il raggio (Da Milano, 2018). Gli appelli in questo senso rivolti al Parlamento insediatosi a marzo 2018 non sembrano ad oggi avere avuto riscontri positivi³²⁵.

Più recentemente e ancora seconda una prospettiva diversa si è emersa un'altra forma di gestione in una certa misura integrata del patrimonio urbano, concretizzatasi nell'istituzione in certe regioni di distretti del commercio, e in certi comuni della figura di *town center manager*. Abbiamo già visto che il commercio è uno degli ambiti di politiche considerati più pertinenti alla tutela dei centri storici; più che di un'innovazione in questo senso, si tratta di un'importazione dal Regno Unito dove esiste peraltro un'associazione de-

³²³ Al 14 novembre 2018 sul sito di labsus ne erano elencati 155 (URL <http://www.labsus.org/2015/11/regolamenti-amministrazione-condivisa-dei-beni-comuni/>). Al contempo, lo stesso Laboratorio ha manifestato l'opportunità di aggiornare i primi testi, da quello di Bologna in poi, proponendo un nuovo «prototipo a cui i comuni possono far riferimento»: vedi "Regolamento beni comuni: il nuovo prototipo di Labsus" di Fabio Giglioli, pubblicato sullo stesso sito il 10 aprile 2017 (URL <http://www.labsus.org/2017/04/regolamento-beni-comuni-il-nuovo-prototipo-di-labsus/>).

³²⁴ Vedi la pagina dedicata sul sito dell'ente (URL <http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16783>)

³²⁵ Vedi ad esempio "Si insedia il nuovo Parlamento, 'primo atto sia la ratifica della Convenzione di Faro'", pubblicato su agcult.it il 23 marzo 2018 (URL <https://agcult.it/2018/03/23/si-insedia-il-nuovo-parlamento-primo-atto-sia-la-ratifica-della-convenzione-di-faro/>)

dicata³²⁶. Mentre i distretti del commercio già citati sono declinazioni dei *business improvement districts* o BIDs) e i "centri commerciali naturali" una forma di *place-making* (Ferrucci, 2015), la figura del *town center manager* è di più recente introduzione ma sembra già riscontrare una certa domanda, come lo suggerisce l'inaugurazione nell'anno accademico 2017-2018 di un master di II livello dedicato presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Trieste in convenzione con l'Università di Udine (Dipartimento di Economia e Statistica), in collaborazione con Confcommercio-Imprese per l'Italia. Ambizioso appare il compito affidato a tale figura di esperto, che «- in qualità di responsabile di progetti e politiche di riqualificazione e valorizzazione spaziale, di sviluppo economico ed empowerment sociale - reperisce e/o gestisce risorse (non solo di tipo economico-finanziario), interagisce con i portatori d'interesse e individua modalità di azione per una loro efficace collaborazione, in un'ottica di partnership pubblico/privato»³²⁷; al contempo, è significativo che si declini sostanzialmente in termini di "innovazione" e "competitività", che possono certo qualificare una gestione efficace, più difficilmente una *governance* attenta alla pluralità e alla fragilità del patrimonio urbano (vedi ad esempio Pendlebury, 2002³²⁸).

Le leggi regionali sulla, o che prevedono forme specifiche di, partecipazione costituiscono un altro campo di sperimentazioni interessante per il nostro tema. Si possono citare quella n. 12/2008 dell'Umbria, che affidava allo strumento del Quadro Strategico di Valorizzazione obiettivi simili a quelli di sviluppo locale appena evocati, ma secondo «un processo che viene riconosciuto come circolare e reiterativo, che promuove - attraverso fasi di comunicazione, concertazione e negoziazione - un approccio complesso e multisetoriale alle tematiche trattate» (Leoni *et al.*, 2014, p. 31), o quella n. 3/2010 dell'Emilia Romagna, associata ad altri provvedimenti a favore di progetti dove (*ibid.*, p. 32)

si esplicita l'idea sempre più condivisa che attraverso l'assunzione di responsabilità da parte di associazioni (di categoria o di scopo) e di gruppi di cittadini in qualità di promotori e co-gestori delle nuove attività si possa intervenire nei centri storici con provvedimenti trasversali di tipo strutturale, specialmente orientati al recupero della residenzialità e della qualità dell'offerta abitativa, all'uso attivo degli spazi pubblici, alla rea-

³²⁶ L'Association of Town and City Management (ACTM), attiva anche in Irlanda e che si è data i seguenti obiettivi (dal sito dell'associazione, URL <https://www.atcm.org/why-join-atcm>):

«- Facilitate knowledge exchange amongst both town and city management practitioners and the wider stakeholders;

- Provide representation of the town and city management profession and town and city centres to influencers and investors at local, regional, national and international levels;

- Provide a foundation for increasing standards in the public-private partnerships responsible for managing town and city centres; and

- Deliver added value for town and city management practitioners by fostering strong relationships with key third parties.»

³²⁷ Dalla brochure di presentazione del diploma, accessibile sulla pagina dedicata del sito dell'ateneo triestino (URL <https://www.units.it/news/master-town-centre-management>)

³²⁸ Dove l'autore tra spunto dall'analisi dell'intervento di *conservation through regeneration* che ha riguardato il quartiere centrale di Grainger Town a Newcastle.

lizzazione di interventi per la mobilità sostenibile, o per salvaguardare qualità e decoro dello spazio urbano; interventi nei quali anche il commercio e le attività presenti nel centro sono considerate specificità da valorizzare.

Infine, la gestione dei siti riconosciuti Patrimonio mondiale dell'umanità (sia nei 18 siti urbani che negli altri presenti in Italia e altrove) costituisce un'altra opportunità di gestione e *governance* integrata del patrimonio urbano. Tali siti sono posti sotto la responsabilità dello Stato membro, assunta nello specifico in Italia dal MiBACT, che a sua volta ha progressivamente definito le modalità operative della loro gestione al livello locale. La l. n. 77/2006 recepisce l'esigenza posta dalle Linee-guida operative del World Heritage Center di dotare i relativi siti di «an appropriate management plan or other documented management system» (UNESCO-World Heritage Center, 2017)³²⁹, individuando nei "Piani di gestione" lo strumento principe in questo senso³³⁰ e facendone una condizione per la richiesta di finanziamenti nell'ambito dei bandi annuali che la stessa legge predispone³³¹. Successivamente, la Circolare del Direttore Generale per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale del Ministero dell'8 marzo 2012 identificava i «soggetti istituzionalmente e/o giuridicamente

³²⁹ Con lo scopo di «ensure the effective protection of the nominated property for present and future generations» e riconoscendo che «an effective management system depends on the type, characteristics and needs of the nominated property and its cultural and natural context», le "Linee-guida operative" indicano come elementi comuni di tali sistemi (§111.):

- «a) a thorough shared understanding of the property by all stakeholders, including the use of participatory planning and stakeholder consultation process;
- b) a cycle of planning, implementation, monitoring, evaluation and feedback;
- c) an assessment of the vulnerabilities of the property to social, economic, and other pressures and changes, as well as the monitoring of the impacts of trends and proposed interventions;
- d) the development of mechanisms for the involvement and coordination of the various activities between different partners and stakeholders;
- e) the allocation of necessary resources;
- f) capacity-building; and
- g) an accountable, transparent description of how the management system functions»

³³⁰ Art. 3, comma 2: «I piani di gestione definiscono le priorità di intervento e le relative modalità attuative, nonché le azioni esperibili per reperire le risorse pubbliche e private necessarie, in aggiunta a quelle previste dall'articolo 4, oltre che le opportune forme di collegamento con programmi o strumenti normativi che perseguano finalità complementari, tra i quali quelli disciplinanti i sistemi turistici locali e i piani relativi alle aree protette.»

³³¹ Tali "misure di sostegno", oltre all'elaborazione o revisione degli stessi Piani di gestione, riguardano diversi settori d'intervento, come stabilito dall'art. 4: «Ai fini di una gestione compatibile dei siti italiani UNESCO e di un corretto rapporto tra flussi turistici e servizi culturali offerti, sono previsti interventi volti:

- a) allo studio delle specifiche problematiche culturali, artistiche, storiche, ambientali, scientifiche e tecniche relative ai siti italiani UNESCO, ivi compresa l'elaborazione dei piani di gestione;
- b) alla predisposizione di servizi di assistenza culturale e di ospitalità per il pubblico, nonché servizi di pulizia, raccolta rifiuti, controllo e sicurezza;
- c) alla realizzazione, in zone contigue ai siti, di aree di sosta e sistemi di mobilità, purché funzionali ai siti medesimi;
- d) alla diffusione e alla valorizzazione della conoscenza dei siti italiani UNESCO nell'ambito delle istituzioni scolastiche, anche attraverso il sostegno ai viaggi di istruzione e alle attività culturali delle scuole;
- d-bis) alla valorizzazione e alla diffusione del patrimonio enologico caratterizzante il sito, nell'ambito della promozione del complessivo patrimonio tradizionale enogastronomico e agrosilvo-pastorale.»

competenti» -nonché potenziali beneficiari dei finanziamenti messi a disposizione- nei «soggetti responsabili della tutela e/o gestione» (art. 1), e tra loro il «soggetto referente», individuato dall'insieme dei "soggetti responsabili" «con Atto d'Intesa formalmente sottoscritto» quale il loro "coordinatore", ma anche «garante presso il Ministero della condivisione delle istanze presentate da parte di tutti i soggetti firmatari [...]» (art. 2). Il carattere trasversale e integrato di tali sistemi di gestione, codificati per ciascun sito nel relativo Piano di gestione, è significativo; di fatto, come rilevato da (Garzia, 2014) essi costituiscono

uno strumento di "pianificazione" difficilmente inquadrabile all'interno della sistematica tradizionale nell'ambito urbanistico o settoriale, nel senso che esso è volto essenzialmente al raccordo tra diversi interessi (territorio, ambiente, turismo, sviluppo economico) in funzione della tutela e della valorizzazione del sito protetto. [...] Si tratta quindi - essenzialmente - di uno strumento "strategico" che ha la funzione di definire gli interventi da realizzare (con le relative priorità) e le azioni esperibili per reperire le risorse (pubbliche e private) a tal fine necessarie.

Nonostante la natura giuridica e la coerenza di tali strumenti siano connotate da una certa indeterminatezza³³², la gestione dei "siti UNESCO" nel complesso presenta le condizioni per una gestione integrata e una *governance* partecipata³³³. Si tratta tuttavia ancora di un campo di sperimentazione aperto, come suggeriscono iniziative quale l'Accordo di programma siglato tra la Regione del Veneto e l'Università IUAV di Venezia volto ad un "supporto al coordinamento dei siti UNESCO" della stessa regione³³⁴. Inoltre, come già accennato l'eventualità di un "decadimento" dei siti attraverso il loro inserimento nella loro iscrizione sulla lista *World Heritage in Danger*, palesata dal World Heritage Center per Venezia e la sua laguna, è stata evocata per altri siti quali Vicenza e le ville palladiane del Veneto, di fronte in particolare a operazioni edilizie di impatto rilevante. Infine, che forme di partecipazione siano state attivate o meno, diverse associazioni locali hanno trasmesso le loro istanze direttamente all'UNESCO, suscitando ad esempio nei casi di Venezia e Vicenza l'organizzazione delle missioni rispettivamente di "monitoraggio reattivo" e "consultiva" già citate (UNESCO-ICOMOS-RAMSAR, 2016 e ICOMOS-UNESCO, 2017)³³⁵.

³³² Vedi (*ibid.*): «[...] si ritiene che possa escludersi la sussistenza di un rapporto di tipo propriamente gerarchico rispetto al sistema di pianificazione urbanistica (di tipo regionale e locale) e settoriale (piani paesistici, piano del parco, etc.); fermo restando che comunque i diversi strumenti di pianificazione vigenti dovranno essere opportunamente coordinati al piano di gestione attraverso l'adozione delle necessarie disposizioni di carattere attuativo, integrativo o - eventualmente - modificativo.»

³³³ E' del resto un'istanza posta nelle Linee-guida operative del World Heritage Center (UNESCO-WHC, 2017) che i sistemi di gestione «must specify how the Outstanding Universal Value of a property should be preserved, preferably through participatory means» (§108).

³³⁴ Responsabile scientifico del progetto di ricerca è la prof.ssa Anna Marson, che coordina insieme al prof. Enrico Fontanari un gruppo composto dalla dott.ssa Anna Agostini e da chi scrive; vedi ad esempio "Regione Veneto e IUAV, accordo per i siti UNESCO", pubblicato il 15 dicembre 2017 sul sito della rivista SiTi (URL <https://www.rivistasitiunesco.it/regione-veneto-e-iuav/>)

³³⁵ Vedi anche, ad esempio, i 12 punti sottoposti dal Laboratorio PerUn'altra città di Firenze all'ICOMOS nel 2017 (Laboratorio PerUn'altra città, 2017).

Per concludere, si possono ricondurre procedure condivise tra tutela e urbanistica-edilizia, recupero urbano, sussidiarietà orizzontale, innovazione e competitività, e salvaguardia di “eccezionali valori universali” ad altrettanti “progetti di territorio” (Vettoretto, 2007) ben diversi tra loro sia per gli obiettivi che per gli strumenti che mettono in opera, ma tutti accomunati da un interesse più o meno centrale per il patrimonio urbano. La loro efficienza e portata andrebbero (e in parte già sono stati) ulteriormente approfondite in quest’ottica, ma suggeriscono comunque, oltre alla necessità di una gestione integrata tra conservazione, pianificazione e politiche, che come ribadito da (Cervellati, 2010)

[s]enza cittadini “committenti”, la ri-fondazione della città e del suo territorio è impossibile, perché essi sono i soli che possono conoscere (e ri-conoscere) la città quale patrimonio collettivo.

8. Un caso emblematico: il patrimonio “moderno”

Nel contesto finora esposto del patrimonio urbano, quello “moderno” occupa una posizione particolare, proprio per la difficile definizione, oltre che del patrimonio stesso, di questo carattere “moderno”. In questo senso, costituisce un campo particolarmente interessante per l’analisi delle politiche e delle pratiche del patrimonio in quanto esse si stanno definendo facendosi: si tratta insomma di una fabbrica della quale cercheremo di capire le strutture e il funzionamento, nel contesto finora esposto. Intanto si può rilevare che si parla di patrimonio “moderno”, “del Novecento” o più raramente “del passato recente” senza che ciascuna di queste formule sembri maggiormente caratterizzata rispetto alle altre -se nonché il Novecento pone certi limiti cronologici (più che storici).

Similarmente a quanto avvenuto altrove (vedi Heinich, 2009; Jokilehto, 1999; Pendlebury, 2009; Smith, 2006), il patrimonio in quanto istituzione in Italia ha continuamente ampliato il suo raggio di azione ed esteso il suo oggetto in termini sia cronologici che tematici (ed operativi), facendo eco ai dibattiti accademici e non e alle pratiche degli architetti e dei loro committenti. Il patrimonio “moderno”, urbano e/o industriale costituisce uno dei momenti più significativi di questo processo (vedi il famoso saggio di Reyner Banham dedicato a Los Angeles [1971]), segnato in Italia ad esempio dalla fondazione della sezione nazionale di DOCOMOMO³³⁶ nel 1990 e quella dell’Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale (AIPAI) nel 1997 (Carughi & Visone, 2017; Peghin, 2010; Peghin & Sanna, 2011). Ricondotto alla dismissione e al degradarsi degli impianti industriali - di fatto si parla ancora a volte di “archeologia industriale”, o di “patrimonio archeologico industriale” nel caso dell’AIPAI³³⁷-, questo nuovo interesse si è poi concretizzato in pratiche di riqua-

³³⁶ International Committee for documentation and conservation of buildings, sites and neighbourhoods of the modern movement vedi il sito della sezione nazionale (URL <https://www.docomomoitalia.it/>)

³³⁷ La cui rivista però s’intitola semplicemente *Patrimonio industriale*.

lificazione non solo di edifici particolarmente significativi ma anche di intere aree, quartieri o città. Tuttavia il riuso e la stessa conservazione di questo patrimonio non è senza suscitare ancora dibattiti accesi, e soprattutto il suo riconoscimento è sempre problematico, che sia “firmato” da architetti o ingegneri famosi o invece più “banale”, e che consisti in un singolo edificio o in un’area più estesa (Crippa, 2007; Maspoli & Spaziante, 2012).

Le pratiche sia di conservazione che di pianificazione quali evocate sopra non presentano ad oggi un quadro di riferimento chiaro per quanto riguarda il patrimonio “moderno”, quale auspicato da DOCOMOMO Italia, accademici e architetti. In generale, il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* non considera il patrimonio “moderno” se non sotto il profilo dei beni «che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell’arte, della scienza, della tecnica, dell’industria e della cultura in genere» (art. 10, comma 3, lett. d), mentre la possibilità offerta dai vincoli paesaggistici saltuariamente sperimentata nei centri storici è stata del tutto ignorata. Di fatto sia il patrimonio industriale che quello “moderno” in generale sono oggetto di un trattamento sensibilmente “diverso” da parte dell’amministrazione dei beni culturali, attraverso i procedimenti di “verifica” o di altre forme di individuazione evocati in Introduzione. Il primo caso riguarda sostanzialmente i beni «che siano di autore non più vivente e risalgono a oltre cinquanta anni, se mobili, o settanta, se immobili, che vengono sottopost[i] ad un apposito procedimento di verifica da parte del MiBACT, volto ad accertare la sussistenza o meno di detto interesse (art. 12 comma 2)» (Barbati *et al.*, p. 45³³⁸). Il secondo riguarda in particolare le «opere dell’architettura contemporanea di particolare valore artistico» (*Codice*, art. 11, lett. e), il quale deve essere accertato dall’amministrazione competente, ai fini dell’ammissione a contributi per interventi conservativi (art. 37, comma 4; vedi Barbati *et al.*, 2017, p. 50). Mentre entrambi i provvedimenti comportano un certo grado di discrezionalità da parte di tale amministrazione, è stato sollevato il carattere arbitrario del limite di 50 (o 70) anni (vedi in particolare Carughi, 2013; Carughi & Visone, 2017), che di fatto fa eco all’approccio “monumentale” declinato dalle istituzioni della conservazione.

Di fronte a significative esperienze come la candidatura e il riconoscimento quale Patrimonio mondiale dell’umanità della città operaia di Crespì d’Adda nel 1995 e della Ivrea olivettiana nel 2018³³⁹ (un percorso di candidatura è iniziato anche dal comune di Sesto San Giovanni nel 2006³⁴⁰), le politiche si dimostrano incapaci a cogliere le opportunità

³³⁸ Cap. 1, “Patrimonio e beni”, *op. cit.*

³³⁹ Sono state espresse critiche su tale riconoscimento, che tendono a confondere patrimonio e museo: vedi ad esempio quella di Sergio Noto, Professore di Storia economica presso l’Università di Verona, pubblicata il 2 luglio sul proprio blog ospitato da *ilfattoquotidiano.it* (URL <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/07/02/ivrea-patrimonio-dellunesco-no-grazie-olivetti-era-unazienda-viva-non-un-monumento/4465202/>)

³⁴⁰ Vedi la pagina sul portale del comune lombardo (URL <http://www.sestosg.net/sportelli/sestounesco/candidiamo/scheda/2172>)

e criticità che comporta il patrimonio "moderno" (vedi anche Comune di Sesto San Giovanni, 2011; Garella, 2004; Travaglini, 2004).

Infine, anche quando è stato riconosciuto valore patrimoniale a edifici o aree, viene trascurata la dimensione intangibile che rappresentano i mestieri ad essi associati e in generale la memoria e la cultura operaia (questo vale anche all'estero, vedi Planning & Heritage, 2018). In altri termini, ad eccezione di progetti di ricerca e di reti specifiche come quella animata dal New Town Institute (raggiunta dalla città di Sabaudia³⁴¹), viene sempre privilegiata la dimensione monumentale e/o ingegneristica³⁴², in termini sia di "storicità" che di fisicità e di presupposti valori culturali³⁴³. Si può quindi estendere l'auspicio formulato da (Di Biagi, 2006, p. 6) dai quartieri periferici³⁴⁴ al patrimonio "moderno" in generale - alla quale fa eco anche la proposta in parte provocatoria di (Fontanari, 2017, p. 85) di ampliare il campo del patrimonio per preservare quello "autentico" dalla "domanda" di patrimonio ormai eccessiva³⁴⁵:

Una volta ampliato lo sguardo, i quartieri potranno emergere anche in quanto esito e "deposito" di diverse storie: di idee di città, di spazio, di politiche abitative, di processi e metodi di edificazione, di comunità di cittadini e dei loro differenti modi d'uso degli spazi individuali e collettivi. Dalla capacità di riconoscere lo spessore di queste storie intrecciate possono derivare non solo rinnovate interpretazioni delle periferie, ma anche più consapevoli e solidi progetti orientati alla loro riqualificazione.³⁴⁶

³⁴¹ «The International New Town Institute (INTI) is a platform for research, education and knowledge exchange for New Towns»; è basato a Rotterdam, vedi il sito (URL <http://www.newtowninstitute.org/>)

³⁴² Sono significativi gli sviluppi successivi al tragico crollo del ponte Morandi a Genova, quale il convegno "Il Ponte Morandi: un'opera di architettura e ingegneria" organizzato dall'Ordine Architetti P.P.C. di Roma e provincia presso la Casa dell'Architettura il 31 ottobre 2018 (vedi la pagina dedicata [URL <http://ordine.architetti-roma.it/senza-categoria/31-10-2018-ore-8-30-18-00-il-ponte-morandi-unopera-di-architettura-e-ingegneria/>]), con l'intento di offrire «un contributo alla città di Genova, colpita nel mese di agosto dal disastroso evento del ponte sul Polcevera per fare chiarezza sia sulle varie ipotesi tecniche che hanno causato il collasso dell'opera, sia sul suo valore storico-architettonico, sia sulle tempistiche e sui costi per la realizzazione di opere che ristabiliscano la normale viabilità nel territorio e consentano il ritorno alle loro case della popolazione di Genova.»

³⁴³ Per rimanere in Olanda si può citare l'ambizioso atlante (che declina le ricerche condotte e pubblicate in un libro) dedicato al *social housing* della città di Rotterdam, principalmente sotto un profilo storico-architettonico (URL <https://rotterdamwoont.nl/>).

³⁴⁴ Una sezione dedicata a "Periferie e dintorni" (ma ancora poco sviluppata) è stata inserita in AtlasFor, «la mappa online gratuita per la divulgazione delle risorse culturali, artistiche e ambientali del territorio italiano». Per quanto "informale", questa iniziativa promossa dall'associazione LandscapeFor appare comunque significativa sia solo per l'attenzione rivolta non solo «[alle] eccellenze ma anche [a] luoghi notevoli posti al di fuori dagli itinerari consolidati, sia per dare visibilità al gran numero di operatori che valorizzano e promuovono il nostro paesaggio»; vedi il portale dell'atlante (URL <https://atlas.landscapefor.eu/#>).

³⁴⁵ «The small physical heritage urban areas are not sufficient to satisfy the demand of more and more people, everyone wants to touch the authentic heritage, and this threatens its very survival. One possible solution to this issue is the amplification of heritage categories, the creation of more heritage.»

³⁴⁶ Vedi ancora, ad esempio, (Stabile, 2016) a proposito della borgata romana di Garbatella: «È importante riflettere su come la borgata giardino sia diventata per gli abitanti dei quartieri limitrofi un riferimento per configurazione architettonica, impianto urbano, se ricambio sociale dei residenti, che continuano a sentirsi parte di una comunità radicata in un quartiere riconosciuto come patrimonio della città.»

TERZA PARTE

LA CITTÀ GIARDINO DI MARGHERA, UN PATRIMONIO DA COLTIVARE

*Ciao bea, bon compleano
I te gà progetà per deventar un giardin...
Invese più tardi i te gà cambia el destin....
E te ga meso deà del ponte tra e fabriche e ea ferovia.
Ghe serviva case per portar gente in chià paude bonificada.
Gerino tanti in cità e disucupai a voiontà.
Cusì invese del giardin i gà costruio un dormitorio per darghe
gente al poio Industrial.
Per fortuna gavemo fato nascer un quartier pien de tosi co sane
idee, anca se ghe gera soio quee a farne sperar.
Deso ti compisi sento ani ti se diventada vecia, piena de taconi.
Bisognaria iluminarte a festa soio per ricordar queo che ti ga dà
a sto comune senza pietà.
Ricordeve de mi, de queo che so stà.
So stà ea vita e ea morte per tanti, ea feisità per pochi...
Ricordeve Marghera so mi...*

Elio Urbinati³⁴⁷

³⁴⁷ Poema raccolto sul gruppo Facebook "Margherini DOC" il 16 gennaio 2018.

Dopo avere cercato di presentare il quadro complessivo del patrimonio urbano in quanto istituzione - in rapporto con pratiche pertinenti seppure non direttamente interessate, almeno in apparenza - nella Prima parte, si vuole qui presentare un caso non tanto "esemplare" quanto significativo delle principali dinamiche delineate in precedenza.

Rispetto alle due parti precedenti il materiale utilizzato è prevalentemente empirico, ad eccezione del primo capitolo, che propone una breve sintesi storica per informare le successive. Esse a loro volta si basano una serie di interviste, un questionario online e una "postura partecipante" (De Biase, 2014), completate da una folta rassegna stampa e web oltre che dall'analisi degli strumenti di conservazione e di pianificazione sia vigenti che passati e in corso di elaborazione e di delibere consigliari o comunali. Le interviste sono state condotte sia con "esperti" che con "semplici" residenti, per cogliere da un lato le pratiche di conservazione e di pianificazione della città giardino, e dall'altro le pratiche e usi quotidiani o ordinari di questo territorio e di questo patrimonio. Per quanto molte altre avrebbero potuto fornire elementi interessanti, le 25 condotte (alcune hanno coinvolto più persone, per un totale di 29 persone sentite) hanno permesso di delineare un quadro coerente quanto articolato, come lo suggerisce lo stesso elenco delle persone incontrate (i cognomi dei "non esperti" vi sono indicati con la sola iniziale per non enfatizzare la dimensione personale delle loro esperienze, mentre quelli degli "esperti", che ricoprono o hanno ricoperto specifiche funzioni pubbliche, sono riportati per intero):

- Rosanna C., insegnante, abitante di Catene (8 marzo 2016);
- Annamaria Zizzi, funzionario presso il Comune di Venezia, Direzione Sviluppo del Territorio, Settore Cartografico e Amministrativo, Sistemi Informativi per il Territorio e Pianificazione Specialistica di Settore (24 marzo 2016);
- Gabriella Cimarosto, responsabile della Biblioteca di Marghera presso il Comune di Venezia fino al 2018 (5 aprile 2016);
- Giorgio Sarto e Roberto D'Agostino, urbanisti, rispettivamente autore della VPRG per "l'area significativa della città giardino di Marghera" del 1994 e ex assessore all'Urbanistica presso il Comune di Venezia ;
- Giorgio Castellano, responsabile della sede di Marghera di un'azienda di sicurezza privata (12 maggio 2016);
- Gianfranco Bettin, Gabriella Cimarosto, Giorgio Sarto, Annamaria Zizzi (30 maggio 2016);
- Francesco Trovò, funzionario architetto presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Venezia e laguna, responsabile per l'area della città giardino (31 maggio 2016);
- Paola G., co-titolare di un negozio di famiglia in piazza Mercato (7 ottobre 2016);
- Arianna B., cameriera presso l'esercizio di famiglia in piazza Mercato (7 ottobre 2016);
- un passante in piazza Mercato, studente a Venezia e abitante di Marghera (11 ottobre 2016);

- due passanti in piazza Mercato, operai in pensione e abitanti di Marghera (11 ottobre 2016);
- Mariacristina B. e Katia S., co-titolari di un negozio in piazza Mercato (16 ottobre 2016);
- Alberto Pezzato, funzionario presso il Comune di Venezia, Direzione Sportello Unico Edilizia e abitante di Marghera (23 giugno 2016);
- Olivo V. e R. F., titolari di un negozio di famiglia in piazza Mercato (2 febbraio 2017);
- Giampietro D., titolare di un negozio di famiglia in piazza Mercato (2 febbraio 2017);
- Marcella Fedalto, direttore Confcommerio-ASCOM Marghera (28 febbraio 2017);
- Andrea Rumor, direttore di Immobiliare Veneziana (17 marzo 2017);
- Giuseppe Saccà, segretario tecnico del Comitato promotore per le celebrazioni del centenario della fondazione di Porto Marghera (17 luglio 2017);
- Lorenzo A., agente immobiliare a Marghera (25 luglio 2017);
- Andrea Ballin, funzionario presso la Città Metropolitana di Venezia e membro del comitato cittadino "Marghera libera e pensante" (21 maggio 2018);
- Michele Lacchin, vice direttore Confesercenti Venezia (26 giugno 2018);
- Ezio Da Villa, ex presidente della Municipalità di Marghera (26 giugno 2018);
- Alessandra Previtali, gestore di Venezia Heritage Tower (23 settembre 2018);
- Vittorio B., esperto di marketing e co-amministratore del gruppo Facebook "Margherini DOC" (11 ottobre 2018);
- Daniela R., ex preside della scuola Grimani (11 ottobre 2018).

9. L'oggetto della tutela: Marghera dal piano per la città giardino allo sviluppo edilizio del dopoguerra

Che la città giardino di Marghera costituisca un patrimonio urbano di qualche rilevanza non è scontato, almeno per i suoi stessi abitanti come vedremo più avanti (capitolo 4.); eppure sia i servizi urbanistici del Comune di Venezia che l'amministrazione dei beni culturali hanno provveduto a tutelarla (vedi cap. 10). Occorre intanto presentare brevemente le coordinate storico-urbanistiche che hanno portato all'istituzione di questo patrimonio.

9.1. Il progetto della "Grande Venezia": industrializzazione e modernità di Porto Marghera

La nascita della città giardino di Marghera si inserisce nella vicenda urbanistica ed industriale di Porto Marghera, a sua volta momento e luogo di rilevanza irriducibile nei confronti della storia di Venezia (Ernesti, 2001; Mancuso, 2009; Romanelli & Rossi, 1977; Sarto & Barbiani, 2007; Scano, 2009; Zucconi, 2000).

Tardivamente rispetto agli ai paesi dell'Europa occidentale e settentrionale, l'industrializzazione dell'Italia si avviava alla fine dell'Ottocento, in relazione con la realizzazione da parte dello Stato di grandi opere infrastrutturali, mirate in particolare a connettere i poli

produttivi nascenti sia al livello nazionale che appunto all'estero (Petri, 1990). Venezia godeva di una posizione strategica non solo nei confronti del suo entroterra, in quanto porto principale dell'Adriatico settentrionale insieme a Trieste, e collegata con l'altra temporanea capitale del Regno Lombardo-Veneto, Milano, e le altre città del Nord attraverso la ferrovia Fernandea -il cui tratto terminale costituito dal ponte sulla laguna fu inaugurato nel 1846 (Ernesti, 2001). Non a caso gli impianti produttivi nella città lagunare si insediarono in corrispondenza del ponte translagunare e della Stazione marittima (essa inaugurata nel 1880), a Santa Marta e nella parte occidentale della Giudecca, come la maggior parte delle nuove attrezzature urbane quali il macello e l'acquedotto (Ernesti, 2001; Mancuso, 2009).

L'idea di creare un porto in terraferma e di trasferirvi parte delle industrie fu presto motivata dall'incremento del traffico di merci e da un potente sviluppo produttivo (Ernesti, 2001; Zucconi, 2000). Al contempo, la città di Venezia era caratterizzata da un certo sovrappollamento documentato da successive indagini igienico-sanitarie, portate avanti in particolare dal dott. Raffaele Vivante, che nel 1910 ipotizzava, considerato anche il tasso di crescita demografica, l'opportunità di «riversare parte della nostra popolazione nella vicina Terraferma, facilitando le comunicazioni fra Venezia e il margine lagunare» (citato in Barbiani, 1983, p. 17) mentre pochi anni prima il "Piano regolatore per l'ampliamento del porto e della città di Venezia. La nuova stazione marittima e la nuova zona edilizia di Marghera" (1905) faceva già il numero di 30.000 residenti in condizioni deplorabili, e da trasferire presso tale «nuova zona edilizia» (Ernesti, 2001). Le stesse condizioni nelle quali versavano edifici e intere aree della città, oltre al diffondersi in tutta Europa degli sventramenti, avevano già suscitato la costituzione della Commissione per le case sane economiche e popolari (1909)³⁴⁸, e la realizzazione di diverse operazioni edilizie che nel complesso modificarono non poco la forma della città (Barbiani, 1983; Favilla, 2006; Mancuso, 2009) ma anche, in prospettiva e in modo meno polemico, la sua composizione sociale. In altri termini, rilevava (Barbiani, 1983, p. 12),

[a]nche a Venezia, con lo sviluppo dell'industrializzazione emerge il problema di valutare la qualità dell'urbano. Mutuando saperi, ideologie e politiche sperimentate in altri contesti urbani italiani e stranieri investiti dal doppio fenomeno della industrializzazione-urbanizzazione, a Venezia si riprende in esame, con un'ottica rinnovata, il rapporto fra morfologia urbana e tipologia edilizia, da un lato, e igiene e salubrità dell'abitare dall'altro.

Rispetto alle altre alternative formulate, la scelta dell'area allora conosciuta come i Bottenighi - già operata da alcune industrie più minute - era motivata da un lato dalla vicinanza sia con la ferrovia che con la Stazione marittima, attraverso il canale Vittorio Emanuele III scavato dal Genio civile dal 1909 al 1916, e che costituiva il prolungamento della direttrice che via il canale della Giudecca e il bacino di San Marco portava oltre la bocca di

³⁴⁸ La Commissione confluì già nel 1913 nell'Istituto autonomo per le case popolari (IACP) (Barbiani, 1983).

San Nicolò all'Adriatico e al Mediterraneo, e quindi all'Oriente attraverso il canale di Suez (Ernesti, 2001; Petri, 1990; Zucconi, 2000). Dall'altro, l'area era caratterizzata dalla disponibilità virtualmente illimitata di terreni edificabili -previa bonifica, ed esproprio- da una parte e dall'altra dell'antica via Orlanda, corrispondenti rispettivamente al futuro quartiere urbano e al porto e area industriale che si profilavano già, grazie anche all'utilizzo dei materiali di scavo dello stesso canale Vittorio Emanuele III. Mentre il borgo di Marghera (o Malghera) era stato sostituito all'inizio dell'Ottocento dal forte iniziato dall'Arciducato d'Austria (Zanlorenzi, 1997), lo stesso toponimo fu scelto per la nuova area portuale industriale che stava già emergendo al momento della firma del regio decreto di luglio 1917 ricordato come il suo atto di nascita.

Esso stabiliva di fatto che «il territorio facente attualmente parte del Comune di Mestre, situato a sud della linea ferroviaria Padova-Mestre-Venezia, delimitato dai confini fra il detto Comune e quelli di Chirignago e Mira, passa nei riguardi amministrativi a far parte del Comune di Venezia», segnando un traguardo nello sviluppo del progetto della "Grande Venezia" (Zucconi, 2000); vedi anche Ernesti, 2001; Sarto & Barbiani, 2009). Il decreto inoltre faceva seguito all'elaborazione di un Piano regolatore per l'area, commissionato all'ingegner Enrico Coen Cagli dal "Sindacato di studi per imprese elettro-metallurgiche-navali da sviluppare intorno a Porto Marghera" presieduto da I conte Giuseppe Volpi e sorto lo stesso anno, mentre lo stesso Piano veniva approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nel mese di maggio (Ernesti, 2001). Il decreto fissava inoltre la responsabilità per le operazioni di esproprio e le realizzazioni infrastrutturali e dei servizi tra il Comune di Venezia e la neonata Società anonima porto industriale di Venezia, filiazione del Sindacato appena citato.

L'operazione godette quindi di un notevole supporto da parte del Comune (in particolare nella persona del sindaco Filippo Grimani) e dello Stato, ma nasceva in seno ad un gruppo di potenti industriali veneziani di origine o di adozione, che oltre alla figura decisiva di Giuseppe Volpi includeva Piero Foscari e Vittorio Cini (Reberschak, 2002a & b & 1977). La portata del progetto di cui furono i principali promotori andava ben oltre Venezia e Porto Marghera, come lo esemplifica l'affermazione della Società Adriatica di Elettricità (SADE), fondata appunto da Giuseppe Volpi, e che realizzò nelle Alpi bellunesi una serie di impianti, tra serbatoi e centrali, per approvvigionare in energia il Nordest e in particolare la nuova area industriale (Beretta, 2002; Lanaro, 1984; Roverato, 1984; Zucconi, 2000). Per quanto riguardava Venezia, gli stessi personaggi supportavano e sviluppavano già un altro progetto non meno decisivo, e coerente con l'altro nella misura in cui entrambi concorrevano ad una redistribuzione delle funzioni al livello appunto di una "grande Venezia" -ovvero la specializzazione di Venezia in un centro decisionale, culturale e turistico (con l'appendice balneare del Lido), qualificato da un lato dalle stesse sedi delle aziende di Porto Marghera, e dall'altro da istituzioni quali l'Esposizione Internazionale d'Arte (avviata nel 1895), l'Opera

Bevilacqua La Masa (nata nel 1899) e, a partire dal 1932, dall'Esposizione internazionale d'arte cinematografica, voluta appunto da Giuseppe Volpi.

9.2. Il piano di Pietro Emilio Emmer e il modello della "città giardino"

Viene realizzato a partire dal 1920 a sud della stazione e dell'area già occupata dalle ditte Cita e C., Scarpa e Rossi, nel triangolo definito dalla confluenza verso la Rana della strada della Giustizia e della antica Mestre-Padova. Esso costituisce il maggior intervento pianificato della terraferma e uno dei più rilevanti quartieri giardino italiani. Si tratta di un insediamento che prevedeva su circa 120 ettari (gli espropri effettivi raggiunsero 131 ettari) 25.000 abitanti, caratterizzato, come le due *garden cities* di Howard, dall'ampio doppio viale centrale lungo oltre 700 metri, al quale si raccorda la maglia viaria alberata che definisce gli isolati da lottizzare.

Così Giorgio Sarto riassume (in Sarto & Barbiani, 2007, p. 22) la vicenda del "quartiere urbano" di Marghera, imprescindibile dallo sviluppo del nuovo porto e dell'area industriale per la realizzazione dei quali, secondo il Piano regolatore dell'ingegner Coen Cagli, i lavori iniziarono a maggio 1919, dopo la conclusione del conflitto bellico. È significativo infatti che il quartiere sorse, come abbiamo visto, indipendentemente da qualsiasi insediamento preesistente, diversamente da Mestre che invece non fu dotata di un Piano prima del 1937, esso dovuto all'ingegner Rosso (*ibid.*; Barizza, 2014 [1994]). Va invece ricollegato con la realizzazione, di pochi anni antecedente, del quartiere giardino del Lido di Venezia, ad opera della Commissione per le case sane economiche e popolari.

Mentre il piano per il "Nuovo porto di Venezia a Marghera" di Enrico Coen Cagli approvato dal Ministero dei lavori pubblici nel 1917 prevedeva un quartiere urbano³⁴⁹, un piano specifico fu affidato ad una sezione autonoma dell'ufficio tecnico comunale (secondo la competenza per l'area affidata dal decreto al Comune) istituita appositamente e diretta dall'ingegner Pietro Emilio Emmer. Occupando, secondo l'altro piano di massima, un triangolo compreso tra la linea ferroviaria, l'antica via Orlanda (che lo separava dalle industrie) e il vecchio confine comunale tra Mestre e Chirignago, il nuovo quartiere urbano si estendeva per 120 ettari (escludendo una fascia che si estendeva lungo la ferrovia e dove si erano già insediati impianti delle ditte Cita, Scarpa e Rossi citate sopra). Come lo stesso porto industriale, si andava sviluppando su un terreno vergine³⁵⁰, risultante dalla bonifica e dall'omogeneizzazione dell'area paludosa, percorsa da qualche canale e accostata ad ovest da campi e casoni e dall'antico bosco Brombeo (o di Chirignango), che vi insisteva in precedenza (Sarto, 2009; Sarto & Barbiani, 2007). D'altro canto, di fronte alle esigenze di sviluppo manifesti nei piani e nelle operazioni relativi specificamente al porto industriale, il

³⁴⁹ Sulla cartografia esso assume foggie molto simili al progetto poi approvato per la città giardino, suggerendo scambi tra i rispettivi autori già dal 1917 (vedi *infra*).

³⁵⁰ Lo stesso Emmer commentava qualche anno dopo l'approvazione del progetto sull'opportunità dello sviluppo del quartiere su «una vastissima area senza vincoli», che peraltro «non presenta caratteristiche speciali che possano vincolare le direttive principali delle strade» (Emmer, 1922, pp. 11-12).

piano per il nuovo quartiere urbano esprimeva un'attenzione notevole per la qualità dell'ambiente che prefigurava e per le condizioni di vita dei suoi futuri abitanti.

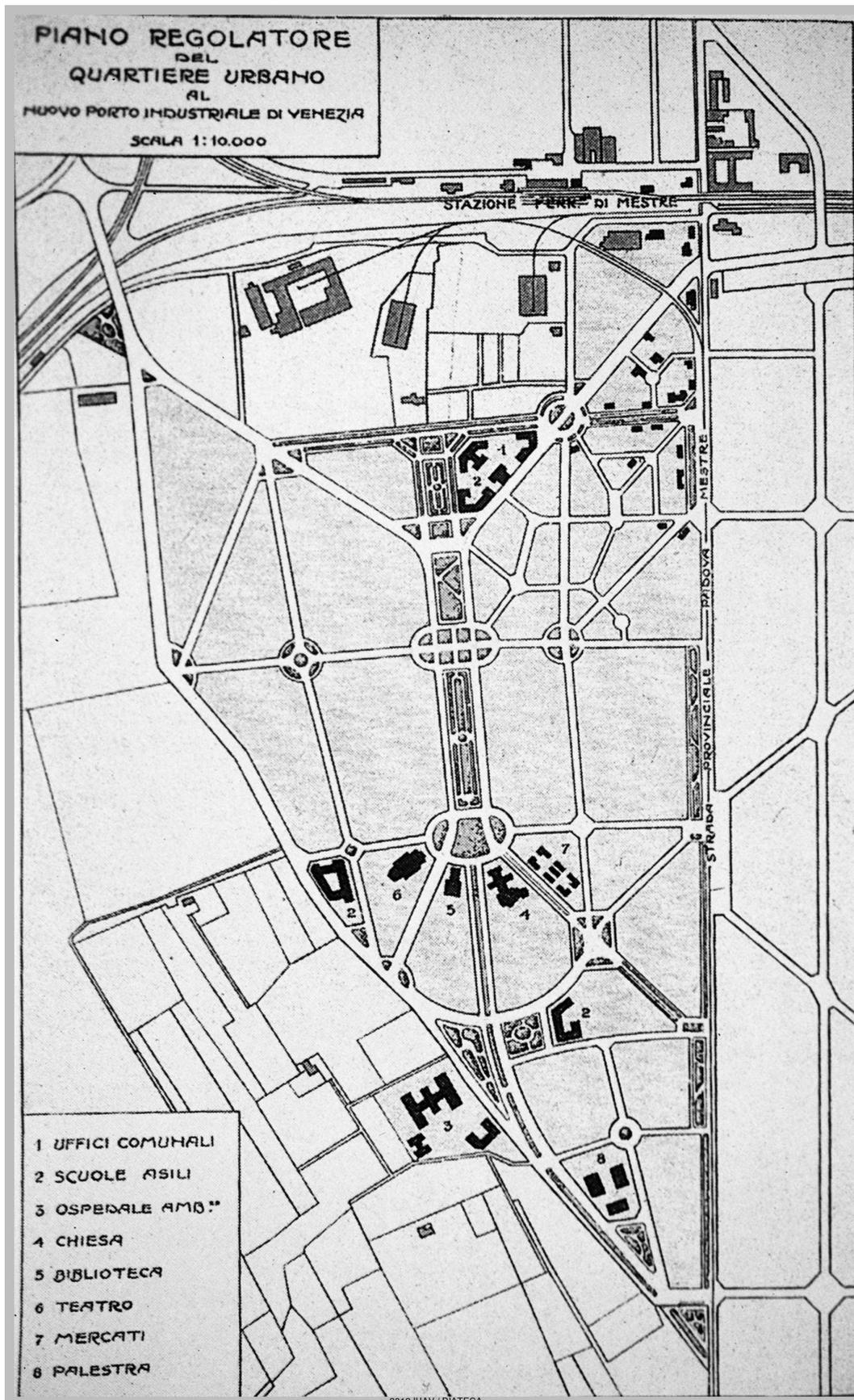


Fig. 4
Pietro Emilio
Emmer,
"Piano regolatore
del quartiere ur-
bano al nuovo
porto industriale
di Venezia"
(da primo.iuav.it)

Per quanto riguarda le sue caratteristiche urbanistiche, in parte apprezzabili nella fig. 4, si può utilmente riprendere la sintesi del piano proposta da (Mancuso, 2009, p. 80):

Il Piano è estremamente rigoroso nello sviluppo del modello adottato: un'ampia disposizione di spazi verdi, organizzati sulla base di un disegno geometrico che individua un asse principale longitudinale in posizione mediana, una sorta di ampia strada-parco larga 80 e lunga 700m, sulla quale convergono quattro diagonali, e alla quale si sovrappone una rete regolare di strade primarie, con vasti piazzali circolari o rettangolari posti nelle intersezioni. Questa estesa maglia stradale definisce le aree residenziali e quelle per i servizi. Le prime, dimensionate in modo da poter accogliere 25.000 abitanti (68 ettari), sono tradizionalmente ripartite nei settori che ospiteranno "case isolate di tipo operaio" e altre con "villini o piccole case con giardino per impiegati e capi". Il progetto non esclude che, per ragioni economiche, vi si possano realizzare "case a più abitazioni con un numero limitato di alloggi", ma con annessa "un'area sufficiente per l'assegnazione a ogni famiglia di un piccolo appezzamento per orto e giardino". Le aree per i servizi (10 ettari, più 12,5 di piazze e giardini) sono collocate in corrispondenza del viale centrale: verso nord un primo complesso comprendente uffici comunali, scuole e asili; verso sud un secondo, assai più esteso e quasi a completamento del viale, comprendente il teatro, la biblioteca e la chiesa, i mercati e, subito all'esterno, altri edifici scolastici, l'ospedale ambulatorio e la palestra.

Il piano di Emmer si rifa esplicitamente a quello delle *garden cities* (Mancuso, 2009; Sarto & Barbiani, 2007), teorizzato e in parte applicato in Inghilterra da Ebenezer Howard (1902), citato nella relazione che lo accompagna (vedi ancora Emmer, 1922) come anche alcune esperienze italiane già sviluppate in questo senso (De Battisti Besi, 2018; Doglio, 1985; Tagliaventi, 1994), tra cui il progetto per la città giardino Aniene predisposto nel 1919 da Gustavo Giovannoni³⁵¹ e quello dello stesso Giovannoni e di Marcello Piacentini per l'altro quartiere periferico romano della Garbatella³⁵² (Galassi & Rizzo, 2013; Stabile, 2016), e lo stesso quartiere Quattro Fontane del Lido, che secondo il bando pubblicato nel 1910 dalla Commissione comunale per le case sane economiche e popolari doveva essere progettato secondo il modello inglese (De Battisti Besi, 2018). Esso però fu generalmente adattato secondo le esigenze locali, ovvero nel caso di Marghera la funzione del quartiere nella realizzazione del porto industriale. Di fatto, come rileva ancora (Mancuso, 2009, p. 79), il piano era infuso in modo significativo da

la manualistica dell'epoca [che] aveva chiaramente codificato la forma dell'insediamento residenziale associato all'industria, caratterizzata fondamentalmente dalla casa isolata con giardino, dalla distinzione dei settori urbani sulla base dello status degli occupanti (operai, capi, dirigenti), e dalla presenza nel quartiere di fondamentali attrezzatu-

³⁵¹ Il piano fu ripreso solo a partire dal 1930 da Innocenzo Sabbatini, capo dell'ufficio tecnico dello Iacp romano. Il quartiere era destinato alla classe medio-borghese dei dipendenti ministeriali e delle Ferrovie dello Stato.

³⁵² Esso nasceva, invece, come "sobborgo operaio a bassa densità" (vedi *ibid.*).

re pubbliche (scuola, teatro, chiesa, teatro, ecc.): una forma che trovava anche in Italia importanti applicazioni ottocentesche, come a Schio e a Crespi d'Adda e, nel secolo successivo, nei nuovi quartieri operai di Panzano, realizzati a Monfalcone dai Cantieri Navali.

Quello che per Emmer doveva essere «un luminoso esempio di un moderno sobborgo giardino» (*id.*, 1922, p. 17) rappresenta un'esperienza urbanistica non solo significativa in sé - anche se la rilevanza ne è stata tutto sommato poco sottolineata al di fuori di iniziative quale la mostra e il libro *Mestre Novecento* (Sarto & Barbiani, 2009) e soprattutto delle stesse operazioni di tutela della città giardino (vedi cap. 10.) - ma anche per la sua collocazione storica, tra i primi quartieri operai di fine Ottocento (Guiotto, 1979; Mancuso, 1990a), la legge Luzzati del 1903 e l'affermazione dello IACP (Barbiani, 1983; De Battisti Besi, 2018), e le città di fondazione dell'era fascista (Ernesti, 1988a e *id.*, 2003), lungo un filone nel quale si inserì poi l'Ivrea di Adriano Olivetti. Seguendo Bernardo Secchi (2000, pp. 176-177), la si può ricondurre a sviluppi più ampi della storia delle città e dell'urbanistica -in particolare al progressivo affermarsi delle pratiche di zoning:

La storia della città europea negli ultimi due secoli è accompagnata da un lento, ma continuo processo di separazione e allontanamento, dal costruirsi di nuovi sistemi di incompatibilità e di intolleranza fisica, sociale e simbolica. All'inizio è un movimento d'espulsione dai centri urbani: dei mattatoi, dei cimiteri, degli ospedali, dei sanatori, delle caserme, delle fabbriche; un movimento di separazione dei diversi gruppi sociali, delle diverse attività che ha nella Scuola di Chicago la sua più forte rappresentazione analitica e nello *zoning* la sua rappresentazione istituzionale e il suo strumento. Lo *zoning* non è la causa della segregazione, quanto l'istituzionalizzazione di tendenze già fortemente presenti nella società e che hanno portato a cacciare verso l'altrove ciò che non era bello da vedere, ciò che era antigienico, ciò che diveniva socialmente pericoloso, che faceva rumore, a distinguere e separare ciò che era "altro" o che richiedeva una posizione particolare, vicino alla ferrovia, al canale, al fiume, lontano dai quartieri più ricchi, vicino al parco, alla campagna.

9.3. L'incompiutezza del piano: il suo progressivo abbandono, i bombardamenti e lo sviluppo edilizio del dopoguerra

Gli stessi lavori di realizzazione del porto procedettero con una certa lentezza: così il primo molo fu parzialmente operativo solo dal 1934, il secondo negli anni 1960, mentre la funzione industriale prevalse presto, occupando 551,5 ettari dei 645 di terrapieni realizzati dalla Società per il porto industriale nel 1929, e segnata nel nuovo Piano regolatore del 1925. Mentre la prima pietra del quartiere urbano fu posta due anni dopo l'avvio del porto industriale, nel 1921 - il Piano invece fu approvato dal Ministero dei lavori pubblici solo a febbraio 1922 -, anch'esso emerse a rilento: dopo le prime quattro case di iniziativa privata, alle quali si aggiunse un gruppo di 46 abitazioni realizzate dallo IACP e un altro di 42 dalla

Cooperativa edile ferroviaria di Mestre, lo sviluppo edilizio si restrinse nella fascia settentrionale-orientale (quella più vicina alla ferrovia) dell'area; nel 1936 risiedevano, nei 520 edifici per abitazioni che contava allora il quartiere, poco più di 7000 abitanti, a fronte dei 25.000 prefigurati (Mancuso, 2009; Sarto & Barbiani, 2007; nuovi elementi sulla ricostruzione della realizzazione del quartiere e il ruolo dello IACP sono forniti da De Battisti Besi, 2018 sulla base di materiali inediti provenienti dall'archivio dell'ATER di Venezia).

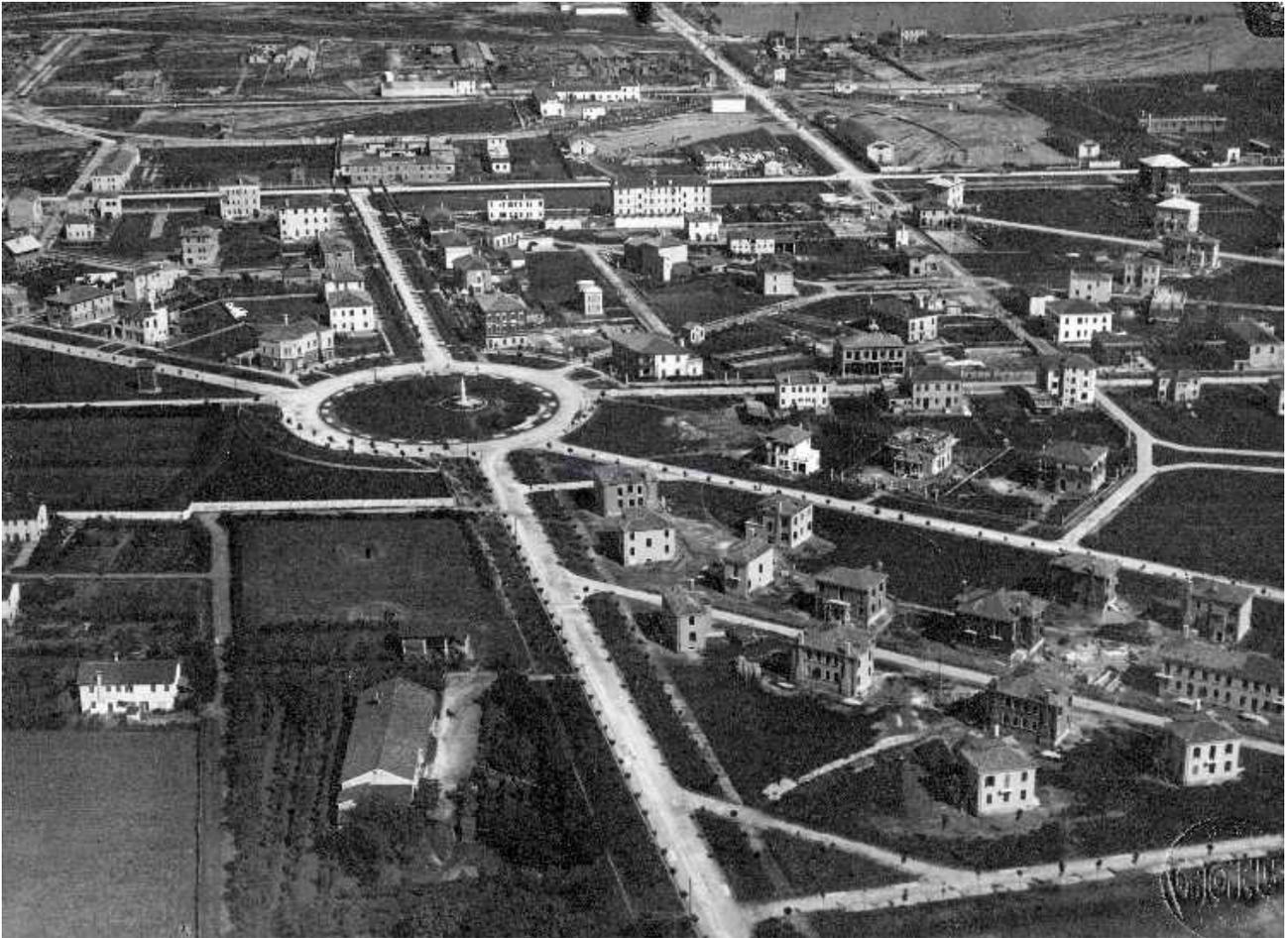


Fig. 5 Marghera, foto aerea del Quartiere urbano nel 1924, Reale Fotografia Giacomelli³⁵³

Di fatto, oltre ai lavori di urbanizzazione a carico del comune - nonché gli espropri, portati avanti a fronte di un indennizzo di 1 lira/m²- e compiuti sin dai primi anni dello sviluppo del quartiere, la costruzione edilizia era affidata a imprenditori privati, allo IACP e ad altri istituti i quali, ad eccezione dello stesso IACP, manifestarono un interesse limitato (Barbiani, 1983; De Battisti Besi, 2018; Sarto & Barbiani, 2007). Le industrie insediate nel contiguo porto industriale in pieno sviluppo furono particolarmente reticenti, preferendo realizzare alloggi per capi ed impiegati presso gli impianti stessi. D'altra parte lo "sfollamento" di Venezia risultava più difficile del previsto - da un totale di 5066 operai nel 1932 solo 435 si

³⁵³ Dal sito www.albumdivenezia.it progettato dal Comune di Venezia, Direzione Sviluppo, Promozione della Città e Tutela delle Tradizioni, Settore Biblioteche e Archivio della Comunicazione, Servizio Archivi Fotografici e Digitali

(URL <http://www.albumdivenezia.it/sicap/ShowDialog.aspx?TITLE=VIEWERTILE&TBL=F&ID=48782&Ext=JPG&Folder=&MODE=VIEW&OPAC=Giacomelli&WEB=venezia>)

erano trasferiti da Venezia, concentrati in termini di impiego nei cantieri navali³⁵⁴ -, mentre si era verificato un forte afflusso dalle campagne vicine, da dove arriva una manodopera scarsamente qualificata ma anche poco sindacalizzata, che al costo di percorrere fino a 30 km (andata e ritorno) al giorno in bicicletta mantenevano la propria casa, e magari un'attività agricola stagionale; del resto l'affitto di un'abitazione dello IACP equivaleva allora ad un terzo del salario di un operaio medio (Piva & Tattara, 1983). Anche in questo senso la dirimpente concentrazione produttiva ed infrastrutturale di Porto Marghera ebbe una portata territoriale che si estende ben oltre la terraferma veneziana, nella misura in cui la dispersione insediativa dei "metalmazzadri" o "contadini-operai" avrebbe presto avuto un impatto sul governo di questi territori (Lanaro, 1984 e Roverato, 1984; Munarin & Tosi, 2001; Sarto & Barbiani, 2007), e prefigurava già allora il modello la città diffusa che si sarebbe poi affermato (Indovina, 1990). Mentre fece in questa prima fase «diventare città» sia Marghera che Mestre - che crebbe anche con la manodopera del porto industriale³⁵⁵ -; caratterizzò successivamente «la storia delle altre città e province venete (e la stessa storia successiva di Mestre e Marghera) [...] piuttosto [come] storia di articolazione e dispersione degli interventi» (Munarin & Tosi, 2001, p. 74; vedi anche Barizza, 1990, 2000 e 2014 [1994]).

Al momento dell'avvicinarsi della Seconda Guerra Mondiale, vent'anni dopo che furono sorte le prime case del quartiere urbano di Marghera, i tratti che esso aveva assunto corrispondevano solo parzialmente al piano di Pietro Emilio Emmer. A parte l'incompletezza dell'insediamento, sia in termini di case che di abitanti, lo stesso impianto viario predisposto nei primi anni era stato significativamente travolto dall'edificazione della chiesa di Sant'Antonio, progettata da Angelo Scattolin e iniziata nel 1935 (Barizza, 2000; Barizza & Cesco, 2007)³⁵⁶, in mezzo all'ampio viale previsto dal piano, a poche centinaia di metri del confine settentrionale del quartiere. Contemporaneamente, furono realizzati dal Comune e lo IACP i "villaggi" di Ca' Emiliani, Ca' Brentelle e Ca' Sabbioni, ai margini meridionali ed orientali del quartiere, con modeste abitazioni (per un totale rispettivo di 128, 126 e 74 alloggi) destinate ad una parte della popolazione espulsa da Venezia (Barizza, 2000 e 2003; Dorigo, 2007 [1970]; Ernesti, 2001). In questo senso, rileva (Mancuso, 2009, p. 83),

[i]l ruolo della Marghera residenziale è sempre più quello di favorire l'esodo da Venezia, anticipando di qualche decennio il processo che su più grande scala interesserà nel dopoguerra Mestre e i comuni dell'hinterland.

I bombardamenti che misero in ginocchio le attrezzature e gli impianti del porto in-

³⁵⁴ Per questo motivo fu istituito già nel 1922 un servizio di vaporetti che collegava Venezia e i Cantieri Breda attraverso il canale Vittorio Emanuele III, mentre nel 1931 venne inaugurata la stazione ferroviaria di Marghera, e nel 1933 la filovia tra Mestre e piazzale Roma (realizzato assieme al nuovo ponte automobilistico translagunare sotto la direzione dell'ingegner Miozzi e completato nel 1931) (Barizza, 2000; Mancuso, 2009; Sarto & Barbiani, 2007; Zucconi, 2000).

³⁵⁵ E raggiungeva nel 1936 36.000 abitanti, dai 22.000 del 1917 (Barizza, 2014 [1994]).

³⁵⁶ Solo nel 1939 fu inaugurata la cripta e ci vollero fondi concessi da Giuseppe Volpi per portare i lavori a termine; la parrocchia fu istituita nel 1946 (*ibid.*).

dustriale non risparmiarono il quartiere urbano, causando vittime e danni cospicui all'edificato (Barizza, 2003). La ricostruzione, predisposta dal Piano dedicato (1948-1950) fu comunque veloce, come anche la ripresa della produzione e delle attività portuali. Un'altra conseguenza della guerra fu però particolarmente decisiva per Marghera, ovvero l'afflusso delle popolazioni espulse o fuggite dall'Istria e dalla Dalmazia a seguito del trattato di Parigi, che segnò una sensibile evoluzione demografica, sociale e culturale (*ibid.*; *id.* & Cesco, 2007; Nappi, 1994). All'emergenza abitativa del dopoguerra lo IACP rispose con la costruzione di 49 fabbricati per complessivi 493 alloggi, avviando una nuova fase di sviluppo edilizio e demografico per Marghera, caratterizzata da una disattenzione sempre più marcata nei confronti del piano originario (Barbiani, 1983; Sarto & Barbiani, 2007), ma anche dal raggiungimento delle sue previsioni demografiche (31.475 abitanti nel 1984).

Non a caso il PRG per il Comune di Venezia adottato nel 1959 e approvato tre anni dopo assecondava Marghera a Mestre, come parte di "Venezia-Terraferma", ed «errore di una pianificazione che si è risolta essenzialmente nell'insediamento di un'unica categoria sociale, dando così origine ad un tipico quartiere popolare, dove i fatti negativi delle classi più povere, manifestandosi nell'isolamento e in un ambiente privo di incentivi alla emulazione e di più vari rapporti civili, si moltiplicano e si esasperano»³⁵⁷. Mentre nella Relazione al piano si palesava l'intenzione di ridimensionare l'insediamento «in considerazione della poco salubrità dell'aria inquinata dalla vicinanza degli stabilimenti» (*ibid.*, p. 107) gli interventi previsti si limitavano sostanzialmente al miglioramento della viabilità - in particolare "esterna", come in particolare nel caso del nuovo cavalcavia-, alla realizzazione del nuovo cimitero, alla destinazione delle altre aree circostanti ad attività produttive non inquinanti - presto invece investite da operazioni immobiliari tra le quali spicca quella del quartiere Cita (Barizza, 2000; Marzadro, 2011) - e soprattutto alla densificazione dell'abitato esistente, che peraltro non comportò nessun ridimensionamento (Sarto & Barbiani, 2007; Scano, 2009).

Gli alti tassi edificatori previsti dal Piano di fatto comportarono la sostituzione di molti dei villini sorti negli anni '20 e '30 da condomini che spesso andarono ad occupare buona parte dei lotti, a scapito dei giardini prefigurati dal piano originario (*ibid.*). Il Piano regolatore intercomunale della provincia di Venezia progettato da Luigi Piccinato, «teso a risolvere il problema della funzionalità del centro storico alla ormai assodata dimensione territoriale, attraverso la priorità del controllo pubblico della riorganizzazione industriale, potenziando l'apparato produttivo in loco mediante diversificazione territoriale ed apertura all'insediamento di piccola e media industria» (Ernesti, 2001, pp. 66-67) fu invece ampiamente disatteso, conseguenza anche della catastrofica "acqua granda" del 1966 (Scano, 2009).³⁵⁸ Il quartiere urbano di Marghera per decenni rimase quindi poco caratterizzato, ol-

³⁵⁷ *Relazione*, p. 12 da (Ernesti, 2001).

³⁵⁸ Vedi anche la pagina dedicata nell'archivio online www.archivioluigipiccinato.it (URL <http://www.archivioluigipiccinato.it/?p=1091>)

tre a «gli spezzoni di città-giardino» (Mancuso, 2009, p. 85) che presentava, all'interno di una terraferma veneziana eterogenea quanto soggetta ad uno sviluppo del porto industriale che sembrava, in prospettiva, illimitato (vedi ad esempio Dorigo, 2007 [1970])³⁵⁹.

A posteriori, oltre ad una conoscenza tutto sommato molto scarsa della figura di Emmer, consistente sostanzialmente nel piano stesso di Marghera e agli scritti che vi ha dedicato, va rilevata quella ancora più limitata nei confronti degli altri «tecnici, ingegneri, geometri ed architetti spesso sconosciuti, attivissimi nella costruzione di estese parti delle nostre città, sia centrali che periferiche, mediatori e diffusori in forme semplificate del dibattito culturale dei protagonisti, autori di quell'edilizia cosiddetta minore, eppure termine ineliminabile di riferimento per la comprensione del grado di accettazione e/o rifiuto delle intenzioni della "migliore" cultura disciplinare, per più compiute analisi morfologiche e tipologiche della città» (Ernesti, 1998a, "Introduzione", p. 13). Se *Mestre Novecento* (Sarto & Barbiani, 2007) ha avuto il grande merito di riportare all'attenzione numerosissimi documenti rilevanti, Vittorio De Battisti Besi ha recentemente fornito un contributo (2018) che andrebbe completato e approfondito.

9.4. Gli ultimi fuochi? Marghera senza il porto

Porto Marghera cresceva nel frattempo con la realizzazione della Seconda zona industriale, prevista da un relativo piano del 1958 recepito dal PRG comunale del 1962; già nel 1965 un altro piano prefigurava una Terza zona industriale, estesa fino al territorio comunale di Mira, mentre veniva scavato il canale dei Petroli fino alla bocca di Malamocco. 25.000 nel 1955, gli operai di Porto Marghera erano 30.000 nel 1960, e raggiunsero il numero complessivo più alto all'inizio degli anni 1970. Parallellamente, gli abitanti della terraferma, dagli 82.000 del 1945, furono 110.000 nel 1955, 183.000 nel 1965 e 210.000 nel 1975; fino ad allora circa una metà degli operai risiedevano nella terraferma, tra Marghera, Mestre e gli altri comuni contermini (Ernesti, 2001; Mancuso, 2009; Sarto & Barbiani, 2007). Verso il 1970 il Veneto era diventato la terza regione industriale d'Italia, in termini di produzione e soprattutto di numero degli addetti (a scapito del settore agricolo). Nel frattempo, rileva (Ernesti, 2001, p. 63; vedi anche Lanaro, 1984 e Roverato, 1984),

[i]l dopoguerra metteva a confronto due modelli di sviluppo: quello veneziano, di stretta interdipendenza fra le sue componenti fondamentali, basato sulla produzione di base e concentrata e quello veneto, dello sviluppo senza fratture, flessibile, governato, con molta probabilità, dalla campagna urbanizzata e dal suo sviluppo industriale diffuso.

In questo contesto la costruzione della "Grande Venezia" secondo la ripartizione funzionale e territoriale già accennata costituiva «[u]n disegno, a ben vedere, riproposto, almeno per tutti gli anni sessanta, e di cui si rivelavano fattori portanti la riorganizzazione ed il potenziamento dell'area

³⁵⁹ Nel frattempo il Comune di Mestre era stato annesso a quello di Venezia nel 1926 (Barizza, 2014 [1994]).

industriale» (*ibid.*). Ma si palesarono presto i primi segni di una crisi produttiva, ma anche sociale e ambientale; di fatto la Terza zona industriale non fu mai realizzata, mentre la “questione di Venezia” suscitava dibattiti sempre più accesi (Dorigo, 2007 [1970]; Petraglioli & Reberschak, 2002).

Abbiamo visto che già il PRG del 1959-1962 manifestava una certa consapevolezza nei confronti dei rischi per la salute -più che per l'ambiente- comportati dalla produzione industriale di Porto Marghera. Tale consapevolezza andò ad affermarsi sia negli ambiti intellettuali e politici che in quelli sindacali, ma si imbatteva in una questione complessa ed intricata, di cui Wladimiro Dorigo fu uno dei primi ad apprezzare la portata, che asseriva nel 1970 (2007[1970], p. 23) che

[s]e chi scrive ha sottolineato, da molto tempo, la struttura “coloniale” di tale insediamento produttivo, tale, fin dagli inizi, per estraneità di imprenditorialità, di capitali, di profitti, di ragioni produttive (ciò non fu certo avversato da Volpi [...]), non si può dimenticare che, senza Marghera, e senza la conseguente e pur orribile conurbazione mestrina, la monocultura turistica veneziana sarebbe oggi ben più esclusiva e oppressiva, e la morte economica e civile di Venezia ben più isolata e conclusa.³⁶⁰

Mentre per lo stesso Dorigo (*ibid.*), assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia al momento dell'elaborazione del PRG del 1959-1962, «non si può dire [...] che Marghera distrugge Venezia (intendendo ciò sotto il profilo tecnico, idraulico, sanitario, eccetera)», la Legge speciale da lui combattuta (Dorigo, 1973) assoggettava di nuovo Porto Marghera a Venezia, ma seconda una prospettiva di tutela ambientale ben diversa di quella delle origini -che peraltro includeva un obiettivo non meno sentito di tutela socio-economica. Tanto che dall'inizio degli anni '70, osserva (Zucconi, 2000, p. 13),

l'idea di una “più grande Venezia” sembra segnare una battuta d'arresto. Non più alimentata da progetti strategici, quell'ipotesi si contrae e cede il passo a una presa d'atto di fenomeni più subiti che governati: il deflusso di popolazione e di attività dal centro lagunare, la decadenza di Porto Marghera.

La crisi della vocazione industriale di Porto Marghera invece non ha più segnato battuta d'arresto; peraltro la chiusura nel corso degli ultimi decenni di numerosi impianti e il collasso del numero degli addetti sono stati aggravati da eventi gravi, che hanno ulterior-

³⁶⁰ E ancora [III, p. 61]: «Dunque, Venezia può essere “fisicamente” salvata, e restituita a una vita serena, almeno per qualche secolo (è evidente infatti che se il fenomeno della subsidenza continuasse ad accentuarsi, entro cento anni dovrebbe essere realizzata una chiusura definitiva e permanente della laguna mediante alte dighe lungo tutto il suo perimetro: ciò che porrebbe problemi assai più gravi e complessi, tali alla fine da aver forse ragione di ogni più disperata resistenza).

Qual è, allora, il problema vero, il male oscuro e sottile di cui la città muore?

Quando si parla del problema della morte di Venezia, si allude soprattutto all'aspetto fisico, idraulico, geologico, ecologico: e si arriva da parte di taluni a porre l'aspetto abitativo, ambientale, monumentale, dei servizi e dei trasporti. Ma quasi nessuno avanza la questione di fondo, che tutte le sottende e ingloba: quella dei veneziani, del loro inerire alla struttura della città, alle sue vecchie e nuove funzioni civili.»

mente connotato il luogo come fabbrica di danni ambientali, sociali e fisici (Bettin, 1998; Bortolozzo, 1998; Barizza & Cesco, 2007; Cerasi, 2007a e *id.*, 2007b). Così Porto Marghera è stato uno dei luoghi principali delle lotte sindacali in Italia ma anche di crimini quale l'assassinio da parte delle Brigate Rosse di Giuseppe Taliercio, direttore dello stabilimento Montedison di Porto Marghera, 5 luglio del 1981; ha visto l'emergenza dei movimenti ambientalisti, ma anche la morte di numerosi operai che avevano contratto malattie negli impianti -a differenza di Gabriele Bortolozzo, morto travolto da un camion prima dell'esito del processo che aveva avviato a difesa di alcuni di loro. Il rischio ambientale rimane ad oggi, non senza essersi concretizzato in incidenti quale l'esplosione accaduta il 28 novembre 2002 negli impianti della Dow Chemicals, che avrebbe potuto avere conseguenze disastrose ben oltre la stessa Marghera.

Di fatto l'area è stata riconosciuta area di crisi industriale complessa dal dm. 8 marzo 2017, mentre quello del 7 aprile 2017 istituiva³⁶¹ il Gruppo di Coordinamento e Controllo per "l'area di crisi industriale complessa di Venezia-Porto Marghera", con il compito di definire e assicurare l'attuazione dei Progetti per la Riconversione e la Riqualificazione Industriale (PRRI), selezionati tramite un bando e approvati con appositi Accordi di Programma³⁶² (Faraone & Tosi, 2018). Una componente rilevante del problema è quella delle bonifiche, avendo le attività di Porto Marghera causato un inquinamento dei suoli, oltre che delle acque della laguna, tale da giustificare la sua classifica quale Sito di Bonifica di Interesse Nazionale dalla l. n. 426/1998 "Nuovi interventi in campo ambientale", che trasferiva allo Stato la competenza per la tutela dai rischi ambientali e gli interventi di messa in sicurezza e bonifica, definiti dal successivo "Programma Nazionale di Bonifica e Ripristino Ambientale dei siti inquinati di interesse nazionale" (dm. 18 settembre 2001) (Giani & Peron, 2018).

La perimetrazione del sito (vedi *ibid.*), che comprende comprendeva circa 3.017 ettari di aree a terra -tra cui la zona industriale di Porto Marghera, ma anche aree interessate o potenzialmente interessate dalla discarica di rifiuti industriali, aree destinate ad attività terziarie, aree residenziali e aree agricole- 513 ettari di canali e 2200 ettari di aree lagunari, per un totale di circa 5.730 ettari, è stata definita prima dal dma. del 23 febbraio 2002, prima di essere rivista nel dm. 24 aprile 2013 su proposta della Regione Veneto. Significativamente la città giardino è esclusa, come anche una fascia compresa tra via Fratelli Bandiera e il Canale Industriale Ovest (storicamente occupata da impianti più minuti e potenzialmente meno inquinanti); appare però difficile escludere che anche il quartiere sia stato del tutto escluso da ogni contaminazione.

La stessa competenza in materia di governo del territorio su Porto Marghera spetta ora all'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Settentrionale istituita nel 2016 in

³⁶¹ Ai sensi dell'articolo 1, comma 6, del dm. 31 gennaio 2013.

³⁶² Vedi la pagina dedicata sul sito del Ministero dello sviluppo economico (URL <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/impresa/competitivita-e-nuove-imprese/aree-di-crisi-industriale/crisi-industriale-complessa#veneto>)

sostituzione dell’Autorità Portuale di Venezia. Porto Marghera si presenta da questo punto di vista come un’area a sé, dotata di politiche e strumenti urbanistici e ambientali specifici -che non contemplano la città giardino, per quanto contigua lungo via Fratelli Bandiera. Mentre il Piano Regolatore Portuale vigente risale al 1964³⁶³, l’Autorità di Sistema Portuale punta su una riqualificazione che promuova il valore aggiunto “banchina”, ovvero la funzione portuale dell’area, a partire dalla riqualificazione della prima parte dell’area MonteSyn-dial da destinare ad attività logistico-portuali³⁶⁴. Di fatto, Porto Marghera, che a novembre 2012 contava 901 aziende per un totale di 13.193 addetti³⁶⁵, è tutt’altro che un’area industriale (o un insieme di aree) dismessa; d’altro canto si è affermato a partire dagli anni ‘90 come oggetto di politiche di riqualificazione ambientale ed edilizia e di riattivazione economica che stentano ancora a trovare coerenza nel tempo e negli indirizzi (Busacca *et al.*, 2017; Faraone & Tosi, 2018; Faraone, Nicoletto & Savino, 2018; Giani & Peron, 2018). Così il “Patto per Venezia” firmato il 26 novembre 2016 tra l’allora Presidente del Consiglio Matteo Renzi e il sindaco Luigi Brugnaro dedicava buona parte dei finanziamenti previsti a Porto Marghera (353.000.000 dai 457.000.000€ da stanziare in totale), sotto diversi profili.³⁶⁶

10. La doppia tutela della città-giardino: vincoli e strumenti urbanistici

La VPRG e l’intero progetto di tutela della città giardino, con i suoi limiti, è stata l’unica operazione ad averla considerata *per se*, e non come un appendice di Porto Marghera o di Mestre, sia dal punto di vista conoscitivo che da quello pianificatorio.

10.1. Origini della tutela: ambientalismo e Urbanistica Democratica

In modo simile a quanto avvenuto nei confronti dei centri storici di fronte agli sventramenti otto-novecenteschi e nel secondo dopoguerra, l’idea di tutelare la città giardino di Marghera è emersa in reazione alla sostituzione dei villini edificati negli anni ‘20 e ‘30 da edifici con volumetrie più importanti, che modificava progressivamente ma sensibilmente il paesaggio del quartiere. La maturazione del “tema e problema” dei centri storici, insieme all’affermazione di preoccupazioni ambientali, non vi è certo indifferente, come espresso dalla presentazione della VPRG coeva alla sua adozione nel “mensile di cultura. Ecologia, solidarietà, nonviolenza, città e altro ancora” *Tera & Aqua* da parte di Andrea Ballin, che «[ripercorre] velocemente quello che è accaduto negli ultimi 15 anni a Marghera sul ver-

³⁶³ Quello per la marittima di Venezia è del 1908.

³⁶⁴ Vedi anche il Piano Operativo Triennale 2015-2018 (URL <https://www.port.venice.it/it/piani-programmi.html>)

³⁶⁵ Dal REPORT METODOLOGICO SULL’IMPRONTA OCCUPAZIONALE DEL PORTO DI VENEZIA E PRIMI RISULTATI QUANTITATIVI elaborato dall’Autorità Portuale di Venezia (URL <https://www.port.venice.it/files/page/121218apvreportoccupazioneinporto.pdf>)

³⁶⁶ “Patto per lo sviluppo della città di Venezia. Interventi per lo sviluppo economico, la coesione sociale e territoriale della Città di Venezia”, accessibile online (URL http://www.governo.it/sites/governo.it/files/Patto_Venezia_20161126.pdf).

sante politico-culturale» (Ballin, 1994, p. 1; l'articolo è ripreso per esteso nell'Appendice C):

[...] Ma le molte discussioni nate in occasioni di queste demolizioni ebbero l'effetto di avviare nel quartiere un approfondito dibattito sulle origini di Marghera. Fino ad allora, ben conosciuta era la storia del polo industriale e delle lotte della classe operaia, ma quasi niente si sapeva sulla formazione del quartiere urbano. Da quel momento, con cadenza periodica vennero organizzati dibattiti, mostre, conferenze sulla storia di Marghera e del suo territorio. Vennero riscoperte le vecchie mappe che disegnavano i Bottenighi alla fine del secolo scorso, venne reperito il progetto originale della Città giardino così come progettato dall'ing. E. Emmer, vennero organizzate conferenze sull'evoluzione della casa popolare a Marghera, sull'analisi della struttura sociale del quartiere a partire dai dati dei censimenti e su molti altri temi. [...] Tutto questo lavoro, svolto volontariamente dalle associazioni del quartiere e da singoli studiosi, ha contribuito a riconoscere pubblicamente il valore storico e testimoniale del quartiere urbano di Marghera che fino ad allora veniva negato, contribuendo a formare delle solide basi per richiedere all'A.C. l'approvazione di validi strumenti urbanistici di tutela.

Questo «movimento forte culturalmente, se vuoi politico e culturale» per la tutela della città giardino, ricordato nelle interviste con Andrea Rumor³⁶⁷, lo stesso Andrea Ballin ed altri attori coinvolti in questa fase e/o in quella successiva istituzionale³⁶⁸ si presenta quindi come un processo di produzione e condivisione di nuove conoscenze, non solo storico-urbanistiche, sulla città giardino di Marghera; così anche per Ezio Da Villa «[...] è chiaro che per noi era diventato un obiettivo politico, strategico, basato su delle conoscenze che noi avevamo sviluppato studiando queste cose, lavorando con Giorgio Sarto in particolare [...]». Una volta affermate tale conoscenza, si trattava di informare la cittadinanza, anche allo scopo di mobilitarla, o almeno di suscitare un movimento d'opinione (Bourdieu, 1972; Cefai & Trom, 2001), poiché la tutela della città giardino non poteva prescindere dal «riconoscer[ne] pubblicamente il valore storico e testimoniale».

Al contempo, è chiaro quanto questo processo sia stato avviato e portato avanti da esperti di vario livello ed ambito. Le interviste svolte con alcuni esponenti hanno permesso di individuare le «associazioni del quartiere» e i «singoli studiosi», da un lato nei movimenti di sinistra locali e in particolare nel gruppo dei Verdi (vedi Nappi, 1994; Bettin *et al.*, 1993; Tiberini & Bettin, 1989)³⁶⁹, dall'altro tra gli urbanisti professionisti o aspiranti tali che nutri-

³⁶⁷ Di Andrea Rumor è l'ultima citazione: «[...] è il risultato comunque di un movimento forte culturalmente, se vuoi politico e culturale che c'è stato a Marghera e non solo ma in città in generale; all'epoca la coalizione per i nuclei storici era importante, ma a Marghera era molto forte, molto più forte, oserei dire che è stato l'elemento trainante di tutti, e io ero uno di questi giovincelli del gruppo movimentista casinista, come vuoi chiamarlo, che si occupava di queste cose [...]».

³⁶⁸ Interviste con Giorgio Sarto e Roberto D'Agostino e con Gianfranco Bettin, Gabriella Cimarosto, Giorgio Sarto, e Annamaria Zizzi, Ezio Da Villa.

³⁶⁹ Lo studio dell'archivio di Meme Pandin, donato alla Biblioteca - Centro documentale di storia locale (vedi la pagina dedicata, URL http://www.centrodocumentazionemarghera.it/easy-ne2/LYT.aspx?IDLYT=532&CODE=CPM&ST=SQL&SQL=ID_Documento=37)

vano un interesse particolare per la terraferma veneziana, attorno al gruppo Urbanistica democratica (Boato & Sarto, 1986; Sarto & Barbiani, 2007). Mentre i membri di quest'ultimo insegnavano, in particolare presso l'Istituto Tecnico Statale per Geometri "Giorgio Massari" di Mestre³⁷⁰ di cui Giorgio Sarto era vice preside alla fine degli anni '80, fu decisiva l'azione di giovani di Marghera che per alcuni furono alunni di quest'Istituto, e/o studenti di Urbanistica a Venezia, come ricordava in intervista Andrea Rumor:

[...] avevo la fortuna di studiare urbanistica, per cui di sapere un po' di più degli altri tecnicamente, di voler bene ai luoghi -il percorso di laurea in pianificazione, Giulio Ernesti era un giovane ricercatore quando io ero un giovane studente quindi ci conosciamo da mo', e quindi ho avuto la fortuna di vivere questa cosa in diretta, anche sulla mia pelle, capendone tutta la costruzione: l'ho vissuta prima da abitante movimentista, poi da persona che si occupava per studio di questo, e poi anche per averci lavorato fisicamente (oggi si direbbe colorare le carte, noi mettevamo i retini), con grande soddisfazione... In quel periodo lì, per noi era normale mettersi -per evitare di tirar giù le cassette della città giardino -beh, quella dove c'è la pasticceria in piazza, ho pagato io di tasca mia -ma era normale all'epoca- per fare i telegrammi (non c'erano le PEC) in soprintendenza perché attivasse il vincolo [...].

Presentatosi in quegli anni con un articolo pubblicato su *Urbanistica Informazioni* (Boato & Sarto, 1986) e firmato da Stefano Boato, che di lì a poco sarebbe diventato assessore all'Urbanistica del Comune di Venezia, e Giorgio Sarto, autore della VPRG sulla quale torneremo nel capitolo successivo, il gruppo Urbanistica democratica si caratterizzava per il suo orientamento a favore della "città esistente", con un'attenzione particolare per le sue parti meno "storiche", e un risoluto approccio partecipativo³⁷¹. Così, oltre all'opportunità di andare «verso una drastica riduzione dello spreco di suolo (risorsa preziosa e limitata), ad

³⁷⁰ Esiste ancora una pagina dedicata sul sito dell'iniziativa promossa dal Comune di Venezia "Dietro la lavagna. 1866-1977: generazioni a scuola a Venezia e Mestre" (URL http://www2.comune.venezia.it/tuttoscuola/scuole_mestre/massari/storia_del_massari2.htm). L'Istituto è poi stato accorpato con l'Istituto "Foscari".

³⁷¹ Vedi (Boato & Sarto, 1986, p. 45): «Per sviluppare la conoscenza di base della realtà urbana ha avuto molta importanza nell'esperienza di Venezia-Mestre la *partecipazione sistematica alle commissioni urbanistiche dei consigli di quartiere* (ad esse infatti possono partecipare a tutti gli effetti membri non eletti in consiglio o non designati dai partiti). In questa partecipazione continua si è riusciti ad *avere progressivamente "il polso" dei problemi principali*, a sviluppare critiche e proposte spesso condivise e fatte proprie dall'intera commissione e dal consiglio; non solo, ma "cucendo" le conoscenze e proposte tra i vari quartieri sono avanzate le possibilità di elaborare *indicazioni organiche per l'intera città*, svolgendo un ruolo importante nel dibattito cittadino sui grandi temi di settore e sulle stesse scelte di base per riqualificare Mestre (progetto preliminare per il nuovo Prg) e Venezia (proposte operative, per l'attuazione della legge speciale, sulla casa e sulla laguna).

I contenuti e le proposte costituiscono in sostanza sempre la base indispensabile, ma essi non diventano efficaci automaticamente. Per *elaborarli* è necessario utilizzare *tutti gli spazi possibili* (corsi di urbanistica e architettura, ricerche in scuole sperimentali, all'università e in altri enti) e le *intelligenze disponibili* (la nostra esperienza ha avuto per protagonisti alcuni insegnanti di urbanistica e tecnici di una scuola sperimentale ad indirizzo edile e territoriale e dell'università, tecnici delle amministrazioni locali, studenti e laureati di urbanistica e architettura, però radicati in città, e altre persone interessate a questo tipo di problemi). [...]

Su *questa base* è possibile costruire anche *iniziative più vivaci e momenti di mobilitazione*, indispensabili per creare il rapporto di forza necessario.»

un ridimensionamento dei piani urbanistici in vigore, al *riuso e recupero* e alla riqualificazione e valorizzazione degli insediamenti urbani esistenti (centri e nuclei storici, spazi urbani centrali di recente formazione, periferie)», inseriva tra le sue proposte la seguente, che annuncia la sua messa in opera a Marghera (Boato & Sarto, 1986, p. 43):

La necessità di recuperare *tutti i beni e nuclei di interesse storico e testimoniale* che segnano la storia della città è un obiettivo che si deve perseguire con ostinazione, trattandosi di un patrimonio insostituibile e “non rinnovabile” se distrutto, in grado invece di dare un’alta qualità alla città e alla vita se recuperato e riutilizzato.

In un contesto veneto segnato da un certo fervore nei confronti dei centri storici, sia al livello accademico (Mancuso, 1973) che sul piano politico, che trovò una sua espressione significativa nell’*Atlante* pubblicato nel 1983 (Regione del Veneto, 1983), la terraferma veneziana costituiva un campo di sperimentazione qualificante per gli esponenti di Urbanistica democratica e i loro allievi. Assieme alla VPRG per “l’area significativa della città giardino di Marghera” che ne costituisce un approfondimento, esito di queste sperimentazioni fu la “Variante al P.R.G. del Centro Storico di Mestre e dei Nuclei Storici di Carpenedo, Zelarino, Chirignago, Gazzera, Favaro, Marghera”³⁷², firmata da Roberto D’Agostino, Giorgio Sarto, Benhard Winkler e Guido Zordan e adottata dal Comune di Venezia nel 1992.

10.2. La Variante al Piano Regolatore Generale: la città-giardino come “area significativa”

³⁷² Gli elementi del piano sono accessibili sul sito del Comune di Venezia (URL <https://www.comune.venezia.it/it/archivio/48033>)

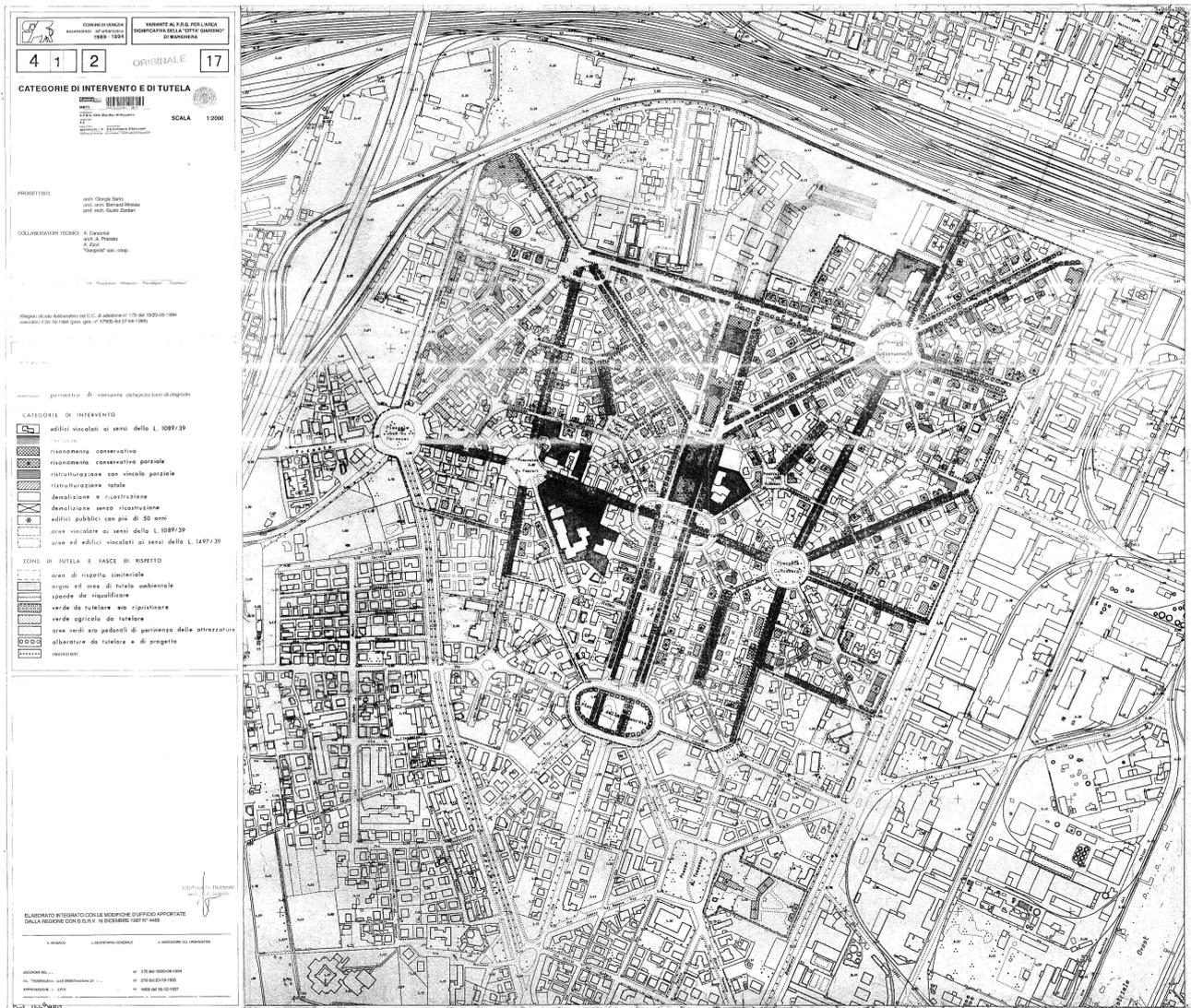


Fig. 6 VPRG per l'area significativa della città giardino di Marghera, allegato 4.1. "Categorie di intervento e tutela"³⁷³

La Variante per Marghera fu adottata solo qualche anno dopo, nel 1994; nel frattempo Massimo Cacciari era diventato il primo sindaco di Venezia eletto direttamente, e Roberto D'Agostino assessore all'Urbanistica. Mentre come appena evocato essa aveva origini precedenti e distinte, la sua adozione fu quindi tra le prime mosse della terza «stagione del riformismo» veneziano, «contraddistinta da un particolare approccio culturale» (Busacca *et al.*, 2017, pp. 70-72) con il quale risultava coerente; non a caso lo stesso D'Agostino era tra gli autori della VPRG del Centro Storico di Mestre, ma anche di quella per Marghera, nella quale non appare tuttavia il suo nome in quanto al momento della sua adozione era diventato assessore. Entrambi rientrarono nell'ambito del Piano Regolatore Generale affidato a Leonardo Benevolo e, attraverso la sua direzione, a centinaia di collaboratori (Benevolo, 1996; Benevolo *et al.*, 2007). Nel frattempo, l'«idea di Venezia» messa a fuoco da Cacciari a partire dagli anni '80 (Cacciari, 1988) veniva concretizzata in termini urbanistici quale "città

³⁷³ L'allegato 4.2., "modalità di intervento destinazioni uso e viabilità", è stato ripreso nell'Appendice B.1.

bipolare”, ovvero «un vasto organismo formato da due polarità principali [Venezia e Mestre] dotate di elevata qualità urbana, oltre che da molte polarità minori, e incernierate attraverso una uova forte centralità metropolitana ricca di funzioni superiori [...]» (D’Agostino, 2000, p. 125). Dopo l’applicazione della nuova legislazione urbanistica regionale (l.r. 11/2004), tale impostazione non è stata stravolta dal PAT del Comune di Venezia adottato nel 2014, che si limita a recepire il carattere della città giardino quale «impianto urbano significativo»³⁷⁴ con l’intento di «tutelare l’impianto urbanistico in sé ed i principali elementi che lo costituiscono come il sistema viario, i filari d’alberi, i giardini, ecc. e, inoltre, le più rilevanti e/o significative presenze edilizie»³⁷⁵, ma significativamente scomposta dal Piano degli Interventi in essere (vedi il capitolo successivo).

Per quanto riguarda la VPRG stessa, rappresenta uno strumento urbanistico singolare sotto diversi profili. Innanzitutto si caratterizza per il chiaro intento di preservare un impianto urbano moderno, emerso da un disegno complessivo del 1919 poi ampiamente disatteso; una traduzione radicale del modello della “città storica”, e un’innovazione rilevante nei confronti della città giardino, le cui trasformazioni nei decenni precedenti erano state avallate dal PRG del 1962 - così la Variante si applica a quello che nel suo stesso titolo viene chiamato «l’area significativa della città giardino di Marghera». Di conseguenza, doveva aggirare le normative vigenti, che non offrivano le condizioni per realizzare questo obiettivo: in quanto “zona territoriale omogenea B”, Marghera era soggetta a standard meno restrittivi degli «agglomerati urbani che rivestano carattere storico, artistico e di particolare pregio ambientale o da porzioni di essi» classificati come zone A, ai sensi del “decreto sugli standard”. Questo limite fu superato sostanzialmente dal livello di dettaglio della Variante, che sulla base di un’analisi tipologico-morfologica estesa a tutto il quartiere stabiliva le categorie d’interventi per ogni edificio e area, allo scopo di preservare i villini superstiti, di ripristinare dove possibile le volumetrie previste da Emmer e il rapporto edificato/verde (pubblico o privato) in parte mantenutosi nel corso dei decenni. Infine, di fronte alle conseguenze socio-economiche della forte contrazione che subiva Porto Marghera da più di un decennio, la Variante associava istanze di conservazione e di rigenerazione urbana. Nella Relazione i suoi autori, gli stessi della VPRG de Centro Storico di Mestre, ne esplicitavano così gli obiettivi (Sarto et al., 1994, pp. 4-5; estratti della Relazioni sono ripresi nell’Appendice B.2.):

- 1) la salvaguardia e la valorizzazione del Quartiere Urbano di Marghera nel suo assetto morfologico, tipologico, architettonico, ambientale e funzionale;
- 2) la riorganizzazione della circolazione pubblica e privata, nei suoi differenti livelli, pe-

³⁷⁴ Vedi le Norme tecniche di attuazione, accessibili sul sito del Comune (URL <https://portale.comune.venezia.it/node/103/135>)

³⁷⁵ Vedi gli “Obiettivi specifici” riferiti all’ATO, al punto “3.2 Tutela e recupero dei Centri Storici e degli edifici e complessi di valore monumentale e testimoniale”, nell’allegato A alle Norme tecniche, accessibile sul portale del Comune di Venezia (URL http://sit.comune.venezia.it/cartanet/website/pat/hotlink_new/ATO2.pdf).

donale, ciclabile, automobilistico;

3) la definizione di un nuovo assetto urbano, conseguibile attraverso le indicazioni del piano.

Nell'impostazione come negli obiettivi la Variante era coerente non solo con i principi di Urbanistica democratica ma anche con il disegno della "città bipolare", considerando che «[q]uanto di importante e buono è stato prodotto [dalla modernizzazione della "città di terraferma"]merita attenzione diversa, ma comunque definita in precise forme di tutela al pari di quanto resta della città antica, perché è sui valori di queste due componenti combinati assieme in un ricomposto quadro ambientale, che va costruita la nuova identità di Mestre» (*ibid.*, p. 9). L'ispirazione del modello della "città storica" era particolarmente evidente nella prospettiva volta non solo a fermare il «saccheggio»³⁷⁶ della città giardino, come nel caso della VPRG del Centro Storico di Mestre, ma soprattutto a «salvaguardare le caratteristiche morfologiche e tipologiche di tale insediamento» (Sarto *et al.*, p. 4).

Al centro della città giardino, piazza del Mercato fu l'oggetto di un investimento significativo da parte della Variante, sia in termini di funzioni che di interventi previsti. Tra gli ambienti meno preservati del quartiere - del resto è sita nel mezzo di quello che secondo il piano di P. E. Emmer doveva essere un ampio viale alberato -, la piazza si prestava quindi a trasformazioni senza contraddire l'obiettivo principale del piano, mentre presentava inoltre un carattere di centralità conferito dalla presenza sul lato nord degli uffici comunali ospitanti il Consiglio di quartiere e dallo svolgimento del mercato rionale. Riprendendo un progetto di riqualificazione già predisposto dal Comune dopo consultazioni in sede del Comitato di quartiere, la variante prevedeva essenzialmente (Sarto *et al.*, 1994, p. 15):

la realizzazione di una vasta piazza, delimitata sui lati lunghi da porticati, adatta sia al tradizionale importante mercato ambulante, sia a riunioni e a manifestazioni all'aperto;
la formazione di una piazza alberata antistante il fronte principale del Municipio;
la costruzione di un nuovo volume edilizio porticato che contribuisca a definire spazialmente verso sud questa piazza e sia con essa funzionalmente innestato, e che ospiti, oltre ad attività commerciali al piano terra, anche la necessaria espansione delle funzioni civiche e culturali del quartiere.

Una volta approvata la Variante da parte della Regione del Veneto nel 1997 - tre anni dopo la sua adozione da parte del Comune -, la riqualificazione della piazza venne completata grazie a fondi strutturali europei stanziati in due fasi³⁷⁷, rispettivamente la rimozione degli edifici bassi che ospitavano finora il mercato rionale e la sistemazione del nuovo pavimento di porfido su tutta l'estensione della piazza così raddoppiata, e la realizzazione del nuovo edificio polifunzionale prospiciente la sede del Comune e delle pensiline che gli collegano tra loro. Agli inizi degli anni 2000 piazza del Mercato risultava così sensibilmente

³⁷⁶ Intervista a Roberto D'Agostino e Giorgio Sarto.

³⁷⁷ Rispettivamente DOCUP 1994-1999 and 2000-2006; i dati essenziali sono ancora accessibili sul sito del Comune (URL <http://www.comune.venezia.it/archivio/2318> e <http://www.comune.venezia.it/archivio/2301>)

estesa e rinnovata nel suo arredo urbano ma anche nelle sue funzioni, che includevano ormai una nuova biblioteca civica, ospitata al primo piano dell'edificio polifunzionale, ma anche iniziative civiche e culturali all'aperto rese possibili dallo spostamento del mercato coperto sotto la biblioteca e dall'estensione della piazza.

Il suo ridisegno, affidato all'architetto Giorgio Lombardi, fu infine realizzato dalla sua collaboratrice Caterina Frisone (Mulazzani, 2002) - sempre secondo l'impostazione data da Lombardi con le indicazioni della VPRG. Non è qui il luogo per valutare l'architettura dell'edificio polifunzionale e delle pensiline che lo collegano con il municipio; ma poiché qui come altrove è chiaro che fra i residenti viene diversamente apprezzata, va rilevato che la sua realizzazione ha avuto e ha un impatto sull'esperienza e sugli usi che i residenti e "utenti" ne fanno (Wacogne & Fontanari, 2018), non tanto per il suo carattere "moderno" quanto per il suo stesso disegno³⁷⁸.

La VPRG presentava quindi caratteri molto simili a quelli che secondo Pierluigi Cervellati (2010) devono qualificare tali strumenti per i centri storici, dotati sempre di una fondamentale componente tipologico-morfologica:

Un piano per il centro storico si deve considerare un piano di restauro urbano, con forti implicazioni tecniche, culturali, economiche e, non per ultime, sociali. Obiettivo fondamentale dovrebbe essere il completo rovesciamento delle tendenze in atto in modo da bloccare l'esclusivo utilizzo privato e distorto del centro stesso per fini commerciali o per attività di lusso, deformando l'identità complessiva della città, pur lasciando apparentemente integre le facciate. L'analisi delle tipologie (senza voler entrare in tecnicismi) è decisiva proprio per definire sia le modalità d'intervento di restauro, ripristino o ristrutturazione, sia gli usi ammissibili per ogni tipologia.

In questo senso, la VPRG "per l'area significativa della città giardino di Marghera" rappresenta forse uno degli ultimi esempi di applicazione del modello della "città storica", rilevante anche per il suo stesso oggetto, che manifesta l'estensione del suo campo di applicazione, dai centri "storici" ai quartieri periferici di più recente fondazione -e non per questo privi di caratteri di centralità.

Per quanto riguarda l'obiettivo di rigenerazione sociale perseguito dalla Variante, lo

³⁷⁸ Vedi anche (Hague & Jenkins, p. 183, e oltre, p. 190): «[...] the design discourse has developed from an extremely narrow and elitist base to a recognition of the need to engage with the voice of others. Design is one discourse of place identity, but the other discourses about identity influence the design process. Across the globe communities cherish the local vernacular as a countervailing reference (that is simultaneously both real and symbolic) in opposition to 'modern' design. [...] The concepts and languages through which the discourse is constructed now include: strengthening a sense of place through contextual analysis, mixed uses, lively and interesting street frontages, high quality materials, security and safety issues, high-standard open space and public circulation, good visual and pedestrian connections, clarity between public and private space, attention to climate and natural features, sustainability factors, and public and user involvement. However, very sweeping and anodyne statements remain embedded in the design discourse, which is littered with contested words like 'character', 'appropriate', 'in keeping' and 'sympathetic', that are presented as if they were uncontroversial.»

si può considerare alla luce della distinzione posta da (Pendlebury, 2009, pp. 200-201, riprendendo Pendlebury *et al.* 2004) tra il patrimonio urbano come insieme di luoghi storici da una parte, e come spazio di opportunità nel quale portare avanti politiche, ad esempio appunto di rigenerazione:

Viewed as historic place, the benefits the historic environment may bring are specifically derived from historic status. Alternatively, the historic environment may bring a physical quality to regeneration that is not easily reproducible, but where the emphasis is not upon intrinsic historic nature. [...]

In considering the role of historic place three categories or levels [may be drawn] in which inclusion might be facilitated each in turn suggested a greater degree of empowerment to people and communities. The first was a widening of access to help more people in society benefit from existing, unchallenged definitions of heritage. [...] Second, the potential of more pluralistic definitions of heritage was considered; this might include, for example multicultural perspectives and an appreciation of more modest, 'everyday' heritage. Third, we identified the potential for extending involvement in the definition and management of the historic environment. [...]

Of course, in some circumstances, heritage may be anything but a force of social cohesion, and policy written assuming that a policy of conservation is always socially progressive is perhaps the product of wishful thinking.

In questa prospettiva il processo di elaborazione ed approvazione della Variante appare riconoscere la città giardino come luogo storico, il ché rappresentava di per sé un'innovazione rilevante da parte del Comune e degli esperti coinvolti. Per contro, si può ricondurre al primo e solo parzialmente al secondo livello di inclusione quali delineati da Pendlebury, nella misura in cui è stata applicata alla città giardino una definizione di patrimonio urbano sensibilmente estesa rispetto a quella inerente alle normative, senza però che fosse rivolta una particolare attenzione al patrimonio più "modesto" o "quotidiano" dei residenti del quartiere, ovvero al loro rapporto con la città giardino. Torneremo su questo punto nell'ultimo capitolo.

Occorre per ora rilevare che la produzione di conoscenze storico-urbanistiche e territoriali sulla terraferma veneziana iniziata con il lavoro preliminare alle due Varianti per Mestre e Marghera è stata poi declinata - gli stessi esperti coinvolti, a cominciare da Giorgio Sarto, hanno svolto un ruolo fondamentale in questo processo - in numerose mostre ed iniziative culturali, culminate con il progetto "Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma", promosso dal Comune di Venezia e sviluppato dal Laboratorio per Mestre Novecento, che si declinò in un'ampia raccolta di documenti esposti in una mostra organizzata presso il Centro Culturale Candiani (27 ottobre 2007-6 gennaio 2008) e raccolti

³⁷⁹ Ad oggi l'archivio risulta conservato presso il Centro Culturale Candiani e accessibile solo su appuntamento.

in un archivio³⁷⁹, un portale web³⁸⁰ includendo un vasto archivio fotografico e “autostorie” di associazioni (Sarto & Barbiani, 2007; vedi anche Sarto, 2009).

10.3. Il processo di vincolo dell'area città-giardino e il ruolo delle Soprintendenze

Similarmente a quanto avviene nei centri storici la città giardino, oltre alla tutela esercitata dagli strumenti urbanistici, era già oggetto di una tutela “puntiforme” da parte dell'amministrazione dei beni culturali, seppure limitata a pochi di essi. In modo più singolare, insiste sull'area un vincolo paesaggistico, la cui vicenda è assai più complessa di quella della VPRG appena evocata.

I beni culturali insistenti nella città giardino, che nel complesso sono ben pochi nei confronti delle decine che può annoverare un centro storico di qualche importanza, furono dichiarati d'interesse pubblico parallelamente a, o dopo il processo di adozione della VPRG da parte del Comune di Venezia, ovvero, per ordine cronologico dei relativi provvedimenti:

- il “villino anni '30” sito in piazza del Mercato, 8-9 -compreso l'intero lotto, con il relativo giardino- che ospita al piano terra un forno e la storica pasticceria Danieli, e un'abitazione al primo piano (decreto del 23/03/1991)³⁸¹;
- un altro villino con il proprio lotto sito in via Fratelli Bandiera, 40³⁸²;
- un altro villino con il proprio lotto sito in via Zambelli 10 (decreto del 22/02/2007)³⁸³;
- un altro villino con il proprio lotto sito in via Lavelli 7-9 (decreto del 22/02/2007)³⁸⁴;
- la chiesetta della Beata Vergine detta “chiesetta della Rana”, sita in via Fratelli Bandiera, 85 (decreto del 04/07/2011)³⁸⁵
- la Scuola elementare Filippo Grimani, in via Bernardo Canal 5 (decreto del 07/05/2013)³⁸⁶.

Mentre i relativi decreti sono stati predisposti dall'allora Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Venezia e Laguna (poi confluita all'interno della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Venezia e Laguna, a seguito della “riforma Franceschini”), alcuni attori coinvolti nella messa in atto della VPRG hanno svolto un ruolo decisivo. Così il primo provvedimento del genere insistente sulla città giardino, riguardante il villino anni '30 in piazza del Mercato che ospita la pasticceria Danieli, si deve in parte all'azione diretta di Andrea Rumor³⁸⁷ che in quanto giovane urbanista “metteva i retini” su piani quali proprio la VPRG. In modo più significativo ancora, Giorgio Sarto era membro

³⁸⁰ Ancora attivo (URL <http://www.mestrenovecento.it/>)

³⁸¹ I dati essenziale e una mappa del vincolo sono accessibili sul portale GIS della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna (URL <http://venezia.gis.beniculturali.it/vincoli/vincoli-1303>)

³⁸² Vedi nota precedente (URL <http://venezia.gis.beniculturali.it/vincoli/vincoli-1885>)

³⁸³ Vedi nota precedente (URL <http://venezia.gis.beniculturali.it/vincoli/vincoli-4229>)

³⁸⁴ Vedi nota precedente (URL <http://venezia.gis.beniculturali.it/vincoli/vincoli-4331>)

³⁸⁵ Vedi nota precedente (URL <http://venezia.gis.beniculturali.it/vincoli/vincoli-4676>)

³⁸⁶ Vedi nota precedente (URL <http://venezia.gis.beniculturali.it/vincoli/vincoli-4757>)

³⁸⁷ Vedi la citazione riportata sopra (cap. 10.1., p. 156)

della Commissione Provinciale Vincoli Ambientali che nel 1992 propose un vincolo sulla città giardino, poi approvato dalla stessa nel 1995, con la seguente motivazione³⁸⁸:

[...] costituisce un insieme caratteristico del Novecento che testimonia una fase significativa della storia della città e delle teorie urbanistiche, costituendo un paesaggio urbano di notevole interesse per i suoi caratteri d'insieme e delle sue singole parti. Come tale, il Quartiere Giardino di Marghera, per impianto urbano, per la distribuzione dei lotti con scoperto a giardino e delimitazione con recinzioni caratteristiche integrate da siepi, per la tipologia dei villini ancorché per quelle delle case a schiera ed a palazzina, come documentato negli allegati che fanno parte integrante del vincolo, rappresenta un insieme di valore storico ed estetico di non comune testimonianza meritevole di tutela paesaggistica.³⁸⁹

Ancora nel 2000, di fronte alla latitanza della Regione che doveva approvare il vincolo, fu lo stesso Giorgio Sarto, allora senatore della Repubblica (Verdi), ad interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali³⁹⁰.

Mentre la posizione della Regione, esplicitata in una delibera di giunta del 1999, era motivata da una presunta ridondanza tra il vincolo e la tutela assicurata dal Piano di Area della Laguna di Venezia (PALAV)³⁹¹, l'interpellanza del senatore Sarto non ebbe riscontri immediati e la vicenda del vincolo andò avanti. Così nel 2001 l'Ufficio centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici, Servizio Tutela e Consulenza Giuridica, sollecitava dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per Venezia e laguna l'invio della bozza di decreto di vincolo, al ché il Soprintendente rispose che andavano ancora verificate «alcune incongruenze rispetto ai dati catastali». Nel frattempo la stessa Soprintendenza aveva provveduto ad inviare al Comune di Venezia, e per conoscenza all'Ufficio centrale già citato, alla Regione del Veneto e alla Provincia di Venezia la proposta di vincolo approvata in seno a quest'ultima nel 1995 - con la relativa planimetria -, e il Comune di seguito ad affiggere questa documentazione all'Albo pretorio, lo stesso anno e nuovamente nel 2000.

Non fu tanto l'introduzione del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* a porre un

³⁸⁸ Seduta del 2 maggio 1995, Presidente Anna Luisa Furlan (PDS), è stata poi inviata alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici e al Sindaco di Venezia, ai sensi della l. 1497/1939. Il documento, come quelli successivamente citati, sono stati consultati presso l'Ufficio vincoli della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per Venezia e Laguna.

³⁸⁹ Testo ripreso nel decreto di dichiarazione di notevole interesse pubblico citato *infra*.

³⁹⁰ XIII Legislatura, venerdì 5 maggio 2000, 832ª seduta (accessibile online, URL <http://www.senato.it/servizi/PDF/PDFServer/BGT/5850.pdf>). L'interpellanza peraltro riguardava non solo la proposta di vincolo sulla città giardino di Marghera ma anche numerose altre, tra le quali una riguardava il bosco di Chirignago e il Forte Tron situati nelle immediate vicinanze.

³⁹¹ N. 86 del 2 febbraio 1999: «Nel merito la proposta della Commissione Provinciale di Venezia non appare accoglibile in quanto la stessa risulta in contrasto con il punto 4 del provvedimento della giunta regionale n. 1164 del 7 aprile 1998; infatti l'area in oggetto è compresa all'interno del Piano di Area della Laguna e dell'area Veneziana (PALAV) che prevede già la tutela dell'area in questione ai sensi della normativa ad essa relativa.»

termine alla vicenda, in quanto stabilito dall'art. 157³⁹² che «[c]onservano efficacia a tutti gli effetti [...] le dichiarazioni di notevole interesse pubblico notificate ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497», quale la stessa proposta di vincolo emanata dalla Provincia, quanto dalla ricognizione della proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico in argomento dal Comitato tecnico per il paesaggio del Veneto per l'elaborazione del Piano paesaggistico regionale³⁹³ e dal decreto di dichiarazione di notevole interesse pubblico³⁹⁴ del 23 luglio 2018 (ripreso nell'Appendice D). Tale provvedimento, peraltro ripreso dalla stampa sia locale che specializzata³⁹⁵, ricostruisce la vicenda del vincolo, e si basa anche sul fatto che³⁹⁶

l'area oggetto di tale proposta è stata continuamente sottoposta a tutela paesaggistica, come comunicato dalla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e laguna [...] e che permangono nella medesima i valori paesaggistici riconosciuti dalla suindicata proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico.

³⁹² "Notifiche eseguite, elenchi compilati, provvedimenti e atti emessi ai sensi della normativa previgente"; comma 1., lett. c. Vedi l'interrogazione inviata alla Soprintendenza da parte del funzionario Anna Maria Zizzi della Direzione Centrale Sviluppo del Territorio e Mobilità, Ufficio Urbanistica di Mestre del Comune di Venezia, e la risposta da parte dell'Soprintendente Renata Codello in questo senso.

³⁹³ In data 7 febbraio 2012; come ricordato sopra i Piani paesaggistici prevedono la definizione di specifiche prescrizioni d'uso in funzione dei vari ambiti paesaggistici, ovvero di "vestire" i vincoli paesaggistici (Barbati et al., 2017, e ivi in particolare il cp. 5, "Paesaggio", di G. Piperata, *op. cit.*).

³⁹⁴ Ai sensi e per gli effetti dell'art. 136, comma 1, lett. c) del *Codice*.

³⁹⁵ Vedi ad esempio "Vincolo confermato per la Città Giardino", pubblicato sul *Gazzettino* di Venezia-Mestre il 18 agosto 2018 (URL https://ilgazzettino.it/pay/venezias_pay/vincolo_confermato_per_la_citta_giardino-3919043.html) o "Mibac, il "Quartiere Giardino" di Marghera dichiarato di notevole interesse pubblico", di mbz, pubblicato su *agcult.it* il 28 agosto 2018 (URL <https://agcult.it/2018/08/28/mibac-il-quartiere-giardino-di-marghera-dichiarato-di-notevole-interesse-pubblico/>).

³⁹⁶ Come comunicato dalla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e laguna con nota prot. 7323 del 10 maggio 2018. Viene considerato anche che l'area ricade nella *buffer zone* del sito "Venezia e la sua laguna", riconosciuto Patrimonio mondiale dell'umanità nel 1987.

10.4. Porto Marghera patrimonio industriale?

Come anticipato nella Seconda parte, il patrimonio industriale costituisce un ambito del patrimonio moderno particolarmente problematico, sia dal punto di vista del suo riconoscimento che da quello della sua gestione; Porto Marghera non fa eccezione in questo contesto.

In termini istituzionali il patrimonio di Porto Marghera è stato solo recentemente, e sempre molto parzialmente riconosciuto: l'unico "bene culturale" presente nell'intero sito è stato riconosciuto il 26 giugno 2018³⁹⁸. Si tratta della Centrale elettrica "Giuseppe Volpi" - nello specifico la portineria, l'edificio direzionale e la sala turbine -, costruita nel 1926 e ristrutturata negli anni '50, sita in via dell'Elettricità. Tale provvedimento è avvenuto dopo la chiusura dell'impianto da parte di Enel nel 2013, e la successiva cessione a Porto Invest Srl, Simic SpA e CITI srl, avvenuta nel 2015³⁹⁹ - e poco prima della demolizione programmata degli impianti⁴⁰⁰, che la dichiarazione di interesse culturale impedisce per quanto riguarda i tre ambienti oggetti del provvedimento citato. Come spesso avviene, si tratta quindi di un patrimonio istituito per scongiurarne la distruzione (Peghin & Sanna, 2011), peraltro scarsamente affrontato nella sua articolazione con quello della città giardino nonostante siano

³⁹⁸ Tramite dichiarazione di interesse culturale Ai sensi del già citato art. 10, comma 3, lettera d) (vedi Prima parte, cap. 6).

³⁹⁹ Vedi la pagina dedicata sul sito *corporate* di Enel (URL <https://corporate.enel.it/it/futur-e/impianti/porto-marghera>)

⁴⁰⁰ Il giornalista Gianni Favaro annunciava la demolizione come un fatto storico -e non senza un certo rammarico- in un articolo del 2017 ("La centrale elettrica Volpi diventerà un polo logistico", pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre*, 21 settembre 2017): «Sparisce un altro pezzo della vecchia Porto Marghera, la centrale termoelettrica Volpi da 140 Megawatt in via dell'Elettricità, aperta da Sade nel 1925 e poi passata all'Enel che l'ha chiusa nel 2013 e venduta. La demolizione degli impianti del primo e più antico nucleo del nascente polo industriale e portuale di Venezia comincerà tra poche settimane, giusto nel Centenario della nascita di Porto Marghera. [...]»

⁴⁰¹ Un'iniziativa positiva in questo senso è l'inclusione nella "Guida alle fonti e ai materiali bibliografici, audiovisivi, fotografici conservati presso la Biblioteca di Marghera e il Centro di documentazione di storia locale" (Comune di Venezia, Biblioteca civica VEZ, 2018), «realizzata per orientare e facilitare gli utenti che intendono utilizzare i materiali, editi ed inediti, che hanno attinenza con Marghera e la sua comunità [...]» di una sezione dedicata alla città giardino, articolata come segue:

Sezione III: Quartiere urbano (che comprende anche le zone di Ca' Emiliani, Rana, Malcontenta, Cita, Vaschette)

- origini e sviluppo
- il quartiere urbano oggi - popolazione: profughi giuliano dalmati
- amministrazione (Consiglio di quartiere, Municipalità)
- istituzioni scolastiche - istituzioni religiose, vita e personalità ecclesiastiche
- verde pubblico, progettazione e recupero degli spazi

imprescindibilmente legati dalla storia⁴⁰¹ - e dalla topografia (Sarto & Barbiani, 2007)⁴⁰².

Tale istituzione avviene invece dopo significativi sviluppi mirati all'esplorazione, alla ricognizione e alla promozione del patrimonio industriale di Porto Marghera⁴⁰³, sia nella letteratura specializzata che in altri ambiti culturali. Un primo riscontro è rappresentato dalla mostra e dalla relativa pubblicazione *Archeologia industriale nel Veneto*, curate da Franco Mancuso (*id.*, 1990a). Più recentemente, molti ricercatori strutturati attorno al Master in Conservazione, Gestione e Valorizzazione del Patrimonio Industriale dell'Università degli Studi di Padova hanno dedicato il loro lavoro a Porto Marghera, tra i quali in particolare Foscarina Porchia (Fontana & Porchia, 2013; Porchia, 2011). Mentre il secondo di questi riferimenti è un articolo inserito in un numero della rivista dell'Associazione Italiana Patrimonio Industriale - che ha poi organizzato a ottobre 2018 gli "Stati Generali del Patrimonio Industriale" tra Venezia e Padova⁴⁰⁴ -, il primo è stato pubblicato nella rivista culturale *VEDO. Venezia DOcumenta* edita dal Comune di Venezia⁴⁰⁵, e destinato quindi ad un pubblico più ampio. Questo è anche l'ambizione dei promotori del progetto Venezia Heritage Tower, tra cui, oltre alla *manager* Alessandra Previtali, ancora Giorgio Sarto, che ha contribuito in quanto consulente scientifico all'allestimento espositivo che occupa i due primi piani dell'ultima torre di raffreddamento superstita a Porto Marghera, recentemente restaurata a questo scopo grazie a fondi europei⁴⁰⁶. Venezia Heritage Tower è inoltre inserita in un itinerario elaborato dallo stesso Giorgio Sarto e proposto nell'ambito del progetto "Venezia Novecento" promosso da Insula Iniziative sas⁴⁰⁷.

⁴⁰² Foscarina Porchia in un testo dedicato ai "Caratteri tipologici degli edifici e degli impianti nella prima zona industriale di Porto Marghera", nel numero speciale del mensile comunale *Venezia Cultura* dedicato al Centenario di Porto Marghera (n. 5, pp. 4-5) osserva in questo senso che «[l]a realizzazione dei diversi settori funzionali previsti dal progetto di Coen Cagli del 1917 (porto e zona industriale, porto commerciale, porticciolo dei petroli, nuovo quartiere urbano) diventa anche espressione della dicotomia della cultura urbanistica e del linguaggio architettonico degli anni Venti e Trenta: nel quartiere urbano e in alcuni stabili destinati ad uffici e residenze per il personale, si ritrova un'edilizia che richiama al tardo eclettismo e ai modi romantici e vernacolari, in contrasto con questa nuova dimensione tecnologica e utilitaria dei fabbricati industriali.»

⁴⁰³ L'importanza di questo lavoro è stata sottolineata come segue da uno dei suoi autori, Foscarina Porchia (in *id.*, 2011, p. 28): «Solo così si potranno fornire gli strumenti valutativi e operativi necessari a superare i canoni classico/estetici di valutazione e le metodologie statiche di vincolo, permettendo di pervenire a corrette e ponderate azioni di patrimonializzazione e di intervento sull'esistente, in cui l'eredità industriale divenga fonte di ricchezza in una visione più lungimirante di sviluppo, rispettoso del proprio passato, sostenibile e consapevole verso il futuro.»

⁴⁰⁴ Vedi il dépliant, accessibile (URL <https://www.dissgea.unipd.it/sites/dissgea.unipd.it/files/SGPI%20first%20announcement%20%281%29.pdf>)

⁴⁰⁵ Nella stessa rivista è pubblicata la "Guida alle fonti e ai materiali bibliografici, audiovisivi, fotografici conservati presso la Biblioteca di Marghera e il Centro di documentazione di storia locale" appena citata.

⁴⁰⁶ Venezia Heritage Tower non è ancora aperta al pubblico, ma ha accolto eventi aziendali. Dispone per ora solo di una pagina Facebook (URL <https://www.facebook.com/VHTower/>)

⁴⁰⁷ Vedi la relativa mappa sul sito del progetto (URL <https://www.venezianovecento.it/itinerario>)

11. Fragilità del patrimonio: le pressioni sulla tutela della città giardino

E' stata adottata in questo capitolo la stessa prospettiva che nella Seconda parte, capitolo 6., mirata ad un'esplorazione delle politiche che hanno o potrebbero avere un impatto sul patrimonio della città giardino di Marghera in quanto istituzione. Come si può immaginare anche alla luce della Prima parte, la VPRG e il vincolo paesaggistico, nonostante la loro coincidenza peraltro notevole anche a prescindere dal carattere "moderno" della città giardino, hanno permesso un controllo solo parziale delle trasformazioni operate o per lo meno perseguite da molteplici attori. In altri termini, l'intento è qui di suggerire che la "lotta continua" condotta da esperti quali Giorgio Sarto⁴⁰⁸ può difficilmente prescindere da altre forme di azione. Non verranno qui affrontati tutti gli ambiti evocati nella Prima parte, ma solo quelli più significativi rilevati attraverso le interviste e la ricerca documentale condotta trasversalmente⁴⁰⁹.

11.1. Commercio: da Panorama alla Nave de Vero, grande distribuzione vs. negozi di vicinato?

Un primo ambito di politiche da affrontare per il relativo impatto sul territorio di Marghera, ben visibile almeno ai margini della città giardino, è quello del commercio. La zona commerciale "Panorama" o "area Romea", cresciuta attorno al primo centro della catena insediatosi nel 1982, si estende infatti lungo tutto il confine sud-ovest di Marghera segnato dalla SS 309 "Romea" (Comune di Venezia, Assessorato al Commercio, 1995). Più di dieci anni dopo, il Comune di Venezia rilevava «alcuni processi "spontanei" di strutturazione commerciale dell'area» quali positivi, nella misura in cui «il ciclo di vita del "parco" si sta[va], dunque, evolvendo verso la qualità, la diversificazione, l'integrazione dell'offerta», considerandoli «di grande interesse» per gli altri "parchi" del Terraglio (ora comunemente chiamato "Auchan") e di via Torino a Mestre (*ibid.*, p. 99). Se tale valutazione positiva in termini di qualificazione dell'offerta commerciale ma anche urbanistica da parte delle amministrazioni locali non è forse venuta meno nell'ultimo ventennio, sono stati forse piuttosto la pressione esercitata sui Comuni dal Patto di stabilità da una parte, e i ricavi derivati dagli oneri di urbanizzazione dall'altra, ad avere favorito la concessione per l'insediamento nella stessa area della "Nave de Vero", un *mall* di notevoli dimensioni. Dalla sua inaugurazione nel 2014, questo nuovo centro commerciale ha comportato notevoli evoluzioni in termini di localizzazione delle pratiche degli abitanti della Città Metropolitana, e quindi anche di viabilità (per quanto costituisca una testimonianza e una riflessione più che un'analisi approfondita, è significativo il contributo di Allegretto, 2015). Nel primo come nel secondo caso le ricadute in termini occupazionali per gli abitanti di Marghera sono state senz'altro

⁴⁰⁸ L'espressione è stata usata dallo stesso durante l'intervista condotta anche a Roberto D'Agostino.

⁴⁰⁹ Vedi a riguardo l'Introduzione e il paragrafo introduttivo di questa Terza parte.

rilevanti, specialmente di fronte al progressivo ridimensionamento delle attività di Porto Marghera. Ad ogni modo, in termini territoriali rappresentano le più importanti operazioni di urbanizzazione a Marghera sin dalla sua stessa fondazione.

Mentre la VPRG distingueva in particolare tra «edifici a prevalente destinazione residenziale» e «edifici a prevalente destinazione terziaria/commerciale», il riconoscimento quali beni culturali dei pochi villini interessati da tali provvedimenti limita i soli usi che possono danneggiarli (Barbati *et al.*, 2017). Per contro, la liberalizzazione del commercio al livello nazionale⁴¹⁰ ma anche locale⁴¹¹ hanno avuto effetti visibili e soprattutto di una certa portata simbolica, esemplificata dall'apertura di una sala giochi in piazza del Mercato⁴¹² e che in generale non sembrano aver qualificato l'offerta commerciale nella città giardino. Sarebbero opportuni ulteriori studi in questo senso⁴¹³, anche di fronte alla percezione negativa condivisa da molti commercianti e residenti nei confronti di tale offerta⁴¹⁴, nella quale sembra distinguersi la sola piazza del Mercato.

Piazza del Mercato di fatto si caratterizza per la più alta concentrazione di negozi e di pubblici esercizi della città giardino, compresi quelli "storici"⁴¹⁵: la pasticceria Danieli, la rosticceria Bottazzo e il negozio di articoli per la casa Gaio. Sempre in piazza hanno aperto da febbraio 2017 il locale e ristorante Barkalà⁴¹⁶ e il banco ortofrutta Fabio & Luna presso il

⁴¹⁰ Vedi Seconda parte, cap. 6.3.

⁴¹¹ Vedi in particolare la Delibera del Consiglio Comunale n. 102 del 11/12/2012, "Adempimenti in tema di liberalizzazione delle attività economiche, semplificazione amministrativa e adeguamenti procedurali: - Nuovo Regolamento per le Attività di Somministrazione di Alimenti e Bevande - Abrogazione norme regolamentari"

⁴¹² Un'analisi "Infodata" sviluppata al livello nazionale dal *Sole-24Ore* sulla base di dati dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli segnala il Comune di Venezia come uno in quelli i residenti spendono di più in giochi d'azzardo, in media 782,37€ durante il primo semestre del 2017 (è disponibile solo il dato comunale, senza distinzione tra municipalità [URL <http://www.infodata.ilsole24ore.com/2018/05/25/gioco-dazzardo-scopri-co-muni-cui-si-scommette-si-spende-si-vince-piu/>]).

⁴¹³ Anche nella misura in cui i dati disponibili, quale in particolare la "demografia imprese" pubblicata dalla Camera di Commercio riguardano i comuni interi, senza distinzione tra municipalità (URL <http://www.dl.cam-com.gov.it/dati-economici-e-statistici/statistica/studi-e-pubblicazioni/Demografia-imprese>).

⁴¹⁴ Rosanna C. ad esempio osservava in intervista: «[...] non è che c'è molto, comunque, come offerte -c'è la biblioteca, c'è questo centro informatico, poi c'è una libreria, una [...] -se uno vuole cercare qualcosa, perdere un po' di tempo a frugare nei libri bisogna andare a Mestre alla Feltrinelli, per esempio [...] che poi avendo aperto tutti quei centri commerciali, con la Nave de Vero, anche i negozi chiudono [...]». Un "funerale del commercio" era stato organizzato da alcuni residenti ad aprile 2015 (vedi "Marghera, in settanta al funerale del commercio", di M. Bugliari, pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* l'11 aprile 15 (URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2015/04/11/news/in-settanta-al-funerale-del-commercio-1.11214528>). Molti negozianti di piazza del Mercato invece considerano che l'area commerciale Panorama e l'apertura della Nave de Vero non hanno un impatto decisivo sulle loro attività, come ad esempio Katia S.: «Si sono divisi una torta tra di loro secondo me, per me non è cambiato più di tanto. Loro si dividono una torta a prescindere da quanti sono tutti questi ipermercati ci sono... Il paese in sé -se uno non andava al centro commerciale prima non ci va neanche dopo, non è che crearne uno in più -credo... [...Abbiamo una clientela] fedele o che ha bisogno di altro, perché la gente ha bisogno di una parola, ha bisogno di un consiglio.».

⁴¹⁵ Vengono chiamati così ad esempio nei posts pubblicati sul gruppo Facebook "Margherini DOC".

⁴¹⁶ Vedi ad esempio "Nasce "Barkalà" il locale del baccalà", di d.v., pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 12 febbraio 2017 (URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2017/02/12/news/nasce-barkala-il-locale-del-baccala-1.14870590>)

mercato coperto al piano terra dell'edificio polifunzionale⁴¹⁷, mentre ha ampliato il proprio fondo il bar La Piazza⁴¹⁸. La vocazione indicata dal toponimo è invece venuta meno in parte, a seguito di successive riorganizzazioni del mercato rionale - dovute in particolare alla fragilità della pavimentazione in porfido, che non reggeva le manovre dei mezzi, e poi alla realizzazione della linea tranviaria Venezia-Panorama (inaugurata nel 2014) su una delle due vie parallele che inquadrano la piazza, che ha finalmente confinato il mercato alla via meridionale, e condizionato una sua estensione da piazza Sant'Antonio a piazzale della Concordia. Tali riorganizzazioni, successive alla riqualificazione della piazza secondo le indicazioni la VPRG, sono risultate in una certa estraneità nella percezione di molti residenti, che non vi riconoscono «el vero mercà margherino»⁴¹⁹ (Wacogne & Fontanari, 2018). Oltre ad una nostalgia percettibile, tale percezione sembra dovuta in parte anche alle evoluzioni che hanno segnato i venditori e la merceologia, dove la presenza straniera da circa un decennio è diventata molto significativa.

In questo contesto potrebbe assumere un ruolo rilevante l'istituzione da parte della Regione del Veneto e promossa dalla sezione locale di Confcommercio di un Distretto del commercio ai sensi della l.r. n. 50/2012⁴²⁰ nella città giardino, in funzione di come si intenderà «valorizzar[ne] le caratteristiche peculiari». Ad oggi comunque non è stata formalizzata la candidatura⁴²¹.

11.2. Mobilità: Marghera città carrabile, l'impatto della tramvia e lo sviluppo delle ciclovie

In termini di viabilità Marghera si distingue per la propria rete stradale impostata -e in buona parte preservata- dallo stesso piano di P. E. Emmer⁴²². In modo simile a quanto av-

⁴¹⁷ Questa apertura è stata salutata così dall'animatore della pagina Facebook "Buongiorno Marghera" (in un post del 16 luglio 2018): «Segnaliamo con piacere questa nuova apertura ... forza ragazzi !!! #MargheraBella».

⁴¹⁸ Vedi ad esempio "Il bar La Piazza amplia gli spazi 'Scommettiamo su Marghera'" di M. Tonizzo, pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 22 settembre 2018 (URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/venezias/cronaca/2018/09/22/news/il-bar-la-piazza-amplia-gli-spazi-scommettiamo-su-marghera-1.17277939>)

⁴¹⁹ Con questa formula, che costituisce quasi una rubrica, vengono regolarmente pubblicate sul gruppo Facebook "Margherini DOC" foto storiche (soprattutto degli anni '70 a '80) del mercato in piazza.

⁴²⁰ Essa definisce i distretti del commercio come (Titolo I, art. 3, lett. n) «le aree di rilevanza comunale o intercomunale dove i cittadini e le imprese, liberamente aggregati, esercitano il commercio come fattore di innovazione, integrazione e valorizzazione di tutte le risorse di cui dispone il territorio, al fine di accrescerne l'attrattività, rigenerare il tessuto urbano e sostenere la competitività delle sue polarità commerciali», individuando come segue le relative «politiche attive per lo sviluppo dell'attività commerciale» (Titolo II, Capo II, art. 8): «1. I comuni, in forma singola o associata, anche su iniziativa delle organizzazioni delle imprese del commercio e dei consumatori, propongono l'individuazione dei distretti del commercio alla Giunta regionale che li approva con proprio provvedimento.

2. Al fine di valorizzare le caratteristiche peculiari di tali ambiti, la Regione promuove all'interno degli stessi politiche di sviluppo ed innovazione delle attività commerciali, anche attraverso la previsione di sperimentazioni in materia di orari di vendita.»

⁴²¹ Vedi ad esempio "Confcommercio di Marghera al lavoro per dar vita al distretto urbano", pubblicato sul *Gazzettino* di Venezia-Mestre del 4 marzo 2018 (URL https://ilgazzettino.it/pay/venezias_pay/marghera_confcommercio_di_marghera_al_lavoro_per_dar_vita_al_distretto_urbano-3590755.html)

⁴²² Non è forse un caso se molti istruttori delle scuole guida di Mestre e Venezia portano i propri allievi nella città giardino.

venuto per il commercio, trasformazioni pesanti hanno riguardato i margini della città giardino: già circoscritto a est dalla strada provinciale Padova-Mestre (nel tratto diventato poi via Fratelli Bandiera), a nord dalla ferrovia e a ovest dalla via (oggi Beccaria) che si ricongiunge a sud con essa, il quartiere ha visto nel secolo della sua esistenza un incremento del traffico in questi assi tradottosi in un certo isolamento fisico e simbolico⁴²³ (vedi anche Brocca & Cuk, 1996). Tale isolamento è stato poi accentuato dalla realizzazione della SS 309 "Romea" - che a sua volta ha motivato l'insediamento del parco commerciale "Panorama" o "Romea" evocato nel paragrafo precedente -, e lungo lo stesso asse dalla tangenziale di Mestre e dal raccordo con la via della Libertà che porta a Venezia (Associazione CoCIT, 2010; Sarto & Barbiani, 2007).

Nell'ambito delle politiche a favore della mobilità pubblica, Marghera è stata oggetto di due processi recenti, riguardanti rispettivamente la realizzazione di una delle due linee tranviarie che collegano Venezia e la terraferma⁴²⁴, e lo sviluppo delle piste ciclabili. La prima, completata nel 2014, ha per capolinee piazzale Cialdini (fermata "Mestre Centro") e il parco commerciale "Panorama" (fermata "Salamonio") e attraversa la città giardino, da piazzale Giovannacci a piazzale Concordia attraverso l'asse centrale, lungo la strada a ovest delle piazze Sant'Antonio e del Mercato. Tale tracciato come già segnalato ha comportato un'ulteriore riorganizzazione del mercato rionale, ma anche di tutta la viabilità interna della città giardino. Peraltro non ha comportato un migliore collegamento con Venezia⁴²⁵ rispetto a quello assicurato soprattutto dalla linea automobilistica n. 6⁴²⁶ e in misura minore dalla n. 53 (che collega Venezia, la Riviera del Brenta e Padova ma con frequenza più limitata).

Il completamento della rete ciclabile della terraferma veneziana e il suo collegamento con la città lagunare sembra destinato ad avvicinarsi sempre senza raggiungere mai un termine⁴²⁷. Così, se nella mappa de "Le piste ciclabili di Mestre e della Terraferma Venezia-

⁴²³ Ne testimoniano rispettivamente il carattere "mitico" della passerella sopra i binari ferroviari (di cui vengono regolarmente pubblicate foto nel gruppo Facebook "Margherini DOC"), la barriera costituita da via Fratelli Bandiera (), le iniziative contro le smog e per la sicurezza in via Beccaria promosse dal Comitato Marghera Libera e Pensante (evocate in intervista da Andrea Ballin; vedi anche ad esempio "Il comitato Marghera libera e pensante inaugura la pista ciclabile di via Beccaria a Marghera", pubblicato su veneziatoday.it il 7 giugno 2014 [URL <http://www.veneziatoday.it/social/segnalazioni/il-comitato-marghera-libera-e-pensante-inaugura-la-pista-ciclabile-di-via-beccaria-a-marghera-2168832.html>]).

⁴²⁴ Lo stesso Emmer aveva prefigurato uno sviluppo di tranvie nel quartiere (Emmer, 1922).

⁴²⁵ Prendere il tram da Marghera a Venezia implica di cambiare linea a Mestre Centro e quindi un'attesa potenziale oltre che un percorso lungo e quindi indiretto (vedi la pagina dedicata sul sito dell'azienda di trasporti locale ACTV, URL <http://actv.avmspa.it/it/content/il-tram-0>).

⁴²⁶ Vedi la mappa dei percorsi per "Mestre centro" sul sito dell'ACTV (URL http://actv.avmspa.it/sites/default/files/focus_centro_mestre.pdf)

⁴²⁷ Vedi ad esempio la cronistoria proposta da un ciclista, basata sulla propria esperienza e una costante rassegna stampa (URL <http://bicicletta.bonavoglia.eu/citta/mestreVenezia.html>)

na”⁴²⁸ si annunciava che «[n]el 1992 erano 4, nel 2003 27, a fine del 2005 [veniva allora approvato il “BiciPlan” comunale] saranno 57 [...] chilometri», il tratto ciclabile tra il VEGA e Venezia in particolare è stato ultimato solo a settembre 2017. Solo nove anni dopo l’adozione del “BiciPlan” da parte del Comune⁴²⁹ veniva completato il primo dei due percorsi che interessano la città giardino, che collegano rispettivamente piazza del Mercato a piazza Ferretto a Mestre⁴³⁰ e il rione di Chirignago alla stazione di Mestre, mentre nel 2015 furono installate circa quaranta rastrelliere per 200 posti complessivi (tra la città giardino e gli altri rioni della municipalità)⁴³¹. Rispetto al resto della terraferma urbanizzata, la città giardino si distingue per la quasi-esclusività nella propria rete di piste ciclabili bidirezionali (a confronto con i percorsi ciclopeditoni promiscui e alle corsie riservate su strada), evidentemente resa possibile dal vasto e articolato impianto stradale pianificato in origine e in buona parte mantenuto. Al contempo, è significativo che la pista ciclabile che collega Venezia con la terraferma completata da poco raggiunga piazza Ferretto a Mestre passando per il Parco tecnologico-scientifico VEGA e il polo universitario di via Torino, escludendo quindi Marghera⁴³².

11.3. Ambiente e sicurezza

Anche in questo ambito Marghera presenta caratteristiche singolari, a cominciare dalla sua cospicua dotazione in verde pubblico, che ha certo riscontri in termini di benessere dei cittadini ma implica un monitoraggio e una manutenzione non indifferenti in termini di spesa pubblica (Cogo *et al.*, 2002). Tale manutenzione viene talvolta complicata dalla

⁴²⁸ Scaricabile sul sito del Comune di Venezia, dove è l’unica disponibile (URL <https://www.comune.venezia.it/archivio/850>), con l’“Estratto tavola complessiva della rete ciclabile di terraferma” riportato alla p. 5 della “Relazione tecnico-illustrativa” da parte del progettista e responsabile del procedimento all’interno della Direzione lavori pubblici Roberto Di Bussolo per il “Progetto di fattibilità tecnica ed economica” della “Pista ciclabile per Venezia: Opere complementari di collegamento con la rete ciclabile esistente” (URL https://live.comune.venezia.it/sites/live.comune.venezia.it/files/articoli/allegati/B_Relazione%20tecnico-illustrativa.pdf)

⁴²⁹ Vedi la pagina dedicata e i documenti del piano scaricabili sul sito del Comune (URL <https://www.comune.venezia.it/archivio/16992>). Il ruolo delle associazioni locali nel completamento del tratto di via Trieste è stato determinante, vedi il cap. successivo (12.4.).

⁴³⁰ Vedi il comunicato stampa di Insula, “Aprirà domani pomeriggio il primo tratto di pista ciclabile in via Trieste a Marghera”, pubblicato il 23 ottobre 2013 (URL <http://www.insula.it/index.php/comunicati-stampa/1147-aprira-domani-pomeriggio-il-primo-tratto-di-pista-ciclabile-in-via-trieste-a-marghera>)

⁴³¹ Vedi ad esempio “Marghera invasa da quaranta rastrelliere” di A. Abbadir, pubblicato ne *La Nuova di Venezia e Mestre* del 9 gennaio 2015.

⁴³² Per raggiungere Venezia da Marghera il già citato ciclista segnala il seguente percorso (non attrezzato per le biciclette) fino al VEGA e quindi al ponte: da «la via Fratelli Bandiera che sulla destra ha una corsia ciclabile, piuttosto malmessa; arrivati quasi alla fine si trova sulla destra la via delle Macchine, abbastanza larga ma senza corsie ciclabili; nei giorni festivi il traffico è minimo, mentre in quelli feriali può essere rilevante soprattutto per camion, TIR, autocisterne. Alla fine si passa la ferrovia per il porto e si gira a sinistra salendo sul cavalcavia fino alla SR 11. Qui la strada scende, molto larga ma senza corsia ciclabile; al termine sulla destra si passa su una corsia ciclabile che corre lungo i binari ferroviari fino agli edifici del Vega (fiera di Venezia); qui si può passare sulla sinistra degli edifici pedalando fino a uno slargo tra il sottopassaggio per la stazione di Porto Marghera e il padiglione Pegaso» (URL http://bicicletta.bonavoglia.eu/itinerari/percorso.html?Percorso=marghera_venez).

preoccupazione dei cittadini di fronte ad interventi⁴³³.

Per contro, la rilevante presenza di residenti stranieri⁴³⁴ viene associata quale principale fattore al sentimento di insicurezza condiviso da molti residenti⁴³⁵, che a sua volta ha probabilmente motivato la demolizione dell'ex scuola Monteverdi in via Ulloa, che dovrebbe lasciare spazio alla nuova questura di Terraferma⁴³⁶. Se la posizione di quest'ultima a ridosso della stazione ferroviaria di Mestre e del relativo sottopasso non è certo un caso (vedi Mantovan & Ostanel, 2015), che sia dal lato margherino dei binari fa eco ai ripetuti appelli e denunce da parte dell'attuale presidente della Municipalità Gianfranco Bettin⁴³⁷. Gli atti criminali che riguardano Marghera comunque riguardano anche Mestre e sono generalmente trattati come un problema unitario, notevolmente nell'organizzazione della visita della Commissione parlamentare d'inchiesta sul degrado delle città e delle periferie (*id.*, 2017) e nel "Patto per Venezia" già citato⁴³⁸, come anche nel completamento del piano di videosorveglianza del Comune in collaborazione con la società partecipata Venis⁴³⁹.

Una questione non meno rilevante né complessa riguarda il grado di copertura dei

⁴³³ Vedi il cap. successivo (4.3.). Un altro ambito di manutenzione urbana ad aver destato preoccupazione in una parte della cittadinanza è quello della pavimentazione di piazza del Mercato, il cui cattivo stato ha causato cadute e ferite fino a suscitare una petizione a favore di un suo ripristino: vedi "Porfido in piazza Mercato un sondaggio per dire sì o no", pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 25 agosto 2015, e il comunicato stampa del Comune di Venezia del 19 maggio 2016 che annunciava "Da lunedì al via i lavori di ripristino del porfido in piazza Mercato a Marghera".

⁴³⁴ Vedi il cap. successivo (12.6.)

⁴³⁵ Vedi nota precedente.

⁴³⁶ Vedi il relativo comunicato stampa del Comune di Venezia, "Iniziato l'abbattimento dell'ex scuola Monteverdi a Marghera. Il sindaco Brugnaro: 'Nuovo tassello della lotta al degrado e ripristino della sicurezza'", accessibile sul proprio sito (URL <https://live.comune.venezia.it/it/2018/09/iniziato-labbattimento-dell-ex-scuola-monteverdi-marghera-il-sindaco-brugnaro-nuovo-tassello>)

⁴³⁷ Vedi ad esempio "Bettin lancia l'allarme: «Marghera aggredita dai pusher». E invoca più controlli", pubblicato su *veneziatoday.it* il 29 agosto 2018 e "La Municipalità di Marghera: «Coppia di spacciatori via dall'alloggio occupato»", di C. Mion, pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 18 aprile 2018.

⁴³⁸ Vedi in particolare il comma 5., "Rafforzamento dell'azione della Pubblica Amministrazione e semplificazione dei procedimenti":

«Riqualificazione di edifici e luoghi pubblici di rilevanza socio-economica e contrasto all'illegalità nella Terraferma di Venezia – Date le caratteristiche della Terraferma della Città di Venezia, la riqualificazione di edifici e luoghi pubblici di interesse locale (scuole, biblioteche, mercati, impianti sportivi, spazi multifunzionali), è lo strumento principale attraverso il quale combattere i fenomeni di degrado sociale. Vanno inoltre considerati quegli interventi straordinari in luoghi o contesti in cui si rilevano situazioni di particolare degrado o illegalità, quali edifici abbandonati o occupati abusivamente, con conseguenti situazioni di prolungato disagio e senso di insicurezza per la cittadinanza.

c. Sicurezza Urbana – In virtù dell'esigenza quotidiana di una sempre maggiore necessità di controllo di un territorio, come quello veneziano, disperso e frammentato tra isole, laguna e terraferma ed estremamente ampio, e dei sempre maggiori compiti assunti dalla Polizia Municipale (supporto all'attività dei magistrati, gestione dei migranti, gestione delle presenze rom, clochard etc.), si individua la necessità di potenziare le forze dell'ordine, attraverso la copertura del turnover, prevedendo un maggior coordinamento delle diverse forze addette alla sicurezza ed un aumento del numero attuale.»

⁴³⁹ Vedi il comunicato "175 nuove telecamere per migliorare la sorveglianza" pubblicato sul sito dell'azienda il 3 luglio 2018 assieme alla mappa delle telecamere esistenti e di quelle in progetto (URL <http://www.venis.it/it/notizie/175-nuove-telecamere-migliorare-la-sorveglianza>)

suoli e la consecutiva minaccia di allagamenti, concretizzatasi il 26 settembre 2007 a Marghera e a Mestre. Una certa consapevolezza si è consecutivamente tradotta, oltre che dalla nomina di un Commissario straordinario delegato, che produsse un documento dedicato alla "Valutazione di compatibilità idraulica - Linee guida", dalla delibera di Giunta regionale sulla compatibilità idraulica n. 2948 del 6/10/2009. Il Piano delle Acque elaborato dal Consorzio di bonifica competente (nello specifico il Consorzio "Acque risorgive"⁴⁴⁰) competente viene inserito di norma nel PTCP dal 2012 e successivamente nel PTRC. Il PAT tra i Principali elementi di criticità e di degrado individuava questo tema quale "fragilità", destinato ad essere risolto dal progetto Vallone Moranzani.

11.4. Casa: tra liberalizzazione dei procedimenti edilizi e ridimensionamento dell'ERP

Il Veneto non fa eccezione nell'evoluzione delle politiche per la casa evocata nella Prima parte, declinate in particolare nei successivi Piani casa regionali; non fa eccezione neppure per quanto riguarda la scarsità di dati disponibili, specialmente dalla soppressione del COSES⁴⁴¹ nel 2012 (Fregolent & Torri, 2018⁴⁴²). In queste condizioni, si può solo riportare l'esperienza degli esperti interessati intervistati, che hanno rilevato un significativo impatto di queste politiche sull'edilizia residenziale e sul tessuto urbano in generale (un contributo in questo senso è stato fornito al livello regionale da Tempesta, 2013), nonostante la doppia tutela esercitata attraverso gli strumenti della VPRG e del vincolo paesaggistico; di fatto i provvedimenti sono stati molto dibattuti in sede di Consiglio di Municipalità⁴⁴³.

Per contro, l'Edilizia residenziale pubblica nel Veneziano è caratterizzata da una situazione assai critica, in termini economico-gestionali ma anche nei rapporti tra gli enti interessati - ATER, Comune di Venezia (e in particolare Insula, suo braccio operativo per la manutenzione urbana, le infrastrutture e l'edilizia) e Regione del Veneto⁴⁴⁴. In una seduta

⁴⁴⁰ Esso è competente sul comprensorio costituito dai territori della Città Metropolitana di Venezia e di parti delle Province di Padova e Treviso (vedi il sito dell'ente, URL <https://www.acquerisorgive.it/>).

⁴⁴¹ Consorzio per la ricerca e la formazione tra il Comune di Venezia e la Provincia di Venezia; molti documenti sono tuttora accessibili sul sito (URL <http://coses.comune.venezia.it/>)

⁴⁴² E ivi in particolare il contributo di L. Fregolent e R. Gibin "Gli impatti della crisi sull'abitare. Alcune riflessioni sul caso Veneto", pp. 111-140

⁴⁴³ Vedi ad esempio "Marghera, sì al Piano casa. Vincoli per Città giardino", di M. Tonizzo, pubblicato il 24 novembre su *La Nuova di Venezia e Mestre*

⁴⁴⁴ La conclusione del mandato del presidente dell'ATER locale Alberto Mazzoneo a ottobre 2015 ne è stata una manifestazione esacerbata, vedi ad esempio "«Avanziamo 15 milioni di euro», Ater fa causa a Comune e Regione", pubblicato su *veneziatoday.it* il 29 ottobre 2015 (URL <http://www.veneziatoday.it/cronaca/ater-mazzoneo-sfratti-comune-venezia-2015.html>). La situazione non era migliore all'inizio del mandato dello stesso Mazzoneo, vedi ad esempio "Case Ater, piano di vendita" di A. Abbadir, pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* l'8 febbraio 2011 (URL <http://intra.tesaf.unipd.it/people/tempesta/Articoli%20per%20sito%20TT/Tempesta%202013%20-%20Piano%20casa%202.pdf>)

della VII Commissione consiliare del Comune⁴⁴⁵ del 2017 sono stati discussi i dati messi a disposizione dall'ATER locale: da 1002 alloggi sfitti 791 versano in condizioni tali da vietare la loro assegnazione, mentre l'Azienda sta intervenendo su 211; non è dato sapere lo stato complessivo dei 637 alloggi presenti nella municipalità di Marghera⁴⁴⁶. Fra questi spiccano però gli edifici realizzati tra piazza Mercato e piazzale Concordia dallo IACP durante negli anni '50, gestiti da Insula e che versano anch'essi in pessime condizioni; circa la metà dei 48 alloggi vi sono abbandonati (specie quelli al piano terra). Anche qui, pochi anni dopo un intervento di riqualificazione dell'arredo urbano tra le due file di edifici, la Municipalità si è rivolta all'amministrazione comunale chiedendone il recupero, l'abbattimento degli edifici o ancora «[a]ltre proposte sono ben accette, l'importante è che non persista e si aggravi questa situazione di degrado: siamo nel cuore di Marghera»⁴⁴⁷. Una situazione simile riguardava invece l'area "Le Vaschette"⁴⁴⁸, a sud della città giardino, per la quale era stato presentato con successo un progetto di riqualificazione nell'ambito del "Piano città" del 2012, siglato un Accordo di programma nel 2013⁴⁴⁹ e ottenuto un ulteriore finanziamento nell'ambito del "Patto per Venezia" firmato nel 2016 tra l'allora Presidente del consiglio Renzi e il sindaco Brugnaro. Altri interventi sono attualmente in corso, sempre ai margini della città giardino, nel quartiere Cita⁴⁵⁰ e in via Case Nuove a Catene⁴⁵¹.

11.5. "Grandi eventi" ed altri usi temporanei, tra celebrazioni civiche e iniziative culturali

In quest'ambito la riqualificazione della piazza del Mercato prevista nella VPRG del 1994-1997 ha senz'altro avuto un impatto rilevante: oltre all'inaugurazione della nuova bi-

⁴⁴⁵ Il resoconto disponibile sul portale del Consiglio comunale è pressoché vuoto (URL http://consigliocomunale.comune.venezia.it/?pag=atti_res_475) ma i dati principali discussi sono stati ripresi dalla stampa, vedi ad esempio "Alloggi pubblici, 800 sono inutilizzabili. Servono 14 milioni, emergenza occupazioni", pubblicato il 17 maggio 2017 su [veneziatoday.it](http://www.veneziatoday.it/cronaca/ater-alloggi-pubblici-veneziana-dati-2017.html) (URL <http://www.veneziatoday.it/cronaca/ater-alloggi-pubblici-veneziana-dati-2017.html>).

⁴⁴⁶ Il numero è paragonabile a quello di Favaro (632), ma inferiore a quello di Mestre-Carpenedo (1186)

⁴⁴⁷ La frase è riferita a Gianfranco Bettin e Bruno Polesel, rispettivamente presidente e vice presidente della Municipalità, in "Case popolari nel degrado «Ristrutturare o abbattere»" di I.z., pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 30 marzo 2018 (URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2018/03/30/news/case-popolari-nel-degrado-ristrutturare-o-abbattere-1.16658285>).

⁴⁴⁸ Vedi ad esempio "Case occupate e sporczia ecco il «fantasma» di Marghera" di G. Bertasi, pubblicato sul *Corriere del Veneto* il 1 febbraio 2013 (URL <https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2013/1-febbraio-2013/case-occupate-sporczia-ecco-fantasma-marghera-2113800949392.shtml>)

⁴⁴⁹ Accordo di Programma art. 32 L.R. 35/2001 tra Regione Veneto, Provincia di Venezia, Comune di Venezia, ATER di Venezia "Riqualificazione Urbana dell'area Vaschette e della Zona Sud di Marghera – Porta Sud di Venezia"

⁴⁵⁰ Vedi il comunicato "La Giunta approva il progetto definitivo di riqualificazione della Torre D3 alla Cita: 600.000 euro per la ristrutturazione di uno degli edifici simbolo di Marghera" pubblicato il 31 luglio 2018 sul sito del Comune (URL <http://live.comune.venezia.it/it/2018/07/palazzine-di-case-nuove-marghera-oggi-il-sopralluogo-della-vicesindaco-colle-l-assessore>)

⁴⁵¹ Vedi il comunicato "Palazzine di via Case nuove a Marghera: oggi il sopralluogo della vicesindaco Colle, l'assessore Venturini, la consigliera Canton" pubblicato ugualmente il 31 luglio sul sito del Comune (URL <http://live.comune.venezia.it/it/2018/07/palazzine-di-case-nuove-marghera-oggi-il-sopralluogo-della-vicesindaco-colle-l-assessore>)

biblioteca municipale che presto si arricchì di un "Centro documentale di storia locale", al primo piano dell'edificio polifunzionale, la piazza stessa era raddoppiata in superficie e ormai dotata di un arredo urbano più coerente. Non ha caso ha poi accolto una parte significativa degli occasioni civiche e culturali di Marghera (e non solo della città giardino); per quanto tale trasformazione sia stata diversamente vissuta dai cittadini, conformemente alle intenzioni della VPRG Marghera aveva ormai «una vasta piazza, delimitata sui lati lunghi da porticati, adatta sia al tradizionale importante mercato ambulante, sia a riunioni e a manifestazioni all'aperto» (Sarto *et al.*, 1994, ripreso nell'Appendice B.2.), simile in questo alle piazze di tante città italiane "storiche".

Fig. 8 Copertina del programma di "Cinema sotto le stelle" 2018



Tali manifestazioni includono da alcuni anni il festival "Marghera Estate" (erede di iniziative simili organizzate prima nell'area ora occupata dal parco commerciale "Panorama" e successivamente nel parco San Giuliano), che consiste in diverse rassegne di concerti, incontri e proiezioni⁴⁵² ma manifesta almeno da alcuni anni difficoltà nel suo finanziamento, nonostante il contributo di ASCOM-Confcommercio Marghera⁴⁵³. Sempre in piazza del Mercato viene organizzato un mercatino di Natale simile a quelli di molte altre città italiane, come anche eventi puntuali quali le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. La biblioteca a sua volta organizza, oltre ad attività didattiche regolari per diversi pubblici, serie di incontri dedicati in particolare alla storia di Marghera e del suo contesto territoriale

⁴⁵² "Cinema sotto le stelle" ha raggiunto la sua 38° edizione nel 2018

⁴⁵³ Vedi ad esempio "Pochi incassi, estate senza il «Village» a Marghera" di M. Tonizzo, pubblicato il 19 maggio 2017 su *La Nuova di Venezia e Mestre*

quale in particolare il ciclo “Marghera racconta Marghera”, inaugurato nel 2015⁴⁵⁴.

Hanno assunto per la città giardino una rilevanza molto meno evidente le iniziative per il Centenario di Porto Marghera; il confronto con le iniziative riconducibili progetto “Mestre Novecento” del 2007 citato sopra è in questo senso significativo. Se hanno certo promosso il porto industriale quale “luogo della memoria” (Nora, 1997 [1993]; Isnenghi, 2010a), nel complesso sono prevalsi discorsi a favore di un nuovo sviluppo industriale dell’area. Prefigurato come un evento di portata nazionale sin dalla costituzione del comitato promotore⁴⁵⁵ presieduto dal sindaco di Venezia Luigi Brugnaro ma che includeva figure politiche, accademiche ed economiche rilevanti⁴⁵⁶, il Centenario fu reso possibile grazie ad un contributo di Eni. Declinatosi in diverse iniziative tra cui spiccano una mostra organizzata a Palazzo Ducale intitolata “Porto Marghera 100”⁴⁵⁷, l’allestimento di un “centro informativo permanente” presso il padiglione Antares del VEGA⁴⁵⁸; altre includono ad esempio il supplemento al Corriere del Veneto del sabato 8 dicembre 2018 “Porto Marghera 100 - Passato e futuro di un grande polo industriale”. Mentre la prima intendeva «illustrare il ruolo chiave che Porto Marghera esercitò sul territorio di Venezia e della terraferma e sulla storia produttiva ed economica, non meno che su quella sociale e culturale, del nostro Paese», il secondo proponeva una narrazione dal tono sensibilmente celebrativo:

INDUSTRIÆ racconta le produzioni, i processi e i cicli produttivi di cent’anni di attività di Porto Marghera focalizzando l’attenzione sul capitale produttivo accumulato nel corso di cento anni, un patrimonio di saperi e conoscenze che si traduce in oggetti e servizi. L’esposizione interpreta Porto Marghera come un grande congegno, in cui lavoratori, aziende, saperi, culture e produzioni sono strettamente connessi e in costante evoluzione all’insegna dell’integrazione e dell’innovazione. [...] Porto Marghera è stato infatti il centro propulsore, nel territorio veneziano, delle grandi trasformazioni economiche e sociali che hanno contrassegnato l’ultimo secolo di storia.⁴⁵⁹

Di fronte alla volontà di mettere «in primo piano i prodotti che da un secolo utilizziamo ogni giorno e che sono il frutto di un lungo lavoro di ricerca, professionalità, fatica e anche tragedie», che entrambe le mostre condividevano sostanzialmente, “IndustriÆ” in particolare trascurava il ruolo assunto dalle decine di migliaia di operai e manovali ne «le

⁴⁵⁴ Dal trasferimento della responsabile della biblioteca sin dalla sua organizzazione presso la biblioteca VEZ a Mestre tali iniziative sono diventate sporadiche.

⁴⁵⁵ Dal decreto del 15 luglio 2016 e successiva integrazione dell’8 agosto, a firma dell’allora ministro Franceschini.

⁴⁵⁶ L’elenco ne è riportato sul sito dedicato (URL <http://www.portomarghera100.it/about>)

⁴⁵⁷ 4 novembre 2018 - 28 febbraio 2018, vedi la pagina dedicata sul sito della Fondazione Musei Civici di Venezia (URL <http://palazzoducale.visitmuve.it/it/mostre/archivio-mostre/porto-marghera/2017/10/18654/centenario-porto-marghera/>)

⁴⁵⁸ 14 ottobre 2017 - 3 giugno 2018, vedi la pagina dedicata sul sito del Centenario (URL <http://www.portomarghera100.it/node/163>)

⁴⁵⁹ Il testo di presentazione del “centro informativo permanente” è ripreso sul sito, vedi la nota precedente.

produzioni, i processi e i cicli produttivi di cent'anni di attività di Porto Marghera»⁴⁶⁰. Un lavoro approfondito di raccolta delle "voci" degli operai di Porto Marghera è stato peraltro portato avanti da un gruppo di docenti e ricercatori di Storia dell'Università Ca' Foscari (vedi ad esempio Brunello *et al.*, 2004; Cerasi, 2007a e *id.*, 2007b; Zazzara, 2008 e *id.*, 2009) al quale si poteva attingere. D'altra parte, "IndustriAE" riconduceva a Porto Marghera solo «un patrimonio di saperi e conoscenze che si traduce in oggetti e servizi», senza fare riferimento ai luoghi - scomparsi come superstiti - di questo patrimonio, come se il futuro prefigurato di Porto Marghera dovesse prescindere. Non ultimo, il Centenario, che prendeva per punto di partenza il decreto istituyente il porto industriale ma anche l'annesso quartiere urbano, ha nel complesso significativamente trascurato la città giardino di Marghera, prefigurando un futuro nel quale l'uno e l'altra sarebbero definitivamente sconnessi⁴⁶¹.

11.6. Piani e progetti in essere: commercio, mobilità, turismo e *welfare*

Il PAT del Comune di Venezia individua come "Ambito territoriale omogeneo" gli "Insediamenti centrali di Mestre e Marghera" (ATO 2)⁴⁶², e al suo interno la città giardino di Marghera, il Villaggio S. Marco e il Rione Piave come "principali invarianti e valori" (1.) "di interesse storico-testimoniale" (1.1.)⁴⁶³. In questa prospettiva, oltre alla volontà di assicurarne la tutela come accennato nel capitolo precedente (§2.2.), affida al PI l'individuazione delle destinazioni d'uso compatibili «in relazione alle specifiche caratteristiche delle singole zone di completamento, con particolare riferimento alla funzione prevalentemente residen-

⁴⁶⁰ La mostra a Palazzo Ducale includeva video d'archivio nei quali ex operai evocano i loro rapporti con Porto Marghera (non riferiti specificamente ai prodotti).

⁴⁶¹ E' significativo il testo -che peraltro si conclude prima della Seconda Guerra Mondiale- di S. Barizza "Marghera: la zona industriale, le prime fabbriche, il quartiere urbano" pubblicato nel numero speciale del mensile edito dal Comune di Venezia *Venezia Cultura* (n. 5, pp. 2-3): «[...] Fu automatico pensare di costruire, accanto alla fabbriche, un "Quartiere Urbano" dove ospitare non solo gli operai delle industrie (per lungo tempo si sarebbero recati al lavoro in bicicletta dalla vicine campagne in un arco che andava da Chioggia a San Donà) ma pure per riversarvi quella parte di veneziani - per lo più proletari - che abitavano in piani terra umidi e malsani. [...] Il sogno della realizzazione di una "città giardino" si era arenato di fronte alla miseria che continuava ad attanagliare una fetta consistente della popolazione della prevista, nuova, "Grande Venezia".»

⁴⁶² Vedi ancora l'allegato A alle Norme tecniche, accessibile sul portale del Comune di Venezia (URL http://sit.comune.venezia.it/cartanet/website/pat/hotlink_new/ATO2.pdf)

⁴⁶³ Tali insediamenti sono citati sulla stessa riga, mentre l'elenco cita anche:

«- Centri Storici di Mestre e Carpenedo.

[...]

- Edifici e complessi con particolare riguardo al sistema delle ville lungo via Trezzo e il Terraglio.

- I forti Marghera e Carpenedo che fanno parte del "campo trincerato di Mestre"»

Le "principali invarianti e valori di interesse ambientale-paesaggistico" (1.2.) sono individuati invece tra:

«- L'area S.I.C. del boschetto e dei prati umidi di Carpenedo.

- Il sistema Marzenego-Osellino gronda lagunare di S. Giuliano: costituito da un insieme di elementi, corsi d'acqua argini e affaccio alla laguna che, unitamente al sistema canalizio da Piazza Barche al Forte Marghera fino al canale S. Secondo, costituiscono nell'insieme un complesso unitario con specifiche caratteristiche ambientali tale da poter essere riconosciuto come elemento strutturante del territorio.»

ziale delle aree centrali di Mestre e Marghera e del tessuto urbano di Carpenedo»⁴⁶⁴. Infine,

[i]l P.I. individua inoltre la gamma di usi compatibili con le caratteristiche tipologiche degli edifici nel Centro Storico e nella Città Giardino, così come per gli edifici e i complessi di valore monumentale e testimoniale, tenendo conto, in particolare, delle priorità del recupero dei siti delle fortificazioni. Il P.I. attua politiche di promozione atte al mantenimento e consolidamento del tessuto commerciale urbano con particolare riferimento a quello di vicinato.⁴⁶⁵

Un anno dopo il radicale cambiamento dell'amministrazione comunale avvenuto con le elezioni del 2015 (Busacca *et al.*, 2017), fu presentato il *Documento del sindaco per il Piano degli Interventi* (Comune di Venezia, 2016), che testimonia di un'attenzione limitata nei confronti della città giardino, ma una certa continuità con il PAT - in particolare proprio dal punto di vista di una funzionalizzazione indistinta tra Mestre e Marghera. In quanto testo non normativo che presenta la "visione" del Sindaco, anche potenzialmente in contrapposizione con gli obiettivi del PAT, tale documento appare significativo, specie se confrontato con le prime applicazioni del PI che verranno evocate dopo. Così ci si potrebbe aspettare considerazioni e valutazioni in merito alla città giardino al paragrafo "3.1 Mestre e Marghera - gli ambiti di trasformazione e la città verticale", nel quale si asserisce che «[i]l sistema urbano centrale di Mestre e Marghera deve tornare ad essere il cuore pulsante della città di terraferma ed è il primo ambito tematico sul quale concentrare l'attenzione», non senza manifestare sensibile contraddizione tra «[i]l modello proposto[,] quello della città che si sviluppa su se [sic] stessa, che migliora la qualità del vivere e dell'abitare, che adegua

⁴⁶⁴ Al punto "funzioni prevalenti" (§4) non viene citata Marghera ma la sola Mestre, per la quale indica che «La propensione di Mestre è rimasta, attraverso la sua notevole espansione urbana e infrastrutturale, quella di grande snodo rivolto, da un lato verso la città storica e dall'altro verso un entroterra i cui confini trascendono quelli nazionali ed europei. Questa peculiarità, nonostante la crescita disordinata, permane come una sorta di filo conduttore coerente che costituisce anche oggi per le prospettive di Mestre, attraverso le grandi infrastrutture sviluppatesi in funzione del trasporto di persone e di merci (ferrovie, autostrade, porto, aeroporto), una potenzialità di elevato valore. Pertanto oltre alla residenza possono trovare luogo tutte quelle funzioni di servizio, sia pubbliche che private, quali uffici direzionali, attività commerciali, uffici ed attrezzature pubbliche, ecc.»

⁴⁶⁵ Fa eco a questa impostazione quella proposta dalla società partecipata Immobiliare Veneziana di Marghera sul proprio sito (URL <http://immobiliareveneziana.it/index.php/9-i-progetti>), senza che sia stata altrimenti formalizzata che attraverso l'operato della società stessa: «A 90 anni dai primi insediamenti, Marghera riparte, guardando al futuro in un'ottica di sviluppo sostenibile. Uno dei principali obiettivi che IVE ha perseguito è stato quello di lavorare al recupero delle aree dismesse di Porto Marghera, dando nuove funzioni a spazi abbandonati, salvando esempi di archeologia industriale, e gettando le basi per un nuovo polo del lavoro, industriale ma anche dei servizi.

Il ridisegno della città passa anche le funzioni che può svolgere. Zone residenziali, commerciali, di svago, di cultura. I servizi possono fare la differenza e trasformare positivamente un quartiere. La nuova vita della città passa anche l'individuazione dei servizi che mancano e dalla creazione delle condizioni perché essi crescano. In quest'ottica La Immobiliare Venezia gestisce il suo patrimonio e le sue idee per dare una logica alla riqualificazione urbana. Dalle aree verdi - che diventano sempre più parte integrante e necessaria in centri densamente urbanizzati - ai quartieri direzionali, da quelli sanitari a quelli culturali: ecco una panoramica sui servizi alla città.»

la dotazione di servizi alle esigenze dei cittadini e che diventa sicura e frequentabile per tutti» e «il progetto di “città verticale”, con l’obiettivo di sviluppare il cuore amministrativo e culturale dell’area metropolitana del Nord-Est» (*ibid.*, p. 24), nel quale a sua volta non viene esplicitato come si articolano tra di loro «un possibile abitare sostenibile e [l’]insediamento principalmente del terziario e del terziario avanzato, accogliendo giovani imprenditori che sviluppano start-up e innovazione». Mentre lo stesso paragrafo fa riferimento al Quadrante di Tessera - estraneo all’ATO 2 e comunque situato all’opposto della terraferma veneziana rispetto a Marghera -, cita la città giardino solo incidentalmente, a proposito della «prospettiva è di densificazione e incremento volumetrico di alcune aree, come ad esempio il sistema urbano centrale di Mestre [...] includendo anche le parti di Porto Marghera più prossime ai contesti urbani di Mestre e della città giardino» (*ibid.*, pp. 25-26). Bisogna invece andare al paragrafo “3.3 Le centralità urbane della Terraferma e delle Isole” per vedere elencati «alcuni obiettivi specifici, indicativi e non esaustivi, come base di partenza per il confronto con le Comunità locali», che nel caso di “Marghera e Catene” sono i seguenti (*ibid.*, p. 33):

- connettere la “Città giardino” con il centro di Mestre, sfruttando il progetto di riqualificazione della stazione ferroviaria;
- incentivare i servizi di qualità e migliorare la sicurezza per le comunità di Marghera e Catene;
- dare una nuova centralità urbana alla località di Catene attraverso la valorizzazione della piazza che dovrà interagire anche con il parco esistente;
- rivedere i percorsi ciclo-pedonali per renderli più compatibili con la struttura urbana;
- favorire i collegamenti per l’abitato di Ca’ Sabbioni mitigando le cesure degli assi stradali di grande scorrimento;
- individuare Malcontenta e Fusina come punti di attestazione dei flussi turistici provenienti dal Naviglio Brenta.

Tali obiettivi appaiono solo parzialmente coerenti con quelli posti dal PAT per l’ATO 2 “Insediamenti centrali di Mestre e Marghera”, specie per quelli riferiti alla città giardino. In particolare non viene ripreso l’impegno del PAT a individuare «i complessi di edilizia pubblica (ATER) di via Catene - Marghera, via del Bosco - Marghera, via Trieste - Marghera, via Case Nuove - Marghera, quali “Aree idonee per interventi diretti al miglioramento della qualità urbana e territoriale (art.27 delle N.T. del P.A.T.)” ed “Aree di riqualificazione e/o riconversione (art. 29 delle N.T. del P.A.T.)”».

In generale, se da un lato difficilmente la città giardino si può inserire nella descrizione delle «centralità urbane della Terraferma, costituite attorno a piccoli centri storici o a nuclei rurali nel periodo dell’espansione della città, e i centri urbani insulari, caratterizzati in prevalenza dai nuclei storici originari», più difficilmente gli obiettivi posti dal *Documento del Sindaco* rispondono alle due strategie individuate per «rafforzare i centri urbani di terra-

ferma e insulari», ovvero quelle di favorire «il mantenimento e lo sviluppo della residenza in tutti i centri minori, con l'effetto di mantenere in vita le attività esistenti e i servizi ai cittadini rivitalizzando il tessuto sociale ed economico» da un lato, e «l'inserimento di nuove funzioni commerciali, turistiche e di servizio alla residenza, facilitando i processi di trasformazione e riqualificazione degli immobili esistenti» dall'altro, almeno per quanto riguarda la città giardino. In altri particolare, se Marghera come gli altri centri della terraferma veneziana «sono stati penalizzati da scelte localizzative ed economiche che ne hanno snaturato la caratteristica di comunità locale», la "città verticale" prefigurata attorno alla città giardino sembra in realtà riprodurre tali scelte. Infine, se la messa in opera del Piano degli Interventi per ora avviene sostanzialmente attraverso la «[presa] in considerazione anche proposte di soggetti attuatori privati»⁴⁶⁶, l'iniziativa pubblica è assente, e più gravemente tra le proposte ritenute prioritarie dalla giunta non è sempre chiaro il «rilevante interesse pubblico» né il favorire «processi di rigenerazione del tessuto socio-economico locale» che sempre secondo il Documento del Sindaco avrebbero dovuto comportare. Marghera costituisce un caso emblematico, dove i pochi progetti presentati peraltro mirano rispettivamente ad un ampliamento volumetrico (contro la VPRG) e alla sostituzione di attrezzature pubbliche da altre private (e commerciali):

- (3A) «Richiesta di cambio di destinazione d'uso da Verde a Parcheggio. L'area viene utilizzata da diversi anni come parcheggio del supermercato esistente»;
- (282) «Richiesta di modificare la perimetrazione dell'area in ZTO B PU-39 (circa mq 2800) e di circoscriverla al solo mappale 342 (di circa 1400 mq). Si richiede un incremento di Sp da 600 mq (prevista dalla ZTO B PU) a 1000 mq», che del resto non può essere soddisfatta (come riportato nell'allegato alla delibera) tramite accordo P/P, ma solo con una variante urbanistica;
- (37) «Richiesta di trasformare l'area da attrezzature sportive ad attrezzature economiche varie (ZTO D4)».

⁴⁶⁶ Vedi la Deliberazione di Giunta n. 273 del 26 luglio 2018, "Valutazione delle proposte pervenute in seguito all'Avviso pubblico approvato con delibera di Giunta Comunale n. 299 del 18/10/2016 e definizione degli indirizzi e delle priorità per l'inserimento nel Piano degli Interventi."

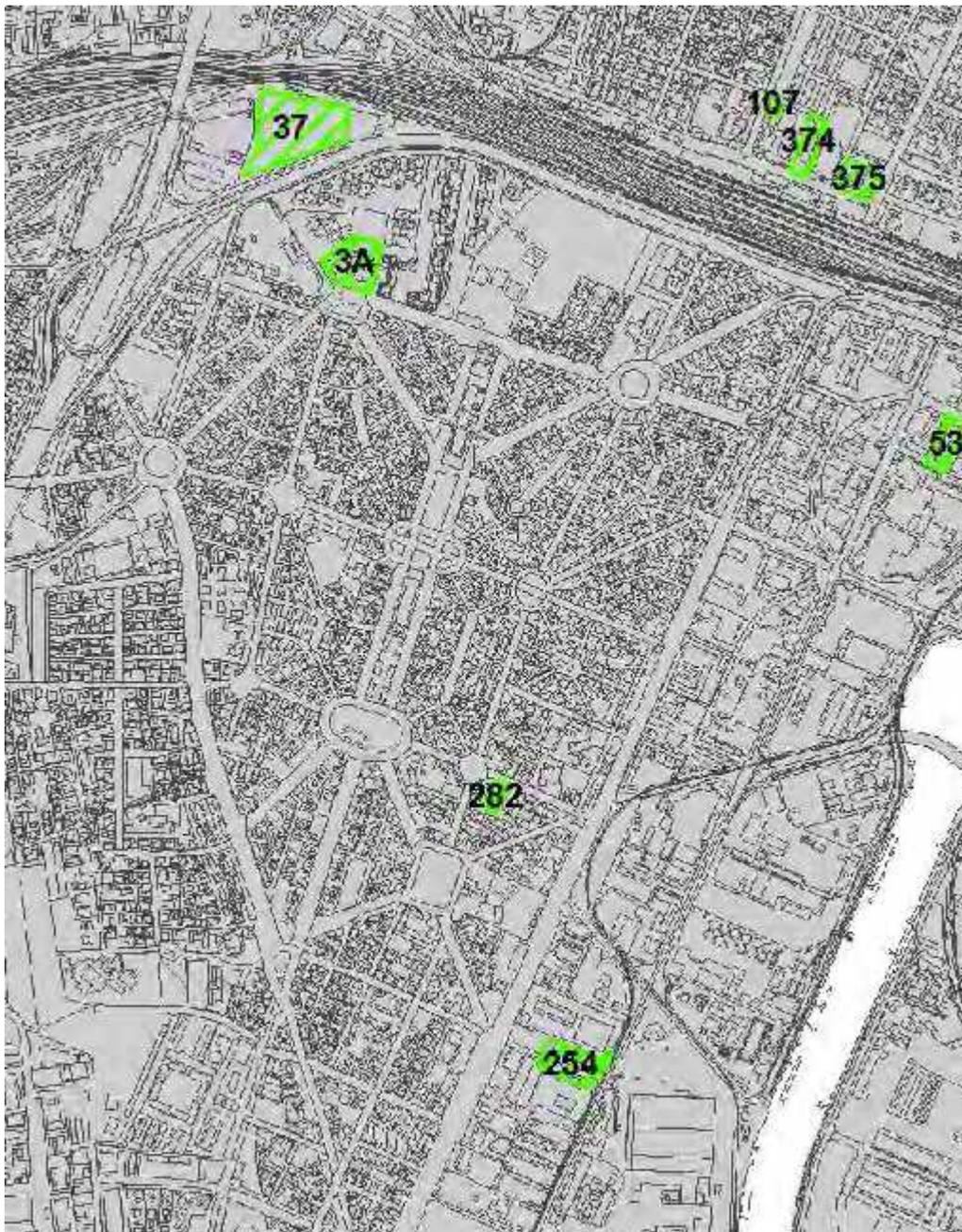


Fig. 9 Proposte ritenute prioritarie nell'ambito del Piano degli Interventi: la città giardino (da Allegato 1, Tavola 1 alla Deliberazione di Giunta n. 273 del 26 luglio 2018)

Più coerente con il PAT è il progetto "RE.MO.VE", candidato e in parte finanziato nell'ambito del bando periferie 2016⁴⁶⁷, nel quale però gli unici progetti ad interessare la città giardino, ancorché indirettamente, sono la riqualificazione della stazione di Porto Marghera e la "Manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione dei Forti di Mestre in Comune di Ve-

⁴⁶⁷ La vicenda della recessione dell'attuale governo a finanziare i progetti anche già oggetto di convenzione al momento della scrittura non appare chiusa definitivamente, vedi ad esempio il comunicato "Bando Periferie: i Sindaci delle città capoluogo del Veneto fanno appello al Governo, a tutela dei cittadini e dello sviluppo del territorio" pubblicato sul sito del Comune di Venezia (URL <http://live.comune.venezia.it/it/2018/08/riunione-bando-periferie>)

nezia con miglioramento della sicurezza territoriale⁴⁶⁸, per quanto riguarda il forte Tron. Anche il "Patto per Venezia" dovrebbe comportare investimenti in progetti predisposti dal PAT, sostanzialmente in termini di infrastrutture e di sicurezza, a cominciare dalla "Progettazione delle opere di riqualificazione urbanistica ed edilizia della Stazione di Mestre" (per complessivi 3.000.000€ da risorse FSC 2014-2020) e dalla "Riqualificazione edifici e luoghi pubblici di rilevanza socio-economica e contrasto all'illegalità nella Terraferma di Venezia" (21.000.000€ da risorse FSC 2014-2020), ma anche a favore del recupero di Forte Marghera (prima tranche, per 5.000.000€ da risorse FSC 2014-2020 e altri 7.000.000 dal MIBACT, che completerebbero quindi i fondi del Bando periferie 2016 nel caso specifico di Forte Marghera).

E' invece oggetto di una Variante al PI (n. 11, del 2015) e di un relativo accordo Pubblico-Privato, deliberato dall'allora Commissario straordinario Vittorio Zappalorto, l'area di via Ulloa interessata da un progetto commissionato dalla società proprietaria dell'area SALINI Impregilo-CEDIV S.p.A, che prevede «due edifici ricettivi, un centro commerciale/direzionale ed edifici residenziali, oltre al Parco pubblico più la riqualificazione del sottopasso della stazione ferroviaria»⁴⁶⁹. Un'ulteriore modifica del progetto è probabile - si parla dell'inserimento di un parcheggio multipiano - a seguito della Conferenza dei servizi tra Comune, Regione, Rfi e Grandi Stazioni sul progetto di attraversamento pedonale della stazione. Di fatto la riqualificazione della stazione di Mestre segue un iter particolarmente lungo e complesso, mentre per il ruolo assunto nella mobilità degli abitanti di Marghera (sia per i binari in sé che per il sottopasso che collega il quartiere con Mestre) non può che costituire una trasformazione di grande rilevanza. Sempre nelle vicinanze vanno citati progetti per due alberghi e un ostello tra via dell'Elettricità e via della Pila a Porto Marghera, che però non sono stati proposti nell'ambito del PI⁴⁷⁰.

Altri progetti sviluppati da vari soggetti sono stati invece accantonati - almeno per il momento -, che avrebbero avuto o potrebbero avere un impatto significativo sulla città

⁴⁶⁸ Vedi "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie: Città Metropolitana di Venezia", allegato g: "Interventi RE.MO.VE" (scaricabile sul sito del Comune di Venezia, URL http://live.comune.venezia.it/sites/live.comune.venezia.it/files/articoli/allegati/BP_presentazione.pdf): «Il progetto[per un costo pari a 1.500.000€] prevede [...] interventi minimali di sistemazione degli spazi esterni e di messa a norma dei fabbricati e dei relativi spazi interni, con la realizzazione di un collegamento tra i vari forti, sviluppando itinerari turistico-culturali tra gli stessi. L'utilizzo e la messa a disposizione ad associazioni culturali ed artistiche favorirà la riqualificazione delle aree periferiche che da zone segnate dal degrado diventeranno aree di aggregazione e volano per un'economia sociale, culturale e turistica.»

⁴⁶⁹ Vedi la pagina dedicata sul sito della società incaricata del progetto, Tecnic Spa (URL <http://www.tecnic-spa.it/it/project/nuovo-complesso-immobiliare-marghera>). Una versione precedente del 2008 prevedeva «una torre alta 168 m con destinazione mista residenziale, ricettiva e direzionale; una zona commerciale ed una zona residenziale»

⁴⁷⁰ Vedi ad esempio " Marghera, ostello in via della Pila e due alberghi Maxi-park in via Ulloa" di F. Furlan, pubblicato il 22 settembre 2018 su *La Nuova di Venezia e Mestre*

giardino⁴⁷¹ e sono stati di fatto ampiamente ripresi dalla stampa e dibattuta tra cittadini, a cominciare dal “Palais Lumière” voluto dallo stilista Pierre Cardin a Porto Marghera⁴⁷². Un destino diverso attende forse la torre “Venus Venis”, progettata su commissione della società Blo Immobiliare Srl a fianco della Nave de Vero e respinta in un primo momento, fino alla riformulazione del disegno (che prevede un'altezza di 100m) che ha ottenuto il “giudizio di compatibilità ambientale favorevole” del Comitato tecnico di Valutazione Impatto Ambientale della Città Metropolitana⁴⁷³. Per quanto riguarda le infrastrutture pubbliche, la piscina municipale prevista da anni sembrava finalmente essere iniziata a primavera 2018 in via delle Macchine, ma divergenze tra il Comune e l’Autorità portuale hanno impedito l’avvio del cantiere - e suscitato l’avvio di una raccolta firme alla quale ha aderito la stessa Municipalità⁴⁷⁴. Prima della demolizione, si auspicava per l’ex Scuola Monteverdi un recupero a favore di un nuovo Distretto sanitario⁴⁷⁵; anche qui il mancato accordo tra Comune (e in particolare la società partecipata Immobiliare Veneziana, incaricata della gestione dell’immobile), Regione e azienda sanitaria (Ulss 3) ha portato all’abbandono del progetto⁴⁷⁶.

Un processo diverso ha riguardato l’ex scuola Edison, oggetto di un recupero informale e di riuso da parte del Comitato Marghera Libera e Pensante e al cuore del progetto G124 Marghera: il gruppo di ricerca sulle periferie dell’architetto e senatore Renzo Piano, nato nel 2013, si è dedicato nel 2016 a Marghera e più precisamente ai suoi margini, dal quartiere Cita al parco Emmer, secondo un approccio al contesto orientato dalle “parole chiave” “buone pratiche” e “beni comuni” - l’ex scuola Edison essendo uno di questi. In seguito ad una raccolta firme avviata dallo stesso Comitato⁴⁷⁷, il Comune ha approvato a luglio 2018 un investimento di 500.000€ a favore dell’intervento di adeguamento, messa a

⁴⁷¹ Non vengono qua ripresi i progetti sviluppati in tesi accademiche o altre sedi simili, in quanto costituiscono sostanzialmente esercizi di realizzazione improbabile, per quanto possano essere interessanti (vedi ad esempio Mantese, 2011).

⁴⁷² Un comitato cittadino aveva raccolto documentazione e lanciato nel 2013 una raccolta firme grazie alla disponibilità di diversi esercenti della città giardino, vedi il blog relativo (URL <https://palaislumieremarghera.wordpress.com/tag/marghera-darsena/>)

⁴⁷³ Le sole condizioni poste dal Comitato riguardano contributi in termini di viabilità; vedi ad esempio “Sì alla mega torre Venus Venis, il nuovo colosso di Marghera” di M. Chiarin, pubblicato l’8 luglio 2018 su *La Nuova di Venezia e Mestre* (URI <http://nuovavenezia.gelocal.it/veneziana/cronaca/2018/07/08/news/si-alla-mega-torre-venus-venis-il-nuovo-colosso-di-marghera-1.17038942>)

⁴⁷⁴ Vedi la nota a riguardo del Presidente Gianfranco Bettin, pubblicata sul sito del Comune il 14 giugno 2018 (URL <https://live.comune.venezia.it/it/2018/06/piscina-delle-macchine-una-nota-del-presidente-della-municipalit-di-marghera>)

⁴⁷⁵ Quello attuale si trova in via Tommaseo, in un’area della città giardino meno accessibile con i mezzi pubblici.

⁴⁷⁶ Vedi ad esempio “Addio distretto Ulss alla ex Monteverdi. La Regione non si esprime, l’Ulss 3 rinuncia all’acquisto nonostante una petizione dei sindacati” di A. Sperandio, pubblicato su *Il Gazzettino di Venezia-Mestre* il 18 ottobre 2017.

⁴⁷⁷ Vedi la pagina dedicata sul sito change.org (URL <https://www.change.org/p/comune-di-veneziana-rimuovere-l-amianto-dall-ex-edison-di-marghera/u/22134254>), che aveva raccolto 524 firme, alle quali vanno aggiunte quelle raccolte tramite moduli cartacei.

norma e rimozione dell'amianto dal tetto dell'edificio⁴⁷⁸.

Infine, va rilevato che il turismo che i progetti di alberghi intendono intercettare non rappresenta una vocazione nuova per Marghera⁴⁷⁹ mentre le evoluzioni in corso, simili e ancora più evidenti nel caso di Mestre⁴⁸⁰, riguardano sostanzialmente un incremento dell'offerta e della domanda di alloggi - sempre da parte di escursionisti diretti a Venezia (Comune di Venezia, Assessorato al Turismo, 2017)⁴⁸¹. Se mancano analisi approfondite in questo senso, sono invece numerose le testimonianze che indicano l'importanza del turismo diretto a Venezia in termini occupazionali, anche per gli abitanti di Marghera⁴⁸². Per quanto riguarda i più di 200 alloggi pubblicati su AirBnb⁴⁸³, si tratta invece di un (complemento al) reddito, per quanto i proprietari siano margherini. Se questo numero è probabilmente destinato a crescere - gli annunci nel Comune sono raddoppiati dal 2015 al 2018⁴⁸⁴ -, si può ipotizzare un impatto in termini di disponibilità e di prezzi all'affitto e alla vendita⁴⁸⁵. In generale, per quanto siano ben inferiori a quelli della città d'acqua, gli indici di ri-

⁴⁷⁸ Vedi il relativo comunicato (URL <http://live.comune.venezia.it/it/2018/07/approvazione-giunta-lavori-ex-edison-marghera>)

⁴⁷⁹ Così negli anni 1950 esistevano già due camping, il "Gondola" e il "Jolly", che peraltro sembrano avere assunto una certa funzione anche per i residenti, che potevano accedere alla piscina del secondo fino ai primi anni 2000; sul gruppo Facebook "Margherini DOC" vengono regolarmente pubblicate cartoline e ricordi di questi stabilimenti.

⁴⁸⁰ Il "muro" di alberghi ancora in costruzione al momento della scrittura lungo i binari della stazione ferroviaria ne sono solo l'esempio più vistoso, sarà interessante in questo senso confrontare gli ultimi *Annuari del Turismo* con quello in corso di pubblicazione.

⁴⁸¹ Nell'ultimo "Annuario del turismo" edito dal Comune di Venezia (*id.*, 2017) non vengono distinte, mentre la "Terraferma" nel 2016 ha totalizzato 1.564.000 arrivi per 2.927.000 presenze, per una permanenza media di 1,87 giorni. A confronto, la "città storica" ha totalizzato 2.896.000 arrivi, 7.046.000 presenze e una permanenza media di 2,43 giorni. L'alto numero di presenze nella città storica nei confronti degli arrivi si traduce nella rilevanza numerica degli "escursionisti", provenienti in buona parte dalla stessa terraferma.

⁴⁸² Nonostante come gli altri personaggi descritti nell'articolo Consolacìon sia "fittizia" (l'autore avverte che «ogni riferimento a cose e persone realmente esistenti è in *una certa misura* casuale»), costituisce perlomeno un indizio significativo: «Consolacìon vive a Marghera ed è nata nelle Filippine. Lei e la sua famiglia allargata - cinque figlie, tre generi e i due nipoti più grandi - fanno le pulizie e gestiscono i check-in in una dozzina di appartamenti affittati ai turisti. Venticinque euro per il check-in, venticinque per le pulizie. Impossibili scarrette di biancheria, lunghe attese di ospiti che non avvisano mai del loro orario d'arrivo, pretese assurde di proprietari e agenzie, ma Consolacìon non si lamenta. Nell'unica casa di veneziani in cui faccia le pulizie, ha sentito il padrone lamentarsi dei problemi che il turismo crea alla città. Non sapeva cosa rispondergli, ma alla fine gli ha detto: "ha ragione povero signore lei lavora tanto e no trova pace, perché no afita casa a turisti e viene Mestre?"». Vedi "Quanti veneziani", di F. Gnech, pubblicato su glistatigenerali.com il 4 maggio 2018 (URL <http://www.glistatigenerali.com/topic/venezia/>).

⁴⁸³ Digitando "Marghera" sul sito airbnb.it al 27 ottobre 2018 appaiono 211 "case", ma tutte le "esperienze" proposte riguardano Venezia (URL https://www.airbnb.it/s/Marghera--30100-Venice--Italy/all?refinement_paths%5B%5D=%2Ffor_you&query=Marghera%2C%2030100%20Venice%2C%20Italy)

⁴⁸⁴ Il dato si riferisce all'*Annuario del Turismo 2017*, presentato il 12 ottobre 2018 ma non ancora disponibile (vedi ad esempio Venezia, raddoppiati in un solo anno alloggi turistici e bed & breakfast, di E. Tantucci, pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 13 ottobre 2018 (URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/venezia/cronaca/2018/10/13/news/quasi-raddoppiati-in-un-solo-anno-alloggi-turistici-e-bed-breakfast-1.17345712>))

⁴⁸⁵ Marghera risulta ancora meno cara -mediamente, tra la città giardino e i suoi dintorni- meno cara al m2 di Mestre, vedi l'analisi condotta da immobiliare.it (URL <https://www.immobiliare.it/prezzi-mq/Veneto/Venezia.html>)

cettività turistica sia alberghiera che complementare sono comunque rilevanti - rispettivamente 4,9 e 3,1 posti letto per 100 abitanti (*ibid.*)⁴⁸⁶.

12. Marghera tra passato e futuro, centro e periferia: un senso del luogo

La vicenda urbanistica [...] ha per questo agito su diversi livelli del concetto di patrimonio: sia dal lato dei beni materiali o immateriali da proteggere e salvaguardare che dal lato della scelta dei beni da portare in eredità, in un'ottica di tutela che non ha voluto dire semplicemente conservazione e protezione dell'esistente, ma azione per un uso futuro attraverso il riutilizzo, recupero selettivo e gestione aggiornata. [...] Ha inoltre tenuto conto delle due dimensioni del valore patrimoniale di questo pezzo di città, sia fisico-ambientale costituito dalle reti della trama pubblica, esito del mantenimento dello spazio aperto e della costruzione dei servizi che fanno la città. Sia immateriale - patrimonio sociale delle comunità insediate - fatto d'immaginarsi e discorsi su come questi quartieri sono vissuti, esperiti, raccontati, immaginati e come questi producono narrazioni del vivere collettivo e della dimensione del quartiere. Con il contratto infatti è stato messo a valore lo spazio urbano restituendo agli spazi pubblici la loro vocazione di spazi d'incontro e convivialità.

Quanto osservato da (Faraone, 2016, p. 203) nel caso del Contratto di Quartiere sviluppato nel quartiere Altobello a Mestre non sembra potersi applicare alla città giardino, che peraltro presenta caratteristiche storiche ed urbanistiche ben più qualificanti e non a caso oggetto di un'articolata istituzione quale patrimonio urbano, pertinente quindi essenzialmente alla propria dimensione fisico-ambientale. Quella immateriale invece, o «patrimonio sociale delle comunità insediate», è stata scarsamente affrontata; l'intento in questo ultimo capitolo è quindi di rivalutare questo patrimonio, confrontandolo con quello oggetto di tutela attraverso strumenti sia urbanistici che di conservazione.

Più degli altri questo capitolo si basa da una parte sulle interviste condotte e sulla "postura partecipante" (De Biase, 2014) adottata nei confronti della città giardino di Marghera, e dall'altra su una rassegna trasversale di esperienze personali e collettive condivise su internet, attraverso blog o reti sociali. Mentre le prime hanno permesso di approfondire - con una grande libertà di esposizione perseguita attraverso interviste poco strutturate - tematiche specifiche relative all'esperienza degli intervistati o a iniziative e luoghi specifici, i secondi offrivano opportunità virtualmente di raccogliere espressioni spontanee - per quanto comunque condizionate dai relativi contesti virtuali - riferite alla città giardino. Con questo approccio per forza soggettivo ma non meno trasversale, si è cercato di afferrare e di riportare un certo senso del luogo, al di là dei presupposti e a volte delle presunzioni

⁴⁸⁶ I numeri per Venezia sono ovviamente ben più rilevanti, e anch'essi in crescita (in particolare per quanto riguarda il secondo indice, vedi ad esempio): rispettivamente 28,6 e 25,5 posti letto per 100 abitanti. Anche qui va considerata una parte rilevante di abusivismo.

delle politiche (Hague & Jenkins, 2005; Planning & Heritage, 2018; vedi anche De Biase, 2014). Le stesse tematiche affrontate successivamente come altrettanti aspetti non necessariamente coerenti di questo senso del luogo sono state individuate attraverso l'interpretazione dei materiali raccolti, talvolta con apporti bibliografici, provenienti in particolare dall'ambito storico sia accademico che "locale".

12.1. L'orizzonte di Porto Marghera: il legame tra la città-giardino e le industrie

Il legame storico tra il porto industriale e il quartiere urbano pianificato a suo servizio non è certo venuto meno con il ridimensionamento del primo e del numero di operai residenti nel secondo - compresi quelli pensionati -, ma ha conosciuto evoluzioni significative. Al di là della consecutiva «immagine tetra [...] nell'immaginario collettivo» rilevata ad esempio da Ezio Da Villa in intervista e addirittura della confusione spesso operata tra l'uno e l'altro anche per via dei toponimi - "Marghera" può includere entrambi ma il quartiere urbano è lungi dall'essere noto a tutti gli abitanti di Venezia e della stessa terraferma - per molti margherini, che siano ex operai, familiari di essi o abitanti solo da tempi più recenti, il porto industriale costituisce un orizzonte caratterizzato dal suono delle prove delle sirene d'allarme ma anche talvolta da scie di fumi più o meno innocui, emanati dagli impianti chimici ancora in attività. In termini istituzionali invece, se il porto industriale ricade nel territorio della Municipalità di Marghera, la sua pianificazione è di competenza dell'Autorità di Sistema Portuale, senza che sia anche soggetta alla pianificazione comunale⁴⁸⁷; la gestione delle bonifiche attraverso il SIN è più complessa ancora, nonché in parte aliena al territorio stesso.

Da questo rapporto complesso è emersa anche una significativa consapevolezza ambientale, tradottasi nella nascita di associazioni e comitati (Benatelli *et al.*, 2006; Candiello, 2008)⁴⁸⁸ quali in particolare l'Assemblea Permanente contro il rischio chimico, nata a seguito dell'incidente avvenuto negli impianti della Dow Chemicals nel 2002⁴⁸⁹ a partire dal quale, notava ad esempio Alberto Pezzato durante l'intervista rilasciata, «gli abitanti di Marghera si sono resi conto dei rischi, hanno vissuto sulla propria pelle il rischio che correvano». Lo stesso Pezzato vi associava «un altro momento socializzante particolarmente forte», quello della nascita del Comitato per la Salvaguardia del Verde (vedi il par. 12.3), men-

⁴⁸⁷ In seguito alla riforma delle Auotirtà portuale operata dal d.lgs. 4 agosto 2016, n. 169.

⁴⁸⁸ Vedi anche il par. 12.4

⁴⁸⁹ Vedi il testo di presentazione dell'Assemblea pubblicato sul proprio sito (URL <https://postaspecoric.wordpress.com/tag/marghera/>): «Forse nemmeno noi residenti sappiamo "cosa è" Marghera. Talvolta, distratti come siamo, ci dimentichiamo di come abbiamo maltrattato questa "Venezia a rovescio", il suo fronte d'acqua, i suoi ampi spazi verdi. Cosa è divenuta ce lo dicono fuori città, appena ne facciamo il nome: "Marghera" sembra un ignominio, un paradosso, un caso "triste"; vivere qui, così, in mezzo alle fabbriche, appare all'esterno impossibile e assurdo. Dobbiamo riappropriarci con forza della nostra città, mettere a nudo le sue contraddizioni, magari non pretendendo di cambiarla in tutta fretta ma sicuramente ripensando gli obiettivi ed il significato che questa città dovrà avere, questa città che porta in sé le ferite di un dispregio reiterato negli anni nei confronti della nostra terra ed in definitiva a danno di noi stessi.»

tre è stata particolarmente rilevante a Marghera, almeno fino a qualche anno fa, la posizione dei Verdi⁴⁹⁰, di cui è uno esponente storico l'attuale presidente della Municipalità, Gianfranco Bettin⁴⁹¹. Così, nell'interpretazione di (Cerasi, 2007a), fatta sua anche durante le rispettive interviste dallo stesso Bettin (ma anche da Michele Lacchin, vice presidente di Confesercenti⁴⁹²):

A fondamento della formazione dell'identità contemporanea di Marghera non possiamo eludere quindi le differenti forme, sfumature e figure della contrapposizione fra fabbrica e città. Il dato storicamente originario dello scollamento fra fabbrica e territorio [...] si traduce al presente in una reazione di rigetto e rimozione nei confronti del passato industriale della città, quasi fosse in corso a Marghera una sorta di riscoperta di un'identità, che trova nella dismissione di molti impianti produttivi la condizione per raggiungere una maggiore vivibilità per le aree residenziali della terraferma, come mostrano la nuova piazza urbana di Marghera e soprattutto quella di Mestre, intesa a farne risaltare l'originaria impronta di borgo rurale attraverso interventi di carattere più marcatamente contemporaneo.

Anche le lotte sociali, mentre i lavoratori del porto industriale residenti a Marghera sono senz'altro pochi ad oggi nei confronti dei decenni passati, sono ancora presenti nell'esperienza dei Margherini, e non solo degli operai in pensione (vedi ad esempio le testimonianze raccolte in Barizza & Cesco, 2007; Cerasi, 2007a e *id.*, 2007b; Zazzara, 2008). Questo grazie ad iniziative culturali, quale la mostra fotografica "Storia sociale di Marghera tra fabbriche e territorio" curata da Daniela Rigon e Filippo Alessandro Nappi (vedi il testo introduttivo ripreso nell'Appendice E), parte del progetto "Marghera 90"⁴⁹³ promosso dal Centro di documentazione locale di Marghera nell'ambito dell'iniziativa "Mestre Novecen-

⁴⁹⁰ E' già stato citato l'archivio donato da Meme Pandin - responsabile del Servizio Sociale della Municipalità fino al 2016- al Centro di documentazione di storia locale della biblioteca di Marghera, in parte accessibile online (URL http://www.centrodocumentazionemarghera.it/easy-ne2/LYT.aspx?IDLYT=532&CODE=CPM&ST=SQL&SQL=ID_Documento=37)

⁴⁹¹ Eletto nel 2015 alla testa di una lista civica a suo nome associata con le sezioni locali del PD, Socialisti e democratici e "Venezia bene comune", con 38,46% dei voti (contro 24,30 per Nelvio Benin, candidato per Luigi Brugnaro sindaco, NCD-UDC-Area popolare Venezia, Forza Italia e la lista civica intestata a Renato Boraso). Significativamente, a parte l'assenza dei Verdi sostanzialmente assorbita dalla candidatura di Bettin, sono state escluse dalle elezioni le liste comuniste. Non figuravano liste Verdi alle elezioni politiche del 2018 (vedi i risultati sul sito dedicato, URL <http://elezioni.comune.venezia.it/>).

⁴⁹² «Evitando pericolose generalizzazioni io credo che abbia contato molto l'alto grado di identificazione con la vita di fabbrica e le lotte sindacali e che con la fine dell' "esperienza trasmessa" e l'affermazione dell'«esperienza vissuta», la comunità (i suoi luoghi identitari, gli spazi sociali e collettivi) abbia inevitabilmente lasciato spazio all'individualità (se vuoi il centro commerciale, il consumo solitario in mezzo alla massa anonima può rappresentare un simbolo di questa evoluzione). La svolta dell'incidente alla Dow Chemical rappresenta l'apice della frattura tr città e fabbrica (o il processo per le morti al Petrolchimico).Più evidente e scioccante della lente evoluzione postfordista.» (Comunicazione inviata per email a seguito dell'intervista.)

⁴⁹³ Il sito dell'iniziativa è ancora attivo (URL <http://www.marghera90.it/>)

to”, riproposta in occasione del Centenario di Porto Marghera⁴⁹⁴. Sono significative, comunque siano state motivate e vadano interpretate, anche iniziative commemorative come la dedizione di una targa all’operaio Bruno Filippi al Petrolchimico a settembre 2018, commentata così da un esponente sindacale⁴⁹⁵:

Troppo spesso abbiamo, specie nell’ultimo periodo, gestito situazioni di crisi scollegate da un contesto che è unico e questo ha reso possibile la chiusura di importanti aziende produttive che si sono trasferite in altri paesi.

Non possiamo permettere che questa cosa continui senza che da parte nostra, non solo come sindacato, ci sia la volontà vera di pretendere che questo patrimonio che abbiamo venga ulteriormente depauperato.

Un altro aspetto del rapporto tra la città giardino e il porto industriale riguarda il ruolo della chiesa cattolica e dell’evangelizzazione operaia (Barizza & Cesco, 2007). Esse infatti hanno influito non poco sul tessuto urbano della città giardino, a partire dall’edificazione della chiesa e del convento di Sant’Antonio - primo intervento significativo a non seguire le indicazioni del piano di Emmer -, poi quelle del Gesù Lavoratore e di San Michele Arcangelo, e ancora quelle costruite ai margini del quartiere, quella della Resurrezione e quella dei Santi Francesco e Chiara. Ma l’attività della chiesa, molto presente nelle fabbriche, ha occupato anche il tempo libero di molti margherini, attraverso i dopolavoro, il doposcuola o i campi estivi. Di più recente fondazione è la chiesa Cristiana Evangelica Battista, ora ospitata in via Canetti.

Gli stessi nomi delle vie, seppure in maniera meno evidente che nel porto industriale, evocano ancora l’industria per chi le percorre (Brocca & Cuk, 1996; Brunello, 1994; Raffaelli, 2010). In modo forse più significativo ancora, un’ampia e diversificata produzione culturale riferibile a Marghera è intrisa di riferimenti al porto industriale, che si tratti di musica popolare e non, di poesia e di narrativa, di fotografia, ecc. La bibliografia relativa di fatto è molto ampia, mentre mancano forse luoghi dedicati, come in particolare la Città della Musica che molti auspicavano ancora pochi anni fa; i testi del già citato numero speciale di *Venezia Cultura* sono suggestivi in questo senso (vedi Appendice F).

Appare insomma poco sensato escludere la città giardino dal “laboratorio Marghera” (Benatelli *et al.*, 2006). In questo senso potrebbe rivelarsi significativa l’apertura della Venezia Heritage Tower - nella misura in cui si rivolgerà, in termini di attività e di promozio-

⁴⁹⁴ Qualche anno prima l’Associazione Culturale Marghera Fotografia (vedi *id.*, 2007) aveva organizzato presso l’Auditorium Monteverdi un’altra mostra dal titolo “Marghera e Porto Marghera. Dall’area urbana all’area industriale”; vedi ancora (Dall’Arche, 2007; Mescola, 1999).

⁴⁹⁵ Vedi il testo completo dal comunicato “Conoscere il passato tra le esperienze e le lotte per capire e programmare il futuro”, pubblicato sul blog di CGIL-FILCTEM Venezia (URL <http://www.parliamodilavoro.it/14-sample-data-articles/1327-conoscere-il-passato-tra-le-esperienze-e-le-lotte-per-capire-e-programmare-il-futuro.html>)

ne, agli abitanti della città giardino, attraverso le scuole e non solo -, mentre per molti margherini le celebrazioni del Centenario -di fatto dedicato essenzialmente al porto industriale, ad esclusione del quartiere urbano- appare come un'occasione persa⁴⁹⁶:

Per me i cento anni di Marghera sono, soprattutto, la storia di un popolo. Un popolo che ha sentito Marghera come la sua casa comune, che ha condiviso una laboriosa generosità ed un forte istinto di collaborazione, che ha lottato perché la città diventasse più bella, più vivibile, più umana.

Persone che hanno saputo ideare centri di aggregazione che hanno avviato e alimentato l'incontro, la condivisione, la tenace rete di relazioni che hanno fatto del quartiere una città vera piuttosto che un anonimo dormitorio. Gente che ha donato a Venezia idee, iniziative, protagonisti spesso mai visti prima. Un popolo che puoi certo riconoscere dalla "erre" arrotata, ma soprattutto dalla grande voglia di mettersi in gioco, in un dialogo a volte scontroso, teso, ma sempre aperto e vitale.

Ecco: io sono fermamente convinto che Marghera non è il terreno su cui è edificata casa mia, ma le persone che vedo per strada, quelle che mi fanno arrabbiare o commuovere quando vado in giro per il mio quartiere. Un popolo – però – che riesco ad intravedere con difficoltà dietro le belle iniziative ufficiali che celebrano i cento anni della città.

12.2. Marghera centro "storico"?

Marghera è caratterizzata da un'altra vicinanza di rilevanza inapprezzabile, quella di Venezia⁴⁹⁷. Nata dallo sviluppo industriale della città lagunare, vi è sempre amministrativamente soggetta in quanto Municipalità - alla quale poi sono state ritirate le principali deleghe nel 2016⁴⁹⁸. Mentre la sostituzione del precedente Quartiere dalla nuova Municipalità

⁴⁹⁶ Dall'editoriale a firma di Gigi Malavolta pubblicato nel settimanale diocesano *Gente Veneta* il 31 agosto 2017

⁴⁹⁷ «Quale Venezia, però» si chiede Amerigo Restucci nel numero speciale di *Venezia Cultura* già citato (vedi l'Appendice F, prima pagina): «Venezia e Marghera, Venezia e i 100 anni di Marghera: una città e una parte di essa, Marghera, tenute insieme da 100 anni che hanno caratterizzato la storia che le unisce. Quale Venezia, però: la città storica, quella del suo mito, delle sue immagini, quella città ancora oggi soddisfatta delle proprie rappresentazioni o quella scossa da "eventi" sempre più dirompenti, dal numero dei visitatori, dal calo demografico, dalle odierne inquietudini dei suoi ceti e gruppi sociali? Una città che conserva eredità storiche dunque o quella in consonanza con nuovi processi di trasformazione e idee nuove?»

⁴⁹⁸ Un ricorso è stato presentato da 5 presidenti di Municipalità tra i quali Gianfranco Bettin assieme a 17 consiglieri e al deputato Michele Mognato nei confronti della deliberazione di Giunta n. 187 del 2016, respinto dal Tar Veneto con la sentenza n. 1099 del 2017 (vedi il relativo comunicato pubblicato sul sito del Comune [URL <http://live.comune.venezia.it/it/2017/11/il-tar-d-ragione-al-comune-legittima-la-riorganizzazione-delle-municipalit>]). Vedi ad esempio "«Quelle delibere sono illegali» Al Tar la sfida delle Municipalità, di M. Chiarin, pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 23 ottobre 2016.

nel 2005⁴⁹⁹ aveva costituito un traguardo apprezzato dai residenti, di fatto per l'ex Presidente del Consiglio di Quartiere Ezio Da Villa le Municipalità

adesso non sono più niente, non hanno né i poteri, né quella spinta di passione [che caratterizzava] i Quartieri [...]. Con quella trasformazione amministrativa è venuta una trasformazione politica che ha fatto perdere quel ruolo dell'amministratore locale fortemente radicato nel proprio territorio ma soprattutto capace di una visione.

L'istituzione della Città Metropolitana non ha significato nessuna ulteriore evoluzione in questo senso, nella misura in cui i suoi organi - ovvero, oltre al Sindaco metropolitano, in questo caso lo stesso sindaco di Venezia, il Consiglio e la Conferenza metropolitana - sono rappresentativi al livello dei comuni che lo compongono, ad esclusione delle Municipalità⁵⁰⁰.

I rapporti tra la città giardino e suoi abitanti con Venezia non sono meno complessi e per certi versi ambivalenti di quelli che intrattengono con Porto Marghera. I risultati locali dei referendum successivi per la separazione di Venezia da Mestre costituirebbero⁵⁰¹ senz'altro una testimonianza rilevante in questo senso, mentre è per l'appunto significativo che sia sempre stato preso per scontato che Marghera dovesse, in caso positivo, ricadere nel nuovo Comune di Mestre; ad esempio nel 2012 la Municipalità si esprime in senso contrario⁵⁰². In generale Marghera è percepita dai suoi abitanti come "la cenerentola di Venezia" - come in questa reazione di un visitatore della pagina Facebook "Buongiorno Marghera" a commenti sfavorevoli nei confronti della torre Venus Venis in progetto a ridosso della Nave de Vero⁵⁰³:

A cosa serve....Dove lo fanno...Vai di cemento... E' utile... Quanto costa... Vi ricordate il

⁴⁹⁹ Istituita assieme alle altre che compongono il Comune di Venezia -ovvero Chirignago Zelarino, Favaro Veneto, LidoPellestrina, Mestre Carpenedo, Venezia Murano Burano-, a sostituzione del Quartiere 13 "Marghera-Catene-Villabona", essa viene così descritta sulla pagina dedicata del sito del Comune (URL <https://www.comune.venezia.it/content/marghera>): «La Municipalità di Marghera è una delle sei circoscrizioni del Comune di Venezia e corrisponde agli ex Quartieri n. 17 (Marghera - Catene) e n. 18 (Malcontenta). Come le altre, è stata istituita ai sensi dell'art. 22 dello Statuto del Comune di Venezia «per rappresentare le rispettive comunità, curarne gli interessi e promuoverne lo sviluppo». Il suo territorio ospita poco meno di 28.000 abitanti e comprende la porzione meridionale della terraferma (località di Marghera, Catene e Villabona), il Porto industriale e altri piccoli sobborghi come la Malcontenta: è delimitata a nord dalla ferrovia Milano-Venezia e a sud e a ovest dai confini comunali con Mira e Campagna Lupia.» (Comune di Venezia, Direzione Affari generali e Supporto Organi, 2013)

⁵⁰⁰ Vedi lo Statuto della Città Metropolitana, accessibile sul proprio sito (URL <http://www.provincia.venezia.it/sites/default/files/unita/STATUTO%20e%20INDICE%20con%20delibera%20di%20approvazione%20nel%20frontespizio.pdf>)

⁵⁰¹ Non è stato possibile reperirne i dati.

⁵⁰² Vedi ad esempio "Marghera? Diventerà Comune autonomo", di G. Gimma, pubblicato nel *Gazzettino* di Venezia-Mestre il 17 agosto 2012.

⁵⁰³ Il post sulla pagina "Buongiorno Marghera" del 10/07/18 commentava così il rendering della torre ripreso dalla stampa: «Finalmente si sblocca una Torre a Marghera! Per noi ha un valore fondamentale perché significa aprire una nuova fase di sviluppo. E poi l'architettura è pregevole :-))»

Palais Lumiere, 10.000 posti di lavoro per la sua esecuzione, poi 6000 posti di lavoro per la gestione, una zona di Marghera bonificata e riqualificata, teatro, piscina, università, pronto soccorso, prolungamento della linea tramviaria da Marghera a Venezia, il tutto da investimenti privati, quindi nessun onere finanziario da parte del comune o regione. Vediamo se anche questo progetto lo buttiamo nel cesso, poi tutti a dire: "Qui a Marghera non si fa mai niente, siamo dimenticati, siamo la cenerentola del comune di Venezia, ecc.ecc".

Questo vale in una certa misura anche nei confronti di Mestre⁵⁰⁴ - che a sua volta non è esente da rapporti problematici almeno simbolicamente con Venezia (Saccà, 2015); è di fatto significativo che la stazione ferroviaria che serve sia Mestre che Marghera sia intitolata solo alla prima, probabilmente per non destare confusione con la fermata successiva di "Porto Marghera".

Abbiamo visto che l'istituzione del patrimonio della città giardino è stata declinata in modo simile a quanto avvenuto in generale nei centri storici, anche se la VPRG si applica a "l'area significativa della «città giardino» di Marghera"⁵⁰⁵ e il decreto di notevole interesse pubblico del 23 luglio 2018 riguarda "l'area denominata «quartiere giardino» di Marghera" (vedi i relativi Appendici). Di fatto, se tale istituzione è stata iniziata da cittadini di Marghera - con il contributo decisivo di esperti "esterni" -, si può rilevare che la tutela di questo patrimonio viene esercitata da parte di amministrazioni insediate, e da funzionari operanti a Venezia (nel caso della Soprintendenza) o a Mestre (nel caso dei servizi urbanistici del Comune). È significativo in questo senso che i G124 abbiano dedicato il loro lavoro ai margini della città giardino, come già evocato. La percezione di molti cittadini, consapevolezza di tali provvedimenti e strumenti a parte, è molto diversa e si potrebbe riassumere nella seguente formulazione:

Marghera non ha un grande patrimonio storico, speriamo che non venga cancellato anche quel poco che c'è.⁵⁰⁶

L'auspicio era stato condiviso con il sito d'informazione veneziatoday.it da parte di alcuni cittadini che appellavano ad un intervento di salvaguardia nei confronti della chie-

⁵⁰⁴ La stessa pagina Facebook "Buongiorno Marghera" pubblicava pochi mesi prima questo pensiero, usando la stessa formula di "cenerentola di" dell'utente citato prima ma riferendola a Mestre: « La riqualificazione di Marghera passa attraverso nuove realizzazioni. Case più sane in Classe A, alberghi per Turisti, nuove attività economiche, nuova Socialità, migliori servizi. Marghera non deve essere la Cenerentola di Mestre. #MargheranoneMestre»

⁵⁰⁵ Nella relativa Relazione si parla alternativamente di "quartiere urbano" e di "quartiere giardino".

⁵⁰⁶ Riportiamo di seguito per esteso il testo ricevuto e pubblicato da veneziatoday.it il 31 ottobre 2016 (URL <http://www.veneziatoday.it/social/segnalazioni/marghera-chiesetta-della-rana-speriamo-non-venga-butata-giu-3006087.html>): «La chiesetta della Rana, già pericolante in quanto colpita da un camion non molto tempo fa e' sempre in pericolo, basta guardare le foto. Speriamo che qualcuno voglia prendersi cura della sua sicurezza, evitando di farla abbattere definitivamente da un'altro camion. Basta poco per salvarla: magari mettendo delle barriere e vietando ai camion di parcheggiarci vicino a pochi centimetri. Marghera non ha un grande patrimonio storico, speriamo che non venga cancellato anche quel poco che c'è.»

setta della Rana in via Fratelli Bandiera⁵⁰⁷. E' significativo quanto la definizione di patrimonio ivi implicita sia restrittiva, in termini sia cronologici che topografici, categoriali che concettuali (Heinich, 2009; vedi Introduzione, capitolo 2.2.). Di fatto per molti margherini la città giardino rappresenta sostanzialmente un pezzo di periferia, se mai caratterizzato da un forte senso di comunità; l'ambiente costruito risulta invece assai poco caratteristico, ad eccezione della forte presenza di verde⁵⁰⁸. Non solo; per alcuni cittadini, sia in quanto esercenti che in quanto proprietari, la tutela esercitata attraverso gli strumenti della VPRG e del vincolo paesaggistico dall'amministrazione comunale e dalla Soprintendenza unica risulta pesante in termini burocratici, se non pecuniari⁵⁰⁹. Come rilevato in intervista da Ezio Da Villa, per quanto «ci fu un fortissimo consenso, allora [per l'istituzione di tale tutela]; io credo che adesso quest'attenzione non ci sia più» - così ad esempio il titolare di un'esercizio sito in un villino vincolato rimpiangeva che non fosse stato buttato giù, il ché gli avrebbe permesso di allargare fondo e magazzini, mentre in un caso simile una dei titolari di un esercizio familiare in piazza Mercato lamentava in intervista: «siccome noi siamo qui da tanti anni, a me piace fare magari bene, mi piace comunque spendere, per comunque contribuire a migliorare la piazza; ma questo non ce lo fanno fare, anzi come mi allargo [il plateatico] di 5cm mi arriva subito la contravvenzione».

La definizione istituzionale di patrimonio è quindi largamente estranea agli abitanti di Marghera, sia nella raffinatezza tipologico-morfologica della VPRG che nei valori "storico-testimoniali" individuati dalla stessa e dal decreto di vincolo (vedi anche Wacogne & Fontanari, 2018). Per contro, molti margherini fanno volentieri uso in certi contesti della parola "storia" e del relativo aggettivo, o ancora di quello di "mitico". La rassegna condotta sul gruppo Facebook "Margherini DOC" ha permesso di rilevare diverse espressioni in questo senso, che costituiscono altrettante rubriche tematiche informali: foto storiche (che sono spesso foto di famiglia), forte Tron e chiesetta della Rana a parte, vi sono così in particolare gli "storici negozi" e le "storiche osterie" di Marghera. Specifici luoghi e figure non mancano poi, quale "el Mitico Peocin (Peoceto)" (il cinema Aurora), il "Mitico Campo Sportivo della Sava", la "mitica passerella" che permetteva di attraversare i binari della stazione

⁵⁰⁷ Il piccolo edificio in mattone risalirebbe al '500; rientra nella parrocchia del Gesù Lavoratore, sul sito della quale ne viene narrata la storia (URL <http://www.gesulavoratore.it/chiesetta-della-rana.php>). Ad oggi sembra che sia stato disatteso l'accordo stipulato tra Municipalità, Autorità portuale, Curia e Soprintendenza a settembre 2015, che prevedeva interventi sia di restauro che di modifica della viabilità; vedi ad esempio "Sarà finalmente restaurata la chiesetta della Rana", pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 12 settembre 2015.

⁵⁰⁸ Torneremo su questi punti rispettivamente nelle due sezioni successive (4.2. e 4.3.).

⁵⁰⁹ Altre volte sono gli stessi cittadini a chiedere interventi di tutela, come del resto è successo all'inizio del processo di tutela; così il funzionario competente della Soprintendenza Francesco Trovò ricevette segnalazioni nei confronti dell'installazione degli altoparlanti delle sirene sulla torre dell'acquedotto (comunicazione in occasione del seminario dell'"Atelier Città Paesaggio" tenutosi all'Università IUAV di Venezia il 27/02/18).

ferroviaria o il "vecchio centro sociale", ma anche foto contemporanee del quartiere semplicemente commentate come "Storiaaaa" e da un altro utente con la formula, forse più ironica, di "Quartiere storico patrimonio dell'umanità"⁵¹⁰. Un esempio particolarmente suggestivo è costituito dal mezzo limone nel quale è ficcato un bastoncino di liquirizia illustrando i materiali di comunicazione delle rassegne "Cinema sotto le stelle", che evoca uno "storico" sfizio economico associato con le proiezioni cinematografiche all'aperto⁵¹¹. Lo stesso mercato rionale viene investito di un valore simile, seppure le foto spesso intitolate al "vero mercà margherino" sono antecedenti alla ristrutturazione della piazza avvenuta negli anni 1990. In questo caso comunque l'azione pubblica ha interpretato - tempo dopo la ristrutturazione della piazza - un'esperienza condivisa degli abitanti di Marghera, attraverso l'iscrizione del mercato nell'"Elenco regionale dei luoghi storici del commercio"⁵¹². In modo simile, poiché anche qui i nomi delle vie hanno una certa rilevanza nella percezione dei cittadini che talvolta si attivano in questo senso, è significativa l'intitolazione di una via il commissario "Gigi" Russo⁵¹³; altri personaggi "storici" o che comunque hanno segnato la comunità locale sono stati onorati più informalmente, come Nino Boccolo al quale è stata intitolata la scuola di musica coinvolta nel lavoro dei G124. Nel complesso però le istituzioni pubbliche sembrano aver recepito solo marginalmente queste espressioni di un patrimonio più "modesto" ma certo non meno sentito di quello oggetto di tutela, ad eccezione della Municipalità che contribuisce all'altezza dei suoi mezzi a coltivarlo.

Pietro Emilio Emmer merita un discorso a parte, per il ruolo primordiale che ha assunto nella costruzione del paesaggio urbano della città giardino. Ciononostante appare una figura tutto sommato trascurata dalla letteratura - quella urbanistica in particolare, (vedi De Battisti Besi, 2018) - e non solo⁵¹⁴; a Marghera tutt'al più gli è dedicato un parco, si-

⁵¹⁰ La foto, pubblicata sul gruppo Margherini DOC da un amministratore il 10 ottobre 2017, era una di quelle di Alessandro Angeli esposte nella mostra "Il paesaggio urbano di Marghera. Storie e visioni fotografiche" (vedi il capitolo successivo).

⁵¹¹ Vittorio Baroni ad esempio commentava così una foto dell'edizione 1995 di "Marghera Estate" pubblicata sempre sul gruppo Margherini DOC: «limone e liquirizia... saria beo gustarle freske... in vendita per l'occasione del cinema 0,5€ supplemento al biglietto... esempio con un caretin tipico di Marghera DOC col giasso, come na volta girava queo (non ricordo el nome) kel vendeva gelati e panna montata con l'APE».

⁵¹² Ai sensi della già citata Legge regionale 28 dicembre 2012, n. 50 "Politiche per lo sviluppo del sistema commerciale nella Regione del Veneto", art. 11, "Luoghi storici del commercio"; vedi la pagina dedicata sul sito della Regione (URL <https://www.regione.veneto.it/web/attivita-produttive/luoghi-storici>)

⁵¹³ Vedi il comunicato relativo pubblicato sul sito del Comune l'11 novembre 2016 (URL <http://live.comune.venezia.it/it/article/intitolazione-nuova-marghera-dedicata-al-commissario-gigi-russo>)

⁵¹⁴ Suo figlio Luciano, regista e scrittore morto nel 2009, avrebbe avuto l'intenzione di dedicargli un libro e un documentario (comunicazione di Daniela Rigon, che lo aveva coinvolto nell'iniziativa "1926-2006 ottant'anni di scuola a Marghera" in occasione di una conferenza intitolata "Dai progetti di P. E. Emmer alle nuove realizzazioni urbane" tenutasi il 27 ottobre 2006 e alla quale parteciparono anche Sergio Barizza, Gianni Facca e Alessandro Nappi, ad inaugurare la mostra "Un sogno: la nascita di una città giardino e la sua realizzazione attraverso i progetti, le immagini, le testimonianze ed i cambiamenti" organizzata presso la Scuola Grimani).

tuato peraltro fuori dalla città giardino. Questa situazione fa eco del resto a quella della città giardino stessa che, come rilevato da Ezio Da Villa in intervista, «non essendo un luogo attraverso cui passi, [...] solo chi ci arriva ne comprende - o più che ne comprende ne percepisce la qualità urbanistica».

12.3. Una "città giardino" tra "paese" e "degrado"

Seppure in termini di scelte abitative sembri che «c'è una separazione tra Marghera e il quartiere [ad esempio] di Catene -spesso che è a Marghera città giardino non vuole andare a Catene»⁵¹⁵, l'ambiente costruito della città giardino come già accennato appare poco caratterizzato nell'esperienza di molti cittadini, se non per la forte presenza di verde da un lato, e da una certa dimensione di "paese" dall'altra. Per contro, non fa eccezione alla diffusione dei discorsi sul "degrado". Mentre la VPRG intendeva qualificare la città giardino in termini di quello che forse ora verrebbe definito "decoro", non ha impedito l'affermazione negli ultimi anni di un certo sentimento di insicurezza ampiamente condiviso. La stessa dimensione di "paese" volentieri evocata dagli abitanti, e che si traduceva in termini territoriali fino all'insediamento del parco commerciale lungo la SS "Romea" e alla preliminare scomparsa degli ultimi "casoni"⁵¹⁶ e campi che vi insistevano, è stata del tutto elusa in questo processo urbanistico, teso in particolare a dotare il quartiere di una «vasta piazza, delimitata sui lati lunghi da porticati», più simile a quella di una città -per quanto media o piccola- (Isnenghi, 2004 e *id.*, 2010 [1997]) che a quella di un paese (Clemente, 2010 [1997]; vedi anche Saccarola, 2006).

Piazza del Mercato è il luogo più significativo di questa dimensione di "paese", nonostante la ristrutturazione predisposta dalla VPRG abbia avuto un notevole impatto in questo senso, come anche, più recentemente, atti di violenza⁵¹⁷ che assieme alla presenza

⁵¹⁵ L'osservazione è dell'agente immobiliare intervistato Lorenzo A.

⁵¹⁶ Diversi membri hanno condiviso sul gruppo DOC "Margherini DOC" ricordi di quando andavano a prendervi il latte.

⁵¹⁷ Non ultimo la sparatoria avvenuta nei pressi della piazza che la sera del 10 marzo 2013 fece un morto e due feriti, vedi ad esempio "Sparatoria all'ora di cena, un morto«Sembrava un bombardamento»", di D. Tamiello, pubblicato sul *Corriere del Veneto* l'11 marzo 2013.

⁵¹⁸ Fino a qualche anno fa questa presenza di abitanti stranieri in piazza potrebbe essere stata motivata dalla possibilità di connettersi ad internet grazie alla rete wifi offerta dal Comune negli spazi pubblici; è almeno l'ipotesi di Andrea Ballin (comunicata in occasione del già citato seminario tenutosi allo IUAV nell'ambito dell'"Atelier Città e Paesaggio" il 17 febbraio 18).

di residenti stranieri⁵¹⁸ porta alcuni ad evitarla la sera (Wacogne & Fontanari, 2018)⁵¹⁹. Costituisce il centro di Marghera e non solo della città giardino, innanzi tutti in termini topografici, come notato da Katia S., che ha potuto trasferirvi il suo negozio da piazzale della Concordia alcuni anni fa :

Quelli cha abitano di là vengono da me; quelli che abitano nel punto dopo, verso est, ovest, quello che è -quindi non sei nella sua traiettoria, non vengono da te; se sei nella piazza, se sei nel centro tutti vengono da te -è come una raggiera, insomma, se sei in centro tutti capitano qua. [...] C'è ancora la gente che crede nel rapporto con la piazza; la gente comunque ha bisogno di aggregazione, per cui magari solo a prendere il pane ma escono; tanti vengono anche solo a salutarci. Per cui non sembra, per chi non conosce Marghera, ma Marghera è molto paese. Non è -mentre già Mestre, quelli che ci abitano stessi dicono che a Mestre per esempio è tutto -è una città dove tutti hanno fretta, dove corrono... Mentre qua c'è tanta piazza, paese, conosci tutti -anche noi, noi siamo "e fie dea cartoleria", per cui c'è anche questa grande fiducia, se hanno un problema, anche gli anziani vengono qua...

La ristrutturazione della piazza non è l'unica trasformazione ad aver modificato l'uso degli spazi esterni nel corso degli ultimi decenni, di fronte ad altre più profonde e meno evidenti al contempo, dalla diminuzione dei nuclei familiari all'invecchiamento della popolazione, dal venir meno della frequentazione dei patronati all'apertura di centri sociali quali in particolare il Rivolta in via Fratelli Bandiera. Per quanto sia difficile proporre un'analisi

⁵¹⁹ Altri "Margherini DOC" relativizzano il "degrado" (a proposito di atti meno gravi della sparatoria appena evocata) manifestando una posizione critica nei confronti dei discorsi mediatici a riguardo, vedi ad esempio il lungo post pubblicato il 7 marzo 2018 da Vittorio Baroni in reazione ad articoli come "Giovani picchiati a Venezia: "Modalità del branco o della baby gang"", pubblicato su VeneziaToday lo stesso giorno (URL www.veneziatoday.it/cronaca/aggressione-branco-baby-gang-veneziah.html): «E te pareva.. fioi de Marghera etichettati come BABY GANG. Etichettare subito la cosa come BABY GANG è troppo. Poi, schiaffare nell'articolo una "bella" immagine di violenza che non c'entra un cazzo con quanto successo, ti fa venire la reazione emotiva. E' proprio quello che fa vendere di più, oppure condividere e commentare sui social. Con il termine baby gang si intende un fenomeno di microcriminalità organizzata, non mi pare che questo sia il caso. Come sono andati realmente i fatti? Perché dare subito la colpa a giovani di Marghera? Magari ci sarà anche del vero, ma non sono d'accordo sull'amplificazione del volume sensazionalistico di una notizia con foto estranea ai fatti ed etichetta gratuita ai giovani di determinati territori. Pure il tag BABY GANG hanno messo come ciliegina. Ma ci ricordiamo da giovani? Da sbarbai ogni settimana c'erano battaglie tra compagnie di fioi. Ricordo che si parlava di lotte tra quelli di Maccae e quelli del CEP, c'erano i giudecchini e quelli di Viale San Marco, ma anche quelli della Rana, Ca' Emiliani e CITA alleati dei fioi dea Baia del Re quando si andava alla domenica in disco al Seven Club di Mirano. negli anni '70 e '80 c'erano un casino di altre "bande" più piccole e pure di più grosse anche di 50/70 fioi. In realtà erano compagnie di sbarbai in fase di svezzamento giovanile. Tante baruffe, pacche e talvolta oci neri, ma no xe mai morto nissuni e nissun si faceva male più di tanto. Capisco che la carta stampata è in crisi, comprendo che le testate licenziano per far quadrare i bilanci, capisco che la Nuova (come altre testate per altro) deve vendere. Però, buttarla in violenza in tal modo, dando ai giovani di Marghera e Mestre po' di etichetta di merda, mi pare sia una cosa sulla quale discutere. O no?»

complessiva di queste evoluzioni che non riguardano certo solo Marghera⁵²⁰, appaiono suggestive ad esempio le foto di Alessandro Angeli esposte nella mostra "Il paesaggio urbano di Marghera. Storie e visioni fotografiche"⁵²¹, che evocano un paesaggio urbano deserto di presenze umane, e più significativa ancora la testimonianza di "Sir" Oliver Skardy, cantante del popolare gruppo Pitura Freska⁵²²:

A Marghera [...] dagli anni Settanta praticamente in ogni condominio c'era un garage o un magazzino dove qualcuno suonava. Era come internet adesso, ma senza computer o telefonini, i ragazzi avevano gli strumenti musicali. C'era anche una grande cultura del lavoro, della famiglia e i ragazzi non stavano chiusi in casa davanti a uno schermo, ma uscivano in strada, giocavano. La vita civile era più bella.

Alcuni intervistati hanno osservato in questo senso che in fondo «è la gente che è cambiata» o ancora che la città è antropologicamente modificata, riconducendo questo cambiamento - non esclusivo di Marghera - in particolare all'abitudine di rimanere a casa la sera davanti alla televisione o ad un individualismo generalizzato. In modo simile, ancora sul gruppo Facebook "Margherini DOC" vengono accesi dibattiti sulla scarsa partecipazione agli eventi culturali, in particolare quelli organizzati in piazza nell'ambito di "Marghera Esta-

⁵²⁰ Per quanto come proposto in Introduzione si potrebbe sostituire la formula "place identity" con quella di "sense of place" (vedi anche Planning & Heritage, 2018), si può citare questa analisi dell'impatto ai processi di globalizzazione in questi termini (Harry Smith, 'Place Identity and Participation', in Hague & Jenkins, 2005 p. 44): «Place identity defined by traditional industry became an anachronism or even a barrier to reintegration into the new consumer economy. Place identity as a component of solidarity, a shared and enduring experience transmitted from generation to generation in a myriad of forms and institutions - physical buildings and streets, a common workplace or local shops, long-term neighbours and local family ties - was challenged by the space of flows, mobility and choice.»

⁵²¹ Tenutasi presso la villa "XXV Aprile" del Comune di Mirano a ottobre 2017, la mostra è stata curata da Debora Tosato. A proposito di queste foto, delle quali si è fatto spesso notare allo stesso Alessandro Angeli che «fa sembrare Marghera disabitata», ha commentato che «Marghera è un contenitore vuoto, c'è tanta residenza ma poca aggregazione» (sempre in occasione del già citato seminario nell'ambito dell'"Atelier Città e Paesaggio"). Architetto, Alessandro Angeli è nato a Venezia e si è trasferito insieme alla propria famiglia a Marghera alcuni anni fa.

⁵²² Da G. Alajmo, "Marghera e la sua musica" in , in *Venezia Cultura* n. 5 (ripreso nell'Appendice F), pp. 11-12

te"⁵²³. Una certa nostalgia è ben percepibile in molte interazioni raccolte sul gruppo, senz'altro anch'essa manifestazione locale di un fenomeno più ampio non privo di rapporti con la storia e il patrimonio (Bonnett, 2015; Wheeler, 2017). Nel caso di Marghera è notevole il rapporto - seppure in parte o solo virtuale - mantenuto con il luogo e con una certa comunità da parte di molte persone andate ad abitare altrove, più o meno lontano.

Come già accennato, l'aspetto forse più rilevante della percezione degli abitanti di Marghera - e del resto al centro sia del piano stesso che della propaganda dedicata al quartiere ancora in corso di sviluppo (vedi ad esempio Emmer, 1922) - nei confronti del loro ambiente quotidiano riguarda il verde urbano, che per molti di loro caratterizza la città giardino più di qualsiasi altro aspetto (vedi anche Cogo *et al.*, 2002⁵²⁴). Se appare abbastanza comune una certa confusione nei confronti del concetto, raramente inteso come modello urbanistico e a maggiore ragione quale espressione di un certo contesto storico-culturale⁵²⁵ (Wacogne & Fontanari, 2018), è forse esagerata l'impressione di un intervistato per cui «non c'è più questa curiosità intellettuale sulla storia di un luogo, e neanche la capacità di interpretare i segni della storia in un luogo, [...] non [c'è] più il desiderio di agire sotto la spinta di tutelare un bene comune». Sono già state citate le regolari preoccupazioni di cittadini nei confronti di qualsiasi intervento sia pure di necessaria manutenzione nei confronti degli alberi, peraltro così numerosi nella città giardino; il verde in generale occupa molte interazioni tra gli abitanti, come testimoniato dalle reti sociali. Viene ricondotta, ad esem-

⁵²³ Vedi ad esempio il lungo post pubblicato da un amministratore del gruppo il 27 luglio 2018 (non riportiamo i numerosi commenti, diversi nei toni e nell'argomentazione): «Chi mi conosce sa bene che io partecipo abbastanza spesso a quelle iniziative artistico-culturali-sociali organizzate da qualsivoglia ente o da privati, chiaramente quando le situazioni contingenti me lo consentono. Detto questo, vorrei far presente a tutti i Margherini DOC, e non solo a loro, un fatto che mi ha lasciato perplesso. Ieri sera, all'arena di piazza Mercato si è esibito un grande Marco Forieri, in arte: "Furio", per chi non lo conoscesse era il sassofonista dei Pitura Freska, nonché autore di molti dei loro pezzi e seconda voce dopo Skardy. Posso dire senza tema di smentita, al di là dei gusti musicali, che si sono esibiti sul palco, 7 straordinari musicisti, la scaletta di ieri sera ha spaziato tra diversi generi musicali, dal jazz-rock al punk allo ska-reggae, con assoli da parte di ognuno di loro, giusto per far vedere e sentire quanto abili ed esperti strumentisti fossero, sono stati eseguiti pezzi dei Pitura e di Furio stesso, alternati da bellissime esecuzioni jazz creando grande atmosfera ed emozione tra il pubblico. Ora passo alla perplessità di cui sopra, sebbene la serata fosse impostata su una buona qualità musicale, e lo spettacolo era ad ingresso gratuito, la presenza dei spettatori era di circa un centinaio, forse 150, a fronte di 900 posti di capienza dell'arena, in pratica, la risposta dei margherini e non è stata veramente scarsa. Ora il mio appello va a tutti quei miei concittadini che si lamentano del fatto che a Marghera sta vincendo l'apatia, lo svuotamento delle strade e delle piazze, ricordo che sarebbe bastato un 20% solo degli iscritti del nostro gruppo (Margherini DOC) per riempire l'arena, tenendo conto che a Marghera ci sono all'incirca 30000 abitanti, è stata questa la risposta?»

⁵²⁴ Così Ezio Da Villa osservava nella sua Presentazione (p. 10): «Marghera ha spesso anticipato delle tendenze sociali, ma queste storie di alberi e persone appartengono agli esordi della sua natura "moderna", rivelano certe radici profonde e relazioni originali in cui si intrecciano identità urbana, vissuto personale, senso storico, volontà di riscatto e sensibilità ecologica pratica come solo l'esperienza della trasformazione veloce e radicale consente, ma anche il persistere di una memoria di terre e boschi d'acqua che molti degli attuali abitanti ancora conservano nel proprio DNA.»

⁵²⁵ Ad esempio un esercente di piazza del Mercato si riferiva così alla città giardino, forse per una certa assomiglianza del cognome di Emmer: «L'hanno fatta gli inglesi, mi pare».

pio, la nascita del Comitato per la Salvaguardia del Verde (all'inizio degli anni 2000) a potature e tagli percepiti come arbitrari, e tale mobilitazione all'adozione da parte del Comune di Venezia del Regolamento comunale per la tutela e la promozione del verde in città⁵²⁶; così per Alberto Pezzato «[f]orse appunto il fatto di vivere appunto all'interno della città giardino - a Marghera sono 17.000 gli alberi, su un patrimonio di su 60-70.000 in tutta la Terraferma - e con la necessità di contrastare l'inquinamento dall'area industriale ha fatto sì che la popolazione si senta particolarmente attiva, o almeno interessata alla tutela di quel poco che resta». Che sia per lamentare la scarsa manutenzione delle aiuole o auspicare un maggiore impegno da parte degli abitanti stessi⁵²⁷, complimentarsi del quartiere o parti di esso come «un'oasi di verde incredibile», «Piazzale della Concordia, una delle tante aree verdi della nostra città giardino» o «Cosa c'è di più verde di Marghera?» o semplicemente pubblicando foto delle vie alberate, si tratta di un tema prediletto e evidentemente di un fattore determinante di benessere. Tuttavia i giardini privati, anch'essi parte integrante del piano di Emmer, sono oggetto di processi singolari in quanto, nonostante un valore d'uso testimoniato dalla diffusione in tutto il Veneto e oltre del modello insediativo della casa privata con giardino (Munarín & Tosi, 2001⁵²⁸), vengono progressivamente ridotti dall'incremento delle volumetrie abitabili esistenti grazie anche ai successivi Piani casa regionali, che come già accennato permettono di aggirare in parte sia la VPRG che il vincolo paesaggisti-

⁵²⁶ Approvato con Delibera di Consiglio Comunale n.111 del 21 luglio 2003, vedi la pagina dedicata sul sito del Comune (URL <https://www.comune.venezia.it/it/content/regolamento-comunale-la-tutela-e-la-promozione-verde-citt>)

⁵²⁷ Vedi ad esempio il seguente post dell'animatore della pagina Facebook "Buongiorno Marghera", pubblicato il 30 giugno 2016: «#MargheraVerde Quando si cammina per Marghera ci si rende conto della fortuna di avere tanto verde. Anche agli stessi #margherini piace arredare i loro balconi con piante se non addirittura veri e propri alberi. Questa è certamente una delle caratteristiche che la rendono unica e se ci è permesso anche meglio di #Mestre. Come cittadini dovremo fare di più (non per difenderla che è un termine troppo militare) ma per garantire la medesima qualità di vita.» Sono significativi anche i relativi commenti da parte di altri utenti: «lo proporrei più cestini per strada, così da disincentivare il lancio delle cartacce e tenere il verde più pulito. Lo so che i maleducati ci saranno lo stesso, ma almeno ci si prova. Se i cestini non ci sono, si invoglia maggiormente a sporcare»; «Ci dovrebbero essere anche i cestini per le sigarette sono andata a Padova ce ne sono tanti chissà che per terra non ci siano meno mozziconi?»; «E bello sì il verde. Ma andrebbe curato. Alberi alti 30 metri e tanti rami secchi che non vengono ne tagliati. E ne curati.. via castelli.»; «Per non parlare dei parchi...alberi alti con rami da potare ma quando contatti la veritas rispondono che faranno il sopralluogo (data da destinarsi). Speriamo non succeda mai niente» e ancora «Ho parlato anche con Bettin ma ancora non ho visto nessuno...»

⁵²⁸ Vedi (*ibid.*, p. 69): «Alcuni degli elementi più frequenti [del "territorio contemporaneo e quello Veneto in particolare"] si sono fortemente radicati nell'immaginario e nelle ideologie di alcuni gruppi o intere collettività. Tra questi la casa singolare con giardino che nelle sue infinite declinazioni può essere considerata uno dei miti contemporanei: infatti, abitare in una casa con giardino è una tra le principali ragioni per cui quote significative di popolazione si mobilitano. La casa con taverna, mansarda e *barbecue* diventa il principale luogo di ritrovo per amici e parenti, un luogo considerato sicuro dove far giocare i propri figli, ma anche un sostituto dei tradizionali luoghi della sociabilità, ambito nel quale vengono progressivamente internalizzati gli spazi collettivi di ristrette e soprattutto selezionate minoranze.» Gli autori hanno rilevato un processo simile a quello evocato qui nella città giardino di aumento delle volumetrie abitabili a scapito delle superficie adibite a giardino.

CO.

Si può qui solo evocare il singolare e fievole rapporto che lega la città giardino e Marghera in generale con la laguna di Venezia. Separata da essa dall'acqua da poche centinaia di metri in linea d'aria, è priva però - come del resto anche Mestre - di un contatto immediato con la laguna, oltre il porto e i canali industriali. Questo non impedisce tuttavia ai pescatori dilettanti di Marghera e dintorni di disporsi anche a decine, nelle giornate di sole, lungo la banchina del Canale Industriale Nord⁵²⁹; né a molti abitanti di essere affezionati al murales rappresentando una ragazza seduta su un parapetto a guardare verso la laguna - caratterizzata dalla presenza di uno degli "ottagoni" abbandonati -, che orna l'edicola di piazza Sant'Antonio.

Che siano riconducibili direttamente al piano di Emmer o meno, le dimensioni di "paese" e di "giardino" sono due elementi essenziali nell'esperienza degli abitanti del quartiere, che però non vanno presi per scontati come neppure la più recente sensazione di "degrado": sono infatti tutti soggetti agli orientamenti e all'efficacia dell'azione pubblica, nonché alle stesse pratiche ed usi degli stessi margherini. In altri termini una città o un quartiere istituito quale patrimonio urbano non ha meno degli altri bisogno di infrastrutture e servizi qualificati⁵³⁰, come osservato da (Pendlebury, 2009, pp. 204-206, riprendendo Pendlebury *et. al.*, 2007) - si potrebbe dire più in generale, di cura:

In Byker, a strong identity and pride in place are evident, often particularly so amongst long-standing Byker residents and families, in large part revolving around people rather than bricks and mortar. However, many Byker residents are also aware that it is a special environment, not least from the parties, such as group of students, who continue to troop round looking at the place [...]. Listing was equated with a strict preservation approach and therefore an impediment to improving the estate. While there is probably some misinformation circulating, it is clear, however, that local people will feel prouder about their place if physical and social problems are successfully addressed rather than through heritage valorisation. To most residents, listing is effectively neither here nor there.

⁵²⁹ Come in una delle foto di Federico Floriani che illustrano l'articolo "L'eterno rilancio di Porto Marghera è a un bivio" di P. Minto, pubblicato su *Internazionale* il 4 giugno 2015, accessibile online (URL <https://www.internazionale.it/reportage/2015/06/04/porto-marghera-piano-rilancio>).

⁵³⁰ Si può citare a proposito il lavoro svolto a Comacchio dagli autori di, e presentato in (Leoni et al., 2014, p. 33), dove

«sulla base di quanto raccolto [...] e l'attenzione suscitata in un consistente e variegato gruppo di cittadini, si è ritenuto di poter utilmente proporre all'Amministrazione, nelle Linee guida per la rivitalizzazione del centro storico di Comacchio, alcuni temi chiave sui quali avviare l'attività di tavoli di discussione e confronto:

- Programmazione eventi/orari, attività e servizi
- Coordinamento tra interventi per il decoro urbano/attività commerciali e culturali
- Mobilità e accessibilità (a luoghi e servizi)
- Come si dialoga tra Pubblica Amministrazione, associazioni e cittadini?
- Spazi comuni (di proprietà pubblica) e attività condivise (utilizzo e gestione)
- Servizi al cittadino e per l'abitare».



Fig. 10 Piazza del Mercato (foto dell'autore)

12.4. Marghera vivibile: un certo senso di comunità e l'impegno di molti a prendersene cura

Oggi vivo a Milano, ma sono nato e ho lavorato a Marghera e me ne vanto, perché c'era un senso di comunità: le donne che aspettavano con caraffe d'acqua e limoni gli uomini che tornavano dal lavoro alle 10...

Questa testimonianza di un ex operaio⁵³¹ fa eco ad un'altra dimensione dell'esperienza di molti margherini. La dimensione di "paese" associata in particolare con la piazza è caratterizzata anche da un forte senso di comunità spesso e volentieri evocato, a confronto con Mestre ma non solo; appare di fatto significativa la cura che molti abitanti hanno del loro quartiere, tradottasi in numerose iniziative cittadine più o meno strutturate quali eventi culturali più o meno informali, associazioni e altre forme di aggregazione sociale, petizioni, riviste, blog, reti sociali e altri canali di comunicazione dedicati.

E' difficile proporre valutazioni rilevanti in merito ad iniziative culturali locali, sia in termini di frequenza che di portata; Marghera si distingue però da una certa sinergia tra singoli e gruppi di cittadini proponenti e la Municipalità, che ha sempre messo a disposizione spazi -in genere la sala consigliare al piano terra del municipio, le cui vetrate aprono sia su piazza del Mercato che su piazza del Municipio- e risorse nella misura delle sue pos-

⁵³¹ Condivisa in occasione della giornata di studi "Cent'anni e un giorno. Porto Marghera: città, lavoro, immaginari" organizzata alla biblioteca CFZ il 16 febbraio 2017.

sibilità⁵³². La biblioteca sin dalla sua inaugurazione nel 2002 ha svolto un ruolo singolare in questo senso, sia nell'organizzazione di rassegne culturali dedicate a Marghera e al suo contesto storico e territoriale, sia attraverso la creazione nel 2008 del Centro di documentazione di storia locale⁵³³. Quest'ultimo mira a raccogliere materiali diversi quali documenti, fotografie, video, manifesti, pubblicazioni e supporti a corredo di mostre presso tutte le componenti della comunità locali, offrendoli alla consultazione in sede ma anche attraverso il proprio sito, coerentemente con l'intento ivi esplicitato⁵³⁴:

La storia locale è fatta dai politici, dagli amministratori, dagli enti e dalle istituzioni, ma anche dai singoli: è importante tenerlo presente e che amministrazione e cittadini collaborino perché tutto ciò che può documentare la storia e consolidare la memoria locale non sia disperso, ma sia raccolto e diventi patrimonio comune.

Si possono contare le associazioni presenti sul territorio - perlomeno quelle iscritte

⁵³² Nella versione precedente del sito del Comune di Venezia una pagina era dedicata a questi spazi e alle modalità per richiederli anche puntualmente, ancora accessibile al momento della scrittura (URL <http://archive.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8657>)

⁵³³ Vedi il relativo comunicato pubblicato sul portale del Comune (URL <http://archive.comune.venezia.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/74110>)

⁵³⁴ (URL <http://www.centrodocumentazionemarghera.it/>)

all'albo comunale⁵³⁵ -, confrontandolo ad esempio con il numero dei residenti, ma il dato⁵³⁶ non rende conto del loro operato in termini di servizi né della loro importanza dal punto di vista dell'aggregazione sociale. Significativamente molte di loro si presentano con l'intento di promuovere Marghera quale luogo vivibile: così della rivista creata da «un gruppo di persone che vivono Marghera, alcuni di noi pendolari d'annata, che, rifiutando di assistere stando zitti al decadere della città da centro industriale a dormitorio, danno vita a *Vivere Marghera*»⁵³⁷, del blog www.vivamarghera.wordpress.com o ancora delle iniziative "E(v)viva Marghera", organizzata dall'associazione Honos in piazza del Mercato «per chi c'era e per chi è arrivato» e intesa come «un salotto in piazza per chiacchierare tra amici»⁵³⁸, e quella

⁵³⁵ Dalla realizzazione del nuovo portale comunale il dato per le altre Municipalità non risulta più consultabile; la pagina (URL <https://www.comune.venezia.it/it/archivio/10725>), che non risulta aggiornata al momento della scrittura, registrava comunque le seguenti 47 associazioni culturali nella Municipalità, mentre l'articolo di stampa citato in nota parla di «50 associazioni a carattere culturale e sociale, 26 sportive e 5 gruppi anziani»:

A.B.C.

MARGHERA

A.G.E.S.C.I MARGHERA 1

Gruppo A.G.E.S.C.I CATENE 1

A.I.R.I.S.

A.L.T.A. - Ass.ne Lagunari Truppe Anfobie

APPSAGRAF - Promozione Persona con lo Studio e

Analisi Grafologica

ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE

ASD Marghera Catene

AUSER Circolo "Stella D'Argento"

BLUE ORANGE

CINEMARTE

C.N.G.E.I. Sezione di Venezia

C.S.C.C. MARGHERA CATENE

CAI Club Alpino Italiano Sezione di Mestre

CENTRO CULTURALE ARTISTICO SERENISSIMA

CENTRO FRANCESCO DI CULTURA PARR. S. ANTONIO

CENTRO GIOVANILE S. PIO X

CIRCOLO CULTURALE CALIGOLA

CIRCOLO S. MICHELE

COMITATO DONNE MARGHERA

COMPAGNIA DEL SONNO PERSO

CULTURALE VILLAGE

GRUPPO CATENE FUTURA

WAH WAH CLUB

GRUPPO LA MALCONTENTA

I BOCHALERI

I RAGAZZI DELLA PANCHINA

IL COPIONE Nuova Compagnia di Marghera

ISTITUTO VENEZIANO PER LA RESISTENZA E LA STORIA DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA

JOSEPHINE CRE(A)ZIONI

L'ANGOLO DELL'AVVENTURA

LABORATORIO HARMONIA

MARGHERA MUSICA

MARGHERA FOTOGRAFIA

NINO BOCOLO

OFFICINA SOCIALE

PINO BUDICIN club di Marghera

POLISPORTIVA VISINTINI

PROGETTO SCUOLA-CULTURA

QUESTA NAVE

REALTA' coop. soc. Onlus

REGALA UN SORRISO

EATRO IDEA

U.A.A.R. - Unione degli Atei, Agnostici, Razionalisti

U.L.E.M. - Università Libera Età Marghera

UMBERTO CONTE

URBAN CODE

⁵³⁶ Poco meno di tre associazioni ogni cento abitanti (2,84) prendendo il conteggio più alto di associazioni (81, vedi nota precedente) e quello di 28.568 residenti nella Municipalità dalla "Mappa della Popolazione residente al giorno precedente" accessibile sul sito del Comune (URL <https://portale.comune.venezia.it/millefoglie/statistiche/home>)

⁵³⁷ Vedi la presentazione della rivista sul proprio sito (URL <http://www.viveremarghera.it/VivereMarghera/pagine/chi%20siamo.htm>)

⁵³⁸ Vedi ad esempio "È(v)viva Marghera, Ivano Bordon e Michi dei Rossi in piazza Mercato", segnalato su [veneziatoday.it](http://www.veneziatoday.it) il 2 maggio 2016 (URL <http://www.veneziatoday.it/eventi/evviva-marghera-piazza-mercato-7-maggio-2016.html>)

più recente "Marghera forever calamitante doc" organizzata dagli amministratori del gruppo Facebook "Margherini DOC" per lanciare una "griffe" locale⁵³⁹.

Il Comitato Marghera Libera e Pensante, nato tra gli ultimi di questi gruppi di cittadini⁵⁴⁰, illustra un certo impegno da parte di molti margherini sia nel rappresentare, tra i suoi membri, altre circa 30 associazioni e organizzazioni locali, oltre che tante professionalità e competenze diverse, che attraverso le proprie iniziative⁵⁴¹. Oltre al riuso dell'ex scuola Edison già citato, si è occupato della sicurezza stradale in via Beccaria, contribuendo alla realizzazione della pista ciclabile⁵⁴², di iniziative a favore dell'inclusione dei bambini stranieri ("Marghera a colori") e di un'iniziativa mirata ad un uso temporaneo di fondi commerciali sfitti ("Marghera veste"); in seno al comitato sono nate altre iniziative correlate come l'avvio di percorsi di pedibus⁵⁴³. Altri gruppi di cittadini attivi si sono invece radicati in luoghi spe-

⁵³⁹ Vedi ad esempio "'M' come Marghera «Siamo la città giardino»", di N. De Lazzari, pubblicato il 21 ottobre su *La Nuova di Venezia e Mestre* (URL <http://nuovavenezia.gelocal.it/venezias/cronaca/2018/10/21/news/m-come-marghera-siamo-la-citta-giardino-1.17379050>). L'iniziatore dell'iniziativa, Vittorio Baroni, la presenta così in un post pubblicato sul gruppo Facebook "Margherini DOC": «Come è nata la griffe della M di Marghera? Qual è il suo significato? L'idea griffe della M di Marghera è nata conversando tra persone Margherini DOC. Cioè, parlando su come si potevano valorizzare alcune produzioni e la storia margherina. Quindi, da questa iniziale premessa, la M è stata appositamente studiata dal Comitato promotore dell'iniziativa "Marghera forever © calamitante DOC". Poi realizzato il timbro per la griffatura grazie a preziosi consigli tecnici specialistici. In primo luogo lo studio mirava a rendere leggibile la lettera M, nel senso bidirezionale. Ora, la bozza già sperimentata, è in fase di limatura, sgrezzatura, definizione di pixel, variabili e colori. Ciò grazie al supporto offerto da grafici professionisti per l'Equipe tecnica e dagli sponsor. Verso metà/fine novembre sarà pronto in "bella copia" assieme al BOOK che sarà fatto in digitale a Marghera. Ci saranno anche tutti i ringraziamenti e le foto delle quali abbiamo potuto ricevere le liberatorie autorizzate e del Copyright. Come ideazione, il senso della M tende a rappresentare diversi significati storici Margherini. Da un lato è come simboleggiata la tecnologia di "Marghera Città del Lavoro" affacciata sulla laguna. Tubi di acciaio antichi del '900 che si vedono ancora nelle fabbriche del Porto. Anche le serpentine prodotte a Marghera nelle turbine, quelle nei frigoriferi e le lavastoviglie. Oppure tipo la M leggibile guardando i radiatori in ghisa, quelli di una volta che ci sono ancora in molte abitazioni. Dall'altro lato, come a voler rappresentare un ponte territoriale margherino, c'è la "Marghera Città Giardino". Nel senso di collegare Marghera con la M delle ondine fluttuanti nei canali del Porto e quello antichissimo dei Bottenighi circa i vari canaletti interni verso Forte Tron, Villabona, Valleselle e le Catene. La Riviera da Fusina a Malcontenta, Ca' Brentelle e Ca' Sabbioni. La Darsena con il ponte strallato e anche la zona della Rinascita, dalla chiesetta della Rana, passando per Ca' Emiliani e sotto la Romea ci sta l'antico Botanicus scavato e usato dai romani. La M per stilizzare anche i bruchetti delle farfalle che spesso si vedono libere a svolazzare in giro per Marghera. Infatti, abbiamo un territorio ricchissimo di acqua e alberi di svariate specie. Marghera ha una delle più alte concentrazioni di verde in Italia e in Europa. Il bruchetto della M di Marghera ci hanno già suggerito di farlo colorato, stilizzato con gli occhietti e riprodotto su adesivi. Questa idea della M è stata realizzata e sperimentata a Marghera su mozzarelle in carrozza (Rosticceria Bottazzo), dischi di pane (Panificio F.lli Ferrarese), cornetti pizza (History Pizzeria Ristorante) e dolcetti a forma di cuore, stella e alberello (Pasticceria Danieli). Iniziativa riconosciuta nel programma della rassegna "Le Città in Festa".»

⁵⁴⁰ Era tra le principali componenti della rete di associazioni che i G124 al lavoro a Marghera avevano contribuito ad avviare, intitolata ORMA per "Officina Riuso MArghera", ma sembra essere venuta meno con la conclusione dell'impegno dei giovani architetti e urbanisti.

⁵⁴¹ Comunicazione di Andrea Ballin in occasione del già citato seminario nell'ambito dell'"Atelier città e paesaggio" tenutosi allo IUAV il 27 febbraio 2018.

⁵⁴² Vedi il par. 11.2.

⁵⁴³ Vedi la pagina dedicata sul sito dell'Istituto Comprensivo Filippo Grimani (URL <http://www.icgrimani.gov.it/educazione-stradale-pedibus/>)

cifici animati da iniziative culturali e/o offrendo servizi, non necessariamente ai soli residenti di Marghera: il caso forse più emblematico è rappresentato dal Centro Sociale Rivolta in via Fratelli Bandiera (vedi ad esempio Montagna, 2006), che organizza concerti e altre iniziative culturali, ma ospita anche una scuola di italiano per stranieri per lo più residenti altrove che a Marghera (Bottazzo, 2011) e una "palestra sociale", e manifesta un impegno in termini di sostenibilità, dallo smaltimento dei rifiuti all'approvvigionamento energetico⁵⁴⁴. La questione delle sedi associative è peraltro particolarmente sensibile, come testimoniato dal mancato rinnovo delle assegnazioni - fino ad allora gestite dalla Municipalità - riguardanti 81 associazioni nel 2017⁵⁴⁵; appelli sono stati consecutivamente rivolti al Comune, sottoscritti dalla stessa Municipalità nel caso del centro Gardenia in piazza Sant'Antonio:

Non disperdere un tesoro di convivenza come il centro sociale Gardenia di Marghera in un mondo dove prevalgono sempre più individualismo ed egoismo.⁵⁴⁶

E' significativo infine che l'impegno di singoli o gruppi di cittadini venga coltivato nella durata, come nel caso della lapide a ricordo dei "ragazzi della panchina"⁵⁴⁷ in piazza Sant'Antonio e grazie soprattutto al Centro di documentazione di storia locale che raccoglie fondi come quelli degli ex operai Augusto Finzi, Ferruccio Brugnaro e Luigina Conte, e quelli delle associazioni Gabriele Bortolozzo, Ambiente Venezia-Luciano Mazzolin e dell'Assemblea Permanente contro il rischio chimico, oltre a quello già citato del militante ecologista a lungo attivo all'interno della Municipalità Meme Pandin⁵⁴⁸. Altre iniziative più puntuali ed informali invece mirano a preservare luoghi e cose del paesaggio di Marghera, come il già citato affresco che orna l'edicola di piazza Sant'Antonio (la "stazioneta"), recentemente oggetto di una "colletta social" a favore del suo restauro da parte dello stesso auto-

⁵⁴⁴ Vedi anche il sito dedicato (URL <http://www.centrosocialerivolta.org/>)

⁵⁴⁵ Vedi ad esempio "Ottanta associazioni in attesa della sede", di G. Gimma, pubblicato sul *Gazzettino* di Venezia-Mestre il 17 febbraio 2017.

⁵⁴⁶ Il Centro ospita una trentina di associazioni; tra queste "Le Calamite" gestisce un Centro Internet e svolge un ruolo apprezzato di educazione digitale presso molti abitanti. La vicenda si è per ora chiusa grazie all'intervento del Comune, ma solo a luglio 2018; vedi ad esempio "Le donne si mobilitano per il centro Gardenia", pubblicato il 5 luglio 2017, e "Edison e Gardenia restituiti alla città", pubblicato il 30 luglio 2018 sempre sul *Gazzettino* di Venezia-Mestre e a firma di G. Gimma.

⁵⁴⁷ Costituitisi poi in associazione, "I ragazzi della panchina" hanno festeggiato nel 2011 i loro dieci anni di attività in quanto tale; vedi ad esempio "I «ragazzi della panchina» tra musica e beneficenza", di M. Tonizzo, pubblicato su *La Nuova di Venezia e Mestre* il 23 febbraio 2011

⁵⁴⁸ Vedi ancora il sito del Centro di documentazione e le pagine dedicate a ciascun fondo (URL <http://www.centrodocumentazionemarghera.it/>)

re Massimiliano Longo⁵⁴⁹.

12.5. Convivere a Marghera: immigrazione e integrazione

Se come osservato da Lorenzo A. almeno per quanto riguarda il mercato immobiliare gestito dalle agenzie «la richiesta è soprattutto da parte di persone che già abitano a Marghera [...]; chi abita a Marghera vuole continuare a rimanere a Marghera», ad oggi il 23,9% dei residenti di Marghera sono stranieri, il tasso più alto di tutte le Municipalità del Comune⁵⁵⁰. Tuttavia come spesso ricordato l'immigrazione non è certo un fenomeno nuovo per il quartiere⁵⁵¹, del resto creato *ex novo* per ospitare popolazione trasferite da Venezia. Il Dopoguerra in particolare fu segnato dall'arrivo di molti esuli dalmati ed istriani (Barizza, 2000 e *id.* & Cesco, 2007), ricordati insieme alle vittime delle foibe nella lapide posta nel 2008 al centro del piazzale intitolata appunto ai Martiri delle Foibe⁵⁵².

Viene spesso osservato però che l'immigrazione più recente presenta un carattere nuovo, in quanto mette i residenti "vecchi" e nuovi di fronte ad una maggiore diversità lin-

⁵⁴⁹ Tale "colletta social" è stata promossa dalla pagina Facebook "Buongiorno Marghera", in collaborazione con esercenti locali: «#MargheraFunding C'è un'opera d'arte molto apprezzata e per fortuna anche molto rispettata. Un'opera che però necessita di un piccolo restauro. #BuongiornoMarghera su richiesta di alcuni cittadini lancia quella che abbiamo chiamato "Colletta Social": in pratica chi volesse partecipare alla raccolta dei 250 euro necessari, può con un piccolo contributo (5-10-20 euro) preservare quest'opera. Per la raccolta fondi si è resa disponibile la vicina Casa del Caffè di Luca Barina. Arrivati alla cifra ne daremo pubblicità sulla nostra pagina. Grazie di Cuore a tutti i Margherini». Commentando una foto dell'affresco che andò a sostituirlo pubblicata qualche mese prima sul gruppo Facebook "Margherini DOC", l'autore Massimiliano Longo spiegava: «In realtà quello attuale l'ho fatto, ormai anni fa, per comprire quello di questa foto perché anche lui rimangiato e rovinato da persone che se ne sono appropriate mettendoci anche la firma! Allora il Comune non potendo farmi rifare quello grande mi ha invitato a rifare quello della Stazioneta, alla fine lo feci pure a spese mie in quanto un piccolo aiuto promesso dalle casse comunali non arrivò mai. Forse ha contribuito per del materiale il vecchio gestore dell'edicola, ma non ricordo, non vorrei affermare cose scorrette. Mi piacerebbe rimettere in ordine il murales attuale, è sbiadito e qualcuno per coprire una scritta, sempre senza chiedermi il permesso, ha ritoccato il muretto cancellando l'ombra che dava profondità alla gamba. Per settembre raccogliete del materiale, dei colori, pennelli, un rialzo per farmi arrivare in alto e delle birre io ci metto il lavoro.»

⁵⁵⁰ Per un numero complessivo di 6827, corrispondenti a 22,9% del totale presenti nel Comune, sempre secondo la "Mappa della Popolazione residente al giorno precedente" accessibile sul sito del Comune (URL <https://portale.comune.venezia.it/millefoglie/statistiche/home>)

⁵⁵¹ Né estraneo al contesto regionale e nazionale, caratterizzato tra l'altro da una relativa concentrazione della presenza straniera nei centri storici, come rilevato da (Micelli & Pellegrini, 2017, p. 163): «Il patrimonio abbandonato ha permesso alle popolazioni straniere di trovare opportunità abitative in ragione di una elevata accessibilità e di valori locativi e patrimoniali - nei segmenti meno qualificati - compatibili con redditi anche modesti. Il dato riflette senz'altro il passaggio del nostro Paese a una composizione etnica e culturale diversa rispetto al passato, ma i valori dei centri antichi, comparati alle tendenze di carattere regionale, riflettono una attrattività peculiare dei centri antichi per le nuove popolazioni che si insediano nel nostro Paese: con poche eccezioni i - nella fattispecie Treviso - la percentuale degli stranieri residenti supera quella delle rispettive regioni e pro vince autonome, a conferma di una *gentrification* inversa che rappresenta un esito inedito dello sforzo profuso per anni per assicurare equilibrio tra attività e gruppi sociali peraltro comune a diverse città italiane.»

⁵⁵² Al centro di ricorrenti commemorazioni attorno al Giorno della Memoria, la lapide è stata anche ripetutamente imbrattata; vedi ad esempio "Marghera, imbrattata la lapide dedicata ai martiri delle foibe", pubblicato il 26 gennaio 2016 sul *Corriere del Veneto*

guistica e culturale. Come già accennato, questa diversità, accentuata da una grande diversità delle popolazioni rappresentate⁵⁵³, viene generalmente associata con un senso di insicurezza ampiamente condiviso tra i primi. Così il quartiere Cita, nato nel 1970 al margine della città giardino da potenti investimenti immobiliari e che offre appartamenti tuttora rispondenti a standard relativamente elevati, si caratterizza a partire dal 2005 da una particolare concentrazione di residenti stranieri e da consecutive difficoltà nella “gestione del quotidiano” ma anche in termini di morosità (Marzadro, 2011). Può essere considerato un caso rappresentativo delle problematiche sociali, culturali e urbanistiche affrontate in modo più diffuso al livello di Marghera tutta - in particolare e non solo.

Ad ogni modo questa forte presenza straniera, oltre a dinamiche demografiche diverse tra popolazioni, si traduce in particolare nelle scuole, dalla minoranza di alunni italiani. Regolarmente la stampa fa eco a questo fenomeno e alle tensioni e preoccupazioni che desta in molti residenti, mentre le autorità competenti manifestano evidenti difficoltà nella sua gestione, tra l’istituzione di una “task force” dedicata e prove di “ripartizione” degli alunni stranieri, integrazione e gestione di un’emergenza almeno percepita tale⁵⁵⁴. Se alcune delle associazioni di Marghera affrontano la questione, sia in termini discorsivi che con iniziative specifiche⁵⁵⁵, sono le scuole stesse a svolgere, a Marghera come altrove, un ruolo decisivo nell’integrazione dei bambini. Presso l’Istituto Grimani sono state sviluppate notevoli iniziative, mirate da un lato a sensibilizzare gli alunni al loro ambiente quotidiano -quello della scuola, e della città giardino-, e dall’altro a promuovere una maggiore integrazione

⁵⁵³ Così, sempre secondo la “Mappa della Popolazione residente al giorno precedente” le cittadinanze rappresentate tra i residenti di Marghera per ordine d’importanza sono le seguenti:

BANGLADESH	1797	COSTA D'AVORIO	13	NEPAL	3
RUMENA	1166	GAMBIA	13	OLANDESE	3
CINESE	620	GEORGIA	13	PANAMENSE	3
MOLDOVA	535	IRACHENA	13	SVIZZERA	3
MACEDONE	435	MALI	13	ARGENTINA	2
UCRAINA	345	BURKI	12	BOLIVIANA	2
ALBANESE	333	GIORDANA	12	FINLANDESE	2
KOSOVARA	163	GRECA	11	KENYA	2

⁵⁵⁴ Vedi ad esempio “Tetto agli stranieri, corsi laboratori. Scuola, progetto per l’accoglienza”, di G. Bertasi, pubblicato il 22 febbraio 2018 sul *Corriere del Veneto*

⁵⁵⁵ Vedi ad esempio il seguente post pubblicato sulla pagina Facebook “Marghera Libera e Pensante” in reazione all’articolo appena citato e agli altri pubblicati in questo senso: «E adesso i bambini stranieri li spostiamo forzatamente?»

Il Comune propone un limite per i bambini stranieri iscritti nelle scuole primarie del nostro quartiere. Invece di lavorare sul riconoscimento del diritto di cittadinanza e di formazione, propongono scuolabus per trasferirli in altri istituti scolastici dandola ai genitori come soluzione ottimale per la formazione dei loro figli. Il nostro comitato, ricordando l’iniziativa MARGHERA A COLORI con cui si era affrontata la situazione multiculturale del nostro quartiere, ribadisce che servono servizi formativi, possibilità di istruzione per tutti nei loro luoghi di vita quotidiana. Un bambino di sei anni cresce nel suo quartiere, crea amicizie, si integra. Se li spostiamo in un altro luogo della città otteniamo il risultato opposto. Se vi sono troppi bimbi stranieri nelle nostre scuole primarie aumentiamo le occasioni formative per i loro percorsi d’integrazione. La soluzione non è mettere i piccoli bordo di pulmini e farli andare in altre scuole, se alcuni quartieri sono a maggioranza di bimbi stranieri si affronti la situazione con l’integrazione mediante specifici percorsi.»

tra loro: così l'“aula del Tempo” rievoca un'aula scolastica dell'inizio del secolo scorso attraverso un ricco materiale raccolto a questo scopo, mentre in occasione del Centenario⁵⁵⁶ le “miniguide”, dopo essere state istruite in funzione, hanno offerto alla cittadinanza itinerari guidati attraverso il quartiere sui temi rispettivamente di “Progettare Marghera: Pietro Emilio Emmer e la città giardino”, “Capire perché Marghera: Piero Foscari, toponomastica e storia” e “Vivere a Marghera: Filippo Grimani e la Scuola”. L'ex insegnante e preside Daniel Rigon in intervista spiegava così la sua motivazione ad aver promosso tali iniziative⁵⁵⁷:

...Anche questo, hai capito, è un modo diverso, e quello che spiego ai ragazzi, quando cerco di farli interessare -vedi, adesso passano, non guardano neanche, perché passano in macchina, sono pacchi che porti di qua e di là; e invece farli camminare, portarli a vedere la casa, raccontare che là, durante i bombardamenti è successo questo [...]. Diciamo che Marghera -io lo continuo a dire, cento anni, sono cento anni di storia d'Italia; dell'Italia abbiamo tutto. Quindi ai ragazzi far capire questo invece di farglielo leggere su un libro, portali sul posto, secondo me è diverso. [...] Quando parlavi di patrimonio -per patrimonio si possono intendere tante cose, anche questo è un patrimonio, e non è detto che non interessi; fai più fatica con i nuovi, però loro -che non hanno un'identità di luogo, sono tanti che vengono da tanti posti; e l'unica cosa che li accomuna sta nel posto in cui sono in quel momento. Quindi scoprirla assieme è un modo per collegarli; perché dopo ognuno ha la propria storia [...] mentre l'unica cosa che abbiamo in comune è qua.

⁵⁵⁶ L'iniziativa tuttavia non era inserita tra le celebrazioni promosse dal Comitato dedicato, vedi la pagina dedicata sul sito dell'Istituto (URL <http://www.icgrimani.gov.it/attivita-progetto-archivio/marghera-centanni-le-miniguide/>)

⁵⁵⁷ Un altro aspetto coltivato dalla Scuola è la memoria della Seconda Guerra Mondiale, di cui una lapide posta nel 1954 ricorda le vittime dei bombardamenti alleati nel quartiere; vedi ad esempio la mappa georeferenziata dei “luoghi della memoria” curata dall'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza (URL https://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?mid=1JZ2LMKhZ2lhQyasyOnZg2_D1sfQ&ll=45.47030674989773%2C12.237174287438393&z=13)

CONCLUSIONE

Dobbiamo avere la serietà di ammetterlo, perché i manuali non ci parlano affatto di ciò che non può essere tanto facilmente descritto, misurato ed inventariato, il carattere individuale di una città, il suo clima morale, il suo volto inconfondibile, lo stile singolare di innestare il nuovo sul vecchio, cioè la sua storia, la sua tradizione e la sua vita, che sono il suo vero patrimonio umano e culturale e che rappresentano un unico, una vera opera d'arte. Quale manuale ci dice questo? Quale piano regolatore si preoccupa esaurientemente di queste cose?»
Saverio Muratori, "Vita e storia delle città",
in *Rassegna critica di architettura*, III, 11-12 (1950), p. 37⁵⁵⁸

I caratteri fondamentali della città contemporanea sono forse ineludibili. Possiamo esprimere una sorta di giudizio, ma non possiamo dimenticare che essi hanno le radici e fondamenta in miti, sistemi di valori e comportamenti individuali, in pratiche collettive, in tecniche costruttive, in consumi e culture che difficilmente possiamo ritenere di poter modificare nel medio periodo. Tutti i ritorni sono destinati al fallimento e, per quanto si possa apprezzare la città antica e quella moderna, piangerne la scomparsa è vuoto.
(Secchi, 2000, p. 169)

⁵⁵⁸ Citato in (Cutolo & Pace, 2015, p. 44)

«Forse nemmeno noi residenti sappiamo “cosa è” Marghera» - questa osservazione dell'Assemblea Permanente contro il Rischio Chimico⁵⁵⁹; forse andrebbe fatta propria anche da chiunque si ritrovi coinvolto nell'azione pubblica nei confronti della città giardino e dei rioni circostanti. “Città di fondazione” ben diversa però sia nella forma che negli intenti da quelle nate sotto il Fascismo (Ernesti, 1988a; Sauvayre & Vanoni, 2001), “quartiere (piuttosto che “città”) giardino” sensibilmente adattata dal modello inglese, “città post-industriale” caratterizzata da un forte legame sia territoriale che simbolico con Porto Marghera la cui *governance* le è tuttavia pressoché del tutto estranea, “città dormitorio” in grado di offrire poco più ai suoi abitanti e ai visitatori diretti a Venezia; la città giardino è tutto al contempo, e tante altre cose nell'esperienza dei cittadini, che trova però pochi riscontri nell'azione pubblica nei suoi confronti.

Di sicuro l'istituzione del patrimonio urbano della città giardino manifesta un uso diverso - e in questo notevole - della “storia”, che non è più quella dei centri “storici” ma quella di Venezia e della sua terraferma nel Novecento; vi sono stati prodotti e messi all'opera nuovi saperi per assicurarne la tutela, che valgono anche a prescindere di questo obiettivo. Tali saperi, di stampo sia urbanistico che conservativo, per quanto approfonditi e articolati si sono focalizzati sulla dimensione tipologico-morfologica e sui valori “storico-testimoniali” della città giardino, trascurando lo stesso legame tra essa e i suoi abitanti. Non tanto per via di una loro scarsa efficacia quanto di fronte a processi e a politiche complessi e sconnessi tra loro, lo stesso paesaggio urbano della città giardino è stato segnato da evoluzioni significative negli oltre vent'anni che hanno seguito il doppio processo che doveva assicurarne la tutela, concretizzatosi nella VPRG e nel vincolo paesaggistico insistendovi. Non per questo tali saperi vanno scartati, come avviene peraltro al livello di tutto il Comune di Venezia (vedi già Busacca *et al.*, 2017) dove ad esempio la stessa articolazione tra pianificazione e turismo si trova quasi quotidianamente elusa dai permessi concessi per la costruzione di nuovi alberghi e dall'autorizzazione ai cambi di destinazione d'uso a favore del settore ricettivo, nonostante l'evidente e tuttora crescente squilibrio tra presenze turistiche e residenza. Piuttosto, i saperi associati all'istituzione del patrimonio della città giardino vanno confrontati con gli altri che vi insistono, a cominciare da quelli degli abitanti stessi (Ernesti, 2016, p. 103)⁵⁶⁰:

La domanda cui rispondere è se le nostre culture-saperi sono attrezzati, oltre che di-

⁵⁵⁹ Nel testo di presentazione pubblicato sul sito, già citato (URL <https://postaspecoric.word-press.com/tag/marghera/>)

⁵⁶⁰ Lo suggeriva, seppure in una prospettiva diversa, Alberto Ferlenga a proposito dei centri storici (*id.*, 2017, p. 18): «E' però necessario che una conoscenza di tipo nuovo venga messa in campo e su questa far crescere nuove competenze che avrebbero la loro maggior forza nello scenario mondiale, nella capacità di fornire modelli insediativi credibili che, a differenza dei molti prodotti dalla cultura del Novecento, sappiano fondare la loro riconoscibilità nel rispetto per i luoghi e nell'interpretazione delle loro differenze.» La proposta è stata sviluppata in occasione di W.A.Ve. – Workshop di Architettura Venezia 2018 sul tema “Italian Beauty”, vedi il sito dedicato (URL <http://wave2018iuav.com/>).

sponibili, per un coinvolgimento diretto (tendenzialmente paritario) delle persone nei processi progettuale-decisionali. In definitiva, se siamo pronti a liberarci di quella "metafora medica" (di fatto, demiurgico-tecnocratica) che, ancora saldamente incistata nel nostro corpus disciplinare, codifica una inattuale distanza tra "terapeuta" e "paziente".

La vocazione e la funzione tuttora essenzialmente residenziale del quartiere assume una certa rilevanza in questo senso, nella misura in cui gli abitanti sono i principali e quasi esclusivi soggetti a praticarlo e a usarlo. Mentre in altri casi però questo sembra facilitare processi di tutela - per quanto non vengano declinati solo a favore di quello che è speciale a scapito di ciò che è invece ordinario o familiare - (Pendlebury, 2009⁵⁶¹), e seppure quello che ha riguardato la città giardino sia stato supportato da una parte significativa di cittadinanza attiva in questo senso, di fatto l'istituzione del suo patrimonio urbano rimane ad oggi estranea all'esperienza di molti abitanti - ed è vissuta negativamente in molti casi contrari. In un certo senso si ripete tuttora la storia della città giardino, nata come un appendice di Venezia e più precisamente del suo nuovo porto industriale il cui apporto in termini occupazionali e quindi di reddito è venuto meno, pianificata per assicurare una certa qualità urbana e della vita ma cresciuta secondo modalità simili a quelle caratteristiche della "città diffusa". Il forte senso di comunità che lega tra loro molti margherini⁵⁶², come il senso del luogo che li lega alla città giardino, non può essere concepito che in funzione di queste contraddizioni. Le più recenti evoluzioni socio-politiche, che non riguardano solo Marghe-

⁵⁶¹ Vedi (*ibid.*, pp. 138-140): «Residential areas bring a wider part of the population to the formal processes of conservation planning than might commonly be involved for, say, commercial areas, where the role of professional groups in representing interests and conflicts mediation is likely to be more prevalent. Furthermore, the pressures within residential areas are likely to be different from, and usually of a smaller scale than, those met in commercial areas and urban centres. Residential areas also produce small-scale, but numerous, tensions between the values and aspirations of residents, for example in personalising their homes, and the values embedded in the planning system. [...] Thus, based upon the limited empirical evidence available, there is a general measure of support for the principle of conservation area status from people living in suburban conservation areas, albeit with little precise knowledge about the practical implications.» E ancora (*ibid.*, p. 215) «[...]the stress that is currently being place upon the value of continuity and familiarity in the built environment implicitly emphasises the significance of ordinary environments, whereas, historically, conservation systems of selection and classification have sought to distinguish what is special. Furthermore, an emphasis on continuity implicitly contains an element of social policy; it suggests that the historic environment should sustain existing communities, rather than being an empty, architectural vessel.»

⁵⁶² Cervellati (2010) nota che si tratta di una caratteristica delle città "storiche", ovvero quello poi diventate i nostri "centri storici": «Per un lungo periodo, alto e forte è stato il sentimento d'appartenenza. In particolare, la città italiana (e non solo la città-Stato) s'identificava con i suoi abitanti. Nel "costituito" medievale di alcune città, per es. Siena, chi governava doveva avere a cuore massimamente la bellezza della città, per diletto dei forestieri, per onore, prosperità e accrescimento del centro abitato e dei cittadini. La proprietà giuridica del singolo bene poteva essere privata o pubblica: ma il rapporto degli edifici rappresentativi dell'articolazione urbana del potere civile e/o religioso era sempre e in ogni caso di pertinenza pubblica. La città storica esprimeva valori comunitari, e il rispetto della cosa pubblica si conformava in un legame di responsabilità reciproca che assumeva il moderno significato di un mutuo e consolidato 'patto di cittadinanza'.»

ra, vanno invece seriamente confrontate con essi⁵⁶³. In pratica, una piena applicazione dell'art. 22 dello Statuto del Comune di Venezia con il quale venivano istituite le Municipalità «per rappresentare le rispettive comunità, curarne gli interessi e promuoverne lo sviluppo» potrebbe svolgere un ruolo decisivo, nella misura in cui la politica locale rappresenta «una forma di capitale sociale» (Cremaschi, 2008, p. 28), qui attualmente negata⁵⁶⁴ ma in generale spesa «prevalentemente per la costruzione del legame sociale» senza che venga percepita «la posta strategica che incarna» (*ibid.*). Peraltro, per quanto come sottolineato da (Ashworth *et al.*, 2007, p. 211) «heritage can be, contradictorily, an instrument for social fragmentation as well as cohesion», nel caso di Marghera finora solo tentativi limitati sono stati messi in atto in quest'ultimo senso.

Accanto alla debolezza del governo locale - simbolicamente rinforzato dall'istituzione della Municipalità, a sua volta poi sostanzialmente privata del ruolo che aveva assunto in termini di competenze e di risorse -, la scarsità di servizi - solo in parte contrapposta dall'inaugurazione della nuova biblioteca e in un prossimo futuro dalla nuova Questura di Terraferma - ha da un lato motivato molti cittadini ad impegnarsi per sopperire a questa mancanza, e dall'altro ha suscitato un certo sentimento di abbandono da parte delle istituzioni. Lungi di qualsiasi "metafora medica", in questo senso e con la premessa di una riaffermazione della *governance* locale, tanti sarebbero i modi di coltivare la città giardino e il suo patrimonio oltre ai tentativi in atto. Andrebbe innanzitutto fatto tesoro dal patrimonio di iniziative ed associazioni sviluppate a Marghera nei decenni, non a caso ricordate con entusiasmo da molti abitanti e di cui la memoria viene conservata grazie in particolare al Centro di documentazione di storia locale, ma anche ad esempio dall'archivio della Scuola Grimani. Mentre più che una vera opportunità di sviluppo per Marghera il turismo appare piuttosto come un processo da governare, le iniziative culturali locali potrebbero "guardare oltre" Mestre e Venezia in generale, come nel caso del "Festival del paesaggio della Città giardino - Nature Urbane" di Varese giunto nel 2018 alla sua seconda edizione⁵⁶⁵. D'altro canto potrebbero rivelarsi proficui confronti puntuali e regolari con altre realtà urbane simili, in Italia e altrove; tale è la prospettiva ad esempio del già citato New Towns Institute: «In order to improve the quality and sustainability of future New Towns, we can learn from exi-

⁵⁶³ I risultati delle elezioni politiche del 4 marzo 2018 nella Municipalità suggeriscono il definitivo tramonto dell'elettorato operaio locale, caratterizzato da una forte sensibilità ambientale, e l'affermazione di una "classe media" impoverita e frammentata: il centrodestra vi ha totalizzato 35,54% (capolista Maria Elisabetta Alberti Casellati) sia per il Senato che per la Camera (capolista Giorgia Andreuzza), mentre il M5S e il centrosinistra hanno totalizzato rispettivamente 33,10% e 23,56% dei voti per il Senato (capolista Marco Nardin e Andrea Ferrazzi) e 33,06% e al 22,99% per la Camera (capolista Enrico Schenato e Nicola Pellicani).

⁵⁶⁴ L'onnipresenza dell'assessore alle Politiche Sociali, Giovanili e Sanitarie, Infrastrutture e Sviluppo economico Simone Venturini, appare invece essenzialmente retorica e non priva di una certa ambiguità, in quanto si pone come rappresentante della Municipalità (anche forse per via del suo legame personale con Marghera) presso il Comune, nonostante la rappresentanza assicurata dalla Municipalità stessa, eletta dai cittadini ivi residenti.

⁵⁶⁵ Vedi il sito dedicato (URL <http://www.natureurbane.it/festival/>)

sting New Towns today»⁵⁶⁶, mentre come abbiamo visto le iniziative simili in Italia si presentano per lo più come “atlanti”.

In fondo forse i limiti della tutela del patrimonio urbano in Italia, più che a alla scarsità delle risorse a disposizione, sta proprio nella stessa fabbrica come discorso, istituzioni, strumenti e progetti a favore del paesaggio urbano “storico”. Un sincero coinvolgimento delle comunità che lo abitano e un’attenzione attiva ai loro sensi del luogo sono ad ogni modo condizioni fondamentali per coltivarlo, e le politiche urbane in questo svolgono un ruolo essenziale (Hague & Jenkins, 2005⁵⁶⁷; Planning & Heritage, 2018). Così, di fronte ad ambiti di politiche storicamente associati - in alcuni casi anche integrati in una certa misura - alla conservazione e alla pianificazione dei centri storici (casa e *welfare*, mobilità, commercio), altri emergono o evolvono che vi sono più o meno interessati come specifico campo di azione (industrie culturali e creative contro lavoro ed attività produttive e *smart city*, industrie culturali, e turismo contro ambiente, salute e sicurezza). Al contempo, il carattere settoriale di molte politiche appare largamente superficiale e le rende forse poco incisive; lo stesso vale per l’integrazione in esse della dimensione patrimoniale, istituzionale come informale, sia dal punto di vista delle fragilità che lo caratterizzano che da quello delle opportunità che offre.

Appare insomma insensato, in Italia come altrove, pianificare le città, e non solo i centri “storici”, fossero “senza qualità” (Bandarin & van Oers, 2012 e *id.*, 2014; la formula è di Joseph, 1998⁵⁶⁸), e a maggior ragione pianificare senza le città, o comunque attribuendogli una considerazione limitata (Urban@it, 2016, 2017 & 2018). Ciò non implica certo sviluppare politiche eccessivamente differenziate localmente, come del resto già avviene al livello regionale non senza destare una certa confusione, bensì partire, oltre che dalle città stesse, dalle parti che le compongono, senza isolarle ma cercando di cogliere le articolazioni tra loro per inquadrare meglio le relative criticità e potenzialità al livello territoriale. Più

⁵⁶⁶ Dal proprio sito (URL <http://www.newtowninstitute.org/spip.php?rubrique1>). La rete include peraltro già una città italiana, Sabaudia.

⁵⁶⁷ Vedi (*ibid.*, p. 223): «We suggest that to achieve a new form of planning that values place identity, uses this as a basis for land use planning, environmental protection, rural development and/or urban design, and factors this in equally in its planning role in relation to the political and economic context, requires an analysis that will permit the planner to step outside their traditional expert role to see the constraints created by the governance and planning systems that they operate within, and to apply themselves to overcoming these constraints. This will require a professional mind-shift from that which celebrates a form of ‘objectivity’ to one which recognizes the essential social-democratic ideals which underpin the function of ‘planning’ as a form of governance and proactively promote this. It will also mean specifically developing skills in analysis of the dominant tendencies in any situation of negotiation (generally political and economic) and an ability to be aware of the limitations this can create for different socio-cultural groups’ engagement. All in all, planning education will thus need to have a more political economic approach and focus on participation, negotiation and/or mediation as key tools of the planner, and will also need to include training for the public and politicians as well as for planners.»

⁵⁶⁸ Il sociologo francese a sua volta riprende il titolo del vasto romanzo incompiuto di Robert Musil, in italiano appunto *L'uomo senza qualità*.

che dei centri storici in quanto “tema e problema”, sarebbe opportuno tornare ad occuparsi dei temi e problemi che riguardano le città in generale con un’attenzione particolare per il patrimonio urbano che le qualifica. Questo perlomeno dovrebbe essere una delle condizioni del fare urbanistica (in senso lato)⁵⁶⁹, che Edoardo Salzano riputa possibile, dopo le profonde e complesse evoluzioni avviate alla fine del secolo scorso (Salzano, 2003 [1998] p. 307)⁵⁷⁰, per quanto -

[c]he la si faccia bene o male, questo dipende da due sole condizioni: dalla capacità degli urbanisti di fare il loro mestiere, e dalla volontà della concreta società locale per la quale essi lavorano di governare il territorio in modo avveduto e sostenibile.

In un contesto dove gli stessi centri storici devono confrontarsi con «un ruolo da inventare, tra funzioni consolidate e attività in discontinuità anche radicale [...] non più necessariamente legate a un primato territoriale alla prova dei fatti ormai superato» (Micelli & Pellegrini, 2017, pp. 165), il caso della città giardino di Marghera conferma una certa superficialità della definizione di “periferia” in opposizione a quella di “centro storico”. Pianificata come un “quartiere urbano” con un’ampia dotazione di servizi, cresciuta secondo processi simili a quelli che hanno caratterizzato il resto della terraferma veneziana e poi tutelata quasi come un “centro storico”, la città giardino da allora non è oggetto di politiche paragonabili a quelle generalmente sviluppate nei confronti sia dei centri storici - come per certi versi nel caso del centro di Mestre - che delle periferie - come invece nella “periferia” della stessa città giardino. In generale, il caso proposto suggerisce che provvedimenti quale la proposta di legge per la tutela dei centri storici promossa dall’Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli non possono che avere effetti diretti limitati, e potenzialmente altri effetti indiretti e dannosi, in quanto non possono affrontare complessivamente i processi e le politiche in atto o in essere nei centri storici e nei loro contesti territoriali⁵⁷¹. Tenendo conto di quanto esposto nella Seconda parte, la stessa istituzione dei centri storici quali “beni culturali d’insieme” prevista dalla proposta, per quanto sembri poter porre un termine ad una certa confusione normativa in merito, prefigura in realtà applicazioni procedurali difficilmente univoche e dagli esiti incerti.

⁵⁶⁹ Forse il contrasto tra i termini “pianificazione” e “urbanistica”, proprio all’Italia, è dovuto all’assonanza del primo con quello di *planning*, associato alla diversa tradizione disciplinare e pratica anglo-sassone, e alla permanenza di quelle italiane, più tecniche e legate ai “piani”, nel secondo?

⁵⁷⁰ Vedi (*ibid.*, p. 306): «Nuove procedure di pianificazione, nuovi strumenti più adeguati ai problemi nuovi e alle esigenze dei tempi nostri sono stati introdotti non da una palinogenetica riforma urbanistica, ma dai legislatori regionali: con norme dove più, dove meno soddisfacenti ed efficaci, ma comunque ormai sottoposte al vaglio dell’esperienza.»

⁵⁷¹ La proposta è stata presentata a Roma il 12 novembre 2018 in occasione del Convegno “Diritto alla città storica”; vedi il programma dell’iniziativa sul sito dell’Associazione (URL <http://www.bianchibandinelli.it/newsite/wp-content/uploads/2018/10/Il-Diritto-alla-Citta%CC%80-Storica.pdf>) e l’intervista in merito rilasciata dal Presidente Vezio De Lucia a Maria Pia Guermandi, pubblicata sulla rivista *Left*, n. 45 del 9 novembre 2018 e ripresa dal sito emergenzacultura.org (URL https://emergenzacultura.org/2018/11/11/una-legge-per-salvare-le-citta-darte-intervista-di-maria-pia-guermandi-a-vezio-de-lucia/?fbclid=IwAR3Cdb3GKxVZ_Nn8pN_QgMWCm2AKzosW-ee3436-cg59LZRJQ2i5BfoemA).

Ad ogni modo la prospettiva tipologico-morfologica e "storico-testimoniale" non appare più sostenibile, almeno da sola; non da risposte infatti alla questione dello spopolamento e della sostituzione delle loro funzioni tradizionali, e in generale degli usi e pratiche di cui facevano oggetto a favore dei valori e delle attività di consumo; né a quella del rapporto funzionale, possibilmente equilibrato e virtuoso tra le città in generale e i loro centri, più o meno "storici" che siano. Il caso di Marghera invita insomma a prendere sul serio il monito di Cervellati (2010; vedi anche Benevolo, 2011), che pone la questione non solo in termini urbanistici e socio-culturali, ma di civiltà:

Mai come in questo inizio di secolo la città storica di grande e media dimensione è stata usata e non vissuta. [...]

Il rifiuto di teorie e prassi tese a mantenere la città come luogo, come matrice dell'assetto territoriale, ha generato una crisi più profonda, che si ritorce su tutto l'ambiente. Come lo smemorato non riesce a programmare il presente e tanto meno il futuro, così l'aggregato urbano (moderno o contemporaneo), trasfigurata la sua matrice storica, che senza memoria non ha prospettive, è in balia dell'iniziativa personale, del potere economico, del libero mercato delle aree e dei fabbricati. La lunga battaglia per mantenere i centri storici sembra perduta. Dalla sconfitta emergono però i segni di un diverso approccio culturale: inquadrando il tema "centro storico" nella sua dimensione territoriale,⁵⁷² si può individuare l'occasione (forse l'ultima) per riscattare almeno la ricerca teorica, per evitare gli errori e le lacune che hanno rafforzato la prassi distruttrice.

Di fronte all'aumento della temperatura media e ai processi che ne derivano - Venezia e la sua terraferma saranno particolarmente colpiti dall'innalzamento del livello del mare - e al consumo di suolo - in calo ma sempre rilevante -, e alle ricadute in termini di benessere delle popolazioni (ISTAT, 2016 e *id.*, 2017), la necessità di una pianificazione e di politiche pubbliche del territorio sostenibili non dovrebbe più essere da dimostrare, eppure vi è ancora tanto da fare (ASviS, 2018; ISPRA, 2018; Legambiente, 2018). Anche il caso di Marghera suggerisce che in questo senso l'impatto del turismo, non solo per quanto riguarda le destinazioni turistiche ma anche i loro contesti territoriali, deve essere valutato e affrontato attentamente, a cominciare dalla questione della casa - nella misura in cui 200 appartamenti usati per affittanze turistiche implicano un'ulteriore domanda per gli abitanti

⁵⁷² Di fronte, ancora una volta, ad un articolazione funzionale tra "centro" e "periferia" che si è andata configurando a scapito di entrambi, come suggerito dallo stesso Cervellati (*ibid.*): «La città storica si è trasformata in "centro", mentre la moderna zona esterna si è venuta configurando come periferia del centro. [...] Nell'espandersi, la zona esterna diventa sempre più periferica, marginale, proprio perché priva di centralità, e nel centro le nuove attività urbane prendono il posto di quelle storiche.»

stessi. In misura non minore ai centri storici (Bonfantini, 2012 e *id.*, 2013)⁵⁷³ la città giardino presenta peraltro caratteristiche altamente qualificanti in termini di sostenibilità⁵⁷⁴, dall'ampia dotazione di verde sia pubblico che privato all'impianto viario - che però implicano nel primo caso una gestione e manutenzione, e nel secondo politiche per la mobilità, appunto, sostenibili.

Quella dimensione di "giardino" è forse l'aspetto più sentito di un senso del luogo condiviso tra gli abitanti di Marghera, molti dei quali s'impegnano a coltivarla insieme al forte senso di comunità che li accomuna. Di fatto, se il *welfare* è tramontato come cura delle popolazioni, la cura dei luoghi da parte degli enti pubblici appare anch'essa in crisi, allorché «le società locali tornano ad assumere un ruolo rilevante, per non dire essenziale» (Ernesti, 2012); la città giardino, e la città in generale appare allora (*ibid.*)

[...] come luogo essenziale per una quotidiana battaglia contro il ridimensionamento in atto della cittadinanza, cittadinanza a sua volta manifestazione del riaprirsi della questione urbana, espressione quest'ultima, di una più vasta questione sociale. La città come perno di un'incessante lavoro per superare inadeguatezza del potere d'azione della politica locale in un contesto globale (extraterritoriale) caratterizzato da un evidente deficit di politica.

In questo contesto, spetta a ciascuno di noi che usiamo e pratichiamo le città, e quindi il loro patrimonio, coltivarli: i modi in cui viviamo, acquistiamo, ci spostiamo, divertiamo e così via⁵⁷⁵ hanno un impatto decisivo sul nostro ambiente, che a sua volta ci condiziona e ispira. Spetta a ciascuno di noi, in altri termini, prenderci cura delle città in cui viviamo e dove operiamo (De Biase, 2014, p. 178):

Un acte courageux nous est demandé pour la ville, un acte qui, d'un côté, reconnaît les compétences de chacun et en même temps (même si cela peut paraître paradoxal) demande la responsabilisation de tous dans une démarche de reconfiguration des intervenants (de l'habitant à l'architecte, de l'anthropologue à l'urbaniste, du géographe au politicien) pour pouvoir, depuis le début, participer et co-construire ce processus qui est le plan, et ainsi être capables de *prendersi cura* de la ville, de l'entretenir dans sa continuelle transformation. Au même titre que les verbes hériter et appréhender, le verbe entretenir renvoie à l'acte de tenir entre les mains. Dans ce sens, il est nécessaire de ne pas attribuer "ces mains" à quelqu'un de précis mais de les partager dans la

⁵⁷³ Vedi anche Ferlenga in (Albrecht & Magrin, 2017, p. 17): «Sostenibilità, sicurezza, qualità architettonica e spaziale, socialità, identità, rapporto virtuoso con paesaggio e natura sono infatti, da sempre, gli aspetti che più caratterizzano borghi e centri storici in tutte le loro più diverse versioni ed è anche per questo che la loro capacità di produrre parametri di valore e modelli di riferimento è rimasta invariata nel tempo e, anzi, sembra crescere in modo direttamente proporzionale alla incapacità di stati e dei tecnici di produrre soluzioni credibili ai problemi delle città.»

⁵⁷⁴ Questo tema è stato sviluppato ad esempio in (Pascolo, 2013).

⁵⁷⁵ Con più tempo e risorse a disposizione si potrebbero utilmente sviluppare per la città giardino esercizi quali il sito web partecipativo elaborato dal Laboratoire Architecture Anthropologie sui "4000" di La Courneuve (De Biase, 2014, pp. 65-66) o le *cartographies habitantes* (*ibid.*, p. 136).

construction d'un savoir et d'une action civique et commune pour la ville que nous habitons.

BIBLIOGRAFIA

- Aa.Vv. s.d.
All'ombra delle ciminiere. Visioni grafiche di Marghera, con elaborati di 68 studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia
- Aa.Vv.2017
Historic Urban Landscape. The Application of the Recommendation on Historic Urban Landscape (HUL) in Cuenca - Ecuador (accessibile online: <http://historicurbanlandscape.com/index.php?classid=5356>)
- Aa.Vv.2016
The HUL Guidebook. Managing heritage in dynamic and constantly changing urban environments A practical guide to UNESCO's Recommendation on the Historic Urban Landscape (accessibile online: <http://historicurbanlandscape.com/themes/196/userfiles/download/2016/6/7/wirey5prpznidqx.pdf>)
- Aa.Vv.2015
 1950-1966. *L'ultima Venezia. Cultura, presenze e progetti* (atti del convegno promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 12 aprile 2013), IVSLA
- Aa.Vv.2014
ReUso. La cultura del restauro e della valorizzazione : temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza (Convegno internazionale sulla documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e sulla tutela paesaggistica), Firenze: Alinea
- Aa.Vv.2013
 "Venezia e Marghera riunite dal futuro", in *Trasporti&Cultura*, n. 36 («Riprogettare l'esistente»)
- Aa.Vv.2013
Bella fuori. Nuovi centri, nuove città. Un metodo, un progetto, le realizzazioni per riqualificare le periferie, Bologna: Editrice Compositori
- Aa.Vv. 2009
 Le nuove vie di Porto Marghera. Itinerari guidati nell'area industriale, 2008-2009
- Aa.Vv. 2008
Marghera Fotografia. Venticinque anni di immagini d'autore, 1983-2008 (catalogo della mostra Venezia Marghera, Spazio espositivo auditorium Monteverdi, 15 novembre 5 dicembre 2008)
- Aa.Vv. 2006
Un restauro per Venezia. Il recupero della casa in calle delle Beccarie 792, Milano, Mazzotta
- Aa.Vv. 2004
IACP-ATER Venezia : Housing 1990-2000, Venezia: Poligrafica Venezia
- Aa.Vv. 2003
Venezia novissima (catalogo della mostra "Edge of City": VEGA parco scientifico tecnologico di Venezia, padiglione Antares : 4-15 aprile 2003), Venezia: VEGA
- Aa.Vv. 1990
La città invisibile. Storie di Mestre, Arsenale editrice
- Aa.Vv. 1978
Roma interrotta (catalogo della mostra organizzata dagli "Incontri Internazionali d'Arte" e tenutasi da maggio a giugno 1978 presso i mercati di Traiano a Roma), testi di G. C. Argan, C. Norberg-Schulz, P. Sartogo, C. Dardi, A. Grumbach, J. Stirling, P. Portoghesi, R. Giurgola, R. Venturi & J. Rauch, C. Rowe, M. Graves, B. Krier, A.
- Aa.Vv.1973
L'intervento pubblico nei centri storici, problemi sociali, giuridici, economici, architettonici e tecnici. Roma: Edizioni di Edilizia Popolare
- Abbott A. 1988
The System of Professions: An Essay on the Division of Expert Labor, University of Chicago Press
- Agostini I. 2015
 "La cultura della città storica in Italia", in *Scienze del Territorio*, n. 3 ("Ricostruire la città"), pp. 97-103

- id. 2017
 "Firenze. Oltre l'estrattivismo e la monocultura del lusso" (trascrizione dell'intervento all'assemblea della Rete dei comitati per la difesa del territorio, tenutasi presso il Teatro dell'Affratellamento di Firenze il 01/07/17 (accessibile online: <http://www.eddyburg.it/2017/07/firenze-oltre-lestrattivismo-e-la.html>)
- id. & P. L. Cervellati 2013
 "Dal restauro urbano al 'dov'era, ma non com'era'. Dialogo con Pier Luigi Cervellati sulla cultura della città storica", *in_bo*, vol. 4, n. 6, pp. 277-288
- Albrecht B. 2012
Conservare il futuro. Il pensiero della sostenibilità in architettura, Padova: Il Poligrafo
- id. & Magrin A. (a cura di) 2017
Il Bel Paese. 1 progetto x 22261 centri storici, Soveria Mannelli: Rubettino
- id. & Magrin A. (a cura di) 2015
Esportare il centro storico, Rimini: Guaraldi
- id. & Benevolo L. 1994
I confini del paesaggio umano, Roma-Bari: Laterza
- Alcaud D. 2007
 "Patrimoine, construction nationale et inventions d'une politique culturelle : les leçons à tirer de l'histoire italienne", *Culture & Musées*, Volume 9, Numéro 9, pp. 39-68
- Allegretto M. 2015
 "Solo la neve ci salverà", pubblicato sul sito storiAmestre.it il 15/12/2015 (URL <http://storiamestre.it/2015/12/solo-la-neve-ci-salvera/>)
- Althabe G. (in coll. con M. Sélim et B. Légé) 2000 (1984)
Urbanisme et réhabilitation symbolique: Ivry. Bologne. Amiens, Paris, L'Harmattan
- Amore R., Pane A., Vitagliano G., 2008
 Restauro monumenti e città. Teorie ed esperienze del Novecento in Italia, Electa Napoli
- ANCI-Urban@it 2017
 "Rigenerazione urbana: un progetto per l'Italia Dossier sui Progetti di Comuni e Città Metropolitane per il Bando Periferie", a cura di P. Testa, pubblicato online (URL http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/Dossier_perfierieok.pdf)
- ANCSA2015
 Vivere la città. Gubbio... (Catalogo della Mostra tenuta a Bergamo nel 2015), Padova: Il Poligrafo
- id. 1973
Una nuova politica per i centri storici (atti del convegno di Bergamo tenutosi nel 1971), Genova: Edilart
- id. 1960
 "Salvaguardia e risanamento dei centri storici. Il convegno di Gubbio", in *Urbanistica*, n. 32, pp. 66-119
- id. & CRESME 2017
Centri storici e futuro del paese. Indagine nazionale sulla situazione dei Centri Storici, pubblicato online (URL http://www.ancsa.org/admin/contents/it/archivio/news-e-iniziative/95_doc.pdf)
- Andriani C. (a cura di) 2010
Il patrimonio e l'abitare (atti del convegno svoltosi nell'ambito della XI Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia, 2008), Roma: Donzelli
- Appendino F. 2017
Sfide e opportunità per la tutela del patrimonio urbano nel XXI secolo: città storica e sostenibilità. Dall'esperienza francese al caso di Parigi, tesi di dottorato svolta in co-tutela tra il Politecnico di Torino e l'École doctorale de Géographie de Paris. Espace, sociétés, aménagement, in collaborazione con il Laboratoire Espaces, nature et culture e discussa il 30 novembre 2017 (relatore: Patrizia Ingal-

- lina)
- Aprile, M. 2012
 "Paesaggio, piano, progetto: problemi lessicali e altro", in *Territorio*, n. 60, pp. 176-182
- Argan G. C. 1990
 "Il concetto di centro storico", in Raspi Serra (1990), pp. 15-21
id. 1983
Storia dell'arte come storia della città, Editori Riuniti, Roma
- Ashworth, G.J., Graham, B.J. & Tunbridge J.E. 2000
A Geography of Heritage: Power, Culture and Economy, London: Arnold
id. 2007
Pluralising Pasts: Heritage, Identity and Place in Multicultural Societies, London: Pluto
- Associazione CoCIT 2010
Il valico di Mestre. La tangenziale: storia, disastri, futuro (atti dei convegni tenuti presso il Centro Culturale candiani, 10-31 maggio 2008, Mestre), Venezia: Associazione CoCIT
- Associazione culturale Marghera fotografia (a cura dell') 2007
Marghera e Porto Marghera. Dall'area urbana all'area industriale, Venezia, Grafiche Biesse (catalogo della mostra Venezia Marghera, spazio espositivo Auditorium Monteverdi, 10 – 30 novembre 2007)
- ASviS 2018
L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto ASviS 2018, accessibile online (URL <http://asvis.it/rapporto-2018/>)
- Astengo G. 1966
 "Urbanistica", in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. XIV, Venezia-Roma, Sansoni
- Augé M. 1992
Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité, Paris, Seuil (trad. it. *Nonluoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 2009 [1996])
- Autorità Portuale di Venezia 2015
 Verbale della Conferenza dei servizi tenutasi il 12 febbraio 2015 relativa al progetto "Nuovo Porto Passeggeri a Porto Marghera"
- Babelon J.-P., Chastel A. 2008 (1994)
La notion de patrimoine, Paris, Liana Levi
- Bagnasco A. 2001
 "Spazio", in *Enciclopedia delle Scienze Sociali, I Supplemento*, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani (accessibile online, URL [http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/spazio_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/))
- Baiocco R. 2001
 "La carta del porto di Venezia. Invito al vedere fra storia, urbanistica, architettura (e quotidianità)", in Aa.Vv., *Venezia. Guida al Porto*, Venezia: Autorità Portuale di Venezia-Marsilio
- Balducci A. 2001
 "Una riflessione sul rapporto tra politiche per i quartieri e politiche per la città", in *Territorio*, n. 19, pp. 7-12
- Ballin A. 1994
 "La nuova variante al P.R.G. per Marghera: storia ed evoluzione", in *Tera & Aqua. Mensile di cultura. Ecologia, solidarietà, nonviolenza, città e altro ancora*, n. 2, pp. 14-15 (vedi appendice C)
- Bandarin F. 2008
 "The Conservation predicament in an age of globalisation". Pergamini Leventis Foundation: 44-62
id. 1989
Le politiche dei suoli urbani: agenti e processi di governo delle trasformazioni fondiarie, Roma: Lavoro

- id.* 1979
'The Bologna Experience: Planning and Historic Renovation in a Communist City', in D. Appleyard (ed.), *The Conservation of European Cities*, London: MIT, pp. 178-202
- id.* & Van Oers R. 2012
The Historic Urban Landscape: Managing Heritage in an Urban Century, Wiley-Blackwell (trad. it. *Il paesaggio urbano storico: la gestione del patrimonio in un secolo urbano*, Padova: CEDAM, 2014)
- id.* & Van Oers R. (eds.) 2014
Reconnecting the City: The Historic Urban Landscape Approach and the Future of Urban Heritage, Wiley-Blackwell
- Banham R. 1971
Los Angeles: The Architecture of Four Ecologies, New York: Harper & Row
- Baracconi G. 1980 (1889)
I rioni di Roma, Roma, Napoleone (ed. or. Roma, S. Lapi)
- Barbati C., Cammelli M., Casini L., Piperata G., Sciuolo G. 2017
Diritto del patrimonio culturale, Bologna: Il Mulino
- Barbiani E. (a cura di) 1983
Edilizia popolare a Venezia : storia, politiche, realizzazioni dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Venezia, Milano : Electa
- Barizza S. 1990
Mestre infedele. Confini comunali in terraferma e rapporti tra Mestre e Venezia, Portogruaro: ????
- id.* (a cura di) 2000
Marghera. Il quartiere urbano, Mestre, Alcione editore
- id.* (a cura di) 2003
Marghera 1938-1955, Venezia, Alcione Editore
- id.* (a cura di) 2009
Marghera 2009. Dopo l'industrializzazione, Marghera, Comunicare & stampa
- id.* 2014 (1994)
Storia di Mestre. La prima età della città contemporanea (terza edizione rivista e aggiornata), Padova, Il Poligrafo
- id.* & Cesco L. (a cura di) 2007
Marghera 1917-2007. Voci, suoni e luci tra case e fabbriche, Marghera, Centro Franciscano di Cultura, 2007
- id.* & Resini D. (a cura di) 2004
Portomarghera. Il Novecento industriale a Venezia, Ponzano
- Bartolini A. 2015
"Lo statuto della Città d'arte", in *I Centri storici tra norme e politiche* (atti del convegno tenutosi a Gubbio, 6-7 giugno 2014), pubblicato in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2015/2 (URL: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2015/2/bartolini.htm>)
- Barzagli B. & Fiano M. 2015
Guida alla Venezia ribelle, Roma: Volland
- Basso M. 2017
Grandi eventi e politiche urbane. Governare «routine eccezionali» un confronto internazionale, Milano, Guerini e associati
- Beauregard R. 2013
'The neglected places of practice', in *Planning Theory and Practice*, vol. 14, pp. 8-19
- Benatelli N., Candiello A., Favarato G. 2006
Laboratorio Marghera tra Venezia e il Nord est: la giurisprudenza ambientale, la partecipazione attiva dei cittadini, le bonifiche e le prospettive di sviluppo, Portogruaro, Nuova Dimensione
- Benevolo L. 2011

- La fine della città*, intervista a cura di F. Erbani, Roma-Bari: Laterza
- id.* 1957
intervento al dibattito dell'INU, *La difesa del paesaggio urbano e rurale*, in "L'architettura, cronache e storia", n. 21
- id.* 1957 (1972)
La conservazione dei centri antichi e del paesaggio, in "Ulisse", n. 27, ripreso in *id.*, *L'architettura delle città nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari: Laterza, 1972
- id.* 1971
Roma da ieri a domani, Roma-Bari: Laterza
- id.* (a cura di) 1996
Venezia il nuovo piano urbanistico, Roma-Bari: Laterza
- id.*, D'Agostino R., Toniolo M., Cervellati P.-L. 2007
Quale Venezia. Trasformazioni urbane 1995-2005, Venezia: Marsilio
- Benfante F., Brunello P. (a cura di) 2004
Paesaggi urbani del Novecento. Case, interni, orti e condomini, Comune di Venezia, Assessorato Pubblica Istruzione
- Bensa A. & Fabre D. (a cura di) 2001
Une histoire à soi, Paris, Maison des sciences de l'homme, coll. « Ethnologie de la France »
- Bentini J. 1998
Il valore della tutela: storia e attualità della Soprintendenza per i beni artistici e storici di Modena e Reggio Emilia. 1. volume, Modena : Soprintendenza per i beni artistici e storici di Modena e Reggio Emilia
- Beretta R. 2002
Fare ordine nella città metropolitana. Mestre, Spinea, terraferma e il progetto di terza zona industriale, Verona: Cierre edizioni
- Bettin G. (a cura di) 1998
Petrokimiko. Le voci e le storie di un crimine di pace, Milano: Baldini&Gastoldi
- id.* 1997
Laguna mondo, Portogruaro: Nuova Dimensione
- id.* 1991
Dove volano i leoni: fine secolo a Venezia, Milano: Garzanti
- Boato S. & Sarto G. 1986
'Urbanistica Democratica per la riqualificazione della città', in *Urbanistica Informazioni*, n° 86, Roma, Istituto Nazionale di Urbanistica, pp. 42-45
- Bobbio L. 1992
Le politiche dei beni culturali in Europa, Bologna: Il Mulino
- Boito C. 1893
Questioni pratiche di Belle Arti, Milano: Hoepli
- Bonfantini G.B. 2015
'Il sincretismo tecnico dei piani di ricostruzione', in Albrecht & Magrin, 2015, pp. 116-127
- id.* 2013
'Centri storici: infrastrutture per l'urbanità contemporanea', in *Territorio*, n. 64, pp. 153-161
- id.* 2012
'Planning the historic cores in Italy: for a critical outline', *Planum. The Journal of Urbanism*, n. 25, vol. 2/2012, pp. 1-19
- Bonini Lessing E. (a cura di) 2015
Urban Safety and Security, Milano: FrancoAngeli
- Bonnett A. 2015
The geography of nostalgia: global and local perspectives on modernity and loss, London: Routled-

ge

- Bonora P., Cervellati P.L. (a cura di) 2009
Per una nuova urbanità. Dopo l'alluvione immobiliare, Reggio Emilia: Diabasis
- Borelli, G. (a cura di) 2009
La città: bisogni, desideri, diritti: la governance urbana, Milano: FrancoAngeli
- Bortolozzo, G. 1998
L'erba ha voglia di vita. Autobiografia e storia politica tra laguna e Petrolchimico, Venezia, Associazione G. Bortolozzo
- Bottazzo R. 2011
Liberalaparola. Qui c'è una scuola di italiano. Gratuita e aperta per tutti, Roma: Quotidiano ecologista Terra
- Bourdieu P. 1993
"Effets de lieu", in *id.* (a cura di), *La misère du monde*, pp. 249-262
- id.* 1972
"L'opinion publique n'existe pas" (exposé fait à Noroît en janvier 1972), in *Les temps modernes*, 318, janvier 1973, pp. 1292-1309; repris in *Questions de sociologie*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1984, pp. 222-235 (accessibile online, URL <http://www.homme-moderne.org/societe/socio/bourdieu/questions/opinionpub.html>)
- Brandi C. 2001
Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte (a cura di M. Capati), Roma: Editori Internazionali Riuniti
- id.* 2000 (1963)
Teoria del restauro, Torino: Einaudi (I ed. Edizioni di Storia e Letteratura)
- id.* 1956
Processo all'architettura moderna, in "L'architettura, cronache e storia", n. 11
- Bravo L. (a cura di) 2010
Bologna città storica, in "In Bo. Ricerche e progetti per il territorio, la città e l'architettura", vol. 1, n. 1
- Briata, P., Bricocoli, M., Tedesco, C. 2009
Città in periferia: politiche urbane e progetti locali in Francia, Gran Bretagna e Italia, Roma: Carocci
- Brocca, B., Cuk A. (a cura di) 1996
Le vie di Marghera: i nomi, la storia, Treviso: Alcion
- Broccolini A. 2012
"Intangible cultural heritage scenarios within the bureaucratic Italian State", pp. 283-300", in Bendix R., Eggert A., Peselmann A. (eds.), *Heritage regimes and the States*, 'Göttingen studies in cultural property', n. 6
- Brunello P. 1994
«Via Fratelli Bandiera», *AltrocheMestre. Documentazione e storia del tempo presente*, n° 1, pp. 12-13
- id.*, Casellato A., Cerasi L. 2004
Porto Marghera. Gli ultimi fuochi, in "Venetica. Rivista di storia contemporanea", n. 9, pp. 161-176
- Busacca M, Cantaluppi G., Chini I., Gelli F. & Wacogne R. 2017
Venezia: tra conflitti e progetti al tramonto di un ciclo politico, in Urban@it (Centro nazionale di studi per le politiche urbane), *Secondo Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*, a cura di G. Pasqui con P. Briata e V. Fedeli; Bologna: Il Mulino
- id.* & Chini, I. 2016
Di cosa parliamo quando parliamo della Città Metropolitana di Venezia?, in "Working papers - Rivista online di Urban@it", n. 2 (accessibile online: http://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2016/12/BP_Busacca_S_Chini_I.pdf)
- id.* & Rubini L. 2016
Venezia chiama Boston, Venezia, Marcianum Press

- Cabasino E. 2005
I mestieri del patrimonio: Professioni e mercato del lavoro nei beni culturali in Italia, Milan : Franco Angeli
- Cacciari M. (a cura di) 1988
Idea di Venezia, atti del convegno "L'Idea di Venezia" (17-18 giugno 1988, Arsenale, Venezia), Quaderni della Fondazione Istituto Gramsci Veneto, vol. 3-4
- Caia G. & Ghetti G. (a cura di) 1997
La tutela dei centri storici. Discipline giuridiche, Torino: Giappichelli
- Calafati A. (a cura di) 2014
 "The Changing Italian Cities: Emerging Imbalances and Conflicts", *GSSI Urban Studies-Working Papers*, 6
- Calamandrei P. 2013 (1941)
Inventario della casa di campagna, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura (ristampa)
- Calò A. & Ernesti G. 1998
 "Case e città nell'Italia giolittiana: questione urbana e case popolari", in *Storia urbana*, n° 82-83
- Cammelli M. 2015
 "Città d'arte tra autonomia e regimi speciali", in *I Centri storici tra norme e politiche* (atti del convegno tenutosi a Gubbio, 6-7 giugno 2014), pubblicato in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2015/2 (URL: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2015/2/cammelli.htm>)
- id. 2016
 "L'avvio della riforma del Mibact: echi dalla periferia" (Editoriale), in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2016/1, Bologna: Il Mulino (URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2016/1/editoriale.htm>)
- id. 2017
 "Re-cycle: pratiche urbane e innovazione amministrativa per ricomporre le città", in Fontanari & Piperata, pp. 53-62
- Campos Venuti, G. & Oliva, F. (a cura di) 1993
Cinquant'anni di urbanistica in Italia. 1942-1992, Roma-Bari: Laterza
- Cannarozzo T. 2011
 "Territorio, città, centri storici. Questioni di merito, di contesto e di metodo", in Toppetti, 2011, pp. 48-64
- Candiello A. 2008
 "La rinascita della comunità cittadina di Marghera Il percorso di impegno civile innescato dall'emergenza chimica", materiale prodotto per il "Laboratorio Mestre Novecento" (accessibile online: <http://www.albumdivenezia.it/easyne2/Archivi/AlbumVE/Files/Associazioni/AssPermanente/Auto-storia.pdf>)
- Cantaluppi G. & Wacogne R. 2016
Mappatura dei conflitti socio-territoriali del comune di Venezia e degli attori coinvolti: fotografia luglio 2016, in "Working papers - Rivista online di Urban@it", 2/2016 (accessibile online: http://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2016/11/BP_Cantaluppi_Wacogne.pdf)
- Capriotti P. 2017
 "Per un approccio integrato al patrimonio culturale", in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2017/1, issn 1127-1345 (URL: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2017/1/capriotti.htm>)
- Carletti L., Giometti C. (a cura di) 2014
De-tutela. Idee a confronto per la salvaguardia del patrimonio culturale e paesaggistico, Pisa, ETS
- Carta M. (a cura di) 2002
L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo, Milano: Franco Angeli
- Carughi U. 2013

- Maledetti vincoli*, Torino, Umberto Allemandi
- id. & Visone M. (a cura di) 2017
Time Frames. Conservation Policies for Twentieth-Century Architectural Heritage, London: Routledge
- Casarin M. 2002
 "Marghera", in *Venezia Mestre Mestre Venezia*, Portogruaro: Nuovadimensione
- id., Saccà G., Vio G. 2009
Alla scoperta di Mestre, Portogruaro: Nuovadimensione
- Casiello S. 1996 (reed. 2005, 2009)
La cultura del restauro: teorie e fondatori, Padova: Marsilio
- Castells, M. 2004
The power of identity, Malden, MA: Blackwell
- Castelnovi P. 2017
 "Centri? Storici?", pubblicato il 15 giugno 2017 sul sito del Giornale delle Fondazioni (URL <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/centri-storici>)
- Ceccarelli, P. & Indovina, F. (a cura di) 1977
Risanamento e speculazione nei centri storici. Milano: Franco Angeli
- Cederna A. 1965
Mirabilia Urbis, Torino: Einaudi
- id. 2006 (1956)
I vandali in casa. Cinquant'anni dopo, a cura di F. Ermani, Roma-Bari: Laterza
- id. & Manieri Elia M. 1960
 "Orientamenti critici sulla salvaguardia dei centri storici", in "Urbanistica", n. 32
- Cefaï D. & Trom D (a cura di) 2001
Les formes de l'action collective. Mobilisations dans les arènes publiques, Paris, Editions de l'EHESS
- Cellamare C. 2008
 Fare città. Pratiche urbane e storie di luoghi, Milano: Eleuthera
- Cerasi L. 2007a
Perdonare Marghera: la città del lavoro nella memoria post-industriale, Milano: Franco Angeli
- id. 2007b
Marghera. La memoria divisa, in Cerasi L., Casarin M., *Marghera. Sant'Elena*, Padova, Inll Poligrafo (coll. "Novecento a Venezia. Le memorie Le storie")
- Cervellati P.-L. 1977
 "Il punto", in id. & A. Miliari, *I centri storici*, Guaraldi, Firenze
- id. 2010
 "Centri storici", in *Enciclopedia Treccani: XXI Secolo*, Roma: Treccani (accessibile online, URL http://www.treccani.it/enciclopedia/centri-storici_%28XXI-Secolo%29/)
- id., Scannavini, R. (a cura di) 1973
Bologna: politica e metodologia del restauro nei centri storici, Bologna, Il Mulino.
- Cesco S. s.d.
Arti, mestieri, personaggi, per le strade de Marghera de co gero fio (seconda edizione), editrice Red-fox
- Chinello C. 2002
Storia operaia di Porto Marghera, in Isnenghi M., Woolf S. J. (a cura di), *Storia di Venezia: L' Ottocento e il Novecento* Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2002, vol., pp. 2279-2323
- Chiodelli F. 2015
 "Religion and the City: A Review on Muslim Spatiality in Italian Cities", *Cities*, n° 44:19-28
- Choay F. 2009
Le patrimoine en questions. Anthologie pour un combat, Paris: Seuil

- id. 1992
L'Allégorie du patrimoine, Paris : Le Seuil (ed. it. *L'allegoria del patrimonio*, a cura di E. d'Alfonso e I. Valente, Roma: Officina, 1995)
- Ciorra P. 2016
 "Patrimonio", in *Recycled Theory: Dizionario illustrato/Illustrated Dictionary*, a cura di S. Marini e G. Corbellini, Macerata: Quodlibet
- id. 2010
 "La fine delle periferie", in *Enciclopedia Treccani: XXI Secolo*, Roma: Treccani (accessibile online, URL http://www.treccani.it/enciclopedia/la-fine-delle-periferie_%28XXI-Secolo%29/)
- Clemente P. 2010 (1997)
Paese/paesi, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria, Strutture ed eventi dell'Italia Unita*, Bari-Rome, Laterza, 2010 (I ed. 1997), pp. 3-39
- Clementi A. (a cura di) 1990
Il senso delle memorie in architettura e urbanistica, Roma-Bari: Laterza
- CNAPCC 2018
 Manifesto approvato al termine del Congresso nazionale "Abitare il Paese, Città e Territori del Futuro Prossimo" tenutosi all'Auditorium Parco della Musica di Roma, 5-7 luglio
- Cogo C., D'Alterio S., Semenzato M. 2002
Alberi a Marghera. Dalla città giardino al verde urbano, Achab editoria
- Colio L. 2015
 "Lecalamite, la città e l'informatica. Un lungo decennio rivisto attraverso l'esperienza di un gruppo femminile a Marghera (primi anni 2000-2015)", pubblicato su storiamestre.it il 21/12/2016 (URL <https://storiamestre.it/2016/12/lecalamite-2000-2015/>)
- Colomb C. & Novy J. (eds.) 2017
Protest and Resistance in the Tourist City, Oxford: Routledge
- Commissione parlamentare d'inchiesta sul degrado delle città e delle periferie 2017
 "Relazione sull'attività svolta (25 novembre 2016-14 dicembre 2017)", Roma: Camera dei Deputati
- Comune di Sesto San Giovanni (a cura di, con la coll. di V. Cerruti e C. Meneguzzo) 2011
Il patrimonio industriale risorsa strategica per lo sviluppo urbano - Sesto San Giovanni, in "Urbanistica Dossier" n. 126
- Comune di Venezia 1980
Venezia, città industriale, catalogo della mostra, Marsilio editori
- id. 2016
Documento del Sindaco per il Piano degli Interventi (documento illustrato dal Sindaco Luigi Brugnaro nella seduta del Consiglio Comunale del 15 giugno 2016), accessibile online (URL https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/documenti/Urbanistica/Documento_Sindaco_CCdel15.06%281%29.pdf)
- Comune di Venezia, Assessorato al Commercio 1995
 Piano per lo sviluppo e adeguamento della rete commerciale
- Comune di Venezia, Assessorati al Decentramento e ai Lavori Pubblici 1980
Centri comunali di quartiere
- Comune di Venezia, Assessorato alla Cultura 1985
Porto Marghera, le immagini e la storia 1900-1985 (catalogo della mostra tenutasi tra Venezia, Ca' Pesaro e Mestre, sala espositiva comunale, 8 giugno-13 ottobre 1985), Torino: Musolini
- Comune di Venezia, Assessorato al Turismo 2017
Annuario del Turismo 2016, scaricabile online (URL <https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/immagini/Turismo/ANNUARIO%202016%20Ita.pdf>)
- Comune di Venezia, Assessorato Pubblica Istruzione 2005
 "Io e la strada. Indagine sulla mobilità scolastica nella municipalità di Marghera. Dossier sulla sicu-

- rezza stradale”
- Comune di Venezia, Biblioteca civica VEZ 2018
 “Raccontare Marghera e Porto Marghera a cent’anni dalla sua nascita 1917-2017. Guida alle fonti e ai materiali bibliografici, audiovisivi, fotografici conservati presso la Biblioteca di Marghera e il Centro di documentazione di storia locale”, *VEDO. VEnezia DOcumenta*, n. 14, febbraio 2018 (scaricabile online, URL https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/cultura/documenti/schede-cultura/VeDo_14.pdf)
- Comune di Venezia, Direzione Affari generali e Supporto Organi 2013
 “Statuto del Comune di Venezia”, aggiornato con la Deliberazione del Consiglio Comunale n. 25 del 25 marzo 2013, scaricabile dal sito del Comune (URL <https://www.comune.venezia.it/it/content/statuto>)
- Comune di Venezia, Direzione Servizi al Cittadino e Imprese 2018
Abaco degli Interventi. Guida ai titoli edilizi e paesaggistici, accessibile online (URL <https://www.comune.venezia.it/sites/comune.venezia.it/files/immagini/Ambiente/Abaco2018%20A4%20.pdf>)
- Comune di Venezia, Fondazione Bevilacqua La Masa, Assessorato alla Cultura, Consiglio di Quartiere di Marghera-Catene 1983
 “Muri dipinti a Marghera”
- Comune di Venezia, Municipalità di Marghera 2006
 “In via di trasformazione. Documentazione sui lavori pubblici della Municipalità di Marghera”
- Confcommercio 2018
 “Imprese e città. Demografia d’impresa nei centri storici italiani”, a cura di Mariano Bella, direttore Ufficio Studi Confcommercio (accessibile online, URL <http://www.confcommerciobn.it/come-cambia-il-volto-delle-citta-il-punto-di-confcommercio/>)
- Corboz A. 2001
Le territoire comme palimpseste et autres essais, Besançon: Editions de l’Imprimeur (trad. it. in *id.*, *Saggi sull’arte, il metodo, la città e il territorio*, a cura di P. Viganò, Milano, Franco Angeli, 1998)
- Costa A., Lavarone G. & Polato F. (a cura di) 2018
 Veneto 2000: il cinema. Identità e globalizzazione a Nordest, Padova, Marsilio
- Costantini, P. (a cura di) 1989
L’insistenza dello sguardo. Fotografie italiane (1839-1989) (catalogo della mostra tenuta a Palazzo Fortuny, Venezia, 25 marzo-2 luglio 1989), Firenze: Alinari
- id.* 1997
Venezia-Marghera : fotografia e trasformazioni nella città contemporanea/Photography and Transformations in the Contemporary City (catalogo della mostra tenutasi presso il capannone Pilkington-SIV di Porto Marghera, 15 giugno-12 ottobre 1987), Milano : Charta
- Cremaschi M. (a cura di) 2008
Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia, Milano: Franco Angeli
- CRESME 2018
Centri storici, periferie, città diffusa: sviluppo e squilibri nell’Italia di oggi, Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori
- id.* 2012
Città, mercato e rigenerazione 2012. Analisi di contesto per una nuova politica urbana, Roma: Edil-box srl
- Crippa M. A. 2007
 ‘Valori dell’architettura del Novecento in Italia: questioni di metodo e ragioni di una ricerca’, in *Territorio*, n. 40, pp. 127-129
- Cristinelli, G. 2013
Saverio Muratori e Egle Renata Trincanato. La nascita del restauro urbano in Italia, Roma: Ginevra Bentivoglio EditoriA

- Crosta P. L. 2010
Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa"?, Milano: Franco Angeli
- id. 1998
Politiche. Quale conoscenza per l'azione territoriale?, Milano: Franco Angeli
- Crozier M. 1963
Le Phénomène bureaucratique, Paris, Le Seuil
- id. & Friedberg E. 1977
L'Acteur et le Système, Paris, Le Seuil
- Cuk A. 1997
1986-1996 Dieci anni al Vapore, Treviso: Alcione
- id. 1996
I Francescani a Marghera : 70 anni di presenza, Treviso: Alcione
- id. & Dal Corso F. 2007
Il cinema a Marghera, Treviso: Alcione
- Cullen G. 1961
Townscape, New York, Reinhold Publishing Corporation
- Curzi W. 2016 (2004)
 Bene culturale e pubblica utilità. Politiche di tutela a Roma tra Ancien Régime e Restaurazione, Argelato: Minerva
- Cutolo, D. & Pace, S. 2016
 La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento, Macerata: Quodlibet
- D'Agostino R. 2000
 "Venezia anno Duemila: la città bipolare nel nuovo Piano Regolatore", Venezia, Insula, «Quaderni»
- D'Antonio S. 2017
 "Cities and culture: lessons from Italian cities", pubblicato il 24/07/2017 su Urbact Blog (accessible online: <http://www.blog.urbact.eu/2017/07/culture-lessons-from-italian-cities/>)
- Dall'Arche G. 2007
Molo K. Marghera. L'altra Venezia, Terra Ferma, Vicenza
- Da Milano, C. 2018
 'Dall'oggetto al soggetto. Verso un ruolo nuovo dei cittadini nella gestione del patrimonio culturale', pubblicato il 27 febbraio 2018 su www.labsus.it (URL <http://www.labsus.org/2018/02/dalloggetto-al-soggetto-verso-un-ruolo-dei-cittadini-nella-gestione-del-patrimonio-culturale/>)
- De Battisti Besi V. 2018
Le strategie dello IACP-Ater e il progetto per la Grande Venezia, tesi di Dottorato in Architettura, città e design, curriculum Storia dell'architettura e dell'urbanistica, relatore Maria Bonaiti, Università luav di Venezia, XXIX ciclo
- De Biase A. 2014
Hériter de la ville. Pour une anthropologie de la transformation urbaine, Paris: donner lieu
- id. & Rossi C. (dir.) 2006
Chez nous. Territoires et identités dans les mondes contemporains, Editions de la Villette, Paris
- de Certeau M. 1990 (1980)
L'invention du quotidien, tome 1 : Arts de faire, édition de Luce Giard, Paris, Gallimard, « Folio essais »
- de Certeau M., Giard L., Mayol P. 1994 (1980)
L'invention du quotidien, tome 2 : Habiter, cuisiner, édition de Luce Giard, Paris, Gallimard, « Folio essais »
- De Fusco R. 1991
 "I centri storici", in id. e Lenza C., *Le nuove idee d'architettura. Storia della critica da Rogers a Jencks*,

Milano

- De Gaspari M. 2013
Bolle di mattone. La crisi italiana a partire dalla città. Come il mattone può distruggere un'economia, Mimesis, Milano-Udine
- De Pieri, F. 2008
"Esercizi di memoria diffusa: alcune ricerche recenti sulla storia delle periferie", in Fregolent, 2008, pp. 112-124
- id.* 2012
"Un paese di centri storici: urbanistica e identità locali negli anni Cinquanta e Sessanta", in *Rassegna di architettura e urbanistica*, n. 136, pp. 92-100
- id.*, Bonomo, B., Caramellino, G. & Zanfi, F. (a cura di) 2013
Storie di case. Abitare l'Italia del boom, Roma, Donzelli
- id.* & Scrivano, P. 2004
"Representing the 'historical centre' of Bologna: preservation policies and reinvention of an urban identity", in *Urban History Review/Revue d'Histoire Urbaine*, XXXIII (1), pp. 34-35
- De Varine H. 2002
Les Racines du Futur. Le patrimoine au service du développement, Chalon-sur-Saône: Asdic (trad. it. *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, 2005)
- Del Rio M. (a cura di) 2006
"Per il centro di documentazione di storia locale di Marghera", Comune di Venezia, Municipalità di Marghera
- Debray R. (a cura di) 1999
L'abus monumental. Actes des entretiens du patrimoine, Paris, Fayard-Editions du patrimoine
- Dematteis G. (a cura di) 2012
Le grandi città italiane. Società e territori da ricomporre, Venezia-Roma: Marsilio-Consiglio italiano per le Scienze Sociali
- Devernois N., Muller S., Le Bihan G. 2014
Gestion du patrimoine urbain et revitalisation des quartiers anciens : l'éclairage de l'expérience française, coll. "A savoir", n. 26, Paris, AFD (Agence Française du Développement) (accessibile online, URL <http://www.afd.fr/fr/gestion-du-patrimoine-urbain-et-revitalisation-des-quartiers-anciens-leclairage-de-l'experience-francaise>)
- Dewey J. 2016 (1927)
The Public and its Problems. An Essay in Political Inquiry (ed. Melvin L. Rogers), Athens, Swallow Press
- Di Battista V. 2006
Ambiente costruito: un secondo paradigma, Firenze: Alinea
- Di Biagi 2006
"La periferia pubblica: da problema a risorsa per la città contemporanea", Belli A. (a cura di), *Oltre la Città. Pensare la periferia*, Napoli, Cronopio
- Di Croce N., Mazzei L. & Merzi L. 2016
Il progetto G124 Marghera tra partecipazione e sussidiarietà, in 'Officina*' n. 15, accessibile online (URL <https://issuu.com/officina-artec/docs/officina15>)
- Di Lieto A. & Morgante M. (a cura di) 2009
Piero Gazzola. Una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento, Sommacampagna: Cierre Edizioni
- Dibie P. 2006
Le village métamorphosé. Révolution dans la France profonde, Paris, Plon
- DPS (Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica) 2013a
"Strategia nazionale per le Aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance" (Documen-

- to tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013), accessibile online (URL http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Strategia_nazionale_per_le_Aree_interne_definizione_obiettivi_strumenti_e_governance_2014.pdf)
- id.* 2013b
"Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree", accessibile online (URL http://www.agenziacoesione.gov.it/it/arint/Cosa_sono/index.html)
- id.* 2014
"Strategia nazionale per le aree interne. (Estratto dell'Accordo di Partenariato 2014-2020)", accessibile online (URL http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Estratto_dellxAccordo_di_Partenariato_2014-2020.pdf)
- Dobson, J. 2015
How to Save Our Town Centres: A Radical Agenda for the Future of High Streets, Bristol: Policy Press
- Doglio C. 1985
La città giardino. Crisi dell'utopia, città e urbanistica di fronte alla rivoluzione industriale, Roma: Gangemi
- Donolo C. 1997
L'intelligenza delle istituzioni, Milano: Feltrinelli
- Dorigo, C. & Tiveron, E. 2017
Porto Marghera. Cento anni di storie (1917-2017), Spinea: Helvetia
- Dorigo, W. 2007 (1970)
'Marghera e Venezia: appunti per una demistificazione' (Prima parte; Seconda parte, "Venezia perde i veneziani"; Terza parte, "Alternative a Venezia?"), in *Casabella*, a. XXXIV, n. 349 (giugno), pp. 22-29; n. 350 (luglio), pp. 59-66; n. 351 (agosto), pp. 20-27, ripreso in *id.*, *Battaglie urbanistiche: la pianificazione del territorio a Venezia e in Italia, fra politica e cultura 1958-2005* (a cura di A. Marson), Sommacampagna : Cierre, 2007
- id.* 1973
Una legge contro Venezia. Natura, storia, interessi nella questione della città e della laguna, Roma, Officina
- Dudler M., Boldrin S. (a cura di) 2015
Un'idea collettiva di città? Da Venezia a Porto Marghera/A Collective Idea of the City? From Venice to Porto Marghera, Padova: Il Poligrafo
- Dugato M. 2008
"Fruizione e valorizzazione dei beni culturali come servizio pubblico e servizio privato di utilità sociale", in *Rivista giuridica di urbanistica*, 2008, 1-2, pp. 99 - 111
- Dühr, S., Colomb, C., & Nadin, V. 2010
European Spatial Planning and Territorial Cooperation, London and New York, Routledge
- Emiliani A. (s.d.)
'L'artigianato, i suoi modelli culturali, la città storica. A Giovanni Battista Cavalcaselle e a William Morris', pubblicato sul sito www.italianostra.org (URL <http://www.italianostra.org/wp-content/uploads/ARTIGIANATO.pdf>)
- id.* 1985
Il museo alla sua terza età: dal territorio al museo, Bologna, Nuova Alfa editoriale
- Emiliani V. 2006
"Ma il Belpaese è ancora da salvare", in *L'Unità*, 26 novembre 2006 (accessibile online, URL <http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getarticle&id=25230>)
- id.* 2016
"Urbanisti, programmatori e meridionalisti", in *Cinquantottini: L'Unione goliardica italiana e la nasci-*

- ta di una classe dirigente*, Venezia: Marsilio
- Emmer, P. E. 1922
 "Il quartiere urbano di Porto Marghera (il nuovo sobborgo giardino di Venezia in terraferma)", in: *Rivista mensile di Venezia*, 5, 1922
- Ernesti, G. 2016
 "La democratizzazione come paradigma", in S. Munarin e L. Velo (a cura di), *Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo* (atti della XVIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti), Roma, Donzelli, 2016, pp. 95-103
- id.* 2012
 "Welfare, città, cultura del piano", in Munarin S., Martelliano V., *Spazi, storie e soggetti del welfare. Sul ruolo delle politiche di welfare state nella costruzione della città*, Roma: Gangemi, pp. ?
- id.* 2003
 "Città di fondazione," in De Grazia V., Luzzatto S. (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Torino: Einaudi, 2003, pp. 289-93
- id.* 2001
 "Venezia da terra, Venezia da mar. Città e porto nell'età dell'industria", in Aa.Vv., *Venezia. Guida al Porto*, Venezia: Autorità Portuale di Venezia-Marsilio
- id.* (a cura di) 1988a
La costruzione dell'utopia: architetti e urbanisti nell'Italia fascista, Roma : Lavoro
- id.* 1988b
 "La formazione dell'urbanistica in Italia (1900-1950): intersezioni di discipline, conflitti. Fra utopia e realtà", in *id.*, 1988a, pp.163-173
- Evangelisti F., Orlandi P, Piccinini M. (a cura di) 2008
La città storica contemporanea, Urban Center Bologna, Ferrara, Edisai
- Fabre D., Iuso A. (a cura di) 2010
Les monuments sont habités, Paris, Maison des sciences de l'homme, coll. « Ethnologie de la France »
- Facca G. 1994
 "Marghera città-giardino", in *AltrocheMestre. Storia e documentazione del tempo presente*, n°1, pp. 34-35 (ripreso in F. Benfante, P. Brunello [a cura di], *Paesaggi urbani del Novecento*, op. cit.)
- Facchinelli L., Giovinazzi O. & Martini V. (a cura di) 2017
I tre futuri di Venezia. Marghera, Mestre e città storica. Pensieri sulle trasformazioni, supplemento della rivista *Trasporti & Cultura*, quadrimestrale di architettura delle infrastrutture nel paesaggio
- Fantini S. 2015
 "Il centro storico come bene paesaggistico a valenza culturale", in *I Centri storici tra norme e politiche* (atti del convegno tenutosi a Gubbio, 6-7 giugno 2014), pubblicato in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2015/2 (URL: http://www.aedon.mulino.it/atti/2015/centri_storici/convegno_centri_storici.html)
- Faraone C. 2016
 "Il Contratto di quartiere Il Altobello come strumento urbanistico di valorizzazione del patrimonio urbano", in Marini & Roversi Monaco, op. cit.
- id.* & Tosi M. C. 2018
 "Tra Mestre e Marghera: la rigenerazione urbana alla prova dell'innovazione sociale e della riattivazione economica", in *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione* (atti della XXI Conferenza Nazionale SIU, tenutasi a Firenze, 6-8 Giugno 2018, in corso di pubblicazione)
- id.*, Nicoletto L. & Savino M. 2018
 "Tra Mestre e Marghera: costellazione di attori, moltitudine di azioni e paesaggi d'inerzia", in *Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione* (atti della XXI Conferenza

- Nazionale SIU, tenutasi a Firenze, 6-8 Giugno 2018), ?, pp. ?-?
- Fareri P. 2009 (2000)
 "A chi interessano le politiche urbane?", in *id.* (a cura di M. Giraudi), *Rallentare: il disegno delle politiche urbane*, Milano: Franco Angeli (ripreso da *Territorio*, n° 13, 2000)
- Favilla M. 2006
 "'Delendae Venetiae'. La città e le sue trasformazioni dal XIX al XX secolo" (ripreso da G. Pavanello [a cura di]: *L'enigma della modernità. Venezia nell'età di Pompeo Molmenti*), Venezia: Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti
- Ferlenga A. 2017
 "Ritorno al futuro. Borghi e centri storici come materiale per le città di domani", in Albrecht & Magrin, 2017, pp. 14-19
- Ferrucci L. 2015
 "Le potenzialità economiche dei centri storici", in *I Centri storici tra norme e politiche* (atti del convegno tenutosi a Gubbio, 6-7 giugno 2014), pubblicato in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2015/2 (URL: http://www.aedon.mulino.it/atti/2015/centri_storici/convegno_centri_storici.html)
- id.* 2013
I centri storici delle città tra ricerca di nuove identità e valorizzazione del commercio. L'esperienza di Perugia, Milano: Franco Angeli
- Fischer F. 2000
Citizens, Experts, and the Environment: The Politics of Local Knowledge, Durham-London: Duke University Press
- Foffano R. & Lugato D. 1987
Da Marghera a Forte Marghera. Storia delle trasformazioni dell'antico borgo di Marghera da ambiente naturale ad area fortificata, Spinea: Edizioni Multigraf
- Fontana G. L. & Porchia F. 2013
 "Archeologia industriale e patrimonio. L'esempio di Porto Marghera", in *VEDO. VENEZIA DOCUMENTA* n. 6: "Porto Marghera, i valori del paesaggio industriale", Comune di Venezia, Settore Servizi Bibliotecari e Multimediali
- Fontanari E. 2015
 "La salvaguardia dei centri storici in America latina: un paradigma italiano", in Albrecht & Magrin, 2015 pp. 76-85
- id.* 2016
 'The historic urban landscape approach -heritage and urban regeneration in the twenty first century' in Carola Hein (ed.), *International Planning History Society Proceedings*, 17th IPHS Conference, History-urbanism-Resilience, TuDelft 17-21 July 2016, V.04, p.387, TUDelft Open
- id.* 2017
 "Heritage and urban regeneration: new challenges", in Marini, 2017, pp. 84-91
- id.* & Piperata G. (a cura di) 2017
Agenda Re-cycle. Proposte per reinventare la città, Bologna, Il Mulino
- Foot K.E. & Azaryahu M. 2009
 'Sense of place', in Kitchin R. and Thrift N. (eds.), *International Encyclopedia of Human Geography*, Amsterdam, pp. 96-100
- Fregolent L. (a cura di) 2008
Periferia e periferie, Roma, Aracne
- id.* (a cura di) 2014
Conflitti e territorio, Milano: Franco Angeli
- id.* & Torri R. (a cura di) 2018
L'Italia senza casa. Bisogni emergenti e politiche per l'abitare, Milano: Franco Angeli
- Gabellini P., 2008

- "Un progetto urbanistico per la città storica", in Evangelisti *et al.*, pp. 94-98
- Gabrielli B. 1993
Il recupero della città esistente. Saggi 1968-1992, Milano: Etas
- id.* 2007
 'Riconoscere il paesaggio storico urbano: tre concetti', in *Territorio*, n. 41, pp. 66-71
- Galassi A. & Rizzo B. 2013
Città Giardino Aniene, Bologna, Minerva Edizioni
- Galasso G. 2007 (1993)
 "Dal convegno del paesaggio alle leggi per il paesaggio", in *id.*, *La tutela del paesaggio in Italia. 1984-2005*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 72-78 (ripreso da *id.*, A. G. White, V. Mazzarelli, 1923-1985. *Contributi a settant'anni dalla pubblicazione degli Atti del "Convegno del Paesaggio"*, Capri, 1993)
- id.* 2007 (1997)
 "Esperienza e prospettive di una buona legge", in *id.*, *La tutela del paesaggio in Italia. 1984-2005*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 106-114 (ripreso da *Economia della cultura*, anno VII, n. 2)
- id.* 2007 (1985)
 "Ambiente e cultura: il paesaggio urbano", in *id.*, *La tutela del paesaggio in Italia. 1984-2005*, Napoli: Editoriale Scientifica, pp. 117-128 (ripreso da *La Regione e i beni culturali. Problemi, realizzazioni e prospettive*, atti del convegno organizzato dalla Regione Marche a Ancona i 25-26 gennaio 1985)
- Gambi L. 1972
 "I valori storici dei quadri ambientali", in *Storia d'Italia*, vol. I, Torino: Einaudi
- Garella L. 2004
 "Vincoli di legge e tutela operativa. Il caso dell'E.U.R.", *MdiR Monumentidiroma*, n. 1-2/2004 ("Piani urbanistici, architettura ed arte della Terza Roma: il Foro Italoico e l'E42"), Viterbo: BetaGamma
- Garzia G. 2014
 "Tutela e valorizzazione dei beni culturali nel sistema dei piani di gestione dei siti Unesco", in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2/2014 (URL: <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/2/garzia.htm>)
- Gasparrini C. 2001
Strategie, regole e progetti per la città storica, in "Urbanistica", n. 116, pp. 93-107
- Gasparoli P., Trovò F. 2014
Venezia fragile. Processi di usura del sistema urbano e possibili mitigazioni, Firenze, Altralinea
- Geddes, P. 1997 (1915)
Cities in Evolution. An introduction yto the town planning movement and to the study of civics, London, Routledge/Thoemmes Press (reed.)
- Gentile B. A s. d.
 ...vi racconto com'era Marghera. *Quartiere urbano dal 1935 ai nostri giorni*, Marghera, Circolo Auser Stella d'argento
- Giambruno, M. 2007.
Per una storia del restauro urbano: piani, strumenti e progetti per i centri storici. Torino: Cittastudi: 115-144
- Giani E. & Peron I. 2018
Porto Marghera Atlas, List
- Gibson L. & Pendlebury J. (eds.) 2009
Valuing historic environments, Aldershot: Ashgate
- Gilroy R, Pendlebury J, Townshend T. 2008
 "Making Better Places Through Heritage Designation? The Byker Estate, Newcastle-upon-Tyne", in *DOCOMOMO Journal*, 39, 59-63
- Giovannoni G. 1931 (1995)

- Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino: UTET (ripreso in *id.*, a cura di F. Ventura, Torino: Città Studi, 1995)
- Goyet T. 1997
 "Secteur sauvegardé de Rennes et protection du patrimoine. Evolutions et limites", in Grange & Poulot 1997, pp. 231-250
- Gravari-Barbas M. 2004
 "Patrimonialisation et réaffirmation symbolique du centre-ville du Havre. Rapports entre le jeu des acteurs et la production de l'espace", *Annales de Géographie*, Volume 113, Numéro 640, pp. 588-611
- Graham, B. 2002
 'Heritage as Knowledge: Capital or Culture?' *Urban Studies* 39, 1003–17
- Grange D. J. & Poulot D. 1997
L'esprit des lieux. Le patrimoine et la cité, Grenoble, PUG (Presses Universitaires de Grenoble)
- Grésillon B. 2011
Un enjeu «capitale». Marseille-Provence 2013, La Tour d'Aigues, l'aube
- Guiotto L. 1979
La fabbrica totale. Paternalismo industriale e città sociali in Italia, Milano, Feltrinelli
- Hague C. & Jenkins P. 2005
Place Identity, Participation and Planning, London: Routledge
- Halbwachs M. 1997 (1950)
La mémoire collective, éd. de Gérard Namer, Paris, Albin Michel, coll. « La bibliothèque de l'évolution de l'humanité » (1 ed. 1950)
- Hobsbawm E. & Ranger T. (Eds.) 1983
The Invention of Tradition, Cambridge University Press
- Heinich N. 2009
La fabrique du patrimoine. "De la cathédrale à la petite cuillère", Paris, Maison des Sciences de l'Homme, coll. "Ethnologie de la France"
- Heritage A. & Copithorne J. 2018
Sharing Conservation Decisions: Current Issues and Future Strategies, Roma: ICCROM, scaricabile online (URL: <https://www.iccrom.org/news/sharing-conservation-decisions-current-issues-and-future-strategies>)
- Herzfeld M. 1991
A Place in History. Social and Monumental Time in a Cretan Town, Princeton University Press
- Hewitt L. E. & Pendlebury J. 2014
 "Local associations and participation in place: change and continuity in the relationship between state and civil society in twentieth-century Britain", in *Planning Perspectives*, vol. 29, issue 1, pp. 25-44
- Hillier J. & Rooksby E. (eds.) 2005 (2002)
Habitus: A Sense of Place, Aldershot: Ashgate
- Howard, E. 1902
Garden cities of To-morrow, Faber and Faber, London (tr. it., *La città giardino del domani*, Trieste: Asterios, 2017)
- ICOMOS-UNESCO 2017
Relazione sulla Missione consultiva ICOMOS/UNESCO per la Città di Vicenza e Ville del Palladio nel Veneto (C 712bis), accessibile online (URL <https://www.comune.vicenza.it/file/176567-RelazioneICOMOS.pdf>, versione originale inglese <https://www.comune.vicenza.it/file/173493-reportwhicomos13052017.pdf>)
- I Diavoli 2018
 "Un disumano decoro", pubblicato su dynamopress.it il 19 settembre 2018 (URL <https://www.dina->

- mopress.it/news/un-disumano-decoro/)
- Ilardi M. 2014
 "Una periferia al centro della città. Trastevere negli anni del Dopoguerra", in Cellamare C., De Angelis R., Ilardi M., Scandurra E., *Recinti urbani. Roma e i luoghi dell'abitare*, Roma: ManifestoLibri, pp. 93-126
- Indovina, F. 1990
 "La Città diffusa". In F. Indovina, F. Matassoni, M. Savino, M. Sernini, M. Torres & L. Vettoretto (Eds.), *La città diffusa*, 21-43. Venezia: Daest-IUAV, Quaderno 1
- Insolera I. 1958
 "Vicende economiche-sociali e conservazione dei centri abitati", in *Ulisse*, V, pp. 1454-1460
- INU 2017
Rapporto dal territorio 2016 (a cura di P. Properzi), Roma: INU
- Isnenghi M. 2004
L'Italia in piazza. I luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni nostri, Bologna: Il Mulino
- id. 2010a (1997)
 "Presentazione", in id., *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma/Bari, Laterza
- id. 2010b (1997)
 "La piazza", in id., *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Roma/Bari, Laterza
- ISPRA 2018
Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Edizione 2018, Roma, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, scaricabile online (URL http://www.isprambiente.gov.it/public_files/ConsumoSuolo2018/Rapporto_Consumo_Suolo_2018_2.pdf)
- ISTAT 2016
BES 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia, Roma, Istituto nazionale di statistica (accessibile online: <https://www.istat.it/it/files/2016/12/BES-2016.pdf>)
- id. 2017
BES 2017. Il benessere equo e sostenibile in Italia, Roma, Istituto nazionale di statistica
- Italia Nostra 2017
 "Vulgare attacco ai centri storici e ai loro monumenti", pubblicato sul sito dell'associazione il 26/07/2017 (<http://www.italianostra.org/?p=53838>)
- Jacobs J. 1961
The Death and Life of Great American Cities, New York: Random House (trad. it. *Vita e morte delle grandi città: saggio sulle metropoli americane*, Torino: Einaudi, 2009)
- Janssen J., Luiten E., Renes H. & Rouwendal J. 2014
 "Heritage planning and spatial development in the Netherlands: changing policies and perspectives", in *International Journal of Heritage Studies*, vol. 20, pp. 1-21
- Jenkins G. 2008
Contested Space: Cultural Heritage and Identity Reconstructions, LIT Verlag Berlin-Münster-Wien-Zürich-London
- Jeudy H.-P. 1990
Patrimoines en folie, Paris: MSH
- Jiven, G. & Larkham, P. J. 2003
 "Sense of Place, Authenticity and Character: A Commentary", in *Journal of Urban Design* 8(1):67-81
- Jokilehto J. 1999
A History of Architectural Conservation, Oxford, Butterworth-Heinemann, 1999
- Joseph I. 1998
La ville sans qualités, La Tour d'Aigues, Éditions de l'Aube, coll. « Société »
- Koolhaas R. 2014

- Preservation is Overtaking Us*. NY: Columbia Books on Architecture and the City
- Labadi, S. & Logan, W. 2016
Urban Heritage, Development and Sustainability. Oxford: Routledge
- Laboratorio PerUn'altra città 2017
 "Icomos a Firenze. L'area Unesco in dodici punti critici", 21 giugno 2017, ripreso su eddyburg.it (URL <http://www.eddyburg.it/2017/06/icomos-firenze-larea-unesco-in-dodici.html>)
- LADEST (Laboratorio Dati Economici Storici Territoriali) 2018
The Airification of cities (rapporto aggiornato), pubblicato online (URL <http://lades-tlab.it/maps/73/the-airification-of-cities-report>)
- Laino G. 2009
 "Innovazione delle politiche per l'abitare: una strategia enzimatica per il programma di recupero dei bassi di Napoli", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 96, pp. 206-223
- Lanaro S. 1984
Genealogia di un modello, in *id.* (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, Einaudi, Torino, pp. 5-96.
- Lanzani A. 2003
I paesaggi italiani, Roma: Meltemi
- id.* 2006
 "Immagini e politiche per la periferia", in A. Belli (a cura di), *Oltre la Città. Pensare la periferia*, Napoli, Cronopio
- id.* 2011
In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica (con contributi di E. Granata, P. Pucci, F. Zanfi), Roma: Carocci
- Lapicciarella Zingari V. 2015
 "Il paradigma dell'intangible cultural heritage", in *L'Italia e le sue Regioni*, accessibile online: http://www.treccani.it/enciclopedia/il-paradigma-dell-intangible-cultural-heritage_%28L%27Italia-e-le-sue-Regioni%29/
- Laws D., Forester J. 2015
Conflict, Improvisation, Governance: Street Level Practices for Urban Democracy, Routledge
- Le Goff J. (dir.) 1998
Patrimoine et passions identitaires. Actes des entretiens du patrimoine, Paris: Fayard
- Leary M. E., McCarthy J. 2013
 "Introduction. Urban regeneration, a global phenomenon", in (id., eds.) *The Routledge Companion to Urban Regeneration*, London: Routledge
- Lefebvre H. 2009 (1968)
Le droit à la ville, Paris, Economica, coll. Anthropos (réed.)
- id.* 2000 (1974)
La production de l'espace, Paris, Economica, coll. Anthropos (réed.)
- id.* 1973
 "I nuovi quartieri urbani", in *Henry Lefebvre. Dal rurale all'urbano*, a cura di Paolo Sica, Rimini: Guaraldi
- Legambiente 2018
 "Scatti di futuro. Storie di Piccoli comuni che innovano", accessibile online (URL https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/scatti_di_futuro_storie_di_piccoli_comuni_che_innovano.pdf)
- id.* 2017
Ecosistema urbano. Rapporto sulle performance ambientali delle città 2017 (in collaborazione con Ambiente Italia e *Il Sole 24 Ore*), accessibile online (URL https://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/ecosistema_urbano_2017_dossier.pdf)
- Leoni V., Marin A., Polo E. & Roveroni S. 2014

- "Imprenditorialità, residenzialità e rigenerazione dei centri storici. Condividere le scelte per promuovere la responsabilità", in *Urbanistica Informazioni*, n. 257 (atti della "VIII Giornata di Studio INU. Una politica per le città italiane", sessione VIII), Roma: INU Edizioni, pp. 30-34
- Lindblom C. E., Cohen D. K. 1979
Usable Knowledge: Social Science and Social Problem Solving, London: Yale University Press
- Lo Piccolo, F., Leone D., Gravanti F., Tramontana D. 2011
 "La pluralità dello spazio pubblico: una analisi ricognitiva nel centro storico di Palermo", in *Territorio della Ricerca su Insempiamenti e Ambiente (TRIA). Rivista Internazionale semestrale di Cultura Urbanistica*, n. 8, pp. 61-84
- Lowenthal D. 2015 (1985)
The Past is a Foreign Country
- id. 2008
Passage du temps sur le paysage, Infolio
- id. 1998 (1996)
Possessed by the Past: The Heritage Crusade and the Spoils of History, Cambridge: Cambridge University Press
- Lucatelli S. 2016
 "Strategia Nazionale per le Aree Interne: un punto a due anni dal lancio della Strategia", in *Agriregionieuropa*, anno 12 n°45, accessibile online (URL https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/45/strategia-nazionale-le-aree-interne-un-punto-due-anni-dal-lancio-della#footnote6_8pwq5bd)
- Lucidi G. 2017
 "La difesa dei beni comuni di carattere storico-artistico e la sussidiarietà orizzontale", pubblicato il 17/07/17 su labsus.it (<http://www.labsus.org/2017/07/la-difesa-dei-beni-comuni-di-carattere-storico-artistico-e-la-sussidiarieta-orizzontale/>)
- Lynch, K. 1960
The Image of the City, MIT Press
- Maddalena, P. 2015
Territorio, bene comune degli italiani, Roma: Donzelli, coll. "Saggine"
- Magnaghi A. (a cura di) 1990
Il territorio dell'abitare: lo sviluppo locale come alternativa strategica, Milano, Franco Angeli
- id. 2010
Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo, Bollati Boringhieri, Torino
- id. (a cura di) 1998
Il territorio degli abitanti: società locali e sostenibilità, Milano: Dunod
- id. (a cura di) 2012
Il territorio bene comune, Firenze, Firenze University Press
- Magrin A. 2015
 "La conservazione della città è un problema urbanistico", in Albrecht & id., pp. 26-31
- Manieri Elia M. 1990
 "Centro storico: conservazione e riuso", in Raspi Serra (1990), pp. 23-30
- id. 2001
 "La città storica come struttura edificante", in *Urbanistica*, n. 116, pp. 109-120
- Mancuso F. 1973
Note sulla problematica dei centri storici del Veneto (estratto dagli atti del convegno: "Verde, non cemento ad Asolo", secondo convegno studi sui problemi regionali veneti, Asolo 24 giugno 1973)
- id. 1985
 La vicenda urbanistica, in Comune di Venezia, Assessorato alla Cultura, Porto Marghera, le immagini e la storia 1900-1985, op. cit.

- id. (a cura di) 1990a
Archeologia industriale nel Veneto, Giunta Regionale del Veneto, Silvana Editoriale
- id. (a cura di) 1990b
Un manuale per "Nuova Schio". Piano particolareggiato per la riqualificazione urbanistica ed ambientale del quartiere operaio "Alessandro Rossi" Arsenale, Venezia
- id. 2009
Venezia è una città. Come è stata costruita e come vive, Venezia: Corte del Fontego
- id. & Mioni A. (a cura di) 1979
I centri storici del Veneto, Cinisello Balsamo: Silvana
- Mantese E. 2011
 "Una tessitura urbana a Marghera città giardino", in Monestiroli A., Semerani L. (a cura di) *La casa. Le forme dello stare*, Milano: Skira, pp. 56-71
- Mantovan C. & Ostanel E. 2015
Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre, Milano, Franco Angeli
- Mantovani F. 2017
Cento case popolari (a cura di Sara Marini), Macerata: Quodlibet
- Marescotti L. 2007
 "Luoghi e identità: bene pubblico, patrimonio culturale, memoria e identità sociale", in *Territorio*, n. 42, pp. 71-81
- Marini S. (a cura di) 2017
Heritage. Orchestra Rehearsal. Bruno, Venice
- id. & Roversi Monaco M. (a cura di) 2016
Patrimoni. Il futuro della memoria, Sesto San Giovanni-Venezia, Mimesis-Iuav Dipartimento Culture del progetto
- Marson, A. (a cura di) 2016
La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana, Roma-Bari: Laterza
- Martinelli N. e Gastaldi F. 2016
 "L'Italia tra palinsesto e patrimonio", in S. Munarin e L. Velo (a cura di), *Italia 1945-2045. Urbanistica prima e dopo* (atti della XVIII Conferenza della Società Italiana degli Urbanisti), Roma, Donzelli, pp. 287- 290
- Martinelli P. M. (a cura di) 2012
Progetto Porto Marghera. Da prima zona industriale a quartiere urbano/From first industrial zone to urban district of the metropolitan city, Venezia: Marsilio
- Martinotti, G. 1993
 "La disuguaglianza dei luoghi: Qualità della vita urbana e nuove popolazioni urbane", in: Gallino L., a cura di, *Disuguaglianze ed equità in Europa*, Roma/Bari: Laterza, pp.112-185
- Marzadro M. 2011
 "La Cita da complesso edilizio a quartiere urbano", Cattedra UNESCO SSIIM-IUAV (accessibile online: <http://www.unescochair-iuav.it/wp-content/uploads/2014/11/LA-CITA.-DA-COMPLESSO-EDILIZIO-A-QUARTIERE-URBANO-giugno-2011.pdf>)
- Maspoli R., Spaziante A. (a cura di) 2012
Fabbriche, borghi e memorie. Processi di dismissione e riuso post industriale a Torino Nord
- Mautone M., Ronza M. 2010
 Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale, Roma: Gangemi
- Mazza L. 2002
 'Technical knowledge and planning action', *Planning Theory*, 1.1: 11-26.

- Mazzocchi G., Villani A. 2004a
Sulla città, oggi. I beni culturali dopo il Codice Urbani (atti del convegno nazionale di studio, Milano, 1-2 ottobre 2004), Università cattolica del Sacro Cuore, Milano, Dipartimento di economia internazionale, delle istituzioni, dello sviluppo-Conferenza episcopale italiana, Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, Roma, Milano: Franco Angeli
- McCabe, S., & Stokoe, E. H. 2004
 "Place and identity in tourists' accounts". *Annals of Tourism Research*, 31(3), 601-622
- Mescola S. (a cura di) 1999
Identificazione di un paesaggio. Venezia-Marghera. Fotografia e trasformazioni nella città contemporanea (catalogo della mostra tenutasi presso il padiglione Antares del VEGA, 9 settembre-29 ottobre 2000), Comune di Venezia-Silvana editoriale (Cinisello Balsamo)
- Miarelli Mariani G. 1993
Centri storici. Note sul tema, Roma: Bonsignori
- MiBACT 2018a
Carta nazionale del paesaggio. Elementi per una Strategia per il paesaggio italiano (a cura dell'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio), Roma: Gangemi (accessibile online, URL http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1521021831506_Carta_nazionale_del_paesaggio_MiBACT_Osservatorio_nazionale_paesaggio.pdf)
- id.* 2018b
 '2014-2018. Report delle attività', pubblicato online (URL http://151.12.58.78:8080/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1519291740375_4anni.Definitivodoc.pdf)
- id.* 2017a
Piano strategico di sviluppo del turismo, accessibile online (URL http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf)
- id.* 2017b
Rapporto sullo stato delle politiche per il paesaggio, (accessibile online, URL <https://box.beniculturali.it/index.php/s/zWcOENcfGq6vX1f#pdfviewer>)
- Micelli E. & Mangialardo A. 2017
 'Da riserva di valore a dispositivi di mobilitazione economica e sociale: il nuovo ruolo del patrimonio immobiliare pubblico nelle politiche urbane', in E. Fontanari & G. Piperata (a cura di), *Agenda Re-cycle. Proposte per reinventare la città*, Bologna, Il Mulino, 2017 (*op. cit.*), pp. 175-192
- Micelli E. & Pellegrini P. 2018
 'Wasting heritage. The slow abandonment of the Italian Historic Centers'. *Journal of Cultural Heritage*. Available at: <https://doi.org/10.1016/j.culher.2017.11.011>
- id.* 2017
 'Vuoto al centro: impiego e abbandono del patrimonio dei centri antichi italiani', in *Territorio*, 82 (3), pp. 157-167, DOI: 10.3280/TR2017-082026
- Micelli S. 2011
Futuro artigiano, Venezia, Marsilio
- Minto P. 2015
 "L'eterno rilancio di Porto Marghera è a un bivio", pubblicato su *Internazionale* il 4 giugno 2015, accessibile online (URL <https://www.internazionale.it/reportage/2015/06/04/porto-marghera-piano-rilancio>)
- Montanari T. 2015
Privati del Patrimonio, Einaudi, Le Vele
- id.* 2013
Le pietre e il popolo. Restituire ai cittadini l'arte e la storia delle città d'arte, Minimum Fax, Roma
- Morgante M. 2010
 "La solitudine del soprintendente. Speranze e disillusioni della tutela, tra la ricostruzione e l'età del

- centro-sinistra", in *Città e storia*, a.V, n. 2, 2010, pp. 449-466
- Moroni S. 2007
La città del liberalismo attivo. Diritto, piano, mercato, Milano: CittàStudi
- id. 2001
 "Giustificazione della tutela dei beni culturali come problema di etica pubblica", in Ventura F. (a cura di), *Beni culturali: giustificazione della tutela*, Torino: Città Studi
- Morovich B. 2014
 « Entre stigmates et mémoires : dynamiques paradoxales de la rénovation urbaine », in *Articulo, Journal of Urban research*, accessibile <http://articulo.revues.org/2529>
- id. 2013
 « Entre stéréotypes et contradictions : comment imaginer le quartier populaire ? », *Cahiers thématiques du LACTH*, n° 12 : "Représentations de l'architecture contemporaine", ENSAP Lille, pp. 155-166.
- Montagna N. 2006
 "The de-commodification of urban space and the occupied social centres in Italy", in *City* Vol. 10 , Iss. 3
- Mulazzani M. (a cura di) 2002
 "Caterina Frisone: Edificio polifunzionale in piazza Mercato a Marghera", in *Almanacco di Casabella. Giovani architetti italiani 2001-2002*, Milano: Mondadori
- Munarini S., Tosi M. C. 2001
Tracce di città. Esplorazioni di un territorio abitato: l'area veneta, Milano: Franco Angeli
- Muratori, S. 1960.
Studi per una operante storia urbana di Venezia. Roma : Istituto poligrafico dello Stato.
- Murtagh, B., Graham, B., & Shirlow, P. 2008
 "Authenticity and stakeholder planning in the segregated city". *Progress in Planning*, 69(2), 41-92
- Myers D., Smith S. N. & Ostergren G. 2016
Consensus Building, Negotiation, and Conflict Resolution for Heritage Place Management (Proceedings of a Workshop Organized by the Getty Conservation Institute, Los Angeles California, 1-3 December 2009), The Getty Conservation Institute
- Nadin V. & Stead D. 2008
 "European spatial planning systems, social models and learning", *DISP* 172, January: 35-47
- id. 2009
 'Planning Cultures between Models of Society and Planning Systems', in Knieling J. & Othengrafen F. (eds.), *Planning Cultures in Europe. Decoding Cultural Phenomena in Urban and Regional Planning*, Farnham: Ashgate
- Nappi, A. F. 1994
Storia di Marghera : da periferia a città, Marghera: Centro sportivo culturale Catene
- Nora, P. 1997 (1993)
Les lieux de mémoire, Paris: Gallimard
- NORBERG-SCHULZ C. 1980
Genius Loci. Towards a Phenomenology of Architecture, New York, Rizzoli (trad.it. *Genius Loci. Paesaggio ambiente architettura*, trad.it. Electa, Milano 1986)
- O'Sullivan F. 2017
 "Why Italy Is Banning Everything", pubblicato il 31 luglio 2017 su [citylab.com](https://www.citylab.com/life/2017/07/why-italy-is-banning-everything/535404/?utm_source=atlib) (URL https://www.citylab.com/life/2017/07/why-italy-is-banning-everything/535404/?utm_source=atlib)
- OECD 2010
Venice, Italy 2010, Paris: OECD (ed. it. *Rapporto su Venezia metropoli*, a cura di F. Sbetti L. Bartoli Valeri, Paris: OECD-Venezia: Fondazione di Venezia-Marsilio
- OLSSON K. 2008

- "Citizen Input in Urban Heritage Management and Planning: A Quantitative Approach to Citizen Participation", *The Town Planning Review*, Vol. 79, No. 4 (2008), pp. 371-394, <http://www.jstor.org/stable/40112766>
- Paladini F. M. 2008
Arsenale e Museo Storico Navale di Venezia. Mare, lavoro e uso pubblico della storia, Padova, Il Poligrafo (coll. "Novecento a Venezia. Le memorie Le storie")
- Palermo, P. C. 2009
I limiti del possibile. Governo del territorio e qualità dello sviluppo, Roma: Donzelli
- Pane R. 1965
"Centro storico e centro antico", in *Napoli nobilissima*, IV, p. 219
- Parkinson, A., Scott, M., & Redmond, D. 2015
"Negotiating Postcolonial Legacies: Shifting Conservation Narratives and Residual Colonial Built Heritage in Ireland". *Town Planning Review*, 86(2), 203–228. <https://doi.org/10.3828/tpr.2015.13>
- Pascolo, S. 2013
Venezia come modello, Marghera come prototipo, in *Territorio*, n. 67, pp. 103-106
- id. 2012
Abitando Venezia, Corte del Fontego Editore, Venezia
- Pasquinelli D'Allegra D. 2015
Roma: il senso del luogo, Roma: Carocci
- Passeron J.-C. & Revel J. (a cura di) 2005
Penser par cas, Paris, Editions de l'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales
- Pavan C., Pavan N., Saccà G. (a cura di) 2014
Venezia Città Metropolitana, "I Quaderni di Idee per Mestre", n. 12, Mestre, Fondazione Gianni Pellicani
- Peghin G. 2010
Quartieri e città del Novecento: da Pessac a Carbonia : la tutela del patrimonio urbano moderno, Milano: Angeli
- id. & Sanna A. (a cura di) 2011
Il patrimonio urbano moderno: esperienze e riflessioni per la città del Novecento, Torino: Allemandi (engl. ed. *Modern urban heritage. Experiences and reflections for the Twentieth-Century city*, Torino: Allemandi, 2012)
- Pellegrini P. & Micelli E. 2018
"Wasted heritage. Between policies for urban heritage and land consumption", in R. Amoêda, S. Lira, C. Pinheiro, J. M. Santiago Zaragoza, J. Calvo Serrano, F. Garcia Carrillo (a cura di), *Heritage 2018. Proceedings of the 6th International Conference on Heritage and Sustainable Development. Volume 1*, Barcelos-Granada, Green Lines Institute-Editorial Universidad de Granada, pp. 99-111
- Pendlebury J. 2014
'Heritage and Policy' in E. Waterton & S. Watson (Eds.), *The Palgrave Handbook of Contemporary Heritage Research* (pp. 426–441). Palgrave Macmillan UK. https://doi.org/10.1007/978-1-137-29356-5_27
- id. 2013
'Conservation values, the authorised heritage discourse and the conservation-planning assemblage', *International Journal of Heritage Studies*, 19(7), 709-727
- id. 2009
Conservation in the Age of Consensus, Routledge, Oxford
- id. 2002
"Conservation and Regeneration: Complementary or Conflicting Processes? The Case of Grainger Town, Newcastle upon Tyne", in *Planning Practice and Research*, vol. 17 n° 2, pp. 145-158
- id., Short, M., & While, A. 2009

- "Urban World Heritage Sites and the problem of authenticity", in *Cities*, 26(6), 349-358
- id.* & Hewitt, L. E. 2017
"Place and voluntary activity in inter-war England: topophilia and professionalization", in *Urban History*, n. ???????
- id.* & Strange, I. 2011
"Centenary paper: Urban conservation and the shaping of the English city" in *Town Planning Review*, 82(4), 361-392
- id.* & Townshend, T. 1999
"Conservation of Historic Areas and Public Participation", in *Journal of Architectural Conservation*, vol. 5, issue 2, pp. 72-87
- id.* & Veldpaus L. 2018
"Heritage and Brexit", in *Planning Theory & Practice*, 19:3, 448-453
- Pereira Roders, A., Bandarin, F. (Eds.) 2019
Reshaping Urban Conservation. The Historic Urban Landscape Approach in Action, Springer Singapore
- Petri R. 1990
La frontiera industriale: territorio, grande industria e leggi speciali prima della Cassa per il Mezzogiorno, Milano: Franco Angeli
- Piano R./G124 2018
Diario delle periferie/2. Marghera, Milano: Skira
- Piccinato G. 1987
id. "La nascita dell'edilizia popolare in Italia: un profilo generale", in *Storia Urbana*, n. 39, pp. 115-33. 1993
"Urban landscapes and spatial planning in industrial districts: The case of Veneto", in *European Planning Studies*, vol. 1, 1993 - Issue 2, pp. 181-198
- id.* 2006
"Words and history: controversies on urban heritage in Italy", in Monclus J. & Guardia M. (eds.), *Culture, urbanism and planning*, Ashgate, Burlington, pp. 113-128
- id.* 2010
"Centenary paper. A brief history of Italian town planning after 1945", in *The Town Planning Review*, 81 (3), pp. 237-259
- Pietragnoli L., Reberschack M. 2002
Dalla Ricostruzione al 'problema' di Venezia in Isnenghi M., Woolf S. J. (a cura di), *Storia di Venezia: L' Ottocento e il Novecento* Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2002, vol. pp. 2225-2277
- Pillai J. 2013
Cultural Mapping: A Guide to Understanding Place, Community and Continuity, Petaling Jaya: Strategic Information and Research Development Centre
- Piva F. & Tattara G. (a cura di) 1983
I primi operai di Marghera: mercato, reclutamento, occupazione, 1917-1940, Venezia : Marsilio
- Planning & Heritage 2018
The impact of urban planning and governance reform on the historic built environment and intangible cultural heritage (PICH project final report), Joint Programme Initiative on Cultural Heritage (accessible online, URL <https://planningandheritage.wordpress.com/pich-2/>)
- id.* 2015
A Sustainable Future for the Historic Urban Core (SHUC project final report), Joint Programme Initiative on Cultural Heritage (URL <https://planningandheritage.files.wordpress.com/2015/06/shuc-final-report.pdf>)
- Ponzini D. 2008

Il territorio dei beni culturali. Interpretazioni strategiche del processo di privatizzazione dei beni e delle attività culturali in Italia, Roma: Carocci

- Porchia F. 2011
"Porto Marghera tra pubblico e privato", in *Patrimonio Industriale*, a. V, n. 8, ottobre 2011, pp. 22-29
- Porto di Venezia 2012
"Perché no alle navi a Marghera", in *Newsletter* n. 8/2012
- Raffaelli S. 2010
"I nomi delle vie" in Isnenghi M., *I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, Roma/Bari, Laterza
- Ragusa A. 2011
Alle origini dello Stato contemporaneo: politiche di gestione dei beni culturali e ambientali tra Ottocento e Novecento, Milano : Angeli
- Raspi Serra J. (a cura di) 1990
Il concetto di centro storico: ricerca archeologica, recupero, conservazione, riuso, protezione dei beni culturali, Milano : Guerini studio
- Reberschak M. 2002a
Filippo Grimani e la "Nuova Venezia", in M. Isnenghi e S. Woolf (a cura di in Isnenghi M., Woolf S. J. (a cura di), *Storia di Venezia: L' Ottocento e il Novecento*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, vol. 1, pp. 323-349
- id.* 2002b
Gli uomini capitali: il gruppo veneziano (Volpi, Cini e gli altri in Isnenghi M., Woolf S. J. (a cura di), *Storia di Venezia: L' Ottocento e il Novecento*, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, vol. , pp. 1255-1310
- id.* 1977
L'industrializzazione di Venezia (1855-1918), in Gasparri S., Levi G., Moro P. (a cura di), *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna: Il Mulino, pp. 369-404
- Regione del Veneto 1983
Atlante dei centri storici, Padova: Signum Editrice (accessibile online, per province: URL <https://www.regione.veneto.it/web/lavori-pubblici/atlane-dei-centri-storici>)
- Reho, M. 2010
'Governare le trasformazioni del paesaggio', in E. Marchigiani, S. Prestamburgo (a cura di), *Energie rinnovabili e paesaggi. Strategie e progetti per la valorizzazione delle risorse territoriali*, Milano: FrancoAngeli
- Renzoni, C. 2015
"Una questione di scala e di pubblico. La dimension territoriale della tutela nella programmazione nazionale degli anni Sessanta", in Albrecht & Magrin, 2015, pp. 128-133
- Riegl A. 1984
Le Culte moderne des monuments. Son essence et sa genèse, trad. fr. D. Wiczorek. Paris : Éd. du Seuil [ed. or. 1903]
- Rodwell D. 2007
Conservation and Sustainability in Historic Cities, London: Blackwell
- Roverato G. 1984
La terza regione industriale, in Lanaro S. (a cura di) *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi: Il Veneto*, Einaudi, Torino
- Romano M. 2014
La città come opera d'arte, Einaudi, Le Vele
- Rose, G. 1995
'Places and Identity: A Sense of Place', in D. Massey and P. Jess (eds), *A Place in the World? Places, Cultures and Globalisation* (Oxford: Oxford University Press/Open University), 87-131.

- Rubini C. 2016
La Grande Venezia nel secolo breve, Sommacampagna: Cierre Edizioni
- id. 2010
Marghera. Sentieri nel tempo. Tre itinerari in un'altra Venezia, Enel-Trekking Italia
- Russeil S. 2004
 "Les pouvoirs publics locaux face aux processus de labellisation : l'inscription du site historique de Lyon au patrimoine mondial", in *Politiques et management public*, Volume 22, Numéro 1, pp. 97-117 (sur Persée)
- Saccà G. 2015
 "Più grande di Venezia. Parte di Venezia. Ma Mestre è una città?", pubblicato sul sito Ytali.com il 15 ottobre 2015 (<https://ytali.com/2015/10/19/piu-grande-di-venezias-part-di-venezias-ma-mestre-e-una-citta/>)
- id., Pavan C., Pavan N. 2014
Venezia Città Metropolitana, politiche per una nuova identità, in "Urbanistica Informazioni", n. 257 (atti della "VIII Giornata di Studio INU. Una politica per le città italiane"), sessione VIII, pp. 38-42
- Saccarola A. 2006
Pensando Marghera. Il luogo e la memoria, il nostro futuro. Viaggio in forma di interviste-racconto, Alcione editore, Treviso
- Salone, C. & Besana, A. 2014.
 "Urban shrinkage. Theoretical reflections and empirical evidence from a Southern European perspective". in A. Calafati, *The Changing Italian Cities: Emerging Imbalances and Conflicts*, 109 -113 Working Papers 6. L'Aquila: GSSI Urban Studies
- Salzano E. 2003 (1998)
Fondamenti di urbanistica: la storia e la norma, Roma-Bari, Laterza
- Sanapo M. 2001
 "I centri storici come beni culturali: un percorso difficile", in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2001/2, Bologna: Il Mulino (URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2001/2/sanapo.htm>)
- Sarto G. (a cura di) 2009
Dall'antico bosco Brombeo al nuovo bosco di Marghera, Venezia: Cicero
- id. & Barbiani E. (a cura di) 2007
Mestre Novecento: il secolo breve della città di terraferma, Venezia : Marsilio
- Sauvayre A., Vanoni D. 2001
 «Identités, représentations collectives et gouvernance urbaine dans les villes nouvelles de Cergy-Pontoise et Saint-Quentin-en-Yvelines», Paris, FORS-Recherche Sociale (<http://www.cdu.urbanisme.developpement-durable.gouv.fr/IMG/pdf/identites.pdf>)
- Santagata W. 2014
Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale, Bologna: Il Mulino
- Scano L. 2009
Venezia. Terra e acqua, Venezia: Corte del Fontego
- Scenari Immobiliari 2017
Rapporto 2017 sul mercato immobiliare residenziale del Veneto (in collaborazione con Casa.it), accessibile online (URL http://www.scenari-immobiliari.it/ITPu-blic/fset0q.aspx?cat=M1&page=fset0q_M1.aspx)
- Scher P. W. 2010
 "UNESCO Conventions and Culture as a Resource", *Journal of Folklore Research*, Vol. 47, No. 1-2, Special Double Issue: Ethnological Knowledges, January/August 2010, pp. 197-202, <http://www.jstor.org/stable/10.2979/jfolkrese.48.1.63>
- Schön D. 1983
The Reflective Practitioner: How professionals think in action. London: Temple Smith,

- Sciullo G. 2016
 "Direzione generale "unica" e soprintendenze "uniche"; in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2016/1, Bologna: Il Mulino (URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2016/1/sciullo.htm>)
- Secchi, B. 2000
Prima lezione di urbanistica, Roma-Bari, Laterza
- Semi G. 2015
Gentrification. Tutte le città come Disneyland?, Bologna, Il Mulino
- Sereni E. 1961
Storia del paesaggio agrario italiano, Bari: Laterza
- Settis S. 2017
Architettura e democrazia, Torino, Einaudi
- id. 2014
Se Venezia muore, Torino, Einaudi
- ID. 2010
Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile, Torino, Einaudi
- ID. 2005
Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto, Milano: Electa
- ID. 2002
Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale, Torino, Einaudi
- Severini G. 2015
 "Centri storici: occorre una legge speciale o politiche speciali?", in *I Centri storici tra norme e politiche* (atti del convegno tenutosi a Gubbio, 6-7 giugno 2014), pubblicato in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2015/2 (URL: http://www.aedon.mulino.it/atti/2015/centri_storici/convegno_centri_storici.html)
- Smith, L. 2006
Uses of Heritage, Oxford: Routledge
- Stabile F. R. 2016
 'Garbatella, la periferia come centro', in *liMes, Rivista italiana di geopolitica*, n° 4/2016 ('Indagine sulle periferie', in coll. con MiBACT, Direzione Generale Arti e Architetture Contemporanee e Periferie Urbane) (accessibile online, URL <http://www.limesonline.com/cartaceo/garbatella-la-periferia-come-centro>)
- Stanghellini, S. 2008
 "L'innovazione urbanistica: il ruolo dei programmi complessi", in L. Properzi (a cura di) *Rapporto dal territorio 2007*, Roma, INU Edizioni, pp. 313-27.
- Tafari M. 1986 (1982)
Storia dell'architettura italiana 1944-1985, Torino: Einaudi (I ed. 1982)
- id. 1964
 "Il problema dei centri storici nella nuova dimensione urbana". AAVV: *La città territorio, un esperimento didattico sul centro direzionale di Centocelle in Roma*. Roma: Leonardo da Vinci, pp. 27-30
- id. 1961
 "Il codice dell'urbanistica ed i piani di risanamento conservativo". *Italia Nostra*, 21: 15.
- Tagliaventi G. 1994
Città giardino. Cento anni di teorie, modelli, esperienze/Garden Cities. A Century of Ideas, Projects, Experiences, Roma, Gangemi
- Tempesta T. 2013
 ".....ma il piano casa ha contribuito realmente a mitigare gli effetti della crisi sull'occupazione e sul reddito nel Veneto? Qualche nota di metodo e di merito", Università di Padova, Dipartimento Territorio e Sistemi Agroforestali, Dicembre 2013 (scaricabile online, URL <http://intra.tesaf.unipd.it/people/tempesta/Articoli%20per%20sito%20TT/Tempesta%202013%20-%20Piano%20casa%202.pdf>)

- Testi G, Cappellato G. 1982
Progetti per la città veneta 1926-1981 (catalogo della mostra, Comune di Vicenza, Teatro Olimpico, 27 giugno-22 agosto 1982), Vicenza: Neri Pozza
- Thurley S. 2013
 The Men from the Ministry. How Britain Saved its Heritage, London-New Haven: Yale University Press
- Tiberini A., Bettin G. (a cura di) 1989
Appunti per una storia di Marghera, Venezia, Comune di Venezia
- Tonev L. 1977
 « Role du patrimoine architectural dans l'urbanisme contemporain », in *Monumentum*, Vol. XV-XVI, ICOMOS [http://www.icomos.org/monumentum/vol15-16/vol15-16_4.pdf]
- Toppetti F. (a cura di) 2011
Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto, Firenze, Alinea-ANCSA
- Townshend T. 2014
 "Walkable Neighbourhoods: Principles, Measures and Health Impacts", in Cooper, R.; Burton, E.; Cooper, CL. (ed.) *Wellbeing: A Complete Reference Guide, Volume II, Wellbeing and the Environment*. Oxford: John Wiley & Sons, pp. 219-248
- Travaglini C. M. (a cura di) 2004
Un patrimonio urbano tra memoria e progetti: Roma: l'area Ostiense-Testaccio. Catalogo della mostra (Roma, Istituto Superiore Antincendi, 26 giugno-15 ottobre 2004), Roma: CROMA, Università Roma Tre-Città di Castello: Edimond
- Trincanato E. R. 2008 (1948)
Venezia minore, Sommacampagna: Cierre (ristampa)
- Tuan Y.F. 1977
Space and Place: The Perspective of Experience, Minneapolis
- Tubertini C. 2016
 "L'assetto delle funzioni locali in materia di beni ed attività culturali dopo la legge 56/2014", in *Aedon. Rivista di arti e diritto online*, n. 2016/1, Bologna: Il Mulino (URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2016/1/tubertini.htm>)
- Urbanistica Informazioni 1986
 'Piano come elusione, piano come alibi' in copertina del n° 86, Roma, Istituto Nazionale di Urbanistica
- Ujang N. & Zakariya K. 2015
 'The Notion of Place, Place Meaning and Identity in Urban Regeneration', in *Procedia - Social and Behavioral Sciences*, n° 170, pp. 709-717 (URL https://ac.els-cdn.com/S1877042815000889/1-s2.0-S1877042815000889-main.pdf?_tid=44d0e60e-0746-11e8-a95c-00000aacb35f&acdnat=1517486082_d26cc82f5ac8c6e742edbe9f0cd70d64)
- United Nations 2016
 "Habitat-III. Third United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development. 2016. New Urban Agenda". Quito: UN
- id.* 2015
 "Transforming our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development"
- UNESCO 2015
 'Implementation of Standard-Setting Instruments. Part I: General Monitoring', and 'Part IV: Application of the 2011 Recommendation on the Historic Urban Landscape, Including a Glossary of Definitions' accessible online (URL <http://whc.unesco.org/document/160130>)
- UNESCO-WHC 2017
 Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention (ultima versione, WHC.17/01 12 July 2017; accessibile online, URL <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>)

- Urban Code 2009
Headlines. In evidenza dal basso, Venezia: Urban Code-Comune di Venezia
- Urban@it (Centro nazionale di studi per le politiche urbane) 2016
Rapporto sulle città. Metropoli attraverso la crisi, Bologna, Il Mulino
- id.* 2017
Il Rapporto sulle città. Le Agende urbane delle città italiane, Bologna, Il Mulino
- id.* 2018
Terzo Rapporto sulle città. Mind the gap. Il distacco tra politiche e città, Bologna, Il Mulino
- UNESCO-ICOMOS-RAMSAR 2016
Report of the joint UNESCO/ICOMOS/RAMSAR reactive monitoring mission to Venice and its lagoon (13-18 ottobre 2015), accessibile online (URL <https://whc.unesco.org/document/142101>)
- Urry, J. 1995
Consuming Places, London: Routledge
- Van der Borg, J., Costa, P. & Gotti, G. 1996
 "Tourism in European Heritage Cities", in *Annals of Tourism Research*, 23, pp. 306-321
- Vassallo E. 1975
 "Centri antichi 1861 – 1974, note sull'evoluzione del dibattito". *Restauro* 19. *Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi*: 54-65
- Vassallo I. 2016a
 "Il patrimonio è l'uso che se ne fa", tesi di dottorato in Architettura, Città e Design, curriculum "Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio", Università IUAV di Venezia
- id.* 2016b
 "Cosa vuol dire patrimonio? E chi decide quali sono i beni comuni?", pubblicato sul sito labsus.it il 17 maggio 2016 (URL <http://www.labsus.org/2016/05/cosa-vuol-dire-patrimonio-e-chi-decide-quali-sono-i-beni-comuni/>)
- Vecco M. 2007a
Economie du patrimoine monumental, Paris, Economica
- id.* 2007b
L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale, Milano: Franco Angeli
- Veldpaus L. 2015
Historic urban landscapes : framing the integration of urban and heritage planning in multilevel governance, PhD thesis, Eindhoven University of Technology
- Ventura F. 1995
 "Attualità e problemi dell'urbanistica giovannoniana", in *id.* (a cura di), G. Giovannoni, *Vecchie città ed edilizia nuova*, Torino: Città Studi
- Veschambre V. 2007
 "Patrimoine : un objet révélateur des évolutions de la géographie et de sa place dans les sciences sociales", in *Annales de géographie*, 2007/4 (n° 656)
- Vettoretto L. 2009
 "Planning Cultures in Italy - Reformism, Laissez-Faire and Contemporary Trends", in Knieling J. & Othengrafen F. (eds.), *Planning Cultures in Europe. Decoding Cultural Phenomena in Urban and Regional Planning*, Farnham: Ashgate
- id.* 2007
 "Regolazione, pianificazione territoriale e progetti di territorio", in G. Brunori, F. Marangon e M. Reho, *La gestione del paesaggio rurale tra governo e governance territoriale. Continuità ed innovazione*, Milano: Franco Angeli
- Videtta C. 2012
 "Patrimonio culturale e riqualificazione urbanistica. I centri storici al crocevia tra disciplina dei beni culturali, disciplina del paesaggio e urbanistica: profili critici", pubblicato in *Aedon. Rivista di arti e*

- diritto online*, n. 2012/3 (URL <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2012/3/videtta.htm#testo20>)
- Vio G., Bettin G. 2005
Venezia-Marghera-Mestre e ritorno. Un viaggio quotidiano. Venice-Marghera-Mestre and back. An everyday journey, Venezia, Marsilio
- Wacogne R. 2018a
 "Beyond historic urban cores: moving from Conservation planning to heritage policies in Italy", in R. Amoêda, S. Lira, C. Pinheiro, J. M. Santiago Zaragoza, J. Calvo Serrano, F. García Carrillo (eds.), *Heritage 2018 – Proceedings of the 6th International Conference on Heritage and Sustainable Development* (vol. I), Barcelos, Green Lines Institute, pp. 133-138
- 2018b
 "Venezia (in-)sostenibile. Usi e pratiche del patrimonio urbano a confronto", paper presentato in occasione del seminario UPhD Green nell'ambito di UrbanPromo Green, Venezia, 10 settembre 2018
- Wacogne R. & Fontanari E. (in corso di pubblicazione)
 "Conservation and Regeneration Practices for XXth-Century Heritage: the Case of Marghera Garden City (Venice, Italy)", *Planning Practice and Research*
- Wheeler R. 2017
 "Local history as productive nostalgia? Change, continuity and sense of place in rural England", *Social & Cultural Geography*, vol. 18, pp. 466-486
- Winter, T. 2013
 "Going places; challenging directions for the future of heritage studies", in *International Journal of Heritage Studies*, 19, pp. 395-398.
- Wirth L. 1998 (1928)
The Ghetto, New Brunswick-London, Transaction Publishers (I ed. 1928)
- Younès C. 2016
 "Patrimonio", in *Recycled Theory: Dizionario illustrato/Illustrated Dictionary*, a cura di S. Marini e G. Corbellini, Macerata: Quodlibet
- Zamant V. 2012
 « Aux marges de la patrimonialisation. De la reconnaissance d'un panorama à la gestion d'un paysage culturel » in Khaznadar, C. (dir.), *Internationale de l'imaginaire. Le patrimoine, oui, mais quel patrimoine ?*, Maison des cultures du monde, Paris, n° 27, pp. 423-43
- Zan L., Bonini Baraldi S., Gordon C. 2007
 "Cultural Heritage between Centralisation and Decentralisation. Insights from the Italian Context", in *International Journal of Cultural Policy*, 13, 1, pp. 49-70
- Zanlorenzi C. (a cura di) 1997
I forti di Mestre. Storia di un campo trincerato, Comune di Venezia-Cierre Edizioni (Verona)
- Zanon G. 2000
 "Dal sovraffollamento all'esodo: popolazione ed occupazione a Venezia nel Novecento," in *Insula Quaderni*, n° 4 "Venezia Novecento", pp. 19-
- Zanon S. (a cura di) 2016
Luoghi di valore. Un'esperienza nel territorio di Treviso, nel solco della Convenzione Europea del Paesaggio/Outstanding Places. An experiment in the Province of Treviso, in the wake of the European Landscape Convention, Treviso: Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga Edizioni
- Zanchetti S. & Jokilehto J. 1997
 'Values and Urban Conservation Planning: Some Reflections on Principles and Definitions', in *Journal of Architectural Conservation*, 3 (1): 37-51
- Zazzara G. 2009
Il Petrolchimico, coll. "Novecento a Venezia. Le Memorie, le storie", Padova: Il Poligrafo
- id. 2008
Memoria operaia di Porto Marghera. Una ricerca in corso, "Venetica", n. 18, pp. 63-91

Zucconi G. (a cura di) 2014

"Gustavo Giovannoni: A Theory and a Practice of Urban Conservation". *Change Over Time*, vol. 4(1): 76-9

id. 2005

"Il caso di Venezia, tra conservazione dei valori architettonici e obliterazione del dato storico", in *I quaderni di Patrimonio industriale*, n. 1, pp. 174-181

id. 2002

La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento, Venezia, Marsilio

id. 2000

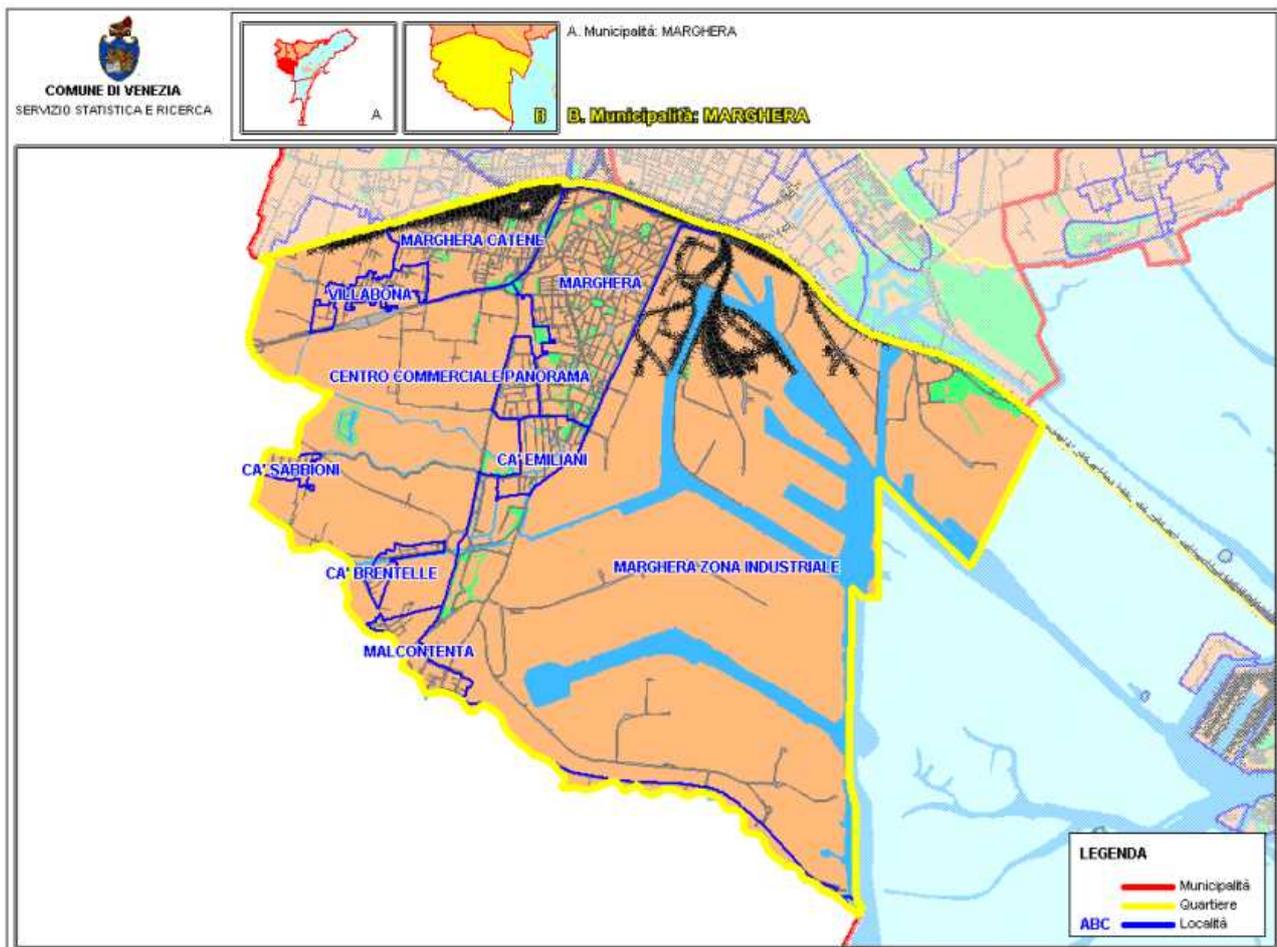
"Grandi progetti per una più grande Venezia", in *Insula Quaderni*, n° 4 "Venezia Novecento", pp.

Zito C. 2016

"Centri storici UNESCO. Siti complessi e in continua evoluzione, 1972-2012", in Cutolo & Pace, 2016, pp. 273-284

APPENDICI

A. Mappe della Municipalità di Marghera, istituita a sostituzione del Quartiere 13 "Marghera Catene Malcontenta", e delle località che la compongono

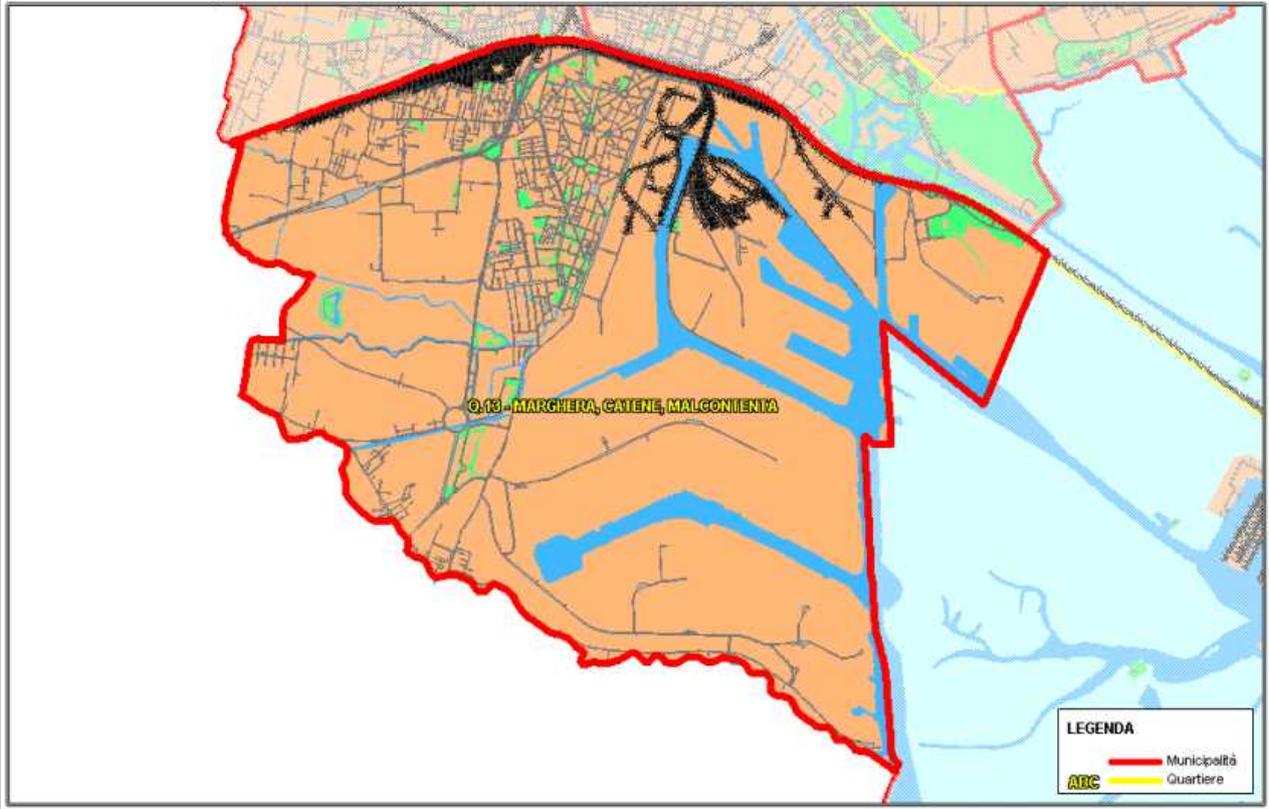




COMUNE DI VENEZIA
SERVIZIO STATISTICA E RICERCA

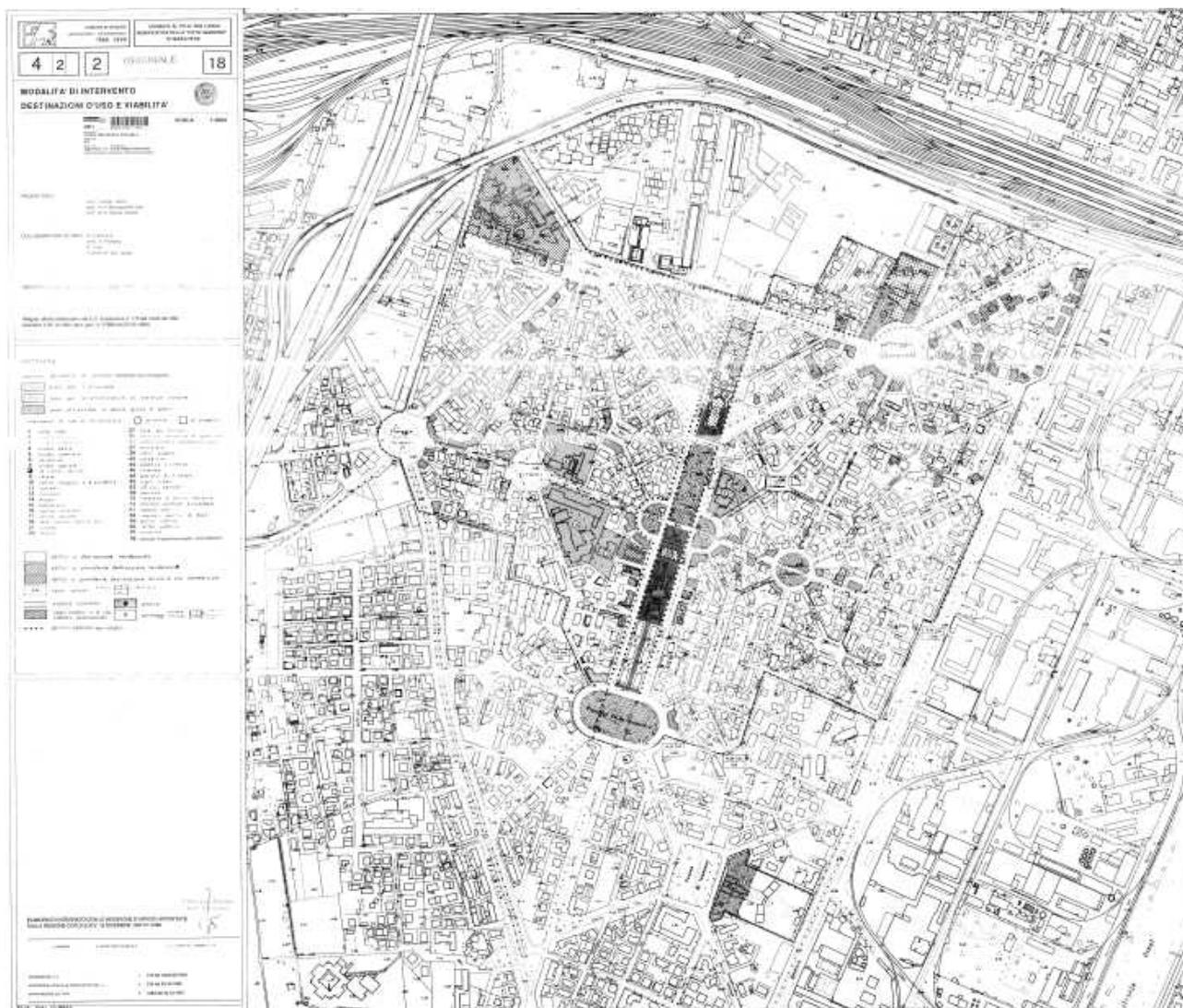


A A. Municipalità: MARGHERA



B. VPRG per l'area significativa della città giardino, adottata dal Comune di Venezia

B.1. Allegato 4.2 "Modalità d'intervento, destinazioni d'uso e viabilità"



B.2. G. Sarto, B. Winkler & G. Zordan, "Relazione" (estratti)

Il P.R.G. vigente - derivato da una serie di varianti parziali e/o settoriali apportate all'originario piano adottato nel 1959 e successivamente approvato nel '62 - non riconosce la specificità della 'Città Giardino' e, tanto meno, si è allora posta la questione di salvaguardare le caratteristiche morfologiche e tipologiche di tale insediamento. Insediamento che d'altra parte riveste un notevole valore storico-testimoniale, sia all'interno del più generale processo di formazione della Città di Terraferma, sia in quanto episodio urbanistico in sé stesso e nei modi della sua fondazione, come più chiaramente rilevabile dai successivi punti

della presente relazione.” (p. 4) Questa specificità era stata appena riconosciuta dalla Variante generale al P.R.G. per la Terraferma adottata nel 1993, ma fu provveduta di uno strumento di governo solo con la Variante adottata nel 1994.

“Sinteticamente, infine, obiettivi fondamentali della Variante sono:

- 1) la salvaguardia e la valorizzazione del Quartiere Urbano di Marghera nel suo assetto morfologico, tipologico, architettonico, ambientale e funzionale;
- 2) la riorganizzazione della circolazione pubblica e privata, nei suoi differenti livelli, pedonale, ciclabile, automobilistico;
- 3) la definizione di un nuovo assetto urbano, conseguibile attraverso le indicazioni del piano.

[pp. 4-5]

[...]

Quanto di importante e buono è stato prodotto in queste tre fasi [della modernizzazione della ‘città di terraferma’], merita attenzione diversa, ma comunque definita in precise forme di tutela al pari di quanto resta della città antica, perché è sui valori di queste due componenti combinati assieme in un ricomposto quadro ambientale, che va costruita la nuova identità di Mestre.

[p. 9]

[...]

La situazione e i problemi che caratterizzano il centro storico di Mestre, il quartiere urbano di Marghera e i nuclei appena indicati della periferia [Zelarino e Favaro, e in una misura minore Gazzera, Chirignago e Carpenedo], presentano radicali diversità derivanti da una diversa storia di formazione e dal diverso ruolo urbano svolto, ma anche alcune uniformità. Infatti, per ciascuna di queste parti si può affermare che:

a) innanzitutto ci si trova di fronte ad entità che pur in misura diversa, non hanno ancora maturato quel senso dell’assetto organizzativo e morfologico che generalmente si riscontra negli altri centri storici. Questo, che è un fattore che penalizza fortemente la qualità urbana dell’intero sistema, ha motivazioni e soluzioni diverse da parte a parte. In particolare, a Marghera tale anomalia è da mettere in relazione con un’origine ancora troppo recente e perciò fundamentalmente priva di quelle positive stratificazioni e commissioni morfologiche e funzionali, che solo il tempo produce e che derivano dalla verifica critica, ma non elusiva, delle regole di formazione di un determinato insediamento, che invece sono state fundamentalmente ignorate dai processi di sostituzione edilizia degli ultimi decenni.

b) In secondo luogo, ciascuno di questi centri a cui di volta in volta si riferiscono alle diverse scale i bisogni della città e del territorio, viene ostacolato nel suo ruolo essenziale di luogo d’incontro e di identità della collettività, dalla pressione del traffico automobilistico.

La loro pedonalizzazione integrata da una rete ciclabile con finalità almeno in parte sostitutiva della macchina, è pertanto condizione ineliminabile e comune.

c) Infine, ultimo ma non secondario aspetto che caratterizza nella sua generalità la città di terraferma, l’accentuazione di un distacco sempre più netto tra la struttura

superstite degli insediamenti storici e le sue componenti fisico-ambientali. A Marghera, in particolare, la logica della città giardino si è bruscamente interrotta dopo il secondo conflitto mondiale e negli anni '70 è stata clamorosamente contraddetta dalla nascita del quartiere CITA.

In relazione a tutto ciò, appare di fondamentale importanza non solo tutelare i frammenti ambientali esistenti, ma anche rafforzarli e connetterli in sistemi che, proprio in virtù della loro continuità possano relazionare e coniugare ancora assieme identità superstiti minacciate nel loro reciproco rapporto dalle intrusioni che fisicamente le hanno separata.

Sulla base di tali osservazioni e orientamenti generali, si è andata specificando una struttura di piano dialetticamente tesa tra vincoli dal diverso grado di rigidità e proposte di riassetto di diversa portata che, pur nella parzialità loro imposta dai limiti di questo lavoro, sono orientate a perseguire in una visione articolata e complessa, una organizzazione della città radicata nei propri valori consolidati, ma nel contempo aperta al loro arricchimento.

[pp. 14-15]

[...]

La Variante al PRG è estesa a tutto l'impianto del Quartiere giardino, previsto fin dal 1917 dal decreto legge attuativo del porto industriale e realizzato a partire dal 1920.

[p. 15]

[...]

La Variante recupera il progetto predisposto per l'A. C. per la riqualificazione della piazza del Mercato, che occupa il tratto a sud del Municipio del grande asse centrale, oggi rozzamente asfaltato e in stato di notevole degrado. Tale progetto prevede essenzialmente la realizzazione di una vasta piazza, delimitata sui lati lunghi da porticati, adatta sia al tradizionale importante mercato ambulante, sia a riunioni e a manifestazioni all'aperto; la formazione di una piazza alberata antistante il fronte principale del Municipio;

la costruzione di un nuovo volume edilizio porticato che contribuisca a definire spazialmente verso sud questa piazza e sia con essa funzionalmente innestato, e che ospiti, oltre ad attività commerciali al piano terra, anche la necessaria espansione delle funzioni civiche e culturali del quartiere.

[p. 15]

Le analisi storiche sono state finalizzate a due obiettivi: [sulla base del confronto tra catasti storici e recenti, rilievi aerei, ecc.]

a) riconoscere e definire l'insediamento secondo le procedure descritte nella 'parte seconda' di questa relazione [...]

b) individuare, attraverso il confronto tra la situazione attuale e i catasti storici [...] la permanenza di edifici, infrastrutture, parchi, manufatti di origine storica e definire quindi il campo di intervento su cui esercitare le diverse forme di tutela. [...]

Tali analisi hanno comportato la compilazione attraverso sopralluoghi di una scheda che riporta, accanto alle informazioni generali necessarie all'individuazione dell'edificio, una se-

rie di informazioni specifiche che concorrono alla definizione delle diverse categorie operative di intervento.

[p. 17]

[...]

Gli edifici non storici e le aree libere presenti all'interno del perimetro di piano sono stati sottoposti ad analisi relative all'uso del suolo e degli edifici, alle tipologie architettoniche attuali, al grado di conservazione ed utilizzo; lo scopo di questo gruppo di analisi è stato quello di verificare il grado di trasformabilità del tessuto urbano che si è venuto nel tempo costruendo in corrispondenza delle aree storiche, verificarne i gradi di compatibilità col tessuto preesistente che tuttora rimane, stabilire gli interventi necessari per conseguire più validi assetti morfologici e funzionali.

[p. 18]

[...]

Un ultimo gruppo di indagini ha riguardato i caratteri socioeconomici presenti nelle aree oggetto della variante e confrontati con i dati aggregati per quartiere, per la terraferma, per l'intero territorio comunale.

[p. 18]

[...]

Trattando pertanto solo di una parte 'speciale' del tessuto urbano non è parso significativo valutare le quantità in termini di standard urbanistici e d'altra parte le modifiche, rispetto alla V. PRG per la Terraferma, sono praticamente ininfluenti rispetto ai rapporti di dimensionamento, in quella sede previsti, e tali da ritenere che gli standard urbanistici complessivi di piano per la Terraferma siano ancora ampiamente soddisfatti [...].

[p. 22]

[...]

Le norme di attuazione della Variante proposta [...] cercano, all'interno di un sistema certo di prescrizioni che eliminino ogni incertezza nell'interpretazione delle norme, di orientare il modo di intervento degli operatori pubblici e privati, rimandando agli organismi di controllo, oltre che a piani (e quindi a norme) di grado subordinato, la corretta applicazione di tali orientamenti e prescrizioni. [...] Per garantire l'aderenza dello strumento urbanistico a politiche amministrative che possono modificarsi nel tempo è previsto che il Consiglio Comunale possa inserire nuovi Piani di Recupero senza che ciò costituisca variante al PRG.

Un'altra caratteristica della normativa è di aver tentato di attivare un sistema di prescrizioni che riescano a garantire il corretto equilibrio tra le esigenze della tutela e quelle del riuso e che concili quindi il massimo della conservazione con il massimo della trasformabilità. L'apparente contraddittorietà dei due concetti indica tuttavia il punto di equilibrio necessario per fare vivere una politica di tutela e di recupero della parti 'storiche' del territorio mestri-
no; infatti il presupposto di tale politica, in una realtà già così compromessa, è appunto

quello della salvaguardia attiva del patrimonio storico superstite, che può essere recuperato correttamente se mantiene o riacquista il ruolo economico, sociale e culturale che gli è proprio.

[p. 23-24]

[...]

La normativa è articolata in quattro parti: disposizioni preliminari, attuazione della Variante, modalità di intervento, norme generali e speciali.

[p. 24]

[...]

La quarta parte [norme generali e speciali] raccoglie tutte le prescrizioni normative particolari attraverso le quali si realizzano alcuni dei principali obiettivi del piano. Le principali di queste prescrizioni riguardano: - le destinazioni d'uso, attraverso cui si intende proteggere per quanto possibile l'uso residenziale delle aree storiche e centrali; qualificare gli utilizzi di tipo commerciale e direzionale; allargare e qualificare gli usi pubblici e di servizio; - la tutela e lo sviluppo del verde pubblico e privato, sia di nuovo impianto che di origine storica. [...] - la realizzazione di un adeguato sistema di autorimessa e parcheggi a standard e di rotazione che dovrebbero soddisfare il fabbisogno pregresso di aree per parcheggio e impedire il formarsi di ulteriori fabbisogni [...].

[p. 25]

C. Andrea Ballin, "La nuova variante al P.R.G. per Marghera: storia ed evoluzione", in *Tera & Aqua. Mensile di cultura. Ecologia, solidarietà, nonviolenza, città e altro ancora*, n. 2, pp. 14-15

Tera & Aqua

Mensile di cultura. Ecologia, solidarietà, nonviolenza, città e altro ancora.

Anno I - Numero 2

Giugno 1994

La nuova variante al P.R.G. per Marghera: storia ed evoluzione

di Andrea Ballin

Dopo un approfondito lavoro di Commissione che ha ingegnerato i suoi componenti per diverse sedute, il C. di G. di Marghera - Canale alla fine di Maggio ha approvato con votazione unanime il progetto di Variante al PRG per la "Zona significativa della zona Giardini di Marghera". Con questa approvazione, finalmente, si avvia quel iter procedimentale atteso da molti anni, in particolare modo dai abitanti di Marghera, per la modifica del vecchio PRG della terraferma, principale responsabile delle pesanti trasformazioni avvenute nel tessuto edilizio ed urbanistico del quartiere in questi ultimi anni. La variante al PRG deriva principalmente dall'incarico che l'Amministrazione Comunale di Venezia, Sindaco A. Casellati, aveva affidato nel 1989 ad un qualificato gruppo di architetti - urbanisti (R. D'Agostini, G. Sarin, B. Winkler, G. Zordan) per la realizzazione di una serie di progetti di riqualificazione dei nuclei storici periferici della terraferma veneziana (Carpene da, Chiergughe, Favaro, Guicciola, Marghera, Zelante), progetti che furono prima ignorati e poi

abbandonati definitivamente dalle Giunte Comunali che seguirono a quella Casellati. Di questi progetti dimenticati quello relativo a Marghera è il primo che la nuova A.C. ha saputo riprendere, aggiornare nei contenuti e riportare alla cittadinanza. Ma per comprendere meglio la proficua collaborazione tra nuova A.C. e Quartiere che si è instaurata in questi ultimi mesi, è necessario ripercorrere rielaborando quello che è accaduto negli ultimi 15 anni a Marghera sul versante politico - culturale. A partire dalla fine degli anni '70, il quartiere di Marghera, ed in particolare la zona più vecchia, è stata oggetto di una massiccia infertilità: si demolivano i vecchi villini degli anni '20, edifici di buon valore architettonico inseriti all'interno di ampi giardini, per sostituirli con anonimi condomini a 3-4 piani, che mai si inserivano nel tessuto urbanistico esistente. Molti di questi episodi passarono nell'indifferenza generale, mentre altri come la demolizione di villa Panciera per fare spazio alla costruzione della sede della Cassa di Risparmio, sollecitarono moltissime proteste. In quell'occasione gruppi spontanei di cittadini raccolsero dalle petizioni che

inviarono all'A.C. indicazioni per evitare il ripetersi in futuro di simili trasformazioni. Ma quella petizione, e le molte altre che seguirono, non impedirono il puntuale ripetersi di altri episodi. Ma le molte discussioni nate in occasione di queste demolizioni, ebbero l'effetto di avviare nel quartiere un approfondito dibattito sulle origini di Marghera. Fino ad allora, ben conosciuta era la storia del polo industriale e delle lotte della classe operaia, ma quasi niente si sapeva sulla formazione del quartiere urbano. Da quel momento, con cadenza periodica vennero organizzati dibattiti, mostre, conferenze sulla storia di Marghera e del suo territorio. Vennero riscoperte le vecchie mappe che disegnavano i Boncunghi alla fine del secolo scorso, venne ripreso il progetto originale della Città Giar-

dine così come progettato nel 1910 dall'ing. E. Emiseri, vennero organizzate conferenze sull'evoluzione della città popolare a Marghera, sull'analisi della struttura sociale del quartiere a partire dai dati dei censimenti e su molte altre temi. In definitiva, per piccoli contributi si è minuziosamente ricostruito tutto quello che è avvenuto dall'insorgere del secolo ai giorni nostri. Tutto questo lavoro, molto volontariamente dalle associazioni del quartiere e da singoli studiosi, ha contribuito a riconoscere pubblicamente il valore storico e testimoniale del quartiere urbano di Marghera che fino ad allora veniva negato, distribuito o fioccare delle solide basi per richiederlo all'A.C. l'approvazione di validi strumenti urbanistici di tutela. In qualche modo l'approva-

di Andrea Ballin

Mensile dell'Associazione culturale Tera & Aqua



Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 7.3.1996
Libero utilizzo dei testi con citazione della fonte
Stampato in 1.200 copie dalle Grafiche Veneziane
Cannaregio 5001/B VENEZIA

segue da pagina 14

zione della variante conclude un lungo periodo di impegno politico-culturale che dalla semplice protesta si è trasformata nella scoperta dei valori storico-culturali del quartiere fino ad arrivare alla formulazione di proposte concrete per il miglioramento della qualità della vita nel quartiere (progetto delle piste ciclabili, del parco del quartiere, del sistema delle piazze centrali). Tappe intermedie del lungo percorso per la tutela della Città Giardino si possono individuare in due provvedimenti, uno della Provincia ed un altro dei Comuni di Venezia. Va segnalato innanzitutto il lavoro svolto dalla Commissione Provinciale "Vincoli" che nel corso del 1992 ha proposto per Marghera un vincolo di tutela in sensi dell'art. 1 della L. 1497/99 sulle bellezze naturali. Il quartiere veniva dichiarato come "interesse di notevole interesse pubblico" e quindi meritevole di essere tutelato in quanto "costituisce un insieme ca-

teristico del Novecento che testimonia una fase significativa della storia della città e delle zone urbanistiche, costituendo un paesaggio urbano di notevole interesse per i suoi caratteri di insieme e delle singole parti". Inoltre particolarmente importante è la ricca documentazione allegata alla proposta di vincolo. Il riferimento rimane nel fatto che la proposta è rimasta tale, in quanto non è mai stata portata in votazione. Nell'aprile del 1993 il Comune di Venezia ha adottato la discutibile variante alla residenza di qualità, oltre alle notevoli concessioni in favore di una edificazione incontrollata, per la prima volta riconosceva ufficialmente una specificità di parte della Città Giardino come un insieme di valore storico da preservare. In un apposito articolo delle norme di attuazione è prevista la riduzione dell'indice di costruzione da 3 mc/mq a 2 mc/mq. Si tratta però di poca cosa, che non può da sola impedire il ripetersi delle demolizioni, cosa che

avverrà puntualmente nel novembre 1993, con la distruzione dell'importante villetto prospiciente la Piazza S. Antonio. Ritornando ai contenuti della variante, gli obiettivi del nuovo piano, così come enunciati dal progettista si possono sinteticamente riassumere:

- salvaguardia e valorizzazione del quartiere urbano di Marghera nel suo assetto morfologico, tipologico, architettonico, ambientale e funzionale;
- riorganizzazione della circolazione pubblica e privata, nei suoi differenti livelli, pedonale, ciclabile, automobilistico;
- dell'azione di un nuovo assetto urbano per Marghera, conseguibile attraverso le indicazioni di piano:
- infine (obiettivo non enunciato ma deducibile dall'analisi delle dettagliate norme, e quello del mantenimento della residenzialità del quartiere, regolamentando i costi di destinazione d'uso, contrastando il fatto pressante di arriario-

zione che è in atto da alcuni anni. La salvaguardia in base fondamentalmente nell'aver individuato, attraverso le numerose indagini di cui è condotto il piano, di specifiche categorie di interventi. Categorie che in sintonia con quanto previsto dalla Legislazione nazionale e regionale in materia di recupero edilizio ed urbanistico, propongono livelli di tutela maggiori per gli episodi edilizi più importanti fino a consentire la ristrutturazione totale, che esclude comunque la possibilità di demolire, per gli edifici che rivestono soltanto un valore testimoniale. Oltre alla tutela degli edifici particolare attenzione è posta alla tutela degli spazi di pertinenza delle abitazioni, in particolare del verde privato e delle alberature dei giardini. Tutelati sono anche gli spazi pubblici, in particolare l'ortigiaro impianto urbanistico del quartiere, la splendida maglia stradale con i suoi viali alberati di poppi, tigli, ipocastani, che non potrà essere trasformata



Il nostro numero di FAX è lo 041/52.10.746... Faxateci liberamente!
Oppure lasciate un messaggio alla segreteria telefonica al n° 041/52.10.746

Inoltre potete indirizzare lettere, suggerimenti, richieste di iscrizione e collaborazioni a:
 Associazione Culturale Tera & Aqua, Calle San'Andrea, 3994 - 30124 San Marco - Venezia.

AVVISO IMPORTANTE

C'è giunta voce che qualcuno vende le copie di questo giornale che invece è temporaneamente in **DISTRIBUZIONE GRATUITA**. !!

NON COMPRATE T&A da nessuno

L'unico modo per finanziare il giornale (permettendogli così la sopravvivenza) è per riceverlo a casa propria e l'iscrizione all'Associazione Culturale Tera & Aqua. Potrete farlo anche tramite Vaglia Postale intestato a Ass. Cult. Tera & Aqua - San Marco 3994 specificando nella causale "Richiesta di iscrizione".

Associazione culturale Tera & Aqua

Per ricevere Tera & Aqua direttamente a casa tua, iscriviti all'Associazione: la quota comprende infatti anche le spese postali.

Nome _____

Indirizzo _____

* Studenti, pensionati e disoccupati

Ridotto *
€ 15.000

Ordinario
€ 20.000

Sostenitore
€ _____

Associazione Culturale Tera & Aqua
 Calle San'Andrea, 3994 - 30124 - San Marco - VENEZIA

D. Testo del Dm. 23 luglio 2018, "Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area denominata «Quartiere Giardino» di Marghera, in Venezia"

Dichiarazione di notevole interesse pubblico dell'area denominata «Quartiere Giardino» di Marghera, in Venezia.

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DEL VENETO

Visto il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 recante «Norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche»;

Visto il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368 recante «Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59»;

Visto il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante «Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137», in particolare, gli articoli 136, 137, 138, 139, 140 e 141;

Visto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 29 agosto 2014, n. 171 recante «Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali, del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'art. 16, comma 4 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66 convertito con modificazioni dalla legge 23 giugno 2014, n. 89»;

Visto il decreto ministeriale 23 gennaio 2016, n. 44 recante «Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'art. 1, comma 237, della legge 28 dicembre 2015, n. 208»;

Visto il decreto-legge 12 luglio 2018, n. 86 recante «Disposizioni urgenti in materia di riordino delle attribuzioni dei Ministeri dei beni e delle attività culturali e del turismo, delle politiche agricole alimentari e forestali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché in materia di famiglia e disabilità»;

Vista la proposta originaria di dichiarazione di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'art. 1, punto 3 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, dell'area sita nel Comune di Venezia, in località Marghera, denominata «"Quartiere Giardino" di Marghera», assunta dalla Commissione provinciale per i vincoli paesaggistici ai sensi della legge n. 1497 del 29 giugno 1939 (art. 5 legge regionale n. 63 del 31 ottobre 1994) con verbale di seduta n. LXIV del 2 maggio 1995 recante la seguente motivazione: «[...] costituisce un insieme caratteristico del Novecento che testimonia una fase significativa della storia della città e delle teorie urbanistiche, costituendo un paesaggio urbano di notevole interesse per i suoi caratteri d'insieme e delle sue singole parti. Come tale, il Quartiere Giardino di Marghera, per impianto urbano,

per la distribuzione dei lotti con scoperto a giardino e delimitazione con recinzioni caratteristiche integrate da siepi, per la tipologia dei villini ancorché per quelle delle case a schiera ed a palazzina, come documentato negli allegati che fanno parte integrante del vincolo, rappresenta un insieme di valore storico ed estetico di non comune testimonianza meritevole di tutela

paesaggistica», ed affissa all'albo pretorio del Comune di Venezia, con i relativi allegati, in data 13 giugno 1995, per i 90 giorni successivi;

Considerato che, con deliberazione di Giunta Regionale n. 86 del 2 febbraio 1999, non è stata approvata la proposta di vincolo ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497 del «"Quartiere Giardino" di Marghera», con la seguente motivazione: «Nel merito la proposta della Commissione Provinciale di Venezia non appare accoglibile in quanto la stessa risulta in contrasto con il punto 4 del provvedimento della giunta regionale n. 1164 del 7 aprile 1998; infatti l'area in oggetto è compresa all'interno del Piano di Area della Laguna e dell'area Veneziana (PALAV) che prevede già la tutela dell'area in questione ai sensi della normativa ad essa relativa»;

Vista la proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico, ai sensi dell'art. 144, comma 1, del decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 490, della suindicata area denominata «"Quartiere Giardino" di Marghera» (coincidente con quella dalla Commissione provinciale nel verbale di seduta del 2 maggio 1995), inviata con nota dell'allora Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia prot. 15749 del 21 dicembre 1999 al Ministero per i beni e le attività culturali - Ufficio Centrale per i beni ambientali e paesaggistici, motivata dal fatto che «L'inclusione del Quartiere Giardino nel PALAV è comunque atto di tutela diversa dall'imposizione di un vincolo *ex lege* n. 1497/1939 che subordina qualsiasi intervento di modifica dello stato dei luoghi alla procedura prevista dalla legge n. 431/1985 per il rilascio dell'autorizzazione *ex art.* 7 della legge n. 1497/1939. Il fatto che nel periodo in cui è stata in vigore la proposta di vincolo in questione, questa Soprintendenza nello svolgimento della procedura prevista dalla legge n. 431/1985 abbia emesso n. 7 decreti di annullamento di autorizzazioni comunali è evidente conferma della necessità del vincolo *ex lege* n. 1497/39 quale strumento di tutela di quelle caratteristiche di pregio possedute dal paesaggio urbano della Città Giardino di Marghera»;

Considerato che la suindicata proposta è stata inviata con nota prot. 9385 del 31 luglio 2000 dalla Soprintendenza, quale avvio di procedimento, ai sensi della legge n. 241/1990, al Comune, alla Provincia di Venezia e alla Regione, specificando che essa coincide con quella deliberata il 2 maggio 1995 dalla Commissione provinciale per i vincoli paesaggistici; Considerato che la suddetta proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblica relativa al «"Quartiere Giardino" di Marghera» è stata affissa all'albo pretorio del Comune di Venezia, con i relativi allegati, in data 22 agosto 2000, per i novanta giorni successivi, con afferente comunicato sul quotidiano locale Il Gazzettino e sui due quotidiani nazionali Il Cor-

riere della Sera e La Repubblica; Considerata l'avvenuta ricognizione della proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico in argomento, in data 7 febbraio 2012, durante il Comitato tecnico per il paesaggio del Veneto per l'elaborazione del Piano paesaggistico regionale di cui al Protocollo d'intesa del 15 luglio 2009, nella cui redazione è prevista la definizione di specifiche prescrizioni d'uso in funzione dei vari ambiti paesaggistici;

Vista la sentenza 22 dicembre 2017, n. 13 del Consiglio di Stato in adunanza plenaria;

Considerato che l'area oggetto di tale proposta è stata continuativamente sottoposta a tutela paesaggistica, come comunicato dalla Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e laguna con nota prot. 7323 del 10 maggio 2018, e che permangono nella medesima i valori paesaggistici riconosciuti dalla suindicata proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico;

Considerato che l'area ricade nella *buffer zone* del sito denominato «Venezia e la sua laguna», inserito nella lista del patrimonio UNESCO nel 1987 (IT n. 394);

Vista la nota prot. 11933 del 23 luglio 2018, con la quale la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e laguna ha provveduto a trasmettere informativa al Comune di Venezia del fatto che il Ministero sta procedendo al perfezionamento del suindicato provvedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico;

Vista la nota prot. 299044 del 16 luglio 2018, con la quale la Regione del Veneto ha comunicato di ritenere opportuno procedere al perfezionamento di altre proposte di propria competenza;

Visto il verbale di seduta n. 9 del Comitato tecnico scientifico per il paesaggio, trasmesso con nota della Direzione generale archeologica, belle arti e paesaggio prot. 19942 del 23 luglio 2018, con il quale il Comitato, riunitosi in data 16 luglio 2018, ai sensi dell'art. 141, comma 2 del decreto legislativo n. 42/2004, si è espresso favorevolmente in merito alla fondatezza, sotto il profilo tecnico-scientifico, delle motivazioni poste alla base della proposta di dichiarazione di notevole interesse pubblico in argomento ed al perfezionamento della relativa procedura;

Considerato l'obbligo, da parte dei proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo degli immobili ed aree ricompresi nell'ambito paesaggistico di cui sia stato dichiarato il notevole interesse pubblico, di non distruggere i suddetti immobili ed aree, né di introdurre modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione, e di presentare alla Regione o all'ente da essa delegato la richiesta di autorizzazione di cui all'art. 146 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 riguardo agli interventi modificativi dello stato dei luoghi che intendano intraprendere, salvo i casi di esonero da detto obbligo previsti dall'art. 149 del medesimo decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e dall'art. 2 del decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 2017, n. 31;

Considerato che detta area, delimitata come nell'unità planimetria, conserva il notevole interesse pubblico di cui all'art. 139, comma 1, lettera c) del decreto legislativo 29 ottobre

1999, n. 490, per i seguenti motivi indicati nella relazione di cui alla nota di avvio di procedimento dell'allora Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia prot. 9385 del 31 luglio 2000: «Il Quartiere Giardino di Marghera sorto in stretta connessione con la zona portuale industriale di Venezia terraferma, è stato progettato da Emilio Emmer nel 1920 come "nuovo sobborgo di Venezia in terraferma", realizzazione italiana delle teorie urbanistiche di Ebenezer Howard sulla città giardino; realizzato subito dopo le due città giardino londinesi di Letchworth e Welwyn, ha in comune con quelle lo schema del viale centrale come fulcro della composizione urbana, la suddivisione in lotti e la tipologia della casa con giardino; fu costruito su iniziativa comunale: le infrastrutture, la maglia stradale, la piantumazione viaria e la progressiva lottizzazione vennero curate dal Comune di Venezia, ma l'occupazione edilizia non seguì le previsioni: il quartiere giardino fu realizzato organicamente nella sua parte settentrionale e centrale mentre la maglia stradale rimase vuota nella parte sud e venne saturata solo dallo sviluppo edilizio del dopoguerra con volumi, altezze, occupazione del suolo ben diverse da quelle del quartiere giardino; si caratterizza per interventi privati a villini e palazzine: costruzioni mono o bifamiliari che si rifanno alla tarda stagione dell'eclettismo e del liberty con riferimenti venezianeggianti; edifici I.A.C.P. con tipologia a villino; rari esempi di architettura razionalista (Fondazione Chiari e Forti, ex Saifa); queste costruzioni di notevole pregio insieme ad altre di qualità architettonica minore hanno valore tipologico e ambientale coerente con le caratteristiche del quartiere giardino e compongono un ambiente e un paesaggio urbano di rilevante interesse»;

Vista la deliberazione della Commissione regionale per la tutela del patrimonio culturale del Veneto, ai sensi dell'art. 39, comma 2, lettera g) del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 171 del 29 agosto 2014, assunta nella riunione del 23 luglio 2018, come rilevabile dal pertinente verbale di seduta;

Ritenuto, pertanto, che l'area denominata «"Quartiere Giardino" di Marghera», sita nel Comune di Venezia, come individuata dall'allegata planimetria, presenta notevole interesse pubblico ai sensi e per gli effetti dell'art. 136, comma 1, lettera c) del citato decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42;

Dichiara che l'area denominata «Quartiere Giardino» di Marghera, sita nel Comune di Venezia, come individuata dall'allegata planimetria, di cui alla proposta di dichiarazione in premessa, presenta notevole interesse pubblico ai sensi e per gli effetti dell'art. 136, comma 1, lettera c) del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e rimane quindi sottoposta a tutte le disposizioni di tutela contenute nella parte terza del predetto decreto legislativo.

Il presente provvedimento sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sul Bollettino Ufficiale della Regione del Veneto. La planimetria, la relazione, il verbale della Commissione provinciale per i vincoli paesaggistici ai sensi della legge n. 1497 del 29 giugno 1939 (art. 5 legge regionale n. 63 del 31 ottobre 1994), di cui all'allegato elenco, fanno parte integrante del presente provvedimento.

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 141, comma 4, del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, la Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e laguna provvederà alla trasmissione al Comune di Venezia del numero della *Gazzetta Ufficiale* contenente la presente dichiarazione, unitamente alla relativa planimetria, ai fini dell'adempimento, da parte del comune interessato, di quanto prescritto dall'art. 140, comma 4 del medesimo decreto legislativo.

Avverso il presente provvedimento è ammessa proposizione di ricorso giurisdizionale al Tribunale amministrativo regionale a norma del decreto legislativo 2 luglio 2010, n. 104, ovvero ricorso straordinario al Capo dello Stato ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199, rispettivamente entro sessanta e centoventi giorni dalla data di avvenuta notificazione del presente atto.

Venezia, 23 luglio 2018

Il presidente
della Commissione regionale
AZZOLLINI

AVVERTENZA:

Il testo integrale del decreto, comprensivo di tutti gli allegati, è pubblicato sul sito del Segretariato regionale del Ministero per i beni e le attività culturali per il Veneto all'indirizzo www.veneto.beniculturali.it, nelle sezioni Amministrazione Trasparente e Piano paesaggistico > Aree paesaggistiche di notevole interesse pubblico

E. Daniela Rigon e Filippo Alessandro Nappi, "La storia sociale di Marghera tra fabbriche e territorio", testo introduttivo alla mostra eponima (tenutasi presso la Sala consiliare della Municipalità di Marghera in piazza del Mercato, 25 settembre - 9 ottobre 2007)

Questo è un anno particolare è il novantesimo compleanno di Marghera e pensare di ricostruirne la storia, attraverso una mostra fotografica e documentaria, è stata veramente una sfida.

Nell'affrontare il progetto ci siamo confrontati con il lavoro su Porto Marghera che storici e ricercatori hanno svolto negli ultimi trent'anni; in particolare con la competenza e serietà della ricerca di Cesco Chinello sull'origine stessa del nuovo Porto di Venezia in terraferma, degli insediamenti industriali e sul suo studio del movimento operaio veneziano.

Di notevole aiuto sono state le pubblicazioni su Porto Marghera e Marghera promosse da associazioni o da privati cittadini e i lavori di recupero della "memoria storica" eseguiti dagli insegnanti delle scuole locali.

Abbiamo visionato le fonti fotografiche "istituzionali" in possesso degli archivi comunali, migliaia di immagini hanno documentato la nascita e lo sviluppo del Porto, delle fabbriche e dello stesso quartiere urbano di Marghera. Infine, anche se il termine è impegnativo, abbiamo voluto l'aggettivo "sociale" inserito nel titolo.

Questa è la lettura storica che abbiamo scelto di dare alla mostra. Ciò che ci ha motivato è stata l'idea di recuperare e promuovere la nostra storia, ponendo l'accento non più e non solo sulle trasformazioni urbane ed economiche del territorio o sulle vicende della vicina Porto Marghera, ma sulla vita dei cittadini e sull'acquisita identità collettiva di questa comunità.

C'interessava mettere al centro di questo nostro lavoro, prima delle cose: fabbriche, infrastrutture, oggetti, macchine, le persone.

Le donne, gli uomini, i bambini nell'ambiente dell'epoca: con la fatica del lavoro quotidiano, con i riti del regime fascista per controllare ed avere il consenso dei lavoratori attraverso l'O.N.D. e le organizzazioni giovanili come l'Opera Nazionale Balilla o la Gioventù Italiana del Littorio; i bombardamenti alleati, la paura e le angosce della guerra, ma anche i momenti di svago collettivi e individuali.

Poi, prima la miseria del dopoguerra, quindi la speranza del miracolo economico, la riforma scolastica e l'alfabetizzazione; il 1968 e le illusioni di un'intera generazione, gli anni bui del terrorismo che ha colpito anche Porto Marghera, lo sviluppo del lavoro e del quartiere, le lotte operaie e dei cittadini, l'evoluzione culturale

Con la mostra, strutturata in cento pannelli circa contenenti fotografie e documenti, ci si pone un doppio obiettivo: documentare cosa è stata Marghera nel passato e stimolare

un'ulteriore ricerca di immagini e documenti al fine di farli diventare, attraverso l'archiviazione presso il Centro di Documentazione di Storia Locale, patrimonio della collettività.

Ci sono immagini che rimandano al "costume" dei nostri genitori, dei nonni o di noi stessi, alle prese con vestiti, acconciature, giochi, attività propri degli anni quaranta, cinquanta ... fino ai giorni nostri.

Divisa in "sezioni" , la mostra, documenta le grandi trasformazioni urbane, economiche e culturali; in questa lettura storica della vita collettiva ed individuale di Porto Marghera e Marghera, riusciremo forse a rivederci o a riconoscere persone a noi care, compagni di scuola dimenticati, parenti ora lontani, amici di un tempo o avversari politici.

Scopriremo qualche evento poco conosciuto, come l'inondazione del Villaggio Cà Emiliani nel 1974. Le pene e la paura, ma anche la rabbia e il coraggio di quei cittadini senza casa nel giro di una notte.

Le immagini proposte raccontano anche il ruolo importante, quasi esclusivo fino alla metà degli anni '70, ricoperto dalle parrocchie nell'assistenza, nell'aggregazione sociale e nell'organizzazione del tempo libero dei bambini e degli adulti con molteplici attività ricreative e culturali: giochi, gite, doposcuola ...

Si può comprendere dalle immagini, anche il ruolo rilevante avuto dai partiti politici e dai gruppi extraparlamentari sulle vicende economiche, sociali e culturali della comunità. Inoltre, dal 1976, con l'istituzione dei Consigli di Quartiere e la formazione di comitati e associazioni culturali e sportive, anche la funzione avuta per estendere alla nostra società una diversa sensibilità nei confronti dell'ambiente, una cultura del rispetto per gli altri e della solidarietà e il formarsi di un forte senso civico che fanno l'identità dell'attuale Municipalità.

Un grazie quindi a tutti coloro che hanno messo mano a polverose scatole, a vecchi album fotografici e soprattutto ai ricordi e alla memoria, mettendo a disposizione dei curatori della mostra quei frammenti di storia che hanno permesso di iniziare questa raccolta e di documentare la nostra storia passata e il nostro presente, che ben presto sarà storia. Si ringrazia sin d'ora quanti, singoli cittadini/e, associazioni culturali e sportive, aziende, professionisti continueranno a fornire al Centro di Documentazione originali o copie di documenti, di foto o di tutto ciò che si ritiene di qualche interesse storico, per non lasciar cadere la polvere dell'oblio sulla storia della nostra comunità.

a cura di Alessandro Filippo Nappi e Daniela Rigon

Realizzazione digitale e impaginazione grafica di Francesco Busatto.

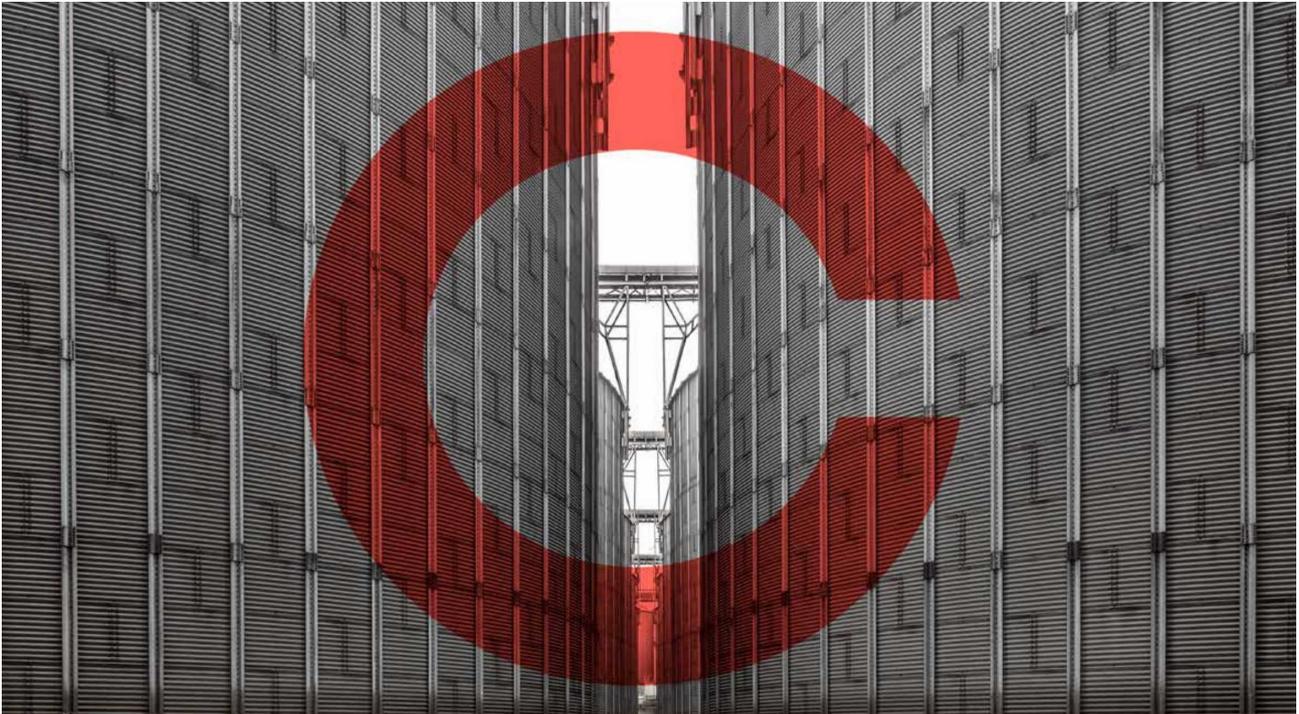
*La mostra è stata prodotta dalla Municipalità di Marghera in collaborazione
con Provincia di Venezia ed ENEL*

F. Venezia Cultura n. 5 (copertina)

05 SPECIALE
100 PORTO MARGHERA



CULTURA
VENEZIA



Grandi Molini Italiani - foto di Giorgio Bombieri

PORTO MARGHERA 1917 - 2017

Venezia e Marghera, Venezia e i 100 anni di Marghera: una città e una parte di essa, Marghera, tenute insieme da 100 anni che hanno caratterizzato la storia che le unisce.

Quale Venezia, però: la città storica, quella del suo mito, delle sue immagini, quella città ancora oggi soddisfatta delle proprie rappresentazioni o quella scossa da "eventi" sempre più dirompenti, dal numero dei visitatori, dal calo demografico, dalle odierne inquietudini dei suoi ceti e gruppi sociali? Una città che conserva eredità storiche dunque o quella in consonanza con nuovi processi di trasformazione e idee nuove? L'occasione a Venezia dei "100 anni di Marghera" è quella di riflettere su 100 anni di attività di una parte importante della città - Marghera - e tracciare un percorso per gli anni a venire puntando a superare la recessione economica degli ultimi anni e conciliando la storia "alta" con quella di un nuovo sviluppo che può vedere la luce in un piano per la città in cui un intero Comune potrebbe valutare i caratteri da dare al cuore urbano e al territorio metropolitano.

La città può essere, allora, vista come un luogo dove varie ipotesi si possano confrontare, pur con dialettiche diverse, e soprattutto Venezia può essere il luogo dove la storia e la tradizione si confrontano con la innovazione e lo sviluppo può guardare ai ricordi con continuità, ma con capacità di rinnovamento e per Venezia può essere vista come un vero laboratorio dove virtù civiche, pubblico e privato non siano in contraddizione.

Felice, allora, la collocazione del punto di osservazione quale questo numero di "Cultura Venezia Magazine" ci offre: in questo numero i contributi disciplinari si integrano e si possono riconoscere i modi in cui decisioni politiche, scelte imprenditoriali, arti, scienze pongono inviti a ricerche ulteriori.

Certo questo "numero" non può soddisfare esigenze di completezza però i saggi presenti si articolano su segmenti diversi con continui interrogativi rivolti a chi vuol mettersi in ascolto. Così i saggi sugli archivi fotografici (Daniele Resini) e sugli archivi documentali (Alessandro Ruzzon) colloquano con chi scrive di archeologia industriale (Foscaro Porchia), il saggio di Sergio Barizza sulla storia di Marghera mostra il modo in cui a Venezia si individuano linee di confine

tra le parti del suo territorio nelle quali l'architettura, gli insediamenti industriali, i sistemi di rilevamento, i piani urbanistici danno un contributo fondamentale.

Singolari configurazioni si succedono su quanto offre il cinema come ci suggerisce Michele Gottardi o ancora visibili fratture mostrano le suggestioni che scaturiscono dal racconto della fotografia contemporanea di Riccardo Caldura. La musica di Giò Alaimo e la poesia di Alessandro Scarsella si segnalano perché contribuiscono a fare la storia di una parte della città come Marghera accordando a queste discipline i medesimi diritti delle rappresentazioni di altri contributi.

L'arco storico di cento anni che caratterizza il territorio di Marghera può essere di nuovo interrogato caratterizzando la ricerca, oggi, su nuovi assi tematici e la "cultura" può servire come propone Michele Casarin, per rinvenire in essa una centralità di problemi con l'innescò del "nuovo" sul terreno delle tradizioni. Colloquiando con un progetto per la città rivolto al suo assetto metropolitano e ai suoi correlati nel campo dell'impresa come dell'architettura e

dell'urbanistica si possono recuperare spazi per il riuso del costruito e per il futuro. Cento anni di storia di Marghera - 1917/2017- si offrono per leggere l'ideologia del quartiere con gli spazi della produzione industriale e tutti gli assemblaggi tipologici che hanno tentato di dare un volto a variegati interventi. Venezia con tutti i "segni" di Marghera ha dato vita ad un progetto che ha tenuto ampiamente conto della complessità dei luoghi: il segno dell'acqua, la laguna con le sue barene, i paesaggi urbani si sono incontrati con un lavoro sviluppatosi dentro interstizi, e che ha cercato di essere educato, come ci dicono le fonti archivistiche, dalle istituzioni pubbliche come quelle del mondo dell'impresa.

Amerigo Restuccci

SOMMARIO

1 PORTO MARGHERA
1917 - 2017

2 / 3 STORIA
Marghera: la zona portuale/industriale, le prime fabbriche, il quartiere urbano

4 / 5 ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE
Caratteri tipologici degli edifici e degli impianti nella prima zona industriale di Porto Marghera

6 / 7 ARCHIVI DOCUMENTALI
Una guida alle fonti

8 / 9 CINEMA
Marghera nel cinema, tra celebrazione e nostalgia

10 / 11 MUSICA
Marghera e la sua musica

12 / 13 LETTERATURA
Marghera letteratura e poesia

14 / 15 ARCHIVI FOTOGRAFICI
La Città degli archivi

16 / 17 FOTOGRAFIA
CONTEMPORANEA
Fotografia e terraferma

18 / 19 GIACOMELLI
Reale fotografia Giacomelli. Archivio



Dicembre 2018